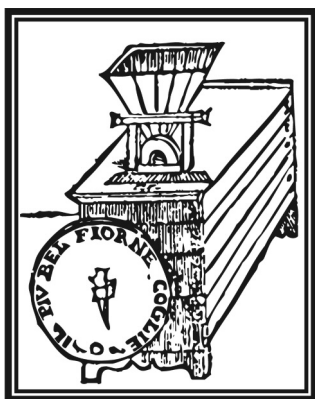


STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

VOLUME XXXVII

STUDI
DI
LESSICOGRAFIA
ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
VOLUME XXXVII



FIRENZE
LE LETTERE
MMXX

Direttore

Luca Serianni
(Roma)

Comitato di direzione

Federigo Bambi (redattore, Firenze) - Marcello Barbato (Napoli)
Piero Fiorelli (Firenze) - Giovanna Frosini (Siena)
Pär Larson (Firenze) - Wolfgang Schweickard (Saarbrücken)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Gli articoli proposti per la pubblicazione sono sottoposti
al parere vincolante di due revisori anonimi.

ISSN 0392-5218

Amministrazione e abbonamenti:
Editoriale Le Lettere S.r.l., Via Meucci 17/19 - 50012 Bagno a Ripoli (FI)
Tel. 055 645103 - Fax 055 640693
amministrazione@editorialefirenze.it
abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it
www.lelettere.it

Abbonamento 2020:
solo carta: Italia € 110,00 - Estero € 125,00

IL GLOSSARIO DELL'«ANTIDOTARIUM NICOLAI» VOLGARIZZATO
(MS. NEW HAVEN, YALE UNIVERSITY, HISTORICAL MEDICAL
LIBRARY, 52, ff. 86v-96ra)

1. *Premessa*¹

Si offre qui il glossario della versione fiorentina dell'*Antidotarium Nicolai*, edita di recente² e trasmessa dal ms. 52 della Cushing-Whitney Medical Historical Library della Yale University a New Haven, collocabile, per ragioni paleografiche e linguistiche, nell'ultimo quarto del XIII sec.³ L'*Antidotarium* volgarizzato – così come i ricettari trasmessi dal medesimo manoscritto⁴ – è testimone di un lessico medico-scientifico e botanico d'epoca assai alta⁵, e latore di numerose prime attestazioni (cfr. *infra*, § 3) insieme al quasi coevo volgarizzamento dell'*Antidotarium Nicolai* attestato dal ms. Montréal, Osler Library (McGill University), 7628 (XIII sec. *ex.*)⁶ e al poco più tardo *Almansore*, volgarizzamento fiorentino del *Liber medicinalis Almansoris*, a sua volta traduzione latina del *Kitāb at-Tibb al-Mansūri* attribuito al persiano ar-Razi⁷. Lo

¹ Questo lavoro si inserisce nel progetto di ricerca «Narpan II: Ciencia vernácula en el Occidente mediterráneo medieval y moderno» (MICIU PGC2018-095417-B-C64, 2019-2021), coordinato da Lluís Cifuentes i Comamala (Universitat de Barcelona), <www.sciencia.cat>, e nel progetto «ReMediA - Repertorio di medicina antica», coordinato da Ilaria Zamuner ed Elena Artale (CNR- Istituto Opera del vocabolario italiano), <<http://www.oivi.cnr.it/index.php/it/progetti>>. Per la sitografia citata è valida la data del 12.07.2019.

² Cfr. Zamuner 2018³ (edizione alle pp. 90-103). Cfr. anche lo studio preparatorio in Zamuner 2013.

³ Cfr. Zamuner-Ruzza 2017, pp. xxvi e 1-2; Zamuner 2018³, p. 87.

⁴ Cfr. Zamuner-Ruzza 2017, cap. I *ricettari*, §§ 4-5.

⁵ Già da tempo si sottolinea l'importanza sotto il profilo lessicale di questi testi ed è forse nell'ambito lessicologico e lessicografico che emerge il maggior numero di contributi anche di un certo valore scientifico e metodologico. Cfr., per avere un quadro sintetico ma efficace della questione, Frosini 2014, in partic. pp. 47-54 (anche per la bibliografia pregressa). In riferimento ai soli ricettari, Chiara Crisciani scrive: «questi scritti, così ravvicinati al quotidiano e al fare, risultano particolarmente ricchi, sul piano del lessico, di varianti, sinonimi, novità e invenzioni linguistiche» (Crisciani 2015, p. 11).

⁶ Cfr. Fontanella 2000.

⁷ Offrono l'edizione del testo, Piro 2011 e Elsheikh 2016. Rosa Piro propone di collocare il volgarizzamento nel primo quarto del 1300 (Piro 2011, p. xxxiv); di Rosa Piro si veda anche il progetto in corso *I lessici dell'Almansore [on-line]* <<http://lessiciamansore.com/>> e, su questa ricerca, cfr. Giuliani - Lubello - Piro 2014, in partic. pp. 14-22. Per quel che riguarda l'edizione

scopo è quello di fornire del materiale lessicografico, ancora poco conosciuto, al fine di realizzare in futuro «quel capitolo di “storia della lingua della medicina” (e cioè di storia della cultura medica vista attraverso la lingua)» auspicato da Maria Luisa Altieri Biagi nella *Prefazione* al *Guglielmo volgare* (1970).

2. *L'Antidotarium Nicolai e la tradizione romanza*

L'*Antidotarium*, comunemente attribuito a “Nicolaus salernitanus” e redatto intorno al 1150, è una raccolta di ricette ordinate alfabeticamente e impostate in maniera tale da guidare il fruitore (medico e/o speciale) alla preparazione dei *medicamina composita*, alla conoscenza delle loro proprietà terapeutiche e al loro uso. Si tratta di uno dei testi più famosi della Scuola medica salernitana, che, utilizzato negli ambienti professionali (e non) anche oltre il Medioevo, conta diverse centinaia di codici latini e il numero è destinato ad aumentare in quanto non possediamo una *recensio* completa della tradizione manoscritta⁸. Al 1471 risale la prima edizione a stampa per i tipi di Nicolas Jenson di Venezia.

Per quel che riguarda l'area romanza, l'*Antidotarium* è stato tradotto in catalano, castigliano, francese, occitanico e in diverse varietà italo-romanze. La versione catalana, nota attraverso l'inventario del 1420 di un farmacista di Vic, è andata perduta (cfr. Cifuentes 2006, p. 113) e della versione castigliana possediamo il solo prologo trasmesso dal ms. Madrid, Biblioteca Real (Palacio), II-3063, ff. 74ra-va (cfr. García Ballester 2001, p. 408, n. 581, e BETA, manid 2346).

Si attendono ancora ulteriori ricerche per l'area gallo-romanza, che per ora conta sette codici in lingua antico-francese – di cui due, Paris, BnF, fr. 25327 (XIII sec. *ex.*) e Paris, BnF, fr. 14827 (XV sec.), editi da Paul Dorveaux nel 1896⁹ – e due di area occitanica. Il codice London, British Library, Sloane 3525 (XIV sec. *in.*), trasmette ai ff. 222v-242v una traduzione «tout à fait différente

di Mahmoud Salem Elsheikh, si apprezza senz'altro la presenza del glossario che si avvantaggia delle competenze in campo arabistico dell'A., tuttavia si osserva, con Wolfgang Schweickard, la scelta discutibile di modernizzare il testo eliminando «buona parte della patina coeva» (Schweickard 2017, p. 307).

⁸ Anche l'edizione in corso a cura di Francesco Roberg si basa su una selezione di manoscritti. Si tratta di un'edizione sinottica nella quale l'A. fornisce un *Urtext* corrispondente al probabile nucleo originale delle ricette; i codici in sinossi sono Città del Vaticano, BAV, Pal. Lat. 1318 e Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, Extrav. 129A: essi vengono inoltre confrontati con l'*editio princeps* (Venezia 1471; vedi van den Berg 1917), l'*Antidotarium Magnum* (ms. Erfurt, Stadtbibliothek, O 62a) e altri cinque mss. latini del testo latino. Ringrazio lo studioso per le preziose anticipazioni e per avermi messo a disposizione l'edizione di prossima pubblicazione.

⁹ Il ms. Paris, Bibliothèque St. Geneviève, 1037, ff. 21-23, tramanda la stessa versione del fr. 25327 (cfr. la v. *Antidotaire Nicolas*, a cura di F. Fery-Hue, in Hasenohr-Zink 1992, p. 75).

de celles que le Dr Dorveaux a publiées» (Meyer 1915-1917, pp. 201-202, cit. p. 201) e il ms. Princeton, Coll. Robert Garrett of Baltimore, 131 (XIII sec.), ff. 33-35, fornisce verosimilmente degli estratti in francese¹⁰. Bisognerà invece attendere la collazione dell'intera tradizione per avere maggiori informazioni sulle versioni contenute nei codici Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, II 1491 (XIV sec.) e Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 878 (XV sec.), segnalati in *Jonas* (s.v. *Antidotaire Nicolas*); mentre il ms. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, L.IV.17, che conteneva un *Antidotarium* oitanico ai ff. 268-310, è andato distrutto nell'incendio del 26 gennaio 1904. In area occitanica, ricette appartenenti all'*Antidotarium* e raggruppate in nuclei più o meno coesi emergono all'interno di ricettari medici: si prendano ad esempio i mss. Cambridge, Trinity College, R.14.30, ff. 126r-129r, 136r-v, e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 40b, ff. 11r-15v, 18v-19r¹¹.

Ben più ricca appare l'area italo-romanza che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, conta dieci manoscritti latori presumibilmente di nove volgarizzamenti indipendenti dell'*Antidotarium*: Cesena, Biblioteca Malatestiana, Pluteo VI.6 (lato sinistro); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.62 (collegato al ms. Osler 7628: vedi oltre); Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2168, 2173 e 3050; Lucca, Biblioteca Statale, 1408; Montréal, Osler Library (McGill University), 7628 (ed. Fontanella 2000); Napoli, Biblioteca Nazionale, XII E 25; New Haven, Cushing-Whitney Medical Historical Library (Yale University), 52 (= NH; ed. Zamuner 2018³), e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. III 23 (= 5050)¹².

3. L'*Antidotarium Nicolai* nel codice NH

Il volgarizzamento trasmesso dal ms. NH risulta essere il più antico tra i nove segnalati nel § 2. Si tratta infatti di un testo vergato da un copista fiorentino riconducibile all'ultimo quarto del Duecento, oltre che per ragioni paleografiche, anche per la presenza di *ongne* (7 occorrenze) vs. *ogni* (assente) del fiorentino trecentesco¹³ e per la distribuzione di *-ll/-l-* nelle preposizioni arti-

¹⁰ Ne segnala l'esistenza il DB *RiStorAnTI*.

¹¹ Per il ms. Ash. 40b, cfr. Lemme 2015-2016.

¹² Ciò emerge dalla collazione della tradizione manoscritta relativamente a due ricette, *Acharistum* e *Pilule auree*: cfr. Zamuner 2013, pp. 158-165, e Zamuner-Ruzza 2017, pp. xv-xviii. Restano ancora da collazionare i codici Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni, 800 (XV sec.), Piacenza, Biblioteca comunale Passerini-Landi, Pall. 197 (XV sec., forse lat.), segnalati nel DB *RiStorAnTI*, e London, Wellcome Library, Ms. 307, ff. 16r-23r (consultabile in rete all'indirizzo <<https://wellcomelibrary.org/item/b19372176>>).

¹³ Zamuner-Ruzza 2017, pp. xxvi-xxvii; sulla questione *ogne/ogni* nel fiorentino, cfr. Castellani 1955, p. 98; Manni 2003, p. 35, e Zamuner-Ruzza 2017, p. xxvi.

colate¹⁴: davanti a parola iniziante per consonante si registrano 50 forme con laterale scempia, come ci si aspetterebbe in un testo fiorentino duecentesco (ad es. *ala casgione* AN,30.1; *ala fiocagine* AN,12.1; *ala gotta* AN,8.1^{bis}; ecc.), contro una sola forma con -ll- geminata (*delle gengie* AN,1.1), mentre davanti a vocale tonica, le forme con laterale geminata prevalgono su quelle con la scempia nella proporzione di 21 casi (ad es. *coll'acqua* AN,4.2, 5.3, 6.3, 8.3, 17.1, 17.2, 20.1, 21.2, 24.2, 25.3, 27.1, 27.2, 29.1; *coll'olio* AN,18.1; *dell'acqua* AN,31.1; ecc.) contro 2 (*al'asima* AN,3.1; *al'altro* AN,15.2)¹⁵.

Come si sottolineava nel § 1, il volgarizzamento di NH è latore di numerose prime attestazioni (spesso con forme assenti nel *Corpus OVI*, ma cfr. oltre, § 4): *abruotina* 'abròtano' (AN,3.2); *agarici*, *agaricio*, *agaritio* 'agàrico' (AN,5.2, 7.2, 30.2); *alberello* (AN,25.2); *alpita* 'alitta' (AN,1.2); *antimonio* (AN,6.2, ecc.); *appolito* 'polio' (AN,7.2); *asafeita* 'assafètida' (AN,7.2); *bacheru* 'bàccaro' (AN,5.2); *caçça* 'cazza' (AN,4.3, ecc.); *cielcita* 'cecidio' (AN,3.2), ecc.; o di lessemi non altrimenti documentati: *alipice* < lat. ALIPTICE (AN,9.1) e *cite* per 'citionia' (AN,10.2). Pertanto, come già sottolineato da Lucia Fontanella (2000, p. xxvi) per il ms. Osler 7628, l'analisi del lessico dei testi contenuti in NH permette (e permetterà) di arricchire le nostre conoscenze sul lessico medico-scientifico (e chirurgico) d'epoca basso-medievale¹⁶.

4. Glossario

Il glossario è selettivo: si è dato spazio soprattutto al lessico legato agli ambiti medico e farmaceutico (soprattutto tecnicismi specifici, TS, ma anche tecnicismi collaterali, TC, come ad esempio *chetto* 'cheto' AN,1)¹⁷, tralasciando in genere quelle occorrenze e accezioni già ampiamente registrate nei principali vocabolari della lingua italiana.

I lemmi sono proposti nella forma in cui compaiono nel codice. Nel caso di occorrenze particolarmente dissimili rispetto alle entrate dei vocabolari della lingua italiana (ad es. *eccori* per 'àcoro', *macardo* per 'anacardo', *trepici* per 'atrepice', ecc.) vengono inseriti dei doppi rinvii (dal lemma alla forma; e dalla forma, disambiguata, al testo: «*acoro* vedi *eccori*»; «*eccori* 'àcoro' (AN,1)»). Il lemma è stato scelto in base alle entrate del *TLIO* (o al *Lemmario generale*

¹⁴ Per questo fenomeno, cfr. Castellani 2002, pp. 932-33.

¹⁵ Cfr. Zamuner 2018³, pp. 87-88.

¹⁶ Il codice NH, oltre ai due ricettari editi in Zamuner-Ruzza 2017 e al volgarizzamento dell'*Antidotarium Nicolai*, contiene ai ff. 1r-64v, la traduzione, ancora inedita, della *Chirurgia* di Ruggero Frugardo (o di Rolando da Parma: cfr. Zamuner-Ruzza 2017, p. V, nota 2) e al f. 104r-v (secondo la numerazione moderna del ms.), il frammento di un trattato astrologico.

¹⁷ Si adotta la terminologia di Serianni 1989, pp. 77-139 e 381-420, e Serianni 2005, in partic. cap. 4. Si veda anche Gualdo 1996, pp. 37-38, nota 166.

del *Corpus OVI*)¹⁸ o, se assente, in base al *GDLI*; se il lemma standard non compare nell'*Antidotarium* (ad es. *acoro*, ma *eccori* in *AN*,1), il termine è preceduto dall'asterisco (*). Nel glossario vengono inoltre riportate le locuzioni (ad es. *balloli citrini* *AN*,4); anche in questi casi si è scelto d'inserire, quando necessario, dei doppi rinvii (*cavallino* vedi *dente cavallino*, *mirabolani citrini* vedi *balloli citrini*, ecc.). Infine, viene segnalata la prima attestazione (= p.a.) nel *TLIO* e, qualora la voce sia assente, nel *GDLI*.

Per quel che riguarda la bibliografia citata nelle voci, si rinvia alla pagina e non all'entrata del glossario, ad eccezione di Fontanella (2000) per evidenziare la frequenza di prestiti non adattati nel codice Osler 7628 rispetto al ms. NH nel quale emerge, al contrario, una certa disposizione all'adattamento fonomorfologico (con la presenza talvolta di forme deteriori)¹⁹. Si è infine rinunciato a ricostruire il singolare nel caso di possibili occorrenze al plurale, anche perché più probabili relitti di genitivi latini (cfr. ad es. *agarici*, *arobi*, *cipperi*, *eccori*, *erindatteri*, ecc.), e a offrire i contesti in quanto non forniscono alcuna informazione sui referenti (l'identificazione si basa infatti sui vocabolari e sulla bibliografia specifica citati)²⁰.

abruotina 'abròtano' (*AN*,3): pianta erbacea appartenente alla famiglia delle Asteracee (*Artemisia abrotanum* L.) dal caratteristico odore limonaceo. Cfr. *GDLI* s.v.; *LEI* s.v. *abrotanum*; *TB* s.v.; *TLIO* s.v. (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex.)²¹; Botineau, p. 116. Fontanella, p. 179 (s.v. *abrostino/abrotina*), indica la *Vitis vinifera* ssp. *sylvestris* (C.C. GMel.) Hegi. Elsheikh, p. 73, scrive: «arbusto di montagna della famiglia Compositae».

***acoro** vedi **eccori**

agarici, *agaricio*, *agaritio* 'agàrico' (*AN*,5,7,30): specie di fungo (*Polyporus officinalis* Fr., 'agarico bianco'); la sostanza preparata con il *Polyporus officinalis* Fr. usata «come drastico ed emetico e come sudorifero nella cura dell'idropisia» (De Angelis - Logozzo, p. 102). Cfr. *Crusca* (4) s.v.; *FEW* s.v. *agaricum* («*agaric blanc* "substance blanche préparée avec le polypore du mélèze et employée comme purgatif"»); *GDLI* s.v.; *LEI* s.v. *agaricum*; *TB* s.v.; *TLIO* s.v. (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex.); Dorveaux, p. 44: «Agaric blanc, A. des pharmaciens, A. du Mélèze, A. purgatif (*Polypo-*

¹⁸ Cfr. Mosti 2014-2015, in partic. pp. 407-410.

¹⁹ Vedi ad es. *balloli (citrini)* per *mirabolani (citrini)*, *calancarmaco* per *calamo aromatico*, *†caraberti†*, *erindatteri* per *ermodatteri*, ecc. Anche nel testo edito da Paul Dorveaux (1896) si rileva un'alta frequenza di prestiti non adattati nonostante si tratti di un volgarizzamento in lingua francese (cfr. *infra*, s.vv. *appolito*, *arobi*, *blaççe*, *calancarmaco*, ecc.).

²⁰ Il testo è comunque consultabile in Zamuner 2018³, pp. 90-103.

²¹ I testi verranno citati secondo il sistema abbreviativo utilizzato nel *TLIO* (e nel *Corpus OVI*); si rinvia pertanto alla *Bibliografia dei citati* del *TLIO* per le fonti bibliografiche non sciolte in nota (<http://tlcio.ovi.cnr.it/TLIO/ricbib.htm>).

*rus officinalis Fr.))»; Elsheikh, p. 77; Fontanella, p. 181; Ineichen, II, p. 54; Ventura, pp. 223-225, § 15, e p. 817 (*Basidiomycetes* o *Laricifomes officinale*).*

alberello (AN,25): recipiente (prima in terracotta e vetro, poi anche in ceramica) atto a contenere sostanze semplici, spezie, composti farmaceutici (elettuari, unguenti, ecc.) e colori (Zamuner 2018¹). Cfr. *Crusca* (5) s.v.¹; *LEI* s.v. *albaris**, § 4.b; *TB* s.v. *alberellino*; *TLIO* s.v.²; *VEI* s.v. (Boccaccio, *Corbaccio*, 1354-55, è comunemente indicato come p.a.). Cfr. anche Larson 1998, p. 114: «Caciatu de S(an)c(t)o Pietro qd. Burnucii, pater et heres Bonifatii [...] est confessus [...] se [...] recepisce [...] martellum cu(m) pennis, parvu(m) albarellu(m) de terra cum globo». L'origine etimologica del termine è controversa: il *LEI* ritiene che il lemma derivi dal lat. **albaris* 'bianchiccio', mentre il *TLIO* sostiene l'ipotesi, avanzata da Bianchi 1939, che il termine discenda dal lat. *albarus* 'pioppo' (in ambito it. ant. sarebbe inoltre attestato il termine *albaro* s.m. con il signif. di 'recipiente di legno di pioppo': cfr. *TLIO* s.v., § 2.1). Tuttavia *albarello* (e forma alternativa *alberello*) potrebbe derivare dall'arabo **albarēni* 'vaso in terracotta o vetro', con la concrezione dell'articolo arabo, il passaggio da /a:/ a /ɛ:/ – grazie all'effetto del fenomeno fonetico dell'*imāla* – e la ritrazione dell'accento (cfr. Zamuner 2018¹).

alipice (AN,9): dal lat. ALIPTICE (Du Cange s.v.), lo stesso che alitta. Assente nel *Corpus OVI*. Vedi *infra*, v. *alpita*.

alpita 'alitta' (AN,1): miscela balsamico-oleosa di diverse sostanze aromatiche (anche con l'aggiunta del muschio) e impiegata in preparati medicinali quali suffumigi, unguenti e lattovari; locuz. nom. *Alitta muschiata*. Cfr. *TLIO* s.v. e soprattutto Zamuner 2018².

ameo, *ameos* 'ameos' (AN,1,2,13,14): ammi, comino nostrale, pianta erbacea annuale appartenente alla famiglia delle Apiacee (*Ammi majus* L.). Cfr. *TLIO* s.v. (p.a. Zuccherò, *Santà*, 1310; *comino nostrale* è voce toscana); Botineau, p. 43; Dorveaux, p. 44: «Ammi officinal de Guibourts»; Elsheikh, p. 85; Ineichen, II, p. 59; Ventura, pp. 268-269, § 52, e p. 820 (*Ammi visnaga* L. Lam.). Fontanella, p. 185, propone anche il *Sison amomum* L.

***anacardo** vedi **macardo**

antimonio (AN,6): metallo utilizzato in ambito farmacopeico allo stato di ossido o solfuro e noto per la proprietà emetica. Cfr. *TB* s.v.; *TLIO* s.v. (p.a. Zuccherò, *Santà*, 1310); Fontanella, p. 188 (s.v. *antimonium*); Mowat, p. 10b; Ventura, pp. 220-222, § 13, e p. 817.

appolito 'polio' (AN,7): camedrio polio, pianta perenne legnosa appartenente alla famiglia delle Lamiacee (*Teucrium polium* L.). Cfr. *TB* s.v.; *TLIO* s.v. (p.a. *Serapiom* volg., p. 1390); Dorveaux, p. 87 (s.v. *polium*); Elsheikh, p. 245; Fontanella, p. 281 (s.v. *pollium/poleum*); Ineichen, II, p. 181; Ventura, p. 661, § 377, e p. 842.

ariento 'argento' (AN,13): metallo nobile utilizzato in farmacopea per preparati

da ingerire, inalare e applicare al livello cutaneo. In *GDLI* e *TLIO*, s.v. *argento*, non compare un'accezione in ambito medico; nel *TB* s.v. *argento* viene indicato l'uso in ambito farmaceutico sotto forma di nitrato d'argento e Dolcetti 1896, p. 19, documenta l'uso cutaneo dell'argento vivo da parte dei barbieri veneziani detti *stueri*. Tuttavia nell'*AN* si tratta forse di un errore: nei testi lat. e fior. troviamo 'aceto' (cfr. van den Berg 1917, p. 39; Fontanella 2000, p. 14, 24.II).

arobi 'òrobo' (*AN*,6): pianta appartenente alla famiglia delle Fabacee di difficile identificazione. Ventura, p. 814, § 524, e p. 854, indica il *Lathirus L.*, forse *L. odoratus*; *Crusca* (5) s.v., *TB* s.v., Dorveaux, p. 81 (s.v. *orobum*), Fontanella, p. 273 (s.v. *orobum/oropo*) si riferiscono invece a una pianta leguminosa (*Ervum ervilia L.*), detta anche ervo, e Ineichen, II, p. 170, indica la *Vicia ervilia*, sinonimo di *Ervum ervilia*. Antonio Targioni Tozzetti (1847), riferendosi all'*orobo/ervo*, scrive: «[i]n medicina i semi di ervo, che gli antichi hanno detto orobo, servono colla loro farina a comporne con quella di ceci, di fave, di orzo e di lupini, la mescolanza delle così dette *cinqe farine risolventi*, che si adoprano per farne cataplasmi risolutivi antiflogistici» (p. 374); mentre Mowat, p. 131b, fa riferimento a una gommoresina: «lacca idem, gumma est».

asafeita 'assafètida' (*AN*,7): pianta appartenente alla famiglia delle Apiacee (o Umbelliferee), cosiddetta per l'odore sgradevole (*Ferula assa-foetida L.*); la gommoresina ricavata dall'essudazione della radice e utilizzata in ambito farmacopeico. Cfr. *FEW* s.v. *asa*; *GDLI* s.v.; *TLIO* s.v. (p.a. *Libro delle segrete cose delle donne*, XIV pi.di.); Dorveaux, p. 46 (s.v. *ase fétide*); Fontanella, p. 193 (s.v. *asa fetida/ase-*); Ineichen, II, p. 69; Ventura, pp. 210-212, § 5, e p. 817.

***atrepice** vedi **trepici**

bacchera 'bàccara' (*AN*,6): vedi *bacheru*

bacheru 'bàccaro' (*AN*,5), lo stesso che àsaro: specie di ginger selvatico appartenente alla famiglia delle Aristolochiacee (*Asarum europaeum L.*); la radice utilizzata in medicina. Secondo Botineau, p. 124, la pianta prende il nome lat. di BACCHAR da BACCHUS 'Dio del vino' in quanto utilizzata per causare il vomito a chi ha bevuto troppo. Cfr. *FEW* s.v. *asarum*; *GDLI* s.v. *baccara*; *LEI* s.v. *asarum*, § 2; *TB* s.v.; *TLIO* s.vv. *àsaro* e *bàccara* (s.f.; p.a. *Libro della cura delle malattie*, XIV pi.di.); Dorveaux, p. 46 (s.v. *asara*); Fontanella, p. 196 (s.v. *bacchera*); Ineichen, II, pp. 69-70 e 73-74; Mowat, p. 15a (s.v. *asarabaccara*) e 19a (s.v. *baccara*); Ventura, pp. 262-263, § 46, e p. 820 (p. 262: «ASARA vel asarum idem est^a quod bachira»). Nell'*Antidotarium Nicolai* volg. (ed. Fontanella) è attestata la forma *baccarum (lauri)* con nove occorrenze (cfr. *Corpus OVI*).

balloli citrini 'mirabolani citrini' (*AN*,4): frutti della *Terminalia citrina*. Cfr. *Crusca* (4) s.v. *citrino*; *TLIO* s.v. *mirabolano*, § 1.3 (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex.), con rinvio a Ineichen, II, pp. 79 e 157, per una possi-

bile coincidenza con i bellirici; Brambilla-Hayez, p. 483 (*Terminalia chebula*); Dorveaux, pp. 75-76 (*mirobalani citrini*); Fontanella, p. 264 (s.v. *mirobalanus/-ll-*: *Myrobalanus citrina*); Ventura, pp. 576-580, § 309 (a p. 577 leggiamo: «Miroballani species sunt 5 bonorum: citrinus, kebulus, belliricus, enblicus, yndus»); cfr. anche Mowat, p. 117a). La forma *balloli*, possibile errore, è assente nel *Corpus OVI*.

***bdellio** vedi **deldelio**

bellirici ‘bellirici’ (AN,4): frutti della *Terminalia bellerica* Roxb.; cfr. *GDLI* s.v. *bellèrico*; *TLIO* s.vv. *bellèrico* (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex.) e *mirabolano*, § 1.1; Dorveaux, p. 49 (s.v. *bellerique*); Fontanella, p. 264 (s.v. *mirobalanus/-ll-*); Ventura, pp. 576-580, § 309.

blaççe ‘blatta’, ‘blatta bisantia’ (AN,1): guscio del *Bolinus brandaris*, mollusco gasteropode appartenente alla famiglia delle Muricidae, anche detto ‘pòrpora’. Cfr. *Crusca* (5) s.v.; *GDLI* s.v., § 2 («Cocciniglia»; p.a. Lodovico Antonio Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, 1751); *LEI* s.v. *blatta* ‘pòrpora’, § II.1; Dorveaux, p. 49 (s.v. *blacte bisancee*); Fontanella, p. 199 (s.v. *blatta*: *Strumbus lentiginosus* L.; così anche Arveiller, p. 165); Mattioli, pp. 204-205; Mowat, p. 26a; Ventura, pp. 309-310, § 86 (*De blactis bizantie*). Cfr. *Corpus OVI* (p.a. *Serapiom* volg., p. 1390).

calama(n)drea ‘camedreos’ (AN,7): camedrio comune, piccolo arbusto (simile alla quercia) appartenente alla famiglia delle Lamiacee (*Teucrium chamaedrys* L.). Cfr. *Crusca* (5) s.v. *camedrio*; *GDLI* s.v. *camèdrio* («Erba querciola»); *TLIO* s.v. (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex.); Botineau, p. 127; Dorveaux, p. 51 (s.v. *camedree*); Fontanella, pp. 202-203 (s.v. *camedrium/ecc.*); Ineichen, II, p. 87; Ventura, pp. 339-341, § 103, e p. 824.

calamita vedi **istorace calamita**

calancarmaco forma contratta di ‘calamo aromatico’ (AN,3): pianta erbacea palustre e perenne appartenente alla famiglia delle Aracee (*Acorus calamus* L.); olio aromatico essenziale estratto dal rizoma e utilizzato in farmacopea. Cfr. *GDLI* s.v., § 10; *LEI* s.v. *acorum*; *TB* s.v. *càlamo*, § 2; *TLIO* s.v. *càlamo*, § 4.1 (p.a. Belcalzer, ed. Ghinassi, 1299/1309); Dorveaux, pp. 50-51 (s.v. *calamus aromaticus*); Fontanella, p. 201 (s.v. *calamus*); Ineichen, II, p. 86; Ventura, pp. 351-352, § 111, e p. 824. Lat. «calami aromatici» (vdB, p. 9), fr. «calamus aromaticus» (Dorveaux, p. 3), it. «calami aromatici» (Fontanella, p. 5). Cfr. Zamuner 2013, p. 161.

†**carab(er)ti†** per ‘cucùrbita’, zucca (AN,12): termine dato forse dal pref. prelat. *CAR-, più -AB-, più il suff. grecizzante -ITA abbreviato qui erroneamente (cfr. *LEI* s.v. *car- ‘carvi, *Carum carvi* L.’); si veda anche il lemma prossimo *càrabe* ‘ambra gialla’ (cfr. *GDLI* e *TLIO* s.v.), dall’arabo *kahrabā* (Ineichen, II, pp. 91-92), e *alcaravia* (sempre da *Carum carvi*) nel ms. occitanico Chantilly Musée Condé, 330 (cfr. Corradini 2012, p. 112).

cardamonio ‘cardamomo’ (AN,1,2,11,23,31): pianta tropicale della famiglia delle Zingiberacee (*Elettaria cardamomum* L. *Maton*), coltivata per il frutto

i cui semi vengono adoperati in medicina. Cfr. *Crusca* (5) s.v.; *GDLI* s.v.; *LEI* s.v. *cardamomum*; *TB* s.v.; *TLIO* s.v. (p.a. Brunetto Latini, *Tesoretto*, ed. Di Benedetto, a. 1274); Dorveaux, p. 51 (s.v. *cardamome*); Fontanella, p. 205 (s.v. *cardamomum*); Ineichen, II, p. 93; Ventura, pp. 320-322, § 92, e p. 820.

carpobalsion ‘carpobàlsamo’ (*AN*,1): frutto o balsamo estratto dal frutto dell’*Amyris opobalsamum* L., sinonimo di *Commiphora opobalsamum* Engl. Cfr. *LEI* s.v. *carpobalsamum*; Dorveaux, p. 51, s.v. *carpobalsamum* («Carpobalsame, fruit du Baumier de la Mecque»); Fontanella, p. 206 (s.v. *carpobalsamum*); Ineichen, II, p. 94; Ventura, pp. 274-277, § 59, e p. 820 (a p. 274 leggiamo: «Fructus qui in fructice reperitur dicitur carpobalsamum»). Generiche le accezioni di *Crusca* (5), *GDLI* e *TLIO* (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex.).

casia lingna ‘cassia lignea’ (*AN*,1): albero aromatico tropicale della famiglia delle Lauracee (*Cinnamomum cassia* L. o ‘cannella cinese’); la scorza del frutto, dal sentore di cannella, utilizzata in farmacopea. Cfr. *GDLI* s.v. *casia*; *LEI* s.v. *cas(s)ia*, II.1(1.b); Dorveaux, p. 52 (s.v. *cassia lignea*); Fontanella, p. 207 (s.v. *cassia*); Ineichen, II, p. 96; Mowat, p. 35a (s.v. *cassa lingnea*); Ventura, pp. 330-332, § 97, e p. 823. Il *TB* s.v. *cassia*, § 1, indica il *Laurus cassia* L. e il *TLIO* s.v. *cassia*, § 1.2 (p.a. Zuccherò, *Santà*, 1310), non identifica la pianta.

caçça ‘cazza’ (*AN*,4,31): mestolo. Cfr. *GDLI* s.v., § 2; *TB* s.v., § 2; *TLIO* s.v., § 2 (p.a. Rustico Filippi, XIII sm.).

cavallino vedi **dente cavallino**

cennamo (*AN*,1,5,7,11,14,23,26,29,30): spezia ricavata dalla scorza aromatica del *Cinnamomum cassia* L. o, più probabilmente, dal *Cinnamomum verum* J. Presl o *Cinnamomum zeylanicum* Nees (cannella), piante tropicali della famiglia delle Lauracee. Cfr. *GDLI* s.v. *cénnamo*; *TB* s.v. *ḥcènnamo*, *ḥcènnamomo* e *cinnamomo*; *TLIO* s.vv. *cénnamo* (p.a. Lett. sen., 1269) e *cènnamomo* (p.a. Brunetto Latini, *Tesoretto*, ed. Di Benedetto, a. 1274); De Angelis - Logozzo, p. 106 (s.v. *cinamomi*); Fontanella, pp. 212-213; Ventura, pp. 337-339, § 102, e p. 823; Zamuner-Ruzza 2017, p. 47, nota 318.

chetto ‘cheto’ (*AN*,1): (detto dell’oro) puro (?). Segue la locuz. *argento puro*. Acezione assente nel *GDLI* s.v., nel *TB* s.v. e nel *TLIO* s.v.

cielcita ‘cecidio’, dal gr. χηχιδος (*AN*,3,29): rigonfiamento patologico sulla superficie delle piante causato da parassiti, lo stesso che galla; la polvere che se ne ricava, utilizzata in farmacopea. Cfr. *GDLI* s.v. *cecidio* (senza contesti); *TB* s.v. *galla*; *TLIO* s.v. *galla*; Dorveaux, p. 3, nota 22, e p. 54 (s.v. *cicidos*); Fontanella, p. 212 (s.v. *cicidon/-s*); Mowat, p. 206: «cicidon, i. galla»; Ventura, pp. 470-471, § 209, e p. 831 (*De galla*).

cipperi ‘cìpero’ (*AN*,1,2,6): rizoma aromatico della pianta erbacea palustre *Cyperus longus* L. della famiglia delle Cyperacee. Cfr. *Crusca* (5) s.v.; *GDLI* s.v.; *TB* s.v.; *TLIO* s.v. (p.a. Zuccherò, *Santà*, 1310); Arveiller, p. 168; Dor-

veaux, p. 54 (s.v. *ciperus*); Fontanella, p. 213 (s.v. *ciperus*); Ineichen, II, p. 105; Ventura, pp. 349-351, § 110, e p. 824.

cite per 'citionia' (AN,10): frutto della *Cydonia oblonga* Mill. appartenente alla famiglia delle Rosacee; lo stesso che cotogna. Secondo Botineau, p. 60, il nome è dovuto alla città di Cydon nell'isola di Candia; oltre al frutto venivano utilizzati anche i semi per decotti. Cfr. TLIO s.v. *citionia* (p.a. *Regimen sanitatis*, XIII); Fontanella, p. 213; Ventura, pp. 565-567, § 302 (*De malis citoniis*). Vedi anche *Antidotarium Nicolai* volg., p. 17 (33); *Liber Serapionis* volg. (ms. Gaddiano 17), p. 255, II.4.41.4 (ed. Ingianni). La forma *cite* è assente nel *Corpus OVI*.

citroli 'cetriolo' (AN,12): ortaggio appartenente alla famiglia delle Cucurbitacee (*Cucumis sativus* L.). Cfr. GDLI s.v., § 1; TB s.v. *citriolo*; TLIO s.v. (p.a. *Regimen sanitatis*, XIII); Fontanella, p. 213. Ineichen, II, p. 106, segnala la provenienza salernitana del termine.

colaqua(n)ti(do) 'coloquintida' (AN,5): pianta erbacea perenne appartenente alla famiglia delle Cucurbitacee (*Citrullus colocynthis* L.); il frutto utilizzato in farmacopea. Cfr. GDLI s.v.; TB s.v. *colloquintida*; TLIO s.v. (p.a. Belcalzer, ed. Ghinassi, 1299/1309); Botineau, p. 50; Dorveaux, p. 55, s.v. *colloquintide* («De la Coloquinte (...) on emploie en médecine le fruit, qui est un violent purgatif»); Fontanella, p. 215; Ineichen, II, p. 108; Ventura, pp. 315-317, § 89, e p. 823; Zarra 2018, pp. 506-507.

como(n) 'cumino' (AN,13): pianta erbacea annua appartenente alla famiglia delle Apiacee, o Umbellifere (*Cuminum cyminum* L.); i semi della pianta utilizzati in farmacopea. Cfr. Crusca (5) s.v.; GDLI s.v.; TB s.v. *comino*; TLIO s.v.¹ (p.a. *Ricette mediche toscane*, XIII); Botineau, p. 38; Dorveaux, p. 55; Fontanella, p. 212; Ventura, pp. 344-345, § 106, e p. 824 (*De cimino*). La forma *como(n)* deriva verosimilmente dall'arabo *kammūn* (*Cuminum cyminum*); si esclude pertanto l'identificazione della pianta con il *Carum carvi* (cfr. Ineichen, II, p. 108).

costo (AN,1): sorta di cardo della famiglia delle Asteracee (*Saussurea costo* o *lappa*, o *Aplotaxis Lappa Decaisne*), proveniente dal Sud del continente asiatico. Cfr. Crusca (5) s.v., GDLI s.v., TLIO, s.v.² (p.a. Zuccherò, *Santà*, 1310); TB s.v.; Dorveaux, p. 56 (s.v. *cost*); Fontanella, p. 218 (s.v. *costus/a*); Ineichen, II, pp. 111-112; Ventura, pp. 357-359, § 115, e p. 824.

daucio 'dauco' (AN,1,3): pianta erbacea annua della famiglia delle Apiacee o Umbellifere (*Athamanta cretensis* L. o *Daucus carota* L.), anche detta pastinaca selvatica; la semenza impiegata in medicina. Cfr. Crusca (5) s.v.; GDLI s.v.; TB s.v.; TLIO s.v. (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex.); Dorveaux, p. 57 (s.v. *dauc* e *daucus*); Fontanella, p. 220 (s.v. *daucus*); Ineichen, II, p. 116; Ventura, pp. 400-401, § 153, e p. 827.

deldelio forma non attestata nel *Corpus OVI* (con diplografia) per 'bdellio' (AN,3): gommoresina prodotta dagli alberi della famiglia delle Burseracee (specialmente la *Commiphora myrrha*, detta anche *Balsamodendrum afri-*

cano o 'mirra delle Indie') e utilizzata in farmacopea per emulsioni e impiastri. Fontanella, p. 198, sottolinea che la specie più nota, il *Balsamodendrum africanum*, diventa rara durante il Medioevo e sostituita con le galle dell'olmo: infatti nel *Sinonimario* (Fontanella, pp. 69, 196) si legge «Bdellium aque qui fit in vessiculis ulmi» (vedi anche Ineichen, II, p. 77). Cfr. *Crusca* (5) s.v.; *GDLI* s.v.; *LEI* s.v. *bdellium*; *TB* s.v.; *TLIO* s.v. (p.a. Belcalzer, ed. Ghinassi, 1299/1309); De Angelis - Logozzo, p. 104 (s.v. *bidellio*); Dorveaux, p. 48 (s.v. *bdellium*); Fontanella, pp. 197-198 (*bdellium/ecc.*); Ventura, pp. 304-305, § 80, e p. 822.

denitro 'nitro' (*AN*,5), con concrezione della prep. lat.: nitrato di potassio. Cfr. *Crusca* (5) s.v.; *TB* s.v.; Dorveaux, p. 78 (s.v. *nitre*, anche *nitrum*); Elsheikh, p. 226; Fontanella, p. 268 (s.v. *nitrum*); Ventura, pp. 599-600, § 329, e p. 839. Ineichen, II, p. 164, indica il carbonato di calcio. Cfr. *Corpus OVI* (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex.).

dente cavallino (*AN*,1): pianta erbacea annuale o biennale della famiglia delle Solanacee (*Hyoscyamus albus* L. o *niger* L.), nota per le sue proprietà allucinogene; lo stesso che giusquiamo. Cfr. *Crusca* (4) s.v. *dente cavallino*; *GDLI* s.v. *dente di cavallo*; *TB* s.v. *dente cavallino*; *TLIO* s.vv. *dente*, § 4 (p.a. della locuzione: Giordano da Pisa, *Quar. fior.*, 1306), e *giusquiamo*; Botineau, pp. 90-91; Elsheikh, p. 140; Fontanella, p. 221 (s.v. *dens equinus/caballinus*); Mowat, p. 49b (s.v. *dens cabellinus*); Ventura, pp. 487-489, § 231, e p. 832 (*De iusquiamo*).

eccori 'àcoro' (*AN*,1): calamo aromatico (*Acorus calamus* L.). Vedi, *supra*, *calancarmaco*. Cfr. *Crusca* (5) s.v.; *LEI* s.v. *acorum*, § 1; *TB* s.v.; *TLIO* s.v. *àcoro* (p.a. *Doc. fior.*, XIV sm.); Dorveaux, p. 43 (s.v. *acorus*); Elsheikh, p. 75; Fontanella, p. 180 (s.v. *acorus*), che scrive: «di difficile reperimento fu sostituito già anticamente dall'*Iris pseudacorus* L.», infatti, Ineichen, II, p. 53, e Ventura, pp. 230-231, § 19, e p. 818, indicano l'*Iris pseudoacorus* L. o *acoro falso*; Zarra 2018, p. 487. Forma assente nel *Corpus OVI*.

enbrica 'èmblico' (*AN*,4): mirabolano emblico, frutto della *Phyllanthus emblica* della famiglia delle Euphorbiacee. Cfr. *Crusca* (4) s.v.; *GDLI* s.v. *èmblice*; *TLIO* s.vv. *èmblico* (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex.) e *mirabolano*; Dorveaux, pp. 60-61 (s.v. *emblici*); Elsheikh, p. 148; Fontanella, p. 264 (s.v. *mirobalanus/-ll-: m. emblicorum/-br-/emblici*); Ineichen, II, p. 121; Mowat, p. 55b (s.v. *emblici*); Ventura, pp. 576-580, § 309.

eppitimo 'epitimo' (*AN*,2): pianta parassita della famiglia delle Convolvulacee (*Cuscuta epithimum* L.). Cfr. *Crusca* (5) s.v.; *GDLI* s.v.; *TB* s.v.; *TLIO* s.v. (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex.); Dorveaux, p. 61 (s.v. *epitime*); Elsheikh, p. 151; Fontanella, p. 228 (s.v. *epithimum/ecc.*); Ineichen, II, p. 122; Mowat, p. 57b (s.v. *epithimum*); Ventura, pp. 409-410, § 159, e p. 827.

erindatteri 'ermodattilo' (*AN*,8): pianta erbacea perenne della famiglia delle Iridacee (*Hermodactylus tuberosus* L.). Per l'identificazione della pianta, vedi Ventura, pp. 480-481, § 223, e p. 832. *GDLI* s.v. indica il *Colchicum*

luteum (così anche Zarra 2018, p. 515); Ineichen, II, p. 123, il *Colchicum autumnale* L. (così *TLIO* s.v., p.a. Piero Ubertino da Brescia, p. 1361, ed. Elsheikh, p. 152); Fontanella, p. 229 (*ermodatterus/-datilus*), il *Sinapis alba* L. o l'*Eruca sativa* L.

euforbio (*AN*,1): pianta grassa della famiglia delle Euphorbiacee (*Euphorbia resinifera* Berg.); gommoresina estratta dai rami tagliati della pianta ed essiccata. Cfr. *TB* s.v.; Dorveaux, p. 62 (s.v. *euforbe*); Elsheikh, p. 153; Fontanella, p. 229 (s.v. *euforbyum/-a*); Ineichen, II, p. 124; Mowat, p. 60b (s.v. *euforbium*); Ventura, pp. 412-413, § 161, e p. 827; Zarra 2018, p. 516. Generica la voce del *TLIO* (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex.).

fegatella (*AN*,28): pianta erbacea primaverile appartenente alla famiglia delle Ranunculacee (*Hepatica nobilis* Schreb. o *Anemone epatica* L.); lo stesso che epatica. Cfr. *Crusca* (5), *TB*, *TLIO* s.vv. *epatica* e *fegatella* (p.a. Zuccherò, *Santà*, 1310); Ventura, p. 416, § 164, e p. 827 (*De epatica*); Zarra 2018, p. 514. Elsheikh, p. 151, identifica la pianta con la *Marchantia polymorpha*, e Fontanella, p. 231, con il *Botrychium lunaria* L. o il *Convolvulus soldanella* L.

fiocagine 'fiocaggine' (*AN*,12): indebolimento della voce, raucedine. Cfr. *Crusca* (5) s.v.; *GDLI* s.v.; *TB* s.v.; *TLIO* s.v. (p.a. *Libro della cura delle malattie*, XIV pi.di.).

folio 'foglio' (*AN*,1,2,23): lo stesso che malabatro, pianta palustre della famiglia delle Lauracee (*Cinnamomum camphora* T. Nees et Eberm. *Handb.*); le foglie del *Cinnamomum camphora*. Cfr. *Crusca* (5) s.v., § 20: «Foglio è un nome di [u]na sorta di pianta che nel linguaggio dei botanici dicesi propriamente Folio»; Pensado 2017, p. 318: «*Malabathrum*, .i. *folium* (.i.) *paradisus*»; Arveiller, p. 170; Brambilla-Hayez, p. 481 (*Laurus malabathrum*, *Laurus cassia*); Dorveaux, p. 64 (tradotto «feuille de girofle» nel testo fr.); Elsheikh, p. 161; Fontanella, p. 234 (s.v. *folium/-eum*); Ineichen, II, pp. 128 e 148-149; Mattioli, p. 35; Mowat, p. 109a (*malabastrum*); Ventura, pp. 572-573, § 306, e p. 837 (foglie di *Cinnamomum camphora* T. Nees et Eberm. *Handb.*).

galanga (*AN*,1): pianta erbacea tropicale della famiglia delle Zingiberacee (*Alpinia officinarum* L.); il rizoma e la spezia che si ricava dal rizoma della pianta. Cfr. *Crusca* (5) s.v.; *TB* s.v.; *GDLI* s.v.; *TLIO* s.v. (si veda anche il campo 0.6 della voce; p.a. *Regimen Sanitatis*, XIII); Arveiller, p. 171; Brambilla-Hayez, p. 481; De Angelis - Logozzo, p. 109 (v. che segnala le proprietà terapeutiche); Dorveaux, p. 65 (s.v. *garingaut*); Elsheikh, p. 165 (ar. *hawlangān*); Fontanella, p. 236; Ineichen, II, p. 130; Ventura, pp. 460-462, § 202, e p. 830.

†**geb(us)† erabica** 'gomma arabica' (*AN*,12): gommoresina estratta dal tronco e dai rami di alcune specie del genere *Acacia* Mill. (soprattutto l'*Acacia verec* o *senegal*). Cfr. *Crusca* (5) s.v. *gomma*, § I; *GDLI* s.v. *gommaràbica*; Dorveaux, p. 66 (s.v. *gomme arabic*); Elsheikh, p. 171; Fontanella, pp. 239-

240; Ineichen, II, p. 133; Ventura, pp. 464-465, § 204, e p. 830. La locuz. è assente nella v. *gomma* del *TLIO*.

†**gençiet aana**† ‘genziana’ (*AN*,1): pianta erbacea perenne appartenente alla famiglia delle Gentianacee (*Gentiana lutea* L.); la radice della pianta. Cfr. *GDLI* s.v.; *TLIO* s.v. (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex.); Dorveaux, p. 65 (s.v. *genciane*); Elsheikh, p. 168 (ar. *ğentyānā*); Fontanella, p. 237; Ineichen, II, p. 133; Ventura, p. 830. Resa del lat. «gentiane» (vdB, p. 7); cfr. fior. «gençiane» (Fontanella, p. 4) e fr. «gentiane» (Dorveaux, p. 2). La forma *gençiet* ricorda il termine di origine araba *gieft* ‘arillo’ reso nel *Sera-piom* con la forma *gemit* (cfr. Ineichen, II, pp. 132-133).

gichero ‘gichero’, ‘gigaro’ (*AN*,5): pan di serpe, pianta erbacea perenne dei sottoboschi appartenente alla famiglia delle Aracee (*Arum maculatum* L.). Cfr. *GDLI* s.v. *gigaro*; *TLIO* s.v. *gichero* (p.a. Dini, *Mascalcia*, 1352-59); Fontanella, p. 237 (s.v. *gicarul/-um*); Ventura, pp. 490-491, § 233, e p. 679, § 396.

gengiove, *giengiove* ‘gèngiovo’ (*AN*,1,3,11-15,26,29,31): il rizoma della pianta *Zingiber officinale* Rosc., specie della famiglia delle Zingiberacee. Cfr. *GDLI* s.v.; *TLIO* s.v. *gèngiovo* (p.a. *Mattasalà*, 1233-43); Arveiller, p. 171; Dorveaux, p. 65 (s.v. *gingembre*); Elsheikh, p. 167 (ar. *zanğabīl*); Fontanella, p. 320 (s.v. *çinçiber*); Ineichen, II, p. 232; Ventura, pp. 808-809, § 518, e p. 853 (*De zinzibere*). Cfr. anche Tomasin 2016.

gomma arabica vedi †**geb(us)**† **erabica**

incenso vedi **oncenso**

indri ‘indi’, locuz. nom. ‘mirabolani indi’ (*AN*,4): frutto della *Terminalia indica*. Cfr. *TLIO* s.v. *mirabolano*, §§ 1.3 e 1.5; Dorveaux, p. 75; Fontanella, p. 264 (s.v. *mirobalanus/-il-*: *m. indorum*); Ventura, pp. 576-580, § 309 (a p. 577 leggiamo: «Miroballani species sunt 5 bonorum: citrinus, kebulus, belliricus, enblicus, yndus»). Cfr. *supra*, v. *balloli citrini*.

iringi, *erigio* ‘eringio’ (*AN*,1,31): pianta erbacea spinosa biennale o perenne della famiglia delle Apiacee (*Eryngium campestre* L.); la radice utilizzata in farmacopea. Lo stesso che calcatreppola. Cfr. *GDLI* s.v. (p.a. Cristoforo Landino, volgarizzamento dell’*Historia naturale* di Caio Plinio Secondo, 1476²²); Dorveaux, p. 69 (s.v. *iringe*); Fontanella, p. 246 (s.v. *iringus/ecc.*: *Eryngium maritimum* L.); Mowat, p. 87 (s.v. *iringi*); Ventura, pp. 766-767, § 474 (*De seccachul*), p. 850 (anche *Centaurea calcitrapa*): «SECCA-CHUL, iringi, calcatrippa, cardanelli idem est. Est enim herba satis communis, cuius radix precipue utimur, et de hoc fit zinziber conditum» (ivi, p. 766); vedi anche *DBolt* s.v.

isapo ‘issopo’ (*AN*,3): pianta perenne aromatica della famiglia delle Lamiacee (*Hyssopus officinalis* L.); l’infuso utilizzato in medicina. Cfr. *GDLI* s.v. (p.a.

²² Cfr. *DBI*, s.v. *Landino* (Landini), *Cristoforo* (di Simona Foà).

Ovidio volgarizzato, 1300; cfr. ed., p. 33); Arveiller, p. 177; Dorveaux, p. 69 (s.v. *isope*); Elsheikh, p. 189; Fontanella, p. 319; Ventura, pp. 489-490, § 332, e p. 832.

ispigo, *spigo* (AN,1,3^{bis},6,8,11,13,22,26,29): lavanda, pianta sempreverde della famiglia delle Lamiacee (*Lavandula latifolia* Medik.); le inflorescenze utilizzate in farmacopea. Cfr. *GDLI* s.v., § 1 (p.a. Pietro Aretino, *Sei giornate*, XVI sec.); *TB* s.vv. *lavandula* e *spigo*; Brambilla-Hayez, p. 487 (*Lavandula spica* o *Nardostachys iatamansi*); Dorveaux, p. 62 (s.v. *espic*); Elsheikh, p. 298; Fontanella, p. 302 (s.v. *spica/-us/-o*); Ventura, pp. 704-706, § 417, e p. 846 (*Nardostachys jatamansi* DC. o *Nardostachys grandiflora* o *Valeriana celtica*).

isquilla ‘squilla’ (AN,3): pianta erbacea perenne della famiglia delle Liliacee (o Asparagacee), con un grosso bulbo simile alla cipolla (*Urginea maritima* L. Baker). Cfr. *Crusca* (4) s.v. *cipolla squilla*; *GDLI* s.v.³; *TB* s.v. *†squilla*; *TLIO* s.v.² (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex.); Botineau, p. 105; Dorveaux, p. 94 (s.v. *squille*); Elsheikh, p. 123 (ar. *isqīl* o *išqīl*); Fontanella, p. 303; Mowat, p. 174b («uel cilla, i. cepa marina»); Ventura, pp. 747-749, § 454, e p. 849; Zarra 2018, p. 564 (lat. SCILLAM).

istorace calamita ‘storace calamita’ (AN,2,3): resina dello *Stirax officinalis* L., appartenente alla famiglia delle Styracacee; «commercializzata in rotoli avvolti in foglie e usata in profumeria e nella farmacopea» (cit. Brambilla-Hayez, p. 488). Cfr. *Crusca* (4) s.v. *storace*; *GDLI* s.v. *calamita*²; *TB* s.v. *storace*, § 7; *TLIO* s.v. *calamita*² (p.a. Pegolotti, *Pratica*, ed. Pagnini, XIV pm.); Arveiller, p. 176; Dorveaux, p. 94 (s.v. *storac*); Fontanella, p. 305; Ventura, pp. 749-751, § 455, e p. 849.

istorace liquida (*liquinda* nel ms., con epentesi della -n-) ‘storace liquida’ (AN,7): resina del *Liquidambar orientalis* L. della famiglia delle Altingiacee. Cfr. *Crusca* (4) s.v. *storace* (vedi es. tratto dal *Ricettario fiorentino*); *GDLI* s.v. *storace*; *TB* s.v. *storace*; *TLIO* s.v. *storace*, § 2 (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex.); Brambilla-Hayez, p. 488 (famiglia delle Amamelidacee); Elsheikh, p. 290 (*Styrax officinalis*); Fontanella, p. 305 (s.v. *storax*); Ventura, pp. 749-751, § 455, e p. 849.

lapini ‘lupino’ (AN,6): pianta annua leguminosa della famiglia delle Fabacee (*Lupinus albus* L.); il seme e la farina utilizzati in farmacopea. Cfr. *Crusca* (4) s.v.; *GDLI* s.v.²; *TLIO* s.v.² (p.a. *Doc. prat.*, 1293-1306); Dorveaux, p. 72 (s.v. *lupin*); Fontanella, p. 255 (s.v. *lupinus*); Ventura, pp. 520-521, § 260, e p. 834.

***liquirizia** vedi **regaludia** e **regolitia**

macardo ‘anacardo’ (AN,1): pianta e frutto tropicali del *Semecarpus anacardium* L. della famiglia delle Anacardiacee. Cfr. *Crusca* (5) s.v.; *GDLI* s.v. *anacardio*; *LEI* s.v. *anacardium*; *TLIO* s.v. (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex.); Dorveaux, p. 45 (s.v. *anacarde*); Fontanella, p. 186 (s.v. *anacardium*); Ventura, pp. 236-238, § 23, e p. 818; Zarra 2018, pp. 489-490.

macie ‘macis’ (AN,8,26): arillo del seme prodotto dalla pianta della noce moscata (*Myristica fragrans*) della famiglia delle Myristicacee; spezia ricavata dall’involucro della noce moscata essiccato. Cfr. *Crusca* (5) s.v.; *GDLI* s.v.; *TLIO* s.v. (p.a. *Regimen Sanitatis*, XIII); Brambilla-Hayez, p. 483; Dorveaux, p. 73 (s.v. *macis*); Elsheikh, p. 199; Fontanella, p. 255; Ineichen, II, p. 148; Mowat, p. 108; Ventura, pp. 580-581, § 310.

magrama ‘emicrania’ (AN,2), voce di trafila ereditaria. Cfr. *GDLI* e *TLIO* s.v. (p.a. Jacopo Passavanti, *Tratt. scienza*, c. 1355), *DETEMA* s.v. *hemicránea*; Fontanella, p. 256; Zamuner-Ruzza 2017, p. 14 e nota 67; Zarra 2018, p. 612.

matrice (AN,5): utero, grembo materno. Cfr. *Crusca* (5) s.v. *matrice*; Forcellini s.v. *matrix*, § II.2; *GDLI* s.v. (p.a. Dante, *Convivio*, 1304-7); Elsheikh, p. 206; Fontanella, p. 259; Hunt, p. 301, s.v. *matrix* ‘womb’; Ineichen, II, pp. 291-292; Zarra 2018, p. 579.

melantii ‘melanzio’ (AN,6), detto anche cumino nero e nigella: pianta erbacea annua della famiglia delle Ranunculacee (*Nigella sativa* L. o *Nigella damascena* L.); il seme aromatico utilizzato in farmacopea. Cfr. *Crusca* (4) e (5), s.v. *nigella*; *GDLI* s.v. *melantio* (p.a. Cristoforo Landino, volgarizzamento dell’*Historia naturale* di Caio Plinio Secondo, 1476); Botineau, p. 43; Fontanella, p. 261 (s.v. *melantium/-cium*: *Nigella damascena* L., così anche Ineichen, II, p. 164); Mowat, p. 111b (s.v. *melancium*); Ventura, pp. 607-608, § 336, e p. 840 (*De nigella*).

mirabolani citrini vedi **balloli citrini**

moscado ‘moscato’ (AN,9): lo stesso che muschio, sostanza odorifera racchiusa in una borsa posta vicina all’ombelico del maschio di *Moschus moschiferus* L., animale simile al capriolo diffuso nelle foreste dell’Asia nord-orientale. Cfr. *Crusca* (5) s.v. *moscado*; *DEAF* s.v. *musc*; *FEW* s.v. *mušk*; *GDLI* s.v.¹; *TLIO* s.v.¹ (p.a. Ugucione da Lodi, *Libro*, XIII in.); Elsheikh, p. 220; Fontanella, p. 266; Ineichen, II, p. 159; Ventura, pp. 574-576, § 308, e p. 838 (*De musco*).

nitro vedi **denitro**

oncenso ‘incenso’ (AN,1,3), la forma con *o-* iniziale si deve a una errata segmentazione *lo 'ncenso* > *l'oncense*: oleoresina secreta da piante appartenenti al genere *Boswellia* Roxb. della famiglia delle Burseracee. Cfr. *Crusca* (5) s.v.; *GDLI* s.v.¹; *TLIO* s.v.¹ (p.a. Pietro da Bescapè, 1274); Dorveaux, p. 61 (s.v. *encens*); Fontanella, p. 245; Ventura, pp. 265-266, § 350, e p. 841. Cfr. *supra*, § 2.

***orobo** vedi **arobi**

peanie ‘peonia’ (AN,6): pianta erbacea perenne della famiglia delle Paeoniacee (*Paeonia officinalis* L.) con radice a rizoma legnoso utilizzata in farmacopea. Cfr. *Crusca* (4) s.v.; *GDLI* s.v. (p.a. Cecco d’Ascoli, *L’Acerba*, a. 1327); Botineau, pp. 156-157; Dorveaux, p. 85 (s.v. *pioine*); Fontanella, p. 279 (s.v. *pionia/peonia*); Ineichen, II, p. 176; Ventura, pp. 633-634, § 356, e p. 841.

penniti ‘pennito’ (AN,12): preparato composto da farina d’orzo, acqua e zuc-

chero, utilizzato in partic. per le affezioni respiratorie. Cfr. *GDLI* s.v.; *TLIO* s.v. (*Doc. fior.*, 1286-90); Dorveaux, p. 83 (s.v. *penide*): «Pénide, sucre tors ou sucre d'orge»; Elsheikh, p. 238; Fontanella, p. 275; Ventura, pp. 642-643, § 363, e p. 842.

peulcieda(n)o 'peucedano' (*AN*,7), detto anche finocchio porcino: pianta erbacea perenne della famiglia delle Apiacee o Umbelliferee (*Peucedano officinale* L.); radice e seme utilizzati in farmacopea. Cfr. *Crusca* (4) s.v.; *GDLI* s.v.; *TLIO* s.v. (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex.); Dorveaux, p. 84 (s.v. *peucedanum*); Fontanella, p. 277 (s.v. *penidia*/ecc.); Ineichen, II, p. 178; Mowat, p. 140a (s.v. *peusedamum*); Ventura, pp. 636-637, § 358, e p. 841; Zarra 2018, p. 545.

pilatro 'piretro' (*AN*,3,6,7), passaggio da *-r-* a *-l-* per dissimilazione regressiva, comune anche nel fr. ant. (cfr. *FEW* s.v. *pyrethrum*): pianta erbacea perenne della famiglia delle Asteracee (*Chrysanthemum* o *Pyrethrum cinerariifolium* Trevir.); la radice utilizzata in farmacopea. La radice *pir-* dal lat. *PYR-*, a sua volta dal gr. *πῦρ* 'fuoco', richiama la proprietà riscaldante della pianta. Cfr. *GDLI* s.v. (*Anacyclus pyrethrum* L. e *Anacyclus officinarum*); *TLIO* s.v. (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex.); Dorveaux, pp. 85-86, s.v. *pireitre* (*Anacyclus pyrethrum* D. C., *Anthemis pyrethrum* L.); Fontanella, p. 280 (*Anacyclus pyrethrum* L.; così Brambilla-Hayez, p. 485; Elsheikh, p. 244, e Fontanella, p. 280, s.v. *piretrum*; Ineichen, II, p. 180); Mowat, p. 145a (*piretrum*); Ventura, pp. 629-630, § 354, e p. 841; Zarra 2018, pp. 546-547.

piretro vedi **pilatro**

pistochi 'pistacchio' (*AN*,31): albero da frutto appartenente alla famiglia delle Anacardiacee (*Pistacia vera* L.); il frutto della *Pistacia vera*. Cfr. *GDLI* s.v.; *TLIO* s.v. (p.a. *Milione*, XIV in.); Dorveaux, p. 86 (s.v. *pistacee*); Fontanella, p. 280 (s.v. *pistacia*); Ineichen, II, p. 181; Ventura, p. 659, § 375, e p. 842.

***polio** vedi **appolito**

regaludia 'regolizia' (*AN*,6), deformazione del lat. *GLYCYRRHIZA* (a sua volta dal gr. *glykýrriza*, composto di *glykḗs* 'dolce' e *rhíza* 'radice') per accostamento paretimologico a *regolare* 'mettere in ordine l'organismo disturbato' (vedi le forme ant. fr. *requelice* e it. *regolitia*, o *regoliça*: cfr. Pfister-Lupis 2001, p. 167, Schweickard 2008, p. 84, e Zarra 2018, p. 552); ulteriore passaggio da *regolitia* a *regaludia* per influsso di *GÜLA* (?) con metatesi delle vocali (vedi la forma ant. fr. *reculisse*: cfr. *FEW* s.v. *glycyrrhiza*): rizoma della *Glycyrrhiza glabra* L., pianta arbustacea perenne appartenente alla famiglia delle Fabacee; l'estratto dal rizoma. Lo stesso che liquirizia. Cfr. *Crusca* (4) s.v.; *GDLI* s.v. (p.a. Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, 1318-20); Arveiller, p. 175; Botineau, p. 133; Dorveaux, p. 88 (s.v. *requelice*); Fontanella, p. 254 (s.v. *liquiricia*); Ineichen, II, p. 188; Ventura, pp. 505-506, § 248, e p. 833.

regolitia, *regoliça*, 'regolizia' (*AN*,11,12,28) < *regolare* : vedi *supra*, v. *regaludia*.

re[m]a ‘reuma’ (AN,1), secrezione purulenta di umori (muco, catarro, pus) dalla testa. Cfr. *Crusca* (4) s.v. *rema*; *TB* s.v., § 1; *GDLI* s.v., § 1; *TLIO* s.v.¹ (p.a. Jacopone, ed. Ageno, XIII ui.di.); Elsheikh, p. 260; Fontanella, p. 288; Hunt, pp. 131 e 309, s.v. *reume*: «rheum, mucous discharge», «mucus»; Mowat, p. 156b (s.v. *reuma*).

reopentico ‘reupòntico’ (AN,3): pianta perenne appartenente alla famiglia delle Polygonacee (*Rheum rhaponticum* L.), varietà del rabarbaro; la radice utilizzata in medicina con proprietà antisettica, purgante e tonica. Cfr. *Crusca* (4) s.v. *rapontico*; *GDLI* s.v., § 1 (p.a. Francesco Pegolotti, *La pratica della mercatura*, XIV pm.); *TB* s.vv. *frapontico* e *reupontico*; Dorveaux, p. 88 (s.v. *reuponticum*); Fontanella, p. 288 (s.v. *reoponticus/reu/-os*); Ineichen, II, pp. 188-189; Mowat, p. 157a; Ventura, pp. 691-692, § 405, e p. 845 (anche *Leuzea rhapontica*); Zarra 2018, p. 551.

santoreggia (AN,13), dal lat. SATUREIA, a sua volta dall’ar. *sa’tar*: pianta erbacea aromatica della famiglia delle Lamiacee (*Satureja* sp., *S. hortensis* L. o *S. montana* L.); lo stesso che timbra. Cfr. *Macer Floridus*, p. 63, v. 843: «Thymbra solet graece dici, Satureia latine»; *Crusca* (4) (signif. generico); *GDLI* s.v. (p.a. *Ovidio volgarizzato*, 1300); *TB* s.v.; Arveiller, p. 175; Botineau, p. 47; Dorveaux, p. 92 (s.v. *saturee*); Fontanella, p. 293; Ineichen, II, p. 197; Mowat, p. 158a (s.v. *satureia*); Ventura, p. 757, § 461, e p. 849.

sapa (AN,10^{bis}): mosto cotto. Cfr. *Crusca* (4) s.v.; *GDLI* s.v.¹, § 1 (p.a. Zuccherio Bencivenni, *Libro di Rhazes volgarizzato*, 1300); *TB* s.v.; Fontanella, p. 293; Mowat, p. 159b.

sasefrica ‘sassifraga’ (AN,1): pianta erbacea perenne appartenente alla famiglia delle Saxifragacee (*Saxifraga granulata* L.), utilizzata in medicina per curare i calcoli renali. Cfr. *Crusca* (4) s.v.; *GDLI* s.v. (p.a. Piero de’ Crescenzi, *Trattato dell’agricoltura volgarizzato*, XIV); *TB* s.v.; Dorveaux, p. 92 (s.v. *saxifrage*); Mowat, p. 163a; Fontanella, p. 294, s.v. *sasifriga/ecc.* («L’identificazione delle *sassifragae* è molto ardua; propongo, come Daems, *Asplenium trichomanes* L. emend. Huds. o *Lithospermum officinale* L. o *Saxifraga granulata* L.»); Ventura, pp. 733-734, § 442, e p. 848 (p. 733: «[s]ic dicitur, quia saxum frangit»); Zarra 2018, pp. 557-558.

soccorrença ‘soccorrenza’ (AN,15): dissenteria. Cfr. *Crusca* (4) s.v.; *GDLI* s.v. (p.a. Piero de’ Crescenzi, *Trattato dell’agricoltura volgarizzato*, XIV); *TB* s.v.

squilla vedi **isquilla**

storace vedi **istorace**

sulunche ‘saliunca’ (AN,1), nardo celtico o valeriana celtica: pianta appartenente alla famiglia delle Caprifoliacee (*Valeriana saliunca* All. o *Valeriana celtica* L.). Cfr. *GDLI* s.v. (p.a. Cristoforo Landino, volgarizzamento dell’*Historia naturale* di Caio Plinio Secondo, 1476); Dorveaux, p. 90 (s.v. *saliunce*): «Nard celtique [...]». “*Saliunca*, dit la Synonymie de l’*Antidotarium*, id est spica celtica”»; Fontanella, p. 292 (s.v. *saliunca/-uncula*); Ventura,

- pp. 768-769, § 477, e p. 850 (*Valeriana celtica* L.).
- tassia** 'tapsia' (AN,7): pianta aromatica appartenente alla famiglia delle Apiacee (*Thapsia garganica* L.); la radice. Cfr. *GDLI* s.v.; *TB* s.v.; *TLIO* s.v. (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex.); Dorveaux, p. 95, s.v. *tapsie* (*Thapsia asclepium* L. o *T. garganica* L. o *T. villosa* L.); Elsheikh, p. 308; Fontanella, p. 307; Mowat, p. 182a; Ventura, pp. 783-784, § 492, e p. 852.
- trepici** 'atrépice/atréplice' (AN,6), noto anche con il nome di bietolone rosso: pianta erbacea annuale appartenente alla famiglia delle Chenopodiacee (*Atriplex hortensis* L.); le foglie utilizzate in farmacopea. Cfr. *Crusca* (4) s.v.; *GDLI* s.v. *atreplíce*; *TLIO* s.v. (p.a. Zuccherò, *Santà*, 1310); Botineau, p. 16; Elsheikh, p. 95; Fontanella, p. 194 (s.v. *atriplex/-triplex*); Ventura, pp. 263-265, § 47, e p. 820.
- çettovaria** 'zettovario' (AN,1,11,20) ma qui s.f.: pianta erbacea rizomatosa appartenente alla famiglia delle Zingiberacee (*Curcuma zedoaria*); la radice utilizzata in medicina. Cfr. *Crusca* (4) s.v.; *GDLI* s.v. *zedoària*; *TLIO* s.v. (p.a. *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex.); Elsheikh, p. 339 (ar. *ğidwār* o *zedwār*); Fontanella, p. 320 (s.v. *çetoaria/ecc.*); Ventura, pp. 809-810, § 519, e p. 853. La forma al f. 'zettoara' ricorre anche in Pegolotti, *Pratica*, XIV pm., fior. (cfr. *Corpus OVI*).

ILARIA ZAMUNER

BIBLIOGRAFIA

- Altieri Biagi 1970 = Maria Luisa Altieri Biagi, *Guglielmo volgare. Studio sul lessico della medicina medioevale*, Bologna, Forni editore.
- Arveiller = Raymond Arveiller, *Textes médicaux français d'environ 1350*, «Romania», XCIV (1973), pp. 157-77.
- van den Berg 1917 = W. S. van den Berg, *Eene Middelnederlandsche Vertaling van het Antidotarium Nicolai (Ms. 15624-15641, Kon. Bibl. te Brussel), met den Latijnschen Tekst ecc.*, Leiden, Brill.
- BETA = Vicenç Beltran - Gemma Avenzo - Beatrice J. Concheff (†), *Bibliography of old Spanish texts*, in *Philobiblon: electronic bibliographies of medieval Catalan, Galician, Portuguese and Spanish texts*, base di dati in rete (<http://bancroft.berkeley.edu/philobiblon/beta_es.html>).
- Botineau = Michel Botineau, *Les plantes du jardin médiéval*, préface de Jean-Marie Pelt, Angoulême, Éveil Nature, 2001.
- Brambilla-Hayez = *Il tesoro di un povero. Il «memoriale» di Francesco Bentaccordi, fiorentino in Provenza (1400 ca)*, a cura di Simona Brambilla e Jérôme Hayez, Roma, Viella, 2016.

- Castellani 1955 = Arrigo Castellani, *Sugli esiti italiani delle vocali anteriori latine in sillaba finale*, «Lingua nostra», XVI, pp. 95-98; poi in Castellani 1980, I, p. 177-84.
- Castellani 1980 = Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno editrice.
- Castellani 2002 = Arrigo Castellani, *I più antichi ricordi del Primo libro di memorie dei Frati di Penitenza di Firenze*, in *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le Lettere, pp. 3-24; poi in Castellani 2009, t. I, pp. 924-48.
- Castellani 2009 = Arrigo Castellani, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria Della Valle, Giovanna Frosini, Paola Manni, Luca Serianni, 3 voll., Roma, Salerno editrice.
- Cifuentes 2006 = Lluís Cifuentes i Comamala, *La ciència en català a l'Edat Mitjana i el Renaixement*, Barcelona-Palma de Mallorca, Universitat de Barcelona - Universitat de les Illes Balears, 2001 (Col·lecció Blaquerna, 3); rist. con aggiornamento nel 2006.
- Corradini Bozzi 2012 = Maria Sofia Corradini Bozzi, *Nouvelles acquisitions et connaissances pour l'étude de la variation du lexique médical occitan du Moyen Age*, in *Sciences et langues au Moyen Age*, éd. Joelle Ducos, Heidelberg, Universitaetsverlag C. Winter, pp. 105-118.
- Corpus OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico*, diretto da Pär Larson e Elena Artale, consultabile all'indirizzo <<http://gattoweb.ovi.cnr.it/>>.
- Crisciani 2015 = Chiara Crisciani, *Ricette e medicina. Tre zibaldoni nel Quattrocento*, «Doctor virtualis», XIII, pp. 11-37.
- Crusca (4) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quarta edizione, 6 voll., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738.
- Crusca (5) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta edizione (A-O), vol. I-XI, Firenze, Tip. Galileiana, 1863-1923.
- DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1960-.
- DBolt = *Dizionario botanico italiano ecc.*, compilato dal Dottor Ottaviano Targioni Tozzetti, Parte prima, Firenze, Guglielmo Piatti, 1809.
- De Angelis - Logozzo = Alessandro De Angelis - Felicia Logozzo, «*Per gariri oni malatia*». *Ricette mediche anonime in caratteri greci (Vat. Gr. 1538). Edizione, commento linguistico e glossario*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 2017.
- Dolcetti 1896 = *I barbieri chirurghi a Venezia dall'opera inedita. L'arte dei barbieri attraverso i secoli*, studio di Dolcetti Giovanni, Venezia, Stab. tip. lit. Successore M. Fontana.
- Dorveaux = *L'Antidotaire Nicolas. Deux traductions françaises de l'Antidotarium Nicolai, l'une du XIV^e siècle suivie de quelques Recettes de la même époque et d'un Glossaire, l'autre du XV^e siècle, incomplète*, publiées d'après les manuscrits français 25,327 et 14,827 de la Bibliothèque Nationale par Le D^r Paul Dorveaux, Paris, H. Welter éditeur, 1896.
- Du Cange = *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, conditum a Carolo du Fresne Domino Du Cange, [...] Editio nova [...] aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Léopold Favre, Niort, L. Favre, 1883-1887 (rist. Bologna, Forni, 1981-1982); consultabile in rete all'indirizzo <<http://ducange.enc.sorbonne.fr/>>.
- Elsheikh 2016 (= Elsheikh) = *Al-Manṣūrī fī 'ṭ-tibb. Liber medicinalis Almansoris Abū Bakr Muḥammad ibn Zakariyā ar-Rāzī; edizione critica del volgarizzamento Laurenziano (Plut. 73 ms. 43) confrontato con la tradizione araba e latina*, a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, 2 voll., Roma, Aracne, vol. II.

- FEW = *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, von Walther v. Wartburg [publié par Margaretha Hoffert 1976; par Jean-Pierre Chambon 1986-1990; par Jean-Paul Chauveau 1997], Bonn, Klopp, 1928- [poi: Leipzig-Berlin, Teubner; Tübingen, Mohr 1950; Basel, Helbing & Lichtenhahn; Basel, Zbinden, 1967]; consultabile all'indirizzo <<https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/page/view>>.
- Fontanella 2000 (= Fontanella) = Lucia Fontanella, *Un volgarizzamento tardo duecentesco fiorentino dell'Antidotarium Nicolai*. Montréal, McGill University, Osler Library 7628, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Frosini 2014 = Giovanna Frosini, *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto*, vol. II, *Prosa letteraria*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasini, Roma, Carocci, pp. 17-72.
- García Ballester 2001 = Luis García Ballester, *La búsqueda de la salud. Sanadores y enfermos en la España medieval*, Barcelona, Ediciones Peninsula (Historia, Ciencia, Sociedad, 321).
- GDLI = Salvatore Battaglia [poi Giorgio Bàrberi Squarotti], *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.
- Giuliani - Lubello - Piro 2014 = Mariafrancesca Giuliani, Sergio Lubello, Rosa Piro, *Per lo studio dei lessici tecnico-scientifici medievali: le prospettive del lessico della medicina e dell'alimentazione*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XXVIII, pp. 5-40.
- Gualdo 1996 = Riccardo Gualdo, *Il lessico medico nel «De regimine pregnantium» di Michele Savonarola*, Firenze, Accademia della Crusca (Quaderni degli «Studi di lessicografia italiana», 8).
- Hasenohr - Zink 1992 = *Dictionnaire des lettres françaises: le Moyen Âge*, éd. Geneviève Hasenohr, Michel Zink, Paris, Fayard.
- Hunt = Tony Hunt, *Anglo-Norman medicine, I. Roger Frugard's «Chirurgia» and the «Practica brevis» of Platearius*, Cambridge, D.S. Brewer, 1994.
- Ineichen = «*El libro Agregà de Serapiom*», *volgarizzamento di Frater Jacobus Philippus de Padua*, edito per la prima volta a cura di Gustav Ineichen, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 2 voll., 1962-1966 (Civiltà veneziana. Fonti e testi, III).
- Jonas = *Répertoire des textes et des manuscrits médiévaux d'oc et d'oïl*, Institut de recherche et d'histoire des textes - CNRS, consultabile all'indirizzo <<http://jonas.irht.cnrs.fr/>>.
- Larson 1998 = *Ancora su... il «Glossario Diplomatico Toscano»*, «Studi linguistici italiani», XXIV, pp. 99-118.
- LEI = Max Pfister [ora Wolfgang Schweickard e Elton Prifti], *Lessico etimologico italiano*, Reichert, Wiesbaden 1979-.
- Lemme 2015-2016 = Claudia Lemme, *Un antidotario antico-provenzale del Trecento. Saggio di edizione*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, a.a. 2015-2016.
- Manni 2003 = Paola Manni, *Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Bologna, il Mulino.
- Mattioli = *Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo Libri cinque della historia, et materia medicinale tradotti in lingua volgare italiana da M. Pietro Andrea Matthiolo Sanese Medico ecc.*, Venezia, presso Niccolò Bascarini, 1544; rist. *I discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli ecc.*, Venezia, presso Niccolò Pezzana, 1712.
- Meyer 1915-1917 = Paul Meyer, *Manuscrits médicaux en français*, «Romania», XLIV, pp. 161-214.

- Mosti 2014-2015 = Rossella Mosti, *Il lemmario del «Tesoro della lingua italiana delle origini»*, «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano», XIX-XX, pp. 405-25.
- Mowat = J. L. G. Mowat, *Alphita: a medico-botanical glossary from the Bodleian manuscript, Selden B. 35*, Oxford, Oxford Clarendon press, 1887.
- Ovidio volgarizzato = *Volgarizzamento del Rimedio d'amore di Ovidio, testo inedito del buon secolo della lingua*, Prato, Per Ranieri Guasti, 1850.
- Pensado 2017 = Jesús Pensado Figueiras, *El glosario Flor de las yervas (BNE-3338). Estudio y edición crítica*, «Archivum latinitatis medii aevi», LXXV, pp. 245-374.
- Pfister-Lupis 2001 = Max Pfister, Antonio Lupis, *Introduzione all'etimologia romanza*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Piro 2011 = Rosa Piro, *L'«Almansore». Volgarizzamento fiorentino del XIV secolo. Edizione critica*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo.
- RiStorAnTI = *Ricerca e storia di antichi testi italiani*, a cura di Alessandro Vitale Brovarone, consultabile all'indirizzo <<http://www.ristoranti.unito.it>>.
- Schweickard 2008 = Wolfgang Schweickard, *Le Sirene degli etimologi nel mare onomastico: le reinterpretazioni paretimologiche*, in *Lessicografia e onomastica 2*, Atti delle Giornate internazionali di studio (Università degli studi Roma Tre, 14-16 febbraio 2008), a cura di Paolo D'Achille, Enzo Caffarelli, Roma, Società editrice romana, pp. 83-95.
- Schweickard 2017 = Wolfgang Schweickard, rec. a Elsheikh 2016, «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXXIII/1, pp. 306-311.
- Serianni 1989 = Luca Serianni, *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano.
- Serianni 2005 = Luca Serianni, *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti.
- Targioni Tozzetti 1847 = *Corso di botanica medico-farmaceutica e di materia medica*, Firenze, Vincenzo Batelli e compagni, 1847².
- TB = Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll., Torino, Pomba, 1861-1879.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, diretto da Pietro G. Beltrami, ora da Paolo Squillacioti, consultabile all'indirizzo <www.ovi.cnr.it>.
- Tomasin 2016 = Lorenzo Tomasin, *Sugli esiti di ZINGIBER*, «Vox romanica», LXXV, pp. 59-72.
- VEI = Angelico Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano, Garzanti 1951 (rist. 1970).
- Ventura = Ps. Bartholomaeus Mini de Senis, *Tractatus de herbis (Ms London, British Library, Egerton 747)*, a cura di Iolanda Ventura, Tavarnuzze - Impruneta (Firenze), Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2009 (Edizione nazionale «La Scuola medica salernitana», 5).
- Zamuner 2013 = Ilaria Zamuner, *Un volgarizzamento fiorentino dell'«Antidotarium Nicolai» (XIII sec. ex.)*, in «Diverse voci fanno dolci note». *L'Opera del Vocabolario Italiano per Pietro G. Beltrami*, a cura di Pär Larson, Paolo Squillacioti e Giulio Vaccaro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 153-65.
- Zamuner 2018¹ = Ilaria Zamuner, *Ancora sull'etimologia di «albarello»*, «Cultura neolatina», LXXVIII/1-2, pp. 109-20.
- Zamuner 2018² = Ilaria Zamuner, *L'alitta dal γυνάσιον alla spezieria*, «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXXIV/2, pp. 532-40.
- Zamuner 2018³ = *L'«Antidotarium Nicolai» volgarizzato del ms. 52 della Yale Historical Medical Library a New Haven (XIII sec. u.q.)*, «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano», XXIII, pp. 85-105.
- Zamuner-Ruzza 2017 = Ilaria Zamuner, Eleonora Ruzza, *I ricettari del codice 52 della*

Historical medical library di New Haven (XIII sec. u.q.), Firenze, Leo Olschki, 2017.
Zarra 2018 = Giuseppe Zarra, *Il «Thesaurus pauperum» pisano. Edizione critica, commento linguistico e glossario*, Berlin, De Gruyter («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 417).

LA SEMANTICA DI «IMMAGINAZIONE» NEL MEDIOEVO ITALO-ROMANZO*

1. Introduzione

Il sostantivo astratto *immaginazione*, attestato nei volgari italo-romanzi fin dal Duecento, prosegue il latino IMĀGINĀTIONE(M), deverbale da *imaginor* a sua volta proveniente da *imago* durante la latinità imperiale¹. Quest'ultima parola latina è tradizionalmente riconosciuta come corradicale di *imitor*², verbo con il quale condivide il concetto di 'copia' (che comprende sia l'idea di somiglianza, sia quella di riproduzione). Il rapporto etimologico e semantico che intercorre tra l'immaginazione e l'imitazione sembra trasparente, ancora nel XII secolo, per Uguccione da Pisa: nelle *Derivationes*³ i due termini sono classificati proprio sotto *imitor*, verbo dal quale prenderebbe avvio la *derivatio* della famiglia lessicale. Si riporta il passo dell'opera per notare come, una volta tanto, siano correttamente individuati i rapporti genetici che si sono appena delineati tra il sostantivo *imago*, il verbo *imaginor*, e il deverbale *imaginatio*:

IMITOR -aris, idest sequi; unde *imitator* et *imitatorius* -a -um, (...) et hec *imago* -nis, representatio alicuius rei, et dicitur imago quasi imitago (...). Unde *imaginarius* (...) et *imaginor* -aris, rem absentem percipere vel imaginem rei absentis; unde hec *imaginatio*, scilicet vis anime qua quis comprehendit formas cum materia, re absente (...) ⁴.

* Ringrazio il prof. Matteo Motolese per i suoi preziosi consigli. Desidero inoltre ringraziare, per aver discusso con me vari aspetti del lavoro, Cosimo Burgassi, Elisa Guadagnini, Pär Larson, Emiliano Picchiorri e Paolo Squillaciotti.

¹ Cfr. DELI s.v. *immagine* ed Ernout/Meillet s.v. *imago*.

² Attraverso la radice indoeuropea **h²eym-*, e successivamente protoitalica *im-* (alla quale si è aggiunto il suffisso nominale -ago); cfr. de Vaan s.v. *imago*; alla stessa radice è ricondotto il lat. AEMULUS.

³ Cecchini *et al.* 2004; sull'importanza dell'opera di Uguccione da Pisa per la lessicografia mediolatina e romanza (in particolare italiana) si veda Lopporcaro 2006.

⁴ Cecchini *et al.* 2004, vol. II, p. 606, I 49 (sottolineato di chi scrive); considerando l'influenza diretta che il principale repertorio lessicografico del latino tardoantico – le *Etymologiae* di Isidoro – ebbe sulle *Derivationes*, sembra opportuno segnalare che neanche il termine *imaginatio* compare come *origo* autonoma, ma solo come termine di glossa. Si trova infatti nella sezione ventinovesima del secondo libro (*De Rethorica et dialectica*), un compendio del *Liber definitionibus* – il trattato di logica di Mario Vittorino sulla teoria delle definizioni – come equivalente latino di un termine greco per il “nono tipo di definizione”: «Nona species definitionis est, quam Graeci κατὰ ὑποτύπωσιν, Latini per quandam imaginationem dicunt, ut: “Ae-

L'indicazione di *vis anime* è fondamentale: permette di inserire il termine nell'ambito filosofico, nel complesso delle teorie sull'anima e le sue funzioni. Una definizione quasi identica di *imaginatio* si rinviene infatti nella contemporanea trattatistica del settore: «*Imaginatio* autem ea vis animae est, quae rerum corporalium percipit formas, sed absentes»⁵. Nell'opera enciclopedica di Bartolomeo Anglico, il *De proprietatibus rerum*, in pieno Duecento, l'*imaginatio* è classificata tra le *potentie* dell'anima: «Tercia [potentia] est imaginatio qua anima intuetur formas rerum corporalium quando sunt absentes»⁶.

Queste definizioni affondano le radici concettuali nel *De anima* di Aristotele, il trattato che descrive organicamente i meccanismi e le funzioni dell'anima. In particolare, il terzo libro, che si occupa dei cinque sensi e delle sensazioni, è una delle elaborazioni più articolate sul ruolo dell'immaginazione (*phantasia* nella terminologia aristotelica), individuata come attività autonoma, ma strettamente connessa con la percezione sensoriale (è inserita nella descrizione del meccanismo della visione) e con le altre funzioni dell'anima: memoria e intelletto⁷. La funzione principale dell'*imaginatio* per Aristotele è quella di intermediario tra sensi e intelletto: le *res* di cui trattiene le *formae in absentia* diventano le informazioni da trasmettere all'intelletto, che solo grazie all'*imaginatio-phantasia* elabora le esperienze sensoriali. L'importanza dell'immaginazione nel processo conoscitivo sarà efficacemente fissata nella formula scolastica: *nihil potest homo intelligere sine phantasmata*⁸.

2. Immaginazione nel Medioevo

Questa “costellazione psichica” di matrice aristotelica arriva dunque fino alla psicofisiologia medioevale, mediata però da Avicenna e dai commenti ad Aristotele dei medici-filosofi arabi, tradotti in latino nei primi decenni del XIII secolo⁹. È proprio con Avicenna che l'immaginazione da *medium* incorporeo diviene facoltà organica, concretamente collegata all'anatomia cerebrale: la so-

neas est Veneris et Anchisae filius” Haec semper in individuīs versatur, quae Graeci ἄτομα appellant» (Lindsay 1911). Nonostante la centralità delle *Etymologiae*, un contesto d'uso così specificamente relegato all'ambito del pensiero logico non ha riscontro nella documentazione utilizzata per questo lavoro: Isidoro in questo caso raccoglie ed esprime un uso lessicale che rimarrà confinato nel mondo antico (cfr. v. *imaginatio* in ThLL).

⁵ *De spiritu et anima*, pp. 786-87.

⁶ *De proprietatibus rerum*, III, p. 20.

⁷ Cfr. *De anima*, III, 428a-429a.

⁸ Cfr. *ivi*, p. 88.

⁹ Si ricorda, a questo proposito, l'importanza che ebbe la campagna traduttiva di Michele Scotto per la diffusione dell'averroismo nell'Occidente medioevale, e, in particolare, la sua traduzione latina del *Comentarium magnum* al *De anima* di Averroè.

vrapposizione della tradizionale tripartizione delle cavità del cervello alle facoltà dell'anima aristoteliche comporta la loro localizzazione dentro ognuna delle tre camere del cranio riconosciute da una tradizione medica che fa capo a Galeno. La classificazione avicenniana distingue preliminarmente tra *senso esterno* e *senso interno*, e suddivide quest'ultimo in cinque virtù: *fantasia*; *immaginazione*; *forza immaginativa-cogitativa*; *forza estimativa*; *forza memoriale*. È interessante la differenza tra il calco dal greco *fantasia* e il suo traduttore latino *immaginazione*: la prima, collocata nella cavità anteriore del cervello, ha la funzione di ricevere le forme impresse nei sensi esterni (e per questo è detta anche *sensus communis*), mentre l'*immaginazione*, nell'estremità della cavità anteriore del cervello, trattiene le forme ricevute dalla fantasia, connotandosi così come forza propriamente attiva (poiché «il trattenere è diverso dal mero ricevere»: Agamben 1977, p. 92). Questa complessa articolazione in molti autori medioevali viene semplificata riducendo le virtù a tre, sulla base della tripartizione galenica del cervello: *fantasia*, *immaginazione* e *forza immaginativa* vengono intuitivamente accorpate in un'unica facoltà, e contemporaneamente viene mantenuta la separazione tra ragione e forza memoriale. È per lo più in questa versione che l'*imaginatio* rientra nelle teorie psico-fisiologiche del Medioevo, e più di un'eco di queste acquisizioni concettuali è rintracciabile nelle testimonianze italo-romanze antiche: il valore di tecnicismo di ambito filosofico è infatti presente nel corredo di significati associati al lemma *immaginazione* (cfr. *infra* signif. 1.1), sebbene non sia il solo attestato.

3. Immaginazione nel Corpus OVI

L'*immaginazione* nel Medioevo italoromanzo è dunque un oggetto tutt'altro che semplice da delimitare¹⁰. Il lemma *immaginazione* ricorre nel *Corpus OVI* 293 volte, in 78 testi¹¹: i principali ambiti d'uso nei quali il lessema compare sono quelli della filosofia e della teologia, ma arrivano a toccare la medicina, la lirica cortese, la novellistica¹². Se si considera la costante interferenza del la-

¹⁰ Per una storia del concetto di immaginazione si vedano Agamben 1977, Griffero 2003, v. *immaginazione* in ED. La ricerca lessicografica sulla parola *immaginazione* come concetto fondamentale del lessico filosofico medioevale poggia su solide basi per l'ambito del latino volgare: imprescindibile punto di partenza è Chenu 1946; il rapporto tra i lessemi *imaginatio* e *phantasia* (traslitterazione del greco *φαντασία*) è stato oggetto di un convegno del Lessico intellettuale europeo (LIE 1988), i cui atti forniscono, nel complesso degli interventi, un panorama dettagliato sulla distribuzione e i connotati di questi concorrenti onomasiologici nella trattatistica filosofica di diversi momenti storici e in diverse lingue moderne (escluso l'italiano).

¹¹ Il dato si riferisce allo stato della documentazione raccolta nel luglio 2018; si tratta di una parola relativamente rara nel *corpus*.

¹² Per un'indagine sull'uso della parola nella lingua della lirica amorosa del Duecento cfr. Rea 2018.

tino in quanto codice in certa misura sempre soggiacente alle «tradizioni discorsive» (cfr. Burgassi/Guadagnini 2017, p. 11) di ambito filosofico e religioso, nella storia del lessema *immaginazione* sarà allora da considerare anche il contatto orizzontale con la lingua-fonte esperito direttamente dai volgarizzatori¹³: in ragione di queste considerazioni si è condotto un sondaggio in ottica contrastiva all'interno del *Corpus DiVo* (che raccoglie i volgarizzamenti di testi classici e tardo-antichi composti entro la fine del Trecento¹⁴). In questo caso, *immaginazione* presenta 55 occorrenze in 20 testi, e nella quasi totalità dei casi traduce il diretto antecedente latino *imaginatio*; in alcuni casi il lessema di partenza è un corradicale (*imago*):

[1] *Cassiano volg.* (A), XIII ex. (sen.), Collaz. II, cap. 23, pag. 39v.16: ma sença niun picchore el mandi fuore lo riposevole sonno, et non la fallace ymaginatione dimostratrice dell'oculto dilectamento = *Quod tamen sine ullo pruritu quietus egerat sopor, non fallax imago index occultae voluptatis eliciat.*

[2] *Pistole di Seneca* (red. III), XIV m. (fior.), L. II, ep. 13, pag. 25.38: Alcuna volta, senza alcuno indizio di male, che avvenir sia, l'uomo fa nel suo cuore alcuna falsa immaginazione, o alcuna parola di dubbiosa significazione dispone al peggio... = *Nonnumquam, nullis apparentibus signis quae mali aliquid praenuntient, animus sibi falsas imagines fingit: aut verbum aliquod dubiae significationis detorquet in peius.*

Altre volte, invece, *cogitatio*:

[3] *De amicitia volg.* (red. B), a. 1330 (fior.), Cap. 13, pag. 66.25: sono amate da loro per la virtude dello amore che procede dalla natura senza alcuna ymaginazione d'utilitate = [27] *Quapropter a natura mihi videtur potius quam ab indigentia orta amicitia, applicatione magis animi cum quodam sensu amandi quam cogitatione quantum illa res utilitatis esset habitura.*

Sono risultati che trovano un riscontro sia nel corredo semantico del termine latino da cui proviene (cfr. ThLL e Du Cange s.v. *imaginatio*¹⁵), sia, come si

¹³ Il numero totale di volgarizzamenti in cui è attestato il lemma è di poco superiore alla media del *Corpus*: all'interno del *Corpus OVI* i volgarizzamenti costituiscono il 16,7% (390 su 2335 testi) mentre in questo caso arrivano al 21,6%, una percentuale comunque non irrilevante (il dato si riferisce allo stato della documentazione raccolta nel luglio 2018).

¹⁴ Poiché il *Corpus DiVo* non ha un lemma per 'immaginazione', si mostrano i risultati ottenuti attraverso la ricerca per forme delle stringhe 'y<m,mm>agina<t,z>ion*' e 'i<m,mm>agina<t,z>ion*' attraverso il software GATToweb; per informazioni dettagliate sul progetto DiVo si rimanda alla pagina web del progetto: <http://TLIO.nns.it/divo/index.php?type=page&p=Corpus_divo&lang=it>.

¹⁵ Il ThLL descrive il lemma *imaginatio* con la prima definizione generale «de actione imaginandi et de imagine expressa», che si vedrà confluire nelle due principali accezioni attestate anche nell'arco cronologico di riferimento del TLIO: l'attività immaginativa e l'immagine-immaginazione concepita da questa attività (cfr. signif. 2 e 4). Il primo significato vero e proprio è però quello di «phantasia, cogitatio», sia nell'accezione propriamente filosofica e debitrice della terminologia aristotelica, sia in quella più generica di 'immagine mentale', 'visione'. Per

avrà modo di illustrare, nei significati assunti dal lemma nelle testimonianze italaromanze antiche.

4. *La struttura semantica*

Nelle pagine seguenti si propone la struttura della voce *immaginazione*, elaborata secondo i criteri del TLIO e corredata di un commento che intende dar conto delle scelte fatte nell'organizzazione dei significati e dell'interpretazione di singoli passi. Si riassumono di seguito i principali nuclei semantici individuati:

- a) capacità di generare immagini (signif. 1);
- b) termine specialistico di ambito filosofico e psico-fisiologico (signif. 1.1);
- c) processo immaginativo (signif. 2);
- d) luogo mentale, non necessariamente metaforico (signif. 3);
- e) prodotto dell'attività immaginativa (signif. 4).

La scelta di collocare l'accezione più tecnica all'interno del primo macro-significato (1.1), in contrasto con una tradizionale prassi lessicografica che vorrebbe il lessico specialistico registrato in posizione separata nell'articolazione dei significati, è motivata da esigenze di natura semantica: come si è cercato di mostrare, il concetto di immaginazione si sviluppa nell'ambito della filosofia, e il suo significato di 'facoltà dell'anima' è ancora ben trasparente in buona parte delle occorrenze pervenute nei testi in italiano antico.

Gli esempi sono tratti dal *Corpus OVI*¹⁶, repertorio di riferimento per l'italiano antico (almeno dal punto vista del lessico: cfr. Burgassi/Guadagnini 2017). Si anticipa che non sono stati individuati particolari usi marcati diatopicamente: il lemma è documentato in tutte le macro-aree nelle quali è convenzionalmente suddiviso il sistema linguistico dell'italiano antico¹⁷; la prevalenza di esempi toscani si spiega con il fatto che i documenti provenienti da questa regione costituiscono nel *corpus* una maggioranza che si potrebbe dire fisiologica.

quanto riguarda il latino medioevale, il Du Cange per il lemma *imaginatio* dà due entrate diverse, e ancora altre due ne distingue sulla base delle grafie: si troveranno quindi *imaginatio* 1; *imaginatio* 2, *ymaginacio*, *ymaginatio*, i cui significati si possono riassumere con: «pro Imago», «machinatio» e «cogitatio».

¹⁶ Si rimanda al relativo archivio bibliografico per lo scioglimento delle abbreviazioni testuali e classificatorie: <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/ricbib.htm>>.

¹⁷ La Toscana è rappresentata quasi interamente: oltre al fiorentino compaiono sia le varietà occidentali (pisano), sia quelle orientali (aretino e senese). Per la zona settentrionale si rilevano attestazioni in milanese, veneziano, bolognese e ligure. In quella mediana e meridionale continentale sono presenti il perugino, l'aquilano e il napoletano; infine, per la Sicilia, un testo messinese.

1. 'Capacità di produrre immagini interiori generate a partire dai dati sensoriali; facoltà creatrice di immagini'.

[1] Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.), L. II, dist. 8, cap. 21, pag. 236.7: e poi descrivere colla *imaginazione* lo cerchio del zodiaco con ambedoi li poli en tutta la spera, e tutte l'altre spere da inde en giù, per fin al centro de la terra¹⁸.

[2] S. Caterina, *Libro div. dottr.*, 1378 (sen.), cap. 155, pag. 367.25: Credi, sedendo e legandoti nel legame del peccato mortale, potere andare? o senza chiave potere aprire l'uscio? Non te lo imaginare di potere, ché ingannata sarebbe la tua *imaginazione*.

Il significato principale è stato individuato nella generalizzazione del concetto espresso dal tecnicismo derivato dal lessico astratto della teoria psicologica aristotelica, del quale si sono già ripercorse le direttrici fondamentali. Eliminando il valore di termine specialistico, resta un'idea più ampia dell'immaginazione come 'facoltà', nell'accezione di 'capacità di svolgere una funzione', che in questo caso è quella di creare immagini (significato ancora ben vivo nella lingua contemporanea: cfr. GraDIT, signif. 1a, s.v. *immaginazione*).

Da alcune occorrenze boccacciane emerge un legame con la dimensione della conoscenza, nel quale si può rintracciare un residuo del valore gnoseologico attribuito all'immaginazione dalla teoria aristotelica (nella quale, come si è visto, l'immaginazione gioca un ruolo fondamentale per l'attività intellettuale); eloquenti sono alcuni brani nei quali si rinviene un uso del concetto di immaginazione come fonte di informazioni contrapposta direttamente all'esperienza sensibile o ai sensi esterni (in questo caso la vista)¹⁹:

– Rif. a un'attività mentale distinta dalla sensibilità corporea. || solo in Boccaccio.

¹⁸ Il contesto d'uso di ambito astronomico offerto dall'esempio [1] non è isolato: l'immaginazione come capacità che permette di individuare e riconoscere idealmente figure sulla volta celeste (orbite dei pianeti, costellazioni, etc.) è presente anche nelle *Esposizioni sopra la Commedia* del Boccaccio: «E, acciò che l'uno si cognoscesse dall'altro, imaginando figurarono in ciascuna parte alcuno animale ornato da certa quantità di stelle, ingegnandosi di figurare, in quelle, animali la natura de' quali fosse conforme agli effetti di quella parte, nella quale con la *imaginazione* il figuravano» (Boccaccio, *Esposizioni*, 1373-74, c. I (i), par. 28, p. 25.11); come si può osservare anche in questo brano, il verbo *immaginare* è altrettanto frequentemente utilizzato per indicare l'azione del disegnare mentalmente costellazioni (o figure geometriche). Si segnala, infine, in Restoro l'utilizzo del corradicale *immagine* nello stesso tipo di contesti, nei quali il termine sembra avere un valore tecnico nel riferirsi a costellazioni e a segni zodiacali: l'impressione è confortata dall'uso del lessema in altri trattati del settore astronomico (come il *Trattato de la spera* di Zuccherò Bencivenni); inoltre, tra le accezioni di *immagine* il GDLI classifica anche quella di 'costellazione', marcandola come *astr. ant.* (cfr. v. *immagine* in GDLI).

¹⁹ Si vedano anche: *Filocolo*, 1336-38, L. 5, cap. 1, p. 550.25 e *Fiammetta*, 1343-44, cap. 5, par. 23, p. 133.14.

[3] Boccaccio, *Corbaccio*, 1354-55, parr. 391-400, pag. 110.26: E perciò, tornando al proposito e volendo delle cose di questa donna, nuova posseditrice divenuta dell'anima tua, partitamente alquanto narrare, di quelle, dico, che a te non poterono esser note per veduta né ancora per immaginazione, per ciò che fuggito l'hai, primieramente mi piace da quella bellezza incominciare.

1.1 [Filos.] 'Facoltà dell'anima individuata da Aristotele e successivamente classificata come virtù organica collocata nel lobo anteriore del cervello: vero e proprio senso interno che ha la funzione di ricevere ed elaborare le percezioni dei sensi e trasmetterle all'intelletto'.

[4] *Alberto della Piagentina*, 1322/32 (fior.), L. 5, cap. 4, pag. 194.6: ma costui accostandosi alla ritondità, e congiunto intorno al circuito del movimento, la ritondità per parti comprende. Ed eziandio l'uomo medesimo, altrimenti il senso, altrimenti l'*immaginazione*, altrimenti la ragione, e altrimenti la intelligenza ragguarda. Imperciò che 'l senso la figura nella suggetta materia costituita, ma la immaginazione sola la figura senza materia giudica.

[5] *Teologia Mistica*, 1356/67 (sen.), cap. 3, 4, pag. 91, col. 2.42: il modo d'amare Iddio per meditazione che vada innanzi si è questo: Imprima il fedele discepolo col senso di fuori, ovvero con l'occhio ragguarda le creature di fuori, e poi un poco più salendo conserva quello che comprese con l'occhio nella *imaginazione*. E poi si leva più ragionando e conferendo.

[6] Francesco da Buti, *Purg.*, 1385/95 (pis.), c. 17, 13-24, pag. 394.5: tre potenzie àe l'anima nostra che servono a lo intelletto, le quali sono locate nel cerebro; cioè apprensiva, o vero fantasia, o vero spirito, o vero *imaginazione*, o vero memorativa ne la cottula di rieto, e l'una serve all'altra: imperò che l'apprensiva apprende e dà a la immaginazione, e la immaginazione dà a la imaginativa ad estimare e pensare, e la imaginativa dà a la retentiva a ritenere.

– Rif. alla genesi dell'innamoramento.

[7] Dante, *Vita nuova*, c. 1292-93, cap. 2 parr. 1-10, pag. 8.15: par. 7] D'allora innanzi dico che Amore signoreggiò la mia anima, la quale fu sì tosto a lui dispensata, e cominciò a prendere sopra me tanta sicurtade e tanta signoria per la virtù che li dava la mia *imaginazione*, che me convenia fare tutti li suoi piaceri compiutamente.

– [Relig.] Rif. alla dimensione estatica, mistica.

[8] Ottimo, *Par.*, a. 1334 (fior.), c. 21, proemio, pag. 469.3: Sei sono le generazioni di contemplazioni: il primo è nella *immaginazione*: è 'l secondo sola immaginazione; il secondo genere è nell'immaginazione secondo ragione: il terzo è nella ragione secondo la immaginazione (...); il sesto è sopra ragione, o pare ch'abbia altra ragione.

L'esempio [6] è particolarmente significativo: Francesco da Buti, nel suo commento a *Purg.*, XVII, vv. 13-24, si sofferma sulla celebre invocazione al-

l'*imaginativa*²⁰ offrendoci un quadro piuttosto nitido delle teorie esposte nei paragrafi precedenti²¹.

In [7] l'immaginazione è descritta per il suo ruolo nell'origine dell'amore. La stretta relazione tra facoltà immaginativa e innamoramento è un *topos* degli studi letterari sulla lirica delle origini: «Dante racconta la genesi del suo innamoramento seguendo la concezione dell'origine e della natura dell'amore propria della psicologia medievale (...). La passione è alimentata dalla forza (*vertù*) dell'immagine di Beatrice fissa nell'"immaginazione" o *imaginativa*»²². Gli stessi presupposti che fondano il ruolo dell'immaginazione nella conoscenza all'interno delle teorie medioevali, e che le assegnano un posto importantissimo nella contemplazione e nell'ascesa *ad invisibilia*²³, danno luogo alla connessione tra immaginazione e innamoramento nella concezione cortese dell'amore. La chiave del collegamento risiede nel riconoscimento di un parallelismo tra il meccanismo dell'innamoramento e quello conoscitivo, tra i quali il comune denominatore è l'immagine interiore – e interiorizzata – da contemplare (sarà il caso di citare almeno l'*immoderata cogitatio* di Andrea Cappellano)²⁴; in en-

²⁰ «O imaginativa, che ne rube / talvolta sì di fuor ch'om non s'accorge / perché d'intorno suonin mille tube / che move te se 'l senso non ti porge?»: *Purg.* XVII, vv. 13-16 (Inglese 2016).

²¹ Si osservi infatti la compresenza della distinzione terminologica tra *fantasia*, *potenza immaginativa* e *immaginazione* di ascendenza avicenniana («*imaginativa*; cioè potenza: tre potenzie àe l'anima nostra che servono a lo intelletto, le quali sono locate nel cerebro; cioè apprensiva, o vero fantasia, o vero spirito, o vero immaginazione, o vero memoriativa nella cottula di riecto, e l'una serve all'altra: imperò che l'apprensiva apprende e dà a la immaginazione, e la immaginazione dà a la imaginativa ad estimare e pensare, e la imaginativa dà a la retentiva da ritenere; e versa vice, la retentiva rende lo ritenuto all'apprensiva, e l'apprensiva lo rende a la imaginativa, e l'imaginativa a la retentiva.») con la confusione e la conseguente sintesi concettuale delle due entità che emerge nel periodo immediatamente successivo: «Ora parliamo de la imaginativa; cioè di quella che si chiama immaginazione, che è nella prima concavità del cerebro».

²² Pirovano/Grimaldi 2015; così parafrasa lo stesso luogo De Robertis: «*la mia immaginazione*: la presenza di lei alla mia immaginazione», rimandando allo stesso passo del *Convivio*, e commentando: «è la '*immoderata cogitatio*' che segue alla *visio* da cui 'procede' l'amore secondo il *De amore* di Andrea Cappellano» (De Robertis 1961, p. 33). Tra i tanti contributi bibliografici rintracciabili sul tema, si segnala il più volte citato lavoro di Agamben (nel quale la teoria del fantasma nella filosofia medioevale viene inserita nella prospettiva della teoria dell'amore cortese).

²³ Il caso più rappresentativo si trova forse nella figura di Riccardo di San Vittore e nel ruolo cardine che egli assegna all'immaginazione nella sua fenomenologia dell'*excessus mentis*: nella teorizzazione del vittorino l'immaginazione diventa elemento indispensabile per la contemplazione intellettuale delle cose celesti (cfr. il paragrafo successivo); si ricorda, ad esempio, che nel *De praeparatione animi ad contemplationem* (detto *Beniamin minor* per evocazione del Salmo 67, 28), il trattato che riprende in chiave allegorica l'episodio del testo biblico sulle mogli di Giacobbe attribuendo ad ogni personaggio una funzione nell'esperienza contemplativa, l'immaginazione è incarnata da Bala, l'ancella di Rachele-ragione; cfr. Mocan 2012, pp. 33-52.

²⁴ Nel caso dell'innamoramento è l'immagine dell'amata/o: lo stesso *topos* dell'"immagine

trambi i processi questa contemplazione avviene con il tramite della facoltà immaginativa: l'amore si configura allora come una forma di conoscenza, e, dunque, ancora una volta l'immaginazione ne è strumento imprescindibile.

Il contesto [8] è un interessante esempio del modo in cui l'immaginazione si inserisce nelle teorizzazioni di ambiente mistico sui gradi di contemplazione²⁵: la chiosa dell'*Ottimo Commento* alla *Commedia* che fa da proemio al canto XXI del Paradiso è una traduzione quasi integrale dei capitoli della *Summa* del domenicano Peraldo dedicati alla contemplazione (nei quali è esplicitamente citato come fonte Riccardo di San Vittore: «Richardus de Sancto Victore in lib. de co(n)te(m)platione distinguit»²⁶).

Come si è detto, il significato tecnico è ben presente nella documentazione analizzata. I brani selezionati dovrebbero assicurare il valore di tecnicismo sia per la tipologia di testi nei quali sono contenuti (ad es. trattati filosofici come il volgarizzamento di Boezio realizzato da Alberto della Piagentina, o teologico-religiosi come la *Teologia mistica*), sia perché si tratta di contesti in cui il lessema è qualificato esplicitamente come 'virtù' o 'facoltà' e ne vengono descritti i meccanismi. Certamente il margine di ambiguità tra tecnicismo e *immaginazione* nel suo senso ampio sembra impossibile da eliminare in tutti i casi in cui la tipologia dei testi non fornisce prova sicura; questo vale senz'altro anche per gli esempi riportati a corredo del significato 1.

dipinta nel cuore' che percorre tutta la produzione lirica delle origini trova il suo fondamento nelle dottrine fantasmologiche e pneumatologiche della tradizione medica e di quella neoplatonica dello *spiritus phantasticus*; cfr. Agamben 1977 e Mocan 2004. A questo proposito, si può ricordare in questa sede che la prima attestazione del verbo *immaginare* nel *Corpus OVI* è nel Notaro, e il soggetto che immagina è proprio il cuore: «Che li occhi rapresenta[n] a lo core / d'onni cosa che veden bono e rio, / com'è formata natural[e]mente; / e lo cor, che di zo è concepitore, / *imagina*, e piace quel desio: / e questo amore regna fra la gente» (Giacomo da Lentini, 19c.13, p. 275).

²⁵ Delle quali l'esempio più celebre è forse l'*Itinerarium mentis in Deum* di Bonaventura da Bagnoregio.

²⁶ *Summae virtutum et vitiorum*, p. 617. Si riporta il passo peraldiano per rendere conto dell'aderenza tra i due testi: «Sex sunt contemplationu(m) genera. Primu(m) est in imaginatione (et) secu(n)dum sola(m) imaginatione(m). Secu(n)dum est in imaginatione secundum ratione(m). Tertium est in ratione secu(n)dum imaginatione(m). Quartu(m) est in ratione (et) secu(n)dum ratione(m). Quintu(m) est supra ratione(m) sed no(n) praeter ratione(m). Sextum supra ratione(m) est (et) videtur esse praeter ratione(m). Duo itaq(ue) sunt in imaginatione, duo in ratione, duo in intelligentia.» (ivi, p. 619) L'individuazione di Peraldo come fonte verosimile dell'*Ottimo* si deve a Vittorio Celotto, che ha curato l'edizione più recente del commento al poema (in particolare alla terza cantica); si riporta il testo corrispondente al brano in esame secondo la sua edizione: «Sei sono le generationi de contemplatione. Il primo è ne l'imaginatione e secondo sola imaginatione; il secondo genere è ne l'imaginatione secondo ragione; il terzo è nella ragione secondo la imaginatione; il quarto è nella ragione e secondo la ragione; il quinto è secondo ragione, ma non puote rendere la ragione; il sexto è sopra ragione, e pare che sia senza o pare oltre ragione. Due sono dunque secondo imaginatione, due nella ragione, due nella intelligentia» (Celotto 2018, p. 1693).

2 'Processo dell'immaginare; manifestazione della capacità immaginativa'.

[9] Giovanni Colombini, a. 1367 (sen.), 12, pag. 50.20: Questa salita et affogamento impedirebbe ogni *considerazione* et *imaginazione* d'alcuna cosa qualunque fosse. Solo l'amore trova l'amore, e credo che sia godimento de' godimenti.

[10] *Ragione nova d'amore*, XIV t.q. (aret.), cap. 7, pag. 23.23: l'usança bona aconcia li costumi ed aparecchia l'anima; la '*maginatione* e 'l pensare dà el delectamento, unde se dice de Cesaro che neuna fiata era meno solo che quando esso era solo. El parlare colli savi e 'l ragionare apprendere la fa.

2.1 'Contemplazione di un'immagine interiore o di una visione (tendenzialmente connessa con il processo di innamoramento)'.

[11] *Trattati di Albertano volg.*, a. 1287-88 (pis.), *De amore*, L. II, cap. 3, pag. 5023.88: et onga ama(n)te inpalidisce in guardare la sua ama(n)te (et) di subbitano ave[d]ime(n)to trema. [7] Et lo verace amadore è ditenuto di continua *inmaginazione* di quella che ama, [8] et lo poeta disse: l'amore è cosa piena di sollicita paura.

L'accezione di *immaginazione* come attività realizza l'aspetto morfologico di *nomen actionis* del lessema. Nell'esempio [10] il lemma ricorre in sequenza con infiniti sostantivati, nei quali il valore nominale non esclude l'indicazione di azionalità. In [9] si trova in dittologia sinonimica con *considerazione*, altro sostantivo che indica un processo (v. *considerazione* in TLIO); in questo caso, inoltre, la funzione di nome d'azione viene esplicitata anche a livello strutturale: il sintagma *immaginazione d'alcuna cosa* può essere interpretato come nominalizzazione del sintagma verbale *immaginare alcuna cosa*, in cui il sostantivo replica la struttura argomentale del verbo reggendo un genitivo oggettivo introdotto dalla preposizione *di*. Il contesto [11] è tratto dal volgarizzamento del *De amore et dilectione Dei* di Albertano da Brescia. Ma il passo latino è a sua volta una citazione: Albertano cita infatti dalle cosiddette *Regulae Amoris* che si trovano alla fine del II libro del *De Amore* di Andrea Cappelano²⁷, dove però non si trova il termine *ymaginatione*, bensì *visione*²⁸. Quest'ulteriore dato incoraggia a ritenere che il valore assegnato qui all'immaginazione fosse proprio quello di 'contemplazione': senz'altro compatibile con la dottrina sulla genesi psicofisiologica del processo di innamoramento teorizzata da Cappelano, scaturito dalla *visio* e dalla *immoderata cogitatio*²⁹, e già richiamata per il significato precedente (cfr. 1.1).

²⁷ L'attribuzione di queste *regulae* a Cappelano non è pacifica: le *regulae* potrebbero aver circolato con il secondo libro del trattato perché inserite volontariamente dallo stesso Cappelano per la contiguità tematica sentita con la sua opera, o, per lo stesso motivo, inserite da un copista nel corso della tradizione; cfr. p. xv dall'edizione Trojel (Trojel 1892).

²⁸ Trojel 1892, p. 310: «XVI. In repentina coamantis visione cor contremescit amantis» (in apparato si segnala la lezione *cognitione* di un altro testimone).

²⁹ «Amor est passio quaedam innata procedens ex visione et immoderata cogitatione formae alterius sexus», Trojel 1892, p. 3.

3 Fig. ‘Luogo interiore dove risiedono le immagini mentali e i pensieri, e in cui si producono le visioni; sede dell’attività immaginativa’.

[12] Dante, *Vita nuova*, c. 1292-93, cap. 9 parr. 1-8, pag. 35.1: [par. 3] E però lo dolcissimo signore, lo quale mi segnoreggiava per la virtù de la gentilissima donna, ne la mia immaginazione apparve come peregrino leggermente vestito e di vili drappi.

[13] Ottimo, *Inf.*, a. 1334 (fior.), c. 18, pag. 333.4: *Mentr’io andava ec.* Qui l’Autore reca alla sua immaginazione uno infamato d’una grande roffianeria, ciò fu Messer Vinedico Caccianimici da Bologna, che aruffianò madonna Ghisola.

In quanto facoltà che risiede in un’area ben precisa della scatola cranica, (cfr. 1.1) l’immaginazione diventa, con uno slittamento metonimico per contiguità allo spazio in cui risiede, un luogo: è qui che appaiono i fantasmi, le *species*, e tutta la fenomenologia di pensieri, immagini mentali e visioni di cui si parlerà nel paragrafo successivo; è sempre qui che si contemplano le figure degli amanti e le immagini divine (cfr. signif. 2). Anatomicamente coincide con la prima cavità del cervello teorizzata da Galeno³⁰: l’uso metaforico di ‘luogo mentale’ si affermerà solo con la perdita della consapevolezza delle teorie fisiologiche medioevali, per giungere fino alla lingua contemporanea (v. *immaginazione* in GraDIT). In questa accezione ricorrono sintagmi preposizionali con preposizioni di luogo (in particolare *nella*) come negli esempi citati; si noti, inoltre, nell’esempio [13] il sintagma ‘recare all’immaginazione’, che ben sottolinea l’aspetto spaziale facendo riferimento allo spostamento di qualcosa da luogo a un altro.

4 [Prodotto della facoltà immaginativa].

4.1 ‘Rappresentazione mentale; idea, pensiero, concetto’.

[14] Cavalca, *Vite eremiti*, 1321-30 (pis.>fior.), Vita di Paolo, cap. 2, pag. 88.17: Essendo già Paolo in età d’anni centotredici e menando quasi vita celestiale in terra (...) venneli uno cotale pensiero e immaginazione, ch’egli fosse il primo, che avesse incominciato ad abitare l’eremo.

– Locuz. nom. *sottile immaginazione*: ‘pensiero arguto o idea particolarmente ispirata’.

[15] Ottimo, *Inf.*, a. 1334 (fior.), c. 27, pag. 458.20: [...] Perillo aurifice volendo compiacere a Fallaris, re crudelissimo di Sicilia, lo quale s’allegrava in nuovi e aspri

³⁰ Teorizzazione che ha un riscontro anche nella voce *fronte* s.f./s.m. in TLIO, signif. 1.3: ‘[Anat.] La parte anteriore del cervello che secondo la medicina medievale presiede alla fantasia e all’immaginazione’.

tormenti vedere delli uomini, per sua sottile immaginazione fabricòe un bue di rame, nel cui ventre era uno usciuolo, per lo quale si mettesse il malfattore degno di morte.

4.1.1 ‘Ciò che si pensa rispetto a qno o qsa; giudizio, opinione’.

[16] Buccio di Ranallo, *Cronaca*, c. 1362 (aquil.), quart. 636, pag. 144: Non se porria contare la gente che gabaro. / Le genti, poy che prinno una ymaginatione, / Levare non se lassano, ma plu firmi ce sone: / Io ci vidi uno frate che in placza predicone.

– *fare immaginazione*: ‘pensare, ritenere’.

[17] Marchionne, *Cronaca fior.*, 1378-85, Rubr. 264, pag. 100.24: Messer Corso fece immaginazione che setteggiare per far grandi altrui e non sè, era nulla, diliberò di farsi signore, e mandò per Ugucione della Faggiuola, e con lui richiesti molti amici...

4.1.2 ‘Proposito maturato con la riflessione; progetto, proponimento, intenzione’.

[18] *Libro segreto di Simone*, 1349-80 (fior.), [1378], pag. 523.35: Non seguì poi questo per lo trattato de la pacie da Serrazzano: e messere Barnabò si mutò di proponimento, e seguìtò altre sue immaginazioni.

4.2 ‘Immagine mentale di qno o qsa sotto forma di visione o di ricordo (anche con rif. a stati di delirio e confusione: allucinazione)’.

[19] Dante, *Vita nuova*, c. 1292-93, cap. 9 parr. 1-8, pag. 36.6: par. 7] E dette queste parole, disparve questa mia *imaginazione* tutta subitamente per la grandissima parte che mi parve che Amore mi desse di sé...

[20] *Teologia Mistica*, 1356/67 (sen.), cap. 3, 4, pag. 93, col. 1.18: per la unione dell’amore la quale è affettiva della vera cognizione s’unisce la mente a Dio intellettualmente non conosciuto, per la quale unione lo ingegno maraviglioso s’assottiglia e chiarificasi a investigare le cose occulte. Per questa anche le *imaginazioni* e le fantasie si disfanno.

– Rif. alla dimensione onirica: ‘sogni o apparizioni in sogno’.

[21] Cavalca, *Dialogo S. Greg.*, a. 1330 (pis.), L. 4, cap. 44, pag. 298.9: Dobbiamo sapere, Pietro, che in sei modi avvengono le imaginazioni delli sogni. Alcuna volta per troppa plenitudine di ventre, alcuna volta per vacuità, alcuna volta per illusione dell’inimico.

– Locuz. *forte immaginazione* [Cfr. *imaginatio fortis*: locuzione tecnica che indica «lo stato di particolare intensità nell’operazione di questa facoltà, ed era requisito essenziale alla condizione onirica e profetica, allorché il ‘vigore’ dell’attività immaginativa soverchia gli altri sensi e attira a sé l’anima», *ED*, s.v. *immaginazione*].

[22] Francesco da Buti, *Purg.*, 1385/95 (pis.), c. 17, 13-24, pag. 393.37: In questi quattro ternari lo nostro autore, fingendo ch'elli avesse una forte immaginazione, pone un'ammirativa esclamazione in verso l'imaginativa potenza, volendo investigare chi la muova, dicendo così...

– Rif. alla funzione profetica: 'visione premonitrice'.

[23] Boccaccio, *Filostrato*, 1335-36 (?), pt. 7, ott. 89.3, pag. 210: E cominciò: - Casandra, il tuo volere / ogni segreto, più che l'altra gente, / con tue 'maginazioni antivedere, / t'ha molte volte già fatta dolente; / forse più senno ti saria 'l tacere, / che si parlare scapestratamente.

4.3 [Con connotazione neg.:] 'prodotto dell'immaginazione che non corrisponde a realtà o verità: illusione, inganno, falsa credenza'.

[24] Giordano da Pisa, *Quar. fior.*, 1306 (pis.>fior.), 30, pag. 150.17: Cimera chiamano i savi una favola, una *immaginazione*, che l'omo dice che sono bestie c'hanno viso d'uomo overo di femina, e l'altro corpo di bestia: questo hanno i savi per una beffa.

– *immaginazioni vane/false*.

[25] Dante, *Vita nuova*, c. 1292-93, cap. 24 parr. 1-6, pag. 106.8: [par. 1] Appresso questa vana immaginazione, avvenne uno die che, sedendo io pensoso in alcuna parte, ed io mi sentio cominciare un tremuoto nel cuore, così come se io fosse stato presente a questa donna.

[26] *Pistole di Seneca*, XIV m. (fior.), 13, pag. 25.38: Alcuna volta, senza alcuno indizio di male, che avvenir sia, l'uomo fa nel suo cuore alcuna falsa immaginazione, o alcuna parola di dubbiosa significazione dispone al peggio

[27] Petrarca, *Disperse e attribuite*, a. 1374, 151.56, pag. 215: Vane immaginazioni nel cor dipingo / Che pur conforto porgono a la mente, / Che sconsolatamente / Vive lontan da quel bel che più brama, / Che giorno e notte ad alta voce chiama.

4.3.1 Rif. alla sfera demoniaca e al peccato: 'illusioni tentatrici'.

[28] Dante, *Convivio*, 1304-7, IV, cap. 25, pag. 424.1: sì come vedemo nelle vergini e nelle donne buone e nelli adolescenti, che tanto sono pudici, che non solamente là dove richesti o tentati sono di fallare, ma ove pure alcuna immaginazione di venereo color impimento avere si puote, tutti si dipingono nella faccia di palido o di rosso colore.

– *immaginazioni e fantasie* || solo al plurale.

[29] *Elucidario*, XIV in. (mil.), L. 1, quaest. 48a, pag. 99.12: Li demonii alcuna fiada representeno ymaginatione e fantexie in le aneme de la gente e se le aneme le receveno illi se n'acorzeno bene e ben lo sano, kè incontanente ke quelle ymaginatione e fantexie in formade in l'anima de l'homo, l'anima, ke l'era sì com lux, è tuta volta in tenebre.

[30] Cavalca, *Vite eremiti*, 1321-30 (pis.>fior.), Vita di Antonio, cap. 2, pag. 99.26: Antonio, armatosi del segno della croce, e continuando l'orazione e la memoria della passione di Cristo, faccendosi beffe, vedendosi lo nimico vincere, e vergognandosi d'es-

sere da lui sconfitto, mosseglì l'usata battaglia che suole dare ai giovani, cioè della carne, e molestavalo in mettendogli di di e di notte laidissimi pensieri, e laidissime immaginazioni e fantasie.

[31] Jacopo Passavanti, *Tratt. scienza*, c. 1355 (fior.), pag. 313.13: Parrà alla persona che la casa ov' ella sarà, arda, e ch' ella debba rovinare; perderà l' appetito del mangiare, consumeràssi, e non potrà dormire nè posarsi, avendo sogni terribili e paurosi, immaginazioni e fantasie oscure e spiacevoli.

– Locuz. nom.: *imm. laide/disoneste/male*.

[32] Cavalca, *Vite eremiti*, 1321-30 (pis.>fior.), Vita di Antonio, cap. 7, pag. 113.8: Continua battaglia e crudele fanno contro a tutti i cristiani, massimamente contro ai monaci in mettendo loro laide immaginazioni e disonesti movimenti all'anima e al corpo, e ponendo molti e occulti lacciuoli in tutte le loro vie.

[33] Simone Fidati, *Ordine*, c. 1333 (perug.), pt. II, cap. 4, pag. 665.20: E pogniamo che l'anima, orando, riceva molte assalimenta e distrazioni e male immaginazioni e sozzi pensieri e brutti ricordamenti e furti di mente, che molte volte non saprà ove si sia.

[34] *Sam Gregorio in vorgà*, XIV m. (lig.), L. 3, cap. 7, pag. 167.2: Per la quar cosa advene che l' antigo enemigo, trovando materia e caxum de tenrarlo, incomençà adurli a la mente la belleça de quella e monte spesso li metea davanti laide immaginatum intanto, che stagando in lecto spese volte pensava laide e brute cosse de questa.

L'ultimo nucleo semantico individuato è quello più articolato: questo spiega la scelta di una struttura formata da una definizione "contenitore" scandita al suo interno dalle diverse accezioni in cui si declina il lemma *immaginazione* nel significato 4. Il valore di *immaginazione* in questo caso è il risultato dello slittamento semantico dall'attività immaginativa al prodotto stesso di questo processo: dall' 'immaginare' alla 'cosa immaginata'³¹. È tra i significati etimologici del termine (l'accezione 'pro imago' per *imaginatio* è registrata sia dal ThLL, sia dal Du Cange; cfr. n. 14), ed è anche tra i più attestati nella documentazione OVI.

L'accezione 4.1 corrisponde all'uso di *immaginazione* nel senso di 'rappresentazione mentale', quindi come sinonimo di *idea*, *pensiero*, o *concetto*, e dove è dunque possibile intravedere il legame, più volte sottolineato, con l'attività intellettuale. Sembrerebbe particolarmente eloquente un contesto come il [14], nel quale entra in gioco il criterio della dittologia sinonimica con *pensiero*. Fondamentale per il riconoscimento di questa sfumatura semantica si è rivelata la locuzione nominale *sottile immaginazione* nel senso di 'pensiero arguto' (cfr. [15]): tra gli usi dell'aggettivo *sottile* classificati nella voce TLIO sono infatti molto attestati quelli relativi alla perspicacia³².

³¹ La metonimia dalla causa all'effetto è possibile anche a partire dalla facoltà di immaginare (signif. 1): dalla *fantasia* al *fantasma*, rievocando la terminologia aristotelica.

³² Infatti l'aggettivo ricorre spesso come attributo di *ingegno*, *senno*, o *invenzione*: cfr. TLIO, s.v. *sottile*, signif. 3 e 4.

Un'altra ramificazione di *immaginazione-pensiero* è stata individuata nel significato di 'giudizio' o di 'opinione', intesi come elaborazione di un pensiero rispetto a persone o a eventi, come nel brano [16] estratto dalla *Cronaca* di Buccio di Ranallo, dove il sintagma *prendere un'immaginazione* (riferito a *le genti*) vale 'formarsi un'opinione'; questo valore di *immaginazione* ha contribuito al riconoscimento di quella che sembra una tipica costruzione a verbo supporto: *fare immaginazione* ([17])³³. Anche l'ulteriore specificazione del senso in 'decisione', 'proponimento' (4.1.2), trova un riscontro nel corredo semantico del lessema latino: sia il Du Cange, infatti, sia il Blaise medioevale, registrano l'accezione «pro *machinatione*»³⁴.

Se nelle accezioni appena descritte *immaginazione* possiede il valore di espressione dell'intelletto, nella seconda propaggine del significato 4 confluiscono le altre funzioni del *fantasma* individuate da Aristotele: memoria e sogno. Alla base della distinzione tra le accezioni registrate in 4.1 e 4.2 (accentuata, come si vedrà, in 4.3) c'è il criterio della corrispondenza con la realtà sensibile: l'immaginazione-idea si crea a partire da informazioni acquisite tramite l'esperienza dei sensi ed elaborate dall'intelletto. Attraverso gli esempi contenuti in 4.2, invece, si dispiega una lunga fenomenologia di *immaginazioni* tutte caratterizzate dalla non corrispondenza con la realtà: tutto ciò che si crea nell'immaginazione-luogo della mente in assenza di un referente concreto (*re absente* come recitano i trattati sulle facoltà dell'anima). Si parla dunque di *visione* (l'esempio per eccellenza è costituito dalle visioni che percorrono la *Vita Nuova*³⁵, come in [19]) o di *ricordo* (un'immagine trattenuta nella mente che in quanto tale non ha più un referente concreto³⁶); di *sogno* (le immagini create

³³ Per questo tipo di costruzione nell'italiano antico cfr. Pelo 2005.

³⁴ Cfr. vv. *imaginatio* 2 in Du Cange e *imaginatio* in Blaise med.: certamente il concetto di *machinatio* è più vicino a quello di 'complotto' che non a una più generica 'intenzione': l'esempio che correda la voce nel Du Cange si riferisce chiaramente ad una cospirazione tipicamente orientata al rovesciamento di una figura di potere: «In quo (parlamento) quidam frater Carmelita accusavit ducem Lancastriae de Imaginatione mortis regis» (*Chron. Angl. Th. Otterbourne* edit. Hearn, pag. 158); l'accezione 'intenzione' sembra molto evidente in un periodo come: «el comencà trare ymaginacione d'abandonare el mondo e intrare in l'ordine de Cistelle» (Legg. sacre Mgl. XXXVIII.110, XIV sm., 17, pag. 63.15), dove il 'trarre un'immaginazione' equivarrebbe al tipo 'prendere una decisione'.

³⁵ Cfr. Gorni 1996, p. xxx (che, oltretutto, sottolinea la rilevanza strutturale all'interno del testo delle immaginazioni-visioni); un esempio magistrale di analisi semantico-lessicale degli usi di *immaginazione* e derivati nei testi dell'italiano antico ma circoscritto alla *Vita Nova* di Dante è offerto da Baldelli 1985, che nel breve saggio analizza la distribuzione nel prosimetro dei termini *visione*, *immaginazione*, e *fantasia*, individuando un criterio semantico nell'impiego dei lessemi, che associa le 'visioni' ai sogni notturni, le 'immaginazioni' e le 'fantasie' alle apparizioni in stato di veglia.

³⁶ Come è stato osservato, trattenere l'immagine era la funzione dell'*imaginatio* nella classificazione avicenniana, in questo contrapposta alla passiva fantasia; d'altronde già Aristotele definiva la memoria come «il possesso di un fantasma come icona di ciò di cui è fantasma» (*De memoria*

dalla nostra mente durante il sonno³⁷: [21]), e di *allucinazioni* (immagini create durante la veglia, causate da stati di alterazione, paura, delirio³⁸: [22]).

Le immaginazioni-visioni possono avere una funzione profetica. In [23] il significato di 'profezia' sembra giustificato dal contesto: Boccaccio fa riferimento alla sacerdotessa Cassandra, tradizionalmente capace di *antivedere*³⁹.

Il grado di non corrispondenza alla realtà aumenta nei significati individuati in 4.3 e ne diventa cifra caratteristica dalla forte connotazione negativa. È eloquente l'esempio [24], nel quale il predicatore pisano definisce una celebre creatura mitologica, la chimera, come «una favola, una immaginazione», termini evidentemente intesi come equivalenti⁴⁰. I contesti [25] - [27] mostrano il frequente ricorso ad un'aggettivazione che sottolinea questa illusorietà dei prodotti immaginativi: numerose sono le immaginazioni *vane* o *false* dei testi antichi. Queste stesse caratteristiche rendono le immaginazioni gli strumenti favoriti dall'azione demoniaca: la loro connessione con la sfera del peccato è attestata in una parte importante della documentazione, costituita soprattutto dalla didattica religiosa, come in [27]. A questa stessa sfera appartiene l'uso in ditologia sinonimica con *fantasia*, o meglio, *fantasie*, poiché l'espressione è rappresentata solo al plurale (cfr. [29] - [31]).

La controprova dell'esistenza della collocazione 'immaginazioni e fantasie' si può scorgere proprio nelle poche attestazioni di *immaginazione* in cooccorrenza con *fantasia* in cui compare al singolare, significative perché tutte rinvenute nei *Trattati* di Jacopo Passavanti (per il quale, come si vede in [31], è documentato anche l'uso al plurale):

Jacopo Passavanti, *Tratt. scienza*, c. 1355 (fior.), pag. 304.19: Puote adunque il diavolo trasmutare la immaginazione e fantasia, o, dormendo, facendo sognare.

Jacopo Passavanti, *Tratt. scienza*, c. 1355 (fior.), pag. 319.21: E ciò fa o vegghiando la persona o dormendo, alterando la immaginazione e la fantasia, e imprimendovi immagini e similitudini di quelle cose che vuole che paia alla persona essere, e dire e fare le dette cose.

Jacopo Passavanti, *Tratt. sogni*, c. 1355 (fior.), pag. 332.23: e quel cotale movimento muove la fantasia e la immaginazione a sognare cose per le quali quello omore compia il corso suo.

et reminiscentia, 451a; cfr. Agamben 1977, p. 88). Il confine tra *visione* e *ricordo* è molto sottile: data la loro potenziale sovrapposizione semantica e la conseguente ambiguità di alcuni contesti nei quali ricorre il lemma *immaginazione*, si è deciso di raggrupparli nella stessa definizione.

³⁷ Il rapporto tra *sogno* e *immaginazione* è molto antico e si trova già in Aristotele: Agamben 1977, p. 89; sull'impatto del sogno e sulla sua complessità nel Medioevo cristiano si rimanda alla celebre raccolta di saggi di Le Goff 1998 (e in particolare alle pp. 141-227: *Il cristianesimo e i sogni (secoli II-VII)*) e *A proposito dei sogni di Helmbrecht padre*).

³⁸ Sui prodotti dell'immaginazione come sintomi di stati allucinatorii e malattie psicologiche cfr. anche Casapullo 2006.

³⁹ La funzione profetica delle *immaginazioni* è, secondo il commento di Gorni, una «caratteristica primaria della *Vita Nova*» (Gorni 1996, p. xxx).

⁴⁰ Cfr. TLIO, s.vv. *chimera* s.f. e *favola* s.f.

Si noti come in questi brani l'immaginazione non è quella riconducibile al significato 4, ma è la facoltà (verosimilmente quella di 1.1, dato il carattere tecnico dei trattati). Sembrerebbe dunque che la struttura coordinata 'immaginazioni e fantasie', corrispondente ai referenti descritti dalle definizioni di 4.3, abbia attratto sotto lo stesso significante (significanti, se si considera anche *fantasia*) anche un altro significato presente nel suo repertorio semantico: è un dato che ci informa di una combinazione lessicale cristallizzata⁴¹. Altra serie aggettivale spesso associata ad *immaginazione* è quella rappresentata dagli esempi [32] - [34]: sono le immaginazioni *laide*, *male* e *disoneste* innescate dalle forze infernali (soprattutto durante il sonno), peccaminose perché tendenzialmente legate al desiderio carnale; una caratteristica già presente nel collegamento tra il processo immaginativo e la genesi dell'amore: immaginazione dell'amante è pur sempre immaginazione dell'oggetto del desiderio. Il filo diretto tra le immaginazioni e il peccato si può cogliere chiaramente nei brani che si riportano di seguito (non utilizzati come esempi perché ritenuti rappresentativi piuttosto di ambiti d'uso che di veri e propri significati), nei quali, in sede di classificazione dei peccati, si isola la categoria dei *peccati per immaginazioni*⁴²:

Questioni filosofiche, p. 1298 (tosc. sud-or.), L. V, pt. 1, cap. 1, pag. 138.6: Inprima àne nascimento dal diavolo per sugestione come fò manifesto innel primo h(om)o, (et) secondo che apparve allora visibile sub dissimulata spetie de fuore, così ora appare invisibile innella mente aportando continuamente spetie dei peccati per ymaginationi.

Simone Fidati, *Ordine*, c. 1333 (perug.), pt. II, cap. 5, pag. 666.30: E li nostri peccati si cominciano in cuore, ovvero per immaginazione e pensieri volontari, ovvero per diletto e piacimento, o in tutto o in parte, ovvero che piacerà e diletterassi del peccato, pensando e imaginando, ma nol vorrebbe fare per atto, temendo vergogna, o altra cosa, ovvero non possendo, anche consentendo se potesse.

L'immaginazione-visione peccaminosa può raggiungere, infine, l'aperta blasfemia, quando si immaginano le figure sacre senza l'adeguata preparazione spirituale, e diventare *isconvenevole*:

Simone Fidati, *Ordine*, c. 1333 (perug.), pt. I, cap. 16, pag. 646.3: Tenta ancora l'anima d'altre tentazioni spirituali, cioè, di fede di non credere, e del modo di credere; tenterà d'alcuna *isconvenevole immaginazione* di Dio, di Cristo, del Sacramento dell'altare, e degli Sacramenti e della Vergine Maria; tenterà della immondizia, cioè d'immaginare Iddio in Cristo, nella Vergine.

Può risultare interessante qualche osservazione su corradicali e derivati. Per quanto riguarda i sostantivi, il primo attestato in ordine cronologico nel *Corpus*

⁴¹ Per il trattamento delle polirematiche nel TLIO cfr. Giuliani 2008.

⁴² Nel contesto estratto dall'*Ordine della vita cristiana* del Simone Fidati da Cascia, la forma *immaginazione* potrebbe riferirsi in effetti alla facoltà; sul potere diabolico dell'immaginazione e delle sue attività nella trattatistica medioevale dedicata ai peccati capitali si veda De Paula 2010.

OVI è *immaginamento*⁴³, che conta 10 occorrenze totali e condivide una parte importante del corredo semantico di *immaginazione*: ne è infatti attestato sia il significato di ‘capacità di produrre immagini mentali’ con il corrispondente valore di tecnicismo del lessico filosofico, sia quello di ‘prodotto della facoltà immaginativa’, sia, infine, quello di ‘processo immaginativo’. La prima attestazione italiana di *imaginativa* è dantesca (*Conv.* II, 9): con 77 presenze nel *Corpus*⁴⁴, il lessema, derivato da un sintagma bloccato del tipo ‘potenza/virtù/facoltà immaginativa’, si contraddistingue per il suo contenuto più tecnico di matrice aristotelica (indica il senso interno che trasporta le *species* all’intelletto)⁴⁵, ma si noti anche l’uso a designare i prodotti dell’immaginazione, di cui può essere un’utile spia la flessione al plurale: «le quali, sì come per diverse *imaginative* e pensieri si conserveno, così figurativamente cinte di diversi serpenti» (Jacopo Alighieri, *Inf.*, 1322, cap. 9, p. 71.7). Chiude la sequenza dei sostantivi l’*hapax* iacoponico *immaginatura*, che, coniato per esigenze di rima (cfr. n. 46), indica senz’altro l’immaginazione in quanto facoltà di generare immagini⁴⁶. Segnaliamo poi l’aggettivo di relazione *immaginario* (per il quale nella documentazione OVI non è registrato il valore di sostantivo), che esprime sia un riferimento alla sfera dell’immaginazione in generale (ma si veda una perifrasi come «el senso immaginario», riferito certamente all’immaginazione-senso interno in Marino Ceccoli, 16.6, p. 678), sia, nello specifico, un prodotto della fantasia e in quanto tale illusorio, falso, ingannevole⁴⁷.

4. Conclusioni

L’orbita semantica emersa dalla descrizione finora presentata dovrebbe aver mostrato la natura stratificata e poliedrica del lessema *immaginazione* e delle

⁴³ *Sommetta* (ed. Hijmans-Tromp), 1284-87, p. 207.20: «e nullo ci ò rimedio ma’ uno: ch’Amore per sua pietate vo porta davante me ogni giorno più di mille fiate per uno *ymaginamento* e per dolze rimembranza».

⁴⁴ Di cui ben 50 soltanto nei commenti alla *Commedia*.

⁴⁵ Può essere interessante osservare l’uso consapevole del tecnicismo in un testo non specialistico come la Cronica: «La cascione de ciò sì ène che nello sopore tutti li spiriti staco in-siemmore reduiti drento alla fantasia ed alla *imaginativa*, donne soco più temperati a comprendere» (Anonimo Rom., *Cronica*, a. 1360, cap. 18, p. 175.4).

⁴⁶ «Lo terzo ciel è de più altura, – non ha termen né misura: / for de la *mmagenatura* - fantasie mortificate. / Da onne ben sì t’ha’ spogliato – e de vertute espropriato» (Jacopone (ed. Ageno), XIII ui.di. 60.41, p. 241).

⁴⁷ Anche per questo lessema si riporta un caratteristico estratto da un testo ben lontano dalla dimensione filosofica o da quella letteraria come gli *Statuti Perugini* del 1342: «Per lo presente capitolo n’aducemmo a statuire, acioché per pretesto de *ymaginarie* contratte ovvero fraudulente egl malefitie non remangano impunite» (*Stat. perug.*, 1342, L. 2, cap. 54, par. 1, vol. 1, p. 434.16); segnaliamo anche l’equivalente aggettivo *immaginatorio*, che risulta però essere di attestazione unica: «però che voi non v’arrechate innanti se non queste vanità et questi beni *iminatorij*» (Giordano da Pisa, *Prediche*, 1309 (pis.), 7, p. 59.16).

sue funzioni: i significati, seppur ben distinti e riconoscibili, sono inevitabilmente legati da rapporti semantici molto stretti (estensioni, metonimie, usi metaforici), tutti ruotanti intorno ad un concetto che racchiude in sé i sedimenti di diverse teorie filosofiche (anche lontane nel tempo), e del quale le tante sfaccettature rispecchiano il sincretismo delle tradizioni confluite nell'episteme medioevale.

Con il passaggio attraverso il filtro del Romanticismo l'immaginazione è stata definitivamente relegata alla sfera del sentimento (che nel codice romantico è associato all'irrazionalità, all'impeto), con la perdita di ogni legame con la ragione, della quale diventa piuttosto la grande avversaria. Quello che oggi non siamo più in grado di percepire quando pensiamo all'immaginazione deriva da una profonda mutazione del rapporto con il suo prodotto diretto: l'immagine (o, in termini aristotelici, il *fantasma*), che, in quanto legittimato dalla relazione metonimica causa-effetto, è tradizionalmente compreso nel corredo semantico del lessema *immaginazione* (cfr. signif. 4). Una certa opacità del valore tecnico di matrice aristotelica è già osservabile nelle testimonianze del *Corpus* OVI, nelle quali, come si è visto, non di rado, l'uso del lessema *immaginazione* si riferisce alla generica capacità di immaginare vicina all'accezione contemporanea.

Queste valenze, comunque, non esauriscono le possibilità semantiche di *immaginazione* nel Medioevo: quello che si è tentato di restituire attraverso la rigida struttura di una voce di vocabolario è la complessa varietà di situazioni che coinvolgono l'immaginazione all'interno dei testi del *Corpus*: l'immaginazione nel Medioevo è – anche – il luogo nel quale si ricorda, si sogna, ci si innamora, nel quale si è vittima di suggestioni demoniache o, al contrario, ci si avvicina (per quanto possibile all'essere umano) a Dio; è il luogo nel quale si vive una realtà che, seppur non coincidente con quella sensibile, diventa altrettanto vera e tangibile. L'immaginazione stessa può avere un ruolo attivo nei confronti della realtà: può scomporre e ricomporre immagini per creare visioni (e sarà allora detta *compositiva*⁴⁸); può essere sintomo di una malattia psicologica (e comparire nella trattatistica medica medioevale tra le malattie *cum alienatione mentis*⁴⁹); può essere *fortis* e dare luogo alla locuzione tecnica che indica «lo stato di particolare intensità nell'operazione di questa facoltà, requisito essenziale alla condizione onirica e profetica, allorché il 'vigore' dell'attività immaginativa soverchia gli altri sensi e attira a sé l'anima»⁵⁰.

NICOLETTA DELLA PENNA

⁴⁸ Distinta dalla *retentiva*, che invece trattiene le forme rilevate dai sensi dall'esterno (le già nominate *species*).

⁴⁹ Come nell'enciclopedia di Bartolomeo Anglico e nel corrispondente volgarizzamento di Vivaldo Belcalzer: cfr. Casapullo 2006.

⁵⁰ Cfr. ED s.v. *immaginazione*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agamben 1977 = Giorgio Agamben, *Stanze. La parola e il fantasma nella cultura occidentale*, Torino, Einaudi.
- Baldelli 1985 = Ignazio Baldelli, *Visione, immaginazione e fantasia nella Vita Nuova - Dante*, in *I sogni nel Medioevo*, a cura di Tullio Gregory, Roma, Edizioni dell'Ateneo, pp. 1-10.
- Blaise med. = *Lexicon latinitatis medii aevi*, a cura di Albert Blaise, Turnhout, Brepols, 1975.
- Burgassi/Guadagnini 2017 = Cosimo Burgassi, Elisa Guadagnini, *La tradizione delle parole. Sondaggi di lessicologia storica*, éditions de linguistique et de philologie, Strasburgo.
- Casapullo 2006 = Rosa Casapullo, *Le malattie della mente nel volgarizzamento mantovano del De proprietatibus rerum di Bartolomeo Anglico (Libri I-IV, V, VII)*, «Quaderns d'Italia», XI, pp. 29-53.
- Cecchini et al. 2004 = Uguccione da Pisa, *Derivationes*, a cura di Enzo Cecchini et alii, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo.
- Celotto 2018 = *Ottimo commento alla 'Commedia'. Paradiso*, a cura di Vittorio Celotto, Roma, Salerno Editrice, vol. III.
- Chenu 1946 = Marie Dominique Chenu, "Imaginatio". *Note de lexicographie philosophique médiévale*, in *Studi di lessicografia filosofica medievale*, a cura di Giacinta Anna Spinosa, Firenze, Olschki, 2001, pp. 127-36.
- Corpus DiVo = *Corpus del dizionario dei volgarizzamenti*, a cura di Cosimo Burgassi, Diego Dotto, Elisa Guadagnini, Giulio Vaccaro; <<http://divoweb.ovi.cnr.it/>>.
- Corpus OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico*, a cura di Elena Artale, Pär Larson; <<http://gattoweb.ovi.cnr.it/>>.
- DELI = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana. Nuova edizione*, Bologna, Zanichelli, 1999.
- De Paula 2010 = Luisa De Paula, *Il peccato prima dei peccati*, «Giornale storico del centro studi di psicologia e letteratura», VI, 11, pp. 81-96.
- De proprietatibus rerum* = Bartolomeo Anglico, *De proprietatibus rerum*, ed. a stampa di Anton Koberger, Norimberga, 1483.
- De Robertis 1961 = Dante Alighieri, *Libro della "Vita nuova"*, a cura di Domenico De Robertis, Firenze, Sansoni.
- De spiritu et anima* = Alchero di Clairvaux, *De spiritu et anima*, XI, in *Patrologia latina*, vol. XL.
- Du Cange = *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Du Cange, et. al., a cura di Leopold Favre, Nior, 1883-1887.
- ED = *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970-1978.
- Ernout/Meillet = Alfred Ernout, Antoine Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris, Klincksieck, 1959⁴.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.
- Gorni 1996 = Dante Alighieri, *Vita Nova*, a cura di Guglielmo Gorni, Torino, Einaudi.
- GraDIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, dir. Da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999, 6 voll.
- Griffero 2003 = Tonino Griffero, *Immagini attive. Breve storia dell'immaginazione transittiva*, Firenze, Mondadori - collana LeMonnier Università.
- Inglese 2016 = Dante Alighieri, *Commedia*, revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, Roma, Carocci.

- Giuliani 2008 = Maria Francesca Giuliani, *Le polirematiche nel TLIO: pratiche lessicografiche, dati e criteri di classificazione*, in *Atti del XIII Congresso internazionale EURAEX (Barcellona, 15-19 Luglio 2008)*, a cura di Janet DeCesaris ed Elisenda Bernal, Institut Universitari de Linguística Aplicada, Universitat Pompeu Fabra, 2008, pp. 1123-38.
- Le Goff 1998 = Jacques Le Goff, *L'immaginario medievale*, edizione italiana tradotta da A. Salmon Vivanti, Bari, Laterza.
- Lindsay 1911 = Wallace Martin Lindsay, *Isidori hispalensis episcopi Etymologiarum sive Originum libri XX*, Oxford, Oxford Library.
- LIE 1988 = *Phantasia - Imaginatio*. Atti del V Colloquio internazionale del lessico intellettuale europeo, a cura di Marta Fattori e Luigi Massimo, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Loporcaro 2006 = Michele Loporcaro, *Il dizionario latino di Dante e la storia della lingua italiana*, «Archivum latinitatis Medii Aevi», LXIV, pp. 252-57.
- Mocan 2004 = Mira Mocan, *I pensieri del cuore. Per la semantica del provenzale "cos-sirar"*, Roma, Bagatto.
- Mocan 2012 = Mira Mocan, *L'arca della mente. Riccardo di San Vittore nella Commedia di Dante*, Firenze, Olschki.
- Pelo 2005 = Adriana Pelo, *Fare + N in italiano antico: Primi sondaggi e proposte di metodo*. In *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno*, a cura di Claudio Giovanardi, Firenze, Cesati, pp. 195-210.
- Pirovano/Grimaldi 2015 = Dante Alighieri, *Vita nuova. Rime*, a cura di Domenico Pirovano e Marco Grimaldi, Roma, Salerno editrice.
- Rea 2018 = Roberto Rea, «*Amor est passio virtutis ymaginativa*». Immaginazione, immagine e immaginare nella lirica amorosa duecentesca, «Letteratura & arte», XVI, pp. 119-37.
- Summae virtutum et vitiorum* = Guglielmo Peraldo, *Summae virtutum et vitiorum*, G. Rouillé, Liono 1571.
- TLIO = Tesoro della lingua italiana delle origini, a cura di Pietro Beltrami e Lino Leonardi; <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>.
- Trojel 1892 = *Andreae Cappellani Regii Francorum, De Amore, libris tres*, a cura di Emil Trojel, [1892], München, Fink, 1972, pp. 310-12.
- ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig; 1900-.
- de Vaan = Michiel de Vaan, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden/Boston, Brill, 2008.

«PARTIMOCI DI FIRENZE A DÌ 10 AGOSTO 1384»
LAVORO FILOLOGICO E LESSICOGRAFICO SUI RESOCONTI
DEL VIAGGIO IN TERRASANTA DI GIORGIO GUCCI E
LIONARDO FRESCOBALDI¹

1. *Introduzione*

Coi titoli moderni di *Viaggio in Egitto e in Terrasanta*, *Viaggio al monte Sinai* e *Viaggio ai luoghi santi* si indicano i resoconti, rispettivamente a opera di Lionardo di Niccolò Frescobaldi, Simone di Gentile Sigoli e Giorgio di Guccio Gucci, del viaggio in Terrasanta compiuto dai tre assieme ad altri fiorentini fra l'agosto del 1384 e il maggio del 1385². Questi resoconti, cui spetta senz'altro una posizione di rilievo nella letteratura odepórica medievale, hanno una tradizione testuale complessa e spesso fra loro intrecciata³.

Per le prime edizioni a stampa bisogna attendere l'Ottocento, quando i tre resoconti vengono accolti nel novero dei cosiddetti testi di lingua, come dimostra la dichiarazione di Luigi Fiacchi nella *lezione* che precede il testo dell'*editio princeps* del resoconto di Sigoli (1829, ma il lavoro era già in gran parte pronto nel 1819)⁴:

Le relazioni de' viaggi fatti a Terra santa nel secolo xiv hanno un pregio di più, che

¹ Nell'impostazione del saggio, in tutto condivisa fra i co-autori, si devono a Eugenio Salvatore i paragrafi 3, 6 e 7, a Giuseppe Zarra i paragrafi 1, 2, 4 e 5. Una prima presentazione di questa ricerca si ha in Eugenio Salvatore - Giuseppe Zarra, *Parola di pellegrino. Appunti sulla tradizione testuale e sulla fortuna lessicografica dei resoconti del viaggio in Terrasanta del 1384*, in *Parola. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare*, a cura di Benedetta Aladinucci et al., Siena, Edizioni Università per stranieri di Siena, 2019, pp. 149-58.

² Si vedano almeno Gabriella Bartolini - Franco Cardini, *Nel nome di Dio facemmo vela. Viaggio in Oriente di un pellegrino medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1991, e Franco Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 245-47, 297-346 e 354-82.

³ Per la tradizione manoscritta delle opere di Gucci e di Frescobaldi si vedano *infra* i paragrafi 2 e 3. Per Sigoli si veda Eugenio Salvatore, *Il Viaggio al Monte Sinai di Simone Sigoli nei lavori degli Accademici della Crusca*, «Carte di viaggio», VII (2014), pp. 51-72 (pp. 52-55).

⁴ Luigi Fiacchi - Francesco Poggi, *Viaggio al monte Sinai di Simone Sigoli. Testo di lingua citato nel Vocabolario ed or per la prima volta pubblicato con due lezioni sopra il medesimo*, Firenze, dalla Tipografia all'insegna di Dante, 1829. Si cita da Luigi Fiacchi, *Lezione intorno al Viaggio del Sigoli letta nell'Accademia della Crusca il 10 agosto 1819*, *ivi*, p. III.

noi qui dobbiamo principalmente considerare, ed è che essendo dettate in quel buon secolo, fanno parte di quegli scritti, sull'autorità dei quali formarono gli Accademici della Crusca il grande Vocabolario della toscana lingua⁵.

L'*editio princeps* del testo di Frescobaldi si deve a Guglielmo Manzi nel 1818, mentre il testo di Gucci è edito per la prima volta nel 1862 da Carlo Gargioli, che pubblica nello stesso volume anche il resoconto di Frescobaldi e quello di Sigoli⁶.

Nel presente contributo intendiamo esaminare i criteri che orientano l'allestimento delle edizioni ottocentesche e indagare la ricezione dei resoconti di Frescobaldi e Gucci nelle imprese lessicografiche della seconda metà dell'Ottocento (in particolare, in Crusca V e TB).

2. *Appunti sull'editio princeps del Viaggio di Gucci*

Carlo Gargioli si serve di due manoscritti per pubblicare l'opera di Gucci, scegliendo il codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 42.30 come testimone di riferimento e correggendo secondo le lezioni del codice Firenze, BML, Gaddi rel. 1807:

L'ultimo [viaggio] poi di Giorgio Gucci, finora inedito, e che ci sembrò pregevole sopra gli altri due, togliemmo da un codice laurenziano, segnato di N. 30, plut. XLII, ragguagliandolo con altro della stessa biblioteca, il gaddiano N. 180, affine di renderne corretta la lezione⁸.

Questi due testimoni erano i soli noti all'epoca; oggi si affiancano altri due

⁵ Osserviamo anche che nella prima impressione del *Vocabolario* della Crusca (1612) sono presenti citazioni da un «Libro di Viaggi», identificato con un «Testo a penna. Di Pier del Nero». Nella *Tavola delle abbreviature* della quarta impressione (1729-1738) si legge: «Testo a penna, che fu già di Pier del Nero oggi tra' MS. della Libreria de' Guadagni segnato col num. 158», ma il manoscritto in questione è dichiarato «smarrito» al tempo della quinta impressione: cfr. Salvatore, *Viaggio di Sigoli*, p. 51.

⁶ Guglielmo Manzi, *Viaggio di Lionardo di Niccolò Frescobaldi Fiorentino in Egitto e in Terrasanta. Con un discorso dell'Editore sopra il Commercio degl'Italiani nel secolo XIV*, Roma, nella stamperia di Carlo Mordacchini, 1818 (la citazione nel titolo del saggio è tratta da questa edizione, a p. 65); Carlo Gargioli, *Viaggi in Terra Santa di Lionardo Frescobaldi e d'altri del secolo XIV*, Firenze, Barbèra, 1862. Fra le edizioni recenti, segnaliamo *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di Antonio Lanza - Marcellina Troncarelli, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, che pubblica i tre resoconti, e Bartolini - Cardini, *Nel nome di Dio facemmo vela*, che offre il testo di Frescobaldi (pp. 124-96).

⁷ Su Carlo Gargioli si veda Amedeo Benedetti, *Carlo Gargioli: sfortunato bibliotecario protetto da Carducci*, «Culture del testo e del documento. Le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi», XI/32 (2010), pp. 103-18.

⁸ Gargioli, *Viaggi in Terra Santa*, pp. XV-XVI.

manoscritti: Firenze, BML, Ashburnham 458 e Parigi, IRHT, CP 384, oltre al manoscritto Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1998, che reca il resoconto di Sigoli e l'elenco delle spese approntato da Gucci a conclusione del suo resoconto⁹.

Quanto alle scelte editoriali e al dichiarato “ragguaglio” fra i due codici, Gargioli attinge dal Gaddiano almeno in un caso in cui il Pluteo è lacunoso, in particolare per la presenza di uno spazio lasciato bianco dal copista verosimilmente a causa della difficile lettura dell'antigrafo:

Ediz. Gargioli, p. 304: Ivi sta la sua persona, e le sue mogli: che almeno conviene n'abbia sette per loro costituzioni, bene che tuttavia n'hanno più.

Firenze, BML, Plut. XLII 30, c. 6rb: Ivi sta la sua persona e lle sue mogli, che almeno conviene n'abbi [spazio bianco] per loro constitutioni, bene che tuttavia n'anno più.

Firenze, BML, Gaddiano 180, c. 14r: Ivi ista la sua persona e lle sue moglie, che almeno chonviene che n'abia sette per loro costituzioni, bene che tuttavia n'anno più.

Se la scelta di attingere dal Gaddiano è obbligata a fronte delle lacune nel Pluteo, non mancano altri passi in cui l'editore opta per le lezioni del Gaddiano. I primi capitoli del testo nell'edizione si fondano, con prevedibili normalizzazioni nella trascrizione – ad esempio, la resa sistematica delle occlusive velari con <c> e <g> invece dei digrammi <ch> e <gh> –, sul codice Gaddiano, come emerge dalla seguente collazione.

Ediz. Gargioli 1862, pp. 271-72	Firenze, BML, Plut. XLII 30, c. 1r	Firenze, BML, Gaddiano 180, c. 1r
Qui appreso scriverò il viaggio che fecie Giorgio di messer Ghuccio, e altri insieme con lui in conpangnia per andare a Santa Caterina, e al Monte Sinai, e al Santo Sipolcro di Cristo benedetto figliuolo di Dio. I nomi di noi che v'andammo sono questi: in prima Lionardo di Niccolò Frescobaldi e uno suo fami-	Al nome sia dello onipotente Idio et del suo dolcissimo e santissimo figliuolo Yhesu Cristo benedetto, il quale col suo propio sangue l'umana natura riconperò, et dello Spirito Santo, tre persone in una exenzia; [...] nella fine nelle sue santissime braccia della sua infinita misericordia noi gli possiamo rendere l'anima,	Qui apreso scriverò il viaggio che fecie Giorgio di messer Ghuccio e altri insieme chollui in chonpangnia per andare a Santa Chaterina e al Monte Sinai e al Santo Sipolcro di Cristo benedetto figliuolo di Dio. I nomi di noi che v'andamo sono questi. Inprima Lionardo di Nicholò Frescobaldi e uno suo famiglio;

⁹ La presenza del resoconto lacunoso di Gucci nel codice Firenze, BML, Ashburnham 458 è segnalata da Sandro Bertelli, *Un nuovo testimonio del 'Viaggio ai luoghi santi' di Giorgio Gucci*, «Medioevo e Rinascimento», XIII (1999), pp. 295-300. Sul codice Parigi, IRHT, CP 384 si veda Giuseppe Zarra, *Un nuovo testimone del "Viaggio ai luoghi santi" di Giorgio Gucci*, «Interpres», XXXVII (2019), pp. 145-67. Il codice Riccardiano è edito in Alessandro Bedini, *Testimone a Gerusalemme. Il pellegrinaggio di un fiorentino del Trecento*, con prefazione di Franco Cardini, Roma, Città Nuova, 1999.

glio; Andrea di messer Francesco Rinuccini, il quale morì in esso viaggio, con due suoi famigli Piero e Cristoforo; Santi del Ricco vinattiere con uno suo famiglio; Antonio di Pagolo Mei con uno suo famiglio; Simone Sigoli, servivalo uno de' famigli d'Andrea; Giorgio di messer Guccio con uno suo famiglio.	la quale in questa vita da llui noi ricevenmo col sagro e santo battesimo. Amen. Qui apresso scriveremo il viaggio che fecie Giorgio di messere Ghuccio e altri insieme in compagnia per andare a Santa Chaterina e al monte Sinai e del Santo Sipolcro di Yhesu Cristo benedetto.	Andrea di messer Franciescho Rinucci, il quale morì in eso viaggio, chon due suoi famigli, Piero, Cristoforo; Santi de' Richo vinattiere chon uno suo famiglio; Antonio di Pagholo Mei con uno suo famiglio; Simone Sigholi, servivalo uno de' famigli d'Andrea; Giorgio di messer Ghuccio chon uno suo famiglio.
--	--	---

Il Pluteo presenta in apertura un'ampia sezione assimilabile per certi versi a una protasi, incentrata sull'invocazione propiziatoria di santi e beati¹⁰, cui segue, in forma di rubrica e con poche variazioni, il testo che fa da *incipit* al Gaddiano (e all'edizione Gargioli).

L'elenco dei partecipanti al pellegrinaggio, che si legge all'inizio del resoconto nel codice Gaddiano (e nell'edizione Gargioli), si incontra anche nel capitolo che precede la lista delle spese sostenute nel viaggio. Si tratta di un capitolo presente nel Pluteo (c. 25r-v), ma assente nel Gaddiano¹¹; Gargioli mette comunque a testo il capitolo in questione (pp. 418-19), creando di conseguenza una ridondanza rispetto alle informazioni dell'*incipit*.

Dal codice Gaddiano derivano anche la partizione del resoconto in capitoli e le rubriche che la scandiscono. Nella seguente tabella annotiamo i primi due esempi utili:

Ediz. Gargioli 1862	Firenze, BML, Plut. XLII 30	Firenze, BML, Gaddiano 180
p. 272. Come ci partimmo di Firenze, e andammo in Alessandria in giorni quarantotto. Partimoci di Firenze a di XII del mese di agosto [...]	c. 1rb. Partimoci di Firenze a di XII del mese d'aghosto [...]	c. 1r. Come ci partimo di Firenze e andamo in Alesandria in giorni XLVIII. Partimoci di Firenze a di XII del mese d'aghosto [...]
p. 274. Come ci partimmo d'Alessandria per andare verso il Cairo. In Alesandria di chose nota-	c. 1vb. Di cose notabili assai in detta terra trovammo, come s'è essa terra assai grande di giro e bene piena di case. [...]	c. 2r. Come ci partimo d'Alesandria per andare verso il Charo. In Allesandria di chose no-

¹⁰ La sezione con tale invocazione si trova anche nel manoscritto Parigi, IRHT, CP 384, c. 2r: cfr. Zarra, *Un nuovo testimone*, pp. 155-56. Si veda anche Bertelli, *Un nuovo testimone*, p. 297 sui primi capitoli nel codice Firenze, BML, Ashburnham 458.

¹¹ Questo capitolo si incontra anche nel manoscritto Parigi, IRHT, CP 384, c. 30v.

bili asai vi trovammo, come che essa terra è assai grande di giro e bene piena di case; [...] ¹²		tabili asai vi trovamo, chome s'è essa terra asai grande di giro e bene piena di chase. [...]
--	--	--

Questa sintetica rassegna ha evidenziato come Gargioli, messe a confronto le lezioni dei due testimoni, opti nella *constitutio textus* per le lezioni del Gaddiano nel caso in cui le giudichi poziori rispetto a quelle del dichiarato testimone di base.

3. *Appunti sulle edizioni ottocentesche del Viaggio di Frescobaldi*

Se l'edizione di Gargioli rappresenta la *princeps* del testo di Gucci, per i resoconti di Sigoli e di Frescobaldi esistevano già *editiones principes* risalenti alla prima metà dell'Ottocento, curate, come s'è detto, dagli accademici della Crusca Luigi Fiacchi e Francesco Poggi per Sigoli (1829) e dall'erudito romano Guglielmo Manzi¹³ per Frescobaldi (1818). Queste due stampe avevano ragioni filologiche differenti, fatto che determinò il diverso atteggiamento di Gargioli nei confronti dei due testi.

Quanto al resoconto di Sigoli, Gargioli ammise di aver seguito «in tutto la edizione, che ne diè nel 1829 in Firenze Francesco Poggi, giovandosi degli studi del Fiacchi»¹⁴. È utile ricordare che questa stampa venne allestita sulla base di un codice di riferimento (l'attuale ms. II.IV.117 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), che fu collazionato da Luigi Fiacchi con il ms. 1998 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, e da Francesco Poggi con il ms. 1030 della stessa Riccardiana (con due lezioni derivate dall'attuale ms. 2268 della Biblioteca Angelica di Roma)¹⁵. Viceversa, il resoconto di Frescobaldi

¹² Gargioli mette quindi a testo la lezione del Gaddiano «in Alesandria di chose notabili asai vi trovammo», in luogo della lezione adiafora del Pluteo («di cose notabili assai in detta terra trovammo»).

¹³ Sulla figura di Manzi cfr. almeno Enrico Ciancarini, *Manzi, Guglielmo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 262-65 (URL: [http://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-manzi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-manzi_(Dizionario-Biografico)/)).

¹⁴ Gargioli, *Viaggi in Terra Santa*, p. xv.

¹⁵ Cfr. Salvatore, *Viaggio di Sigoli*, pp. 60-66. Il volume allestito da Gargioli si chiude con il *Viaggio in Terra Santa di un anonimo* (pp. 439-50), che riproduce fedelmente l'edizione approntata da Michele Melga nello stesso anno: «E a questi tre ne volemmo aggiunto un altro brevissimo, che or è poco tempo, dava fuori con la solita cura il napolitano Michele Melga; perché in tal modo vengano raccolti in questo volumetto tutti i Viaggi in Terra Santa del secolo XIV, fino ad ora conosciuti per le stampe» (Gargioli, *Viaggi in Terra Santa*, p. xvi). L'edizione di Melga deriva a sua volta da una trascrizione, realizzata da Francesco Zambrini, di un codice all'epoca conservato presso la libreria dei Canonici Regolari del Santissimo Salvatore di Bo-

era stato stampato da Guglielmo Manzi sulla base di un unico codice, l'attuale ms. Barberiniano Latino 4047 della Biblioteca Apostolica Vaticana.

L'editore Gargioli si trovò dunque di fronte al dilemma che caratterizza con costanza la filologia pre-lachmanniana (e anche in parte quella che segue): stampare la lezione del copista o la lezione dell'editore? In altre parole, affidarsi a un unico testimone non autografo o collazionarne più d'uno? La situazione testuale del *Viaggio* di Frescobaldi è esemplare per descrivere le "fazioni" in campo. Da una parte la prassi di molti editori estranei alle consuetudini della filologia di Crusca, che selezionavano un solo codice e su quello allestivano la loro edizione; di più, soprattutto per quanto riguarda la "scuola" filologica romana, va considerata la non trascurabile questione dell'adesione ideologica all'antifiorentinismo della proposta del Monti (e del Peticari). La scelta del testimone era, si capisce, fortemente discrezionale e spesso legata a fattori pratici; nondimeno, gli editori tentavano di difenderla e giustificarla. Ad esempio Manzi riteneva il ms. Barberiniano Latino 4047 trascritto «da persona assai accurata ed intelligente»¹⁶, aggiungendo:

Avrei potuto ottenere da questo ottimo Cavaliere [*scil.* Ricasoli] ben di leggieri un confronto col suo Codice, ma la lezione del Codice Barberiniano come vedrete non ne abbisogna, essendo purissima, ed io sono nimico dei confronti, perocché adoperandosi tali mezzi si stampano i capriccj dell'editore, e non la mente di chi scrisse¹⁷.

Dall'altra parte troviamo la prassi filologica degli accademici della Crusca, che almeno a partire dalla prima metà del Settecento prediligevano la collazione tra i testimoni noti (spesso pochi rispetto a quanto hanno successivamente rivelato gli studi)¹⁸, con una successiva selezione delle lezioni priva di un valore scientifico modernamente inteso («quelle prescegliere, che la locuzione abbelliscano, o più soave ed elegante la rendano», osservava ad esempio Francesco Del Furia¹⁹), come mostrato per la *princeps* del testo di Gucci. Nel caso di Frescobaldi, la debolezza di una stampa basata su un unico testimone era stata notata già nel 1819 in una lezione accademica da Luigi Fiacchi²⁰, e ribadita da

logna, oggi ms. Bologna, Biblioteca universitaria, 2650 (cfr. *I Viagi ke debbono fare li pelegriini ke vanno oltramare: edizione con restauro linguistico di un testo senese anonimo del Trecento*, a cura di Armando Antonelli, «Letteratura italiana antica», XVI [2015], pp. 57-60 [p. 57]).

¹⁶ Manzi, *Viaggio di Frescobaldi*, p. iv.

¹⁷ Ivi, pp. vi-vii.

¹⁸ Per la prima metà del Settecento cfr. Eugenio Salvatore, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo». Giovanni Gaetano Bottari filologo e lessicografo per la IV Crusca, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 87-224. Per alcuni interventi di cruscanti ottocenteschi a sostegno delle collazioni tra più testimoni cfr. Salvatore, *Viaggio di Sigoli*, pp. 60-61.

¹⁹ Francesco Del Furia, *Della necessità di confrontare i Testi a penna affine di rendere più emendate e corrette molte opere de' nostri Antichi scrittori*, in *Atti dell'Imp. e Reale Accademia della Crusca*, Firenze, dalla Stamperia Piatti, vol. I, 1819, p. 24.

²⁰ L'accademico biasimò la scelta di Manzi di non considerare la «critica» (termine con

Gargioli che definiva quella del 1818 la «cattiva stampa romana»²¹. La critica era di pubblicare testi che rappresentavano le scelte discrezionali di un copista, esattamente la stessa sostenuta – contro «i capriccj dell'editore» – da Manzi per perorare la prassi contraria.

A questo punto, è utile proporre alcune osservazioni sui testimoni impiegati nelle due edizioni che si vanno esaminando. Alla «tradizione folta» del resoconto di Frescobaldi appartengono 17 manoscritti oggi noti²², di contro ai 5 noti sino agli anni Sessanta dell'Ottocento:

- l'allora ms. 932 della Biblioteca Barberina, corrispondente al già menzionato ms. Barberiniano Latino 4047 della Biblioteca Apostolica Vaticana, di mano principalmente di Andrea Ceffi e recante il testo di Frescobaldi alle cc. 67r-88v²³;

- un codice allora posseduto dal Priore Leopoldo Ricasoli, corrispondente all'attuale ms. 1994 della Lambeth Palace Library di Londra;

- un codice allora custodito nella Magliabechiana e oggi ms. II.IV.102 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (che presenta il resoconto di Frescobaldi alle cc. 99-109);

- due manoscritti della Biblioteca Riccardiana, con segnature 2257 e 818²⁴.

Tutti questi codici appartengono alle redazioni *b* e *c* del resoconto (le più ampie e con supposto medesimo archetipo *y* secondo la ricostruzione di Paolo Trovato), tranne il manoscritto oggi II.IV.102 che peraltro non venne impiegato

cui *grosso modo* si riferiva alla prassi filologica), perché «la più parte delle scorrezioni dell'edizione romana togliere si potea col confronto dei codici fiorentini» (Fiacchi, *Lezione intorno al Viaggio del Sigoli*, p. XIII).

²¹ Gargioli, *Viaggi in Terra Santa*, p. xv.

²² Segnalati da ultimo da Paolo Trovato, *Per le nozze (rinviato) tra storia e filologia. Sulle vulgate di alcuni pellegrinaggi tre- e quattrocenteschi (Lionardo Frescobaldi, Mariano da Siena, Alessandro Rinuccini) e sulle guide di Terrasanta*, «Filologia italiana», III (2006), pp. 31-76 (pp. 47-48). Fa eccezione il ms. 1030 della Riccardiana, che contiene in realtà il testo di Sigoli ed è tra quelli collazionati per l'edizione del 1829 del resoconto dello stesso Sigoli (per l'attribuzione a Frescobaldi del testo conservato nel ms. Riccardiano 1030, seguita poi da altri studiosi, cfr. per primo Renato Delfiol, *Su alcuni problemi codicologico-testuali concernenti le relazioni di pellegrinaggio fiorentine del 1384*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di Franco Cardini, Firenze, Alina, 1982, pp. 139-176 [p. 146]); il codice è descritto in Salvatore, *Viaggio di Simone Sigoli*, p. 53. Aggiungiamo un aggiornamento all'elenco dei mss. oggi noti: il codice Roma, Biblioteca dei Lincei e Corsiniana, Rossi 180 (non visionato da Delfiol, *Su alcuni problemi*, p. 144) è quello oggi segnato ms. 43.D.7.

²³ Su questo codice cfr. Gabriella Bartolini, *La storia del testo, il testo, l'apparato critico*, in Ead. - Cardini, *Nel nome di Dio facemmo vela*, p. 100; e Trovato, *Per le nozze tra storia e filologia*, p. 47.

²⁴ Sul ms. oggi 1994 della Lambeth Palace Library, cfr. Bartolini, *La storia del testo*, p. 119, e Trovato, *Per le nozze tra storia e filologia*, p. 47. Sul ms. oggi II.IV.102, cfr. Giuseppe Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia, volume X*. Firenze (R. Biblioteca Nazionale Centrale), Forlì, Casa editrice Luigi Bordini, 1900, p. 120, e Delfiol, *Su alcuni problemi*, pp. 159-61. Sui manoscritti della Riccardiana, cfr. Delfiol, *Su alcuni problemi*, pp. 157-65, e Bartolini, *La storia del testo*, pp. 118-19.

per l'edizione del 1862²⁵. Manzi scelse dunque di pubblicare la versione di un copista, mentre Gargioli assunse come testo di riferimento l'edizione di Manzi, e la corresse sulla base del confronto con tre manoscritti (il 1994 della Lambeth Palace e i due Riccardiani), senza segnalare in nota la fonte delle lezioni.

4. *Gli spogli di Gaetano Milanese: il Viaggio di Gucci nella quinta impressione del Vocabolario della Crusca*

L'inserimento del *Viaggio* di Gucci fra i citati della quinta impressione del *Vocabolario* della Crusca dipende senz'altro dagli spogli condotti da Gaetano Milanese (1813-1895) sull'edizione di Gargioli²⁶, di cui si ha testimonianza in un documento conservato presso l'Archivio storico dell'Accademia della Crusca (= ACF) con segnatura «Fascicolo fascetta 1726, SottoFascicolo Spoglio Milanese: 13. Viaggio di Lionardo di Niccolò Frescobaldi fiorentino in Egitto e in Terra Santa» (cc. 90-93)²⁷. In particolare, alle cc. 90 e 92 si leggono le liste lessicali tratte dall'opera di Frescobaldi, alle cc. 91 e 93 quelle tratte dall'opera di Gucci e a c. 93vd una sintetica lista tratta dall'opera di Sigoli. La prova inconfutabile della fonte viene dalla corrispondenza fra il numero che introduce le note di Milanese e il numero di pagina dell'edizione del 1862; ad esempio, le note «Opera di bocca» e «Zuccherò rosato» sono precedute dal numero «423», che coincide col numero di pagina del volume in questione.

²⁵ Cfr. la convincente ricostruzione dello *stemma codicum* di Trovato, *Per le nozze tra storia e filologia*, pp. 46-63. Si osserva che la redazione *a*, a cui appartiene il ms. II.IV.102, deriva da un ascendente che «sforbicia drasticamente il testo del Frescobaldi senza troppi scrupoli di precisione o anche solo chiarezza dei rapporti sintattici» (ivi, p. 54).

²⁶ Il testo compare nella *Tavola delle abbreviature* (Crusca V, vol. I, p. cxviii). Una copia del volume è presente nel fondo *Citati* della Biblioteca dell'Accademia della Crusca con segnatura «CIT.E.6.2». Su Crusca V si vedano Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 252-54, Massimo Fanfani, *La Crusca e l'Unità d'Italia*, in *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*, Atti del IX Convegno ASLI - Associazione per la Storia della lingua italiana, Firenze, 2-4 dicembre 2010, a cura di Annalisa Nesi - Silvia Morgana - Nicoletta Maraschio, Firenze, Franco Cesati, 2011, pp. 269-94, Luca Serianni, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 73-74. Ricordiamo che Milanese, arciconsolo dell'Accademia della Crusca dal 1883 alla morte, partecipò attivamente ai lavori per la quinta impressione del *Vocabolario* in qualità di «membro della seconda deputazione quotidiana di compilazione nel 1856, della deputazione di ultima revisione nel 1858 e, dall'11 giugno dello stesso anno, della deputazione per la tavola dei citati» (la citazione è tratta dalla scheda *Milanese, Gaetano <1813-1895>*, in *Catalogo degli Accademici* [URL: <http://www.accademicidellacrusca.org/scheda?IDN=468>]). Si veda anche Piergiacomo Petrioli, *Gaetano Milanese. Erudizione e storia dell'arte in Italia nell'Ottocento. Profilo e carteggio artistico*, Siena, Accademia degli Intronati, 2004.

²⁷ La fascetta 1726 contiene 17 inserti, per un totale di 114 cc., con spogli di Milanese da diverse opere: si veda la descrizione nell'Archivio digitale dell'Accademia della Crusca (URL: <http://www.adcrusca.it/theke/treeview2.asp?IDOggetto=27124>); data di ultima consultazione: 28/12/2019).

Diamo di séguito la trascrizione delle due liste iniziali, concernenti Fresco-
baldi (c. 90) e Gucci (c. 91)²⁸.

ACF, fasc. 1726, [90r]

p. 23 Mellina. Portano un cappellino avvoltovi intorno una mellina bianca attorcata di tela di lino. E a p. 46 Gli uomini portano in capo una mellina di tela bianca di boc-
caccino e di bisso.

24 Arco soriano?

25 Capoletti. Ed era bene insino al terzo della sala pieno lo spazzo di bellissimi
drappi e tappeti, e intorno per le parti delle mura bellissimi capoletti.

30 Canattiere, è il custode de' cristiani franchi, che si chiudono nel cane; luogo dove
si mettono durante la preghiera de' saracini.

36 Ignudanati cioè nudi.

38 Di bassa mano. Gran quantità di donne di bassa mano, grandissime mercatantesse.

39 Ammaninconi. Bene è vero che ci vedi ammaninconi perché si raccontava la
morte del padre suo.

43 Coniato?

44 Palafrenato. Evvi grandissima quantità di cammegli palafrenati.

48 Gubernale. Il suo gubernale gli pose addosso una grandissima sella.

52 Sera notte. Non mangiano nulla dall'alba a sera notte.

[90v]

52 Bazari. Stando fuori per li loro bazari mangiando carne.

53 Calori. A petizione del vescovo e de' calori di quella chiesa. Passim v. p. 58 e 73.

59 Cammelli umani. Avvezzi alla fatica e agli stenti.

Impomati. Giardini impomati di datteri, cedri, limoni, e muse che alcuno le chiama
pome di paradiso.

60 Appomato. E così è appomato nella maggior parte dintorno al Cairo.

62 Per simonia. E per simonia n'ebbi del balsimo tutto quello che si colse.

70 Lamate. Havvi certe lamate dove si trova l'acqua.

76 Procinto; ufficiatori. Vedi Guccio.

84 Affruttato. Bene affruttato d'olivi.

111 Uscia. E serrate l'uscia.

124 Soffornato. Gli occhi soffornati nella testa.

137 Scaia. Trovai che un mio fanciullo avea tutta guasta la polpa d'una gamba di
cotale scaia, che facea puzza.

147. Bonette della vela. Tanta tempesta e fortuna che ci spezzò le bonette della vela,
ed avvolseci la vela all'albero, e traporocchi insino nella Barberia.

[91r]

277 Per pelo e per segno, in cambio di filo.

279 Tirare a resta per tirare all'alzaia.

285 Appomato, terreni molto appomati.

287 Accasato, terreno sodo, non accasato.

292 Uficiatore.

300 Guidalesco. Ha alto il guidalesco bene 2 ba. Qui non è né piaga né ulcera, di
bestia da soma vale la sommità della schiena quella che è detta la croce.

300 Ridotto.

²⁸ Entrambe le liste sono scritte su una colonna, mentre le successive occupano tre (c. 92)
e quattro colonne (c. 93).

- 300 Calcato di gente.
- 301 Balestro, balestriere.
- 303 Provedigionati.
- 309 Pigliare speciamento.
- 312 Pigliare albergo a campo.
- 312 Niente mena di frutti.
- 315 Bardoglio (barda, bardoglio e anche bardaglio). Strapunto o sacco imbottito che si mette sulla groppa del giumento in cambio di sella o basto per cavalcarlo alla carlona.
- 324 Procinto, spazio, circuito, cerchio.
- 324 Maggiore, per superiore ecclesiastico.
- 338 Ciottolo arnigiano.
- 338 Scheggiolino (sup. scheggione, dim. scheggiuola, manca il mascolino).
- [91v]
- 339 Prontate (prontare) invece d'improntare.
- 354 Moscheta per moschea, passim.
- 354 Quarentina, un lunare, quaresima degli Ebrei.
- 355 Campo damasceno.
- 369 Gentiluomini venuti al poco d'avere.
- 382 Turcisci, i trocisci del Ricettario antico.
- 382 Tero, sorta di ramarro per far triaca.
- 402 Tuorlo della terra, il bel mezzo della città.
- 402 Tele line.
- 413 Zabibo, zebibo.
- 423 Opera di bocca.
- 423 Zucchero rosato.

Come si è visto, gli spogli di Milanesi possono presentare un lessema tipizzato seguito dal testo dei resoconti: ad esempio, «111 Uscia. E serrate l'uscia»; «124 Soffornato. Gli occhi soffornati nella testa»; «285 Appomato, terreni molto appomati»; «287 Accasato. Terreno sodo, non accasato». In alternativa, viene accolta la forma tipizzata: ad esempio, «312 Pigliare albergo a campo» in corrispondenza di «pigliammo albergo a campo»; altre volte la nota coincide con la trascrizione del testo: ad esempio, «312 Niente mena di frutti». Milanesi glossa alcuni lemmi con definizioni sinonimiche (cfr. *maggiore*), altri con definizioni più articolate (cfr. *bardoglio*; *canattiere*), altri con brevi osservazioni di carattere grammaticale (cfr. *scheggiolino*)²⁹. Le liste sono caratterizzate anche da rimandi interni (ad esempio, «76 Procinto; ufficiatori. Vedi Guccio») e da qualche ripetizione (ad esempio, «60 Appomato. E così è appomato nella maggior parte dintorno al Cairo» e «285 Appomato, terreni molto appomati»).

La presenza di alcune cassature in blu e in rosso è indizio di successive copie di parte dello spoglio, che hanno favorito l'approdo di questo materiale in Crusca V³⁰. L'introduzione del *Viaggio* di Gucci fra i citati nella quinta im-

²⁹ Si nota anche la registrazione di termini dal significato incerto (ad esempio, «24 Arco soriano?»).

³⁰ Nella fascetta è presente un inserto in cui si legge: «Spogliata la "F", "G.", "I. N"»; ciò

pressione del *Vocabolario* garantisce nuove acquisizioni, che si possono considerare paradigmatiche della prassi di prendere in considerazione un'opera prima ignota alla tradizione lessicografica³¹. Ne proponiamo qualche esempio per due fattispecie: aggiunta di nuove accezioni semantiche (anche) in base ai contesti del *Viaggio* (a) e aggiunta di citazioni dal *Viaggio* in commenti già presenti in Crusca IV (b).

a) Crusca V s.v. *Indulgenza*. [...] § II. *Indulgenza di colpa e pena, vale indulgenza plenaria*. – *Vill. G.* 134: Quasi tutti si crociarono contro a Federigo, dando il Papa indulgenza di colpa e di pena. *Viagg. Terr. sant.* 335: E più promise ai detti monaci la Vergine Maria, che chi in quello luogo morisse, avesse indulgenza di colpa e di pena.

Crusca V s.v. *Masserizia*. [...] § XV E fare masserizia di checchesia, vale Usarne con moderazione, Tenerne di conto; ed altresì Metterlo da parte, o Farne provvista. – *Viagg. Terr. sant.* 317: E avevamo dell'acqua e poca, però che per que' viaggi se ne vuole fare masserizia, *Cant. Carn.* 76: E nessun da qui inanzi masserizia Faccia del suo.

b) Crusca V s.v. *Fattore*. [...] § IX. *Si usò pure per Persona, e più spesso ragazzo, addetta ai servigi sia d'una bottega o d'un traffico, sia della casa, o d'un ufizio pubblico*. – *Viagg. Terr. sant.* 307: E istannovi più fattori e iscrivani per lo Soldano a custodia di questo giardino, e a coltivarlo; e gli scrivani a iscrivere il balsimo che si ricoglie. *Bocc. Laber.* 41: In continui romori co' servi, colle fanti, co' fattori, co' frategli, e figliuoli de' mariti medesimi stanno [...].

Crusca V s.v. *Foresto*. *Add. Salvatico, disabitato, Aspro; detto di luogo, via, e simili*. – *Nov. Ant.* B 86: Andando un giorno un romito per un luogo foresto, si trovò una grandissima grotta. *Viagg. Terr. sant.* 380 Vassi in parte per luoghi dimestichi ed abitati, e ancora in parte per luoghi foresti e salvatici e isterili come deserti³².

In alcuni casi l'interpretazione dei passi del *Viaggio* proposta da Crusca V riflette le osservazioni di Milanese nelle suddette liste; ne è prova il nuovo significato per *guidalesco* coerente con quello segnalato dall'accademico nel suo spoglio.

Crusca V s.v. *Guidalesco* Sost. masc. *Il punto più alto del fil delle rene, in prossimità del collo, dell'animale da sella o da soma: ma in tal senso è voce propria, più che altro, dell'arte veterinaria. Piuttosto che di origine germanica o slava, come alcuni credono,*

induce a pensare che le successive copie abbiano interessato soprattutto i lemmi con queste iniziali.

³¹ Cfr., fra gli altri, Zeno Verlati, *Lessicografia della Crusca e "canonizzazione" della letteratura religiosa volgare*, in *L'agiografia volgare. Tradizioni di testi, motivi e linguaggi*, Atti del congresso internazionale, Klagenfurt, 15-16 gennaio 2015, a cura di Elisa De Roberto - Raymund Wilhelm, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2016, pp. 383-410 (pp. 396-97), con le tipologie di aggiunte in Crusca IV dalla *Vita di Santa Margherita*, e Salvatore, *Viaggio di Sigoli*, pp. 68-69, con le tipologie di aggiunte in Crusca V a partire dalle note di Poggi al testo di Sigoli.

³² Si vedano anche le voci *Magagnato* § III e *Mazza* § XXX per la prima fattispecie e la voce *Giraffa* per la seconda.

sembra forse derivato da guida o guidare, poiché su quella parte del corpo dell'animale passano le guide o redini, con che esso si guida. – *Viagg. Terr. Sant.* 300: Poi vedemmo la giraffa, la quale è di schiatta e di natura di cammello; ... ed ha il busto e casso suo a guisa d'uno muletto magro e molto schienuto. Poi dalle gambe in suso ha alto il guidalesco bene due braccia; e poi caccia fuori uno collo ch'è lungo bene braccia quattro, ec.

In assenza di testimonianze dirette sulla data dello spoglio di Milanesi, è comunque possibile fare qualche riflessione a proposito di una cronologia relativa. Il *terminus ante quem* si può ricavare dai volumi di Crusca V in cui sono citati i resoconti secondo l'edizione a cura di Gargioli. Abbiamo rintracciato le prime voci che contengono una citazione da questa edizione nel secondo volume (1866): il lemma *Canattiere* mostra un esempio dall'opera di Frescobaldi con indicazione della pagina dell'edizione Gargioli³³. È tuttavia soltanto nel quarto volume (D-Duumviro), uscito a stampa nel 1882, che cominciano ad aversì citazioni dal resoconto di Gucci³⁴.

Un elemento utile alla datazione dello spoglio è poi offerto dall'evidente contiguità fra la nota di Milanesi su *bardoglio* e il lemma *Bardaglio* nel TB. Trascriviamo qui i due estratti a confronto:

Milanesi in ACF, fasc. 1726, c. 90r.: 315 Bardoglio (barda, bardoglio e anche bardaglio). Strapunto o sacco imbottito che si mette sulla groppa del giumento in cambio di sella o basto per cavalcarlo alla carlona.

TB s.v. *Bardaglio*. [T.] S. m. [Garg.] Giorg. M. da Guc. 315. *Barda, Bardosso e Bardaglio*, sono nomi vivi più qua e più là nel nostro paese, e stanno a significare uno strapunto, o sacco imbottito, che alla carlona si mette in su la groppa del giumento, in cambio di sella o di basto, quando si vuol cavalcare alla povera o per ripiego.

Dinanzi alla prossimità palmare delle due definizioni, e non avendo individuato un'eventuale fonte comune, le interpretazioni possibili ci paiono due: o gli spogli di Milanesi sono passati precocemente nelle mani dei compilatori del TB, che hanno messo a lemma una voce segnalata da Milanesi, ma non accolta in Crusca V (vol. II), e ne hanno ripreso l'illustrazione del significato con l'aggiunta dell'annotazione sulla vitalità regionale, oppure – e ci pare preferibile – Milanesi si è servito del TB per dare una definizione del lessema. Acco-

³³ La parola è annotata nello spoglio di Milanesi (ACF, fasc. 1726, c. 90r). Nello stesso volume del vocabolario non mancano citazioni dall'opera di Frescobaldi secondo l'edizione Manzi, come s.vv. *Bonetta*, *Cadi*. Al riguardo, cfr. § 6.

³⁴ Abbiamo individuato le seguenti allegazioni s.vv. *Diritto* § XVIII 'vero, in senso di reale, effettivo, proprio' («*Viagg. Terr. sant.* 394: E quando trae vento, vi si fa [nel lago di Galilea] fortuna come nel diritto mare») e *Dolce* § XXIV («*Viagg. Terr. sant.* 394: Questo mare di Galilea è d'acqua dolce; ed è chiara e buona acqua da bere:... tutta l'acqua che piove cola in questo lago»). *Diritto* è annoverato nello spoglio di Milanesi (ACF, fasc. 1726, c. 92v: «395 Diritto [vero]»). Ringraziamo Francesca Cialdini, che ci ha permesso di consultare l'edizione provvisoria della versione elettronica di Crusca V, di prossima pubblicazione.

gliendo questa seconda ipotesi, il *terminus post quem* degli spogli andrebbe spostato al 1865, anno di pubblicazione della seconda parte del primo volume del TB.

5. *Il Viaggio di Gucci in Manuzzi (2^a ediz.), Fanfani (2^a ediz.) e TB*

Negli ambienti della lessicografia della seconda metà dell'Ottocento l'edizione approntata da Gargioli incontrò un evidente favore, come è emerso dall'indagine sulla presenza del testo di Gucci anche in altri tre dizionari dell'epoca: la seconda edizione del *Vocabolario della lingua italiana* di Giuseppe Manuzzi (1859-1865), la seconda edizione del *Vocabolario della lingua italiana* di Pietro Fanfani (1865) e il TB (1861-1879).

Il *Vocabolario* di Manuzzi rientra notoriamente nella diffusa prassi dei rifacimenti del *Vocabolario* della Crusca secondo il cosiddetto metodo delle *giunte*³⁵; in particolare, Manuzzi scelse come base Crusca IV, «con l'aggiunta di quanto era stato introdotto nella ristampa veneziana per i tipi di Pitteri nel 1763»³⁶. Accanto ai recuperi da vocabolari precedenti, e in particolare dall'Alberti³⁷, le *giunte* di Manuzzi, segnalate – come accade anche negli altri dizionari di questo tipo – da un asterisco (o “stellina”), dipendono talora da nuovi testi³⁸; il *Viaggio* di Gucci, edito per la prima volta nel 1862, viene dunque incluso nel novero dei testi antichi utili ad avere nuove testimonianze sul buon secolo della lingua.

Trascriviamo come esempio il lemma *uficiatore*, in cui occorrono due citazioni dal *Viaggio*:

Manuzzi s.v. *Uficiatore*. *Verbal. masc. Chi, o Che uficia. Gucc. Viagg.* 292. E bene che la Chiesa nostra non gli approvi per proprii e veri Cristiani, pure, secondo che udimmo, e così in vista paiono, sono divoti uomini e di grande astinenza, e di osservanza,

³⁵ *Vocabolario della lingua italiana*, già compilato dagli Accademici della Crusca ed ora nuovamente corretto ed accresciuto dal cavaliere abate Giuseppe Manuzzi, seconda edizione riveduta e notabilmente ampliata dal compilatore, 4 voll., Firenze, nella stamperia del vocabolario e dei testi di lingua, 1859-1865. Si veda la *Tavola delle abbreviature* ivi, vol. IV, p. 936. I volumi III (M - R) e IV (S - Z) sono successivi all'*editio princeps* del *Viaggio* di Gucci.

³⁶ Marazzini, *L'ordine delle parole*, p. 260. Sul Manuzzi si veda anche Mirella Sessa, *La Crusca e le Crusche. Il Vocabolario e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1991, pp. 186-90.

³⁷ Si veda Marazzini, *L'ordine delle parole*, pp. 264-70 per il confronto tra lemmi dei dizionari del Manuzzi, della “Minerva”, dell'Alberti e del Cesari.

³⁸ La scarsa attenzione del Manuzzi alla lingua parlata era denunciata già dal manzoniano Cesare Cantù: Pietro Trifone, «*I dizionarii sono sempre un dall'altro copiati*». Cesare Cantù e la lessicografia del primo Ottocento, in «*Una brigata di voci*». Studi offerti a Ivano Paccagnella per i suoi sessantacinque anni, a cura di Chiara Schiavon - Andrea Cecchinato, Padova, CLEUP, 2012, pp. 433-41 (pp. 435-38).

e grandi uficiatori. *E* 326. Sono grandi uficiatori, e gran parte del dì e della notte stanno ad orare in Chiesa.

Al pari di quanto si osserva nella seconda edizione del Manuzzi, il volume di Gargioli è fonte per la seconda edizione del *Vocabolario della lingua italiana* di Pietro Fanfani (1865)³⁹. Di là dalla proclamata destinazione scolastica, questo vocabolario è concepito e realizzato secondo criteri affini al metodo delle *giunte* alla *Crusca*: scarsa è l'attenzione alla lingua contemporanea, e il lemmario «ha un'apertura vasta e imprevedibile» e abbonda di «voci peregrine, scovate da *Fanfani* o da altri in testi antichi, talora rari e, magari inediti»⁴⁰. Non stupisce quindi che dal testo di Gucci derivino alcune integrazioni alla prima edizione del 1855 sia in forma di nuove entrate (a) sia in forma di nuove partizioni di significato (b). Proponiamo due esempi per ciascuna fattispecie⁴¹:

a) Fanfani 2^a ediz. s.v. *Spacciamento s.m.* Spaccio. *Pigliare spacciamento di una cosa*, Condurla a termine, Darle spaccio. *Gucci, Viagg. Luog. Sant.* 305 «Detto di quasi d'ogni cosa pigliammo spacciamento; e poi mercoledì a dì 18... andammo in Babilonia»;

Fanfani 2^a ediz. s.v. *Tero s.m. V. A.* Specie di ramarro. *Viagg. Terr. Sant.* Barbèra 1862 pag. 382. «e tra le dette muraglia si trovano i turcisi del tero, cioè il tero di che si fa la triaca; e senza questo tero, che sono a modo che ramarri e sono molto velenosi e di pessimo veleno, nulla varrebbe la triaca».

b) Fanfani 2^a ediz. s.v. *Logorare v. att. e intr.* Consumare per uso troppo lungo e frequente. E gli antichi l'usarono anche per semplicemente Consumare. *Viagg. Terr. Sant.* Barbèra, 1862. pag. 317. «e formaggio: ma fu sì cattivo, perché migliore non lo potemo avere, e noi poco ne logorammo» e pag. 326 «Tutto quello che vogliono per loro vivere e per loro logorare d'ogni cosa, viene dal Caro» [...]. (Fanfani 1^a ediz. s.v. *Logorare v. att. e intr.* Consumare per uso troppo lungo e frequente. Dicesi anche per sinc. Lograre, e Logro [...]);

Fanfani 2^a ediz. s.v. *Pedale s.m.* Il fusto dell'albero. Manico. Falda, Piede del monte.

³⁹ *Vocabolario della lingua italiana compilato da Pietro Fanfani per uso delle scuole. Seconda edizione accresciuta più che un terzo, e quasi tutta rifatta*, Firenze, Le Monnier, 1865. Su Fanfani e sulla sua prolifica attività lessicografica si vedano Fabio Marri, *Pietro Fanfani, «Otto/Novecento»*, III (1979), pp. 253-303, Claudio Giovanardi, *Procedure lessicografiche e ideologia del Vocabolario di Pietro Fanfani, «Otto/Novecento»*, VI/3-4 (1982), pp. 7-48, Teresa Poggi Salani, *Il Vocabolario dell'uso toscano di Pietro Fanfani, «Quaderni dell'Atlante lessicale toscano»*, I (1983), pp. 47-68 (anche in Ead., *Sul crinale. Tra lingua e letteratura. Saggi ottoneviceseschi*, Firenze, Franco Cesati, 2000, pp. 19-40), Giuseppe Polimeni, *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*, Milano, Angeli, 2011, pp. 48-51, e bibliografia ivi indicata.

⁴⁰ Ghino Ghinassi, *Alessandro Manzoni e il Novo Vocabolario della Lingua Italiana. Presentazione della ristampa anastatica dell'edizione 1870-1897*, Firenze, Le Lettere, 1979, vol. I, p. 23. Si veda anche Serianni, *Storia dell'italiano*, p. 74.

⁴¹ Si vedano anche *Appomato*, *Moscheta*, *Uficiatore* per (a) e *Ristorare* 'supplire al difetto dell'una con l'abbondanza dell'altra', *Salina* 'saliera' per (b). Per l'aggiunta di un esempio di Gucci a una definizione già presente nella prima edizione del dizionario si vedano le voci *Fiato* 'fetore' e *Sommesso*.

Viagg. Terr. Sant. Barbèra, 1862, pag. 341 «perché il monte Sinai o il detto poggio non è una medesima cosa ma sono di presso, sicché co' pedali i detti poggi si toccano insieme». (Fanfani 1^a ediz. s.v. *Pedale s.m.* Il fusto dell'albero. Manico. *Pedale*, chiamano i calzolaj quella striscia di cuojo con cui tengono fermo sulle ginocchia il loro lavoro [...]).

La presenza del *Viaggio* di Gucci è tutt'altro che trascurabile anche nel TB, tanto da indurre a pensare che i collaboratori abbiano effettuato uno spoglio complessivo, paragonabile a quello di Milanese per Crusca V⁴²; ne diamo un'esemplificazione organizzata secondo le due tipologie generali già esaminate, privilegiando parole e locuzioni il cui interesse trova riscontro nelle liste di Milanese.

a) Voci lemmatizzate sulla base dei luoghi del *Viaggio*:

TB s.v. † *Ermino*. S. m. [Cors.] Seguace dell'eresia di Ermia, detto più propriam. *Ermino* o *Erminiano*. Gucc. Viag. 374. *Non vi si uficia per nostri Cristiani, chè stannovi Ermini*. E 397. *È un campo dove si seppelliscono quasi tutti i Cristiani, che in quella terra muojono, e Cristiani nostrali e greci ed ermini*.

TB s.v. *Scheggolino*. S. m. Dim. di *SCHEGGIO*. T. Non com., ma sarebbe più grande sempre della *Scheggietina*. [Cors.] Gucc. Viag. 338. *È tanto forte che quasi per nullo modo se ne puote levare, e per forza cotali scheggolini piccoli se ne levano*.

b) Riconoscimento di partizioni di significato sulla base dei contesti del *Viaggio*:

TB s.v. *Campo* [...] § 18. [Garg.] † Pigliare albergo a campo. Dormire a campo aperto. Giorg. M. da Gucc. 312.

TB s.v. *Mazza* [...] § 14. [Cors.] Mazze, per Mazzate. Gucc. Viag. 405. *Davanci de' sassi, delle mazze, delle pugna, delle gotate*.

TB s.v. *Pedale* [...] § 4. † Falda, Piede del monte. Viagg. Terr. Sant. Barbèra, 1862, pag. 341. (Fanf.) *E perchè il monte Sinai o il detto poggio non è una medesima cosa, ma sono di presso, sicché co' pedali i detti poggi si toccano insieme*.

TB s.v. *Pocolino* [...] § 4. [Cors.] E nel numero del più, per Pezzuolini, Gucc. Viag. 344. *Di quella pietra per forza e con gran fatica cotali pocolini ne togliemmo*.

TB s.v. *Sanato* [...] § 2. [Cors.] Sanato, per Castrato. Gucc. Viag. 304. *Alle quali donne tengono servigioli giovani sanati, che gli chiamano memaluchi*.

TB s.v. *Stremo* [...] § 9. [Cors.] † Per Astinente, Penitente, Rigido. Gucc. Viag. 325. *La vita loro è istrema ed aspra... Vino non beono, nè mangiano carne, nè dormono in letto*⁴³.

⁴² Il testo figura nella pur lacunosa tavola delle abbreviature allestita da Giuseppe Meini: TB, vol. IV/2, p. 2011. Sul TB si veda almeno Marazzini, *L'ordine delle parole*, pp. 282-98, e bibliografia ivi indicata. Per l'attività lessicografica di Tommaseo, cfr. anche Donatella Martinielli, *Nell'officina lessicografica del Tommaseo*, in *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia*, a cura di Gian Luigi Beccaria - Elisabetta Soletti, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005, pp. 151-77.

⁴³ Si vedano anche le voci *Arnigiano* e *Tero* per la prima fattispecie (a) e le voci *Campo* § 9, *Passione* § 4, *Quarantina* § 7, *Rappresentazione* § 3, *Resta* § 12, *Vivo* § 39 per la seconda (b).

Si nota che in un vocabolario storico come il TB, caratterizzato quindi da uno sguardo sincronico con profondità diacronica, molte voci lemmatizzate sulla base dei luoghi del *Viaggio* sono individuate come desuete o mediante la presenza della tipica croce (cfr. *Ermino*) o mediante annotazioni assimilabili a marche d'uso, come «Non com.» nel lemma *Scheggolino*. Allo stesso modo, non poche accezioni commentate coi passi di Gucci sono marcate come arcaiche (ad esempio, *Campo* § 18, *Pedale* § 4, *Stremo* § 9).

Da questa esemplificazione emerge che i compilatori del TB più attenti al resoconto di Gucci sono Girolamo Gargioli («Garg.») e Tommaso Corsetto («Cors.»), che tendenzialmente rinviavano all'opera con due abbreviature diverse, rispettivamente «Gucc. Viag.» e «Giorg. M. da Gucc.»⁴⁴. L'opera è senz'altro ben presente a un altro collaboratore, Pietro Fanfani («Fanf.»), che, come abbiamo visto, se ne serve anche nella redazione della ristampa aggiornata del suo *Vocabolario*. Ne consegue quindi che alcune voci o sottovoci del TB, come *Pedale* § 4 'pendice', coincidono *in toto* con quelle del dizionario di Fanfani⁴⁵.

Naturalmente i compilatori del TB citano i passi del *Viaggio* anche quando l'esemplificazione per il lemma (o per le sue accezioni) non è sguarnita. Ne vediamo qualche altro esempio, muovendoci sempre sulle tracce delle parole segnalate nello spoglio di Milanesi⁴⁶.

TB s.v. *Mangeria*. S. f. Guadagno, Utile, Profitto illecito o estorto da chi è in ufficio o amministra le altrui sostanze. Salvin. Fier. Buon. 2. 3. 5. (M.) *L'usura gli Ebrei chiamano morso, cioè mangeria che succhia il secondo sangue*. [Cors.] Gucc. Viag. 424. *Le quali spese secondo il volgare di là si chiamano mangerie, cioè ruberia; e pure si convengono pagare, posto che sieno come danari tolti*. T. *Ha fatto tante mangerie*. – *S'è impinguato di mangerie*. – *Mangerie d'ingegneri*.

TB s.v. *Menare*. [...] § 12. Per Generare delle piante. Secondo l'immag. del lat. *Ferre, Producere* da *Ducere*. Non com. Cr. 5. 12. 6. (C) *Deesi procurare, che 'l pedale si divida in molti rami, e vettucce, le quali menino, e producano il frutto*. [Garg.] Gucc. Viag. p. 312. *È terreno sterile che niente mena di frutti*. [Camp.] Metam. I. *La terra non arata menava (ferebat) le biade*. T. Prov. Tosc. 33. *Terra nera, buon grano mena*.

TB s.v. *Schienuto*. Agg. Che ha larga schiena. (Fanf.) Non com. Burch. 2. 87. (C) *E fa' se tu puoi, che sia ben fazionato..., Largo nel petto, e sia bene schienuto* (parla d'un cane). [Cors.] Gucc. Viag. 299. *Ha (la giraffa) il busto e casso suo a guisa d'uno mulletto magro e molto schienuto*.

TB s.v. † *Tedeo* e † *teddeo*. S. m. Inno della Chiesa, con cui si suole ringraziare Iddio de' beneficii; e fu così detto dalle parole *Te Deum*, onde comincia. Morg. 27. 157. (M.) *E dopo lunga e dolce salmodia, Ad alta voce udìr cantar Tedeo*. Pucc. Centil. 3. 74. *E*

⁴⁴ Per l'identificazione dei collaboratori del TB ci basiamo sull'elenco di Giuseppe Meini, *Prefazione al TB*, p. xviii, nota 3. Non sarà inutile ricordare che Carducci presentava Gargioli come «stimato e lodato anche dal Tommaseo» (cfr. William Spaggiari, *Carducci. Letteratura e storia*, Firenze, Franco Cesati, 2014, p. 118).

⁴⁵ Situazione analoga si riscontra in TB s.vv. *Quarantina* § 7 e *Salina* § 4.

⁴⁶ Altri esempi: TB s.vv. *Calcato* § 6, *Guidalesco* § 6, *Minuto* § 6, *Movizione* § 1, *Murato* § 2, *Navigare* § 14, *Sindone* § 1, *Suscitazione* § 1.

poichè del Teddeo ristette il canto, Il Papa fe' venir quivi il saltero, E disse: ... [Cors.] Gucc. Viag. 356. *Dicendo salmi penitenziali e letanie e il tedeo.*

TB s.v. *Zucchero* e † *zuccaro*. [...] § 7. *Zucchero rosato, violato; Conserva, o Decozione fatta con zucchero ed infusione di rose o viole. Volg Ras. (C) Zucchero rosato giova e vale allo stomaco ripieno. E 131. Zucchero violato la gola lenisce. Cr. 4. 41. 8. E altrettanto di zucchero rosato. Tes. Pov. P. S. cap. 13. Ardi insieme mummia; ... e nell'aurora d'anne a bere con siroppo rosato. Ricett. Fior. 3. 131. Fassi ancora il zucchero rosato in morselletti d'ogni tempo, con tôrre zucchero fine...* E ivi: *Il zucchero violato si fa come il rosato, eccetto che, dove nelle rose si taglia l'unghie, in questo si levano via i suoi cornetti.* [Garg.] Giorg. M. da Guc 423. *Per danari spesi in zucchero rosato e isciloppo di limoni.*

Ripercorrendo le sigle che si incontrano nelle voci qui raccolte, si può anche osservare *in corpore vili* il metodo di compilazione del TB⁴⁷. Ci si accorge, ad esempio, che le voci *schienuto* e *tedeo*, entrambe presentate come parole arcaiche, riproducono l'esemplificazione del Manuzzi con la giunta di un estratto dal *Viaggio*. La tendenza a impostare la redazione in questo modo caratterizza anche le partizioni di significato; la sottovoce dedicata nel TB a *zucchero rosato* e *zucchero violato* ingloba il commento del Manuzzi s.v. *Zucchero* §§ 2 e 3, ad eccezione appunto del passo di Gucci. Altre volte le allegazioni del TB sono più numerose di quelle del Manuzzi grazie all'impegno di più collaboratori. Ciò si verifica, ad esempio, per *menare* § 12 ('generare'), in cui l'esempio del Crescenzi, già noto da Crusca IV e dal Manuzzi (§ 12), è affiancato da un passo di Gucci, da un passo del volgarizzamento delle *Metamorfosi* ovidiane a opera di Simintendi e da un proverbio toscano. Nella voce *mangeria* la definizione e il primo esempio derivano dal Manuzzi, con l'aggiunta di un passo di Gucci e di tre *exempla ficta* proposti da Tommaseo ed evidentemente comprovanti la vitalità della parola nell'italiano dell'epoca.

6. Il *Viaggio* di Frescobaldi in Crusca V e TB

Dopo aver analizzato la ricezione lessicografica del *Viaggio* di Gucci, intrinsecamente legata alla fortuna dell'*editio princeps* allestita da Gargioli, passiamo a esaminare il trattamento del *Viaggio* di Frescobaldi nella lessicografia otto-novecentesca, indagine che non può prescindere dall'attenzione alle vicende editoriali dell'opera ricostruite nel § 3. Si veda a titolo di esempio un luogo di particolare interesse, che presenta tra le due edizioni una variante:

«In capo portano uno cappelletto, involtovi intorno una melma bianca, attorcziata alla

⁴⁷ Sul metodo di redazione del TB si veda la descrizione di Meini, *Prefazione*, pp. xvii-xviii.

Saracinesca di melma di lino» (ediz. Manzi, p. 78 < Barb. Lat. 4047, c. 69v);

«In capo portano uno cappelletto, avvoltovi intorno una mellina bianca, attorcata alla saracinesca di tela di lino» (ediz. Gargioli, pp. 23-24).

Gargioli riporta dunque il passo così come si presentava nell'edizione di Manzi, salvo che per la lezione *mellina* in luogo dell'erronea *melma*. Anni dopo comprendiamo la fonte e la ragione dell'intervento. Si vedano questi tre luoghi dai *Vocabolari* di Manuzzi e TB già menzionati sopra:

Manuzzi s.v. *Mellina*. V. A. *Sorta di panno così detta dalla città di Mellina, oggi Melines, dove si fabbricava. Frescob. Viagg.* In capo portano uno cappelletto avvoltovi intorno una mellina bianca, attorcata alla saracinesca di tela di lino. (*Così nel testo Ricasoli, ed altri. Lo stampato pag. 78., ha: melma.*);

TB s.v. † *Attorcato*. Part. pass. e Agg. Da *ATTORCIARE*. Attorto. Frescob. Viag. 78. (M.) *In capo porta uno cappelletto, involtovi intorno una melma bianca, attorcata alla saracinesca di tela di lino;*

TB s.v. *Mellina*. S. f. (Ar. Mes.) *Sorta di panno così detta dalla città di Mellina, oggi Malines, dove si fabbricava. Frescob. Viagg. (Man.) In capo portano un cappelletto, avvoltovi intorno una mellina bianca attorcata alla saracinesca di tela di lino.* (*Così nel testo Ricasoli, ed altri. Lo stampato pag. 78 ha: melma.*)».

Il medesimo luogo del testo di Frescobaldi venne dunque accolto nel TB in due versioni contenenti ciascuna una variante: *melma* dell'edizione di Manzi come non-lemma⁴⁸ s.v. *Attorcato*, e *mellina* come lemma sulla scorta dell'intervento già operato da Manuzzi nel 1863 (dunque, un anno dopo la pubblicazione dell'edizione di Gargioli). C'è di più: nell'Archivio storico dell'Accademia della Crusca si conservano spogli dal *Viaggio* di Frescobaldi a opera di due accademici: Gaetano Milanese (nella già menzionata fascetta 1726, cc. 90 e 92) e Giovanni Tortoli⁴⁹, i cui studi sono segnati «Carte Giovanni Tortoli (1832-1914), Fascicolo fascetta 598. Scatola 3, SottoFascicolo 1. *Spogli*» (cc. 142-147). I due accademici, che lavorarono in momenti diversi sul *Viaggio*, non mancarono di notare questo luogo:

«Attorcato ad. (Attorto) = 78.» (Tortoli in ACF, fasc. 598.3, c. 147r),

«Melma (panno del turbante) = 78. 95.» (Tortoli in ACF, fasc. 598.3, c. 147r),

⁴⁸ Per questa definizione si rimanda al pionieristico saggio di Mirella Sessa, *Saggio di «rovesciamento» del primo Vocabolario della Crusca*, «Studi di lessicografia italiana», IV (1982), pp. 267-333.

⁴⁹ Sul suo profilo biografico cfr. la scheda *Tortoli, Giovanni <1832-1914>*, in *Catalogo degli Accademici* (URL: <http://www.accademicidellacrusca.org/scheda?IDN=297>); del Tortoli si ricordano una strenua difesa del *modus operandi* dei compilatori di Crusca V dagli attacchi del «sig. Cerquetti» (cfr. *Il Vocabolario della Crusca e un suo critico. Per Giovanni Tortoli*, Firenze, G. C. Sansoni editore, 1876) e l'*editio princeps* delle *Commedie* di Cecchi (cfr. *Commedie inedite di Giovan Maria Cecchi Fiorentino. Pubblicate per cura di Giovanni Tortoli con note*, Firenze, Barbera, Bianchi & Comp., 1855).

«p. 23. Mellina = Portano un cappellino avvoltovi intorno una mellina bianca attorciciata di tela di lino» (Milanesi in ACF, fasc. 1726, c. 90r).

Da questo esempio si comprende come quello di Frescobaldi sia uno di quei casi spinosi di “precario” riscontro tra le citazioni nel *Vocabolario* e le fonti indicate dai cruscanti. Nella *Tavola* delle opere citate per la prima volta nella quinta impressione del *Vocabolario* si legge per questo resoconto che «si cita a pagine l’edizione di Roma del 1818. in 8.»⁵⁰, del cui spoglio si occupò Giovanni Tortoli. In fase di allestimento del primo volume (1863) venne però pubblicata l’edizione di Gargioli, su cui lavorò lessicograficamente Gaetano Milanesi. Senza dichiarare esplicitamente la provenienza, dunque, i compilatori della quinta impressione inserirono citazioni provenienti talvolta dalla *princeps* poco stimata del 1818, e talaltra dall’edizione di Gargioli del 1862 forse ritenuta più affidabile. Sta di fatto che questo “doppio binario” di spogli, non nuovo nei lavori al *Vocabolario* della Crusca⁵¹, portò all’inclusione di luoghi del *Viaggio* di Frescobaldi da due differenti edizioni.

Dall’edizione del 1818 di Guglielmo Manzi si hanno:

– nuove lemmatizzazioni:

Crusca V s.v. *Arsicciatura*: «Sost. femm. *L’effetto, e anche L’atto dell’arsicciare*. § *E per Cosa arsicciata, Polvere arsiccia*. – *Frescobald. Viagg.* 115: Il paese dove eravamo allora era una schienara di sassi arsicciati dal sole, e quella arsicciatura leva dipoi il vento d’in sulle pietre, e quella è la rena ch’è per lo deserto» < «*Arsicciare, v. Arsicciato, p. p. Arsicciatura (riferito a sassi).* 115.» (Tortoli in ACF, fasc. 598.3, c. 143r < ediz. Manzi, p. 115);

Crusca V, s.v. *Lametta*: «*Diminut. di Lama, tema primo. Piccola estensione di terreno paludoso*. – *Frescobald. Viagg.* 116: Havvi certe lamette, dove si trova acqua de’ parecchi d’una volta» < «*Lametta. = 116.*» (Tortoli in ACF, fasc. 598.3, c. 143r < ediz. Manzi, p. 116);

⁵⁰ Crusca V, vol. I, p. 2069.

⁵¹ Una giustificazione di questa prassi è esplicitata in Crusca IV, p. XXVIII: «Quando poi della stessa opera ce ne sono più copie egualmente buone, egualmente antiche, ed egualmente pregevoli, ma infra loro molto, e molto, qual che ne sia la cagione, diverse, il che sovente accade ne’ nostri antichi autori, noi talora l’una, talora l’altra citiamo secondochè in acconcio torna del fatto nostro». Cfr. le considerazioni di Zeno Verlatto, *Lessicografia delle edizioni, dei manoscritti e dei cassetti. Per un nuovo corpus OVI di born digital editions*, in «*Diverse voci fanno dolci note*». *L’Opera del Vocabolario italiano per Pietro G. Beltrami*, a cura di Pär Larson - Paolo Squillacioti - Giulio Vaccaro, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2013, pp. 45-58 (pp. 51-52, nota 8). Si vedano i casi esemplari della *Storia di Barlaam* (cfr. Giovanna Frosini, «*La vastità di questo infinito lavoro*». *Presenza e usi della Storia di Barlaam e Josaphas all’Accademia della Crusca*, in *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*. Atti del Convegno internazionale di studio, *Archivio e lessico dei volgarizzamenti italiani*, Salerno, 24-25 novembre 2010, a cura di Sergio Lubello, Strasbourg, Éditions de linguistique et philologie, pp. 243-66 («*Bibliothèque de Linguistique romane*», 8); e delle *Pistole* di Seneca (cfr. Salvatore, *Giovanni Gaetano Bottari*, pp. 417-24).

– aggiunta di nuove accezioni di significato sulla base di luoghi di Frescobaldi:

Crusca V, s.v. *Campestre*: «Add. *Di campo, di campagna*. [...] § III. Detto di persona, vale Che vuole abitare nelle campagne, nelle pianure. – *Frescobald. Viagg.* 121. Oltre a ciò ha per lo paese molti arabi, gente campestra come ha in più parti del deserto. *E* 114: Costoro son gente campestra, che non hanno niuna abitazione» < «Campestro, ad. = 114. 121.» (Tortoli in ACF, fasc. 598.3, c. 143r < ediz. Manzi, p. 121);

Crusca V, s.v. *Lapidario*: «[...] II. *Si usò per Gioiellere, ed altresì per Chi conosce le qualità, le virtù, e simili, delle pietre preziose*. [...] *Frescobald. Viagg.* 92: Alla piazza del Soldano, presso al castello ove egli abita, stanno gran quantità di lapidarj, i qua' tengono molte pietre preziose, come smeraldi, rabbini, balastrì, turchesse, ec.» < «Lapidario, s. (per Gioielliere) = 92.» (Tortoli in ACF, fasc. 598.3, c. 142r < ediz. Manzi, p. 92);

– aggiunta di nuove citazioni per un articolo già esistente:

Crusca V, s.v. *Bastagio*: «Sost. masch. *Portatore, che ora dicesi comunemente facchino*. [...] *Frescobald. Viagg.* 75: Dipoi vennono gli stimatori del Soldano, e 'l consolo de' Franceschi e de' pellegrini, e bastagi, cioè portatori, e tolsono noi e' nostri arnesi» < «Bastagio = 75.» (Tortoli in ACF, fasc. 598.3, c. 146r < ediz. Manzi, p. 75);

Crusca V, s.v. *Nidiata*: «Sost. femm. *Tutti insieme gli uccelli che nascono in una covata*. – [...] *Frescobald. Viagg.* 104: In detta casa dove stavamo si v'era una gran quantità di tortole, e nella camera mia n'erano tre nidiate di tortorini dimestichi come i colombi grossi qua. *E* 135: Era al terzato di questa loggia grandissima quantità di nidiate di rondinini, più che mai di state io ne vedessi in Toscana» < «Nidiata. = 104. 135.» (Tortoli in ACF, fasc. 598.3, c. 142r < ediz. Manzi, pp. 104 e 135).

Lo studio degli spogli di Tortoli fa emergere anche due particolarità: l'elevato numero di sue osservazioni ignorate nel corso dell'allestimento del *Vocabolario*, e un altrettanto consistente gruppo di citazioni segnalate sulla base dell'edizione del 1818, ma poi entrate nel *Vocabolario* con il numero di pagina dell'edizione del 1862. I due gruppi sono esemplificati contestualmente nel caso che segue:

«Cotornice (uccello) 116. 174» (Tortoli in ACF, fasc. 598.3, c. 143v),

«Francolino (uccello) = 116. 174.» (Tortoli in ACF, fasc. 598.3, c. 143v),

«Francolino. Sost. masch. *Uccello razzolatore, del genere delle pernici* [...] *Frescobald. Viagg.* 70: Havvi grandissima quantità di cotornici e alquanti francolini, ma non v'è chi prenda nullo di questi animali» (Crusca V, s.v. < ediz. Gargioli, p. 70; stessa lezione di ediz. Manzi, p. 116) < «70 [...] Francolino» (Milanesi in ACF, fasc. 1726, c. 92v).

Da una parte viene ignorata la segnalazione di Tortoli della voce *Cotornice* ('tipo di uccello'), già presente nelle precedenti impressioni con altre citazioni. Dall'altra viene invece recepita l'osservazione su *Francolino* (un altro tipo di uccello, e dunque un lemma appartenente alla stessa area semantica). Ma in Crusca V si tiene conto della parallela osservazione di Milanesi, e dunque della

collocazione del luogo di Frescobaldi nell'edizione di Gargioli.

Tra le altre segnalazioni di Tortoli non considerate nella stesura del *Vocabolario*, è utile evidenziare il mancato accoglimento di voci forse ritenute di uso limitato come «Carruba. = 71.», un tipo di nave presente nello stesso luogo (stessa pagina dell'edizione di Manzi e stesso foglio di segnalazioni di Tortoli) del commento alla voce *Galeazza*, per cui venne invece aggiunta – come già visto – una citazione dal *Viaggio*; *Brigantino*, presente nella pagina precedente dell'edizione Manzi; *Fico di faraone*, partitura di significato assente in tutte e cinque le impressioni del *Vocabolario*; e *Bazar*, voce assente anche nella quinta impressione forse perché ritenuta un forestierismo (tutte queste voci sono annotate in ACF, fasc. 598.3, c. 142v).

Più interessante a livello di prassi lessicografica è la seconda annotazione relativa al caso di *Francolino*. In presenza di osservazioni di Tortoli e di Milanesi sullo stesso luogo del *Viaggio*, venne dunque recepita l'annotazione (e il luogo dell'opera) proveniente dall'edizione Gargioli. Il procedimento risulta costante, e si rintraccia in molti altri casi. Se ne segnalano alcuni a titolo di esempio:

Crusca V, s.v. *Imbertescato*. «In forma d'Add. Fortificato, Afforzato, Munito, Difeso, con bertesche [...]. Frescobald. Viagg. 18: In questo grandissimo monte, alla sommità di esso, si è una certa torre imbertescata di legname, in su che stanno certe guardie, e come veggono apparire vele per mare, fanno ec. (< ediz. Gargioli, p. 18; stessa lezione di ediz. Manzi, p. 73; altro luogo a p. 119),

«18 Imbertescato» (Milanesi in ACF, fasc. 1726, c. 92r),

«Imbertescato, ad. = 119.» (Tortoli in ACF, fasc. 598.3, c. 143v);

Crusca V, s.v. *Lattificio*. «Sost. masch. Quell'umore viscoso e bianco come latte, che per rottura o per incisione cade dalle diverse parti del fico quando è in succhio [...]. Frescobald. Viagg. 62: Il quale (il balsamo) si coglie in questo modo, che levano di quelle foglie che sono intorno al gambo come di basilico, e di quindi esce certe goccioline bianche a modo di lattificio di fico, ec. (< ediz. Gargioli, p. 62; stessa lezione in ediz. Manzi, p. 109),

«62 Lattificio» (Milanesi in ACF, fasc. 1726, c. 92v)

«Lattificio. = 109.» (Tortoli in ACF, fasc. 598.3, c. 143v).

In un paio di occasioni, le carte di Tortoli testimoniano l'avvenuta analisi di queste annotazioni, e la loro esclusione dalla quinta impressione del *Vocabolario* a vantaggio di quelle di Milanesi:

Crusca V, s.v. *Mercantessa* e *Mercatantessa*: «Sost. femm. Colei che esercita la mercatura e il traffico. – Frescobald. Viagg. 38: Per la via d'Alessandria insino al Cairo trovano moltissimi Saracini; ... ed eranovi in su ciascuno grandissima quantità di donne di bassa mano, grandissime mercatantesse» (< ediz. Gargioli, p. 38; stessa lezione in ediz. Manzi, p. 89),

«38 [...] Mercatantessa» (Milanesi in ACF, fasc. 1726, c. 92r),

«~~Mercatantessa~~ = 89» (Tortoli in ACF, fasc. 598.3, c. 142).

Crusca V, s.v. *Musa*: «Sost. Femm. Nome di un Genere di piante native dell'Africa, dell'Asia e dell'Australia, che sono di natura erbacea, e possono crescere a molta al-

tezza; alcune delle quali producono un frutto, che è uno dei principali alimenti dei popoli tropicali. [...] *Frescobald. Viagg.* 59: Dal Cairo insino appresso alla Materia sono grandissima quantità di giardini tutti impomati di datteri, di cedri, e di limoni e aranci, e muse, che alcuno le chiama pome di paradiso» (< ediz. Gargioli, p. 59; stessa lezione in ediz. Manzi, p. 107),

«59 [...] Muse che alcune le chiama pome di paradiso» (Milanesi in ACF, fasc. 1726, c. 90v),

«~~Musa (albero) = 107.~~ / (~~Fatto~~)» (Tortoli in ACF, 598.3, c. 142r).

La preferenza per l'edizione Gargioli da parte dei lessicografi ottocenteschi è peraltro tanto marcata, che anche alcuni luoghi del *Viaggio* segnalati soltanto da Tortoli (con l'indicazione delle pagine dell'edizione del 1818) vengono accolti con il numero di pagina dell'edizione del 1862, spia probabilmente del fatto che altri compilatori avevano tra le mani l'edizione più recente e lavorarono allo spoglio dell'opera (ma non si può escludere che sia stato deciso un ricontrollo sistematico in fase di ultima copiatura delle schede, o in fase di revisione):

Crusca V, s.v. *Mulino*: «[...] § III. Mulino, riceve diversi aggiunti e complimenti, secondo la differente forza dalla quale è posto in movimento [...]. *Frescobald. Viagg.* 44: Dicevasi erano cento trenta migliaia di cammelli, e dicevasi nella terra che v'erano *nel Cairo* tre mila mulina a secco» (< ediz. Gargioli, p. 44),

«Mulino (*Mulino a secco*) = 121.» (Tortoli in ACF, fasc. 598.3, c. 142v);

Crusca V, s.v. *Nero*. «[...] § XXIII. Nero come il carbone, e anche come carbone, vale Nerissimo. [...] *Frescobald. Viagg.* 36: In sulla riva del Nilo troviamo moltissimi garzoni e fanciulle ..., tutti ... neri come carbone» (< ediz. Gargioli 1862, p. 36),

«Nero, ad. (Nero come carbone) = 108.» (Tortoli in ACF, fasc. 598.3, c. 143r);

Crusca V, s.v. *Noleggiare*. «[...] § IV. Neutr. pass. *Fissare il nolo per il proprio trasporto su nave; detto di persona.* – *Frescobald. Viagg.* 10: Noi diliberamo fare porto in Alessandria, e quivi principiare le nostre cerche e per lo Egitto, noleggiandoci in su una cocca nuova di dodici botti, pagando ducati diciassette per testa» (< ediz. Gargioli, p. 10).

«Noleggiare, v. p. = 68.» (Tortoli in ACF, fasc. 598.3, c. 146v).

Come è abbastanza prevedibile, la situazione appena descritta si rintraccia per riflesso anche nelle opere di lessicografia storica contemporanee e successive a Crusca V. Durante la compilazione del TB, ad esempio, l'edizione di Gargioli era senz'altro tra le mani di Tommaso Corsetto, già menzionato poiché si occupò degli spogli di Gucci. In alcune voci compare in effetti la sigla «[*Cors.*]» che lo identifica:

TB, s.v. *Imbertescato*: «2. [*Cors.*] E col Di. *Frescob. Viag.* 18. *Alla sommità di esso (monte) si è una certa torre imbertescata di legname.*»

TB s.v. *Noleggiare*: «2. [*Cors.*] E n. pass., per Mettersi a nolo. *Frescob. Viag.* 10. *Noleggiandoci in su una cocca nuova di dodici botti.*»

I compilatori del TB ebbero peraltro consapevolezza della particolare si-

tuazione editoriale-lessicografica del *Viaggio* di Frescobaldi, e a volte escludono le citazioni da questo testo quando potevano far riferimento alla numerazione dell'edizione Manzi (es. s.vv. *Bastagio*, *Lapidario*, *Lametta*, *Nidiata*), a volte ne segnalano la provenienza dalla stampa del 1818 (es. s.v. *Arsicciatura*):

TB s.v. *Arsicciatura*: «S. f. Da *ARSICCIARE*. L'effetto dell'arsicciare, e La cosa arsicciata. T. Non com. = Frescob. Viag. 115. (M.) *Il paese era una schienara di sassi arsicciati dal sole, e quella arsicciatura leva di poi il vento d'in sulle pietre, e quella è l'arena che è per lo deserto*».

Il dato più interessante è però relativo ai nuovi ingressi a partire dal resoconto di Frescobaldi. In alcuni casi (ad esempio s.vv. *Giarma* e *Ghiaioso*) provengono dall'edizione Manzi, in altri dall'edizione del 1862 per intervento (segnalato a testo) di Girolamo Gargioli (ad esempio s.vv. *Bazar* e *Capoletto*). A ciò va aggiunto, fatto forse non casuale, che a tutti i nuovi lemmi che si propongono qui come campione corrispondono delle annotazioni di Tortoli o di Milanesi:

TB s.v. *Giarma*: «† GIARMA. S. f. Specie di Barca saracinesca. Fresc. Viag. 75. (M.) *Com'è fu fatto di, vennono a noi sopra una giarma, cioè barca, certi uffiziali saracini di quelli del Soldano*» (TB, s.v.),

«Giarma (F. Arabo? Barca) = 75. 84.» (Tortoli in ACF, fasc. 598.3, c. 146v);

TB, s.v. *Ghiaioso*: «Agg. Che ha ghiaja, Di natura di ghiaja [...]. [Cors.] Frescob. Viag. 67. *Camminando per lo deserto troviamo, quasi tutta quella giornata, pianura e greto ghiaioso*. V. anche GHIAROSO»,

«Ghiaioso, ad. = 113.» (Tortoli in ACF, fasc. 598.3, c. 143r);

TB, s.v. *Bazzar*: «S.m. Mercato. I Turchi, e quindi gli Slavi sudditi ai Turchi e altri Slavi ancora, usano Pazar, voce persiana, nel doppio senso di Mercato, cioè del prezzare le cose per comprarle e venderle. e del luogo ove concorresi a comprare e vendere di molte cose [...]. [Garg.] Frescob. Viag. 52. *Stando fuori per li loro bazari*. È 49. *Niuno cittadino... non cuoce in sua casa, e così fanno tutti questi del paganesimo; anzi mandano a comprare a questi bazari, ch'è così gli chiamano*»,

«52 Bazari. Stando fuori per li loro bazari mangiando carne» (Milanesi in ACF, fasc. 1726, c. 90v) e «50 Bazar» (ivi, c. 92r);

TB, s.v. *Capoletto*: «S. m. [...] 2. E per estens. Paramento di camera, Drappo che si appiccava alle mura delle camere [...]. [Garg.] Frescob. Viag. p. 25.»,

«25 Capoletti. = Ed ora bene infino al terzo ...» (Milanesi in ACF, fasc. 1726, c. 90r).

La sovrapposizione di fonti rintracciata in Crusca V, che dipende dall'allestimento nel corso dell'Ottocento di due edizioni del *Viaggio*, non viene dunque risolta nel TB, dove anzi la prassi pare identica a quella impiegata nella quinta Crusca: a seconda del compilatore che se ne occupa, cambia l'edizione spogliata e dunque la fonte delle citazioni presenti negli articoli.

7. Conclusioni

Il trattamento dei resoconti del viaggio in Terrasanta sin qui esaminati segue normali linee di tendenza della pratica lessicografica italiana ben riassunte da Marcello Aprile:

tutti i vocabolari di lingua scritti dopo il 1612 e fino all'Ottocento inoltrato, oltre che una parte non trascurabile di quelli dialettali, dipendono, per dati macrostrutturali (la scelta del lemmario) o microstrutturali (la tecnica di redazione delle voci, la tecnica di definizione, le modalità di citazione), da un'unica fonte, il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*⁵².

Questa filiazione è mostrata dall'analisi della ricezione nei vocabolari storici di opere tre-cinquecentesche, come ad esempio i resoconti del viaggio in Terrasanta del 1384 qui esaminati⁵³. Tra gli aspetti microstrutturali degli articoli, in questa sede ci si è concentrati in particolare sul reperimento delle attestazioni testuali di ciascuna voce, elemento per il quale da qualche tempo appare necessario fare ricorso a quello che è stato giustamente definito «principio della cautela»⁵⁴.

Tale principio impone un approfondimento del rapporto tra competenza archivistica⁵⁵, filologico-editoriale e lessicografica degli intellettuali che allesti-

⁵² Marcello Aprile, *Il Vocabolario della Crusca come unica filiera possibile tra il 1612 e il 1820 per i dizionari italiani: differenze con la Francia*, in *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*. Atti del X Convegno ASLI - Associazione per la Storia della lingua italiana (Padova, 29-30 novembre 2012 - Venezia, 1 dicembre 2012), a cura di Lorenzo Tomasin, Firenze, Franco Cesati, 2013, pp. 251-65 (p. 251).

⁵³ Questi testi si inseriscono in una più ampia tradizione, verso la quale hanno mostrato notevole interesse storici e teologi. A parte i titoli già menzionati, si dà conto qui di due iniziative recenti: il volume *“Ad stellam”*. *Il Libro d'Oltremare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di Edoardo Barbieri, premessa di Kathryn Blair Moore, Firenze, Leo S. Olschki, 2019; il Convegno *Raccontare la Terra Santa: narrazioni e guide di pellegrinaggio tra Medioevo ed Età Moderna*. Convegno internazionale di studi, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense e Università Cattolica, 3-4 giugno 2019.

⁵⁴ Giovanna Frosini, *Un testo, un problema. Le Lettere di Guittone nel Vocabolario della Crusca*, «Studi linguistici italiani», XL/1 (2014), pp. 3-26 (p. 3). Il riscontro problematico tra dichiarazioni delle *Tavole* e testimoni effettivamente consultati è emerso con frequenza negli ultimi anni, anche grazie agli strumenti di consultazione digitale dei *Vocabolari*. Oltre alle ragioni logistiche, più volte ricordate nel corso di questo contributo (e sulle quali cfr. il recente saggio di Caterina Canneti, *Giovanni Villani nel «Vocabolario della Crusca»: gli spogli dei codici riccardiani*, «Studi di lessicografia italiana», XXXVI [2019], pp. 31-66), tali incongruenze derivano anche da ragioni di altro tipo. Tra queste la censura, sulla cui incidenza sul lavoro lessicografico della Crusca mi permetto di rinviare a Eugenio Salvatore, *Citazioni testuali e censura nel «Vocabolario della Crusca»*, «Studi di lessicografia italiana», XXXII (2015), pp. 83-107.

⁵⁵ Su cui cfr. almeno il pionieristico saggio di Valentina Pollidori, *Le Tavole dei Citati della IV^a e della V^a impressione. Criteri filologici*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica*

scono un vocabolario, rapporto su cui si basa il lavoro dei cruscanti in tutti e tre i secoli della loro attività lessicografica. Questo approfondimento non può prescindere dall'esame di alcuni aspetti ben rappresentati dalla vicenda dei resoconti in Terrasanta: in primo luogo, la necessità (spesso *conditio sine qua non*) che ai *Vocabolari* e alle edizioni dei testi di lingua lavorassero prevalentemente eruditi di Firenze, senz'altro tra le «aree di diversa e talora impressionante densità»⁵⁶ di testimonianze antiche, disponibili in Librerie pubbliche (la Riccardiana, la Laurenziana e la Magliabechiana) o in residenze nobiliari; in secondo luogo, la difficile scelta dei testimoni da impiegare (nelle edizioni allestite dai cruscanti come nelle impressioni del *Vocabolario*), ben evidenziata dall'avvertenza offerta ai compilatori della futura quinta impressione da Rosso Antonio Martini (tra i redattori della quarta), che invitava a diffidare delle stampe moderne non allestite da accademici, e a consultare i manoscritti o ad allestire nuove edizioni (è precisamente il caso descritto in questo contributo)⁵⁷.

In terzo luogo, l'aspetto forse più caratterizzante che si ricava dall'esame qui condotto è il rapporto tra la lessicografia storica e l'evoluzione culturale e linguistica nazionale. Fino all'Unità la Crusca aveva infatti preservato le fondamenta dell'edificio linguistico dell'italiano attraverso un'impostazione "necessariamente" conservativa e normativa⁵⁸. Nel corso del XIX secolo si assiste invece a un rapido mutamento di prospettiva culturale: si passa dal «sentimento della lingua, come primo e incontestabile fondamento della nostra identità» in epoca risorgimentale, a un «tipo di civiltà in cui il parlato accampa maggiori diritti sullo scritto anche in letteratura» nei decenni dopo il 1861⁵⁹. Si pone in questo solco il lavoro lessicografico esaminato nelle pagine precedenti: un lavoro nient'affatto al passo con i tempi, poiché essenzialmente basato sulle giunte ai vocabolari precedenti, sia nell'allestimento della quinta impressione del *Vocabolario* della Crusca sia nelle opere di altra mano: Manuzzi, Fanfani

italiana. Atti del Congresso internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca, Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1983, Firenze, presso l'Accademia, 1985, pp. 381-86.

⁵⁶ Giovanna Frosini, *Linguistica e filologia*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin/Boston, Walter de Gruyter, 2016, pp. 612-32 (p. 613).

⁵⁷ Cfr. *Ragionamento presentato all'Accademia della Crusca il dì IX. marzo MDCCXLI da Rosso Martini per norma di una nuova edizione del Vocabolario Toscano*, Firenze, nella Stamperia di Guglielmo Piatti, 1813, in particolare pp. 6-9. Su questo aspetto cfr. la ricostruzione di Salvatore - Zarra, *Parola di pellegrino*, pp. 156-57; e le riflessioni metodologiche di Cannetti, *Giovanni Villani nel «Vocabolario della Crusca»*, pp. 33-34.

⁵⁸ Per questi indirizzi della lessicografia di Crusca cfr. almeno le pionieristiche osservazioni sulle varie edizioni del *Vocabolario* contenute in Maurizio Vitale, *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986; per la necessità di stabilire una norma, quantomeno a livello grafico-fonetico, cfr. Nicoletta Marschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, I. *I luoghi della codificazione*, a cura di Luca Serianni - Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993, pp. 139-227 (in particolare pp. 179-203).

⁵⁹ Francesco Sabatini, *Un ponte fra l'età di Dante e l'Unità nazionale*, in *Una lingua e il*

e – più sfumatamente – TB. Se infatti le prime due opere hanno in comune l'arricchimento in senso trecentista del lemmario, con scarse aperture verso la nuova situazione linguistica, il TB possiede senz'altro uno sguardo maggiore verso la nuova situazione linguistica, ma rivela anche una certa sensibilità per varianti antiche riprese da testi di lingua del buon secolo come i resoconti qui esaminati. Da ciò consegue che le mutate condizioni culturali imposero alla Crusca e alla sua attività lessicografica di intraprendere una nuova direzione: «la pratica delle moderne e più libere scienze filologiche e linguistiche»⁶⁰. Questo nuovo obiettivo descrittivo pone però le proprie basi sul riconoscimento di pregi e difetti della filologia e della lessicografia storica di Crusca, alla cui conoscenza questo saggio si propone di aggiungere un piccolo tassello.

EUGENIO SALVATORE - GIUSEPPE ZARRA

«SBALLARE»: APPROFONDIMENTI STORICO-LINGUISTICI E LEMMATIZZAZIONE

Il verbo italiano *sballare* presenta diversi significati, alcuni dei quali si ramificano in numerose accezioni, il tutto disseminato lungo un arco cronologico molto ampio (dal XV secolo a oggi). I principali dizionari storici ed etimologici hanno adottato soluzioni diverse circa la suddivisione dei significati fondamentali (con conseguente divergenza nella registrazione dei lemmi omonimici) e la derivazione delle accezioni dall'uno o dall'altro dei significati¹. Passando qui di seguito in rassegna significati e accezioni del verbo si proporrà, in ragione di nuove osservazioni etimologiche e col supporto di nuovi dati storico-linguistici, una specifica lemmatizzazione dei significati principali (direttamente sotto forma di lemmi omonimici), con le relative sotto-lemmatizzazioni, prestando particolare attenzione a origine ed evoluzione semantica delle singole forme². La complessità dei processi approfonditi (in termini di diacronia, diatopia e diafasia) imporrà un notevole grado di prudenza, dissuadendo dal perseguire soluzioni definitive a tutti i costi e suggerendo di prospettare, nei casi più problematici, più di un'ipotesi di soluzione.

1. Sballare¹ 'togliere dall'imballo' e accezioni derivate.

[1] Tr. (comune) 'togliere dall'imballo, liberare dall'imballaggio'³ (1494: TB, cit. in LEI IV.678.35; 1497-1498: EVLI s.v. *sballare*¹; sec. XV: DELI s.v. *sballare*¹).

¹ Derivo l'uso di *lemma omonimico* ('lemma di vocabolario distinto, per la diversità del significato fondamentale [dovuta a una diversa etimologia], da uno o più lemmi omonimi attraverso un differente numero in esponente') dalle voci *Omonimia* e *Polisemia* curate da Carla Marengo per Beccaria 2004 (una locuzione che non si trova, neanche in forme alternative, nei più recenti e importanti testi che introducono alla lessicologia e alla lessicografia).

² Il *corpus* di significati e accezioni passati in rassegna è costituito dai materiali presenti in GDLI, VLI e GRADIT (nonché GRL, nei pochi casi in cui ci si è imbattuti in accezioni non registrate in quelle sedi). Per facilitare i richiami all'interno del lavoro i vari significati e accezioni sono introdotti da una numerazione in ordine crescente (tra parentesi quadre) e corredati di informazioni grammaticali, marche d'uso (là dove presenti nel GRADIT) e datazioni attualmente in nostro possesso (rettificate quando possibile, specie se in funzione delle specifiche argomentazioni).

³ Cfr. GDLI s.v. *sballare*¹, n. 1; GRADIT s.v. *sballare*¹; VLI s.v. *sballare*¹.

In questo significato il verbo viene giustamente ricondotto, come parasintetico, a *balla* ‘quantità di merce legata o avvolta in un telo per poter essere trasportata’ (ital. *balla* 1341, lat. mediev. *balla* 1255: DELI)⁴.

[2] Tr. (comune, colloquiale) ‘dire (sciocchezze, enormità, fandonie, ecc.)’⁵ (av. 1665: DELI, GDLI, LEI IV.699.19).

Secondo diversi lessici⁶ questa accezione deriverebbe da *balla* (colloquiale) ‘bugia’ (1813: GRADIT s.v. *balla*²)⁷. Il DELI, pur registrando un lemma a sé stante per l’accezione [2] (lemma omonimico *sballare*², distinto da *sballare*¹ [1]), osserva acutamente:

Parrebbe derivato da *balla*² [‘bugia’] che però è attest.[ato] molto più tardi [1845: DELI s.v. *balla*²], ma è invece più prob.[abile] che sia un uso metaforico di *sballare*¹, nel sign.[ificato] di ‘disfare, aprir la balla’, tenuto conto che il Lippi scrive “sballando simil ciancie e fole” (cioè quasi ‘tirando fuori da una balla’) e analogamente il Fagioli: “Queste non son favole ch’io sballo”.

L’argomento dello scarto cronologico tra *sballare* ‘dire (bugie)’ e *balla* ‘bugia’ è in verità insussistente, dato che, pur essendo possibile retrodatare ‘*sballare*’ in ambito dialettale al 1621 (G. C. Cortese: LEI IV.699.32), comunque forme dialettali di *balla* risultano attestabili anteriormente: cfr. il bellunese del XVI sec. *bala!* inter. ‘frottola’ (ivi, 690.19-20, con una seconda attestazione nel milanese *balla* ‘bugia’ av. 1699, in C. M. Maggi: ivi, 689.34).

Appare significativa l’assenza di attestazioni di un uso assoluto di *sballare* (*‘dire bugie’), essendo il verbo attestato solo come transitivo, cosa che induce a pensare che *balla* ‘bugia’ non abbia avuto parte nella sua formazione. Vediamo dunque di saggiare più a fondo l’ipotesi di Cortelazzo e Zolli (avanzata in verità già da Francesco D’Ovidio, il quale aggiunge un interessante dettaglio circa l’ambito commerciale⁸). Si potrà innanzitutto rilevare che *sballare* ‘tirar fuori (da una balla)’ aveva già assunto, prima del Lippi, un altro significato traslato,

⁴ Cfr. LEI IV.678.35 (nel paragrafo 1.c.θ, relativo a *balla* ‘id.’); DELI s.v. *sballare*¹; EVLI s.v. *sballare*¹; GDLI s.v. *sballare*¹; GRADIT s.v. *sballare*¹; VLI s.v. *sballare*¹.

⁵ Cfr. VLI s.v. *sballare*², n. 1a; GDLI s.v. *sballare*¹, n. 5; GRADIT s.v. *sballare*², n. 1.

⁶ Cfr. LEI IV.699.18 (nel paragrafo 1.d.γ, relativo a *balla* ‘frottola’) e le note etimologiche in VLI s.v. *sballare*², GDLI s.v. *sballare*¹ e GRADIT s.v. *sballare*².

⁷ Il GRADIT ha fornito in questo caso una datazione più accurata rispetto agli strumenti canonici (1845: DELI s.v. *balla*² e LEI IV.689.19; av. 1821, in C. Porta: GDLI-S2008 s.v. *balla*²). Occorre segnalare, però, che le attestazioni in ambito dialettale sono di molto anteriori: cfr. subito appresso.

⁸ D’Ovidio 1932: «si suol dire che il tale “ne sballa delle grosse, o questa volta l’ha sballata grossa” e simili altre frasi che implicano una [...] metafora, presa dal tirar fuori che un mercante fa della mercanzia dalla propria balla».

[3] tr. 'far uscire, pubblicare (in riferimento a un'opera letteraria)'⁹ (1547: GDLI s.v. *sballare*¹, n. 2),

il cui unico esempio in nostro possesso è di natura ironica e presenta anch'esso il valore sostanziale di 'tirar fuori' (*La Gigantea*, del 1547 ed edito nel 1771: *ibid.*):

Qual utilità più grande che, componendo a ghiri, mostrare in quanto errore cascano ogni giorno coloro che sballano in capo a cent'anni un'opera¹⁰.

Inoltre, l'immagine del 'far uscire, tirar fuori' in riferimento ad affermazioni appare del tutto naturale (le parole escono dalla nostra bocca, o se vogliamo dal nostro animo), e con uso quasi proprio si può trovare (oltre che nelle etimologie di verbi quali *esporre*, *esprimere* o *proferire*) nei verbi *esternare* 'esprimere' (1780: DELI s.v.) o *tirar fuori* 'raccontare, dire' (1824-1826: GDLI s.v. *tirare*, n. 68), oppure nel dialettale *casà pale* 'raccontare frottole' (gergo bergamasco: LEI IV.761.53-762.1). Sicché in riferimento ad affermazioni ingannevoli l'immagine del 'tirar fuori', caricata di un colorito retorico più acceso (l'iperbolicità delle affermazioni richiede un verbo che esprima un'azione più intensa), appare del tutto plausibile per lo *sballare* di questa accezione [2], considerato anche che la si ritrova con tutta certezza in verbi come il precedente *sforzare* 'pronunciare (un discorso, con intento di raggirare)' (av. 1625: GDLI s.v. *sforzare*, n. 2¹¹) oppure il successivo *sparare* 'dire (cose false ed esagerate)' (1875: DELI s.v. *sparare*²). Che l'accezione [2] non derivi da una forma dialettale di *balla* 'bugia' ma da [1], dunque, appare ipotesi del tutto sostenibile.

Sotto il significato principale di [1] andranno senz'altro fatte ricadere le seguenti due accezioni:

[4] tr. 'sborsare'¹² (*sballare un compenso* 1909: GDLI s.v. *sballare*¹, n. 3),

come estensione semantica del 'tirar fuori' (dalla borsa, come da un imballo); e

[5] tr. (comune, colloquiale) 'proporre o chiedere, in relazione a somme (esagerate e quindi inaccettabili)'¹³ (1959, nel vol. X di DizEncIt s.v. *sballare*, n. 2).

⁹ Cfr. GDLI s.v. *sballare*¹, n. 2.

¹⁰ Come traslati del verbo dall'ambito dialettale si rilevi almeno, dal 1814, il piemontese *sbalè* 'partorire, sgravarsi d'un bambino' (LEI IV.680.6-7).

¹¹ Un verbo poi utilizzato anche nel senso di 'pubblicare (opere letterarie)', come *sballare* nell'accezione [3].

¹² Cfr. GDLI s.v. *sballare*¹, n. 3. L'accezione non pare registrata nel LEI (almeno dove sembrerebbe attesa, ovvero nella parte del paragrafo 1.c.θ della voce **bal(l)-/*pall-* relativa a *sballare* 'togliere dalla balla': IV.678-681).

¹³ Cfr. DizEncIt s.v. *sballare*, n. 2 (con il seguente esempio redazionale: «in quel negozio

In VLI (s.v. *sballare*²) e GRADIT (s.v. *sballare*²) quest'ultima accezione ricade sotto l'etimo *balla* 'bugia' (e non sotto *sballare* 'togliere dall'imballo'), ma qui il valore del verbo risulta sempre quello di 'tirar fuori' (quindi 'ester-nare') un qualcosa di spropositato come nell'accezione [2]. Non è un caso che anche per questa accezione *sballare* sia intercambiabile con *sparare* (cfr. GRADIT s.v. *sparare*¹, n. 5: «v. tr. fig., dire con grande sicurezza cose esagerate o inventate: s.[*parare*] *balle, fandonie* | [...] s.[*parare*] *un prezzo esorbitante, richiederlo*»).

Veniamo ora all'ultima accezione derivata dal significato [1],

[6] tr. 'rimuovere, esonerare (da una carica)'¹⁴ (1951: GDLI s.v. *sballare*¹, n. 4),

di cui la lessicografia storica fornisce un'unica attestazione (GDLI s.v. *sballare*¹, n. 4, in G. Comisso, 1951):

Uno aveva portato la notizia che il viceré, il generale Graziani, era stato sballato e a questa parola avevano creduto fosse stato ucciso... Quando... seppero che era stato soltanto rimosso dalla carica, si trovarono delusi.

La trafila semantica da [1] non appare scontata: '[togliere =] rimuovere da un imballo' > 'rimuovere (da un incarico)'. Quest'accezione [6] si rinviene anche, anzi soprattutto a livello dialettale, ad esempio nel bitontino (spaziature mie, qui e d'innanzi) «SBALLÈUE, levare la merce dalla balla: *Sballare. – un oggetto: *Fare sparire, scomparire*. – un impiegato, ecc.: *Sbalestrare, Sbalzare, Trabalzare, Traslocare*» (Saracino 1957, p. 380)¹⁵. Si rilevi la fortissima coincidenza fonetica tra *sballare* e due dei sinonimi forniti da Saracino (elemento iniziale *sbal-* e prima coniugazione), di cui uno quasi omonimo: *sbalzare* 'allontanare improvvisamente da una ca-

sballano certe cifre!)); VLI s.v. *sballare*², n. 1b (con i seguenti esempi redazionali: «in quel negozio sballano certi prezzi!», «per l'acquisto di appartamenti di pochi metri quadrati sballano cifre astronomiche»); GRADIT s.v. *sballare*², n. 3 (con il seguente esempio redazionale: «mi ha sballato una cifra esorbitante»). L'accezione non pare registrata nel LEI, almeno dove sembrerebbe attesa, ovvero nelle parti della voce **bal(l)-/*pall-* relative a *sballare* 'togliere dalla balla' (par. 1.c.θ, coll. 678-681) o 'raccontare (balle)' (par. 1.d.γ, col. 699).

¹⁴ Cfr. GDLI s.v. *sballare*¹, n. 4.

¹⁵ Accanto al pavese *zbalá* 'mandare via qualcuno, scacciare qualcuno dal posto' (attestato nel 1935) e all'abruzzese orientale: cfr. LEI IV.679.17-19 (a cui si aggiunga, da LEI IV.673.48-49, il piemontese *balè* [verosimilmente < **sbalè*] 'essere deposto da un impiego', del 1815). Si sarebbe tentati di considerare l'accezione in Saracino 1957 «*Fare sparire, scomparire*» (= 'rimuovere *tout court*') un anello intermedio nella cit. trafila semantica 'rimuovere da un imballo' > 'rimuovere (da un incarico)': le espressioni saranno però, più verosimilmente, dei sinonimi eufemistici di 'rubare', accezione di cui abbiamo notizia per il verbo sin dal 1910 nel gergo della camorra (Ferrero 1991 s.v. *sballare*), e alla cui base è il valore di 'incettare oggetti rubati' (ivi), alla lettera 'disfare (per spartire, truccare e poi vendere) la *balla*', cioè la 'refurtiva' (1766: ivi s.v. *balla*).

rica, un ufficio, una sede e sim.’ (1623: DELI s.v. *sbalzare*¹) e *sbalestrare* ‘mandar via, assegnare ad una sede lontana’ (av. 1565: DELI s.v. *sbalestrare*). Nell’evoluzione semantica di *sballare* da ‘rimuovere da un imballo’ a ‘rimuovere da un incarico’ appare dunque lecito ipotizzare un influsso di *sbalzare* o *sbalestrare*¹⁶. Non risulta facile, però, stabilire se l’evoluzione semantica sia da ipotizzare a livello di lingua italiana (in cui l’influsso di *sbalzare* o *sbalestrare* sarebbe risultato più facile) oppure a livello dialettale (in cui le attestazioni sono anteriori di quasi un secolo e mezzo), con successivo travaso nell’uno o nell’altro dei due ambiti.

Si potrebbe avanzare anche un’altra ipotesi, quella di un passaggio dallo specifico senso di ‘essere eliminato dal gioco (per superamento dei punti consentiti)’ ([7]: cfr. subito appresso) a ‘essere deposto (< eliminato) dall’impiego (per licenziamento)’: potrebbe essere considerata una traccia di questa trafila il cit. piemontese *balè* ‘essere deposto da un impiego’, intransitivo e molto più antico (1815: LEI IV.673.48-49) rispetto alle altre forme dialettali, tutte transitive (come il piemontese *sbalà* ‘privato della carica, sbalzato dall’impiego’, attestato nel 1859: ivi, 682.52-53), le quali rappresenterebbero dunque una fase secondaria. Un passaggio semantico simile (‘essere eliminato dal gioco’, dunque ‘uscire, allontanarsi dal gioco’ > ‘allontanarsi’) sembra doversi postulare nel corso *sballà* ‘abbandonare un luogo’ (1932: LEI IV.680.25) e ‘cambiare domicilio’ (ivi, 26-27), nonché nel messinese *zballa!* ‘vattene!’ (ivi, 27-29). Ma l’ipotesi si scontra col fatto che in un’azione di allontanamento da un impiego appare necessaria la presenza di un agente (il datore di lavoro), dunque la forma originaria del verbo più appropriata si direbbe quella transitiva. L’intransitivo del 1815 *balè* risulta del tutto isolato, e semanticamente anomalo (a meno di volerlo interpretare non come ‘essere deposto’, ma come ‘allontanarsi da un impiego’).

2. *Sballare*² ‘in alcuni giochi di carte, oltrepassare il numero dei punti stabiliti, perdendo la posta’ e accezioni derivate; ‘sbagliare’; ‘di elementi meccanici, avere troppo gioco nella propria sede’.

[7] Intr. (tecnico-specialistico: giochi) ‘in alcuni giochi (soprattutto di carte), oltrepassare il numero dei punti stabiliti, perdendo la posta o semplicemente perdendo’¹⁷ (1833-1840: GDLI s.v. *sballare*¹, n. 9; «1855, Fanf. *Voc.*; ma *sbalar* è

¹⁶ Potrebbe risultare pertinente anche l’accostamento a *sballottare*, di cui GRADIT fornisce (s.v., n. 2b) la definizione «estens., mandare, trasferire più volte da un posto a un altro: s.[*ballottare*] qcn. da un ufficio all’altro», benché per l’accezione del verbo non sia possibile richiamare (almeno per ora) esempi anteriori alla prima attestazione di [6].

¹⁷ Cfr. VLI s.v. *sballare*², n. 2b; GDLI s.v. *sballare*¹, n. 9; GRADIT s.v. *sballare*², n. 4b. Tra i giochi di carte a cui si fa cenno nella definizione rientrano la *bazzica* (sin dal 1688: cfr. oltre) e più recentemente il *sette e mezzo* (Petrocchi 1887-1891, vol. II, s.v. *sballare*).

attest. nel dial. venez. dal 1829, Boerio»: DELI s.v. *sballare*¹; 1872, in TB: LEI IV.680.50)¹⁸.

In LEI IV.680.48-50, GDLI s.v. *sballare*¹ (vol. XVII, del 1994), VLI s.v. *sballare*² (vol. IV, del 1994) e GRADIT s.v. *sballare*² (1999) questo significato di 'oltrepassare il numero dei punti stabiliti' è ricondotto o fatto ricadere tra i derivati di *balla* 'quantità di merce legata o avvolta in un telo per poter essere trasportata'¹⁹. Ma nel DELI (s.v. *sballare*¹) si trova la seguente ammonizione:

Non è [...] chiaro come si sia passati da questo sign. [*sballare* 'disfare, aprire la palla'] a quello di 'oltrepassare il numero dei punti stabiliti' (da cui poi quello di 'sbagliare per eccesso'), ed è anzi possibile che in questo sign. il v. abbia un'altra orig. (che derivi p. es. da *sballare* 'uscir dal ballo', che è attest. fin dal sec. XVII). *Sballato* ['privo di fondamento, di logica'] poi potrebbe essere part. pass. di *sballare* in queste due ultime accezz., ma non si dimentichi che anticamente esisteva *spallato* per indicare un animale, particolarmente un cavallo, le cui spalle fossero lese, e che l'agg. indicava di conseguenza qualsiasi cosa rovinata o di esito disperato (il TB registra *difensore delle cause spallate*, *causa spallata*) e quindi il nostro *sballato* potrebbe anche essere una deformazione paretimologica su *spallato*.

L'ipotesi di una derivazione del significato [7] da *sballare* 'uscire dal ballo' non risulta convincente, per le ragioni che si illustreranno oltre nel paragrafo 4. Molto più interessante è invece l'ipotesi del DELI secondo cui *sballato* 'privo di fondamento' derivi da *spallato* 'con le spalle lese'. GDLI s.v. *spallato*⁴ fornisce per il part. pass. con funzione aggettivale ('che ha superato i punti concessi') un'attestazione del 1788, dalle *Note al Malmantile* (il noto poema eroicomico di L. Lippi): «Quando uno piglia tante carte che col lor contare passino il numero 31, si dice 'spallato', o 'ha avuto lo spallo'».

Nella nota etimologica della stessa voce del GDLI, *spallato* è fatto derivare da *spallo*, e questo a sua volta sarebbe (GDLI s.v.) un «deverb.[ale] da *spallare*,

¹⁸ L'attestazione fornita dal GDLI è retrodataibile al 1769 in RGP, p. 23: «Tutto quello, che essa [*scil. palla*] farà passando per i ferri, sarà contato, e per conseguenza potrà *sballare* [...]. Si dice aver *sballato* una palla, quando ella faccia più del numero già convenuto di 100[,] o sia che il giuocatore medesimo la faccia sballare, ovvero la palla del suo compagno o quella dell'avversario nel cacciarla: e perde la partita quegli del quale la palla à *sballato*» (altre occorrenze del verbo alle pp. 31, 33, 47 e 50).

¹⁹ Anche in EVLI s.v. *sballare*² se, come pare, la sua definizione «uscire dai limiti» è da identificare con il nostro significato [7] o con i suoi derivati [9] o [10] (cfr. DELI s.v. *sballare*¹, possibile fonte della definizione EVLI: «'sbagliare per eccesso, uscendo dai limiti fissati' (1965, Garz.)). EVLI data il verbo nell'accezione «uscire dai limiti» av. 1665, ma si deve trattare di un errore, dal momento che la data è la stessa fornita nel GRADIT s.v. *sballare*² ed è evidentemente tratta dall'esempio fornito in GDLI s.v. *sballare*¹ per l'accezione 'dire sciocchezze, enormità o fandonie' (Lippi). Nell'EVLI è riportato anche «*sballato* agg. [1892], part. pass. di *sballare*²», in cui l'anno 1892 sarà forse un errore di battitura per il «1890» riportato per l'agg. *sballato* 'privo di fondamento, di logica' in DELI s.v.

per *sballare*¹, n. 9 [‘superare nel gioco i punti concessi’]». Dunque *spallato* ‘che ha superato i punti concessi’, attestato nel 1788, dovrebbe derivare da *sballare*, per il quale nell’accezione di ‘superare i punti concessi’ il GDLI (cit. voce *sballare*¹, n. 9) riporta un primo esempio del 1833-1840 (dal *Vocabolario della lingua italiana* di Giuseppe Manuzzi, s.v.), che come abbiamo visto è retrodata al 1769 (in RGP)²⁰. Che sia *spallato* a derivare da *sballare*, e non viceversa, risulta però meno facile da sostenere quando si rileva che *spallato* è in verità di molto anteriore, comparando nella prima edizione delle note al *Mal-mantile* del Minucci (Firenze, Taglini, 1688, p. 472): «Scherza con l’equivoco del giuoco di *bazica*, nel quale quand’uno piglia tante carte, che col lor contare passino il numero di 31[,] si dice *spallato*, o *ha havuto lo spallo*, e perde».

Dal punto di vista semantico, come già intuito da Cortelazzo e Zolli nel brano cit. sopra (DELI s.v. *sballare*¹), la trafila *spallato* ‘con le spalle lese (detto di bestia da soma o da trasporto)’ (av. 1552, in P. Giovio²¹: GDLI s.v. *spallato*¹, n. 1) > *spallato* ‘che ha superato il punteggio concesso nel gioco’ (1688, brano cit.) è del tutto sostenibile.

Quasi parallelamente al senso proprio riferito ai cavalli (‘con le spalle lese’: av. 1552), *spallato* si usò in rapporto alle persone nel senso specifico di ‘che ha una spalla lussata o fratturata’ (av. 1536, in M. Sanudo o av. 1529, in B. Castiglione²²: GDLI s.v. *spallato*¹, n. 2), e poi nel significato più generale di ‘fisicamente rovinato, malconcio, sconquassato’ (forse av. 1529, in B. Castiglione²³; di certo 1669, in E. Tesauro: GDLI s.v. *spallato*¹, n. 2, che usa la definizione di ‘tutto storto e deforme’). In seguito si passò ad usare l’agg. nel significato di ‘malconcio’ anche in relazione a cose (come la «casa», da av. 1587, in G.M. Cecchi: GDLI s.v. *spallato*¹, n. 5)²⁴ e poi a concetti astratti

²⁰ DELI s.v. *sballare*¹ data 1855 («Fanf. Voc.») ma rileva che «*sbalar* è attest. nel dial. venez. dal 1829, Boerio». Si aggiunga poco tempo prima (1827) la più che probabile presenza nel dialetto mantovano (Cherubini 1827 s.v. *sballar*): «*Sballar. Vincere. Superare*» (sulla missione dei concetti di vincere e superare, cfr. TB s.v. *sballare*: «Chi sballa anche vincendo perde nell’aver troppi punti»). Appare sensato ipotizzare che l’italiano *sballare* abbia avuto come tramite i dialetti settentrionali (cfr. anche *infra*).

²¹ «Mirando intorno intorno non veggiamo, oltra la persona vostra, se non cavalli mezo spallati o incastellati o bolsi».

²² Sanudo: «El signor Virginio Orsini era cascato di una mulla e spallato e rotto un brazo per esser omo molto corpulente»; Castiglione: «Sabato passato, che fu alli xij di questo, gionse qui Gasparro: spallato, benché penso che ’l non arà più male». Non risulta del tutto chiaro se nel secondo esempio l’agg. vada inteso nel senso specifico di ‘con una spalla lussata o fratturata’ oppure nel senso più generale di ‘fisicamente malconcio, sconquassato’.

²³ Cfr. la nota precedente.

²⁴ L’ultima attestazione fornita per questa accezione in GDLI s.v. *spallato*¹, n. 5 (che la definisce «regionale») è del 1918-1940 («case spallate»). Il verbo sopravvive oggi a livello dialettale e regionale, ad esempio in Ciociaria (il 4 agosto 2018 il collega Luigi Matt ed io abbiamo fatto una piacevole chiacchierata con un’anziana signora residente in Via Arringo nel centro storico di Piglio, in provincia di Frosinone, la quale ha definito «spallata» una casa in rovina sita nella medesima via). *Spallato* nel senso di ‘rovinato’ è utilizzabile anche per una *vigna*

(come l'«amore», da av. 1722, in G. Gigli: GDLI s.v. *spallato*¹, n. 4).

L'agg. *spallato* assume però, sempre in relazione agli uomini e a partire almeno dal 1665 (in Adr. Politi: GDLI s.v. *spallato*¹, n. 3), un'accezione a mio avviso rilevante nell'ottica dell'evoluzione semantica verso il significato di *sballare* 'superare nel gioco i punti concessi': quella di 'rovinato dai debiti', all'origine di una nutrita serie di forme dialettali²⁵. 'Rovinato negli affari' e 'rovinato in una partita di gioco' sono due concetti molto vicini: chi fallisce negli affari e nel gioco (che è una forma di affari, in fondo) perde tutto e ne esce 'malconcio e sconquassato'. E se proprio non si volesse vedere un ruolo di questa colorita accezione economica di *spallato* nella nascita di *spallato* nell'ambito del gioco, resta il fatto che a chi perde tutto nel gioco si può senz'altro attribuire la condizione di 'malconcio, sconquassato, in rovina' (l'origine, insomma, rimarrebbe la medesima). Si tratterebbe di una metafora analoga a *rovinato* 'ridotto in miseria, impoverito' (av. 1587, in G.M. Cecchi: GDLI s.v. *rovinato*, n. 9).

Al medesimo significato traslato di 'malconcio, sconquassato' che presenta *spallato* appare sensato ricondurre anche *sballato* 'privo di fondamento', detto di ragionamenti, ipotesi, ecc. Il DELI lo aveva intuito (cfr. sopra), senza però riflettere sull'esistenza di *spallato* nel senso di 'privo di fondamento, di logica' e sulla cronologia delle attestazioni di *spallato* e *sballato* in tale accezione.

La prima attestazione di *sballato* nell'accezione che qui ci interessa ('privo di fondamento') è del 1892 (DELI s.v.; 1970: LEI IV.682.18, per mera svista), mentre quella di *spallato* 'id.' è del 1721 (in Vallisneri: LEI IV.763.29-31; GDLI s.v. *spallato*³, n. 1 fornisce come primo esempio dell'agg. un passo di L.A. Muratori databile av. 1750, in riferimento a «ciarle»), e la sua ultima attestazione ricavabile dal GDLI *ibid.* è av. 1956 (in G. Papini). È giocoforza ritenere *spallato* la forma originaria, e *sballato* una sua deformazione (cfr. l'intuizione in DELI s.v.: «il nostro *sballato* potrebbe anche essere una deformazione paretimologica su *spallato*)»²⁶. Non è semplice stabilire se sia una defor-

(*ibidem*). Lo *sballato* 'rovinato, rotto' riferito a un pistone di tromba di cui oltre è verosimilmente riconducibile a questa accezione di *spallato*.

²⁵ Tutte con la labiale sonorizzata: siciliano *sballari* 'impoverire, fallire', attestato dal 1857 (LEI IV.680.46), italiano regionale siciliano *essere sballo* 'essere senza soldi' e siciliano di Vittoria *zbàllu* 'senza mezzi, indigente' (ivi, 683.39-42), bresciano *sbalât* 'rovinato, fallito, senza soldi (di uomo sopraffatto dai debiti)' (dal 1759: ivi, 682.25-31), piacentino *sballà* 'id.' (1836: ivi, 27), reggiano *sballè* 'id.' (1832: ivi, 28), mantovano *zbalá* 'id.' (1882: ivi, 28-29), faentino *sbalè* 'id.' (1840: ivi, 29), veneziano *sbalà* 'id.' (1867: ivi, 29-30), istriano *zbalá* 'id.' (1958: ivi, 30) e siciliano *sballatu* (1868-1872: ivi, 30-31). Verosimilmente collegate al verbo (forse per il tramite di forme come il veneto *sbalonare* 'sballare, fallire' o *sbalonà* 'sballato, fallito': LEI IV.671.20-24) sono le numerose forme settentrionali (dall'Emilia in su) del tipo *'andare al ballone* 'perdere tutto', 'fallire', ecc. (elencate ivi, 670.25-46), con l'ulteriore sviluppo semantico nel vogherese *andà ar balón* 'morire' (ivi, 49-50).

²⁶ *Spallato* è forma di ambito toscano, sulla base delle prime attestazioni e di testimonianze successive come D'Ovidio 1932: «Equivoco non men tenace e ancor più grossolano è quello per cui fuor di Toscana si dice di continuo che una tesi o ipotesi o ragione è *sballata*. Ma l'epi-

mazione paretimologica (per incrocio con *balla* o *sballare*), o più semplicemente una sonorizzazione di tipo settentrionale (cfr. i materiali citt. sopra alle note 18, 20 e 25), cosa che ci porterebbe a supporre un tramite settentrionale per l'ital. *sballare*.

La trafila *spallato* 'privo di fondamento' > *sballato* 'id.' era stata rilevata in DizEncIt (opera cui sovrintese per la parte lessicale Bruno Migliorini) s.vv. *sballato* (vol. X, 1959: «variante di *spallato* per raccostamento a *sballare*») e *spallato* (vol. XI, 1960: «Molto com.[une] anche la variante *sballato*, dovuta a incrocio col verbo *sballare*»)²⁷; ma nel rimaneggiare tali materiali lessicografici (come d'uso nella redazione della nuova opera: cfr. Levi-Montalcini 1995, pp. 358-362) i curatori del VLI (s.v. *spallato*) hanno preferito rileggere *spallato* come «variante di *sballato*, formata su *palla*¹» (un'ipotesi non inverosimile a priori, ma che per le motivazioni storico-linguistiche addotte in questa sede non sembra cogliere nel segno).

La trafila di *sballato* 'con le spalle lesionate (detto di animale)' > 'malconcio, sconquassato (detto di uomo o cosa)' > 'privo di coerenza logica, sconquassato (detto di frutto del pensiero)' è del tutto lineare, e se ne può ritrovare un precedente analogo nella storia dell'agg. *sgangherato*: 'fuori dai gangheri (detto di porta o anta)' (av. 1449, in D. Burchiello: DELI s.v. *sgangherare*) > 'rotto (detto di oggetto)' (av. 1449, in D. Burchiello, in riferimento a «staffe»: GDLI s.v. *sgangherato*, n. 2) > 'privo di coerenza logica, sconquassato (detto di frutto del pensiero)' (av. 1635, in A. Tassoni: GDLI s.v. *sgangherato*, n. 8). Un interessante parallelo offre anche il napoletano *scellato*: 'ferito all'ala' detto di animale, 'sgangherato' in riferimento a idea o argomento²⁸.

Può essere utile ricapitolare la storia del significato [7]. Nell'ambito dei giochi di carte l'agg. *spallato* 'che ha superato i punti consentiti, perdendo la posta' (1688) costituisce un'estensione semantica di *spallato* 'malconcio', detto di persona in generale (forse av. 1529, di certo 1669) e nello specifico anche di persona rovinata dai debiti (1665). L'agg. deve aver portato subito alla retroformazione del verbo *spallare* 'superare i punti consentiti', di cui non abbiamo attestazioni fino al 1829 (in Boerio, come traduce del veneziano *sbalar*)²⁹,

teto toscano è veramente *spallato*, ché in senso proprio si dice del cavallo divenuto inetto perché fiaccato alla spalla, e metaforicamente è applicato a indicare la fiacchezza d'una idea».

²⁷ Del rapporto di dipendenza tra *sballato* e *spallato* sono testimonianza il già cit. D'Ovidio 1932 e prese di posizione di taglio puristico come Treves 1951, p. 232: «*Affari sballati, ragioni sballate*: è uso sbagliato. Si deve dire: *affari spallati, ragioni spallate*, cioè con le spalle rotte, privi di spalle, di sostegno».

²⁸ Cfr. D'Ovidio 1932: «*spallato* [...] metaforicamente è applicato a indicare la fiacchezza d'una idea, come nel vernacolo napoletano si dice *scellato*, cioè ferito all'ala, tanto l'uccello perciò caduto a terra quanto un argomento già dimostrato debole e vano». In L.A. Muratori, tra i primi a fornire esempi di *spallato* 'privo di coerenza logica' (cfr. poco sopra), si rinviene anche *sgangherato* con lo stesso significato (cfr. l'esempio nell'appena cit. GDLI s.v. *sgangherato*, n. 8).

ma che deve essere postulato per via del sost. m. *spallo* ‘superamento dei punti consentiti, con perdita della posta’ che da subito accompagna l’agg. (1688, cit. sopra) e che non appare interpretabile se non come deverbale a suffisso zero³⁰. *Spallare* (toscano verosimilmente) avrebbe prodotto varianti dialettali con la labiale sonora (specie in area settentrionale), in virtù della cui diffusione l’italiano avrebbe assimilato (forse proprio da quell’area) la forma *sballare* (1769), destinata a prevalere.

Si consenta qui un rapidissimo *excursus* di interesse lessicografico. Lo studio dell’agg. *spallato* nell’accezione sopra esaminata ci permette di eliminare quella che si presenta come una voce fantasma lemmatizzata nel GDLI (s.v.): *spallata* sost. f. ‘notizia completamente infondata, totalmente frutto di invenzione’. La registrazione lessicografica del GDLI si fonda su un solo esempio d’autore, un brano del *Carteggio* muratoriano (Muratori 1975, p. 225):

Una nuova spallata, e che verissimilmente è fabbricata dai geniali, è che i Genovesi abbiano pensieri di fare un accampamento a Novi di 10 mila persone per sicurezza de’ lor confini in quelle turbolenze.

In questo brano *spallata* va inteso invece come il femminile dell’agg. *spallato* ‘infondato’ (che in Muratori è di uso molto frequente)³¹ e *nuova* come sost. f. ‘notizia’, soprattutto in virtù dell’*usus scribendi* muratoriano, che presenta anche altrove un esempio del nesso *nuova* sost. + *spallata* agg. (Muratori 1819, p. 337):

Anche allora aveano gran voga, come oggidì, le *n u o v e* false, o troppo alterate, de i lontani avvenimenti in tempo di guerra. Nella lettera sesta del medesimo pontefice [...] si legge appunto una mano di *n u o v e* tutte *s p a l l a t e*, quali il volgo ignorante o la malizia di taluno suol inventare [...].

Veniamo ora alle accezioni riconducibili al significato [7]. Possiamo partire da quella che presenta il grado di problematicità maggiore:

²⁹ «SBALÀR, detto in T. di giuoco, *Spallare*, Aver avuto lo spallo». La forma *spallare* è reperibile in seguito in dizionari o enciclopedie quali TB o PEH, e in ambito dialettale nei corrispettivi romanesco (av. 1863) e bolognese (1974): cfr. LEI IV.757.6-11. In ambito dialettale si consideri anche il bolognese *spål* ‘l’eccedere un voluto numero di punti al gioco’ e con estensione semantica *spal* ‘eccesso di consumo di acqua potabile, rispetto al prestabilito’ (ivi, 14-18).

³⁰ Cfr. GDLI s.v. *spallo*, che fa derivare la voce da *spallare*, sia pure interpretando quest’ultimo verbo come una variante dell’ancora inesistente *sballare*.

³¹ Oltre al già cit. uso dell’agg. in riferimento a «ciarle» (Muratori 1975, p. 159: GDLI s.v. *spallato*³, n. 1), tramite GRL si possono reperire in Muratori esempi riferibili a «cause», «favole», «novelle», «opinione», «proposizioni», «sentenze», «sofisma» o «voce» (per l’uso in riferimento a «nuove», cfr. poco oltre).

[8] intr. (popolare) ‘morire’³² (av. 1742, in G. B. Fagioli: LEI IV.680.30-31 [*sballare*] e 682.9-10 [*sballato*]; av. 1910: GDLI s.v. *sballare*¹, n. 10)³³.

È stato ipotizzato un passaggio (di matrice popolare: cfr. da ultimo GRADIT s.v. *sballare*², n. 6) dal significato di ‘superare il limite consentito’ ([7]) a quello di ‘superare il numero di anni concessi (nel “gioco” della vita)’, dunque ‘morire’³⁴.

Lo slittamento semantico è possibile (si tratterebbe di una delle tante forme create in italiano, con finalità per lo più tabuistiche e ora più, ora meno colorite, per indicare l’azione della morte: cfr. GRADIT s.v. *morire*, sez. “Sinonimi”), ma non sicuro, in quanto tale evoluzione di significato risulterebbe contemporanea alla prima attestazione di [7] (1688, in un autore toscano), nel romanesco del 1688 *sballato* ‘morto’ (LEI IV.682.13-14 e 680.44-45), e qualche decennio dopo nel fiorentino (G. B. Fagioli) di av. 1742 *sballato* ‘id.’ (LEI IV.680.30-31 e 682.9-10). È evidente che l’ambito d’uso (gergale) di *spallato* ‘che ha superato i punti stabiliti nel gioco’ rende più che plausibile immaginare l’accezione già in circolazione prima del 1688, anche se fino a prova contraria (ovvero attestazioni anteriori) sarà buona norma basarsi sui dati attualmente in nostro possesso.

Non appare dunque fuori luogo pensare a un’ipotesi alternativa: una evoluzione semantica non dall’accezione presente nel gergo dei giocatori, ma a partire direttamente dall’agg. *spallato* ‘fisicamente rovinato, malconco, sconquassato (riferito a persona)’ (forse av. 1529, di certo 1669: cfr. sopra) o ‘malconco, rovinato (riferito a cosa)’ (av. 1587: cfr. sopra). Da ‘fisicamente rovinato’ a ‘morto’ si avrebbe un passaggio semantico tutt’altro che peregrino, riscontrabile ad esempio (in direzione corrispondente o inversa) nei verbi *stroncare* (da ‘spezzare’ [XIV sec.: GDLI s.v., n. 1] a ‘uccidere’ [1931: GDLI s.v., n. 7]), *accoppiare* (da ‘uccidere’ [1663: DELI] a ‘ferire gravemente (con pugni, legnate, ecc.)’ [1986: vol. I di VLI s.v.]), *ammazzare* (da ‘uccidere’ [XIII sec.: DELI] a ‘ferire gravemente (con pugni, legnate, ecc.)’ [1986: vol. I di VLI s.v.]) o nel vogherese (in parte già cit. sopra) *andà ar balón* ‘andare a male (rovinarsi)’ e poi ‘morire’ (LEI IV.670.47-50). Al passaggio semantico può aver contribuito un uso dialettale di *sballare* (con la labiale sonorizzata) nel senso di ‘rompere,

³² Cfr. GDLI s.v. *sballare*¹, n. 10.

³³ Nell’attestazione di Fagioli, molto alta, il valore risulta effettivamente quello di ‘morto’ (è in parallelo con *schiettare*). Numerose forme dialettali sono elencate in LEI IV.680.30-45 e 682.9-15. Prima dell’attestazione fornita dal GDLI si veda almeno Morandi 1882.

³⁴ Morandi 1882: «In parecchi giochi si dice che sballa, colui che perde per aver passato i punti stabiliti al termine del gioco. E così si dice che sballa colui che perde la vita, perché infatti egli passa al di là del termine che a quella era stato stabilito da Dio» (non mi risultano altre prese di posizione etimologica circa questa accezione [8]). In ambito gergale *sballare* è attestato in varie parti d’Italia anche come transitivo nel senso di ‘ammazzare’ (Ferrero 1991 s.v.), uso nato o a partire da *sballato* ‘morto (per cause naturali)’ inteso anche come ‘morto (ammazzato)’, con conseguente passaggio di *sballare* ad ‘ammazzare’ transitivo, oppure per estensione semantica da *sballare* ‘rovinare, distruggere’ (cfr. oltre).

abbattere, rovinare, distruggere' che possiamo ipotizzare antico e capillare sulla base della ricca serie di forme con tale accezione elencate in LEI IV.679.22-32: lombardo occidentale (Alessandria, 1913), gergo bolognese (1942), vicentino (1982), gergo trentino orientale (Tesino, 1941), molisano (prov. di Campobasso, 1955), siciliano (1868-1872 e 1965) e gergo toscano (1896) (a cui si aggiunga, da LEI IV.673.50-51, il piemontese *balà* [verosimilmente < **sbalà*] agg. 'andato, perduto, consumato', attestato nel 1859). Una trafila ipotizzabile potrebbe essere *sballato* 'rovinato, distrutto' > 'ucciso', dunque 'morto' (cfr. il mantovano *sbalato* 'morto; ucciso': LEI IV.682.11-13, e il brano di G. Comisso cit. sopra in cui il generale Graziani, «sballato», viene creduto non «rimosso dalla carica» ma «ucciso»), donde *sballare* 'morire'.

Veniamo ora ad esaminare una serie di accezioni che derivano con maggiore certezza dal significato [7].

[9] Intr. 'superare (un limite consentito)' (1973: GRL)³⁵

e

[10] tr. 'superare (un limite consentito)'³⁶ (1994, in VLI s.v. *sballare*², n. 2c)³⁷

sembrano costituirne in maniera abbastanza chiara uno slittamento semantico³⁸.

Da 'superare il punteggio massimo tollerato (nel gioco)' si può passare facilmente al valore di

[11] intr. 'superare il limite di tolleranza alcolica, divenendo ubriaco'³⁹ (1994, in VLI s.v. *sballare*², n. 2c, vol. IV)⁴⁰,

³⁵ Cfr. *Indagini conoscitive e documentazioni legislative*, Roma, Servizio commissioni parlamentari, 1973, p. 412 (GRL): «un costo del lavoro che incide per circa il 70 per cento della spesa, un costo del materiale – la carta cioè – che incide insieme ai servizi per il resto del bilancio. Si può dire che se aumenterà la carta il nostro bilancio sballerà completamente».

³⁶ Cfr. VLI s.v. *sballare*² n. 2c (con il seguente esempio redazionale: «un pugile che ha sballato il peso della categoria»).

³⁷ L'attestazione sembrerebbe retrodatibile al 1965, qualora si debba identificare con questa accezione la definizione 'sbagliare per eccesso, uscendo dai limiti fissati' fornita (senza specificare se si tratti di uso transitivo o intransitivo) in DELI s.v. *sballare*¹ («1965, Garz.» [= «*Dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano, 1965»]).

³⁸ Nell'ottica della derivazione da [7], intransitivo, converrà pensare a una anteriorità di [9], intransitivo, con successiva transitivizzazione in [10] (su un altro possibile passaggio di *sballare* da intr. a tr. cfr. sopra, nota 34). Si potrebbe anche interpretare l'accezione nel più generico senso di 'sbagliare' (cfr. oltre, [15]-[16]), se solo negli esempi di cui disponiamo non emergesse in maniera ben chiara l'elemento semantico del superamento di un limite.

³⁹ Cfr. VLI s.v. *sballare*², n. 2c (con il seguente esempio redazionale: «ora basta con il whiskey, non vorrei s.[ballare]»).

⁴⁰ Attestazione retrodatibile almeno al 1991 (Ferrero 1991 s.v. *sballare*: «nel gergo giovanile d'oggi, vale "ubriacarsi, drogarsi"»).

nonché a

- [12] intr. (comune, gergale) ‘essere sotto l’effetto di una droga’⁴¹ (1972-1976: GDLI s.v. *sballare*¹, n. 11; 1976: LEI IV.681.27)⁴².

VLI nella nota etimologica della voce *sballare*² richiama per il valore di ‘ubriacarsi’ le locuzioni *andare in balla*, *prendere la balla* e sim. ‘prendere la sbornia’. In effetti *balla* ‘sbornia’ è attestato dal 1863 (DELI s.v. *balla*³) con una certa continuità (cfr. ad esempio Bazzetta de Vemenia 1940 e Solinas 1950; cfr. anche *imballato* ‘ubriaco’ 1869: DELI s.v.), dunque potrebbe senz’altro aver operato un influsso nell’evoluzione semantica di *sballare* verso l’accezione [11]⁴³.

In seguito, verosimilmente in ragione dei comportamenti (o delle sensazioni) di chi è sotto l’influsso di alcol o droga, si rilevano i significati

- [13] intr. (familiare) ‘dire o fare cose poco assennate, comportarsi in modo stravagante’⁴⁴ (1994, in VLI s.v. *sballare*², n. 2c, vol. IV)

e

- [14] intr. (comune) ‘estens., nel gergo giovanile, esaltarsi, eccitarsi’⁴⁵ (1999, in GRADIT s.v. *sballare*², n. 5c)⁴⁶.

Veniamo ora alle tre ultime accezioni, anch’esse riunite sotto il presente lemma omonimico per la comune derivazione dall’agg. *sballato*.

⁴¹ Cfr. VLI s.v. *sballare*², n. 2c (con il seguente esempio redazionale: «queste pasticche fanno s.[ballare] subito»); GRADIT s.v. *sballare*², n. 5b (con il seguente esempio redazionale: «basta una piccola quantità per s.[ballare]»).

⁴² Lo *sballarsi* pronominale intransitivo di cui fornisce un esempio del 1993 GDLI *ibidem* (che invece manca in GRADIT s.v. *sballare*²), deriverà probabilmente da incrocio con *drogarsi* o *bucarsi*. Alle due accezioni [11] e [12] sembrerebbe doversi riferire la definizione in EVLI s.v. *sballare*³ ‘perdere il controllo di sé’, la quale però viene analizzata come un «der.[ivato di *balla* ‘involucro per le merci’] col prefisso sottrattivo *s-*», una spiegazione etimologica che non appare condivisibile, vista la linearità della trafila semantica a partire dal significato [7].

⁴³ Appare sconsigliabile tentare di controvertire l’osservazione, immaginando cioè *balla* ‘sbornia’ come retroformazione da *sballare* ‘ubriacarsi’: per avvalorare tale ipotesi, infatti, occorrerebbe retrodatare *sballare* ‘ubriacarsi’ a prima del 1863.

⁴⁴ Cfr. VLI s.v. *sballare*², n. 2c (con il seguente esempio redazionale: «mi sembra che tu oggi s.[balli]»); GRADIT s.v. *sballare*², n. 5a (con il seguente esempio redazionale: «oggi sballi più del solito»). Semanticamente molto vicino il corso *sballā* ‘impazzire’, attestato nel 1968 (LEI IV.681.30-31).

⁴⁵ Cfr. GRADIT s.v. *sballare*², n. 5c (con il seguente esempio redazionale: «in quel locale c’è da s.[ballare]»).

⁴⁶ L’attestazione fornita dal GRADIT è retrodatable almeno al 1990-1992 tramite Ambrogio-Casalegno 2004 s.v. *sballare*, n. 2.

- [15] tr. (comune, colloquiale) ‘sbagliare del tutto, detto di calcolo, previsione e sim.’⁴⁷ (1972: GDLI s.v. *sballare*¹, n. 7)

e

- [16] intr. (comune) ‘sbagliare in misura notevole, in calcoli, piani di previsione e sim.’⁴⁸ (1994, in VLI s.v. *sballare*², n. 2a, vol. IV)

potrebbero essere ricondotti rispettivamente alle accezioni [10] e [9] (‘superare (un limite consentito)’, tr. e intr.), postulando un appianamento dell’elemento semantico dell’errore per eccesso in errore *tout court* (per eccesso o per difetto), forse anche per influsso del quasi omofono *sbagliare* (intr. 1666, tr. av. 1789: DELI s.v.), che in virtù del suo significato meno specifico avrebbe agevolato l’appianamento.

Tuttavia, non si può non rilevare come in queste accezioni le prime attestazioni sembrerebbero essere quelle che si presentano come dei participi passati con funzione aggettivale, come in *calcoli sballati* (1941)⁴⁹ o *cifre sballate* (1942)⁵⁰. Sarà ragionevole, allora, postulare una retro-formazione del verbo a partire dall’agg. *sballato* ‘privo di ragionevolezza [= sbagliato in misura notevole] (in riferimento a cifre, calcoli e simili)’ inteso come participio passato di un ancora inesistente *sballare* ‘sbagliare in misura notevole’ (rimanendo l’ipotesi dell’influsso del verbo *sbagliare* comunque valida)⁵¹.

Infine, l’accezione

- [17] intr. (uso tecnico-specialistico: meccanica) ‘di elementi o organi meccanici, non essere più centrato, avere troppo gioco nella propria sede’⁵² (1994, in VLI s.v.

⁴⁷ Cfr. GDLI s.v. *sballare*¹, n. 7 (con esempi di I. Calvino in riferimento a «calcoli», di G. Cassieri in riferimento al «minutaggio» e di cronaca calcistica in riferimento alla «mira», registrato quest’ultimo in una sottoaccezione del n. 7); GRADIT s.v. *sballare*², n. 2; VLI s.v. *sballare*², n. 2a.

⁴⁸ Cfr. VLI s.v. *sballare*², n. 2a (con il seguente esempio redazionale: «s.[ballare] nei conti, in un preventivo di spesa»); GRADIT s.v. *sballare*², n. 4a (con il seguente esempio redazionale: «ho sballato nel calcolare le quote di ciascuno»).

⁴⁹ Cfr. D. Scioscioli, *Il dramma del risorgimento sulle vie dell’esilio*, vol. 2/1, *Giugno 1830-dicembre 1840*, Roma, Signorelli, 1941, p. 2 (GRL): «Se poi si tratta di popoli stranieri, essi procedono ad personam: rendono giustizia al Turco, all’Arabo, allo Slavo, vanno in dolcezza per le follie selvagge del Russo, ammirano i c a l c o l i s b a l l a t i di talune altre potenze».

⁵⁰ Cfr. «La conquista della terra» (Opera nazionale per i combattenti), 1942, p. 90 (GRL): «le organizzazioni sindacali dell’agricoltura hanno avuto già modo di interloquire nella determinazione dei vari contingenti provinciali: per cui di c i f r e s b a l l a t e ai Prefetti non ne dovrebbero essere state davvero notificate».

⁵¹ Come abbiamo visto sopra, nel senso di ‘privo di fondamento, di logica’ (in riferimento a ragionamenti, notizie, idee, ipotesi, ecc.) *sballato* (con la labiale sonora) risulta attestato dal 1892 (DELI s.v.).

⁵² Cfr. VLI s.v. *sballare*², n. 2e (con il seguente esempio redazionale: «i cuscinetti hanno sballato (e più spesso, in funzione di predicato: sono sballati)»); GRADIT s.v. *sballare*², n. 7.

*sballare*², n. 2e)⁵³

potrebbe essere interpretata come estensione semantica e tecnicizzazione dell'accezione [15], con un passaggio da concetti astratti (come calcoli, minutaggio o mira: cfr. nota 47) ad oggetti concreti (e con intransitivizzazione dovuta al passaggio ad uso predicativo del participio passato *sballato* 'del tutto sbagliato'). Ma appare forse più lineare (vista anche la funzione aggettivale dell'attestazione più antica in nostro possesso, *cuscineti sballati*) partire anche qui da *sballato* agg. con il valore non specifico di 'rovinato, malconcio, rotto' (come il *pistone sballato* di una tromba in un testo del 1959)⁵⁴, da ricondurre semanticamente a *sballato* 'rovinato', part. pass. dello *sballare* 'rovinare' di ambito dialettale, già ottocentesco e molto diffuso, di cui si è già detto approfonditamente sopra (in calce alle osservazioni sull'accezione [8])⁵⁵. Per il secondo elemento della definizione, 'avere troppo gioco nella propria sede', si potrebbe inoltre supporre un influsso di *ballare* 'non combaciare perfettamente con altro oggetto' (dal 1539: LEI s.v. *ballare*, IV.826.19-23).

3. Sballare³ 'portare su di giri (un motore)' e accezioni derivate.

[18] Tr. (comune) 'portare a un numero di giri troppo elevato (un motore a scoppio)⁵⁶ (forse 1959: GRADIT s.v. *sballare*³; di certo 1962-1982: GDLI s.v. *sballare*¹, n. 8)⁵⁷.

Da questo significato derivano gli usi estensivi

[19] tr. (colloquiale) 'guastare mandando fuori fase (detto di motore, elettrodome-

⁵³ L'attestazione è retrodatibile al 1974 (F. D'Agostini, *La condizione operaia e i consigli di fabbrica*, Roma, Editori riuniti, p. 137: «l'ambiente è reso molto nocivo dalle polveri che arrivano dalla colatura, dal rumore delle stesse mole che hanno spesso i cuscinetti sballati, dai gas dei carrelli che vanno a nafta»).

⁵⁴ G. Rimanelli, *Una posizione sociale*, Firenze, Vallecchi, 1959, p. 108 (GRL): «Peccato che quella tromba abbia un pistone sballato – disse il nonno. – M'è saltato via l'altro giorno. – Ma voi potete suonare anche con un pistone sballato – fece Cesare. E si alzò, andò a staccare la tromba dal muro, la porse al vecchio».

⁵⁵ A quei dati si potrà aggiungere, a mio avviso proficuamente in relazione all'accezione qui analizzata, il raffronto con una evoluzione semantica che riguarda un ambito di applicazione più specifico, forse tecnico: il vicentino *sbalàre* 'disequilibrare; mettere fuori uso' (attestato nel 1982: LEI IV.679.33-34).

⁵⁶ Cfr. GDLI s.v. *sballare*¹, n. 8 (con un esempio da G. Arpino); GRADIT s.v. *sballare*³, n. 1 («s.[ballare] il motore»); VLI s.v. *sballare*², n. 2d (con un esempio redazionale che presenta un uso assoluto del verbo: «ho tenuto il motore a un registro troppo alto e ho sballato»).

⁵⁷ Cfr. GRADIT s.v. *sballare*³, n. 1 (con il seguente esempio redazionale: «s.[ballare] il motore»).

stico, veicolo, ecc.)⁵⁸ (1999, in GRADIT s.v. *sballare*³, n. 1)

e

[20] intr. (comune) ‘di motore a scoppio, essere o andare troppo su di giri’⁵⁹ (forse 1959: GRADIT s.v. *sballare*³; di certo 1994, in VLI s.v. *sballare*², n. 2d)⁶⁰.

Il significato [18] è stato (giustamente) ricondotto a *imballare* tr. ‘portare (il motore di un autoveicolo) a un numero di giri troppo elevato senza avere un corrispondente aumento della velocità’ (1918 nella forma riflessiva pronominale *imballarsi*, 1953 come transitivo: DELI s.v. *imballare*²; dal fr. *s’emballer*: *ibid.*), «con sovrapp[osizione] di *s-* e prob. influsso di ²*sballare*» (*ibid.*; sull’origine da *imballare* cfr. già le note etimologiche in VLI s.v. *sballare*² e GDLI s.v. *sballare*¹, e poi EVLI s.v. *sballare*⁴). Lo *sballare* che qui ha operato il suo «influsso» è quello del significato [7], evocativo del concetto di ‘superamento di un limite’, che nel caso del motore corrisponde al superamento di un certo numero di giri.

4. *Sballare*⁴ ‘interrompere (un ballo)’.

[21] tr. (obsoleto) ‘interrompere, smettere (la danza)’⁶¹ (av. 1665, in L. Lippi: GDLI s.v. *sballare*²).

Il verbo è stato ricondotto a *ballare*, con prefisso *s-* (GRADIT s.v. *sballare*⁴, e già LEI s.v. *ballare*, IV.806.41 e GDLI s.v. *sballare*²), ma non è da escludere la possibilità di un parasintetico da *ballo* (1310-1312: DELI s.v.), considerato anche che il verbo sembra essere una creazione autoriale legata a quel sostantivo (cfr. subito appresso).

Si è già detto sopra (p. 80) come l’ipotesi, formulata dal DELI (s.v. *sbal-*

⁵⁸ Cfr. GRADIT s.v. *sballare*³, n. 1 (con i seguenti esempi redazionali: «ho sballato il motorino nuovo, è riuscito a s.[ballare] anche il frullatore»).

⁵⁹ Cfr. GRADIT s.v. *sballare*³, n. 2 (senza esempi redazionali); VLI s.v. *sballare*², n. 2d (con il seguente esempio redazionale: «il motore sballa, sta sballando»).

⁶⁰ In relazione al motore a scoppio, appare preferibile supporre che l’uso transitivo ([18]) sia alla base di quello intransitivo ([20]), non tanto per ragioni cronologiche (che potrebbero essere facilmente smentite dal reperimento di nuove attestazioni; si aggiunga, tra l’altro, che il GRADIT s.v. *sballare*³ dà come prima attestazione il 1959, senza però indicare fonti o specificare se la datazione si riferisca all’accezione transitiva o intransitiva), quanto per il rapporto con *imballare*, che è solo transitivo (‘portare il motore di un autoveicolo a un numero di giri troppo elevato’: il soggetto dell’azione è il conducente, come in [18]): cfr. subito appresso.

⁶¹ Cfr. GDLI s.v. *sballare*²; GRADIT s.v. *sballare*⁴, n. 2 (senza esempi redazionali).

lare¹), di una derivazione di [7] ‘oltrepassare il numero dei punti stabiliti’ da questo significato [21] non risulti convincente. Innanzitutto per ragioni semantiche: la definizione riportata da Cortelazzo e Zolli, ‘uscir dal ballo’ appare accostabile al significato [7] solo in maniera indiretta, cioè in relazione al concetto dell’uscita dal gioco conseguente all’involontario superamento dei punti. Si tratta, inoltre, di due verbi di tipo diverso: intr. il [7], tr. il [21]. Ma l’ipotesi di un rapporto tra i due significati non convince soprattutto perché la parola che veicola il significato [21] sembrerebbe essere non solo un *hapax* (non mi risultano altri esempi al di fuori di quello fornito in GDLI s.v. *sballare*², da L. Lippi, av. 1665: «Quand’infra dame e cavalieri erranti / [...] / comparsi un dietro l’altro i duellanti, / armati tutti due come sergenti, / si sballò il ballo, andâr da canto i canti»), ma un *hapax* dovuto a creazione letteraria, come sembra indicare il contesto in cui si concentrano due figure fondate sulla ripetizione verbale: la figura etimologica «si sballò il ballo» e l’accostamento poliptotico tra omonimi «da canto i canti». Attesa dunque la natura ricercatamente (e con tutta probabilità unicamente) letteraria del verbo, immaginarlo alla base del significato [7], che appartiene al gergo del gioco, appare un’ipotesi decisamente sballata.

YORICK GOMEZ GANE

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambrogio-Casalegno 2004 = Renzo Ambrogio - Giovanni Casalegno, *Scrostati gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, Torino, Utet.
- Bazzetta de Vemenia 1940 = Nino Bazzetta de Vemenia, *Dizionario del gergo milanese e lombardo*, Milano, Arti grafiche Attilio Milesi.
- Beccaria 2004 = Gian Luigi Beccaria (dir. da), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Einaudi.
- Boerio 1829 = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Santini.
- Cherubini 1827 = Francesco Cherubini, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, Bianchi.
- DELI = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *DELI - Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999.
- DizEncIt = *Dizionario enciclopedico italiano*, 12 voll., Roma, Treccani, 1955-1961.
- D’Ovidio 1932 = Francesco D’Ovidio, *Ancora di alcuni vezzi o errori di lingua*, in *Varietà filologiche. Scritti di filologia classica e di lingua italiana*, Napoli, Guida («Opere di Francesco D’Ovidio», X), pp. 311-312.
- EVLi = Alberto Nocentini, *L’Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Milano, Le Monnier, 2010.
- Ferrero 1991 = Ernesto Ferrero, *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento a oggi*, Milano, Mondadori.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, 21

- voll., Torino, Utet, 1961-2002 (GDLI-S2008 = *Supplemento 2009*, Torino, Utet, 2008).
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da Tullio De Mauro, 8 voll., Torino, Utet, 2007.
- GRL = *Google ricerca libri*, <https://books.google.com/advanced_book_search?hl=IT> (ricerca avanzata, maschera in italiano).
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, edito da Max Pfister - Wolfgang Schweichart, Wiesbaden, Reichert (la voce che in questa sede si cita quasi esclusivamente, riportando per praticità redazionale i numeri di volume, colonna e rigo separati da punti fermi, è **bal(l)-/*pal(l)-*, pubblicata nel vol. IV, del 1994, alle coll. 597-783).
- Levi-Montalcini 1995 = 1925-1995. *La Treccani compie 70 anni. Mostra storico-documentaria*, presentazione di Rita Levi-Montalcini, Roma, Treccani.
- Morandi 1882 = Luigi Morandi, *I sinonimi del verbo morire*, in «Annuario del Regio istituto tecnico di Roma», p. 160.
- Muratori 1819 = Lodovico Antonio Muratori, *Annali d'Italia*, vol. VII, Milano, Società tipografica de' classici italiani.
- Muratori 1975 = Lodovico Antonio Muratori, *Edizione nazionale del carteggio*, vol. XIV, *Carteggio con Alessandro Chiappini*, a cura di Paolo Castignoli, Firenze, Olshki.
- PEH = Gottardo Garollo, *Piccola enciclopedia Hoepli*, 2 voll., Milano, Hoepli, 1892-1895.
- Petrocchi 1887-1891 = Policarpo Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, 2 voll., Milano, Treves.
- RGP = *Regole del giuoco de passi siccome si giuoca in Austria con le osservazioni su quello di Baviera*, Vienna, Trattner, 1769.
- Saracino 1957 = Giacomo Saracino, *Lessico dialettale bitontino*, Bari, Stos.
- SBN = Servizio bibliotecario nazionale, <<http://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/avanzata.jsp>> (ricerca avanzata).
- Solinas 1950 = Giovanni Solinas, *Glossario del gergo della malavita veronese*, Verona, Vita veronese.
- TB = Nicolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll. in 8 tomi, Torino, Unione tipografico-editrice, 1861-1879.
- Treves 1951 = Eugenio Treves, *Si dice? Dubbi ed errori di lingua e di grammatica*, Milano, Ceschina.
- VLI = Aldo Duro, *Vocabolario della lingua italiana*, 4 voll. in 5 tomi, Roma, Treccani, 1986-1994.

CARLO GAMBINI, IL DIALETTO PAVESE, LA QUESTIONE DELLA LINGUA IN ITALIA¹

a Cesare Repossi

Il 1829 è un anno fortunato nella storia del dialetto a Pavia. Il 1° febbraio Defendente Sacchi, sulla «Minerva ticinese. Giornale di scienze, lettere, arti, teatri e notizie patrie», affida alla *Lettera del Muto dell'Accia al collo*, un resoconto della situazione della letteratura in dialetto pavese:

Il Pavese signori miei, è un dialetto forte, robusto, spiccio, e direi quasi spartano: ebbe alcuni scrittori nel secolo passato, e fra questi salì in voce di popolo, come assai destro nell'usarlo, il Canonico Franzini, e si stampò anche, avranno sessant'anni, un calendario denominato il gerletto: si ricordano inoltre alcune altre spiritose poesie, ma niuno non pensò mai a riunirle, che gioverebbero assai per conoscere il variare de' dialetti italiani nel cambiare della civiltà: questo desiderio è del valente Cherubini, che pubblicò varj dizionarj e attende ad un gran lavoro sui dialetti d'Italia, e lo esprime mentre si assaporava come manna la poesia del Carati².

¹ Il saggio, che si propone di offrire una prima, complessiva ricostruzione del profilo di Carlo Gambini, nei molteplici aspetti della sua attività di magistrato, di lessicografo e di attento osservatore del mutare della varietà linguistica in Italia, è stato letto, in una prima versione, in occasione della presentazione del «Bollettino della Società pavese di storia patria» (2013 – *Studi di storia e cultura pavese in onore di Felice Milani*), Pavia, Palazzo Broletto, 2 dicembre 2013, Società pavese di storia patria - Comune di Pavia; scritto in occasione dei settant'anni di Felice Milani, studioso del dialetto di Pavia e di Milano, il lavoro è stato suggerito da Cesare Repossi. Rivolgo la mia gratitudine a Silvia Morgana, per i suggerimenti e il sostegno costante nella ricerca della storia linguistica lombarda e pavese. Sono grato a Ezio Barbieri e a Filippo Catanese per le indagini archivistiche e le notizie relative alla laurea pavese del Gambini; a Luisa Erba e a Claudia Bussolino per i preziosi spunti di indagine.

² Defendente Sacchi, *Lettera del Muto dell'Accia al collo*, «La Minerva ticinese. Giornale di scienze, lettere, arti, teatri e notizie patrie, che si pubblica il mercoledì d'ogni settimana», fasc. IV, 1° febbraio 1829, pp. 71-73; cfr. Felice Milani, *La letteratura dialettale da Giuseppe Bignami ai nostri giorni*, in *Parlò 'd Varlaeca. Lingua e dialetto a Pavia dal Trecento al Novecento*, a cura di Felice Milani e Angelo Stella, Pavia, Logos international, 1985, pp. 59-211, e in particolare le pp. 59-60; su Defendente Sacchi si vedano *Bibliografia degli scritti di Defendente Sacchi*, a cura di Carla Mazzoleni e Cesare Repossi, in *Defendente Sacchi, filosofo, critico, narratore*, presentazione di Emilio Gabba e Dante Zanetti, Pavia, Cisalpino, 1992, «Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia», pp. 373-581; Angelo Stella, *Defendente Sacchi, pavese*, ivi, pp. 11-25; Felice Milani, *Il romanzo di «Oriele o lettere di due amanti»*, ivi, pp. 161-201; si veda quindi Valerio Camarotto, *Sacchi, Defendente*, voce in *Di-*

Scrivendo l'elogio del dialetto, lingua della poesia, Sacchi richiama l'esperienza ormai lontana del *Giarlaett*³ e quella contemporanea del Carati, sullo sfondo, per impostazione e per metodo, la ricerca storico-critica di Francesco Cherubini.

Questa pagina, nascosta in un periodico della prima metà dell'Ottocento, è stata portata alla luce dal lavoro meritorio di Felice Milani, nella mostra *Parlà 'd Varlaeca*, di cui è preziosa testimonianza il volume del 1985 (per le cure dello stesso Milani e di Angelo Stella).

Nel saggio *La letteratura dialettale da Giuseppe Bignami ai nostri giorni* Milani ricorda che il 1829 è anche l'anno in cui viene pubblicato il *Dizionario domestico pavese-italiano e italiano-pavese*⁴: il volume reca nella premessa una generica attribuzione («i compilatori»), ma è per certo opera di Carlo Gambini.

Il 2 dicembre dello stesso anno proprio Defendente Sacchi recensendo il vocabolario sulla «Minerva ticinese», non manca di notare che «l'ortografia seguita dagli autori del *Dizionario* non è quella che adoperano i nostri padri e i contemporanei nello scrivere il dialetto pavese»⁵. Sacchi rileva la necessità di adottare una nuova grafia per riprodurre le vocali, secondo la convenzione «adottata da una società di giovani pavesi, i quali si avevano proposto di fare il *Dizionario* fino dal 1817»⁶. È perciò possibile ipotizzare che già prima di questo *Dizionario domestico* fosse in corso il lavoro di compilazione di un dizionario pavese.

1. La «strada» e le «ragioni» di un vocabolario

Scarse sono le notizie biografiche su Carlo Gambini. Nel *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* Angelo De Gubernatis, che ha raccolto informazioni (fino a quel momento sparse), ricorda che Gambini è nato a Pavia

zionario biografico degli italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, vol. 89.

³ Cfr. *Giarlaett 1765. Tacquei, ardicol, critich, e moral dael sur Giarlaett, con jossarvazion di Paisàn sgond zerti di e Stagion dl'ân, E con tut coi àltar coss, cha ghè in s'jalar Tacquei, e peu, e peu E cònn piccol avis par lez, e scriv in Paveis*, In tla me Zittà, l'ân 1764 pral 1765, Paer Marcantoni Por in Strà Nueva all'insegna d'Sant Antoni coul che stava in Cavagnaria, con Lisseinza di Can Gross, [1765].

⁴ *Dizionario domestico pavese-italiano*, parte prima, Pavia, dalla Stamperia Bizzoni, 1829; *Dizionario domestico italiano-pavese*, parte seconda [Pavia, dalla Stamperia Bizzoni, 1829].

⁵ Defendente Sacchi, *Appendice dei Redattori della Minerva*, «La Minerva ticinese. Giornale di scienze, lettere, arti, teatri e notizie patrie che si pubblica il Mercoledì d'ogni settimana», fasc. XLVIII, 3 dicembre 1829, quarto trimestre, pp. 820-22; cfr. Milani, *La letteratura dialettale da Giuseppe Bignami ai nostri giorni*, p. 62.

⁶ Ivi, p. 821; cfr. Milani, *La letteratura dialettale da Giuseppe Bignami ai nostri giorni*, p. 62.

il 5 dicembre 1799. Nel 1829, quando pubblica il *Dizionario domestico*, è uditore presso il Tribunale di Pavia⁷.

Indicazioni ulteriori si ricavano dalle fonti archivistiche: i documenti dell'Archivio storico di Pavia, che tra l'altro permettono di stabilire l'appartenenza di Gambini alla Parrocchia di San Francesco, datano al 1815-1816 l'iscrizione alla Facoltà filosofica dell'Università di Pavia e attestano che Carlo, figlio di Domenico («di Condizione Negoziante e Possidente»), è «un giovine di buoni costumi e di savia condotta». Del 1815 è il documento che certifica che Gambini ha frequentato la Scuola di Rettorica di Canepanova «per tutto il decorso anno, ed ha dato saggio di studio, e di profitto» (14 agosto 1815); il precettore di Rettorica è Vincenzo Fumagalli. Nella stessa cartella sono custoditi gli attestati degli «esami pel grado di avanzamento» negli anni degli studi di Legge⁸. Il 4 agosto 1822, il Rettore Magnifico e i docenti della Facoltà Politico-Legale proclamano Carlo Giuseppe Gambini «a pieni voti e con Lode Dottore in Ambe le Leggi»⁹.

Gambini è di qualche anno più anziano di quel Giuseppe Ferrari, filosofo, che a Pavia si sarebbe laureato nel 1832 *in utroque iure*: allievo dell'Almo Collegio Borromeo, Ferrari avrebbe lasciato l'Italia da esule; a Parigi avrebbe pubblicato, sulla «Revue des deux mondes», in due puntate, il saggio *De la littérature populaire en Italie*, uno dei primi e più completi quadri della poesia dialettale italiana¹⁰: è interessante la concomitanza, nel segno dell'attenzione di due giuristi di formazione pavese degli anni Venti-Trenta dell'Ottocento per il tema del dialetto. Non abbiamo al momento testimonianza di un contatto diretto tra i due; come si vedrà, resta però, in anni più tardi, un significativo riferimento di Gambini all'opera di Ferrari.

La *Prefazione* al *Dizionario domestico* fa comprendere le ragioni e l'impostazione dell'opera. Se «malagevole e noiosissima impresa» è la compilazione di un vocabolario,

⁷ *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, diretto da Angelo De Gubernatis, Firenze, coi tipi dei Successori Le Monnier, 1879, s.v. *Gambini (Carlo)*, vol. I, pp. 485-86. Utile è senz'altro la sintesi bio-bibliografica offerta da Elisa Grignani, *Settanta anni di biografia pavese. Personaggi della storia locale in alcuni periodici pubblicati a Pavia 1837-1907*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», LXXXIX (1989), pp. 277-362, a p. 315.

⁸ Archivio storico di Pavia, Giurisprudenza, cartella 175.

⁹ Archivio storico di Pavia, Giurisprudenza, cartella 636.

¹⁰ Giuseppe Ferrari, *De la littérature populaire en Italie*, «Revue des deux mondes», I, Venise, 1° giugno 1839, pp. 690-720; II, *Naples, Milan, Bologna*, 15 febbraio 1840, pp. 503-31; Id., *Saggio sulla poesia popolare in Italia*, in Id., *Opuscoli politici e letterari*, già per la prima volta tradotti, Capolago, Tipografia elvetica, 1852, pp. 431-545; si veda ora Id., *Saggio sulla poesia popolare in Italia*, introduzione di Elisabetta Di Giovanni, Milano, FrancoAngeli, 2005; su Ferrari si veda almeno la complessiva ricostruzione biografica offerta da Franco Della Peruta, *Ferrari, Giuseppe*, voce in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 46, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996.

molto più fastidiosi riescono tali sorta di lavori, se alle voci domestiche si voglia tener dietro, si perché una gran copia corre sulle labbra dei volgari oltre quelle che usate si trovano presso li buoni scrittori, si perchè gli uomini al presente ricercando ogni mezzo per maggiormente provvedere ai comodi loro, una quantità di arnesi, e masserizie hanno inventato, in cui assai difficile cosa è il rintracciare un nome che italiano sia, e vana fatica poi sarebbe se ricercare si volesse nel Vocabolario degli Accademici della Crusca¹¹.

Non sfugga nell'argomentazione il ricorso al lessico giuridico, frequentato dal Gambini:

Noi pertanto giudichiamo essere cosa indispensabile il far parlare non solo la strada, che battuta abbiamo per condur a termine questo Dizionario, ma ben anco le ragioni, che furono di guida nelle nostre deliberazioni¹².

Il dizionario del Gambini si propone di essere «domestico»¹³, cioè attento al mondo quotidiano, alla realtà concreta. Di riferimento nella scelta delle parole italiane corrispondenti ai termini dialettali sono il Vocabolario della Crusca e la *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca* di Vincenzo Monti:

Posto che le nostre mire dirigere si dovevano a rintracciare i soli vocaboli italiani, che a Dizionarii domestici si appartengono, escludendo le frasi, e le parole, che dal nostro scopo vanno lontane, innanzi tutto abbiamo pensato, che il Vocabolario della Crusca colla proposta del Cav. Monti dovesse fornirci la maggior parte delle voci, poscia

¹¹ [I compilatori], *Prefazione*, in *Dizionario domestico pavese-italiano*, pp. 5-10, a p. 5.

¹² *Ibidem*.

¹³ La definizione *domestico* in riferimento a dizionario e vocabolario ha alcuni interessanti riscontri: si vedano almeno *Dizionario domestico sistematico*, di Gaetano Arrivabene mantovano alunno nel R. Liceo Convitto di Ferrara, Brescia, per Nicolò Bettoni, 1809, ma soprattutto Jacopo Facciolati, *Ortografia moderna italiana per uso del seminario di Padova*, Edizione undecima nuovamente accresciuta di voci, e ricorretta; s'aggiungono 1. *Avvertimenti gramaticali*, 2. *Avvertenze per le lettere familiari*, 3. *Vocabolario domestico*, 4. *Alcune lettere di Francesco Redi in proposito di lingua*, Padova, nella Stamperia del seminario appresso Giovanni Manfrè, 1765; ma anche, per il latino, *Nuovo vocabolario italiano-latino e latino-italiano*, già compilato dal p. Carlo Mandosio della Compagnia di Gesù, ed ora notabilmente accresciuto, ricorretto, ed accomodato all'uso delle scuole d'Italia dal padre Girolamo Tiraboschi [...], col vocabolario domestico inserito a' suoi luoghi; ed i nomi delle provincie, città, castelli, fiumi, ec. raccolti in un sol corpo in fine dell'opera, diviso in due parti, Venezia, presso il Colombani, 1771; e, per la lingua italiana, *Raccolta di vocaboli italiani, e latini, tratti da i migliori autori* [...]; si aggiungono in fine il vocabolario domestico, coll'indice de' suoi titoli, e le avvertenze per le lettere famigliari, il tutto per opera del fu p. d. Giambattista Chicherio [...] ed ora ristampata ad uso dei sig.ri convittori [...], Roma, a spese di Carlo Barbiellini, 1771. Di questi strumenti, pensati per un impiego didattico, si contano numerose edizioni, che fanno presumere l'ampia circolazione scolastica, nei convitti e nei collegi. In numero minore sono presenti vocabolari "domestici" italiano-francese (si veda almeno il *Vocabolario domestico italiano e francese*, Bergamo, dalla Stamperia Antoine, 1801); si segnala, inoltre, un *Vocabolario domestico ad uso delle scuole di Modena*, Modena, presso la Società tipografica, 1774.

abbiamo divisato di adottare le seguenti norme onde aggiungerne altre. La prima si è quella usata dagli stessi Accademici, cioè che nella scelta delle voci si debba andar dietro all'autorità, ed all'uso, due signori delle favelle viventi per il che quando non abbiamo avuta l'autorità ci siamo attenuti all'uso registrando per questo le voci *Bigliardo*, *Griglia*, *Oboe*, ed altre¹⁴.

Le regole della possibilità di ricavare parole per analogia, proposte da Vincenzo Monti¹⁵, vengono esplicitamente richiamate dal Gambini:

Si approfittò inoltre dei precetti del Cav. Monti, bastare cioè le regole della buona analogia per non errare nel formare qualche vocabolo, e perciò si disse *Cioccolattiere* per indicare il venditore di cioccolato, *Lattaio* pel venditore di latte, *Addobbatore* per quello che addobba, *Pasticceria* per bottega, od altro luogo ove il pasticcere dà a mangiare, e così si formò *Imbombagiato* da imbombagiare, *Cucchiarino* da cucchiaino, *Pialletto* da pialla, ed altre voci¹⁶.

In questa direzione va, quindi, la formazione di parole composte che indicano «arnesi»:

Si è poi creduto di non errare quando la nostra lingua prestandosi a formar composti si poteva esprimere qualche arnese: per questa regola unita alla precedente si è formato *Parafuoco*, *Portafoglio*, *Taglialegne*, *Soprabito*, e simili, le quali voci oltre all'essere formate alla foggia di *Parasole*, *Portamantello*, *Portafiaschi*, *Sopraccoperta*, *Sopracielo*, e simili, sono anche usate da tutti gli Italiani¹⁷.

Di sicuro interesse è la posizione espressa nel rapporto con la tradizione autoriale e con il Vocabolario della Crusca:

Non si dimenticarono varie voci usate dai classici Scrittori, per esempio *Caponaja* del Caro, *Anteserrallii* del Facciolati. Avendo poi rilevato che gli Accademici della Crusca quantunque abbiano bandita ogni voce, che nel loro Vocabolario non sia registrata, si servono talvolta di alcune, che non si trovano elencate, ci siamo senza scrupolo serviti delle medesime quando queste parevano partecipi della cittadinanza italiana, quali sono

¹⁴ Ivi, p. 6.

¹⁵ Vincenzo Monti, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, Milano, dall'Imperial regia stamperia, 1817-1826; sulla *Proposta* del Monti è di riferimento Angelo Stella, *Sui crinali montiani. Postille al Dizionario bolognese*, in *Discorsi di lingua e letteratura italiana per Teresa Poggi Salani*, a cura di Annalisa Nesi e Nicoletta Maraschio, Pisa, Pacini, 2008, pp. 363-90; si vedano Luca Serianni, *Il primo Ottocento. Dall'età giacobina all'Unità*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Francesco Bruni, Bologna, il Mulino, 1989, in particolare le pp. 48-51, e Andrea Dardi, *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*, Firenze, Olschki, 1990; cfr. inoltre Maria Maddalena Lombardi, *Monti, Vincenzo*, voce in *Enciclopedia dell'Italiano*, direttore Raffaele Simone, vol. 2, M-Z, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Ivi, pp. 6-7.

Sterzo introdotta nella definizione della parola *Camera*, *Fornitura* nella voce *Fregio*, *Barbone* nella voce *Bracco*, ed altre¹⁸.

Dove è possibile, Gambini indica nell'uso il riferimento per le singole voci, ma naturalmente assegna evidenza particolare agli autori e alla tradizione toscana che, dal punto di vista del compilatore del vocabolario pavese, non può e non deve essere dimenticata.

Non tutto ciò che si dice o si scrive a Firenze, nell'uso vivo, può esprimere "cose" che appartengono alla vita delle diverse province d'Italia:

Siccome poi il Vocabolario della Crusca è più municipale di Firenze, che italiano, come saggiamente osserva il Cav. Monti, fra gli altri inconvenienti vi si riscontra pure, che molte cose speciali alla Lombardia non vengono neppure notate, quasi che non essendovi in Firenze non debbono queste aver nome italiano, abbenchè in Italia si trovino. Osservando però che qualche volta, benchè di rado, essendo capitati alcuni di questi nomi in penna fiorentina vennero senza scrupolo registrate nel Vocabolario, come a modo di esempio *Cervellata*, noi estendendo le ricerche su di altri nomi di cose speciali alla Lombardia, che non furono registrate dagli Accademici, abbiamo raccolte le voci *Stracchino*, *Lattemiele*, *Roggia*, ed altre¹⁹.

Avendo perciò notato che alcune parole lombarde sono state registrate dalla Crusca (ad esempio *cervellata*), Gambini si sente autorizzato a far ricorso ad altre parole lombarde, non attestate dal Vocabolario degli Accademici.

Dopo aver dichiarato di attingere agli «Scrittori di botanica» per i nomi di erbe, fiori, frutti, animali, per supplire «al difetto del Vocabolario della Crusca»²⁰, il compilatore ritorna sul tema del lessico "regionale":

Per norma di coloro che non credessero di far uso di quelle voci, che non goderon del privilegio di essere accolte dagli Accademici, e di coloro che temessero della cattiva scelta, che noi potessimo aver fatto, abbiamo creduto di segnarle facendo loro precedere l'asterisco*. Alcune voci però che sentano troppo del Lombardo vennero indicate colla lettera L, come sono per esempio Casaro, casone. Non tutte le voci portano la loro definizione, stimando cosa superflua il farlo, quando la voce Pavese al solo enunciarla è da tutti intesa, ed ha precisamente il suo corrispondente Italiano; al contrario quando poteva nascere dubbio sull'intelligenza della voce, o le sia contrapposto una voce Italiana che non abbia l'istesso valore, venne questa definita usando quasi sempre l'istessa definizione data dagli Accademici. Siccome poi vi sono alcune voci Italiane, che mancano assolutamente della corrispondente Pavese, abbiamo divisato di registrarle successivamente a quelle colle quali abbiano qualche relazione. Si osservi un esempio alla voce *Pianelä*, a cui dopo di essere stata contrapposta *Pianella* si aggiunge = *la mezzana poi è una pianella più grossa*²¹.

¹⁸ Ivi, p. 7.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Ivi, p. 8.

²¹ *Ibidem*.

Puntuali sono le indicazioni grafiche sia per l'italiano, sia per il dialetto (in questo campo Gambini dichiara di muoversi in assenza di un modello o di una proposta precedente²²). Di un certo interesse risulta la seguente precisazione relativa alla lingua:

Per ciò che appartiene alla Ortografia Italiana per poco ci siamo allontanati da quanto seguirono gli Accademici avendo variato e dove il Cav. Monti ha riscontrata qualche menda, come nella voce *Lavamani* in vece di *Lavamane*, e quando la ragione ce lo additava; come *Pedaggiere* con due g essendo *Pedaggio* scritto col g raddoppiato²³.

Dietro il vocabolario pavese agisce, forse in controluce e parzialmente, il modello del lavoro lessicografico di Francesco Cherubini sul dialetto milanese (1814) e su quello mantovano (1827)²⁴. La soluzione proposta dal Gambini, certamente in sede di selezione dei vocaboli a lemma (oltre che nel diverso peso assegnato alle locuzioni e ai modi di dire), pare però distanziarsi, per certi aspetti, da quella del Cherubini: l'intento non è quello di compilare un vocabolario completo del dialetto pavese, ma quello di dare conto di una lingua parlata nel quotidiano, collegata all'esperienza concreta.

È sufficiente una verifica di lemmi del *Dizionario domestico* per confermare che la ricerca si concentra, come il titolo dell'opera per altro dichiara, sulle parole e sugli elementi della vita quotidiana, per tratti colloquiale, in una definizione che si propone di definire l'oggetto, segnalando, dove è possibile, il lemma italiano più appropriato.

Albi: truogolo: vaso per lo più di figura quadrangolare, che serve a tenervi entro il mangiare pei polli, o pei porci, e l'acqua per diversi usi, fatto di pietra, od altra materia.

Nävassä: conca, bigonciona: il palmento è il luogo dove si pestano l'uve.

²² Ivi, pp. 9-10.

²³ Ivi, p. 9.

²⁴ Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, dalla Stamperia reale, 1814, e Id., *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, per Gio. Battista Bianchi e C., 1827. Naturalmente il Cherubini, per il vocabolario milanese, non può affidarsi alla *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca* del Monti (1817-1824), non ancora pubblicata, e fa riferimento costante alla Crusca, e in particolare alla Crusca del Cesari. Nel vocabolario mantovano la preminenza è assegnata al Dizionario dell'Alberti (Francesco d'Alberti di Villanuova, *Dizionario universale, critico, enciclopedico della lingua italiana*, Lucca, Marescandoli, 1797-1805). Sul vocabolario del dialetto mantovano cfr. Mario Piotti, *Per l'impiegato milanese e il buon costume dei giovanetti: il Vocabolario mantovano-italiano di Francesco Cherubini*, «Italiano LinguaDue», VIII-1 (2016), pp. 172-83; si veda quindi il complessivo volume *Francesco Cherubini nella dialettologia italiana. Atti dei Convegni 2014-2016: tre anni a Milano per Cherubini nella dialettologia italiana*, a cura di Silvia Morgana e Mario Piotti, Milano, Ledizioni, 2019.

L'attenzione per gli aspetti della quotidianità e dei lavori della cascina, e in generale della campagna, risulta prevalente nel primo vocabolario pavese. Non pare presente, e non aveva ragion d'essere, un riferimento ai modi di dire del dialetto, alla fraseologia che appartiene alla parlata di Pavia, elemento ampiamente ricercato e descritto da Cherubini nei suoi vocabolari.

Da segnalare è senz'altro la recensione del vocabolario che la «Biblioteca italiana», periodico milanese, ospita: l'intervento, non firmato, è per certo da ricondursi al Cherubini²⁵. Il recensore accusa l'autore del vocabolario pavese di scarsa precisione nella definizione dei lemmi, di poca cura nella selezione della grafia:

Il modesto titolo di Dizionario domestico, che i Compilatori apposero a questo libro, abbastanza il difende da chi volesse accagionarlo di troppa povertà. Ma gli onorandi nomi del Caro, del Monti, del Facciolati e degli Accademici della Crusca, nella prefazione del libro ripetutamente invocati auspici e scorta all'opera, meritavano per avventura maggior diligenza nella definizione delle voci, nella scelta degli equivalenti e nella ortografica loro rappresentazione²⁶.

Si imputa inoltre al compilatore l'aver semplificato definizioni che avrebbero dovuto essere più complesse; la semplificazione delle voci ha reso le definizioni non complete, parziali²⁷.

Il recensore registra, per contro, anche aspetti che non possono non dirsi positivi:

Questo libro del resto servi a convincerci sempre più che ogni dialetto ha i suoi pregi belli e buoni, e può per qualche lato venir in ajuto della lingua generale della nazione. *Rattavola*, a cagion d'esempio, ci è sembrata assai più bella e dipintiva parola che non siano la *tegnoeura* milanese, il *pipistrello* toscano, la *sgregnapola* veronese, il *balbastrell* mantovano [...]. D'un'altra cosa ci ha accertati questo libro; che il parlar pavese, cioè, è un soddialetto dell'idioma milanese nell'essenza delle voci quasi sempre, e bene spesso anche nelle modificazioni che esse subiscono dal lato grammaticale [...]. Da siffatte osservazioni ci è sembrato di poter dedurre che non sarà difficil cosa ai Compilatori del presente Dizionario d'istituire un confronto tra la parlata pavese e i Vocabolari milanese, piemontese, parmigiano, e con ciò recare a pienezza di compimento il presente lavoro; della quale fatica per certo saranno loro grati tutti que' Pavesi (e non son pochi) i quali amano d'aver in questo libro una sicura e pronta guida per tramutare il proprio dialetto nella lingua colta d'Italia²⁸.

²⁵ [Francesco Cherubini], recensione al *Dizionario domestico pavese-italiano*, «Biblioteca italiana o sia Giornale di letteratura, scienze e arti, compilato da varj letterati», a. XIV, luglio, agosto e settembre 1829, pp. 358-61.

²⁶ Ivi, p. 358.

²⁷ Ivi, pp. 358-359; sul rilievo dei modi di dire nel pensiero del Cherubini cfr. almeno Francesco Cherubini, *Al Lettore*, in *Vocabolario milanese-italiano*, pp. VII-XX, a p. IX.

²⁸ Ivi, pp. 360-61.

La classificazione in suddialetti, e quindi l'identificazione di un rapporto tra dialetto milanese e dialetto pavese, risale al quadro definitorio i cui contorni il Cherubini aveva a quel punto già precisato nella *Dialettologia italiana*²⁹, vasta compilazione, di taglio descrittivo, destinata a restare manoscritta (e tuttora per gran parte inedita).

La risposta dei «Compilatori» non si fa attendere; arriva dalle pagine della «Minerva ticinese», il 2 dicembre, segnale di un dialogo, fitto e proficuo, non solo sul tema del dialetto, tra Pavia e Milano³⁰: le definizioni che il *Dizionario domestico* propone non sono semplificate e quindi carenti; fanno esplicito e diretto riferimento, nella sintesi, alle indicazioni che provengono dal *Vocabolario* degli Accademici della Crusca e dalla *Proposta* del Monti. E a proposito del rapporto tra dialetto pavese e dialetto milanese la replica precisa:

Che poi il parlar pavese sia un suddialetto dell'idioma milanese non dovrebbe essere con tanta sicurezza asserito. La sola somiglianza che vi ha tra due dialetti non dà alcun diritto a taluno di essi di chiamarsi principale, né per essere un paese più vasto dell'altro è il primo autorizzato di ritenersi padre del dialetto usato dal secondo. Se tali nomi reggessero la lingua Italiana sarebbe a riguardarsi qual figlia della Francese per avere alla stessa molta analogia, e perché vi ha un numero di persone assai maggiore che parlano la Francese che non l'Italiana favella³¹.

²⁹ Sul progetto della *Dialettologia italiana* di Cherubini si vedano Silvia Morgana, *Voci meridionali nel dizionario di «voci italiche provinciali» di Francesco Cherubini*, in «In principio fuit textus». Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito, a cura di Vito Luigi Castrignanò, Francesca De Blasi e Marco Maggiore, Firenze, Cesati, 2018, pp. 551-61, e Ead., *Notizie sul Dizionario della lingua provinciale italiana di Francesco Cherubini*, in «Acciò che 'l nostro dire sia ben chiaro». Scritti per Nicoletta Maraschio, a cura di Marco Biffi, Francesca Cialdini e Raffaella Setti, Firenze, Accademia della Crusca, 2018, pp. 637-50; Angelo Stella, *Lingue e dialetti nell'Italia unitaria*, in Id., *Il piano di Lucia. Manzoni e altre voci lombarde*, Firenze, Cesati, 1999, pp. 173-87; Andrea Masini e Gabriella Cartago, *Nell'officina di Francesco Cherubini. Il Fondo della Biblioteca Ambrosiana*, e Giovanni Bonfadini e Piera Tomasoni, *Cherubini, Biondelli e i dialetti gallo-italici*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana: manoscritti italiani antichi e moderni*, Atti del Convegno, Milano, 15-18 maggio 2007, a cura di Marco Ballarini, Gennaro Barbarisi, Claudia Berra, Giuseppe Frasso, Milano, Cisalpino, 2008, tomo II, rispettivamente pp. 535-63 e pp. 565-602; l'inquadramento della ricerca di Cherubini sui dialetti si deve a Luca Danzi, *Lingua nazionale lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, in particolare alle pp. 55-60. Fondamentale è il contributo di Monica Amonte, *L'introduzione alla Dialettologia italiana di Francesco Cherubini*, Tesi di laurea in Lettere, relatore Angelo Stella, Università degli Studi di Pavia, a.a. 1995-1996; sia permesso il rimando a Giuseppe Polimeni, *Alle radici della Dialettologia italiana di Francesco Cherubini: primi sondaggi*, in *Francesco Cherubini nella dialettologia italiana*, pp. 189-208.

³⁰ Il quadro della diacronia linguistica di Milano è ricostruito, con ampiezza di dati e di riferimenti ai testi, da Silvia Morgana, *Storia linguistica di Milano*, Roma, Carocci, 2012.

³¹ I Compilatori, *Risposta dei Compilatori all'Autore dell'articolo inserito nella Biblioteca Italiana intorno lo stesso diz.*, «La Minerva ticinese. Giornale di scienze, lettere, arti, teatri e notizie patrie che si pubblica il mercoledì d'ogni settimana», fasc. XLVIII, 3 dicembre 1829, quarto trimestre, pp. 817-20 (l'intervento è raccolto, con quello già citato, di Defendente Sacchi, nella sezione *Varietà. Discussioni intorno al Dizionario Pavese*, pp. 817-22), alle pp. 819-20.

Più antico e illustre potrà allora essere ritenuto il dialetto pavese, visti la discendenza longobarda dei dialetti lombardi e il ruolo di Pavia capitale del regno:

Qual sia la madre di queste due lingue ognun lo sa, e quale sia quella dei due dialetti se ne lascia il giudizio ad altri osservando solamente, che potrebbe tornare molto utile per sì fatta ricerca il rintracciare l'origine di tutti i dialetti della Lombardia, e l'esaminare la lingua dei popoli longobardi, e sembra doversi congetturare, che da Pavia siccome sede del regno di quei popoli dovesse dipartire quel parlare che divenne poi comune a tutti quei paesi da loro occupati³².

A questa replica, sullo stesso numero della «Minerva ticinese», fa seguito l'*Appendice dei Redattori della Minerva*, firmata da Defendente Sacchi; l'occasione pare buona, come si è visto, per ribadire la necessità di rivedere la grafia del dialetto nel *Dizionario domestico*. Significativo in questa *Appendice* è il riferimento al Cherubini:

Abbiamo un antico Almanacco pavese intitolato il *Giarlaett* ann. 1765; abbiamo recenti poesie manuscritte e pubblicate, e in ispecie alcune bellissime del prof. Carati: quindi i Compilatori del Dizionario dovevano attenersi all'esempio di chi gli avea preceduti e non crearsi un'ortografia a lor modo. Fece così anche il bravo Cherubini, che in fatto di dialetti ne sa da insegnare a mezzo mondo³³.

Proprio il modello del Cherubini è richiamato da Defendente Sacchi per affermare la necessità che il Dizionario dia conto di frasi e modi di dire del dialetto pavese:

Queste cose dicemmo agli estensori per puro amore del vero, non già per tor merito al loro lavoro, che anzi gliene diamo lode, perchè vi abbiamo scontrati molti pregi, e perchè resero con questo libro un servizio al loro paese; e crediamo che per tali dispute non si sconforteranno, ma proseguiranno a raccogliere voci per accrescere il loro Dizionario, cui ameremmo pure, siccome usò il Cherubini, aggiungessero i motti e le frasi pavesi, le quali danno grazia e autorità, e tramandano ai posteri il patrimonio della lingua presente e passata. A quest'uopo noi siamo pronti a ceder loro un breve manuscritto donatoci dal sig. *Siro Comi*, che tanto è caro alle cose letterarie pavesi, nel quale avea raccolti alcuni motti e le frasi del suo natio dialetto. Confidiamo intanto che il loro Dizionario sia nelle mani dei cittadini d'ogni sesso e condizione, giacchè vi troveranno grande sussidio ne' bisogni domestici³⁴.

Tuttora da ricostruire è l'attività di Carlo Gambini negli anni successivi; con riferimento alle notizie raccolte dal De Gubernatis, potremo affermare che

³² Ivi, p. 820.

³³ Sacchi, *Appendice dei Redattori della Minerva*, pp. 820-21.

³⁴ Ivi, p. 822.

nel 1849 Gambini si trova a Brescia come Consigliere del Tribunale: viene incarcerato per aver preso parte alle *Dieci giornate*³⁵. Le fonti coeve ci fanno vedere il Gambini, magistrato, tra i personaggi più attivi nelle fasi d'avvio della rivolta:

Costui dubitando della verità delle vittorie piemontesi e della sconfitta austriaca (annunciate nei falsi bollettini) si rivolse direttamente ai Comitati di pubblica difesa pregando di mostrargli l'originale del bollettino, ma il Contratti si adirò per la richiesta e lo allontanò in malo modo³⁶.

La condanna non ha seguito, per il sopraggiungere di un'amnistia; il magistrato viene però rimosso dall'incarico. Si dedica in questo anno alla revisione della sua opera lessicografica: nel 1850 vede così la luce il *Vocabolario pavese-italiano ed italiano-pavese* di Carlo Gambini, «dottore in ambe le leggi»³⁷.

Nella *Prefazione* al *Vocabolario* l'autore riporta parte della premessa al *Vocabolario domestico* del 1829. Fa precedere quel richiamo da una riflessione, che si propone di chiarire le ragioni della stampa di questo repertorio, come già della prima edizione:

Se le scienze, le lettere, le arti ed il commercio in questa Penisola ritraggono gran vantaggio dal comune uso di una sola lingua, perchè gli abitatori per mezzo di essa con facilità e sicurezza di intelligenza si comunicano i loro pensieri; gravissimo danno quelli ne soffrono dai dialetti, i quali confondono le voci, impediscono la reciproca intelligenza, e conseguentemente le necessarie distinte ed esatte comunicazioni. Per ciò non sarà mai abbastanza commendato lo studio della lingua colta italiana, e grande interesse e cura vuolsi avere per avvicinare il più possibile i dialetti colla lingua nobile e comune a tutta Italia, e distruggerli anco, se mai colla decorrenza de' tempi ne venisse fatto. A conseguire questo scopo, tra gli altri mezzi, non poco giovano i vocabolarii dei dialetti municipali colla rispettiva corrispondenza delle voci italiane; il che fin da giovane mi fece entrare in mente di assumerne la difficile fatica³⁸.

L'intento dell'autore traspare con evidenza nelle voci. Si consideri, per esempio, *mondà*:

³⁵ *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, pp. 485-486.

³⁶ Cfr. *Nel centenario delle dieci giornate. Memorie storiche della Diocesi di Brescia, Numero unico commemorativo delle dieci giornate di Brescia nel primo centenario (1849-1949)*, Brescia, a cura del Comitato bresciano per le celebrazioni, 1949, p. 42.

³⁷ *Vocabolario pavese-italiano ed italiano-pavese* di Carlo Gambini, dottore in ambe le leggi, Pavia, Tipografia Fusi, 1850; si segnala la riproduzione facsimile: Pavia, Ponzio, 1976, su cui si veda Augusto Vivanti, *La settimana del dialetto*, «La provincia pavese», 19 dicembre 1976, rubrica «In giro con il lanterino». Si veda la significativa recensione di Carlo Tenca, *Vocabolario pavese-italiano ed italiano-pavese*, «Il crepuscolo», I, 17, 27 aprile 1850, pp. 67-68, ora in Id., *Scritti linguistici*, a cura di Angelo Stella, Milano-Napoli, Ricciardi, 1974, pp. 65-74.

³⁸ Carlo Gambini, *Prefazione*, in Id., *Vocabolario pavese-italiano ed italiano-pavese*, pp. [5-10], a p. [5].

Mondà. MONDARE, DETERGERE. Far mondo, purgare. Mondare vale anche levar la buccia ai frutti. – CERNIRE. Sciegliere od estrarre il migliore da una massa di cose eguali o disuguali. – NETTARE. Cavar le macchie, pulire o ripulire, tor via il cattivo. – SGRANARE. Cavar la grana dei legumi da ciò che li involge. – GUSCIARE. Cavar il guscio ai legumi ed ai frutti. – SNOCCIOLARE. Cavar i noccioli da ciò che li involge. – BRILLARE. Mondar il riso, miglio e simili; spogliarli dal guscio.

Come si vede, il Gambini, meno attento alla fraseologia, al modo di dire, concentra i suoi sforzi nella traduzione esatta del termine dialettale secondo le possibilità offerte dalla lingua nei singoli contesti, riservando un'attenzione particolare alla varietà dell'asse paradigmatico: il fine del vocabolario è perciò quello di insegnare a chi ne ha necessità la corrispondenza esatta tra la parola del dialetto e quella della lingua, in un determinato contesto.

2. *Il barbaro dialetto miseramente introdotto nelle pubbliche amministrazioni*

Con il tramonto della dominazione austriaca sulla Lombardia, riprende la carriera di Carlo Gambini. Nella «Gazzetta dei Tribunali» del 1860 risulta assegnato al Tribunale Provinciale di Lodi («Gambini dottor Carlo, già consigliere di prima istanza»), quindi incaricato della Presidenza del Tribunale di Como.

Nel 1869 vede la luce il *Codice di procedura civile coordinato in via sintetica e collegato colle altre disposizioni relative*, «con annotazioni e commenti per cura del Cav. Dott. Carlo Gambini, presidente del Tribunale civile e correzionale di Como»³⁹. La sensibilità per il lessico caratterizza l'attività dello studioso di fatti giuridici, attento alla necessità di un'unificazione anche linguistica della pubblica amministrazione dello Stato da pochi anni unificato politicamente:

A spiegazione di certi vocaboli aventi nel foro di alcune provincie un significato diverso da quello di altre, a seconda delle diverse legislazioni che ebbero, vedansi le annotazioni ai §§ 7. 71. 123 e la annotazione che precede il § 130⁴⁰.

La riflessione, nei passaggi indicati, si fa analitica:

³⁹ *Codice di procedura civile coordinato in via sintetica e collegato colle altre disposizioni relative che trovansi nell'ordinamento giudiziario, nei codici civile e di commercio, nel regolamento generale ed in altre leggi*, con annotazioni e commenti per cura del Cav. Dott. Carlo Gambini, presidente del Tribunale civile e correzionale in Como, Como, Tipografia nazionale di A. Giorgetti, 1869. L'attività editoriale del Gambini collegata al ruolo di magistrato prende forma tra l'altro anche in Id., *Monografia sulla ingerenza dell'autorità giudiziaria negli affari in cui sono interessati coloro che non godono della piena capacità giuridica*, «La legge», 1872, pp. 20-21, 34-36, 55-58, 83-86, quindi Como, Tipografia A. Giorgetti, 1872.

⁴⁰ Ivi, p. 4.

La giurisdizione non può essere prorogata dalle parti, salvo i casi stabiliti dalla legge. (69)

Il verbo *prorogare* che ha la radice nei latini vocaboli *rogatio*, preghiera, interrogazione, *rogatus*, richiesto e che italianizzati si usano dai notai, nel foro significa protrarre, dietro richiesta, una discussione ad altro tempo. In questo senso si incomincia a parlare nell'art. 47 = § 158. =

Nell'antecedente paragrafo però quel verbo vuole indicare deviare dall'autorità giudiziaria delegata a determinata giurisdizione e richiederne un'altra. Per ciò giusta il suddetto paragrafo non è in facoltà delle parti il destinare un'autorità diversa da quella destinata dalla legge⁴¹.

L'attenzione per il linguaggio del codice e in genere della legge fa di Gambini un osservatore speciale della vita giuridica del suo tempo:

I conciliatori, e i pretori conoscono delle azioni in riconvenzione, che, sole o riunite, sono per materia e valore nei limiti della loro competenza, quantunque riunite alla domanda principale la eccedano.

Quando le azioni in riconvenzione eccedano per materia o valore i limiti della loro competenza essi devono rinviare le parti davanti l'autorità giudiziaria competente per l'azione principale e per quelle in riconvenzione. (101)

Nel codice di procedura civile ed anche in quello di procedura penale si dà al verbo rinviare un più ampio significato del suo proprio. Per questo collo stesso si intende indicare tanto il fatto del mandare che del rimandare; così del trasmettere che del ritornare o restituire; così pure dell'avviare che del rinviare; come altresì del destinare il tempo di una udienza che del ridestinarla o prorogarla o rimandarla ad altra epoca; si vuole anche indicare inoltrare o rassegnare atti alla autorità superiore per le sue deliberazioni, oppure rimettere gli atti stessi alla autorità inferiore o commetterle il relativo giudizio. Ciò che si disse sul verbo rinviare si deve applicare al vocabolo rinvio⁴².

Di sicuro interesse, anche in chiave storica, si rivela l'annotazione al § 123:

Annotazione 1.

Per essersi formato il nostro regno con varie provincie che appartenevano a diversi governi aventi proprie legislazioni, da cui derivarono vari modi di dire speciali in ciascun foro, avvenne che alcuni d'un tal foro non intendessero in certe espressioni quelle di un altro. Per questo si è trovato utile di aggiungere al rimarco fatto al § 71 sull'uso del verbo rinviare, altro sulle parole provvedere e provvedimento adoperate nel codice di procedura.

Provvedere nel suo principale significato equivale a procacciare o procurare ciò che abbisogna a persone che abbiano limitate facoltà ed in questo senso anche l'autorità giudiziaria provvede quando si occupa o delibera in affari di giurisdizione volontaria. Quando poi la stessa autorità tratta o delibera sopra oggetti contenziosi, non provvede nel senso suindicato, ma pronuncia o statuisce. Nel suindicato principale senso si usa nel codice civile come all'art. 324 = § 1247 = e nel codice di procedura come all'art.

⁴¹ Ivi, p. 8. Cfr. Giulio Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Successori Le Monnier, 1881, s.v. *prorogare*.

⁴² *Codice di procedura civile*, p. 23.

206 = § 399, = ma più spesso viene usato in senso più lato, vale a dire per dar corso, dare esito ad alcuna domanda, prendere una deliberazione, qualunque ne sia il soggetto, come agli art. 50. 323. 377. 623. 783 = §§ 123. 765. 587. 918. 819. =

Qui giova avvertire che in alcune provincie, come in Lombardia e nel Veneto si usa, anche da distinti scrittori, la dizione, di dare evasione od evadere, nel senso di dare corso o deliberare sopra qualsivoglia domanda⁴³.

Proprio l'interesse per il lessico tecnico e specifico della pubblica amministrazione, ma anche la consapevolezza della diversità di nominazione nei fori italiani sono alla base di un significativo lavoro di selezione lessicale che approda alle stampe con il titolo *Alcune frasi e voci errate usate nel foro e ne' pubblici uffizj, notate da Carlo Gambini, con osservazioni tratte da celebri scrittori sulla necessità di coltivare la propria lingua*⁴⁴, volume che ha cono-

⁴³ Ivi, p. 50.

⁴⁴ *Alcune frasi e voci errate usate nel foro e ne' pubblici uffizj, notate da Carlo Gambini, con osservazioni tratte da celebri scrittori sulla necessità di coltivare la propria lingua*, seconda edizione riveduta dall'autore, Milano, a beneficio del Pio istituto tipografico, 1876. Nel 1980 Paolo Zolli ha procurato un'edizione anastatica, commentata della seconda edizione: Firenze, Cooperativa Editrice Universitaria, 1980, da cui si cita ("Letture di Storia del diritto", 4; l'invio del volume, nella copia custodita dalla Biblioteca del Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto dell'Università degli Studi di Milano, reca l'indicazione «Omaggio della I Cattedra di Storia del Diritto italiano / [...] e di Paolo Zolli [...]»). La seconda edizione dell'opera, «riveduta dall'autore», era apparsa lo stesso anno, con identico frontespizio; Gambini vi aggiunge, per sua stessa dichiarazione, soltanto poche correzioni e un'appendice: «Esaurita la prima edizione, intendeva estendere il mio lavoro per una seconda, ma fatto consapevole che il Fanfani si occupava per pubblicare un Lessico della corrotta italianità, me ne astenni dando solo luogo per la seconda edizione ad alcune correzioni e ad una breve Appendice», Carlo Gambini, *Dell'uso e abuso della parlata fiorentina. Osservazioni*, a beneficio del Fondo Medico-Farmaceutico dei Soci del Pio istituto tipografico, Milano, presso i principali librai di Milano, Torino, Firenze, Roma e Napoli, 1878; dall'ultima pagina della copertina del volume, la seconda edizione risulta stampata nel 1877: cfr. anche Paolo Zolli, *Introduzione*, in Gambini, *Alcune frasi e voci errate usate nel foro e ne' pubblici uffizj*, edizione anastatica (1980), pp. 5-11, a p. 11.

⁴⁵ Sulla lingua del diritto e dell'amministrazione si veda Silvia Morgana, *Letterati, burocrati e lingua della burocrazia nel primo Ottocento. Monti, Lancetti e altri critici*, «Studi linguistici italiani», X (1984), pp. 44-75, ora in Ead., *Capitoli di storia linguistica italiana*, Milano, Led, 2003, pp. 231-70; si rimanda inoltre a Giuseppe Dembscher, *Manuale, o sia guida per migliorare lo stile di cancelleria*, con un epilogo di brevi regole grammaticali indispensabili a sapersi da chiunque ami scrivere corretto il volgare italiano, introduzione e cura di Sergio Lubello, Firenze, Apice Libri, 2016 (l'edizione originale era apparsa a Milano, coi Tipi di C. M. Destefanis, 1830); cfr. quindi il recente *Lingue e diritti, I, Le parole della discriminazione. Diritto e letteratura*, Atti del Convegno, Firenze, 14 e 16 novembre 2013, a cura di Nicoletta Maraschio, Domenico De Martino, Giulia Stanchina, Firenze, Accademia della Crusca, 2014; si rimanda a Federico Bambi, *I nomi delle 'leggi fondamentali'*, «Studi di lessicografia italiana», XI (1991), pp. 153-89, e a Piero Fiorelli, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, in *Storia della lingua italiana, II, Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 553-87, e Id., *Intorno alle parole del diritto*, Milano, Giuffrè, 2008; si vedano i più recenti Michele Cortelazzo - Matteo Viale, *Storia del linguaggio politico, giuridico e amministrativo nella Romania: italiano / Geschichte der Sprache der Politik, des Rechts und der Verwaltung in der Romania: Italienisch*, in Gerhard Ernst, Martin-Dietrich Glessgen, Christian Schmitt und Wolfgang Schweickard

sciuto la benemerita attenzione di Paolo Zolli in una preziosa quanto utile ristampa del 1980.

La riflessione del Gambini non può certo dirsi la prima del genere⁴⁵. Già il Monti aveva sostenuto, nella prolusione del 29 novembre 1809, pronunciata proprio a Pavia, che la pubblica amministrazione introduce negli atti e propaga l'uso del «barbaro dialetto»:

Nell'abbandonare questa parte del mio discorso mi sentirei tentato piuttosto d'inveire alcun poco contra il barbaro dialetto miseramente introdotto nelle pubbliche amministrazioni, ove penne sciaguratissime propagano e consacrano tutto il di l'ignominia del nostro idioma⁴⁶.

Possiamo ipotizzare che il libro di Gambini dedicato alle parole «errate» del foro e della pubblica amministrazione trovi con ogni probabilità un antecedente e un riscontro diretto nel dibattito aperto nel 1869 dalla rivista «La unità della lingua», fondata e diretta da Pietro Fanfani. La rivista aveva ospitato articoli dedicati al linguaggio della pubblica amministrazione, che appariva basato su scelte errate, ma ormai consolidate nell'abitudine degli uffici⁴⁷.

(Hg.), *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen*, 2. Teilband / *Histoire linguistique de la Romània. Manuel international d'histoire linguistique de la Romània*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 2006, t. 2, pp. 2112-23; Maurizio Trifone, *Il linguaggio burocratico*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di Pietro Trifone, Roma, Carocci, 2012, pp. 263-291; Sergio Lubello, *Il linguaggio burocratico*, Roma, Carocci, 2014; Domenico Proietti, voce *Burocratese*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010.

⁴⁶ Cfr. Zolli, *Introduzione*, p. 6.

⁴⁷ A proposito del tema del linguaggio della pubblica amministrazione nell'«Unità della lingua» si rimanda a Zolli, *Introduzione*, pp. 7, 10-11. Cfr. oggi Cecilia Demuru, Costanza Parlagreco, «Della lingua burocratica, ossia babelica»: il dibattito su «La Unità della lingua», in *L'italiano alla prova. Lingua e cultura linguistica dopo l'Unità*, a cura di Franco Pierno e Giuseppe Polimeni, Firenze, Cesati, 2016, pp. 39-64. Sul Fanfani si veda senz'altro Fabio Marri, *Pietro Fanfani*, «Otto/Novecento», III, 3/4, maggio-agosto 1979, pp. 253-303; di riferimento sono Claudio Giovanardi, *Procedure lessicografiche e ideologia nel «Vocabolario» di Pietro Fanfani*, in «Otto/Novecento», 3-4, maggio/agosto 1982, pp. 7-48; Teresa Poggi Salani, *Il «Vocabolario dell'uso toscano» di Pietro Fanfani*, in Ead., *Sul crinale tra lingua e letteratura. Saggi otto-novecenteschi*, Firenze, Cesati, 2000, pp. 19-40; Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 305. Un profilo complessivo di Fanfani si deve a Edoardo Zamarra, *Breve profilo di un linguista poligrafo dell'Ottocento: Pietro Fanfani (1815-1879)*, «Critica letteraria», XIX, I, 70, 1991, pp. 99-121; Id., voce *Fanfani, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 44, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994; cfr. inoltre Id., *Tre interventi linguistici di Pietro Fanfani*, «Critica letteraria», XVI, 60, III, 1988, pp. 523-562; Id., *Una lettera aperta di Pietro Fanfani sull'unificazione della lingua italiana*, «Critica Letteraria», XVII, 64, III, 1989, pp. 521-31; ancora sul Fanfani in questa stessa rivista che ci ospita cfr. Stefano Calonaci, *Tra storia, educazione popolare e filologia: la formazione di Pietro Fanfani polemista e lessicografo*, pp. 127-44. Si veda quindi Francesco Sberlati, *Filologia e identità nazionale. Una tradizione per l'Italia unita (1840-1940)*, Palermo, Sellerio, 2011, alle pp. 117-22, 162-82.

Il legame con l'attività e con la posizione del Fanfani è esplicitamente richiamato nell'*Avviso al Lettore*; Gambini non manca di rammentare che il *Proemio* era già stato pubblicato sul «Borghini», rivista fondata dallo stesso Fanfani; sul periodico era apparso un articolo di Gambini dedicato ad alcune voci relative all'agricoltura di Lombardia⁴⁸.

Con l'essere stata l'Italia a lungo divisa in «vari» stati, si sono affermate norme locali nei pubblici uffici come nella vita privata:

Una delle più antiche ragioni di sì fatto disordine derivò dall'essere stata l'Italia divisa per tanti secoli in vari stati, e signoreggiata quasi sempre dagli stranieri. Ogni stato quindi reggendosi con leggi speciali, queste dovevano produrre particolari risultati, e rendere sempre più spiccate di impronta locale le norme di procedere ne' pubblici uffici e così anche le abitudini della vita privata. Inoltre le popolazioni separate da molteplici confini che impedivano una facile comunicazione ed un vicendevole affratellamento, accettarono dai particolari loro fori, facili a corrompere la buona lingua, qualsiasi barbarismo⁴⁹.

Il repertorio del Gambini vuole quindi essere utile a quei giuristi che, impegnati in una formazione su più fronti, non hanno tempo di occuparsi della lingua italiana e soprattutto di dedicarsi alla lettura degli autori della letteratura italiana.

Altra delle ragioni che al presente fa accrescere il sopranotato disordine è la difficoltà che hanno coloro che intraprendono gli studi, di addentrarsi in quelli delle belle lettere, per la molteplicità delle materie a cui sono obbligati di applicarsi, secondo le attuali disposizioni di legge. Essi non riuscendo per ciò a formarsi colla lettura di ottimi autori una dote, per saper gustare i pregi e le bellezze della nostra lingua, rimangono privi dei mezzi per formarsi uno stile atto a significare con modi chiari, facili e proprii i loro pensamenti, e sono costretti usare viziose circonlocuzioni, sconciature e neologismi e solecismi e maniere le più strampalate, ignorando il vocabolo e la frase che si avrebbe dovuto usare⁵⁰.

⁴⁸ Carlo Gambini, *Avviso al lettore*, in Id., *Alcune frasi e voci errate usate nel foro e ne' pubblici uffizj*, p. 4: «Prima di pubblicare questo piccolo lavoro volli consultare l'illustre P. Fanfani che col C. Arlia dirige il *Borghini* giornale di filologia, e nel quale accolse un mio articolo sopra alcune voci relative all'agricoltura di Lombardia. A lui quindi ho mandato il proemio seguito dalle voci che incominciano colla A, e mi fu assai cortese facendo nel 1.° scorso settembre inserire nello stesso giornale i miei scritti e premettendovi la dichiarazione che qui riporto, e per la quale mi faccio ardito di rendere di pubblica ragione questo saggio. *Stampiamo di buon grado questo scritto del commendatore Gambini da Pavia, che nel n.° 18 di questo foglio, anno I, dicemmo essere da Como. Egli fu per molti anni, reputatissimo magistrato, e ultimamente Presidente del Tribunale di Como. Vive adesso, riposato, in Milano; e attende alacramente a quegli studi, che furono un suo primo amore, un saggio dei quali si onora di pubblicare il Borghini*»; si veda Carlo Gambini, *Lettera ai Compilatori*, «Il Borghini. Giornale di filologia e di lettere italiane compilato da P. Fanfani e C. Arlia», Firenze, Tipografia del Vocabolario, diretta da G. Polverini, 15 marzo 1875, a. I, n. 181, pp. 286-90 (la lettera è datata «Como, 18 gennaio 1874»); una selezione delle voci era apparsa in Id., *Saggio di modi e voci errate*, «Il Borghini», 1° settembre 1875, a. II, n. 5, pp. 68-70.

⁴⁹ Carlo Gambini, *Proemio*, in *Alcune frasi e voci errate usate nel foro e ne' pubblici uffizj*, p. 5.

⁵⁰ Ivi, p. 6.

Lo strale di Gambini colpisce i colleghi arroganti, che disprezzano la lingua dei buoni scrittori:

Accade poi, che alcuni arroganti, non conoscendo la deformità de' loro scritti per la imperizia della propria lingua, che ha servito a rendere celebri gli antichi nostri scrittori anche presso le altre nazioni, di questi parlano senza stima, sebbene non conoscano che il solo nome. Per iscusare la loro ignoranza vanno dicendo, essere affettazioni, inutili caricature l'usare piuttosto maniere di dire e vocaboli sanzionati da buoni scrittori, anzi che le loro castronerie. Da ciò deriva che altri poveri di cognizioni, facilmente abboccano quelle voci e quei modi, credendo di fare mostra d'avere cognizioni di lingua⁵¹.

Tra le parole e gli usi che, "errati" nella percezione di Gambini, non usciranno dal linguaggio della pubblica amministrazione va annoverato senz'altro il ricorso al termine *visione*; la discussione del lemma è a tutti gli effetti esemplare della selezione operata sulla lingua della pubblica amministrazione:

Visione

Questa voce significa il vedere, l'atto del vedere, immagine apparente, apparizione di chicchessia in sogno, oppure in momenti di esaltazione. E però sproposito il volerle attribuire un altro senso come in alcuni uffici si adopera per indicare la comunicazione od esame di qualche scritto od atto qualunque usandosi la seguente locuzione: Si richiede, si domanda, si permette, si accorda la visione degli atti. Ma per significare quello che si intende di addomandare e di acconsentire si può benissimo usare maniere più corrette e di migliore lega dicendosi; si chiede, si accorda la comunicazione, o la lettura, o l'esame di ciò che sta presso un ufficio⁵².

A questa sezione di verifica lessicale Gambini fa seguire, nella *Parte seconda* del volume, le *Osservazioni tratte da celebri scrittori sulla necessità di coltivare la propria lingua*, sezione in cui offre una scelta di passi d'autore che vuole rispondere alla necessità di utilizzare un idioma purgato di forme locali e di forme straniere: tra gli autori citati è il Monti; sono presenti Vico, Giordani, Fanfani⁵³. Proprio dal Fanfani è mutuato il giudizio sulle scelte linguistiche manzoniane:

[alcuni scrittori] abusando la dottrina dell'uso parlato, predicata senza troppa considerazione da un uomo a tutta Italia venerando, giungono perfino, a sfatare ogni principio di autorità. [...] Il Manzoni scrisse il suo meraviglioso romanzo come gli dava la sua natura e i suoi studi: gli fu detto che la sua scrittura si scostava troppo dall'uso toscano ed egli lo volle tuffare nell'Arno. Lo migliorò? a me pare tutt'altro anche guar-

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Carlo Gambini, *Parte prima*, in *Alcune frasi e voci errate usate nel foro e ne' pubblici uffizj*, pp. 45-46.

⁵³ Carlo Gambini, *Parte seconda. Osservazioni tratte da celebri scrittori sulla necessità di coltivare la propria lingua*, in *Id.*, *Alcune frasi e voci errate usate nel foro e ne' pubblici uffizj*, pp. 47-55.

dandolo così in generale, ma venendo ai particolari, che fece? Nei più dei casi dove la scrittura era secondo grammatica e senza ombra di affettazione, la ridusse secondo l'uso del popolo toscano, anche in quelle cose, che più che uso, possono chiamarsi abuso⁵⁴.

La posizione del Gambini pare perciò allinearsi a quella di chi indica nella Toscana (non in Firenze) il modello della lingua per la Nazione, sottolineando l'importanza degli autori e, quindi, di una tradizione che non deve essere trascurata e dimenticata, proprio nell'atto della selezione lessicale, in campi diversi dell'agire umano.

L'attenzione, soprattutto teorica, al dibattito sulla lingua italiana caratterizza la ricerca di Gambini nei suoi ultimi anni di vita: collocato a riposo a partire dal 1875, si dedica alla riflessione sulla lingua, prendendo parte al dibattito aperto dalla Relazione manzoniana del 1868; le premesse erano già tutte, come si è visto, nei suoi lavori più recenti, dedicati al linguaggio giuridico e alle sue forme.

3. Usi e abusi della lingua

Del 1878 è l'intervento *Dell'uso e abuso della parlata fiorentina. Osservazioni*, a beneficio del Fondo medico-farmaceutico dei soci del Pio istituto tipografico. Costruito come discussione storico-critica della situazione della lingua italiana, del suo definirsi storico, del rapporto tra il fiorentino e i dialetti italiani, è senz'altro uno dei contributi di ricostruzione più analitica apparsi negli anni della discussione sulla lingua: Gambini passa in rassegna, con precisione di indagine, le singole posizioni, anche quelle che potrebbero apparire di minore entità. La struttura argomentativa è quella del trattato: non è difficile intravedere nella divisione in capi il procedere che caratterizza il discorso giuridico.

I giusti lagni che si sentono ripetere pel guasto che si fa della nostra lingua, mi spinsero a raccogliere *Alcune voci e maniere errate che si usano ne' pubblici Uffizj*, e che ho pubblicato con osservazioni sull'obbligo di coltivare il nostro idioma⁵⁵.

Il legame con le teorie e con l'opera del Fanfani conduce alla critica alla posizione manzoniana, ben evidente fin dalla *Prefazione*:

A me però, sempre inquieto nel vedere in qualsiasi modo sfregiata la nostra patria, il di cui onore mi sia a cuore e per la quale sofferersi prigioni e tribolazioni, pesava lo

⁵⁴ Ivi, pp. 54-55.

⁵⁵ Carlo Gambini, *Prefazione*, in Id., *Dell'uso e abuso della parlata fiorentina*, pp. 5-7, a p. 5.

scadimento continuo della coltura delle lettere, onde si rappresenta la civiltà d'ogni nazione, e tanto più che ora alla corruzione della lingua pei barbarismi e neologismi più strampalati, si aggiungono plebeismi fiorentini senza ritegno. Quest'ultimo disordine si fece maggiore dacchè si pubblicarono le proposte di Manzoni sulla lingua; ed io che la imparai quando nel principio del secolo fiorirono grandi scrittori, nel leggerle, osai dire, che se stava bene fare la guerra alle pedanterie che ancora sussistevano, non bisognava correre all'estremo contrario: e se era giusto il non accordare eccessiva autorità agli scrittori del trecento, come voleva il Cesari, e neppure al Vocabolario della Crusca, io non credeva giusto che questa autorità si dovesse distruggere ed ancora più ingiusto il demolire quella di tutti gli scrittori che succedero ai primi, pel solo fine di seguire la parlata fiorentina⁵⁶.

«Occupatissimo [...] nell'eseguire i doveri» del suo «ufficio di presidente al Tribunale di Como, e nella pubblicazione di scritti di procedura»⁵⁷, il Gambini dichiara di non aver potuto seguire le dispute intorno alla lingua; trovandosi ora «in ritiro», decide di ricostruire il dibattito.

Il male dell'abuso linguistico si estende, a suo avviso, a molti campi della cultura:

Non solamente nei giornali, di cui si accresce ogni dì il numero, si scorgono articoli che maltrattano la lingua, ma quel che è peggio, il male si estende anche a coloro, che scrivendo opere gravi vi frammischiano, spesso male applicate, voci e maniere del puro vernacolo e capestrerie di Firenze disapprovate dagli stessi colti toscani, che le vedono di mal occhio, imperocchè scorgono che gli stessi, a vece di trarre profitto della buona parlata Fiorentina, la rendono soggetta a giuste censure⁵⁸.

⁵⁶ *Ibidem*. Sul quadro del dibattito linguistico coevo sono senz'altro di riferimento Luca Serianni, *Il secondo Ottocento: dall'Unità alla prima guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1990; Claudio Marazzini, *Questione della lingua*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, pp. 1207-12; sul dibattito aperto dalla Relazione manzoniana si vedano almeno Maurizio Vitale, *Alessandro Manzoni linguista*, in Id., *Studi di storia della lingua italiana*, Milano, Edizioni universitarie di lettere economia diritto, 1992, pp. 204-22, e Id., *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1978², pp. 441-47 (*A. Manzoni e la soluzione fiorentina*); Giovanni Nencioni, *Dalla relazione «Dell'unità della lingua»: un estremo atto pubblico e politico*, in Id., *La lingua di Manzoni. Avviamento alle prose manzoniane*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 209-12. Si vedano quindi Francesco Bruni, *Per la linguistica generale di Alessandro Manzoni*, in Id., *Prosa e narrativa dell'Ottocento. Sette studi*, Firenze, Cesati, 1999, pp. 13-57, e Gianmarco Gaspari, *Una lingua per l'Italia unita*, in *Manzoni e l'Unità d'Italia*, Atti del convegno, Cormano, 23 ottobre 2010, Cormano, Comune di Cormano, 2011, pp. 38-43. Analitica è la ricostruzione proposta da Claudio Marazzini, *Il gran 'polverone' attorno alla Relazione manzoniana del 1868*, «Archivio glottologico italiano», LXI, 1976, pp. 117-29 e da Gabriella Alfieri, *L'italiano nuovo. Centralismo e marginalità linguistici nell'Italia unificata*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1984 (*La «questione presente»*, pp. 7-79); cfr. inoltre Ead., *Non solo vocabolario: «mezzi» e «provvedimenti» «fattibili» nella proposta manzoniana*, in *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*, a cura di Nicoletta Maraschio, Silvia Morgana, Annalisa Nesi, Atti del convegno ASLI, Firenze, 2-4 dicembre 2010, Firenze, Cesati, Firenze 2011, pp. 53-85.

⁵⁷ *Ivi*, p. 6.

⁵⁸ *Ibidem*.

Il volume si rifà, come si è detto, alle teorie del Fanfani, optando per la possibilità selettiva delle forme della parlata fiorentina:

Persuaso che da Firenze si devono prendere quelle voci e maniere che servono a completare l'idioma della Nazione, ma che non si deve abusare della sua parlata, mi sono dedicato al lavoro che pubblico. Se spesso mi appoggio alle opinioni ed ai ragionamenti del Fanfani, credo che nessuno me ne farà carico, essendo che Egli da tempo è dai dotti celebrato come autorevolissimo nella lingua italiana, e ha pubblicato opere ricche di utili cognizioni, e con uno stile facile ed assecondante le diverse materie che vuol trattare e che è da tutti gradito⁵⁹.

Non mette conto qui considerare la struttura di questa agile trattazione, che rappresenta una delle prime e più riuscite sintesi *in re* della questione della lingua, ma vale senz'altro la pena di mettere in luce l'attenzione rivolta alla moderna visione dei dialetti:

I dialetti intesi nel senso che a loro fu sempre attribuito, indicano la parlata o linguaggio di una determinata popolazione avente una assomiglianza o con altri dialetti, o con la lingua di una nazione o di una popolazione molto estesa. I dialetti, se si vogliono considerare in sé stessi, e solo come rappresentanti la parlata di una popolazione, sia pure di un limitato territorio, si possono senza perdere il loro proprio nome, chiamare lingue, come vuole il Manzoni nella lettera scritta al Carena [...] ⁶⁰.

Di grande interesse, considerati l'ottica del Gambini e il suo lavoro intorno al vocabolario del dialetto pavese, è il rimando alla ricerca di Bernardino Biondelli e a quella dell'Ascoli, riconoscimento di una priorità nell'indagine critica e storica delle lingue, ma soprattutto segnale di un costante aggiornamento metodologico:

Sull'origine della lingua italiana molti ne discorsero, e fra questi il dottissimo B. Biondelli nella *Monografia* pubblicata nel *Politecnico*, fasc. 14, nell'anno 1840, ed il prof. Ascoli nell'*Archivio Glottologico*⁶¹.

⁵⁹ Ivi, pp. 6-7.

⁶⁰ Gambini, *Dell'uso e abuso della parlata fiorentina*, p. 9.

⁶¹ Ivi, p. 10; il rimando all'Ascoli e alle posizioni espresse nel *Proemio* all'«Archivio glottologico italiano» sono diverse e distribuite nel testo, a sostegno di una posizione, quella del Gambini, che senz'altro appare allineata alle idee del Fanfani: si veda almeno l'esteso richiamo alle pp. 76-77, dedicato alla criticità del concetto di uso fiorentino in rapporto all'uso storicamente affermato. Cfr. Graziadio Isaia Ascoli, *Proemio*, «Archivio glottologico italiano», I (1873), pp. V-XLI, ora in Id., *Il «Proemio» all'«Archivio glottologico italiano»*, in Id., *Scritti sulla questione della lingua*, a cura di Corrado Grassi, con un saggio di Guido Lucchini, Torino, Einaudi, 2008, pp. 3-44. Sul *Proemio* sono fondamentali gli studi di Silvia Morgana, e in particolare *Fasi dell'elaborazione del Proemio ascoliano. Dall'aula dell'Accademia scientifico-letteraria alle pagine dell'«Archivio glottologico italiano»*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria*, studi in onore di Maurizio Vitale, a cura di Gennaro Barbarisi - Enrico Decleva - Silvia Morgana, Milano, Cisalpino, 2001, I, pp. 261-314 (con appendice fotografica), ora *Fasi*

Certamente rilevante è anche il riferimento al già menzionato Giuseppe Ferrari, che viene chiamato in causa come autore di un'ampia e riuscita sintesi delle polemiche nate intorno al *De vulgari eloquentia* in momenti diversi della storia linguistica italiana:

Di questa disputa se ne fece una ben succosa storia, pubblicata nell'anno 1852 in Capolago, da Giuseppe Ferrari, sotto il titolo *La Lingua italiana*, cogli *Opuscoli politici e letterarii*. Da questa storia si rilevano tutte le argomentazioni di cui si servirono i due partiti, che si formarono nella letteratura italiana⁶².

Varrà la pena di considerare il cuore della polemica anti-manzoniana espressa dal Gambini nel volume, sulla linea delle posizioni di Fanfani. A essere discusso è in primo luogo e direttamente il concetto di uso:

La proposta dell'uso è proposta pericolosa e difficile a seguirsi. *Uso* ha un significato troppo generico ed esteso per potere fare ragionamenti, senza premettere le distinzioni a cui egli va soggetto. Evvi l'uso dubbio, incerto, il vecchio ed il nuovo, il contestato ed il generalmente riconosciuto da autorevoli letterati, quello degli scrittori, quello delle persone civili quando vogliono parlare l'italiano, e così quello di Firenze nella parte che si discosta dalla buona lingua⁶³.

Gli argomenti del capo VIII vogliono portare alla luce, in forma chiara e definita, la criticità delle soluzioni proposte da Manzoni:

L'abuso della parlata fiorentina non proviene in tutto dalle teoriche del Maestro, ma in maggior dato dalle esagerazioni dei discepoli. – Giovarcì saggiamente di questa, non vuol dire diminuire il valore delle buone regole della lingua. Certe correzioni che fece il Manzoni potevansi egualmente effettuare seguendo queste regole. – Perchè col solo uso fiorentino non si può giungere a bene scrivere. – Meritano biasimo coloro che vo-

dell'elaborazione del Proemio ascoliano attraverso documenti autografi, in Ead., *Mosaico italiano. Studi di storia linguistica*, Firenze, Cesati, 2011, pp. 221-61. L'inquadramento complessivo della figura si desume da Silvia Morgana, voce *Ascoli, Graziadio Isaia*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010; Alfredo Stussi, *Storia della lingua italiana: nascita d'una disciplina*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 5-27, e Guido Lucchini, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Pisa, ETS, 2008, pp. 193-94, 277-78, 281; Claudio Marazzini, *Il primo scontro tra Graziadio Isaia Ascoli e i manzoniani al congresso di Siena del 1862*, «Lingua e stile. Rivista di storia della lingua italiana», XLVIII-1 (2013), pp. 49-77. Di riferimento sono quindi Domenico Santamaria, *Il «Proemio» dell'Ascoli nei suoi carteggi*, in *Atti del III convegno della Società internazionale di linguistica e filologia italiana*, II, pp. 589-600, 657-87, e Id., *Graziadio Isaia Ascoli. Percorsi bibliografici*, in appendice la pubblicazione di due lettere inedite di Ascoli a Whitley Stokes a cura di Michele Santamaria, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018.

⁶² Gambini, *Dell'uso e abuso della parlata fiorentina*, 14.

⁶³ Ivi, p. 25.

gliono fare entrare nella lingua comune le sgrammaticature e i plebeismi propri di Firenze. – Irragionevole guerra è quella che si fa all'uso letterario perchè non concorda in molte cose con l'uso fiorentino. – I libri sono la mente e la coltura della nazione e la loro espressione migliore⁶⁴.

Al volume farà seguito, nel 1879, *Manzoni e Fanfani. Nuove osservazioni in aggiunta al libro dell'uso e dell'abuso della parlata fiorentina*⁶⁵, dove è ribadita la decisa adesione al modello linguistico proposto da Pietro Fanfani. L'opuscolo ripercorre e sintetizza, capo per capo, la discussione del volume del 1878, rendendo più esplicite nel finale le ragioni che provocano la bontà della posizione del letterato toscano:

Fanfani per lungo e profondo studio de' nostri antichi e moderni scrittori, ha saputo formarsi in capo un ben ricco vocabolario, e pochi, come disse il giornale la *Nazione* del 5 Marzo, hanno posseduto meglio di lui il tesoro della lingua, pel conseguimento della quale ha mai cessato dal raccomandare lo studio dei classici. Per sì fatte cognizioni legate alla perspicacia tutta sua, ha saputo stendere uno scritto in modo così uniforme a quello dei trecentisti, da farlo credere un autografo di quell'epoca a persone dottissime nella nostra lingua⁶⁶.

Di rilievo appare la riflessione relativa alla novella *Paolina*, che, come è noto, Fanfani scrive adottando, per sua stessa dichiarazione, l'uso di Firenze:

Ma nella novella *La Paolina* che più d'ogni altro scritto si avvicinò al linguaggio di Firenze, come ha voluto l'autore, e che si riferisce all'identico genere di scrittura quale è quello del Romanzo dei *Promessi Sposi*, si scorgono forse lingua e stile Manzoni? In quello scritto non ha forse il Fanfani evidentemente dimostrato che ha dovuto sfuggire la parlata del popolo fiorentino? di quel popolo al quale il Manzoni volle attribuire le lodi che gli furono indirizzate da Alfonso Della Valle? Vedi lettera pubblicata del Morandi nel libro "Le Correzioni ai *Promessi Sposi*".

In quella novella non si vede che abbia abbandonato le regole della grammatica italiana; non si leggono nè le voci, nè le locuzioni usate nella seconda edizione dei *Promessi Sposi*, locuzioni da lui combattute come vedremo qui di seguito. Se avesse voluto scrivere alla Manzoni, per certo non avrebbe potuto stenderla nel modo da farla riconoscere per una buona scrittura italiana. Se poi avesse voluto scriverla senza quel doppio aspetto e per seguire i modi Manzoniani, allora avrebbe dovuto avvicinarsi al tenore della data traduzione che tanto dista dalla lingua in cui fu scritta la novella⁶⁷.

Le conclusioni toccano il tema lessicografico, nella prospettiva di una posizione toscana, evidentemente non allineata alla proposta manzoniana:

⁶⁴ Ivi, p. 65.

⁶⁵ Carlo Gambini, *Manzoni e Fanfani. Nuove osservazioni in aggiunta al libro Dell'uso e dell'abuso della parlata fiorentina*, Milano, Libreria di educazione e di istruzione di Paolo Carra, 1879.

⁶⁶ Ivi, p. 12.

⁶⁷ Ivi, p. 13.

Il Fanfani perchè voleva che non si abbandonasse l'antica nostra lingua comune, ed alla stessa non venisse sostituita la fiorentina, non compilò il Vocabolario fiorentino, ma pubblicò il vocabolario della lingua italiana⁶⁸.

4. Ritornare al Vocabolario

Nel 1879, per i tipi di Agnelli di Milano e di Bizzoni di Pavia, appare la terza edizione del dizionario del dialetto pavese, *Vocabolario pavese-italiano con una serie di vocaboli italiani-pavesi che molto tra loro diversificano*⁶⁹. Il frontespizio reca la precisazione «assegnato come libro di premio dal Consiglio Provinciale Scolastico di Pavia».

Nella *Prefazione alla presente edizione* il Gambini richiama la polemica sulla questione della lingua e ribadisce, nella prospettiva di una scelta di adesione al toscano, la soluzione messa in atto nel *Vocabolario* (già a partire dalla prima edizione):

Allorquando la lingua famigliare de' vari paesi d'Italia diversificò di tanto dalla latina, si continuò per molto tratto di tempo a scrivere più o meno bene in latino, introducendo voci che non potevano avere il loro riscontro nella buona latinità. Fattosi poi maggiormente sentire il bisogno di redigere scritti che potessero essere intesi dal popolo, si incominciò a scrivere nella lingua che assunse il nome di volgare, ed in questa scrivendo dopo i Siciliani, i Toscani, avvenne che si appellò anche toscana. Col tratto successivo, ogni scrittore, e da ultimo anche gli scienziati, abbandonarono l'uso della lingua latina per iscrivere nella vivente più adatta a significare le attualità⁷⁰.

Il problema si pone rispetto alle incongruenze del volgare in rapporto alle singole realtà linguistiche; è evidente la critica all'idea manzoniana relativa alla situazione degli «idiomi», espressa nella Relazione del 1868:

Da ciò ne è derivato che si dovette adottare, parlando di commerci, di arti e di scienze, frasi e voci che non possono uscire dalla bocca di un sol popolo di qualsiasi contrada d'Italia, siccome in nessuno vi si può trovare il complesso di tutte le relative cognizioni; cognizioni che tanto più devono mancare, quando si abbia a discorrere di

⁶⁸ Ivi, p. 14.

⁶⁹ *Vocabolario pavese-italiano con una serie di vocaboli italiani-pavesi che molto tra loro diversificano*, del commendatore Carlo Gambini, assegnato come libro di premio dal Consiglio Provinciale Scolastico di Pavia, Milano-Pavia, dalla Ditta Agnelli Giacomo - dalla Ditta successori Bizzoni, 1879; si veda l'edizione anastatica Sala Bolognese, Forni, 1987. Una nota dell'autore annuncia che il Vocabolario riporta la premessa del *Dizionario domestico* del 1829 e della prima edizione del *Vocabolario pavese-italiano* del 1850. Sui vocabolari del secondo Ottocento si vedano le pagine fondamentali di Angelo Stella, *Lingue e dialetti nell'Italia unitaria*.

⁷⁰ Carlo Gambini, *Prefazione alla presente edizione*, in Id., *Vocabolario pavese-italiano con una serie di vocaboli italiani-pavesi che molto tra loro diversificano*, pp. 7-12, a p. 7.

prodotti del suolo o della industria che siano speciali ad altre località. Per questi fatti, anche il Vocabolario che serve al popolo toscano si presenta deficiente delle voci che formano l'intero lessico della lingua Italiana, che assunse tal nome avente base sugli scrittori classici e sulle regole grammaticali a cui è stata assoggettata. Scrivendo e parlando in buona lingua non si dovranno mai dimenticare quelle basi per ammettersi i modi di dire e di scrivere dei dialetti, e gli idiotismi, gallicismi e le sgrammaticature che spesso stanno eziandio nelle bocche del popolo toscano. Che se alcuno opina che nel parlare famigliare si debbono seguire le voci ed i modi di dire dei Fiorentini e Toscani, ciò non potrà mai stabilire che gli Italiani d'altri paesi debbano parlare e scrivere secondo la loro parlata più limitata della generale lingua italiana e frammista a idiotismi, a riboboli ed a sgrammaticature. Ne consegue da ciò che taluno avente la intera conoscenza della nostra lingua, parlando col popolo di Firenze, anche di cose famigliari, ma che non appartengono al Vocabolario toscano, non sia inteso⁷¹.

Il fiorentino resta però di aiuto nel descrivere i nomi delle cose, anche per la riconosciuta centralità del ruolo storico degli autori, e di quelli del Trecento in particolare:

Dovendosi però ammettere che i Fiorentini possono prestare aiuto sopra quanto si riferisce alla lingua, sia per avere nel trecento dato di essa i fondatori, sia perchè sta in loro una grande facilità a trovare il nome delle cose, e di esprimersi con bei modi nel parlare famigliare, si dovrà, quando ne nasca il bisogno, ricorrere a loro. Così se per diversi dialetti, diversi sono i nomi e le frasi per significare certe determinate cose, allora si deve dare la preferenza a quelle voci e modi di dire che sono usati in Firenze od in Toscana⁷².

Chiari sono quindi, in rapporto al precedente volume *Dell'uso e dell'abuso della parlata fiorentina*, l'intento e la prospettiva con cui si rivede il Vocabolario pavese-italiano:

Le norme per cavar profitto del parlare dei Fiorentini si trovano espresse nelle Osservazioni che ho pubblicate nello scorso anno col titolo *Dell'uso e dell'abuso della parlata fiorentina* a cui aggiunti in quest'anno Nuove Osservazioni intestate *Manzoni e Fanfani*.

In appoggio a queste brevi premesse e colla scorta di alcuni recenti scritti per l'unità della lingua, ho dato opera alla correzione ed ampliamento al detto Vocabolario⁷³.

5. Se a Milano mi viene offerta una fetta di panettone

Con una lettera datata «Milano, 3 maggio 1880», apparsa sul periodico pavese «Il patriotta. Giornale della città e provincia di Pavia», Gambini discute le posizioni di Luigi Morandi, in fatto di pubblica istruzione e di formazione

⁷¹ Ivi, pp. 7-8.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ibidem*.

linguistica⁷⁴. Appoggia la sua argomentazione alle opinioni di Luigi Gelmetti, che aveva contestato, a sua volta, le idee del Morandi sulla necessità di rifarsi all'uso vivo fiorentino.

In questo scritto, dai toni molto accesi, Gambini torna a confutare le teorie manzoniane. Certo è abuso ricorrere all'uso trecentesco, proprio dei puristi, soluzione che, a suo avviso, ha autorizzato Manzoni a optare per un criterio opposto, che appare «eccesso». L'occasione è buona per esprimere tutto l'apprezzamento per le dichiarazioni di Luigi Gelmetti:

Dunque è erronea la strada che ci addita il Manzoni, di ricorrere alla parlata fiorentina per avere la unità della lingua, la qual parlata, giusta il fin qui detto, non potrà mai servire all'intera nazione. E qui non posso tralasciare di dire che, come sopra ogni cosa avviene abuso, così è accaduto che alcuni studiosi della lingua comune abusarono nel volere riconoscer per tale soltanto quella che sta negli scritti del trecento, non tenendo conto del principio che le lingue vive hanno le loro età, che esercitano una potenza sugli scrittori che si succedono, i quali sono così forzati a lasciare le parti invecchiate ed accogliere in vece quelle dell'uso sanzionate da chi ha l'autorità di riconoscerlo. Per un tale abuso e così per altri la nostra lingua incontrò vari impacci pregiudizievole al perfezionamento, e molto giustamente odiati dal Manzoni, che poi lo spinsero all'eccesso di non voler riconoscere l'autorità degli scrittori di qualsiasi epoca. E sopra questo punto voi avete data una splendida dimostrazione nei capi segnati nel *Manzoni e Stecchetti* alle pp. 88 e 135⁷⁵.

Al Manzoni è però chiaramente riconosciuta, con fine sensibilità critica, la conoscenza della lingua degli autori:

⁷⁴ Carlo Gambini, *Lettera del Comm. C. Gambini al Prof. Gelmetti, nella quale si combattono asserzioni del Prof. Morandi che si leggono nel libro Le correzioni ai Promessi sposi*, «Il patriotta. Giornale della città e provincia di Pavia», 27 maggio 1880; dell'articolo è disponibile l'estratto Pavia, Stabil. tipografico successori Bizzoni, 1880 (da cui si cita). Del Gelmetti si vedano almeno *La quistione della lingua italiana dopo la Relazione di Alessandro Manzoni*, Milano, Bernardoni, 1868; Id., *Una difesa del Manzoni contro il giudizio di Luigi Settembrini intorno ai «Promessi Sposi»*, Milano, Bernardoni, 1872; Id., *La lingua parlata di Firenze e la lingua letteraria d'Italia. Studio comparativo della quistione*, Milano, Battezzati e Saldini, 1874; si veda quindi, più direttamente, Id., *La dottrina manzoniana sull'unità della lingua nei suoi difensori prof. Luigi Morandi e prof. Francesco D'Ovidio. Nuovi studj critici sullo stato definitivo della questione*, Milano, Battezzati e Saldini, 1881. Sulla posizione di Gelmetti rimando a Maurizio Vitale, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1978², p. 453, Gabriella Alfieri, *L'«italiano nuovo». Centralismo e marginalità linguistici nell'Italia unificata*, pp. 17-18, pp. 72-74, p. 82, pp. 173-77; Angelo Stella, *Appendice manzoniana al «Proemio»*, in *Graziadio Isaia Ascoli*, Atti del convegno nel centenario della morte, Roma, 7-8 marzo 2007, pp. 243-307, p. 270 nota. Sia permesso il rimando a Giuseppe Polimeni, *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 46-48, 57-61, 280-83.

⁷⁵ Gambini, *Lettera del Comm. C. Gambini al Prof. Gelmetti*, pp. 5-6. Cfr. Luigi Gelmetti, *Manzoni e Stecchetti. Analogia tra i due verismi ossia ultime conseguenze pratiche delle teoriche manzoniane sulla quistione della lingua. Studio filologico*, Milano, Battezzati e Saldini, 1880.

Se Manzoni, che ha voluto sfatare il valore che hanno gli scrittori classici e non classici di tutti i tempi, non li avesse ben studiati come modelli di lingua, di certo alla nostra letteratura sarebbero mancate le stupende opere di lui⁷⁶.

Luigi Morandi viene preso come bersaglio polemico, con riferimenti che recuperano argomenti storici, risalendo fino alla *Proposta* del Monti:

Vorrebbe forse dare a credere di ignorare, che fino dal principio di questo secolo il Monti colla celebre sua Proposta, censurando gli Accademici della Crusca, comprovò con tanta evidenza, che il linguaggio fiorentino non poteva avere quell'eccessivo valore che fu da essi attribuito nella formazione del Vocabolario? Di ignorare che successivamente altri dotti convennero colla opinione del Monti, e ciò fino a che il Manzoni volle sostenere che quel linguaggio deve essere il comune per tutti gli Italiani?⁷⁷

Con attenzione a particolari anche poco noti del dibattito, Gambini passa in rassegna le posizioni di chi non si è trovato in accordo con Manzoni, dal Rostmini al Carena, per arrivare, in tempi a lui più vicini, al Fanfani e all'Ascoli, considerando, tra le altre, le critiche del Lambruschini, del Rigutini e la posizione dell'Ambrosoli, e recuperando il parere di Foscolo in rapporto al tema della lingua parlata dal popolo⁷⁸. Del Bonghi riconosce l'adesione alla proposta

⁷⁶ Ivi, p. 7.

⁷⁷ Ivi, p. 8. Sul Morandi si vedano oggi Luca Serianni, *Il secondo Ottocento*, p. 212; Maurizio Vitale, *La questione della lingua*, pp. 449-450; Alberto Brambilla, voce *Morandi, Luigi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 76, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012; si rimanda inoltre ai contributi di Giulio Natali, *Ricordi e profili di maestri e amici. Luigi Morandi*, «Studi romani», X-4 (1962), pp. 423-31, quindi in Id., *Ricordi e profili di maestri e amici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965, pp. 67-80; Ciro Trabalza, *Luigi Morandi*, in Id., *Studi e profili*, Torino, Paravia, 1903, pp. 270-97; Benedetto Croce, *L. Morandi - F. D'Ovidio*, in Id., *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, quinta edizione riveduta dall'autore, Bari, Laterza, 1949, vol. III, pp. 302-21; più recenti sono gli apporti di Maria Giuseppina Pala, *Il problema della lingua e la scuola dopo l'Unità. Luigi Morandi*, in *Identità e diversità nella lingua e nella letteratura italiana*, Atti del XVIII Congresso dell'A.I.S.L.L.I., Lovanio, Louvain-la-Neuve, Anversa, Bruxelles, 16-19 luglio 2003, volume primo: *L'italiano oggi e domani*, a cura di Serge Vanvolsem, Stefania Marzo, Manuela Caniato, Gigliola Mavolo, Firenze, Cesati, 2007, pp. 491-505; Ead., *Luigi Morandi, scrittore, critico e pedagogista dell'Italia unita*, in *Gli scrittori d'Italia. Il patrimonio e la memoria della tradizione letteraria come risorsa primaria*, Atti dell'XI congresso dell'Associazione degli italianisti, Napoli, 26-29 settembre 2007, a cura di Cristiana Anna Addesso, Vincenzo Caputo, Ornella Petraroli, <http://www.italianisti.it/FileServices/80%20Pala%20Maria%20Giuseppina.pdf>; sull'antologia *Prose e poesie italiane* (1892) si vedano i contributi di Maria Giuseppina Pala, *Letteratura e scuola alla fine dell'Ottocento nell'antologia di Luigi Morandi*. *Prose e poesie italiane* (1892), «Annali della facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Perugia», 3. Studi linguistico-letterari», XXVII, n.s. XIII, 1989-1990, pp. 157-86, e di Alberto Brambilla, «Un libro istruttivo e piacevole». *Appunti sulla Antologia della nostra critica letteraria moderna di Luigi Morandi*, in *Il canone letterario nella scuola dell'Ottocento. Antologie e manuali di letteratura italiana*, a cura di Renzo Cremante e Simonetta Santucci, Atti del convegno, Pavia, 28-29 aprile 2004, Bologna, Clueb, 2009, pp. 373-407; sia permesso il rimando a Polimeni, *La similitudine perfetta*, pp. 107-8, 195-220.

⁷⁸ Gambini, *Lettera del Comm. C. Gambini al Prof. Gelmetti*, pp. 8-13.

manzoniana, ma non manca di notare che l'autore nei suoi scritti opta spesso per scelte che vanno contro la «dicitura» della seconda edizione dei *Promessi sposi*⁷⁹. Proprio la fedeltà al dettato della Quarantana rappresenta il punto nodale del discorso, in cui è di nuovo apertamente ribadita la critica alla scelta manzoniana di porsi in linea con un uso che «fa la guerra alla grammatica»:

Da ciò e da certe idee fisse che aveva il Manzoni è avvenuto che, fra due usi che spesso stanno nella stessa Firenze, egli scelse talvolta per le sue correzioni quello che fa la guerra alla grammatica e che non si uniforma all'uso generale di tutti gli Italiani, e così si originarono quelle censure che, in buona parte, non si poterono togliere nemmeno dai più infuocati lodatori⁸⁰.

Sul «Propugnatore» del 1880-1881 appaiono quindi le *Appuntature al vocabolario italiano della lingua parlata di Giuseppe Rigutini*⁸¹. Sulla base dell'esperienza di compilatore del dizionario del dialetto pavese, Gambini nota che alcuni vocaboli della terza edizione del suo repertorio non sono presenti nei dizionari dell'uso, e in particolare in quello del Rigutini. Pur considerando il lavoro come impresa lessicografica comune al Rigutini e al Fanfani, attribuisce al primo la responsabilità della struttura e delle scelte di fondo dell'opera, anche sulla scorta delle indicazioni del Fanfani:

Traendo poi profitto de' miei meschini studj sulla nostra lingua e di qualche parziale esame dei vocabolarj che si sono publicati, ho fatto seguire la terza edizione, ove ho riprodotti alcuni vocaboli che ancora non sono indicati negli altri vocabolarij e tanto meno in quello del Rigutini, che di troppo si occupò del linguaggio dei fiorentini, trascurando quella parte di lingua che tutti gli italiani bene istruiti usano quando scrivono o discorrono di tutto ciò che è estraneo al lessico fiorentino, e non appartiene alla Toscana⁸².

Già in precedenza avendo considerato aspetti utili del repertorio di Rigutini e Fanfani, Gambini discute il concetto di lingua parlata:

⁷⁹ Ivi, pp. 11-12.

⁸⁰ Ivi, p. 20.

⁸¹ *Appuntature al Vocabolario italiano della lingua parlata di Giuseppe Rigutini. Lettere di Carlo Gambini e di Carlo Negroni*, «Il propugnatore. Periodico bimestrale di filologia, di storia e di bibliografia», vol. XIV, 1881, pp. 92-140; si veda l'estratto *Appuntature al vocabolario italiano della lingua parlata di Giuseppe Rigutini*, lettere di Carlo Gambini e di Carlo Negroni, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani, 1881 (da cui si cita). Cfr. Giuseppe Rigutini - Pietro Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana parlata*, Firenze, Tipografia cenniniana, 1875. Sul Rigutini, nello specifico, si vedano Emiliano Picchiorri, voce *Rigutini, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 87, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016; sul Vocabolario Rigutini-Fanfani si rimanda all'ottimo contributo di Id., *Il "Vocabolario italiano della lingua parlata" di Rigutini e Fanfani: criteri, prassi, evoluzione*, «Studi di lessicografia italiana», XXXV (2018), pp. 141-72.

⁸² *Appuntature al vocabolario italiano della lingua parlata di Giuseppe Rigutini*, p. 4.

Ho notato varie ragioni per le quali si deve considerare ozioso o inesatto il titolo dato a quel vocabolario di *lingua parlata*. E che ciò sia, incomincio col dire: Tutti gli altri vocabolarj italiani sono forse della lingua non parlata? E nel suo vocabolario non è compresa la lingua che si scrive? La lingua parlata non deve forse entrare nella lingua che si scrive? Ma se in quel vocabolario si registrano le voci che si usano parlando e scrivendo, per qual ragione si è voluto segnare quel vocabolario col titolo di lingua parlata, mentre questo non può essere sconnesso dalla intiera lingua? Se in alcuni vocabolarj si registrano anche gli arcaismi, che non si usano nè parlando, nè scrivendo, ed egli li volle escludere, bastava avesse segnato, che nel suo vocabolario si vollero registrar solo le voci vive⁸³.

Al Gambini la soluzione proposta dal Rigutini appare parziale e orientata:

Parlando specialmente del vocabolario del Rigutini, egli, come ho già indicato, non ha sempre seguiti i suoi dettati; il che ho potuto rilevare da alcune parti di quel vocabolario che presi ad esaminare quando mi è occorso di consultarlo, e da una scorsa che feci alla rubrica portante le voci coll'iniziale B, e così pure alla breve relativa appendice. Questa specie di contraddizione derivò dall'aver egli voluto considerare come lingua parlata italiana, soltanto il parlare delle persone discretamente istruite di Firenze e di Toscana, escludendo il parlare che usano le persone istruite degli altri paesi, e dal non aver inoltre posto mente che i fiorentini, anche bene istruiti, non sono tenuti a conoscere tutto ciò che è alieno dalla Toscana, e che anch'essi devono, come tutti gli altri, istruirsi nella lingua dei libri che, come egli disse, concorrono all'accrescimento del comune linguaggio. Che se poi essi possono altresì venire in cognizione di quelle voci che sono uscite dalle scuole della città di Firenze, non è però detto che quelle scuole non si trovino in altre città, ed anzi in alcune vi sono scuole che non ha Firenze, e le di cui voci, sebbene ignote a' Fiorentini, debbono essere dal Vocabolario Italiano registrate, sia per pronunciarle che per scriverle⁸⁴.

Si registrano così le voci che alla lettera B, «sebbene fiorentine, devono lasciarsi ai fiorentini, ed ai lessici del loro vernacolo o dialetto o dell'uso toscano»⁸⁵. Alla *Prima serie* fa seguito una *Seconda serie* di vocaboli che il Gambini già aveva appuntato, prima della lettura del Rigutini, e che, a suo avviso, «appartengono alla parlata fiorentina, anzi che alla lingua comune»⁸⁶.

Nelle *Osservazioni speciali* si tocca il tema del lessico locale, caro, come si è visto, all'autore per l'esperienza quotidiana e la pratica lessicografica del dialetto pavese. Vengono segnalate a questo proposito alcune omissioni del periodico «La unità della lingua»:

Se i compilatori del periodico *La unità della lingua* avessero presa conoscenza delle campagne della bassa Lombardia, avrebbero veduto fabbricati, manufatti ed altre opere

⁸³ Ivi, p. 5.

⁸⁴ Ivi, p. 9.

⁸⁵ Ivi, pp. 11-15.

⁸⁶ Ivi, pp. 15-19.

destinate ad avere ed a regolare il corso dei diversi corpi d'acqua necessari per la loro irrigazione, che portano e devono avere i loro nomi particolari. Avrebbero altresì veduto speciali locali ed attrezzi necessari per aver il formaggio di grana, detto in commercio *Parmigiano*, che pure devono avere il loro nome. Avrebbero di conseguenza dovuto riconoscere che tutti gli scritti che nel primo volume di quel periodico si riferiscono all'agricoltura, non possono servire che a significare agricoltura Toscana, ed avrebbero dovuto dire, a pag. 165, non Indice delle voci d'uso nell'agricoltura, ma Indice delle voci d'uso toscano nell'agricoltura toscana. Se alcuno volesse vedere quanti siano i vocaboli che mancano in quell'indice per significare solo quelle voci che si riferiscono alla irrigazione dei campi ed al caseificio, e che formano il soggetto di alcune nostre scuole, basterebbe che facesse il confronto di quell'indice col mio *Vocabolario Pavese Italiano*, che registra una quantità di voci le quali si riferiscono appunto alla irrigazione ed al caseificio. Alcuni di quelle le ho significate con lettera del 18 Gennaio 1874 ai compilatori del Periodico *Il Borghini*, che fu inserita nella pag. 286, anno primo⁸⁷.

Alle *Serie terza* appartengono i vocaboli che, assenti nel Rigutini, «giustamente figurano» in altri vocabolari⁸⁸.

In risposta alla lettera di Carlo Negroni⁸⁹, Gambini dà conto della sua posizione, che riflette l'esperienza maturata nella professione e negli studi⁹⁰:

È vero che la lingua ho cercato di studiarla anch'io; e che parlando e scrivendo, fosse pure di cose legali e amministrative, come assai spesso e per assai lungo tempo ho dovuto fare per debito d'ufficio, procurai di usare un idioma un po' meno barbaro del consueto. Ma tra lo avere qualche cognizione di una lingua, e il sapere come se ne abbia a comporre il vocabolario, rilevando i pregi o i difetti di quello che altri già ne abbia composto, ci corre tal distanza, che da nessuno meglio che da Voi e dal Rigutini può essere misurata⁹¹.

Ricca di spunti è proprio la lettura che Carlo Negroni propone della storia linguistica dell'Ottocento:

Da prima erano i fiorentini, che volevano aver essi soli il privilegio del bel parlar gentile, e tutto al più, ma non senza alcune restrizioni, lasciavano che ne partecipasse il rimanente della gentile Toscana. A tale privilegio si ribellavano però gli altri italiani [...]. E tra il privilegio paesano, e il diritto nazionale, s'impegnò una lunga e dura lotta, combattendo dall'una parte e dall'altra uomini pieni d'ingegno, di dottrina e di valore.

⁸⁷ Ivi, p. 21.

⁸⁸ Ivi, pp. 21-25.

⁸⁹ Sull'attività multiforme di Carlo Negroni, senatore del Regno d'Italia, letterato (attento lettore della *Commedia* di Dante) e avvocato, docente di Diritto e Procedura civile, si veda almeno Ettore Camaschella, *Bibliografia di Carlo Negroni (1819-1896)*, Varallo Sesia, Tipografia Fratelli Capelli, 1959, e oggi l'intervento di Claudio Marazzini, *Carlo Negroni dantista e cruciante*, in *Da Novara all'Italia. Carlo Negroni (1819-1896) nel bicentenario della nascita*, Novara, Università del Piemonte Orientale, 11 ottobre 2019, Atti del convegno, volume in corso di stampa.

⁹⁰ Ivi, pp. 26-48.

⁹¹ Ivi, pp. 26-27.

La cittadella più forte del privilegio era naturalmente Firenze. E la rocca più munita del diritto comune era Milano, dove raccolsero allori i due suoi campioni più strenui; voglio dire Vincenzo Monti e Giovanni Gherardini, a cui la morte non tolse, ma accrebbe nome e fama. Ma adesso i luoghi e le veci si sono cambiate. Firenze si è fatta italiana; e come essa è divenuta una delle gemme più fulgide della nuova corona d'Italia, così non vuole che la nostra lingua sia fiorentina, ma che sia nazionale. Milano al contrario incomincia a toscaneggiare, ed anzi a fiorentinare⁹².

Il linguaggio dei giornali offre più ragioni alla critica, soprattutto per l'adesione a un fiorentinismo che appare affettato, di maniera:

Non sono molti giorni, che in una gazzetta milanese mi avvenne di leggere certo periodo, il quale incominciava così: *Noi a Milano si è sempre creduto* etc. Oh che sgrammatica è codesta? È la sgrammatica del volgo fiorentino. Ma la gente colta, la gente istruita, la gente che si pregia di ben parlare e di bene scrivere, ha sempre detto, e credo che sempre dirà tanto a Firenze, quanto a Milano: *Noi a Firenze* (o a Milano) *abbiamo sempre creduto*; oppure omettendo il *noi*, che non vi è punto necessario: *A Firenze* (o a Milano) *si è sempre creduto*. E dopo questa sgrammaticatura piazzaiuola, messa lì in aria di trionfo, o come di chi dicesse: oh vedete un po' come so scrivere io! tira innanzi il giornalista con tale un miscuglio di Stenterello, di Meneghino, di Gianduja, ed anche un pochino di Brighella e di Pantalone, che l'eguale dalla torre di Babilonia in poi non credo siasi mai più nè visto nè udito⁹³.

Negroni considera da vicino i malvezzi linguistici dei tribunali, fiorentini e non:

Oh per Firenze voglio raccontarvi un aneddoto della mia gioventù. Quando vi andai per la prima volta, e fu se non erro nel 1847, vi conobbi quel fiore di cortesia che fu Vincenzo Salvagnoli, non meno acuto giureconsulto, che valente letterato. Mi accolse come gli uomini del suo valore sogliono fare coi giovani che si studiano di camminare sulle pedate loro. La sera si passava lietamente con lui, e con altri che gli facevano degna e onorevolissima corona: professori, artisti, uomini di Stato; [...] Un giorno mi disse: domani in Corte d'appello si tratta una bella causa, andatela a sentire. Potete ben immaginarvi, che non me lo feci dire due volte. La mattina appresso fui all'udienza della Corte; e poco dopo incominciarono le aringhe degli avvocati. Ma oh mia delusione! se avessero parlato cofto o crumiro, non so se ne avrei capito di più; certamente non ne avrei capito di meno. Uscii dalla sala così poco soddisfatto, come potete credere. Ma saputo l'occorso, il Salvagnoli: non mi fa punto meraviglia, disse, che non abbiate inteso; tanto intenderei io, se mi parlaste Piemontese; que' miei signori colleghi parlano come Stenterelli. Allora mi ricordai e gli risposi, che questo brutto vezzo di ragionare in vernacolo davanti ai giudici non era una particolarità fiorentina, ma eravi anche altrove; e gliene potevo render io buona testimonianza, avendo poche settimane innanzi sostenuta una causa alla Camera dei Conti di Torino, dove il linguaggio di Gianduja era stato ado-

⁹² Ivi, p. 29. La lettera di Negroni è datata «Da Novara il XV di maggio MDCCCLXXXI»; la postilla è datata «Il XXX di giugno MDCCCLXXXI».

⁹³ Ivi, p. 31.

perato colla stessa libertà e disinvoltura, che il linguaggio di Stenterello a Firenze. E chi aveva adoperato il linguaggio di Gianduja non era un uomo ordinario nè da poco, ma uno fra i più rinomati del foro e della cattedra Piemontese, e nelle buone lettere, e nelle due lingue latina e italiana peritissimo⁹⁴.

Anche Negroni, come Gambini, pone il problema del lessico locale, e lo fa con attenzione alle realtà produttive delle regioni italiane:

Ma lasciando stare i dialetti e tornando alla lingua, io mi sto con voi e col Rigutini, che questa ha da essere italiana, e non piemontese nè fiorentina nè lombarda; ha da essere in una parola il patrimonio e la proprietà, non di questa o di quella provincia, ma di tutta la nazione. Ed a formare questo patrimonio, ogni provincia e regione concorre per la propria tangente. Giacchè se vi sono idee e vocaboli che rispondono a sentimenti e bisogni della natura umana, i quali non possono dirsi più specialmente proprii dell'alta Italia o della bassa o della media, nè del monte nè della pianura, nè del lago nè della marina; ve ne sono altri che esprimendo cose e fatti locali, a certi luoghi e costumanze naturalmente appartengono; e di là poi si propagano, e si fanno anche altrove conoscere⁹⁵.

La varietà linguistica, perché folclorica, d'Italia è passata in una breve e colorita rassegna:

Se a Milano mi viene offerta una fetta di *panettone*, evidentemente non può essermi offerta se non con questo nome, perchè è una specie di dolce che i Milanesi hanno inventata, e con questo vocabolo battezzata; il qual vocabolo è certamente da registrarsi tra gl'italiani, salvo si voglia dire, o che Milano non sia in Italia, o che un trovato dei Milanesi non si possa nominare da chi parla italiano, o che debba nominarsi con una parola (Dio sa quale) che non sia quella del suo luogo di origine. E medesimamente, se voi volete descrivere le stupende coltivazioni *a marcita* delle campagne Pavesi o Lodigiane, le grasse e bellissime loro *bergamine*, le svariate lavorazioni del latte e la manifattura del formaggio di *grana*; o se volesse un Napoletano dar notizia della pesca del corallo, e dei mestieri e delle arti, onde si trasforma in tanti usi e ornamenti; non so davvero, e sarei curioso che mi si dicesse, quali altre parole si potrebbero all'uopo impiegare, se non fossero le parole usate nella provincia Pavese o Lodigiana, o lungo la ridentissima spiaggia di Castellammare⁹⁶.

In questo senso al Negroni, forse tra i primi, spetta il merito di aver indicato una ragionevole soluzione, analoga a quella che sarà espressa nei decenni a venire da altri studiosi e osservatori della lingua:

Nè certamente saranno queste descrizioni meno italiane, per essere composte di voci tolte dai paesi, dove sono queste industrie più comunemente esercitate. Giacchè sono

⁹⁴ Ivi, pp. 37-38.

⁹⁵ Ivi, p. 40.

⁹⁶ Ivi, pp. 40-41.

esse italiane industrie; e se sono italiane, devono pure da bocche italiane potersi esporre italianamente. Bando adunque, dirò nuovamente con voi e col Rigutini, bando alle fioriterie, e bando con esse ad ogni altro idiotismo. Ma si faccia al contrario lieta accoglienza ad ogni voce, ad ogni modo, ad ogni frase, che sia d'uso comune, o che serva a significar cose particolarmente conosciute o praticate nelle varie provincie italiane⁹⁷.

La fondazione della priorità dell'uso, in accordo, seppure parziale, con Rigutini, è sancita con un richiamo all'*Ars poetica* di Orazio:

Di qui è che intorno ad un particolare vocabolo può facilmente accadere che si disputi, se proprio sia un vocabolo plebeo, o se non sia più o meno frequentemente usato anche dal popolo, e dalle persone con maggior cura allevate. [...] In fatto di lingua l'uso è sovrano: *Quem penes arbitrium est, et jus et norma loquendi*, come ci lasciò scritto Orazio nella epistola ai Pisoni; e l'uso vuolsi principalmente ricercare negli scrittori che più sono venuti in fama⁹⁸.

Strettamente connessa alla questione della lingua è la questione della formazione, anche linguistica. Gambini si dimostra attento e sensibile a questo aspetto: il 17 novembre 1881 pubblica sull'«Educatore italiano» un intervento intitolato *La questione educativa nelle scuole tecniche*⁹⁹. Si espone qui a favore delle posizioni espresse da Luigi Gelmetti nel volume *Le scuole tecniche in Italia sotto il rispetto educativo e letterario* e nel «libretto» *L'insegnamento della lingua italiana nelle Scuole Tecniche come debba rendersi educativo*¹⁰⁰. La riflessione del Gambini insiste sulla necessità di non trasformare le scuole tecniche in istituzioni che formano operai e sull'urgenza di un piano che valorizzi l'aspetto umanistico dell'apprendimento:

⁹⁷ Ivi, p. 41.

⁹⁸ Ivi, p. 42.

⁹⁹ Carlo Gambini, *La questione educativa nelle scuole tecniche. Osservazioni*, «L'educatore italiano», XXXIX (17 novembre 1881); cfr. l'estratto Milano, Tipografia e Libreria Bionardi-Pogliani, 1881 (da cui si cita); la copia dell'estratto posseduta dalla Biblioteca Universitaria di Pavia reca la dedica dell'autore a Carlo Magenta. L'«Educatore italiano», sotto la direzione di Ignazio Cantù, fratello di Cesare, rappresenta il periodico dell'Istituto di mutuo soccorso tra gli istruttori e gli educatori d'Italia, fondato da Ignazio Cantù nel 1857, pensato per garantire sostegno agli insegnanti. Dal 19 marzo 1868 sulla rivista esce a puntate il testo della Relazione manzoniana; dal maggio 1868 sono ospitate le repliche di collaboratori della rivista alla proposta fatta al Ministro Broglio (tra queste va menzionata almeno quella di Carlo Cocchetti). Su Ignazio Cantù e la sua attività si veda Luigi Ambrosoli, voce *Cantù, Ignazio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 18, 1975; indicazioni utili si ricavano da Ernesto Codignola, *Pedagogisti ed educatori*, Roma - Milano, Istituto editoriale italiano, 1939, p. 112; Dina Bertoni Jovine, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Bari, Laterza, 1965, p. 317; cfr. inoltre Giuseppe Polimeni, *Una di lingua, una di scuola. Imparare l'italiano dopo l'Unità. Testi autori documenti*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 89-91, 110-112, 134-135, 148-149.

¹⁰⁰ Luigi Gelmetti, *Le scuole tecniche in Italia sotto il rispetto educativo e letterario. Quale debba essere il loro centro di gravità*, studi, Milano, Battezzati, 1878, e Id., *L'insegnamento della Lingua italiana nelle scuole tecniche. Come debba rendersi educativo. Saggio*, Milano - Torino, Trevisini - Sciolto, 1881.

Questo lavoro del prof. Gelmetti lo fa sempre più conoscere come benemerito della istruzione tecnica e pratica, e profondo negli studi ad essa inerenti. Scrive spigliato e corretto, e con molto calore, ma forse con troppa vivacità polemica, e specialmente ne' suoi numerosi scritti sulla questione della lingua. Aborre sopra ogni cosa dalla pedanteria, e considera peggiore di tutte l'affettazione fiorentina. Non voglio chiudere questo cenno, senza toccare d'un altro punto importante di questo libretto. L'autore, ragionando delle origini delle Scuole Tecniche, e attribuendone il primo pensiero alla Germania (e così una importazione straniera in Italia), non le giudica però contrarie alle tradizioni del nostro risorgimento, che fu primamente industriale; il quale, come a me pare, è impossibile che sia avvenuto senza una conveniente istruzione preparatoria, comunque pratica, e che ora si chiamerebbe tecnica¹⁰¹.

Il saggio si conclude con una dichiarazione complessiva sulle necessità della formazione scolastica:

Spontaneo quindi nasce il desiderio che un tal libretto vada per le mani di tutti, scolari e professori, ed anche dei genitori; perchè anco da questi finalmente si comprenda che, se nella scuola non si educa, ma soltanto si istruisce, essa fallisce al suo scopo primario con gran danno della famiglia e della società¹⁰².

Vari interventi caratterizzano, sul versante della questione della lingua, gli ultimi anni del Gambini, nella forma di recensioni¹⁰³ e articoli dedicati alla confutazione delle idee manzoniane: tra questi vanno senz'altro menzionati i *Cenni storici e riflessioni sulle dispute insorte dietro le proposte del Manzoni per l'unità della lingua. Discorso* (1883; con relativa *Appendice* del 1884)¹⁰⁴.

¹⁰¹ Ivi, pp. 7-8.

¹⁰² Ivi, p. 8.

¹⁰³ Carlo Gambini, *La terra de' morti del Giusti, commentata e spiegata dal Prof. Cav. Luigi Gelmetti*, «Il Pittagora», XI, 111-113, marzo 1883. Si vedano inoltre Id., *Risposta al critico del "Fanfulla della domenica" del 27 novembre 1881, che censura le Appuntature al Vocabolario italiano della lingua parlata di Giuseppe Rigutini. Lettere di Carlo Gambini e di Carlo Negroni*, «Il propugnatore», vol. 15, 1881, di cui è registrato l'estratto Bologna, Fava e Garagnani, 1881; Id., *Spropositi*, «Educatore italiano», n. 31-32, 12 agosto 1882, di cui l'estratto Milano, Tipografia Boniardi Pogliani, 1882; *Sul vocabolo Conferenze*, «Il Pittagora», a. 10., vol. 9., fasc. 108-12, dicembre 1882, estratto [Milano], Tipografia Galli e Raimondi, [1882]. Va inoltre segnalato Id., *Richiamo di alcune verità manifestate nel 1829 dal Salvagnoli sugli Inni sacri del Manzoni*, Milano, Tip. Galli e Raimondi, 1882, con data «Milano, 14 ottobre 1882».

¹⁰⁴ Carlo Gambini, *Cenni storici e riflessioni sulle dispute insorte dietro le proposte del Manzoni per l'unità della lingua. Discorso*, «Atti dell'Accademia fisio-medico-statistica in Milano», Parte prima: serie quarta, volume primo, 1883 (da cui l'estratto Milano, Tipografia e Litografia L. Zanaboni e Gabuzzi, 1883); Parte seconda, capitolo primo: serie quarta, volume secondo (estratto Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1884); *Appendice al libro Cenni storici e riflessioni sulle dispute insorte dietro le proposte del Manzoni per l'unità della lingua. Discorso*, Milano-Roma-Torino-Firenze, Presso la Ditta G. B. Paravia e C., 1884 (il volume, dedicato alla rassegna stampa della ricezione del *Discorso*, reca la chiusa personale: «Questa *Appendice* fu consegnata alla Tipografia nel 5 Dicembre 1884, giorno in cui si compirono gli anni 85 da me / Comm. Carlo Gambini»). Si veda inoltre Id., *Aggiunta all'Appendice del libro Cenni storici sulle dispute insorte dietro le proposte del Manzoni per l'unità della lin-*

La (sia pur breve) rassegna degli scritti di Carlo Gambini dimostra che nel percorso culturale del giurista e del letterato l'attenzione per la lingua va di pari passo con quella per il diritto e i suoi linguaggi, nodi cruciali, strettamente correlati, nella storia postunitaria.

Questo primo studio della figura del Gambini può trovare opportuna conclusione nelle rievocazioni che di lui propone il «Patriotta», periodico pavese, diretto da Carlo Magenta. Il numero del 23-24 luglio 1886 dà notizia della morte del concittadino:

Ieri notte cessava di vivere in Milano il nostro illustre concittadino Comm. Dott. CARLO GAMBINI, l'autore del Dizionario Pavese e di pregiate memorie sulla lingua italiana¹⁰⁵.

Nel numero successivo una sintesi partecipe della biografia e dell'impegno del Gambini affida la memoria del giurista, del lessicografo, ma soprattutto del patriota alla memoria cittadina e, al contempo, ne consegna il profilo a future, più analitiche, ricerche:

Onoranze a un patriotta. – Sui funerali fatti al nostro concittadino comm. C. Gambini, il Pungolo scrive:

Ieri veniva portata al Cimitero la salma del commendatore Carlo Gambini, ex presidente del Tribunale di Como.

Il comm. Gambini aveva quasi 90 anni.

Nelle 10 giornate di Brescia fece parte del Governo del popolo.

Subì la condanna a otto anni di carcere.

Come patriotta, come cittadino e magistrato, si meritò la stima e l'affetto di tutti.

Ieri, la salma fu accompagnata al Cimitero dai veterani col loro vessillo, e dall'Associazione tipografica¹⁰⁶.

GIUSEPPE POLIMENI

gua, Torino, Paravia, 1885 (stampa Milano, Tipografia e litografia L. Zanaboni e Gabuzzi, 1885).

¹⁰⁵ «Il patriotta. Giornale della città e provincia di Pavia, ufficiale per gli atti provinciali, comunali e della Camera di Commercio», 23-24 luglio 1886; cfr. inoltre Elisa Grignani, *Settanta anni di biografia pavese*, p. 315. Cfr. inoltre Zolli, *Introduzione*, p. 5.

¹⁰⁶ «Il patriotta. Giornale della città e provincia di Pavia», 25-26 luglio 1886.

TRA STORIA, EDUCAZIONE POPOLARE E FILOLOGIA:
LA FORMAZIONE DI PIETRO FANFANI
POLEMISTA E LESSICOGRAFO

1. *Pietro Fanfani e la tradizione linguistica rivisitata*

Collocato dai suoi stessi dati anagrafici quale figura ponte tra l'età dell'antico regime e la moderna temperie ottocentesca, Pietro Fanfani offrì al vecchio mondo degli studi linguistico-filologici toscani e all'interpretazione dei fenomeni socio-culturali da esso presupposti una personale via d'accesso verso la modernità¹. Lo fece attraverso intensa attività editoriale e lessicografica che divenne per tutta la vita tratto distintivo dell'uomo e del letterato.

Fanfani iniziò la sua opera di pubblicista all'indomani della breve parentesi dell'egemonia linguistica francese stabilita nelle amministrazioni, nei tribunali e nella politica dell'Italia napoleonica. Il contesto culturale era allora quello di una Toscana che cercava di preparare la strada all'italiano col recupero della sua vena popolare e delle sue tradizioni linguistiche. Si tratta dell'innesto consapevole e raffinato di un patrimonio di usi parlati spesso di lunga durata nella cultura letteraria dei *milieu* intellettuali dell'epoca, un'operazione che si trasformerà in polemica linguistica e politica quando si decideranno le sorti della lingua comune nell'Italia da poco unita. Da un tale intervento risultava una lingua dalla doppia natura, quella usata e auspicata da Fanfani come lingua nazionale, in un impianto di pensiero magari non particolarmente originale, «che si situa globalmente fra tradizione toscanista a tendenza arcaizzante e toscanismo d'uso»². Essa si delinea radicata nell'uso, non solo del contesto fiorentino ma anche delle diverse altre parti della Toscana: Lucca, Pistoia, Siena, Arezzo; un'attitudine questa evidente già nel suo primo *Vocabolario* (1855), e che trova ampia e precisa legittimazione nel *Vocabolario dell'uso toscano* (1863) e nel *Vocabolario italiano della lingua parlata*

¹ Un dettagliato profilo biografico del Fanfani è offerto da Edoardo Zamarra, *Fanfani, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 44, 1994, pp. 580-83.

² Teresa Poggi Salani, *Il "vocabolario dell'uso toscano" di P. Fanfani* [1983], in Ead., *Sul crinale. Tra lingua e letteratura. Saggi otto-novecenteschi*, Firenze, Franco Cesati editore, 2000, pp. 19-40: p. 19.

curato con Giuseppe Rigutini nel 1875³. La lingua definita dal Fanfani però si sostanzialmente anche del patrimonio dell'alta letteratura toscana due-trecentesca, studiata e vagliata con spogli di prima mano anche in virtù della conoscenza archivistica e paleografica che egli aveva delle fonti primarie manoscritte di cui la regione abbonda⁴.

Di quelle fonti e delle competenze paleografiche acquisite per usarle, Fanfani farà un uso serrato che allo stesso tempo si configurerà come costitutivo di una propria visione del purismo linguistico e dell'ostracismo ai forestieri-smi⁵. L'utilizzo e la trascrizione delle fonti assunsero i tratti contundenti della polemica e della provocazione filologica, allorché egli si applicò a costruire dei falsi letterari quali zimbelli per ridicolizzare i fraintendimenti della cultura istituzionale⁶. L'autostima – in cui certo si possono riconoscere gli eccessi e i difetti della megalomania e dell'egotismo (Zamarra), nonché dell'innegabile antipatia guadagnata nella continua polemica con gli avversari (Marri)⁷ – faceva del Fanfani il bersaglio ideale delle più aspre critiche. L'uomo era del resto incline a trarre spinta e ispirazione per la propria attività letteraria proprio dalla polemica, dalle critiche ricevute, dalla gran quantità di nemici veri, cercati o presunti contro cui si scagliava nei suoi libelli ingiuriosi. Si riappropriava così dei panni e dello spirito di Arlotto Mainardi, alias il piovano Arlotto, legittimato nella sua dissacrante ironia dall'indice di Clemente VIII⁸. Una mimesi che egli amava esibire, quella col piovano, «martello de' ciarlatani d'ogni pelame», ma «ben veduto da' veri sapienti»⁹. La dimensione battagliera e provocatoria, del resto, conviveva e s'intrecciava con l'aspetto più canonico e neutro della produzione linguistica e lessicografica: si pensi in primo luogo al già richiamato *Vocabolario dell'uso toscano* del 1863, i cui lemmi sono farciti di eccessive polemiche. O al più sfrangiato contesto dei lunghi e incompiuti lavori per la quinta impressione del *Vocabolario* della Crusca cui il nostro collaborò non

³ Massimo Fanfani, *Vocabolari e vocabolaristi. Sulla Crusca nell'Ottocento*, Firenze, Sef, 2012, pp. 54-57.

⁴ Sul nesso tra patrimonio archivistico e studi linguistici cfr. le considerazioni di Piero Fiorelli, *Archivi locali, storia del diritto, storia della lingua*, in Id., *Occasioni d'incontro*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2018, pp. 179-94.

⁵ Zamarra, *Breve profilo di un linguista poligrafo dell'Ottocento: Pietro Fanfani (1815-1879)*, «Critica letteraria», XIX (1991), pp. 99-121: p. 114.

⁶ Si allude qui al noto caso della trascrizione del *Viaggio dell'arcivescovo di Butrintò*, che i vertici del neonato «Archivio storico italiano» accolsero come splendido esempio di prosa trecentesca, o alla lunga polemica sulla autorialità della cronaca dugentesca di Dino Compagni, a torto contestata dal Fanfani; cfr. Zamarra, *Fanfani, Pietro, e Breve profilo*.

⁷ Fabio Marri, *Pietro Fanfani*, «Otto/Novecento», III-5/6 (1979), pp. 253-303.

⁸ Gigliola Fragnito, *Rinascimento perduto. La letteratura italiana sotto gli occhi dei censori (secoli XV-XVII)*, Bologna, il Mulino, 2019, p. 11.

⁹ Pietro Fanfani, *La Bibliobiografia, con parecchi documenti e alcune coserelle in versi*, Firenze, Tipografia cenniniana, 1874, p. 78.

senza i consueti e inevitabili contrasti, tra amore e odio¹⁰. Senz'altro virtù di disputa e competenza linguistica a volte dettero i loro frutti, se nel 1852, a seguito delle sue *Osservazioni sopra il nuovo Vocabolario della Crusca*¹¹, i primi sette fascicoli vennero distrutti e l'accademico Donato Salvi, che aveva fatto opposizione alle sue critiche, costretto a defilarsi¹².

2. Tra due mondi: educazione di antico regime ed educazione popolare

Molto della personalità letteraria di Fanfani pare radicarsi e specchiarsi nelle tradizioni e nei mondi culturali di provenienza, inclusa la territorialità pistoiese degli anni di formazione. «Miei cari bambini, io son vecchio, e per essere stato al mondo due volte in tempi tanto fra loro diversi, sono in grado da poterlo conoscere meglio e più compiutamente di chicchessia»¹³. Così scriveva il Fanfani, perpendendosi con marcato paternalismo come l'alter ego del «piovano Arlotto»,

¹⁰ Fanfani con il più giovane lucignanese Giuseppe Rigutini, che insegnante al Liceo For-
teguerri di Pistoia era stato avvicinato alla lessicografia dallo stesso Fanfani, fu ascritto tra gli
accademici nel 1869 insieme al filologo Prospero Viani; cfr. Elisabetta Benucci, *Letterati alla
Crusca nell'Ottocento*, Firenze, Accademia della Crusca, 2016; Fanfani, *Vocabolari e vocabo-
laristi*, p. 39. Riguardo alla vasta produzione lessicografica di Fanfani, ricordo il *Vocabolario
della lingua italiana* (Firenze, 1855 e 1865, seconda ed.); il *Vocabolario dell'uso toscano* (ivi,
1863); il *Vocabolario della pronunzia toscana* (ivi, 1863); *Voci e maniere del parlar fiorentino*
(ivi, 1870); il *Nuovo vocabolario dei sinonimi della lingua italiana ad uso delle scuole* (Milano,
1879). Insieme con Giuseppe Rigutini, ma opera fondamentalmente di quest'ultimo, Fanfani
pubblicò il *Vocabolario della lingua parlata* (Firenze, 1875), e, con Costantino Arlia, il *Lessico
della corrotta italianità* (Milano, 1877, con successive edizioni col titolo *Lessico dell'infima e
corrotta italianità*, ivi, 1881, 1890). Aveva collaborato pure alla stesura del *Novo vocabolario*
Giorgini-Broglio, impresa da cui Fanfani poi si ritirò. Sui vocabolari ottocenteschi in generale
(e anche sul Fanfani) vedi Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari ita-
liani*, Bologna, il Mulino, 2009; più specifici i lavori di Claudio Giovanardi, *Procedure lessi-
cografiche e ideologia nel "Vocabolario" di P. Fanfani*, «Otto/Novecento», VI (1982), pp. 7-
48 e di Teresa Poggi Salani, *Il "Vocabolario dell'uso toscano" di P. Fanfani*, pp. 19-40.

¹¹ Modena, Tip. Vincenzi, 1849.

¹² Cfr. Zamarra, *Breve profilo*, p. 117; così scrive Fanfani, *Bibliobiografia*, p. 21: «All'ul-
timo poi ebbi quel trionfo che si può immaginare più splendido: l'Accademia, rinnovata in
parte di gente onesta e valente, i sette fascicoli da me censurati gli mandò al macero, e stanziò
che il lavoro si cominciasse da capo: quel Salvi, che aveva scritto il libro contro di me, fu, sotto
onesto colore, messo fuori dell'Accademia; e dopo qualche anno fui fatto accademico io». Se
la quinta edizione del vocabolario, di cui erano apparsi solo sette fascicoli fra il 1843 e il 1852,
fu interrotta per le critiche di Fanfani, in realtà Donato Salvi, autore della sprezzante difesa,
*Osservazioni alle Osservazioni sopra il nuovo vocabolario stampate a Modena nel maggio del
1849* (Firenze, M. Cecchi, 1851), non fu estromesso dalla Crusca, ma almeno formalmente vi
rimase fino al 1857, quando chiese il pensionamento (cfr. S. Parodi, *Catalogo degli accademici*,
Firenze, presso l'Accademia, 1983, p. 258). Fanfani, invece, fu ascritto come corrispondente
dell'Accademia solo nel 1869 e vi si dimise nel 1874.

¹³ Pietro Fanfani, *Democritus ridens. Ricreazioni letterarie*, Firenze, Tipografia del Voca-
bolario, 1872, p. 50 (originariamente nel «Piovano Arlotto» del dicembre 1859).

e dunque quasi nato due volte, tanta era la differenza da lui avvertita tra le epoche in cui era vissuto. Parole gustose e piene di significato le sue, o quelle dell'esibito prestavoce il "piovano Arlotto", che dicono molto sull'ironia e sul protagonismo elitario del personaggio, sempre animato però da una forte vocazione pedagogica, che peraltro in quegli anni si era ampiamente diffusa come tema letterario grazie alle opere pubblicate fin dagli anni trenta e all'attività di Raffaello Lambruschini (*Manuale di Pedagogia, Operette morali ad uso dei fanciulli*) e di Niccolò Tommaseo (*Sull'educazione*, 1851).

La formazione e la crescita intellettuale del Fanfani si collocano effettivamente sul crinale di due epoche contrapposte, quale fu appunto la restaurazione successiva al 1815, momento di incubazione delle idee e delle aspirazioni risorgimentali che condurranno ai moti del 1848 e al 1859. Su quel confine vennero mutando l'atteggiamento degli intellettuali e l'orientamento dell'opinione pubblica, mentre si faceva sempre più netto il distacco dalla società di antico regime¹⁴.

Il 21 aprile del 1815, all'inizio quindi di questa lunga fase crepuscolare della vecchia Europa, Fanfani nasce vicino a Montale, nel contado di Pistoia, sede urbana e diocesana di riferimento per i comitatini, figlio di Francesco e di Clementina Signorini. Anche l'identificazione del luogo, oltre che quella dell'anno della nascita, pone con forte evidenza la figura e la biografia dello scrittore tra due diversi mondi e altrettante differenti età. Si tratta di un percorso biografico iniziato nell'epoca dei governi dinastici, ma quando questa sta ormai mutando spirito e forma dopo un'esistenza millenaria, nonostante le cesure politiche e evenemenziali sembrano voler imporre il contrario. Con la fine del Sacro Romano Impero a seguito delle invasioni napoleoniche (1806) ha termine anche il potere giurisdizionale dei feudatari che dagli Imperatori traevano la loro legittimazione. Nel caso toscano ciò significa la conclusione del lungo potere signorile dei Bardi, importanti proprietari di terre tra Pistoia e Prato nonché conti imperiali di Vernio presso i quali il padre di Pietro, Francesco, svolgeva funzioni di fattore. Il bagaglio della cultura agricola mezzadrile, delle sue tecniche colturali e del patrimonio linguistico che la rappresentava, verranno in seguito valorizzati dal figlio Pietro, non solo come strumento di uso didattico destinato alle scuole, ma anche come veicolo con cui introdurre ulteriori elementi lessicali toscani nell'uso pubblico e nella lingua nazionale. Oltre ai tanti contributi contenuti nella rivista «L'unità della lingua», Fanfani pubblicò diversi volumetti destinati alla diffusione di un lessico agricolo di stampo toscano; così in *Una fattoria toscana e il modo di fare l'olio. Libretto per le scuole* (1877), è manifesto l'intento di acculturazione linguistica che tiene die-

¹⁴ Per il quadro della Toscana granducale cfr. *Le comunità toscane al tempo del Risorgimento. Dizionario storico*, a cura di Fabio Bertini con contributi di Andrea Giaconi, Livorno, Debate, 2016; Romano Paolo Coppini, *Il granducato di Toscana dagli anni francesi all'Unità*, Torino, Utet, 1993.

tro alla descrizione dettagliata della fattoria, degli attori e degli spazi principali, con gli oggetti e le funzioni più minute: *fattore, sottofattore, guardia rurale, scrittoio, stadera, coppi, ceppi, chiaritoio dell'olio*, ecc. Il testo è un gustoso dialogo fra due nobili e giovani interlocutori, Giovanni e Cencio, provenienti da contesti territoriali e linguistici differenti, dialogo dietro il quale si celano l'autore e il suo ipotetico lettore cui vengono trasmessi e spiegati i nomi e le cose. Il possidente toscano accompagna e guida nella campagna prossima alla città il suo ospite, Cencio (ipocoristico di Vincenzo), di provenienza lombarda, ignaro di cose e nomi del contesto che lo accoglie, essendo vissuto nel mondo della grande affittanza e non dell'agricoltura di mezzeria¹⁵. Il contesto delle ville suburbane, e poi dalla metà del Cinquecento delle fattorie poderali a cultura promiscua, nella piacevolezza del paesaggio, aveva da sempre costituito quasi «un'altra Firenze», un duplicato rurale della ricchezza della città e dei fiorentini¹⁶. Quel sistema produttivo e l'organizzazione sociale che lo incarnava, definiti quasi per convenzione mezzadrile¹⁷, appare adesso a Fanfani dotato di una cifra distintiva e meravigliosa per gli occhi dell'ospite settentrionale, offrendosi altresì quale prezioso serbatoio linguistico e lessicale per una lingua nazionale e non solo locale. Così la presentazione che la Fattoressa fa delle sue proprietà, offre l'occasione per un esercizio lessicografico d'intento pedagogico, ma che introduce un pubblico di orbita nazionale alla conoscenza di un lessico locale. Materialmente Fanfani, tramite la voce dell'ospite, sceglie di sottolineare nel testo con puntuali corsivi quei termini toscani (*casamento, stadera, orciaia, tinaia, scalei e bigonce*) che gli appaiono significativi per essere consegnati alla nuova *koiné* nazionale che si va formando¹⁸.

Una famiglia di piccoli benestanti, quindi, quella di Francesco, Clementina e dei loro figli (Pietro ebbe due fratelli e due sorelle), dove apparirà chiara l'ambizione di Francesco di utilizzare la ricchezza accumulata per dare in particolare al figlio Pietro un'educazione di buon livello. Questo modesto patrimonio, che

¹⁵ Pietro Fanfani, *Una fattoria toscana e il modo di fare l'olio con la descrizione di usanze e nozze contadinesche e un esercizio lessicografico*, Libretto per le scuole, Milano, P. Carrara, 1877. Una recente rilettura delle potenzialità insite nella storia dell'agricoltura proprio attraverso i carteggi dei fattori è offerta da Andrea Zagli, *Mezzadri e vita rurale nelle fattorie valdarnesi dei Serristori (secolo XVII)*, «Ricerche storiche», XLVII-1 (2018), pp. 99-132.

¹⁶ Fernand Braudel, *Civiltà materiale, economia, capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*, Torino, Einaudi, 2006, p. 258.

¹⁷ Il contratto di mezzadria, come è stato spesso notato, costituisce un'astrazione e s'incarna nei secoli in diverse variabili di colonia parziaria; il sistema di fattoria costituisce forse un'espressione più efficace per indicare l'economia agricola toscana tra XVIII e XIX secolo; la bibliografia sul tema è cospicua, cfr. qui Amilcare Mantegazza, *I mezzadri nel Novecento*, in *Contadini*, a cura di Maria Luisa Berti, Torino, Rosenberg & Sellier, 2006, pp. 105-69: 105, 142; per la Toscana si veda, oltre ai più recenti lavori di Giuliana Biagioli, il classico studio di Giorgio Giorgetti, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Torino, Einaudi, 1974.

¹⁸ Fanfani, *Una fattoria toscana e il modo di fare l'olio*, pp. 4-7.

nel corso del tempo subirà una costante erosione per una serie di iniziative e investimenti sfortunati, consentirà al Fanfani di studiare per molti anni seguendo le vie tradizionali del sapere, ma non di accedere all'università. Pietro si arresterà infatti ai corsi della pur prestigiosa Scuola medico-chirurgica di Pistoia di cui fu uno degli studenti, i cosiddetti *spedalini*, il gruppo di giovani pistoiesi aspiranti medici ben consapevoli del loro senso di appartenenza e dotati di altrettanta riconoscibilità e arroganza esibita per le strade della piccola città.

In realtà Pietro Fanfani, almeno nei suoi primi anni, partecipa dell'educazione popolare, nel senso delle pratiche educative più comuni utilizzate da quella fascia di famiglie allora in grado di fornire una prima istruzione ai figli. Si tratta di una fase formativa in cui dominano la governante educatrice e poi i parroci in veste di maestri e di cultori di latino. Sembra di poter dire che questa appartenenza della formazione di Fanfani ad un costume sociale comune ne alimenti quella componente di sensibilità popolare, anche linguistica, in lui sempre viva, e ne stimoli la messa a fuoco di una lingua italiana comune che troverà campo d'applicazione evidente nelle sue opere lessicografiche¹⁹. Ma la stessa sensibilità sarà presente anche in una serie di pubblicazioni di taglio linguistico, espressamente dedicate alle scuole e all'istruzione dei giovani attraverso l'apologo, come appare in maniera esplicita già dai titoli: *Una casa fiorentina da vendere. Con un racconto morale e un esercizio lessicografico* (1868); *Istruzione con diletto, libri di prime letture* (1871); *Il Plutarco per le scuole maschili* (1875); *Il Plutarco femminile* (1872)²⁰.

Dopo il seminario, trascurando un'effimera vocazione a vestire l'abito talar, e dopo anche le peripezie dell'esperienza di vero militare, Fanfani proseguirà la sua alacre attività di pubblicista lavorando nel pubblico impiego. Dal 1859 al 1879 fu direttore della Biblioteca Marucelliana di Firenze, e fu questo ruolo a consentirgli quella stabilità economica che sostenne la sua attività di poligrafo instancabile²¹.

Le più significative tappe biografiche del Fanfani sono state ben riassunte da Edoardo Zamarra nella voce del *Dizionario biografico degli Italiani*, e a lui rinviamo per ulteriori precisazioni. Qui interessa sottolineare come fu anche in forza di un articolato percorso educativo che partiva da piani comuni, nonché dalle figure incontrate durante queste esperienze, che Pietro avrebbe sviluppato la consapevolezza di appartenere a una fascia sociale distinta dal popolo minuto

¹⁹ Fanfani, *Vocabolari e vocabolaristi*, pp. 53-55.

²⁰ Il volume dedicato a *Una casa fiorentina* ebbe all'epoca una discreta fortuna editoriale ed è stato recentemente ripubblicato a cura di Claudio Paolini (*Una casa fiorentina da vendere. Con un racconto morale e un esercizio lessicografico* (1868), Firenze, Polistampa, 2005).

²¹ La Marucelliana di Firenze conserva anche il ricco carteggio del suo antico Direttore, mentre la biblioteca del Fanfani è conservata alla Biblioteca Angelica di Roma; Fiammetta Papi - Giulio Vaccaro, *Ai margini dell'Egidio volgare: le postille di Vincenzo Borghini sul ms. Roma, Biblioteca Angelica 2303*, «Studi di filologia italiana», LXXXIV (2016), p. 323-32.

da cui tenderà a smarcarsi. Accanto a questa presa di distanza e nella consapevole differenziazione, l'intellettuale era fortemente orientato verso la tradizione e il conservatorismo²². L'elitarismo tradizionalista è infatti una delle cifre psicologiche più evidenti che, assieme allo spirito di provocazione e alla consapevolezza di appartenere a una fascia sociale di privilegiati, convive con un sentimento filo-popolare che fa perno soprattutto sul recupero della lingua locale. Tutto questo può aiutare a comprendere meglio il carattere di un letterato e studioso non facile da inquadrare proprio a causa dello spessore e della complessità del personaggio, meritevole senz'altro di un più aggiornato approfondimento.

3. *L'educazione e il mondo della giovinezza*

La prima educazione del giovane fu quella di stampo tradizionale, solita ai suoi tempi, che testimonia la lunga durata dei modelli dell'insegnamento privato e laico in Toscana, dal Quattrocento umanistico all'Ottocento pre-risorgimentale. Pietro va a scuola, assieme alle sorelline, da un'insegnante privata, tale Felice Peri, che tiene nella propria casa una scuola aperta a bambine e bambini, accolti assieme senza distinzione. Un'interessante esperienza di piccolo asilo o scuola materna di quartiere, gestita da una donna che apre la propria casa ai bambini del vicinato, indifferente maschi e femmine. Nella persona la maestra Felice gli appariva

una vecchia beghina piccola di statura: piuttosto grassa che magra, con qualche filo di baffi e di barba bianca: nasina ['con voce nasale'] e di vista di debole; in capo, una cuffia bianca guarnita di nastro nero; un grembiule larghissimo di rigatino; a cintola, un mazzo di chiavi da una parte, dall'altra gli occhiali, che si poneva a cavalcioni sul naso ogni volta che voleva servirsi degli occhi. [...] eppure la buona Felice aveva pazienza, e si contentava di dirmi, con quella voce nasina: *Pietrino, sia buono, se no lo dico alla mamma*; o quando montava in bestia davvero: *se no gli do du' sculaccioni*²³.

²² Esempi evidenti dell'atteggiamento pedagogico-conservatore di Fanfani si riscontrano nelle *Lettere precettive*, dove si depreca «come tutti abbiām la smania di venir fuori con nuove cose e trovate da noi» nella decadenza del presente: «Più volte [...] mi è parso che il guaio procede, per una parte dall'essersi troppo trascurato quanto pensò l'antico senno [...], e per l'altra dal caricare di troppi studj la prima età fanciullesca, e dal volere ottenere in pochi anni quel che già si otteneva in assai, per forma che quelle tenue menti invasate di tante cose a un tratto, non possono poi ritenerle [...]; e si vedono per quella pioggia stemperata e continua di insegnare e soprainsegnare, convertire in bozzacchioni le vere susine [...]. Ora mi par di poter dire che vuol farsi negli studj ciò che si è fatto in tante arti e tanti mestieri: che si faccia a macchina; e come, per via d'una macchina ed in poche ore, si fa quel lavoro che prima ci volevano giorni interi e centinaja di braccia, così per via di certi *metodi e sistemi*, i quali tengon luogo di macchina, vorrebbero che i giovani imparassero in pochi anni e senza gran disagio quello, che era opera di molti e molti anni, e di fatiche durissime» (*Lettere precettive di eccellenti autori scelte ordinate e postillate da Pietro Fanfani*, Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp., 1855, pp. v-vii).

²³ Fanfani, *Democritus ridens*, pp. 251-52.

Dell'antica maestra Fanfani ci restituisce una descrizione di efficace realismo, di cromatismo di lingua e di immagini, una sorta di stampa ritrattistica per parole, genere in cui eccelleva, che ci rimanda a tante figure della Toscana ottocentesca perpetuatesi per generazioni fino alle soglie della nostra stessa memoria visiva e biografica. La prima educazione del giovane si muove quindi in ambito domestico e riservato. Dopo Felice Peri seguono precettori e scuole private, soggetti e istituti che ormai negli anni venti dell'Ottocento occupano la prassi e lo spazio pedagogico praticato dalla borghesia abbiente, succedendosi in sincronia con il mutare delle età del bambino. Terminata questa prima fase educativa, i genitori, tra il 1820 e il 1821, lo mandano a scuola di calligrafia²⁴. Il maestro di bella scrittura si chiamava Cecco Pagnini detto "Cecco Processione", a marcare nel soprannome il presenzialismo ostentato che l'uomo dimostrava in questo genere di cerimonie. Cecco era anche il maestro dalle "lunghe gambe", presso cui il giovane Pietro impara a scrivere con eleganza secondo i primi principi della grammatica italiana.

Nel 1821 nella biografia di Pietrino, assieme a queste figure dai tratti quasi collodiani, entra anche la grande storia, recepita nella misura psicologica del bambino. Le truppe tedesche (austriache) di ritorno da Napoli, dopo aver sedato i moti insurrezionali, fanno stanza a Pistoia e alcuni soldati dedicano al piccolo Pietro «un mondo di carezze, ed uno di essi regalommi una civetta, la quale non poco di poi mi morì, perché volli darle bere, non sapendo allora che le civette vivono senza bere»²⁵. Nella considerazione assiomatica del piccolo Fanfani c'è poco di scientifico, ma essa certifica il portato di una falsa sapienza rurale e popolare rimasta viva fino ad anni recenti, quella che gli uccelli notturni non bevono, come del resto si credeva anche per i conigli.

Così, tra le zuffe con le sorelline con cui «viene ai capelli», le bizze e le fughe sui tetti, il Fanfani cresce e i suoi maestri cambiano, obbligandolo a spostarsi dal Corso cittadino. Pietrino passa da Pistoia il ponte dell'Agliana, autentico finisterre dell'immaginario giovanile, e raggiunge la collina di Capezzana: per lui quasi il viaggio di Marco Polo verso la «China»²⁶. A Capezzana si reca per studiare dal parroco della Chiesa locale, una piccola cura di soli sette fuochi, come ancora si indicavano i nuclei familiari secondo il lessico della fiscalità medievale. Il prete si chiamava Burattini, quasi fatalmente storpiato in "Burattino", ed era un cugino della madre del Fanfani.

²⁴ Sulla problematica dell'apprendimento della lettura e della scrittura in Italia durante questo arco cronologico cfr. Marina Roggero, *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1999. Per un quadro focalizzato su Pistoia cfr. Stefania Nerozzi, *Scuola e istruzione a Pistoia dall'età leopoldina al periodo post-unitario*, in *Storia di Pistoia*, vol. IV, *Nell'età delle rivoluzioni 1777-1940*, a cura di Giorgio Petracchi, Firenze, Le Monnier - Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 2000, pp. 199-213.

²⁵ Fanfani, *Democritus ridens*, p. 252.

²⁶ Ivi, p. 254.

Anche in questo passo della biografia del Fanfani emerge il ruolo del parroco di campagna attivo come maestro laico delle comunità, piuttosto che ministro di culto o mediatore del sacro e delle disposizioni ecclesiali presso il popolo dei fedeli, come teorizzato già da Pietro Leopoldo nelle sue *Note sull'educazione* (1787)²⁷. Al bambino, o alla memoria dell'adulto, Burattini appariva «pronto e vivace parlatore, benché di piccolissima istruzione», e «vago del vino e de' buon bocconi, ma poi buon cristiano e buon parroco»²⁸. Il prete regolarmente «pianta» Pietro al Donato, cioè allo studio della grammatica latina di Elio Donato, strumento pedagogico arcaico e di uso plurisecolare dell'*élites* dinastiche come dei ceti più umili²⁹, dove Pietro fa «buon cammino», imparando e rifacendo «alla brava» declinazioni di nomi e coniugazioni di verbi latini, ricevendo lodi sperticate dal religioso³⁰. Si concretizza quindi nelle persone di questi parroci-maestri una funzione di mediazione che ormai prescinde dalla dimensione religiosa³¹, configurandosi come più esclusivamente pedagogica, propedeutica o di sostegno ai percorsi formativi scolastici.

Ma le intemperanze del giovane e i limiti didattici del prete fanno presto tornare il Fanfani a casa, a Pistoia. Qui, in quella fase in cui i ragazzi vanno «a ritroso nella natura», Pietro era costretto a subire la cinghia correttiva del padre, fatta in realtà di crini di cavallo che la rendevano meno minacciosa ed efficace. Così il giovane esuberante, ma non cattivo e dedito con solerzia agli uffici di devozione, obbedisce alle sollecitazioni della madre, molto più amorose di quelle del padre, e approda alla scuola del canonico Niccolai. Soprannominato dalla sorellastra del Fanfani il canonico Briscola, il nuovo maestro era un uomo di grossa stazza, dai capelli bianchi e amante dei piaceri del vitto. Neppure lui

²⁷ Maria Pia Paoli, *I luoghi dell'istruzione*, in *Storia della civiltà toscana*, vol. IV, Firenze, Le Monnier, 1999, pp. 221-44; Teresa Calogero, *Un aspetto del riformismo leopoldino: la pubblica istruzione*, in *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*, Atti del Convegno di studi, Grosseto, 27-29 novembre 1987, a cura di Zeffiro Ciuffoletti - Leonardo Rombai, Firenze, Olschki, 1989, pp. 179-99.

²⁸ Fanfani, *Democritus ridens*, p. 255.

²⁹ Maria Pia Paoli, *Le strade del sapere: scuole di comunità, collegi, università, accademie*, in *Storia della civiltà toscana*, vol. III, *Il Principato mediceo*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 276-310: p. 283; Pietro Lucchi, *La Santacroce, il Salterio e il Babuino: libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, «Quaderni storici», XIII-2 (1978), pp. 593-630: p. 610.

³⁰ Sui percorsi educativi della società toscana e la loro lunga vitalità cfr. Paoli, *Le strade del sapere*. Celebre, anche nella storia del libro oltre che in quella dei processi educativi, rimane *La Grammatica di Donato* illustrata e confezionata nel Quattrocento per l'educazione di Massimiliano Ercole Sforza: cfr. Monica Ferrari, *Per un'analisi pedagogica dell'outillage didattico dei principi. Casi di studio tra Italia e Francia (secc. XV-XVII)*, in *La formazione delle élites in Europa dal rinascimento alla Restaurazione*, a cura di Antonella Cagnolati, Roma, Aracne, 2011, pp. 41-62.

³¹ Luciano Allegra, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia, Anali 4, Intellettuali e potere*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, pp. 897-947: p. 943.

in verità «un'arca di scienza», viveva tranquillamente, confortato da due donne di servizio e dalla passione del Lotto³². Ma un buon maestro era sempre prezioso, e non tutte le comunità toscane ne avevano a disposizione uno ancora nell'ultimo quarto del Settecento³³. Da lì, in questo *tourbillon* di tradizione, modernità e cultura popolare intrisa di una certa rilassatezza, Fanfani passa alla scuola del seminario di Pistoia, entrandoci come esterno, cioè non destinato al sacerdozio. Fu questo un momento centrale della formazione di Pietro, come di molti suoi coetanei. Nel 1828, superati gli esami di passaggio, il giovane Fanfani, che adesso ha dieci anni, può accedere alla scuola di retorica di un altro religioso, il canonico Giuseppe Silvestri: «chiaro scrittore di cose italiane», uno dei «gran marescalchi in latinità», valentissimo epigrafista latino, nonché uno «degli ottimi precettori di questo secolo»³⁴. Il Silvestri, dopo aver insegnato a Brescia da poco si era trasferito al Seminario di Pistoia.

Dopo un anno passato sotto il magistero del Silvestri, nel 1829 il padre Francesco, impossibilitato ad aprirgli un percorso dottorale, iscrive Pietro Fanfani alla scuola pratica medico-chirurgica dell'Ospedale di Pistoia. È però in seminario, prima alla scuola di umanità di Costantino Dolfi e poi a quella di retorica del Silvestri, che il Fanfani sembra appassionarsi alla letteratura e alla filologia e acquisire quella propensione allo studio che ne caratterizzeranno il profilo nell'età matura. La scuola del Silvestri non era assassinata dalle pastoie pedantesche di tutte le altre, come nota con insofferenza e devozione per la classicità il Fanfani. Il magistero del Silvestri «era un insegnare a modo di conversazione, erano continui esercizi sui classici, conditi di sugosissime osservazioni: Dante poi era sempre in ballo, e ci avvezza a venerarlo come cosa divina»³⁵. Dopo la parentesi degli studi di pratica medica, l'indole letterario-filologica del Fanfani si definirà definitivamente con la frequentazione del prete Andrea Fabbri, alcuni anni dopo.

4. La storia, la paleografia e i documenti

Siamo nel 1841: Fanfani ha adesso ventisei anni e inizia a occuparsi più a fondo di indagini storiche e filologiche. Il Fabbri gli fa leggere la poderosa storia ecclesiastica del Fleury, che l'allievo come sua abitudine compendia. Intanto Pietro si appassiona alla storia del Medioevo e alla paleografia, stimolato dalla

³² Fanfani, *Democritus ridens*, pp. 258-59.

³³ Su 198 comunità toscane, erano 151 quelle che nel 1787 disponevano di uno o più maestri (esclusa Firenze, dove gli insegnati primari erano 64): Paoli, *I luoghi dell'istruzione*, p. 235.

³⁴ Fanfani, *Democritus ridens*, p. 268. Sulla figura e l'opera del Silvestri si veda la ricca biografia che ne scrisse Cesare Guasti, suo allievo nel collegio Cicognini di Prato (Cesare Guasti, *Giuseppe Silvestri. L'amico della studiosa gioventù*, 2 voll., Prato, Ranieri Guasti, 1874).

³⁵ Fanfani, *Democritus ridens*, p. 268.

lettura della *Cronaca* dell'umanista Sozomeno da Pistoia, conservata nella Biblioteca Forteguerriana. Le committenze di trascrizioni a compenso, che gli venivano dal canonico Enrico Bindi, poi destinato ad un'importante carriera ecclesiastica quale arcivescovo di Siena, finirono per ampliare e strutturare questo bagaglio di competenze paleografiche soprattutto sui testi trecenteschi³⁶. Sarà questa pratica di lettore curioso, di filologo autodidatta che in anni successivi lo porterà a dialogare serratamente con Giuseppe Manuzzi, rendicontandolo sulle scoperte linguistiche che il filologo pistoiese veniva facendo sugli antichi documenti manoscritti, esplicitando le difficoltà di lettura incontrate in alcune grafie trecentesche particolarmente ardue da decifrare:

Mi è venuto fatto di piluccare certe lettere italiane del Comune di Pistoia, lettere che non avrebbe appostate nemmeno il diavolo senza un bravo par d'occhiali; esse sono scritte dal 1390 al 1395 e in una lingua così pura e così sciolta, che hanno, o m'inganno tutto il candore di quel secolo³⁷.

Sembra quindi ormai consolidato dopo il 1841 l'amore per la lingua e per la filologia e lo studio dei testi antichi, soprattutto grazie al lavoro paleografico di copiatura di alcune pergamene che il prete Andrea Fabbri possedeva nel suo archivio della cura pistoiese di S. Vitale. La conoscenza e la lettura diretta delle fonti, quindi, si configurano come la base delle riflessioni linguistiche del Fanfani. Quella trecentesca rappresentava per lui il modello ideale di lingua, di cui aveva coscientemente interiorizzato stilemi e strutture, anche se, a dir il vero, i testi del Trecento non costituirono l'ambito esclusivo del suo lavoro di editore, capace come fu di interessarsi a documenti e fatti di ogni epoca, e specie del Cinquecento, come il resoconto dell'entrata a Firenze dell'arcivescovo Antonio Altoviti del 1567³⁸.

³⁶ Marri, *Pietro Fanfani*, pp. 253, 287. Scrive Fanfani: «Lettura continua erano a me gli scrittori del Trecento, per forma che quel loro fare, que' loro modi, que' loro costrutti mi erano familiarissimi; e sentivo proprio che sarei stato buono a scrivere nella loro lingua, dacché in essa pensavo, e scrivendo non avrei dovuto tradurre» (Fanfani, *Democritus ridens*, pp. 286-87).

³⁷ L'uso del termine *Comune* non è improprio, ma nel 1846 sembra sostanzialmente, più che dalla corretta pertinenza storiografica, dall'ideale politico dell'antica libertà italiana di età medievale: cfr. Duccio Balestracci, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2015. La lettera di Fanfani a Manuzzi, datata Pistoia 2 settembre 1846, originariamente conservata nelle carte Vicchi Noferi prima del loro versamento nell'Archivio della Crusca, è stata resa disponibile in formato fotografico dal prof. Massimo Fanfani.

³⁸ Pietro Fanfani, *Ingresso dell'Arcivescovo Antonio Altoviti in Firenze. Narrazione del secolo XVI*, Firenze, Tipografia all'Insegna di S. Antonino, 1868; o l'edizione di Michelangelo Buonarroti il Giovane, *L'Ajone. Favola burlesca*, Firenze, Logge del Grano, 1851; o ancora, fra i tantissimi lavori, l'edizione degli *Statuti di Cecina del 1409*, pubblicata per Cellini, Firenze 1857, quella della *Legge suntuaria fatta dal Comune di Firenze nel 1355*, Società tipografica, 1851; ma anche monumenti letterari, come il *Decameron*, Le Monnier, 1857, e storico-letterari come le *Istorie fiorentine recate alla vera lezione, e riscontrate su stampe e codici*, di Machiavelli, curate da Fanfani e Luigi Passerini per la Cenniniana, 1873 (Fanfani, *Bibliobiografia*, 1874, *passim*).

5. La filologia, i vocabolari e l'Accademia della Crusca

La sensibilità filologica di Fanfani nasce quindi dall'esercizio materiale di trascrizione e lettura soprattutto dei testi trecenteschi, praticato non solo quale momento di studio ma anche come fonte di reddito. Lo studioso si dedica preferibilmente agli autori dei buoni secoli e di buona cultura, ed è in grado di penetrare i testi con la verifica sul campo e con il corretto uso di ogni valido strumento sussidiario. Nel 1843 l'amore per la proprietà della lingua e per i costrutti eleganti e singolari, affinato specificamente sugli scritti di Dante, è ormai sbocciato e trova posto in 248 quaderni manoscritti di spogli da lui redatti³⁹. Dopo averli organizzati a gruppi di dieci, questa è l'autocertificazione del compilatore, Fanfani procedette a indicizzarli e a numerarne ordinatamente tutte le voci e frasi a lui apparse rilevanti, per poi utilizzare tale lavoro come un vocabolario fatto in casa. I quaderni vennero poi rilegati in sei buoni volumi di testo e due di indici, che il Fanfani usava come sostituto del vocabolario: «Anzi dirò che, se tanto o quanto ho profittato negli studi di lingua, si dee in gran parte al non aver io avuto allora il Vocabolario della Crusca»⁴⁰; e ancora altrove ribadisce che quello spoglio sulle letture manoscritte, senza strumenti di corredo, costituì un momento formativo della sua esperienza di linguista oltretutto il suo primo vocabolario ad uso personale⁴¹. Da questa raccolta di parole e espressioni idiomatiche emerge quindi con evidenza l'amore e l'importanza attribuita dal Fanfani alla compilazione lessicografica originale, costituita sulla base dei testi antichi e sul rifiuto dei neologismi e dei forestierismi, soprattutto quelli di matrice francese, dato che nutrì un alto concetto della purezza della lingua toscana capace di assurgere, contrariamente a quanto sostenuto da Manzoni, a lingua nazionale non solo per il presente, ma anche per il suo glorioso passato⁴². Con Manzoni peraltro Fanfani fu in contatto epistolare, oltre a aver svolto per conto di questi, tramite la mediazione del ministro Emi-

³⁹ Zamarra, *Breve profilo*, p. 102.

⁴⁰ Fanfani, *La Bibliobiografia*, pp. 1-2.

⁴¹ Fanfani, *Democritus ridens*, pp. 277-87. In questa operazione di allestimento di un vocabolario di uso personale Fanfani si inseriva in una antica tradizione che avrebbe avuto ulteriori sviluppi, ad esempio con lo zibaldone dello scapigliato piemontese Giovanni Faldella e più recentemente con i quaderni di Cesare Pavese (il Faldella mostra evidenti tributi verso il *Vocabolario dell'uso toscano* del Fanfani; cfr. Marazzini, *L'ordine delle parole*, pp. 372-73, 377).

⁴² *La lingua italiana c'è stata, c'è, e si muove. Prelezione di Pietro Fanfani*, Faenza, Marcolini 1868; Pietro Fanfani, *Lingua e nazione. Avvertimenti a chi vuole scrivere italiano*, Milano, Carrara, 1872. Sulla polemica linguistica seguita alla *Relazione pubblicata da Manzoni nel 1868*, di cui anche i libelli del Fanfani costituiscono un'eco, cfr. Claudio Marazzini, *Unità e dintorni. Questioni linguistiche nel secolo che fece l'Italia*, Vercelli, Edizioni Mercurio pp. 269-72 in particolare. Sul più ampio ventaglio dei miti posti a fondamento dell'identità nazionale cfr. *L'identità nazionale. Miti e paradigmi storiografici ottocenteschi*, a cura di Amedeo Quondam - Gino Rizzo, Roma, Bulzoni, 2005.

lio Broglio, compiti di consulenza e ricerca lessicografica⁴³.

Con l'Accademia della Crusca si era invece confrontato nel 1849, in seguito alla pubblicazione delle *Osservazioni* sulla quinta impressione del Vocabolario cui si è accennato. Nel suo lavoro Fanfani rifletteva in maniera critica sul metodo le scelte e le modalità di compilazione dei primi fascicoli, inaugurando un rapporto sofferto e conflittuale con l'Accademia e con alcuni suoi esponenti, in particolare Donato Salvi: «questo libretto fu l'origine di tutte le prosecuzioni più vili e più accanite contro di me. Esso è reverentissimo all'Accademia della Crusca, ed a questo solo patto, che non ci fossero cose irriverenti contro la Crusca, ne accettò la dedicazione il Parenti»⁴⁴. Il rapporto con la Crusca comunque proseguì negli anni, tuttavia spesso da posizioni contrapposte, come quando nel 1873 volle appoggiare il Cerquetti, nella sua polemica in merito alle occorrenze e all'indicizzazione nel vocabolario delle voci *ignorantesco* e *ignorantescamente*⁴⁵. Da parte sua la Crusca nel 1867 lo elesse fra i soci corrispondenti, ma ciò non attenuò lo spirito combattivo di Fanfani che, dopo una serie di polemiche con Cesare Guasti, suo vecchio amico, fu costretto a dimettersi nel 1874⁴⁶.

Lo spirito combattivo era stato fin dai suoi esordi la cifra distintiva del lessicografo che spesso e volentieri, attraversando le questioni linguistiche e letterarie, si faceva anche critico dei costumi e della politica⁴⁷. Già nel 1847, Fanfani si era inimicato buona parte del gruppo dei letterati del circolo di Vieuxseux che animavano l'«Archivio storico italiano», grazie al volgarizzamento di una falsa cronaca trecentesca del *Viaggio dell'imperatore Arrigo VII in Italia*, da lui attribuito a un irreale vescovo di Butrintò, tradotta da un altrettanto improbabile ser Bonacosa di ser Bonavita da Pistoia. L'opera ricevette gli iniziali e pubblici encomi dei collaboratori dell'«Archivio storico italiano», del Vieuxseux e di Francesco Bonaini, direttore del Regio Archivio di Stato di Firenze, prima di essere riconosciuta come falsa e coinvolgere Fanfani in un clima di ostilità, a lui per niente sgradita⁴⁸. Nell'Ottocento del resto erano in molti a fabbricare falsi testi trecenteschi, a cominciare da Monaldo e Giacomo Leopardi, come Fanfani stesso ricordava⁴⁹.

⁴³ Si veda la lettera di Manzoni a Fanfani del 1° aprile 1868, e quella di Fanfani a Manzoni del 4 aprile successivo, in Alessandro Manzoni, *Carteggi letterari*, a cura di Laura Diafani e Irene Gambacorti, Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni, Milano, Centro nazionale di studi manzoniani, tomo II, 2, 20117, pp. 1380-1385. Sul carteggio Fanfani-Manzoni cfr. Ernesto Travi, *Carteggio Pietro Fanfani - Alessandro Manzoni*, «Rivista di letteratura italiana», XIV (1996), pp. 153-159.

⁴⁴ Fanfani, *La Bibliografia*, pp. 20-21.

⁴⁵ Alfonso Cerquetti, *Intorno alle voci ignorantesco e ignorantescamente. Lettera a Pietro Fanfani*, Forlì 25 febbraio 1873. [S. l.] [S. n.].

⁴⁶ Zamarra, *Fanfani, Pietro*, p. 582.

⁴⁷ Si pensi al ritratto del sor *Carlambrogio, un politico per la quale*, in Fanfani, *Democritus ridens*, pp. 220-32.

⁴⁸ Fanfani, *Biobibliografia*, p. 13.

⁴⁹ Giacomo Leopardi, *Martirio de' Santi Padri del Monte Sinai e dell'eremo di Raitu com-*

6. *Gli spiriti della Rivoluzione*

Alcuni anni prima da oltre Appennino erano giunti gli spiriti della rivoluzione scoppiata nel Modenese e nelle Romagne papali nel 1832. La confinante Toscana aveva ospitato alcuni dei fuoriusciti, ed era stata soprattutto Pistoia, con la sua prossimità a Modena, ad aver accolto i dissidenti politici e i venti di cambiamento di cui gli esuli si facevano portatori: «E lì tra discorsi, tra le letture della Giovine Italia e di fogli stampati alla macchia, e di libri passati per contrabbando, tra l'ardore di coloro che facevano gli apostoli di libertà, anch'io m'ingolfai in quel vortice, e dovetti succiarmi più volte delle ramanzine e delle minacce dal Commissario regio»⁵⁰. Ma Fanfani, per il suo carattere sincero e combattivo, si lascerà coinvolgere direttamente allorché nel 1848 si arruolerà con il battaglione dei volontari toscani nella guerra contro l'Austria come sergente maggiore della IV compagnia del Secondo Battaglione della colonna toscana⁵¹. A Montanara nel maggio del 1848 Fanfani combatté e venne fatto prigioniero. Subì quindi la deportazione in un campo di detenzione, che lo costrinse a viaggiare da Trento verso Theresienstadt, via Innsbruck e altre tappe intermedie nel cuore dell'Europa Centrale. In questa occasione il suo maggior timore era stato quello che il gruppo di prigionieri notabili, graduati e letterati, cui apparteneva, venisse convogliato con la più vile soldataglia. Esser trattato con riguardo appariva al contrario oggetto della sua rimarcata soddisfazione, sopravanzando qualsiasi sentimento ideologico di ostilità verso i suoi nemici e custodi, ancorché definisca i membri della truppa austriaca quali «bestie». Fanfani indugia perciò sul trattamento che riceve dal nobile ufficiale indicato come Dalù, che gli consente di prendere le distanze dal «buglione» dei commilitoni degli antichi stati italiani:

Eravamo trattati con ogni riguardo dal buon Dalù, e tutti gli agi possibili in quella condizione ci erano procacciati, e per noi erano tutti i privilegi, compreso quello di andar quasi sempre in vettura, e di essere alloggiati comodamente, e separati dal buglione, quando giungevamo alla tappa⁵².

posto da Ammonio monaco. Volgarizzamento nel buon secolo della nostra lingua non mai stampato, a cura di Elisabetta Benucci, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2006; sulla cultura della contraffazione dell'antico, e sulle falsificazioni di cui anche Giacomo fu artefice cfr. Sandra Covino, *Giacomo e Monaldo Leopardi falsari trecenteschi. Contraffazione dell'antico, cultura e storia linguistica nell'Ottocento italiano*, 2 voll., Firenze, Olschki, 2009. In una diversa prospettiva, con esempi ancor più remoti cfr. Roberto Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 1995.

⁵⁰ Fanfani, *Democritus ridens*, p. 275. Per un quadro storico d'insieme su questo decennio cfr. almeno Lucio Villari, *Bella e perduta. L'Italia del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

⁵¹ Zamarra, *Fanfani, Pietro*, p. 581.

⁵² Fanfani, *Democritus ridens*, 1872, p. 289.

Gli ufficiali italiani, anzi, beneficiano furbescamente della presenza tra loro di un certo duca M. o creduto tale dai tedeschi, «con tutto che avesse cera e persona più di buttero che di duca, o di persona nobilmente educata; ma noi lasciavamo correr l'inganno».

Nei ricordi del Fanfani le vicende belliche in senso stretto non trovano in realtà quasi nessuno spazio, mentre egli si dilunga sul racconto della deportazione, soprattutto nella sottolineatura del riconoscimento distinto che riceveva dai nemici come parte integrante dell'*élite* dei prigionieri, a fronte sia della turba dei commilitoni italiani, sia di quella dei soldati semplici nemici. Anche il lungo percorso verso Theresienstadt, luogo che avrebbe mantenuto la funzione di zona di concentramento ancora un secolo dopo, durante la seconda guerra mondiale, si configura soprattutto come il costante riconoscimento e la conservazione di una gerarchia sociale in cui Fanfani è incluso, della continua sottolineatura di una propria distinzione rispetto alla più indistinta marmaglia militare, dell'una o dell'altra divisa.

7. *Gli impieghi e la Repubblica delle Lettere*

Nel 1849, reduce dalla prigionia nei territori austroungarici, arrivano per Fanfani i primi incarichi pubblici. Dopo aver rifiutato l'invito di Vincenzo Gioberti per insegnare a Torino, con il governo provvisorio toscano, presieduto da Francesco Domenico Guerrazzi e Giuseppe Montanelli, Fanfani viene nominato segretario di prima classe, grazie all'appoggio del Ministro dell'Istruzione pubblica Francesco Franchini, pistoiese come lui e come lui patriota e sostenitore della Giovine Italia. Quello di commesso del Ministero dell'Istruzione era a ben vedere un impiego pienamente confacente al percorso intellettuale di Fanfani. Questi tenne, o riuscì a tenere, secondo la malevola indicazione di De Gubernatis che del Fanfani tracciò un ritratto assai critico, l'incarico anche quando tornarono i Lorena. Nel 1859 fu infine Cosimo Ridolfi, allorché il granduca Leopoldo II Asburgo-Lorena aveva lasciato definitivamente la Toscana, a nominarlo, non senza disappunto dello stesso Fanfani che vi leggeva una sorta di giubilazione, Bibliotecario della Marucelliana. L'incarico, che garantì all'uomo la tranquillità economica, lo mantenne comunque fino alla morte, rifiutando il nostro un posto di Bibliotecario alla Nazionale di Napoli⁵³. Una data felice e periodizzante quella del 1859: fino ad allora gli era stato possibile fare il tribuno della plebe cavalcando gli umori del momento; da allora in poi dovette necessariamente smorzare i toni⁵⁴.

⁵³ Zamarra, *Fanfani, Pietro*; Fanfani, *Democritus ridens*, pp. 229-32.

⁵⁴ Ivi, p. 7.

Prima che si delineasse la personale vocazione agli studi linguistici e lessicografici, Fanfani partecipò quindi di un'educazione articolata e composita, laica e religiosa, di carattere umanistico, ma coronata con studi di pratica medica. Nei primi anni ebbe come maestri senz'altro la madre, poi oscure donne del vicinato, parroci di campagna, ecclesiastici dediti all'erudizione e veri uomini di chiesa futuri vescovi. Non meno che degli studi e delle scuole, la sua formazione di intellettuale fu debitrice della tradizione di cultura storica e linguistica del territorio pistoiese, della frequentazione con personalità di rilievo, ma anche nel dialogo polemico con avversari veri o presunti tipico del suo carattere. L'esperienza della guerra e della prigionia concorsero a delineare il profilo civile e intellettuale dell'uomo. Sulla scorta di questo bagaglio, mentre era nata e morta velocemente la vocazione a vestire l'abito talare, Fanfani si dedicò per tutta la vita a un'intensa e rilevante attività di pubblicista, di lessicografo e di editore di testi, sempre animato dalla volontà di costruire una letteratura e una critica schietta e anticonformista, lontana dalle opinioni preconfezionate e dall'opportunismo politico e letterario. Scritti, i suoi, dallo stile esuberante e vivace, costellato di espressioni ben scelte, si trattasse di voci comuni o letterarie, di epiteti ingiuriosi o di frasi proverbiali sanguigne ed espressive, che potenziano l'incisività del discorso polemico senza mai scadere in bassezze.

I racconti ironico-satirici che Fanfani raccoglie nel *Democritus ridens* talvolta vengono costruiti proprio su questioni linguistiche o politiche assunte come emblematiche. Ad esempio il protagonista del pezzo *Il sor Gaudenzio scorbacchiato* è un «arfasatto» che si spaccia come «il più sottile grammatico, e il più profondo conoscitore della lingua italiana di quanti ce n'è sotto la luna», il quale viene sconfessato e ridicolizzato in una pubblica disputa proprio su questioni linguistiche, sulle voci *demmo* e *stemmo*, sulla base di quanto recita il *Vocabolario dell'uso toscano* alla voce *dare*: così che alla fine è costretto a sgattaiolar via «chiotto chiotto», una delle espressioni che Fanfani ama usare⁵⁵. Oppure il *il sor Carlambrogio*, «un politico per la quale», protagonista della novella omonima. Si tratta anche quindi un saputello opportunista e cinico, che pretende di saper qualcosa in più di tutti, e che con la sua sfacciata mancanza di etica e di coerenza ideologica, misurata sul mutevole ma partecipato scenario della politica di metà Ottocento, si dimostra alieno da ogni scrupolo che stia al di fuori del tornaconto personale e toglie il sonno al povero piovano Arlotto:

Ma dite una cosa, Piovano, o che voi credete che tutti coloro che gridano *Cristo Cristo* e quegli altri che gridano *Italia Italia* esca loro proprio dal cuore? di mille uno, Piovano mio bello: tutti gli altri nella bocca ci hanno *Cristo Cristo*, o *Italia Italia*, ma in

⁵⁵ Ivi, p. 199.

cuore ci hanno *danari, ufficj, libidini* e simili lordure. Bazzucate un po' più gli uomini, e aprite gli occhi: intanto non fate da qui innanzi tanto il pupillo; e se volete viver bene questo po' di tempo che voi avete a star di qua, imparate a abbozzare, e seguitate anche voi la corrente; ché il fare altrimenti è cosa stolta e ridicola.

Dette queste parole il sor Carlambrogio piantò lì il povero pievano senza neanche salutarlo, e questi, frastornato da una dialettica così cruda e stringente, «messosi la via tra le gambe, se ne tornò a casa mezzo stralunato; e non poté quel giorno mangiar giù un boccone, né quella notte chiudere un occhio»⁵⁶.

A differenza del suo piovano, Fanfani non si abbandonava allo sconforto, mantenendosi sempre vigile nella difesa delle opinioni personali rispetto ai luoghi comuni, custodendo la libertà di pensiero dagli attacchi della pedanteria scolastica e delle false autorità. Lo sostenevano in questo il rispetto dei classici, il cui rapporto diretto garantiva ai letterati autentici autonomia di pensiero e un sicuro rifugio dagli impostori delle lettere e del sapere.

Significativo, tra gli innumerevoli scritti dell'instancabile Fanfani, ci appare un lavoro apparso su «Passatempo» nel 1856, estremamente chiarificatore sia del senso di consapevolezza di sé sia dell'uso del linguaggio costantemente innervato da espressioni popolari e proverbiali. In *Colpo di Stato nella Repubblica delle Lettere*, questo è il titolo dell'apologo, il Fanfani costruisce uno schema narrativo dove un "divino Apollo" deve porre ordine nella dissestata Comunità dei dotti:

Considerando il divino Apollo come la Repubblica letteraria rovinata ad una pazza anarchia, perché ci ha preso baldanza la più vile canaglia, con manifesto avvilitamento degli ottimati, i quali ormai sono ridotti a pochissimi, e la lor voce non è più ascoltata, sopraffatta com'è dagli urli del becerume, che più non rispetta né l'autorità né gli esempj né i precetti [...] e che pretendono di farci alto e basso certi cotali, a cui, meglio che la penna starebbe l'ascia o la pialla, o il cuoio e lo spago; ha stabilito di por modo a tanta tracotanza⁵⁷.

In questa cornice di fantasia Apollo ha preso consiglio di far redigere un codice civile e penale, deputando una commissione di esimi giudici di cui fanno parte astoricamente Aristotele, Longino, Demetrio Falereo, Orazio Flacco, Boileau, Johnson, Pope, Monsignor della Casa, il Doni, il Boccalini, il Baretti e Gaspare Gozzi. Di particolare interesse in questo catalogo di virtuosi che travalica i secoli, le nazioni e gli specialismi dei saperi, appare non solo la presenza del Baretti (Aristarco Scannabue) celebre fondatore della

⁵⁶ Ivi, p. 232.

⁵⁷ Ivi, pp. 76 e ss.

«Frusta letteraria», ma anche quella dell'autorevole lessicografo Samuel Johnson⁵⁸ e di altre personalità che ci mostrano il vario e composito orizzonte culturale, di respiro non esclusivamente nazionale, a cui sembrerebbe ispirarsi il nostro autore.

STEFANO CALONACI

⁵⁸ Nato nel 1709, Johnson fu membro col Baretti della Royal Society e autore, com'è noto, di uno dei più importanti dizionari della lingua inglese, cui lavorò dal 1746 al 1756. Per i rapporti di Johnson con la Crusca cfr. Benucci, *Letterati alla Crusca nell'Ottocento*, pp. 60-61. Traccia dei fitti rapporti epistolari del Fanfani con i letterati di altri stati italiani, in particolare con Bartolommeo Sorio dell'Oratorio di Verona, si trova nell'Archivio dell'Accademia della Crusca, Fondo Vicchi, fustella 1666, fascicolo 10. Per un profilo biografico del padre Sorio, si veda Romolo Bisoffi, *Brevi cenni intorno alla vita e agli scritti del Padre Bartolommeo Sorio prete dell'Oratorio di Verona*, «Archivio dell'Ecclesiastico», VII (1867), pp. 609-21.

LE INEDITE AGGIUNTE E CORREZIONI DI EMMANUELE ROCCO
AI VOCABOLARI ITALIANI:
DESCRIZIONE DEI MATERIALI E SONDAGGI LESSICALI*

1. Nel 1856 il filologo napoletano Emmanuele Rocco diede alle stampe, presso l'editore-libraio Angelo Mirelli di Napoli, un volumetto intitolato *Due migliaia di aggiunte e correzioni alla Crusca e ai posteriori vocabolarii*, nel quale raccolse una parte dei numerosi spogli da lui compiuti, almeno inizialmente, per un supplemento al *Vocabolario universale italiano* (Napoli, Tramater, 1829-1840, comunemente noto col nome dell'editore), di cui era stato uno dei principali compilatori¹:

* Opere lessicografiche qui citate per sigle o abbreviazioni: Crusca⁴ = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quarta impressione*, Firenze, Manni, 1729-1738; Crusca⁵ = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione*, Firenze, Tipografia galileiana, 1863-1923 (fino a ozono); DELI = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 2^a edizione a cura di Manlio Cortelazzo - Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999; FEW = Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn, Klopp [ecc.], 1922 segg.; GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002; Giorgini-Broglio = Giovan Battista Giorgini - Emilio Broglio, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Ristampa anastatica dell'edizione 1870-1897, Firenze, Le Lettere, 1979; GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999; LEI = *Lessico etimologico italiano*, diretto da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979 segg.; OED = *Oxford English dictionary*, consultabile in rete all'indirizzo <https://www.oed.com/>; Panzini = Alfredo Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli, 1905 ed edizioni segg. (eventualmente indicate con la data); Petrocchi = Policarpo Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Treves, 1887-1891; Rigutini-Fanfani = Giuseppe Rigutini - Pietro Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tipografia Cenniniana, 1875; TB = Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1861-1879; TLFi = *Trésor de la langue française informatisé*, consultabile in rete all'indirizzo <http://atilf.atilf.fr/>; TLIO = Opera del vocabolario italiano, *Tesoro della lingua italiana delle origini*, consultabile in rete all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>; Zingarelli = *Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Bologna, Zanichelli, 2018.

¹ Rocco, che era nato nel 1811, iniziò giovanissimo a collaborare al Tramater, ma nonostante la giovane età seppe far subito mostra delle sue qualità di lessicografo, tanto da divenire in breve tempo il braccio destro di Raffaele Liberatore, ideatore e direttore dell'opera. Per un profilo biografico di Rocco, giornalista poligrafo, oltre che filologo e lessicografo autore, tra l'altro, di un grande vocabolario storico del dialetto napoletano, si veda Antonio Vinciguerra, *Spigolature lessicali napoletane dalle «Carte Emmanuele Rocco» dell'Accademia della Crusca*, «Studi di lessicografia italiana», XXXII (2015), pp. 197-222, a pp. 219-22; Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napolitano*, a cura di Antonio Vinciguerra, vol. I, *Introduzione e ap-*

I molti spogli da me fatti pel Vocabolario Universale della Lingua Italiana compilato dall'egregio Raffaele Liberatore di cui fui uno de' più operosi collaboratori, fecero in me quasi divenir passione sì fatto genere di studi, sicché al compirsi la stampa di quello mi rimaneva ancora una ricca suppellettile di aggiunte trovate sopra lavoro, la quale andavasi tuttodi aumentando. Voleva il Liberatore servirsene per un Supplemento, più volte promesso, e del quale a me affidava l'incarico; ma colpito dalla morte, non poté questo suo desiderio menare a termine, né altri il vollero dopo lui, sebbene me ne avessero fatto metter fuori un manifesto. Ora perché le durate fatiche non vadano al tutto perdute, e perché altri vocabolaristi ne possano trarre alcun pro, se alcuno se ne può trarre, mi son deliberato di mettere a stampa questi miei lavori a un po' per volta, e comincio dal darne come per saggio queste due prime chiliadi, che da molte altre saranno seguite se troveranno aggradimento e fortuna².

In realtà, l'intento di Rocco non era solo quello dichiarato di fornire un sussidio agli «altri vocabolaristi» – offrendo loro «non poche voci nuove, molti novelli significati, parecchie correzioni alle definizioni e agli esempi che si trovano negli altri vocabolarii, ed aggiunzioni di esempi dove questi ne mancano affatto o hanno bisogno di novella compagnia»³ –, poiché egli voleva anche, con questo primo contributo e gli altri che avrebbero dovuto seguirlo, mostrare indirettamente i limiti e i difetti della ristampa del Tramater che era stata pubblicata con aggiunte e correzioni (per cura, tra gli altri, di Bernardo Bellini) dall'editore Negretti di Mantova tra il 1845 e il 1856, ristampa che Rocco (chiaramente risentito per quella che riteneva un'operazione di plagio editoriale) giudicava, senza mezzi termini, «un'impostura letteraria» e una «pirateria libraria»⁴.

Al di là delle motivazioni personali, questo lavoro di Rocco può essere accostato per molti versi alle *Voci e maniere di dire additate a' futuri vocabolaristi* (Milano, Bianchi, 1838-1840, poi rifuse nei sei volumi del *Supplimento a' vo-*

parati, Firenze, Accademia della Crusca, 2018, spec. pp. 51-57; sulle sue idee linguistiche, ispirate a un moderno classicismo, e sulle polemiche che lo videro coinvolto in particolare contro il caposcuola del purismo napoletano Basilio Puoti, si rimanda ad Antonio Vinciguerra, *Purismo e antipurismo a Napoli nell'Ottocento*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2015.

² Rocco, *Due migliaja*, p. III.

³ *Ibidem*.

⁴ Ivi, pp. IV-V. Tant'è vero che il volumetto di Rocco fu stampato nello stesso anno, presso l'editore Marghieri di Napoli, anche con un diverso titolo: *Vocabolario universale della lingua italiana. Edizione eseguita su quella del Tramater di Napoli con giunte e correzioni per cura del professore Bernardo Bellini, prof. Don Gaetano Codogni, Antonio Mainardi, ecc. ecc. Supplemento di Emmanuele Rocco*. Va inoltre segnalato che fu pubblicato, sempre nel 1856, anche come *Supplemento al Vocabolario della lingua italiana pubblicato per cura di David Passigli in Prato nel 1852* (Napoli, Pedone Lauriel, Marghieri), con riferimento in questo caso al *Vocabolario della lingua italiana compilato sopra quello del Manuzzi, sui dizionari di Napoli, di Bologna, di Padova, di Livorno, sulle voci e maniere di dire del Gherardini, e sui lavori del Grassi, dello Stratico, del Tommaseo* [ecc.], Prato, Passigli, 1852. Nel permesso del Consiglio generale di pubblica istruzione, riprodotto in fondo a questi testi, si dà però licenza «di porre a stampa l'opera *Due migliaja di Aggiunte e correzioni alla Crusca per Emmanuele Rocco*», che è quindi il titolo originale, usato dallo stesso Rocco quando cita questo suo lavoro.

cabolarj italiani, Milano, Bernardoni, 1852-1857) di Giovanni Gherardini⁵, che pure contengono tutta una serie di osservazioni critiche nei confronti del vocabolario della Crusca, ovvero della sua quarta impressione (1729-1738), e dei dizionari generali dell'italiano successivi⁶, i quali – va detto – risultano, almeno fino all'Unità, quasi tutti basati sul metodo delle integrazioni ed emendazioni alla quarta Crusca, che forniva loro il nucleo fondamentale più che altro da arricchire ma anche ripulire a seconda degli scopi di ciascuna opera⁷. Non fa eccezione il Tramater che, nonostante il suo carattere decisamente enciclopedico e l'ampia disponibilità nell'accogliere la lingua dell'uso e tutto quel lessico specialistico registrato nei dizionari tecnici e scientifici o di nuovo conio, si presentava pur sempre come la «undecima edizione della Crusca»⁸.

⁵ Rocco menziona esplicitamente il Gherardini (insieme al Manuzzi) nella premessa, anche per giustificare le eventuali «ripetizioni»: «se pur qualche ripetizione mi fosse sfuggita in sì gran numero di aggiunte, spero che non si vorrà farmene un carico, sulla considerazione che io attingeva alle medesime fonti ov'essi hanno attinto, ed in particolare quanto al Gherardini per aver avuto i quattro volumi finora pubblicati del suo prodigioso *Supplemento ai vocabolarii italiani*, quando la stampa del mio lavoro era già molto inoltrata» (Rocco, *Due migliaja*, p. iv). Sull'opera del Gherardini si veda (anche per un confronto con Rocco) Paolo Zolli, *Giovanni Gherardini e la Crusca*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Atti del congresso internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca (Firenze, 29 settembre - 2 ottobre 1983), Firenze, presso l'Accademia, 1985, pp. 241-54; Id., *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 1974. Nel 1852 Rocco aveva ripubblicato con note proprie, col titolo di *Tavola di pretesi gallicismi e dubj grammaticali di Giovanni Gherardini* (Napoli, Stamperia Strada Salvatore n° 41), una parte dell'*Appendice alle grammatiche italiane* del Gherardini (Milano, Molina, 1847²), dichiarando, tra l'altro, nella premessa: «La parte che io ne ristampo, e che può star da sé, riuscirà sommamente utile per coloro che sono avvezzi a giudicar francesismo tutto ciò che abbiamo comune coi Francesi, e che non avendo avuto tempo di studiare attentamente i buoni scrittori, tengono per cattivo tutto quello che non si trova nel Vocabolario» (p. 3). Sull'atteggiamento antipuristico e tollerante di Rocco nei confronti dei francesismi, si veda anche la premessa a *Cataloghi di spropositi. Opera di Marcantonio Parenti con note di Emmanuele Rocco*, Napoli, Stamperia Strada Salvatore n. 41, 1851, pp. v-vi: «poiché la lingua francese si va talmente propagando che quasi è divenuta lingua universale fra la gente colta, io credo che i francesismi che l'uso generale ha introdotto e tuttodi introduce nella lingua italiana siano i più perdonabili fra i neologismi».

⁶ In verità, oltre a Gherardini e Rocco, nel corso dell'Ottocento furono diversi a pubblicare aggiunte e osservazioni alla Crusca e agli altri dizionari. Se consideriamo a parte la *Proposta montiana*, ideata per combattere le idee puristiche e cruscanti nel dibattito sulla questione della lingua, rientrano ad esempio in questo particolare filone della lessicografia ottocentesca lavori come il *Saggio di uno spoglio filologico* (Como, Ostinelli, 1831) dell'abate Giuseppe Brambilla, la *Raccolta di mille e più vocaboli italiani pretermessi ne' nuovissimi dizionari. Preceduta da alcune osservazioni sul Vocabolario degli Accademici della Crusca* (Lipsia, Barth, 1832) di Francesco Valentini, le *Giunte torinesi al Vocabolario della Crusca* (Torino, Pomba, 1843) del conte Giambattista Somis di Chiavrie, le *Giunte ai vocabolarii italiani proposte dall'I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* (Venezia, Naratovich, 1852). Alla Crusca⁵ sono invece dedicati i volumi di *Correzioni e giunte al Vocabolario degli Accademici della Crusca* pubblicati da Alfonso Cerquetti tra il 1869 e il 1877.

⁷ Cfr. Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 260-77.

⁸ Sul Tramater e sulla sua collocazione nel quadro della lessicografia italiana ottocentesca,

Come si è accennato sopra, il volumetto di Rocco (che è interessante sotto l'aspetto storico-linguistico anche perché fu utilizzato dai compilatori della quinta impressione della Crusca, i quali ne ricavarono voci, accezioni, esempi e altro ancora)⁹ contiene solo una porzione dei materiali lessicografici da lui messi insieme (anche con l'aiuto del giovane figlio Lorenzo), la maggior parte dei quali è conservata inedita in nove volumi manoscritti che la Crusca acquistò nel 1908 dagli eredi di Rocco e che si trovano attualmente tra le *Carte Emmanuele Rocco* dell'Archivio storico "Severina Parodi" dell'Accademia (ovvero: ACF)¹⁰.

2. I nove volumi manoscritti di Emmanuele Rocco – dei quali mi limito qui a fornire una descrizione sommaria – presentano complessivamente circa 21.000 "lemmi", costituiti, come si vedrà più avanti, da vari tipi di aggiunte, correzioni e osservazioni; tale numero va però in parte ridotto perché alcuni lemmi sono in realtà doppiati: si ripetono cioè in più di un volume.

Va subito detto che non è possibile individuare il criterio con cui tali mate-

vedi: Mirella Sessa, *La Crusca e le crusche: il Vocabolario e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1991, pp. 182-85; Valeria Della Valle, *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 29-91, a p. 72; Gianni Fazzini - Domenico Proietti, *Liberatore, Raffaele*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 65, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005, pp. 43-45; Marazzini, *L'ordine delle parole*, pp. 272-77; Marcello Aprile, *Vocabolari universali e vocabolari portatili nell'Ottocento italiano*, «Studi linguistici italiani», XLI (2015), XX della n. s., pp. 54-79.

⁹ Cfr. Antonio Vinciguerra, *Un collaboratore esterno alla quinta Crusca. Le proposte di aggiunte e correzioni di Emmanuele Rocco al Vocabolario*, in *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, Atti del X Convegno ASLI (Padova-Venezia, 29 novembre - 1 dicembre 2012), a cura di Lorenzo Tomasin, Firenze, Cesati, 2013, pp. 237-49.

¹⁰ Vedi ACF, *Verbale* 14, p. 622 (adunanza del di 24 novembre 1908): «L'Arciconsolo delega i Colleghi Virgili, Fornaciari e Volpi a esaminare i nove volumi mss. di Emmanuele Rocco e di riferirne in una delle venture adunanze, sì che l'Accademia possa rispondere con cognizione di causa alle proposte del figlio di lui»; ivi, p. 631 (adunanza del di 13 dicembre 1908): «Gli Acc. Virgili, Fornaciari e Volpi presentano una loro relazione sui volumi mss. di spogli linguistici di Emmanuele Rocco; e ciò in esecuzione dell'ufficio loro commesso nella precedente adunanza. Esaminata e discussa brevemente la cosa, si delibera di offrire al signor Lorenzo Rocco, figlio dell'autore degli spogli suddetti, la somma di lire duecento per la cessione dei detti manoscritti all'Accademia». Si veda anche Lorenzo Rocco, *La stampa periodica napoletana delle rivoluzioni: 1799-1820-1848-1860*, Napoli, Lubrano, 1921, p. 154: «[Emmanuele Rocco] pubblicò inoltre nel 1856 (Napoli, presso Angelo Mirelli) *Due migliaia di giunte e correzioni alla Crusca ed ai vocabolari italiani*. Ed all'Accademia della Crusca sono stati affidati dalla famiglia nove grossi volumi manoscritti di lui, contenenti circa diecimila nuove giunte e correzioni [ma il loro numero è decisamente maggiore] che l'illustre consesso potrà mettere a profitto nel resto della quinta edizione del vocabolario a cui attende con così accurata coscienza». I verbali della Crusca ci informano inoltre che i volumi furono spogliati da Orlando Nencini (un copista), e non mancano gli indizi che dimostrano che essi furono utilizzati per gli ultimi due tomi del Vocabolario che videro la luce: il decimo (*Me-Mutuo*) del 1910 e l'undicesimo (*N-Ozono*) del 1923 (cfr. ancora Vinciguerra, *Un collaboratore esterno alla quinta Crusca*).

riali sono stati distribuiti tra i diversi volumi, i quali presentano notevoli differenze tra loro.

Il primo volume (ACF, fascetta 224), che reca sulla costola il titolo «Rocco. Spogli I», è il solo suddiviso in «centurie», ovvero in dieci sezioni ciascuna della quali è formata da 100 lemmi dalla A alla Z. Le entrate inizialmente erano numerate da 1 a 100 in ogni sezione, ma successivamente sono state numerate in sequenza da 1 a 1000. Tali sezioni sono precedute da un indice complessivo dei mille lemmi ordinati alfabeticamente (da *a* a *zuppa*) con accanto il numero corrispondente nel volume.

Il secondo (ACF, fascetta 225) reca sulla costola il titolo «Rocco. Spoglio 2°. Vol. unico». Contiene 1.981 lemmi (da *abbacinato* a *zucca*) ordinati alfabeticamente e numerati. Sulla prima carta sono riportate 255 forme (da *abbacare* a *vilipendere*) con rimandi ad altri lemmi del volume in cui sono trattate.

Il terzo (ACF, fascetta 226) reca sulla costola il titolo «Rocco. Spoglio 3°. Vol. unico». Contiene 3.027 lemmi numerati ma non ordinati alfabeticamente. È presente un indice iniziale con i lemmi ordinati alfabeticamente (da *a* a *zurlo*) con accanto il numero corrispondente nel volume. Notevole è la presenza di sequenze, più o meno estese, di spogli di uno stesso testo (ad esempio, delle *Metamorfosi* di Ovidio tradotte dall'Anguillara dal n. 214 al n. 295, del *Girone il Cortese* dell'Alamanni dal n. 296 al n. 376, dei *Discorsi accademici* del Salvini dal n. 1739 al n. 1947, ecc.).

Il quarto, quinto e sesto (ACF, fascette 227, 228 e 229) fanno parte di un unico «Spoglio» e recano sulle costole rispettivamente i titoli: «A-D. Rocco. Spoglio 4°. Vol. 1°», «E-P. Rocco. Spoglio 4°. Vol. 2°», «Q-Z. Rocco. Spoglio 4°. Vol. 3°». I tre volumi contengono nell'insieme circa 7.000 lemmi in ordine alfabetico, non numerati, da *a* a *zucchero*.

Anche il settimo e l'ottavo (ACF, fascette 230 e 231) formano un unico «Spoglio» e recano sulle costole rispettivamente i titoli: «A-I. Rocco. Spoglio 5°. Vol. 1°» e «L-Z. Rocco. Spoglio 5°. Vol. 2°». I due volumi contengono nell'insieme circa 4.800 lemmi in ordine alfabetico, non numerati, da *a* a *zuppa*.

Il nono (ACF, fascetta 232), che reca sulla costola il titolo «Rocco. Spoglio n. 6. Vol. unico», contiene infine 3.373 lemmi non ordinati alfabeticamente ma numerati.

Non è possibile neppure datare con precisione questi volumi, né stabilire con sicurezza se la sequenza numerica nei loro titoli corrisponda a quella cronologica di compilazione (anche se farebbero pensare così i rimandi interni tra i volumi). Quel che possiamo dire è che in essi furono rifusi materiali raccolti in un arco di tempo certamente ampio: circa un trentennio che va dagli anni della collaborazione di Rocco al Tramater fino ai primi anni postunitari¹¹,

¹¹ Gli ultimi riferimenti, dal punto di vista cronologico, riguardano infatti la voce *arenajo* (1861) del TB e il *Vocabolario dell'uso toscano* (Firenze, Barbèra, 1863) di Pietro Fanfani.

quando la comparsa di nuove e più aggiornate imprese lessicografiche – a cominciare dal vocabolario del Tommaseo con le sue «centomila giunte ai precedenti dizionarii» – rendeva ormai in buona parte superato il lavoro di Rocco.

3. Le osservazioni contenute nei nove volumi si riferiscono in primo luogo alla quarta Crusca¹² e al «Vocabolario di Napoli» (il Tramater), ma Rocco passò al setaccio anche gli altri grandi lessici sette-ottocenteschi: il «Bergantini» (Gian Pietro Bergantini, *Voci italiane d'autori approvati dalla Crusca nel Vocabolario d'essa non registrate con altre molte appartenenti per lo più ad arti e scienze che ci sono somministrate similmente da buoni autori*, Venezia, Bassagli, 1745); l'«Alberti» (Francesco Alberti di Villanova, *Dizionario universale critico, enciclopedico della lingua italiana*, Lucca, Marescandoli, 1797-1805); il «Vocabolario di Verona» compilato da Antonio Cesari (*Vocabolario degli Accademici della Crusca oltre le giunte fatteci finora, cresciuto d'assai migliaia di voci e modi de' classici, le più trovate da Veronesi* [ecc.], Verona, Ramanzini, 1806 [-1811]); quello di «Bologna» di Paolo Costa, Francesco Cardinali e Francesco Orioli (*Dizionario della lingua italiana*, Bologna, Masi, 1819-1826); quello di «Padova», chiamato anche «La Minerva», di Luigi Carrer e Fortunato Federici (*Dizionario della lingua italiana*, Padova, Nella tipografia della Minerva, 1827-1830); il «Manuzzi» (Giuseppe Manuzzi, *Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli accademici della Crusca ed ora nuovamente accresciuto*, Firenze, Passigli, 1833-1840). I rilievi di Rocco sono estesi inoltre ai lessici minori e a quelli di carattere specialistico, come, ad esempio, il *Dizionario militare italiano* (Torino, Pomba, 1817) di Giuseppe Grassi.

Come nel *Supplimento* del Gherardini, anche nei volumi di Rocco è presente una varia tipologia di integrazioni e correzioni alla lessicografia precedente e coeva. Eccone una classificazione schematica (di qui in avanti per ogni lemma si indica tra [] il volume e, se presente, il numero¹³; nella trascrizione ho reso col carattere neretto la doppia sottolineatura dell'autore e col corsivo la singola; solo gli accenti sono stati conformati all'uso moderno):

A) Voci (incluse le forme varianti e le alterate), accezioni e locuzioni «nuove», cioè che mancano ai dizionari, tratte in larga parte dagli stessi testi citati dalla Crusca e dagli altri vocabolari generali della lingua (dei quali sono

¹² Alcune fanno riferimento anche alla «Crusca attuale», cioè la prima stampa della quinta, iniziata nel 1843 e interrotta nel 1852 alla voce *affitto*, e alle cosiddette «giunte ponzelliane», ovvero all'«impressione napoletana» della Crusca⁴, realizzata presso l'editore Giuseppe Ponzelli nel 1746-1748, la quale presenta innovazioni rilevanti (cfr. Sessa, *La Crusca e le crusche*, p. 42).

¹³ Il numero del volume è in romano, quello eventuale del lemma all'interno del volume è invece in arabo.

adottate le sigle)¹⁴, ma anche da alcuni autori e opere – di secoli e generi diversi – che non erano stati precedentemente spogliati dai lessicografi italiani¹⁵ (come il poemetto *Il vendemmiatore* [1532] di Luigi Tansillo; il poema eroicomico sulla *Vita di Mecenate* di Cesare Caporali, pubblicato postumo nel 1604; il poemetto didascalico *Il canapaio* [1741] di Girolamo Baruffaldi, per il lessico tecnico e non solo; le novelle del pisano Domenico Luigi Batacchi, pubblicate dal 1791, da cui sono ricavati molti usi popolari¹⁶):

Bene. *Bene è vero*, frase comunissima. *Mach. Ist. fior. 1. 41.* Bene è vero che per infino a qui i principati ordinati da loro hanno avuto poca vita. [I, 307]

Benservito. Figuratamente e per estensione, *Premio, Guiderdone, Ricompensa*. Nota che nell'esempio è scritto in due parole. *Bartol. As. 5. 2.* E fargli conoscere qual sia il ben servito con che il mondo paga le fatiche di chi si mette al suo soldo. [I, 15]

Canapifero. *Che produce canapa*. Manca. *Baruff. Canap. lib. 8. p. 131.* Vedrassi... il testimone portar ed il sigillo Di questa canapifera pianura. [I, 116]

Colera. Per *Collera* o *Bile*. *Car. Apol. 147.* Che flemme viscosse e che colere vetriole son quelle che v'avete vomitate. [I, 614]

Giunzione. *Congiunzione*. Manca. *S. Ag. C. D. 2. 21.* Quello è la concordia nella cittade, ed è il più stretto legame ed ha la più ottima giunzione d'ogni bontade e santitade in ogni repubblica. [II, 774]

Intonato. *Star sull'intonato* vale *Star sul grave, sul serio*. *Bracc. Sch. 3. 3.* Però chi vuole star su l'intonato E di severità sparger le carte ec. [II, 936]

¹⁴ I vocabolari dell'italiano che seguirono la quarta Crusca avevano via via esteso il canone cruscante, accogliendo tra i citati anche vari autori del Sei e Settecento (sulla scorta, tra l'altro, dell'«Indice degli Scrittori scelti nell'adunanza del 1786 dai deputati della Crusca, ai quali era stata affidata la cura di far correzioni, ed aggiunte al Vocabolario, da valersene per una futura ristampa»), ma ciò non significa che i nuovi testi fossero stati spogliati in modo esaustivo, come dimostrano anche le numerose citazioni di Rocco da opere quali *Lo scherno degli dei* (1618) del Bracciolini, *L'uomo di lettere difeso ed emendato* (1645) del Bartoli, il *Torracchione* del Corsini (composto intorno al 1660, ma pubblicato postumo nel 1768), le lettere familiari e scientifiche del Magalotti, il *Ricciardetto* (1738) del Forteguerri, le *Rime piacevoli* (1733-1745) del Fagioli.

¹⁵ Tra gli usi popolari e figurati tratti dalle novelle del Batacchi, segnalo: Rocco, *Due migliaja*, p. IV: «In quanto agli scrittori da cui sono tratti gli esempi, son quasi tutti quei medesimi che gli altri prima di me han citati, e se raramente da altri ho tratto qualche vocabolo, non credo che vi sarà chi voglia incolparmene. Io credo che nel Vocabolario Italiano si debban raccogliere tutte le voci e le significazioni di esse adoperate da qualunque sia scrittore italiano, buone o ree che sian, apponendovi accanto la nota che le riprova quando di riprovazione sian degne».

¹⁶ Tra gli usi popolari e figurati tratti dalle novelle del Batacchi, segnalo: *arpia* 'uomo avaro' (II, 82), *bariga*, spagnolismo per 'pancia' (II, 123), *essere colle basette* 'di persona o cosa prelibata' (II, 126), *stringersi il brachiero* con lo stesso senso di 'allacciarsi la giornea' (II, 166), *caratello* 'donna grassa' (II, 242), *cicalino* 'specie di dolce' (II, 284), *costantinopoli* 'vagina' (II, 410), *creapopoli* 'pene' (II, 424), *avere in culo alcuno* 'averlo in uggia' (II, 449), *fottifinestre* 'vagheggino' (II, 695), *lanterna* detto di chi è 'molto magro' (II, 969), *marmotta* 'vile, codardo' (II, 1055), *pignatta* 'vagina' (II, 1323), *ogni pochino* 'ad ogni istante' (II, 1336), *polmonaja* 'tisi' (II, 1340), *trar le recate* 'morire' (II, 1433), *ti colga la rovella!*, un tipo di imprecazione (II, 1499), *sagrar* 'bestemmia' (II, 1511), *sal d'America* 'zucchero' (II, 1516), *sbardellare* 'possedere carnalmente' (II, 1542), *sbruffo* 'unzione di denaro' (II, 1555), *scilacca* dispregiativo per 'spada' (II, 1591), *sfruonare* 'tastare il culo alla gallina' (II, 1662), *toppona*, privo di definizione, ma probabilmente 'prostituta' (II, 1853).

Lettigona. *Grossa lettiga.* Manca. *Ner. Sam. 12. 97.* In un'agiata lettigona e spanta Tofano Pelaghiri era portato. [II, 992]

Mosto. *Venire il mosto al naso* lo stesso che *Venir la mosca al naso.* *Bracc. Sch. 19. 51.* Allora il Tonator sentesi il mosto Venire al naso, e si lo sdegno ingrossa, Ch'egli ordinò ec.¹⁷ [I, 644]

Musto. Per *Mosto.* Manca. *Tans. Vend. 36.* Che a danno del signor che attende il musto L'uva per terra giù calcata vada. [I, 648]

Organetto. Diminutivo di *Organo* nel suo significato fisiologico. *Vallisn. 3. 322.* Potrebbe ad alcuno venire in mente se questo liquore, il quale non è se non il sangue della vite, sia anch'esso da così gentili organetti formato; e se costa di così gentili organetti, si guasteranno questi, o entreranno nel loro essere dentro le grana?¹⁸ [II, 1204]

Orma. *Correr dietro per l'orme di alcuno.* *Car. Long. 88.* Con un randello in mano gli corse dietro per l'orme anch'egli come un cane. [I, 561]

Padella. *Padella di piazza* forse per *Padella in cui tutti friggono*, e quindi detto di *Meretrice.* *Allegri. 116.* E tanto più ch'io veggo ogni puttana Morta di fame e di piazza padella Esser intitolata cortigiana. [II, 1236]

Pannilino. Per *Venditore di pannilini.* *G. Vill. 7. 13. 5.* Calzajuoli, pannilini e rigattieri l'insegna bianca e vermiglia. [I, 69]

Quinterno. *Razzolare il quinterno* credo che abbia significato men che onesto. *Fort. Cap. 2.* O carnaccia da cuocersi all'inferno, E farne brodo, e darlo a Proserpina Qualor Pluton le razzola il quinterno. [I, 662]

Raggiamento. *Il Raggiare.* Manca. *Com. Par. 10* (Cr. alla v. *Sole*) Sole è detto, quasi solo lucente, perocchè è fonte di tutto 'l lume, per lo cui raggiamento le parti di sotto e quelle di sopra s'alluminano. [I, 75]

Saltamartino. Per *Diavolo.* *Lall. En. trad. 6. 22.* Ma ella a cui bel bello e a poco a poco Era il saltamartin montato addosso. [II, 1520]

Sanguidotto. *Condotto del sangue, Vena.* Manca. *Bracc. Sch. 18. 12.* Là dove aperti Per la fiera percossa i sanguidotti Restan di lume i chiari lumi incerti. [II, 1530]

Scarmaglia. Lo stesso che *Schermaglia.* Manca. *Fag. Rim. part. 6. p. 204* (*Lucca 1734*) Appena udi la sveglia Della tromba guerriera ec. Posato ha il zaino usato, e alla scarmaglia S'è posto. [I, 585]

Tagliuzzo. *Piccolto taglio.* Manca. *Fort. Ricc. 9. 116.* Che a patir tutti i mali un uomo solo Sarebbe meno che un tagliuzzo d'ogna In paragon del guiderdone immenso Che Dio ci dona. [I, 994]

Tenere. *Tenere in amore e Tenere in paura* sono frasi che meritano di essere notate. *Legg. S. G. B. 24.* E Giovanni era tenuto inverso i sudditi in grande amore e inverso i signori in paura. [II, 1825]

Zebedeo. *Zebedei* per *Testicoli, Coglioni.* *Bat. Nov. 17. 94.* Disse: Parlate, via, signori miei, Leviamci queso affar dai zebedei. [I, 800]

B) Esempi d'autore che vanno a integrare le voci della Crusca e degli altri

¹⁷ A proposito dell'utilizzo dei materiali di Rocco da parte della Crusca, va notato che questa locuzione, che manca al TB, è registrata nella Crusca⁵, che ne fa un paragrafo a parte (§ IX) del lemma *mosto*, con il solo esempio de *Lo scherno degli dei* del Bracciolini citato da Rocco, tra l'altro con lo stesso identico taglio della citazione.

¹⁸ Sempre riguardo all'uso degli spogli di Rocco da parte della Crusca, possiamo notare che il significato di 'piccolo organo di corpo animale o vegetale' è registrato nella Crusca⁵ in un paragrafo del lemma *organetto* con l'unico esempio del Vallisneri addotto da Rocco.

vocabolari (quando queste mancano del tutto di esempi, oppure hanno esempi o solo antichi o solo moderni, o solo di poesia o solo di prosa, o, ancora, presentano citazioni dubbie, non chiare o poco «autorevoli»):

Brulotto. Non ha esempio. *Magal. Lett. sc. 11 p. 143 (Ven. 1734)* Una guerra di questa natura, nella quale non essendo io più buono a servir di nave di qualche rango, averò almeno così l'onore di servir di brulotto. [I, 522]

Capitaneria. Esempio più chiaro di quelli che dà la Crusca. *Bocc. Com. Dant. v. 1. pag. 278 (Fir. 1831)* Sotto la sua capitaneria in diverse parti combattendo, essere stati uccisi de' nemici dalla sua gente un milione ec. d'uomini. [II, 237]

Commissario. Come nome di carica presso la milizia non ha esempio. *Bembo St. 4. 51.* Aveano mandato ducento fanti ed un commissario con denari... e di poco mancò che 'l commissario anco esso con tutto il soldo preso non fosse. [I, 25]

Costeggiare. Ecco un esempio di poeta. *Tass. Ger. 1. 78.* Conduce ei sempre alle marittime onde Vicino il campo per diritte strade, Sapendo ben che le propinque sponde L'amica armata costeggiando rade. [I, 531]

Delubro. È data per voce poetica. *Acc. Cr. Conq. Mess.* Poco avanti la porta principale s'incontrava un delubro di non minore orridezza. [I, 933]

Impegnare. *Impegnarsi* assolutamente per *Promettere*, *Obbligarsi*, senso notato senza esempio nel §. 8 del Vocabolario di Napoli. *Buon. Fier. 3. 5. 5.* Dubiti d'ogni cosa, e non si impegni Fuorché per una. [I, 235]

Madre. Detto del Vino, è nella Crusca senza esempio; i Veronesi ne danno uno del Segneri, il Brambilla uno del Soderini. Eccone uno più antico. *Cresc. 4. 41.* Dove i racemi sono per la madre del detto vino. [I, 640]

Mezzanità. Ha due esempi di antichi manoscritti, ai quali si potrebbe aggiungere questo: *Salv. Dial. Amic. 68.* La virtù è un uso elettivo, per dir così, che consiste nella mezzanità. [I, 61]

Muggiolare. Mi par che un esempio del Sannazaro valga più de' due del Pataffio che ha la Crusca. *Sannaz. Arc. egl. 9.* Pon quella vacca che sovente muggiola. [I, 646]

Parare. *Pararsi* per *Fermarsi* ha nella Crusca, § VI, un solo esempio del Magalotti, sicché pare uso moderno tolto dallo spagnuolo. Intanto mi pare che lo stesso significato abbia nel seguente luogo di un antichissimo testo: *Libr. Astr.* (Cr. alla v. *Dubito*) E senza dubito vedrai che le stelle, che furono con essa nell'orizzonte, si parano ec. nell'orlo di mezzodie. [I, 245]

Piacchiapetto. Per una *Specie di gioiello* è nella Crusca senza esempio. *Baldin. Voc. del Dis. in Orefice.* Per esempio le anella, i picchiapetti, gli orecchini o pendenti, i polsetti e tutte le altre sorte di gioielli. [II, 1313]

Qualcosuccia. È nel Bergantini con poco autorevole esempio. *Fag. Rim. 3. 193.* Di lei dunque vorrei dir qualcosuccia; E se non tutte, almeno le sue lodi Toccherò solamente buccia buccia. [I, 570]

Ramucello. Non ha esempio antico, sebbene gli antichi l'adoperassero a preferenza. *Libr. cur. malatt.* (Cr. alla v. *Ranno*) Si può tenere un ramucello di ranno appiccato alla finestra. [I, 573]

Tignuola. Ha tutti esempi antichi, due de' quali non si sa dove pescarli. Il seguente mostra che questo animale non solo rode la lana e i panni, ma anche pur troppo i libri. *Bracc. Sch. 3. 3.* E marciscono i versi e le parole Tra le polveri, i tarli e le tignuole. [I, 392]

Tordo. Come nome di una specie di pesce è nell'Alberti senza esempio. *Red. Oss. an. 177.* Nel pesce tordo non pendono intestini ciechi ec. dall'intestino duodeno. [I, 89]

Udire. *Non volere udire di qualche cosa* è nella Crusca al §. II ma con due esempi

moderni. *Vend. Crist.* 20 (Cr. alla v. *Druderia*) Questo suo padre non ne voleva udire niuna cosa di darle marito, anzi la tenea in grandi vezzi e in grande druderia. [I, 398]

Uopo. Il Gherardini trovò questa voce usata al plurale in un esempio del Parini. Eccone un altro di maggiore autorità per pedanti. *Burch. p.* 137. (*Londra 1757*) Io ti mando un tizzon, Rosello, acceso, E quattro some d'asino di scopi, Sicché ben tosto ti verranno a uopi, Che per pubblico frodo sarai preso. [II, 1909]

C) Osservazioni ortografiche e grammaticali (tra le quali non mancano le stoccate polemiche nei confronti dei puristi e di certe loro prescrizioni):

Dopo. Prep. Gli antichi schivarono di farlo seguire da *Di*; oggi è il contrario, soprattutto dinanzi a *me, te, se, lui, lei*: ed infatti l'unico esempio antico che ne arreca la Crusca ha *dopo di te*. Giova quindi mostrare che nel buon secolo si disse *dopo me, dopo te*, ec. *Bocc. Nov.* 100. 16. Sì duramente si rammaricano che uno nepote di Giannucolo dopo me debba rimanere lor signore. [I, 32]

Esaggerare. Così scritto secondo la derivazione latina. Manca. *Bart. Uom. lett.* 13. Esagerando nella durezza di chi nol sovviene. [II, 577]

Maggiore. Accompagnato da *Più*. Che cosa non si trova nei classici! E notisi che l'esempio è di un grammatico che va per la maggiore. *Salv. Granich.* 5. 3. E quello amore Che in figliuol possa disiderarsi: E tanto più maggiore e più caldo, Quanto egli non mica al beneficio Della natura, ma solo alla tua Volontà e alla tua elezione Si vedrà obbligato. [II, 1033]

Si. Seguito da *Che*, onde *Sì ... che* in luogo di *Sì ... e sì*, modo avversato dai puristi¹⁹. *S. Ag. C. D.* 5. 2. Se (l'uomo) nasce sì sotto l'uno che l'altro, che duri ancora quella medesima parte dello oroscopo ec. [I, 988]

D) Precisazioni e correzioni riguardo alle definizioni e agli esempi citati:

Arenajo. Il Vocabolario di Napoli, citando l'Alberti, ha questo paragrafo: «Ed usato capricciosamente. *Bellin. Bucch.* Sperando di comporne un numerone Maggiore dell'archimedeo arenajo». Il Vocabolario che ora si va pubblicando dal Pomba con 100,000 aggiunte, ha cambiato il capricciosamente in scherzosamente, e vi ha aggiunto un *M* fra parentesi che non so che si voglia dire. Ma da tutto ciò, lettore mio, hai capito che cosa sia cotesto *archimedeo arenajo*? Io credo di no, per la grandissima ragione che non l'han capito neppure cotesti signori vocabolaristi. Sappi dunque che la buon anima di Archimede scrisse un libro intitolato $\Psi\alpha\mu\mu\iota\tau\eta\varsigma$, titolo che i traduttori volsero in latino *De arenae numero*, e che al Bellini (non Bernardo, badate, per carità, ma Lorenzo) piacque tradurre Arenajo, non per capriccio né per ischerzo, ma per corrispondere al titolo greco di quell'opera [...]. Quindi la voce *Archimedeo* domanda anche un posticino accanto ad *Archimedeo* in quei vocabolari che questa registrano, per dimostrare che anche fuori delle 100,000 giunte vi può essere qualche cosa di buono²⁰. [I, 9]

Bigone. Sorta di misura per le ulive. Un fattore o agente di fattoria di S. Leolino in

¹⁹ Cfr. Antonio Lissoni, *Aiuto allo scrivere purgato, o meglio correzione di moltissimi errori di lingua, di gramatica e di ortografia*, Milano, Pogliani, 1831, p. 217, e Filippo Ugolini, *Vocabolario di parole e modi errati*, Urbino, Rondini, 1848, s.v. *si*.

²⁰ Il riferimento, polemico, è chiaramente al TB. In effetti il significato della voce *arenaio* nella *Bucchereide* del Bellini è stato mal interpretato dai vocabolari, incluso il *GDLI*.

Valdambra diceva, e l'ho letto in un giornale: «Tre uomini e un bue, colla gabbia di giunco, frangono e stringono quaranta bigoni d'olive e mezze olive.»²¹ Or non potrebbe riferirsi a questo significato l'esempio del Faggiuoli che sotto questa voce arreca l'Alberti, dandogli la significazione di Truppa, Banda?²² Cotesto esempio dice così. *Fag. Rim.* Ma quando v'entra poi certo bigone Di musicacci scioperati e rochi, Farei lor la battuta col bastone. [II, 144]

Dubbio. Fra gli esempi la Crusca ha questo: «*Dant. Par. 1. 94.* S'i' fui del primo dubbio disvestito Per le soavi parolette brevi.» Ora e alla v. *Disvestito*, e alla v. *Paroletta*, e alla v. *Sorriso* add., si legge nella Crusca stessa: «Per le sorrise parolette brevi»²³. [I, 717]

Scesoso. I Padovani lo spiegano per *Cisposo*, *Caccoloso*; ma io credo che *Occhi scesosi* siano gli Occhi di coloro che hanno la scesa, che gli Spagnuoli dicono *Ojos cargados*. [II, 1579]

Spiegato. L'esempio della Storia del Varchi che qui cita la Crusca è uno di quelli che il sig. Lelio Arbib, nello Spoglio posto in fine alla sua bellissima edizione di Firenze 1843-1844, dice di non aver potuto rinvenire. [I, 284]

Tozzolare. L'esempio del Ricciardetto allegato dall'Alberti manca d'indicazione di luogo ed è tutto guasto. Eccolo secondo la stampa dei Classici Italiani. *Fort. Ricc. II. 72.* L'altro (*si trastulla*) col mulo che porta il pan santo Cui fan limosinando i cercatori Tozzolando a le porte de' signori.

Non posso tenermi dal notare che l'Alberti spiega questo *Tozzolare* per *Cercar tozzi*, *Mendicare*; ma io credo che equivalga al napoletano *Tozzoliare* che vuol dire *Picchiare*, *Bussare*, significato che meglio calza al luogo del Ricciardetto considerato nel suo contesto. [I, 996]

4. Si tratta evidentemente di materiali lessicografici ricavati in prevalenza da fonti letterarie; tuttavia, tra le giunte additate da Rocco ai futuri vocabolaristi, troviamo anche un folto manipolo di voci e usi privi di esempi letterari, tra cui neologismi dell'uso corrente e vocaboli giudicati «di buon conio» perché formati col criterio dell'analogia²⁴:

²¹ Cfr. *Relazione di una Gabbia in legno per la Fabbricazione dell'Olio, inventata ed eseguita da Giovan Battista Sgheri agente alla Fattoria di San Leolino in Valdambra, nell'anno 1843*, «Giornale agrario toscano», XVIII (1844), pp. 179-86, a p. 182 (rist. in «Il Lucifero», n. 45, 9 dicembre 1846).

²² *Bigone* è voce toscana, in particolare aretina, che indica un tipo di 'bigoncia' e, per estensione, un'unità di misura corrispondente a «uno staio e mezzo» fiorentino (cfr. *Relazione di una gabbia*, p. 182, nota 1).

²³ Cfr. Rocco, *Due migliaja*, p. III: «raro addivene che un medesimo esempio sia dai vocabolaristi riportato in più luoghi senza che vi si scorga qualche differenza. In sulle prime credei che ciò avvenisse per la varietà che presentano le varie edizioni e i varii codici di cui si fece uso; ma vidi poi che lo stesso avveniva per opere che la Crusca cita sopra unico manoscritto o di cui non vi ha che un'unica edizione. Presi ricordo adunque di queste varietà, spesso importantissime, ed ora pubblicandone alcune non ho altro proponimento che quello d'indurre l'Accademia della Crusca, che sola il può, a far cessare questo sconcio».

²⁴ Gli esempi riportati di qui in avanti sono seguiti da uno specifico commento basato su fonti di vario tipo, da quelle lessicografiche tradizionali ai dati desumibili da *Google Libri*, d'ora in avanti citato *GL* (ultima consultazione: 27.8.2019). I commenti intendono così meglio contestualizzare e valorizzare i materiali di Rocco, tra i quali non mancano vocaboli e usi che

Accozzaglia. Manca. Bella parola. [III, 1237]

Non è una parola creata da Manzoni (*Promessi sposi*, cap. XIII), come per lungo tempo si è creduto, essendo già attestata nel 1805 in una traduzione dal francese di G. B. Armani²⁵. Tuttavia, pare che proprio all'uso manzoniano si debba la sua diffusione nel corso dell'Ottocento: la prima attestazione fornita da *GL* è infatti nella Ventisettana; la documentazione in altri testi comincia invece negli anni trenta e si infittisce intorno alla metà del secolo. La voce è quindi registrata in TB; Rigutini-Fanfani; Petrocchi; Giorgini-Broglio; ma manca alla Crusca⁵.

Assorbente. Comunemente si usa come nome per dire *Ciò che assorbe tutte le altre cose, La cosa principale*. [VII]

Questo vocabolo nasce in ambito scientifico (come agg. è documentato nel *DELI*, s.v. *assorbire*, dal 1728 [A. Vallisneri]; come sost. e termine della chimica, per 'sostanza atta ad assorbire gli acidi', nel *GDLI*, s.v., dal 1757 [A. Pasta]) e successivamente entra anche nell'uso industriale (cfr., ad esempio, le locuz. *carta assorbente* 'porosa, atta ad assorbire i liquidi' e *assorbente igienico*, poi semplicemente *assorbente*, 'tampone di ovatta o di altro materiale per l'igiene intima della donna nel periodo mestruale')²⁶. Non mancano tuttavia gli usi estensivi e figurati, influenzati in parte dal fr. *absorbant* 'che attrae, occupa la mente e la impegna completamente'²⁷. L'uso sostantivale con significato figurato registrato da Rocco manca invece ai dizionari generali della lingua, ma è documentato in alcuni repertori puristici ottocenteschi, che lo censurano²⁸.

Compartecipazione. *Il compartecipare*. Manca. Usato da Mich. Parma, Sopra G. B. Vico, studio III, nella Riv. Eur. 30 apr. 1838. [IX, 983]

Nell'articolo citato da Rocco la voce *compartecipazione* è usata in senso generale

risultano assenti o scarsamente documentati nei dizionari e quelli per cui Rocco ci fornisce una precoce o comunque preziosa testimonianza circa la loro diffusione.

²⁵ Cfr. *Perché la letteratura italiana non sia popolare in Italia. Lettere critiche di R. Bonghi a C. Bianchi, con prefazione di L. Morandi*, Napoli, Morano, 1884⁴, p. 235 e nota; «Lingua nostra», I (1939), p. 151; *DELI*, s.v. *accozzare*; *GDLI*, s.v.

²⁶ Vedi anche TB, s.v.: «è voce usata da' medici anche in forza di Sost. [...] In questo caso dicesi di quelle Sostanze che hanno la proprietà di assorbire le acidità dello stomaco, neutralizzandole. Ma in generale, nelle scienze e nelle industrie, chiamasi *Assorbente* con forza di Sost., qualsivoglia Materia che abbia facoltà di attrarre a sé e come succhiare certi liquidi o gas, tenendoli poi con certa tenacità».

²⁷ Cfr. ancora *GDLI*, s.v.; in questo senso il verbo *assorbire* è censurato dai puristi nell'Ottocento (vedi Ugolini, *Vocabolario*, s.v.: «si abusa oggi frequentemente di questa voce nel significato francese. Egli è tutto assorbito negli studi, Il nostro secolo è tutto assorbito nei piaceri e beni materiali: fuggano i giovani questi modi forestieri, sconosciuti a' buoni Autori, possono dire: *immerso, occupato, intento*). La voce *assorbente* conosce usi traslati anche nel linguaggio finanziario (cfr. Giacomo Devoto, *Dalle cronache della finanza*, «Lingua nostra», I [1939], pp. 114-21, a p. 116).

²⁸ Vedi Leopoldo Rodinò, *Repertorio per la lingua italiana di voci non buone o mal adoperate*, Napoli, Trani, 1858, s.v.: «sost. non si dice, ma – Somma, capo, punto principale – Es. Questo è l'*assorbente* (la somma) della causa»; Pietro Fanfani - Costantino Arlia, *Lessico della corrotta italianità*, Milano, Carrara, 1890³, s.v.: «L'*assorbente* è questo, che egli non ha *quattrini per viaggiare* – Ne' *matrimonii* di oggidì l'*assorbente* è la dote. Strano ed errato è questo senso che si dà ad *Assorbente*, il quale usurpa il posto a *Quel che importa, La cosa che preme*, e tal volta a *Fine, Scopo* e simili. Lasciamo quindi ad *Assorbente* i suoi significati naturali, e fermi lì».

per 'partecipazione insieme ad altri' (vedi Michele Parma, *Sopra Giambattista Vico. Studio III*, «Rivista Europea», anno I, parte II, 1838, pp. 89-124, a p. 109: «compartecipazione ai benefici di tutte le più profittevoli cognizioni»). Più tarde le attestazioni fornite dai dizionari: il *DELI* data la voce al 1865 (col TB); il *GDLI* addirittura al 1954 (L. Bartolini), ma nell'accezione economica («compartecipazione agli utili»); mentre il *GRADIT* la retrodata al 1857 (I. Nievo). In *GL* si trova un'attestazione secentesca nell'opera del cappuccino Giovanni Fiore intitolata *Della Calabria illustrata*, Napoli, 1691, p. 361: «Tre singolarmente sono stati li Nomi, la compartecipazione de' quali ha rubbato, e tutta via rubba alla Calabria, le sue più care gioie: cioè di Grecia, di Sicilia e di Napoli». La prima attestazione del significato economico è invece nelle *Lettere idrostatiche relative alla inalveazione di Pò nelle valli di Comacchio del signor conte Giovanni Bujovich*, Venezia, Storti, 1779, p. XII: «la nazione compratrice, la qual ha pagato il suo alimento più caro, incrementa proporzionalmente la tassa de' suoi servizi; il che rende fitizio l'aumento ricavato dal venditore suddetto; e reale la compartecipazione dell'aggravio rifiuto sopra di esso» (la lettera è datata 1778). Si tratta tuttavia di attestazioni isolate, mentre sono più numerose le occorrenze nell'Ottocento (dal 1806, «Bollettino delle leggi del Regno d'Italia», n. 21, p. 696)²⁹.

Comprimario. *Che va quasi al paro del primario.* Manca. Dicesi oggidi di Medico o di Cantante. [II, 332]

Per 'ruolo teatrale comprendente le parti che vengono per importanza subito dopo quelle dei protagonisti' questo termine è documentato nel *DELI* dal 1841 (con la stampa milanese)³⁰; per 'medico primario insieme ad un altro' dal 1844. Lo Zingarelli retrodata la voce al 1781, senza però specificare in quale delle due accezioni, né la fonte. Le attestazioni ricavabili da *GL* sono successive: la prima si riferisce a medico (vedi Antonio Scaramucci, *Al celeberrimo Sig. Dottore Giacomo Tommasini* [ecc.], Fermo, Paccasassi, 1818, p. 7: «Collega comprimario Sig. Dottor Domenico Giacomazzi»); in riferimento a cantanti la prima attestazione è del femm. *comprimaria* in «Teatri, arti e letteratura» (anno XVII, t. 31, n. 805, 1 agosto 1839, p. 103). I vocabolari ottocenteschi si limitano a registrare questo secondo uso³¹.

Divertevole. Manca, ma non mi pare voce da spregiare. [VII]

Per 'divertente' è voce rara e letteraria, documentata nel *GDLI* dal 1879 (G. Carducci), ma retrodata dal *GRADIT* al 1865 (col TB)³². La prima attestazione fornita da *GL* è nelle *Lettere di Plinio il giovane tradotte in italiano dal canonico Giovanni Tedeschi*, Livorno, Santini, 1753, p. 189 e passim. A proposito dell'ammissibilità di questo aggettivo, si vedano le osservazioni che si leggono nell'articolo «apologetico» di G. [ae-

²⁹ Cfr. anche TB, s.v.; Crusca⁵, s.v.; Rigutini-Fanfani, s.v.; Petrocchi, s.v., che dichiara: «non pop. Il partecipare. *Compartecipazione a' lucri*»; Giorgini-Broglio, s.v.

³⁰ Cfr. anche Ilaria Bonomi - Stefania De Stefanis Ciccone - Andrea Masini, *Il lessico della stampa periodica milanese nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze, La nuova Italia, 1990, pp. 18 e 175.

³¹ Vedi TB, s.v.: «Nome che nel linguaggio teatrale si dà a una prima parte non assoluta. Non bello»; Rigutini-Fanfani, s.v.: «Nome inventato per soddisfare a vanità di certi cantanti, che non vogliono essere secondi, né anche se son degni di esser gli ultimi: "Primo soprano, la signora C.; Comprimaria, la signora D."»; Petrocchi, s.v.; Giorgini-Broglio, s.v.; manca alla Crusca⁵.

³² Cfr. anche Crusca⁵, s.v.; Rigutini-Fanfani, s.v.; Petrocchi, s.v.; Giorgini-Broglio, s.v.

tano] B. [uttafuoco], *Esame delle Annotazioni del signor N. N. sopra l'Annotatore*, pubblicato a puntate nel vol. V (1837) dell'«Annotatore piemontese»: «*Divertevole*, lo so anch'io non è ai dizionarii: ma so che ciò che piace chiamasi *piacevole*; ciò che giova, *giovevole*; ciò che incresce, *increscevole*, ecc. Dunque ciò che diverte (e *divertire* per *rallegrare*, *far piacere* trovasi registrato) si chiamerà *divertevole*. E queste voci non si chiameranno merce forestiera, introdotte nella lingua per imbastardirla: io mantengo che sono voci nostrali, perché direttamente derivate da purissima fonte, e per metterle in corso non vi vuol altro, che l'avvedutezza di non prendere errore nell'analogia» (p. 188).

Esilarazione. *L'esilarare*. Manca. Mi pare voce di buon conio. [VII]

Il *GDLI* registra questa voce nel significato di 'condizione di chi è in preda a una piacevole eccitazione, a una dolce ebbrezza' con due esempi (G. Giusti [ante 1850]; B. Cicognani). Si tratta di un termine poco comune (manca a TB; Crusca⁵; Rigutini-Fanfani; Petrocchi; Giorgini-Broglio; quindi a *GRADIT* e Zingarelli), del quale si trovano alcune attestazioni in *GL* a partire dal 1848, in particolare in testi giuridici, per indicare uno stato di ubriachezza (vedi «Annali di giurisprudenza. Raccolta di decisioni della Corte suprema di cassazione della Corte regia e dei tribunali di prima istanza per opera di una società di giureconsulti toscani», anno X, p. 496: «il ricorrente quando venne ad occasione di rissa sorpreso ed arrestato trovavasi in *stato di qualche esilarazione per soverchie potazioni di vino*»).

Esordire. È usato comunemente per evitare il francesismo *Debuttare*. [IX, 1409]

Per 'cominciare a trattare (un'orazione, un discorso, ecc.)' il verbo *esordire* è documentato fin dal Medioevo (B. Latini, Dante, ecc.)³³, ma l'uso segnalato da Rocco, ovvero quello di 'cominciare una professione, un'attività' e, più in particolare, di 'comparire per la prima volta sulle scene' è ottocentesco e si diffonde proprio in concorrenza col francesismo *debuttare*³⁴. La prima attestazione fornita da *GL* è del 1827, in «I teatri. Giornale Drammatico Musicale e Coreografico», t. I, parte II, p. 801 e passim.

Gallicizzare. *Usar modi e voci francesi nel parlare e scrivere in italiano*. Manca. [II, 723]

Il verbo *gallicizzare* rientra nella famiglia di derivati da *gallico* che fra Sette e Ottocento furono conati in riferimento ai fatti e alle cose di Francia, spesso con una connotazione negativa, in particolare quando si riferiscono all'influsso della cultura e della lingua francesi su quelle italiane³⁵. La prima attestazione di *gallicizzare* nel *GDLI* è – non a caso – in una lettera del 1841 del purista napoletano Basilio Puoti a Luigi Forna-

³³ Cfr. *TLIO*, s.v.

³⁴ Vedi Marc'Antonio Parenti, *Catalogo di spropositi* n. 2, Modena, 1840 (cit. da Zolli, *Saggi*, p. 20): «DEBUTTARE e DEBUTTO. Questo *monstrum horrendum*, condotto per nostro bel mondo dalle rive della Senna fino a quelle del Sebeto, per significare la prima comparsa di un cantante o di un recitante sopra le scene, va cedendo luogo davanti agli scherni di chi serba ancora senso italiano. Si presenta in sua vece il dignitoso *Esordire*; poiché a certe altezze il *Cominciare* ed il *Cominciamento* sono termini troppo bassi. Perciò si mette avanti anche il nome o participio *Esordiente*. Può mai essere *Principiante* una maestà teatrale?»; TB, s.v.: «Cosi dicono taluni il fr. *Débüter* degli attori e cantanti, ma anche degli avvocati e de' deputati; e potrebbe anche dirsi di ogni cominciamento»; Crusca⁵, s.v.; Rigutini-Fanfani, s.v.; Petrocchi, s.v., che lo trova «più simpatico di *Debuttare*»; Giorgini-Broglio, s.v.; *GDLI*, s.v.

³⁵ Cfr. *GDLI*, s.vv. *gallicismo*, *gallicista*, *gallicizzante*, *gallicume*.

ciari: «Il mal vezzo di gallicizzare parlando è fatto sì generale e comune che anche i sommi maestri, come siete Voi, non possono talvolta guardarsene scrivendo»³⁶. Una precedente e altrettanto rilevante attestazione è nel già citato articolo del 1837 di Gaetano Buttafuoco, *Esame delle Annotazioni del signor N. N. sopra l'Annotatore piemontese*, p. 189: «Gallicizzare nel significato di usar voci e maniere di dire francesi non ha la vostra approvazione: ciò sarebbe poca cosa: non è registrato nei dizionarii; e questo è il più. Però i dizionarii registrano *geometrizzare*, e quel di Napoli [Tramater] come già io ho detto, registra anche *italianizzare*, il *gallicizzare* e nella forma e nel suono è fratello germano degli altri due»³⁷.

Influente. Oggi si usa per *Potente, Autorevole*. [IX, 1663]

Nell'accezione, traslata, di 'che esercita una grande autorità, che gode di un grande prestigio', l'uso dell'agg. *influyente* è moderno ed è documentato dal 1797³⁸. Da notare che l'espressione *progetti influenti* è tra i neologismi segnalati e riprovati dal Cesari nella *Dissertazione sopra lo stato presente della lingua italiana* (Verona, Ramanzini, 1810, p. 38).

Locale. S'usa come nome per *Luogo, Edificio* e simili. [IX, 1535]

L'uso sostantivale di *locale* per indicare 'un edificio o una parte di esso', documentato in Zolli, *Saggi*, p. 118, dal 1802 (in una legge napoleonica), dipende dal fr. *locale*, tanto da essere censurato in vari repertori puristici dell'Ottocento³⁹. Per il TB, s.v., quest'uso di *locale* «è inelegante e inut[ile]» (Tommaseo ricorda: «Il mio carceriere in Venezia, vedendomi mangiare d'appetito a mie spese, con fraterna pietà mi consigliava astinenza dicendo: *Son certi locali!...*»); il Giorgini-Broglio, s.v., lo segnala come «Modo novo» (come pure il Rigutini-Fanfani, s.v. *locale*¹: «Usasi oggi per Luogo, o meglio per Edificio alquanto spazioso»); tuttavia già nel 1827 Manzoni lo annotava come dell'uso fiorentino⁴⁰. Attraverso *GL* è possibile retrodatare l'uso di *locale* per 'luogo in generale' al 1792 («Gazzetta universale», n. 5, 17 gennaio, p. 34: «Bajonna è situata in un locale che permette di farne una Piazza della prima forza»), per 'edificio' al 1797 (ivi, n. 64, 12 agosto, p. 511: «Il Comitato di Polizia ha assegnato ai diversi Ispettori un Locale ne' quattro Quartieri»).

³⁶ Cfr. *Epistolario del marchese Basilio Puoti*, a cura di Giuseppe Guidetti, Reggio Emilia, Collezione storico-letteraria, 1914, p. 199.

³⁷ Cfr. anche TB, s.v. *gallizzante*; Crusca⁵, s.v.; Rigutini-Fanfani, s.v.; Petrocchi, s.v. (sotto rigo).

³⁸ Cfr. Erasmo Leso, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1991, p. 601. Vedi anche *DELI*, s.v. *influire*; *GDLI*, s.v., con esempi dall'Ottocento (da Mazzini, Nievo, ecc.); TB, s.v. *influenza*; Rigutini-Fanfani, s.v. *influyente*²: «Si dice da molti *Uomo, Persona influente*, per Uomo o Persona che ha riputazione e autorità da poter volgere gli animi al piacer suo: «È persona molto influente, e può giovarti assai.» Ma non è bel modo»; Petrocchi, s.v. *influire*; Panzini, s.v. *influenzare* (ecc.), che considera questo «nuovo senso estensivo» un calco del fr. *influent*.

³⁹ Cfr. *DELI*, s.v.; Panzini, s.v. («come sostantivo è gallicismo»); Bonomi-De Stefanis Ciccone-Masini, *Il lessico*, p. 402; Luca Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981, p. 181.

⁴⁰ Cfr. Marida Paolino Grappi, *Un questionario manzoniano del 1827*, «Lingua nostra», XXVII (1966), pp. 1-5, a p. 2.

Occorribile. *Che può occorrere, Bisognevole.* Manca. [IX, 998]

La voce manca ai dizionari generali dell'italiano. È documentata nel 1835 nella stampa milanese⁴¹ ed è registrata e censurata in Antonio De Nino, *Errori di lingua italiana che sono più in uso*, Roma, Loescher, 1872²: «Anche dai giornali si ha *occorribile* da *occorrere*. A *occorribile* possiamo però sostituire *necessario, bisognevole, che può occorrere*, ecc., senza mettersi nel rischio di usare un barbarismo», quindi nel *Lessico della corrotta italianità* (Milano, Carrara, 1877) di Pietro Fanfani e Costantino Arlia. La prima attestazione fornita da *GL* è nella *Raccolta degli ordini, avvisi, proclami ec. pubblicati in Milano nell'anno V Repubblicano Francese*, t. II, Milano, Veladini, 1796, p. 332: «spese occorribili».

Paginazione. *La Numerazione delle pagine.* Voce di uso. [IX, 1034]

Voce meno comune, almeno nell'Ottocento, di *paginatura* (manca infatti a TB; Rigutini-Fanfani; Giorgini-Broglio; Petrocchi). Il *GDLI* la registra senza esempi; il *GRADIT* la data al 1896 (A. Labriola). È tuttavia retrodatabile, attraverso *GL*, al 1830, con la «Gazzetta di Firenze», n. 21, 18 febbraio, p. 2.

Piroscafo. Manca. *Nave mossa per forza del vapore.* [IX, 1534]

Il *GDLI* documenta la voce *piroscafo* (dal fr. *pyroscaphe*) dal 1871 (C. Cantù); ma nel *DELI*, s.v. *piro-*, è retrodata al 1840 (nella stampa milanese)⁴². Attraverso *GL* è possibile retrodattarla ulteriormente al 1836, in «Il nuovo osservatore veneziano», n. 95, 9 agosto (va notato che già nell'anno successivo se ne contano numerose attestazioni).

Risalto. *Dare risalto* è frase comunissima oggidi per *Far risaltare, Fare spiccare*. [VIII]

La locuz. è ampiamente attestata già dal Settecento (ante 1719, A. M. Salvini, *DELI*, s.v. *risaltare*)⁴³, ma nell'Ottocento è censurata dal Cesari (*Prose scelte*, Milano, Silvestri, 1819, p. 55), seguito dall'Ugolini (*Vocabolario*, s.v. *risaltare*) e altri puristi.

Scorrevolezza. Astratto di *Scorrevole*. Manca, ed è voce di buon conio. [VIII]

La voce è documentata nel *DELI*, s.v. *scorrere*, dal 1838 (C. Cantù)⁴⁴, ma è retrodata dal *GRADIT*, s.v., al 1821 (senza fonte). È registrata in TB (senza esempi); Rigutini-Fanfani; Petrocchi; Giorgini-Broglio. Attraverso *GL* è possibile retrodattarla ulteriormente al 1786, con l'«Antologia romana», t. XII, n. XXXXIII, p. 341 (dove è utilizzata in riferimento a ruote).

Solidificare e sua famiglia mi sembrano di buon conio; ma nol direi di quel che facea Segato⁴⁵ ai corpi umani, perché quelli sono già solidi. [VIII]

Il *DELI*, s.v. *solido*, documenta il verbo *solidificare*, col significato di 'rendere solido

⁴¹ Cfr. Bonomi - De Stefanis Ciccone - Masini, *Il lessico*, p. 158.

⁴² Ivi, p. 417. È registrata in TB; Rigutini-Fanfani; Giorgini-Broglio; Petrocchi.

⁴³ Cfr. anche *GDLI*, s.v.; TB, s.v.; Rigutini-Fanfani, s.v.; Giorgini-Broglio, s.v.

⁴⁴ Cfr. anche *GDLI*, s.v.

⁴⁵ Girolamo Segato (1792-1836) è stato un cartografo, naturalista ed egittologo, noto per i suoi esperimenti sulla conservazione per pietrificazione di corpi animali o umani.

(spec. un liquido)', dal 1853 (con il *Dizionario delle voci guaste o nuove* di M. D'Ayala), ma segnala che il part. *solidificato* è già attestato nel 1840 nella stampa milanese⁴⁶; il sost. *solidificazione* è invece documentato dal 1875 (M. Lessona). La prima attestazione di *solidificare* fornita da GL è del 1796, nel *Dizionario ragionato universale di storia naturale* (t. XXVI, Roma, Puccinelli, p. 116), traduzione dell'opera di Valmont di Bornare: «La pietra calcare sembra una semplice creta, una terra calcare solidificata dall'arena e da un poco di argilla»; di poco successiva un'altra attestazione in Vincenzo Dandolo, *Fondamenti della scienza chimico-fisica applicati alla formazione de' corpi ed ai fenomeni della natura* [ecc.], Venezia, Curti, 1798, p. 69: «[la calce] solidifica l'acqua combinandosi con essa». La prima attestazione del sost. *solidificazione* è invece precedente, del 1785, nell'«Antologia romana», n. XLVIII, p. 390, dove si parla di *solidificazione* «nella testa [del fanciullo] per la dentizione». Vi è il sospetto che si tratti di francesismi entrati nel linguaggio scientifico alla fine del Settecento (il fr. *solidifier* è documentato nel TLFi dal 1783-88).

Speculare. *Cercar modo di guadagnare.* È di uso comune. [VIII]

Speculare. *Cercar di far guadagno, Trovar modo di guadagnare.* E così tutta la famiglia di questa voce. [IX, 1420]

Speculatore. *Colui che cerca modo di far guadagno.* È di uso comune. [VIII]

Speculazione. *Impresa per guadagnare.* È di uso comune. [VIII]

Il verbo *speculare* è attestato già nell'italiano antico con i significati di 'esaminare con lo sguardo, osservare', 'indagare con l'intelletto', 'considerare, meditare filosoficamente' (cfr. TLIO, s.v. *speculare*¹), ma l'accezione di 'compiere operazioni commerciali o economiche traendone utili', documentata nel DELI, s.v. *speculare*², dal 1832 (nella stampa milanese)⁴⁷, è un calco del fr. *spéculer*, come pure *speculatore* (dal 1794, C. Beccaria, DELI, s.v. *speculare*²) e *speculazione* (dal 1789, D. Caracciolo, *ibidem*) ricalcano rispettivamente *spéculeur* e *spéculation*. Sull'uso ottocentesco, cfr. GDLI, s.vv.; TB, s.vv.; Rigutini-Fanfani, s.vv.; Petrocchi, s.vv.; Giorgini-Broglio, s.vv.; vedi anche Panzini, s.vv.: «dal noto senso filosofico queste parole sono passate, in modo conforme all'estensione francese [...] al linguaggio commerciale e della borsa: *trafficare, commerciare* etc. I puristi riprendono tale uso». L'accezione economica di *speculatore* è retrodatabile al 1790, con la «Gazzetta universale, o sieno notizie storiche, politiche, di scienze, arti, agricoltura ec.», n. 94, 23 novembre, p. 746: «l'apparato stesso di guerra, e l'immense vettovaglie approntate per la Regia Marina somministrano agli abili speculatori una sorgente doviziosa di traffico, e di guadagno»; quella di *speculazione* al 1784, *ivi*, n. 19, 6 marzo, p. 149: «Il piano di questa speculazione di commercio».

⁴⁶ Cfr. Bonomi - De Stefanis Ciccone - Masini, *Il lessico*, p. 163. Sull'accettabilità della voce tra i lessicografi dell'Ottocento, vedi TB, s.v.: «V. a. e rifl. Fare e Farsi solido. Bastano *Solidare, Consolidare, Assodare, Rassodare, Sodare*, secondo i casi. E ci sarebbe, più it., se bisognasse, anco l'iusit. *Assolidare* (V.)»; Fanfani-Arlia, *Lessico* [1877], s.v.: «Per significare *Render solido* quel corpo boffice, o liquido, o molle, non ci occorre questa voce nuova di zecca, ma contraffatta, perché ci sono *Pietrificare, Congelare, Assodare, Indurare*. Es.: *Il segreto di Girolamo Segato, con cui petrificava i cadaveri, si è perduto per sempre [...]*»; il verbo è registrato in Petrocchi, manca invece a Rigutini-Fanfani e Giorgini-Broglio. Tra Otto e Novecento assume poi varie accezioni traslate, per cui cfr. GDLI, s.v.

⁴⁷ Cfr. Bonomi - De Stefanis Ciccone - Masini, *Il lessico*, p. 436.

Stazionario. Oggi si dice di cosa o persona *Che non avanza nel bene, Che si rimane indietro*. [IX, 1280]

Per 'che rimane fermo in un luogo (riferito in particolare a un pianeta)', l'agg. *stazionario* è d'uso antico, ma il significato traslato di 'che non muta, che non evolve' è moderno e ricalca il fr. *stationnaire*⁴⁸. Attraverso *GL* quest'uso è retrodatabile al 1794, nella traduzione di Tommaso Volpi degli *Elementi di chirurgia di Augusto Gottlieb Richter*, vol. I, Pavia, Galeazzi, p. 537: «Non di rado il morbo lungamente stazionario sen resta, e dopo alcuni anni da per se stesso guarisce».

Virulenza. Dicesi pure in senso morale per *Asprezza*. [IX, 1417]

Come termine medico per 'capacità di un germe di impiantarsi in un organismo e di riprodursi, provocando uno stato di malattia', *virulenza* è in uso dal Cinquecento⁴⁹, ma, stando anche ai dati ricavabili da *GL*, il significato figurato di 'asprezza polemica, durezza verbale di un discorso, di una critica, ecc.' sembra svilupparsi e diffondersi proprio nell'Ottocento: vedi *GDLI*, s.v. (dal 1807, V. Monti); TB, s.v.; Rigutini-Fanfani, s.v.: «fig.: "Virulenza di stile, di linguaggio ec."»; Petrocchi, s.v.; Giorgini-Broglio, s.v.; Panzini, s.v.: «moralmente vale manifestazione violenta e maligna di inimicizia».

Sono inoltre registrati molti termini scientifici e tecnici, inclusi quelli d'origine straniera o dialettale, tratti per lo più da giornali e riviste di vario genere⁵⁰

⁴⁸ Cfr. *DELI*, s.v. *stazione*, che documenta l'accezione registrata da Rocco dal 1829 (G. Fantonetti, con riferimento a malattia); Bonomi - De Stefanis Ciccone - Masini, *Il lessico*, p. 437; *GDLI*, s.v. Vedi anche TB, s.v.: «Troppe dietro ai Fr. ripetesi *Letteratura, Arte, Scienza, Civiltà stazionaria*. Dicono fin *Popolo stazionario*. Quanto più parlasi di progresso, di stazionari e di retrogradi, e meno andiamo avanti. (Med.) Diconsi *Malattie stazionarie*, quelle che continuano a mostrarsi le stesse anche cessata la costituzione cui s'attribuivano; e quelle altresì che giunte ad un certo grado sembrano dimorarsi senza diminuzione né accrescimento»; Rigutini-Fanfani, s.v.; Petrocchi, s.v.; Giorgini-Broglio, s.v.

⁴⁹ Cfr. *GDLI*, s.v.; *DELI*, s.v. *virus*.

⁵⁰ Da cui, va detto, sono ricavate anche voci tutt'altro che comuni, quali, ad esempio: *convalorare* («Manca. Usato da Mich. Parma, Sopra G. B. Vico, stud. III, nella Riv. Eur. 30 apr. 1838. [IX, 985]»; *stranottare* («*Passar la notte in veglia*. Manca. È vocabolo molto espressivo, che lessi nel Mondo illustrato di Torino, in un supplemento al 1° num., sabato 8 genn. 1848. Ivi si dice che alle due dopo mezzanotte quattro persone *stranottavano giocando*. [VI]»); *callistenia* («*Ginnastica elegante ed igienica per le fanciulle*, introdotta da madama Martine in Parigi. [VII]»). Il verbo *convalorare* manca ai repertori consultati e ha sporadiche attestazioni in *GL* sempre col significato di 'avvalorare, convalidare', ma successive a quella registrata da Rocco (per cui vedi Parma, *Sopra Giambattista Vico*, p. 123: «il Dumarsais da noi interpellato ad oggetto di convalorare le buone idee del Vico»). Il *GDLI* registra il verbo *stranottare* ('trascorrere la notte o parte di essa nella veglia, chiacchierando o divertendosi') come regionale (lombardo), con un esempio del milanese Ambrogio Cattaneo (ante 1705); si tratta in effetti di un adattamento del milan. *stranoccià*, attestato già nella commedia *I consigli di Meneghino* (1697) del Maggi, a sua volta derivato dallo spagn. *trasmochar*, di analogo significato (cfr. Carlo Maria Maggi, *Il teatro milanese*, a cura di Dante Isella, Torino, Einaudi, 1964, vol. II, glossario, s.v.). Il termine *callistenia* (composto del gr. *kállos* 'bellezza' e *sthénos* 'forza', formato per indicare il 'complesso delle tecniche, degli esercizi e sim. atti a sviluppare forza e bellezza nel corpo umano') è datato nello Zingarelli al 1950 (cfr. anche *GRADIT*, s.v.; manca a *GDLI*; *DELI*; TB; Crusca²; Rigutini-Fanfani; Petrocchi; Giorgini-Broglio; Panzini); tale composto è stato coniato verosimilmente in ambiente anglofono (l'ingl. *calisthenics* è documentato nell'*OED* dal 1826), ma la

e accolti in accordo con quell'idea di lessicografia enciclopedica e «universale» che già alla fine del Settecento aveva ispirato il dizionario dell'Alberti e qualche decennio dopo, in misura ancora maggiore, il Tramater, l'officina in cui Rocco aveva mosso i primi passi di vocabolarista⁵¹.

Per quanto riguarda il lessico tecnico-specialistico, risulta ben rappresentata, ad esempio, la bachicoltura, che conosce un grande sviluppo con la rivoluzione industriale, incrementando di conseguenza il proprio vocabolario:

Baconomia. *L'arte di allevare i bachi da seta.* Manca. [VII]

Baconomo. *Allevatore di bachi da seta e Scrittore di baconomia.* Manca. [VII]

Mancano ai repertori consultati. *Baconomia* è sinonimo di *bacologia* 'studio dell'allevamento dei bachi da seta'. In *GL* se ne trovano poche attestazioni ottocentesche, a cominciare dalla recensione di Carlo Ampellio Calderini al saggio di Agostino Bassi, *Del mal del segno, calcinaccio o moscardino, malattia che affligge i bachi da seta* [Lodi, Orcesi, 1835], pubblicata nel «Ricoglitore italiano e straniero», anno II, parte I^a, 1835, pp. 854-70, a p. 855. Di un anno precedente è la prima attestazione di *baconomo* ('bacologo; esperto, studioso dell'allevamento dei bachi da seta'), in Ignazio Lomeni, *Varietà agrarie economiche e tecnologiche*, vol. I, Milano, presso la Società degli editori degli Annali universali delle scienze e dell'industria, 1834, p. 219.

Bigattaja e Bigattiera. *Luogo dove si allevano i bachi da seta.* Mancano. [II, 142]

Il *DELI*, s.v. *bigatto*, documenta *bigattiera* ('locale per l'allevamento dei bachi da seta') dal 1819 («Il Conciliatore»); nel *GRADIT* la voce *bigattaia* è datata al sec. XIV (senza fonte)⁵². Il TB registra solo *bigattiera*, come pure Crusca⁵; Rigutini-Fanfani (che

voce italiana è probabilmente un francesismo: dal fr. *calisthénie*, che dà il titolo a un saggio del 1828, *Calisthénie ou Gymnastique des jeunes filles* [ecc.], presto tradotto in Italia col titolo di *Callisténia o ginnastica per le giovani* [ecc.], Milano, Pirotti, 1829; la fonte di Rocco potrebbe essere l'articolo di Cesare Cantù, *Altre opere di educazione fatte e da farsi*, pubblicato in «Ricoglitore italiano e straniero», anno IV, parte I^a, 1837, pp. 762-89 (vedi a p. 786: «Una parte trascuratissima dell'educazione fra noi è la ginnastica [...]. Madama Martine a Marsiglia introdusse esercizi di *callistenia*, cioè di ginnastica elegante ed igienica per le fanciulle»).

⁵¹ Dagli scritti di Rocco, così come dai suoi lavori lessicografici sull'italiano e sul napoletano, emerge chiaramente la sua idea di una lessicografia che deve dar conto dell'intero patrimonio lessicale della lingua o del dialetto (vedi, ad esempio, Emmanuele Rocco, *Miscellanea filologica*, «Giornale napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche», II [1880], pp. 379-90, a pp. 389-90: «Torno dunque a ribattere il chiodo: il vocabolario deve contenere tutto, linguaggio comune, linguaggio scientifico e tennico, buono e cattivo, voci degli scrittori di vaglia e voci dell'uso, colle debite osservazioni s'intende [...]. Bisognerebbe adunque rivolgere le cure alla compilazione di questo vocabolario veramente universale; e se l'Accademia della Crusca non lo fa e non lo può fare perché manca di scienziati, non capisco come non vi si metta una qualche delle tante accademie scientifiche letterarie ed artistiche che ci sono, anche invocando l'aiuto delle altre»). La posizione di Rocco è almeno in parte avvicinabile a quella di Vincenzo Monti, che deplorava l'assenza del lessico tecnico-scientifico moderno nel vocabolario della Crusca e «aveva disseminato nella *Proposta* parecchi vocaboli scientifici o tecnici» (cfr. Andrea Dardi, *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*, con introduzione e note, Firenze, Olschki, 1990, pp. 74-75).

⁵² Cfr. anche *GDLI*, s.v. *bigattiera*, che considera dialettale *bigattaia*.

aggiunge: «Voce oramai accettata dai più»); Petrocchi; Giorgini-Broglio; Panzini. Sono voci di provenienza settentrionale, diffuse in particolare dalla Lombardia, dove era molto estesa la coltura del baco da seta, al resto della Penisola nell'Ottocento⁵³. La prima attestazione di *bigattiera* in *GL* è del 1815, in Vincenzo Dandolo, *Dell'arte di governare i bachi da seta* (Milano, Sonzogno, p. 79 e passim)⁵⁴; di *bigattaia* del 1831, nell'«Eco. Giornale di scienze, lettere, arti, mode e teatri» (n. 76, 27 giugno, p. 303).

Bigattiere. *Allevatore di bachi da seta.* Manca. [VII]

La voce è documentata nel *GDLI* dal 1853 (G. Carena), ma è retrodata dal *LEI* (V, col. 873) al 1836 (C. Tenca). Manca a TB; Crusca⁵; Rigutini-Fanfani; Petrocchi; Giorgini-Broglio; Panzini. Il termine *bigattiere* ha origine nei dialetti settentrionali, più precisamente nell'area piemontese-lombardo-emiliana, dov'è diffusa anche la forma, con cambio di suffisso, *bigattaio*⁵⁵. La prima attestazione in *GL* è del 1815 in Dandolo, *Dell'arte di governare i bachi da seta*, pp. XVI-XVII⁵⁶.

Calcinaccio. Così chiamasi pure il *Mal del segno*. [VII]

Uno dei tanti nomi dati a una malattia epidemica, provocata da un fungo parassita, che colpisce il baco da seta, il quale muore producendo un'efflorescenza di colore bianco come di calce⁵⁷. La voce *calcinaccio* e le altre affini utilizzate per indicare una malattia del baco da seta sono d'origine settentrionale⁵⁸. La prima attestazione fornita da *GL* è del 1771, in Giuseppe Gaetano Cara De Canonico, *Dizionario del filugello, o sia baco da seta*, Torino, Mairesse, s.v.: «CALCINACCIO, lo stesso che calcinamento, male mortifero de' bombici».

Calcinato. Dicesi del Baco che ha il *calcinaccio* o *calcino*. [VII]

Il *LEI* IX, col. 1203, documenta l'uso dell'agg. *calcinato* in riferimento a baco da seta 'affetto da calcino' dal 1955 (*Dizionario enciclopedico italiano*)⁵⁹. Quest'uso è però retrodatibile al 1811 con l'esempio di A. Targioni Tozzetti registrato in Gherardini, *Supplemento*, s.v. *calcinare*. La prima attestazione fornita da *GL* è tuttavia precedente e risale al 1765, in Zaccaria Betti, *Il baco da seta*, Verona, Moroni, p. 185: «Ne' bachi nostri calcinati si osserva, che tutto quello che non è verme è un ammasso di biancastro umore addensato».

⁵³ Cfr. anche *LEI* V, col. 873.

⁵⁴ Cfr. anche Joël F. Vaucher-de-la-Croix, *Spigolature lessicali da un 'giornaletto' agrario bolognese del primo Ottocento (II)*, «Lingua nostra», LXXI (2010), pp. 20-28, a p. 23.

⁵⁵ Cfr. ancora *LEI* V, col. 873; Bonomi - De Stefanis Ciccone - Masini, *Il lessico*, pp. 494-95.

⁵⁶ Cfr. anche Vaucher-de-la-Croix, *Spigolature lessicali*, p. 24, che fa notare come il termine si diffonda dagli anni venti dell'Ottocento, quando si stampano nell'Italia settentrionale numerosi manuali ad uso dei *bigattieri* e anche alcuni dizionari specifici, tra cui il *Dizionario del Bigattiere* (1836).

⁵⁷ Cfr. *GDLI*, s.v., che registra quest'accezione senza esempi. Gherardini, *Supplemento*, dà invece a *calcinaccio* il significato di 'baco da seta morto del mal del segno'. Il TB, s.v. *calcino* (nelle giunte), riferisce il *calcinaccio* agli uccelli («si dice che *Hanno il male del calcinaccio*, quando si rassoda loro lo sterco in modo che non lo possono mandar fuori»), come pure Crusca⁵, s.v.; Petrocchi, s.v.; Giorgini-Broglio.

⁵⁸ Cfr. *LEI* IX, col. 1202, che la documenta dal 1771 in piemontese, quindi in milanese, mantovano, emiliano e veronese.

⁵⁹ Cfr. anche *GRADIT*, s.v. *calcinato*²; Zingarelli, s.v. Manca a TB; Crusca⁵; Rigutini-Fanfani; Petrocchi; Giorgini-Broglio.

Calcinetto. Lo stesso che *Mal del segno*. [VII]

Termine meno comune di *calcino* e *calcinaccio* per indicare una ‘malattia del baco da seta’⁶⁰. La prima attestazione in *GL* è del 1818, in Giambattista Faustino De Filippi, *La bigattologia epiloga, o sia compendio di regole concernenti le cure dovute ai filugelli e pensiero sui registri ad esse relativi*, Milano, Silvestri, p. 101 e segg. (al para-grafo «segno e calcinetto»).

Calcino. Lo stesso che *Mal del segno*, *Calcinaccio*, *Calcinetto*. [VII]

Il *DELI*, s.v., data il termine *calcino*, per indicare una ‘malattia del baco da seta provocata da un fungo parassita che causa la morte della larva’, al 1837, con le *Memorie in addizione all’opera sul calcino* del naturalista e botanico lombardo Agostino Bassi (1773-1856)⁶¹, a cui attribuisce inoltre la coniazione di tale voce, che però risulta già adoperata, come sinonimo di *calcinaccio*, in una «lettera del sig. don Giulio Mussi [...] da Cremona» riportata in Vincenzo Dandolo, *Storia dei bachi da seta governati coi nuovi metodi nel 1816 nel Regno lombardo-veneto e altrove*, Milano, Sonzogno, 1817, p. 206: «Alcuni mi hanno protestato di aver trovato qualche baco affetto da *calcino* (*calcinaccio*)».

Calotta. Nome che si dà in Lombardia al Gelso delle Filippine. [II, 204]

Tale accezione della voce *calotta* manca ai repertori consultati. Si tratta di un prestito dal fr. *mûrier à calotte*, nome popolare del gelso delle Filippine (*Morus cucullata*), introdotto in Europa nei primi decenni dell’Ottocento e utilizzato in particolare come nutrimento per i bachi da seta. Tale denominazione si deve alla «sua foglia di sagoma grande, e concava, che sembra appunto un berretto o calotta» (cfr. *Il bigattiere. Istruzioni pratiche per fare le semente dei bigatti* [ecc.], Cremona, Feraboli, 1837, p. 54).

Canellino. Lo stesso che *Mal del segno*. [VII]

L’accezione di ‘malattia del baco da seta’ manca ai repertori consultati. *GL* fornisce tuttavia diverse attestazioni di quest’uso del termine *canellino* (o *cannellino*), a partire dai primi anni dell’Ottocento (vedi Anton Maria Vassalli Eandi, *Sopra un punto importante del governo dei bachi da seta*, in *Calendario georgico della Società agraria di Torino per l’anno 1812 all’istruzione degli agricoltori piemontesi*, Torino, Galletti, [1812], pp. 21-24, a p. 22: «Tale si è l’avviso che la malattia detta il *morin* dai Piemontesi, il *canellino* dagli Italiani, la *muscardine* dai Francesi [...] sia prodotta dai venti di mare, che spirano nel mese di giugno»; Bassi, *Del mal del segno*, p. 7, cap. I: «Del mal del Segno, Calcino, Calcinetto, Calcinaccio, Moscardino o Cannellino»). La denominazione sembrerebbe derivare dalla somiglianza di forma e colore tra il baco calcinato e certi confetti chiamati *cannellini*.

Foglianza. *Quel che avanza della foglia che si dà ai bachi*. Manca. [VII]

Manca ai repertori consultati. Probabile piemontesismo, per cui vedi l’articolo *Voci*

⁶⁰ Cfr. *LEI* IX, col. 1202, che lo documenta in Ticino e Lombardia. Manca a TB; Crusca⁵; Rigutini-Fanfani; Petrocchi; Giorgini-Broglio.

⁶¹ Bassi fu il primo a dimostrare che tale patologia era causata da un parassita microscopico. Su *calcino*, si veda anche Vaucher-de-la-Croix, *Spigolature lessicali*, p. 25; *LEI* IX, coll. 1201-2, che documenta la voce nei dialetti settentrionali. Manca a TB e Crusca⁵, ma è registrata in Rigutini-Fanfani; Petrocchi; Giorgini-Broglio.

e frasi piemontesi fatte italiane, in «Annotatore piemontese», vol. V, 1837, pp. 72-74, a p. 73: «*Feuja pr i bigat*: foglia; e *foglianza* quella che è avanzata loro».

Galetta. Dicesi comunemente in Lombardia per *Bozzolo*. [VII]

Termine per indicare il 'bozzolo dei bachi da seta' di area soprattutto lombardo-veneta, ma nell'Ottocento piuttosto diffuso anche in italiano. Da *galla*, per la forma⁶².

Giallume. È una malattia de' bachi da seta. [V]

Il *GDLI*, s.v., documenta quest'accezione da prima del 1811 (M. Lastri)⁶³. È registrata anche in Gherardini, *Supplimento*, con rimando alla voce *invacchimento*, di analogo significato, e con un esempio da A. Targioni Tozzetti (1811): «Dopo la quarta dormitura, ... accade che, essendo i filogelli pieni di materia setacea, ... questa materia s'infiltra per qualche accidente a traverso del corpo del verme e vi produce una specie di anasarca, per cui il baco diviene grosso e gonfio a poco a poco per tutto il corpo, e di un colore giallo intenso, che ha dato motivo ai Francesi di chiamare questo male *Jaunisse*, e che da noi dicesi *Invacchimento*, *Giallume* e *Giallura*». Manca a TB; Crusca⁵ (che registra l'accezione di 'malattia del grano'); Rigutini-Fanfani; Giorgini-Broglio; mentre Petrocchi la registra sotto rigo. La prima attestazione fornita da *GL* è del 1765, nella traduzione italiana dell'opera dell'abate francese Boissier de Sauvages *Mémoires sur l'éducation des vers a soie* (1763), dove *giallume* traduce il fr. *jaunisse*⁶⁴.

Moscardino. Così pur dicesi il *Mal del segno*. [VIII]

L'accezione segnalata da Rocco manca ai lessici ottocenteschi. Il *GDLI* registra (senza esempi) il femm. *moscardina*³ per indicare una 'malattia del baco da seta', nota anche come *mal del segno*, *calcino*, ecc. Si tratta di un francesismo: dal fr. *moscardine* sost. femm. 'maladie du ver à soie provoquée par un champignon du groupe des moisissures', a sua volta derivato da *muscardin* 'ver à soie malade qui prend une apparence plâtreuse comme la pastille de ce nom' (entrambi gli usi sono documentati nel *TLFi* dal 1763). La prima attestazione verificabile di *moscardino* per indicare una malattia del baco da seta in *GL* è del 1834, nella proposta di associazione all'opera di Bassi, *Del mal del segno*, pubblicata in più riviste⁶⁵.

Negrone. *Malattia de' bachi da seta*. Manca. [VIII]

Il *GDLI* registra il termine *negrone* come sinonimo di *giallume* (nell'ultima fase

⁶² Vedi Francesca Pirro, *Il lessico delle «Giornate di agricoltura» di Agostino Gallo*, «Lingua nostra», XXX (1969), pp. 1-5, a p. 3, che documenta il plur. *gallette* («o bocciuoli di seta») dal 1572 con l'opera dell'agronomo bresciano; *GDLI*, s.v. *galletta*⁴, che riporta diverse attestazioni di scrittori settentrionali a partire da T. Garzoni (1585); Bonomi - De Stefanis Ciccone - Masini, *Il lessico*, p. 499; TB, s.v. *galletta*²; Fanfani-Arlia, *Lessico* [1877], s.v. *galetta*: «Se trovi scritto, o se senti dir così, Lettore, intendi il *Bozzolo* [...]». Nelle province meridionali lo dicono *Fòllero*, *Galetta*, che si confonde con *Galetta*, piccola gala, è de' popoli dell'Italia superiore»; Panzini, s.v. *galletta*: «voce lombarda, estesa anche in altre regioni dell'Italia centrale per indicare il *bozzolo* del baco da seta».

⁶³ Cfr. anche *DELI*, s.v. *giallo*.

⁶⁴ Cfr. *Della maniera di far nascere, e di nutrire i bachi da seta* [ecc.], vol. III, Milano, Galeazzi, p. 101.

⁶⁵ Cfr., ad esempio, «L'eco. Giornale di scienze, lettere, arti, mode e teatri», n. 153, 22 dicembre.

della malattia il baco assume un colore nerastro), documentandolo da prima del 1811 (M. Lastri). Manca a TB; Rigutini-Fanfani; Giorgini-Broglio; Petrocchi ha (sotto rigo) *negrore* («T. agr. Malattia che fa morire il baco, e il baco mòrto»); la Crusca⁵ registra *negrone*: «Malattia che coglie il baco da seta negli ultimi giorni della sua vita, e quando è già chiuso nel bozzolo, ove si trasforma in corpo nericcio e infracidisce; e Negroni sono detti i bachi morti di questa malattia». La prima attestazione fornita da GL è del 1815, in Dandolo, *Dell'arte di governare i bachi da seta*, p. 371 e passim.

Notevoli sono anche le voci, in certi casi di circolazione locale, relative ad altri settori:

A) Agricoltura:

Bruciore. Si dice delle Risaie, ma non so in che senso. [VII]

Ai dizionari generali italiani manca un'accezione tecnica di *bruciore* con riferimento alle risaie. Si tratta di un adattamento del settentrionale *brusone* 'malattia del riso o di altre piante che provoca una colorazione rosso-bruna sulle parti colpite', derivata da *brūsar* 'bruciare', perché tale malattia provoca il progressivo disseccamento di tutta la lamina, quasi fosse stata bruciata, ed è perciò chiamata anche *bruciatura*⁶⁶. Vedi *Milano e il suo territorio*, t. II, Milano, Di Giacomo Pirola, 1844, pp. 140-41: «Ha altresì il vantaggio [si parla di un particolare tipo di riso] di più pronta maturanza, e di andar meno soggetto alla malattia detta *ruggine*, *brusone* o *bruciore* [...]. Il bruciore attacca principalmente le risaie nuove, massime se in terreni pingui, e se troppo abbondante vi fu sparsa la semente».

Camicia. Chiamasi pur così quel *Rivestimento di terra onde si ricoprono i pignoni fino al tempo in cui se ne fa uso per letamare*. [VII]

Tale accezione della voce *camicia* manca ai repertori consultati. Si tratta di un uso tecnico-specialistico, verosimilmente lombardo, del termine, che in italiano e nei dialetti è variamente documentato anche col significato di 'rivestimento; involucri'⁶⁷. Vedi (anche come fonte di Rocco) A. B., *Sul governo del letame*, in «Giornale agrario lombardo-veneto», serie II^a, vol. IV, secondo semestre, 1845, pp. 215-27, a p. 223: «Vi descriverò ora la miglior pratica lombarda che si usa pure da alcuni dei nostri agricoltori [...]. Nel sito ove vuolsi riporre una massa di letame, si dispone prima uno strato di terra a base rettangola o circolare, dell'altezza di circa 40 centimetri, e che chiamasi *piedestallo*: sopra di questo si gettano a strati alternati terra e latame nel rapporto di uno a due, o di uno a tre [...] con tale disposizione di scarpa naturale, che ne risulti in fine una piramide, un prisma od un cono secondo la natura del *piedestallo*, e che chiamasi *pignone* [...]: in fine si riveste totalmente di terra piuttosto forte per lo spessore di circa 30 cent. e questo rivestimento si chiama *camicia*».

⁶⁶ Cfr. LEI VII, col. 909; DELI, s.v. *brusone*.

⁶⁷ Cfr. LEI X, col. 170 e sgg. Il TB, s.v., registra ad esempio due accezioni agricole di *camicia*: «Viene così chiamata una Coperta di letame consumato, che si frappona alle caldine da funghi, per difenderle dall'azione troppo viva del caldo e del freddo»; «Coperta di paglia che si mette sopra gli alveari, per guarentirli dal troppo gran caldo, e dal troppo gran freddo, e dalla pioggia».

Piedestallo. Termine di agricoltura. *Strato di terra su cui si forma il pignone del letame*. [VIII].

L'accezione agricola manca ai repertori consultati, ma cfr. A. B., *Sul governo del letame*, qui cit. alla voce *camicia*.

Pignone. Così dicesi pure una *Piramide* o *Cono formato di strati alternati di letame e di terra*. [VIII]

Cfr. ancora A. B., *Sul governo del letame*, qui cit. alla voce *camicia*.

Schiancino. Un fattore di S. Leolino in Valdambra scriveva: «Per servirsi delle gabbie di ferro è necessario avere i così detti schiancini». [II, 1583]

Manca ai repertori consultati. Per l'esempio citato da Rocco, vedi *Relazione di una Gabbia*, p. 183: «Per servirsi delle gabbie di ferro, come di quelle di legno, è necessario avere i così detti schiancini, ponendone uno in fondo alla gabbia e posante sopra il pancone dello strettoio, sopra il quale si stende quattro a cinque dita di pasta, poi altro schiancino, e così di seguito». Si tratta di un termine toscano che indica il 'fiscolo', ovvero il recipiente circolare usato per stratificare la pasta di olive da sottoporre a spremitura. Il termine *schiancino* (o anche *stiancino*), che è un derivato di *schiancia* (o *stiancia*) 'tifa, sala' (un'erba palustre le cui foglie lunghe e strette sono usate per impagliare sedie, intrecciare stuoie e costruire gabbie)⁶⁸, è usato in Toscana sia per indicare quest'erba palustre⁶⁹, sia i dischi fatti con essa (o con altri materiali), sui quali si stende la pasta delle olive macinate (gli *schiancini*, che presentano un foro nel mezzo, vengono impilati uno sull'altro nella gabbia della pressa e poi stretti dallo strettoio per la spremitura dell'olio).

Sverna. Così dicesi *Tutto ciò che in inverno serve di nutrimento al bestiame*. [II, 1799]

Il *GLI* registra la voce *sverna* ('foraggio usato per nutrire il bestiame domestico durante il periodo invernale'), deverbale da *svernare*, con due esempi ottocenteschi («Giornale agrario toscano» [1844] e *Vocabolario di agricoltura* [1892]). Non sorprende l'assenza di *sverna* in TB; Rigutini-Fanfani; Petrocchi; Giorgini-Broglio; trattandosi di una voce d'area romagnola⁷⁰.

Vinificazione. *L'arte e il modo di fare il vino*. Manca. [II, 1947]

Il *DELI*, s.v. *vino*, registra *vinificazione* con l'accezione di 'trasformazione del mosto

⁶⁸ Cfr. le voci senesi *schianciaio* e *stianciaio* 'colui che riveste le seggiole di schiancia', *schianciare* e *stianciare* 'rivestire di schiancia', in Ubaldo Cagliaritano, *Vocabolario senese*, Firenze, Barbéra, 1975.

⁶⁹ Cfr. Renzo Gherardini, *Termini rustici nel territorio di Pontassieve e di Bagno a Ripoli*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2006, s.v. *salino*.

⁷⁰ Vedi Parenti, *Cataloghi di spropositi*, p. 93: «*Invernaglia*, che scrivesi nelle nostre parti [in Emilia], per dinotare lo strame, il foraggio, e propriamente qualsivoglia erbaggio e fogliame secco, serbato per cibo invernale delle bestie chiuse nelle stalle o nelle mandrie, è voce molto espressiva [...]. Che poi ne' dialetti nostri odasi nel medesimo senso *Vernaja* e *Sverna*, è cosa ben tollerabile, e che sostienesi per la relazione col verbo *Svernare*. Ma diviene poi insoffribile il tramutare *Sverna* in *Sferna*, e ridicolissimo il raffazzonarlo in *Siverna*, credendo di ben compiere e rotondar la parola».

in vino' (dal 1821, G. A. Gervais) e di 'complesso di operazioni con le quali si ricava il vino dall'uva' (dal 1955, Junker). Nel *GDLI*, s.v., la prima accezione è invece documentata dal 1969 (M. Soldati), la seconda dal 1981 (Id.). Manca a TB; Rigutini-Fanfani; Giorgini-Broglio; ma è in Petrocchi per «Arte di fare il vino». Attraverso *GL* si trovano attestazioni del termine *vinificazione* dai primi anni dell'Ottocento: nella prima ha il significato di 'fermentazione alcolica' in generale (vedi l'articolo *Ricerche sulla Quina* di Giovanni Fabbroni nel «Nuovo giornale dei letterati», t. I, parte III, novembre e dicembre 1804, a p. 117: «Io aveva in altra vinificazione supplito artificialmente a difetto del fermento contenuto nella Quina, aggiungendo con ottimo risultato una dose di Lievito di Birra»); per il significato registrato da Rocco, vedi invece Filippo Re, *Dizionario ragionato di libri d'agricoltura, veterinaria* [ecc.], t. I, Venezia, Vitarelli, 1808, p. 300: «questo libro del Bertoli [*Le vigne ed il vino di Borgogna in Friuli*, Venezia, 1747] contiene precetti eccellenti di vinificazione». Probabile francesismo: dal fr. *vinification* 'insieme delle operazioni necessarie a trasformare l'uva in vino', ma anche 'fermentazione alcolica di un'altra materia' (voce documentata nel *TLFi* dal 1791).

B) Commercio:

Caprettino. *Caprettine* si dicono in commercio le *Pelli di capretto*. [VII]

L'accezione manca ai repertori consultati. In *GL* si trovano esempi dell'uso aggettivale («pelli caprettine») a partire dal 1783, in *Tariffa delle gabelle per Pistoja*, Firenze, Cambiagi, p. 311.

Dogarella. Diminutivo di Doga. Manca, ma è comunissimo in commercio. [VII]

Manca ai repertori consultati ad eccezione del Petrocchi, che registra il termine come diminutivo di *doga*. Si tratta di una voce utilizzata in passato per indicare in particolare una 'doga sottile utilizzata per costruire botti, barili e simili'⁷¹.

Mischiglia. Manca. Nel commercio si conoscono i *Grani di mischiglia*. [VIII]

Manca ai repertori consultati. Probabile sicilianismo (il sic. *mischìghia* indica una 'mescolanza di sostanze varie'), per cui vedi Giuseppe De Welz, *Saggio su i mezzi da moltiplicare prontamente le ricchezze della Sicilia*, Parigi, Didot, 1822, p. 12: «Il suolo della Sicilia par che abbia una fecondità inesauribile per la riproduzione de' grani. Questi non solo distinguonsi per la qualità, ma ben anche per la diversità della specie: [...] il grano detto *mischiglia*, perché per metà è duro, e per altra metà tenero».

C) Artiglieria:

⁷¹ Vedi Lorenzo Molossi, *Nuovo elenco di voci e maniere di dire biasimate e di altre che sembrano di buona ragione e mancano ne' vocabolarj italiani*, Parma, Carmignani, 1839-1841, s.v.: «DOGARELLA, e DOGHERELLA. sost. f. Piccola doga. *Band. Leop.* (1780). *Per l'estrazione del legname atto alle costruzioni de' bastimenti, e altri lavori di dogherelle, e da magistero.* – *Gior. Agr.* t. 3. 138. *Intanto io vedevo nei nostri boschi... fabbricarsi... le così dette dogarelle con legname di cerro*; Stefano Palma, *Vocabolario metodico italiano*, parte prima, Milano, Carrara, 1870, p. 272: «DOGARELLA, doga sottile che serve per le botti navigabili, pei barili, e simili».

Anello. *Anello di mira* presso gli artiglieri è il fr. *anneau de pointage*. [VII]

La locuz. *anello di mira*, calco della fr. *anneau de pointage*, è registrata nel TB, s.v. *anello* («*Anello di mira* fermato verso l'estremità superiore del letto di un pezzo d'artiglieria, nel quale anello entra la manovella che serve per muovere a destra e sinistra tutto l'affusto a fine di mettere l'asse del pezzo nella dirittura del bersaglio»), ma prim'ancora nei dizionari militari di Carbone-Arnò, s.v. *anello*, che costituisce anche la prima attestazione in *GL*⁷², D'Ayala, s.v. *anneau*, Guglielmotti, s.v. *anello*⁷³.

Avantreno. Termine di artiglieria, fr. *avant-train*. [VII]

Francesismo militare (dal fr. *avant-train* 'prima del traino') indicante la 'parte anteriore di un veicolo', documentato nel *DELI* dal 1824, con il *Dizionario italiano-scientifico-militare* di Giuseppe Ballerini (ma attestato nella forma non adattata già nel 1821 nella stampa milanese)⁷⁴, e retrodatibile con *GL* al 1774 con Gasparo Tignola, *Dell'artiglieria pratica per le regie scuole teoriche d'artiglieria e fortificazione*, libro I, Torino, nella Stamperia reale, p. 114: «I Carri, o ordigni per la condotta delle Artiglierie si riducono a tre, e sono il Carromatto, l'Avantreno, la Slitta, o sia Lesa».

Bracciolo. Termine di artiglieria. *Braccioli* è il fr. *armons*. [VII]

L'uso tecnico-specialistico di *braccioli* qui segnalato da Rocco doveva essere proprio dell'esercito borbonico. Corrisponde a quello di *cosciali* registrato dalla Crusca⁴ («Que' due pezzi di legno, che mettono in mezzo il timone della carrozza»), per cui si veda anche Grassi, *Dizionario militare*, s.v. *cassa*: «Le parti principali dell'avantreno sono i cosciali (*armons*)». Roberto de Sauget, nelle sue *Osservazioni al Dizionario militare italiano del signor Giuseppe Grassi di un ufficiale superiore dell'esercito* (Napoli, dalla Reale tipografia della guerra, 1827, p. 30), dà come corrispondente "napoletano" di *cosciali* appunto il termine *braccioli*.

Codetta. Come termine di artiglieria corrisponde al fr. *crosse*. [VII]

Il *GDLI*, s.v., registra l'accezione militare di 'prolungamento posteriore della culatta dei fucili da guerra' (senza esempi), riportata anche nel *GRADIT*, s.v. Manca a TB; Crusca⁵; Rigutini-Fanfani; Petrocchi; Giorgini-Broglio; Panzini. La prima attestazione fornita da *GL* è in Grassi, *Dizionario militare*, s.v. *fucile*⁷⁵.

Dietrotreno. Termine di artiglieria, fr. *arrière-train*. [VII]

Il composto (calco del fr. *arrière-train*) manca ai repertori consultati ed è scarsamente documentato in *GL*, che ne fornisce una prima attestazione nel già citato articolo del 1835 di Landi, *Sull'equilibrio del timone nelle macchine di artiglieria da campagna*,

⁷² Insieme all'articolo (che costituisce una delle fonti di Rocco per la terminologia militare) del tenente colonnello Nicola Landi, *Sull'equilibrio del timone nelle macchine di artiglieria da campagna*, «Il progresso delle scienze, delle lettere e delle arti», vol. XI, anno IV, 1835, pp. 221-23, a pp. 222-23.

⁷³ Gregorio Carbone - Felice Arnò, *Dizionario d'artiglieria de' capitani Carbone e Arnò*, Torino, Ceresole e Panizza, 1835; Mariano D'Ayala, *Dizionario militare francese italiano*, Napoli, Nobile, 1841; Alberto Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, Roma, Voghera, 1889.

⁷⁴ Cfr. Bonomi - De Stefanis Ciccone - Masini, *Il lessico*, p. 450. Vedi anche TB, s.v.; Rigutini-Fanfani, s.v.; Petrocchi, s. v; *GDLI*, s.v.

⁷⁵ Cfr. anche Carbone - Arnò, *Dizionario d'artiglieria*, s.v. *codetta*; D'Ayala, *Dizionario militare*, s.v. *crosse d'affût*; Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, s.v. *codetta*.

pp. 222-23⁷⁶. Più comune la forma *retrotreno* per indicare la parte posteriore della vettura d'artiglieria.

Forchiglia. Termine di artiglieria che corrisponde al fr. *limonière*. [VII]

Manca ai repertori consultati. Si tratta probabilmente di un termine del linguaggio militare del Regno delle Due Sicilie: manca infatti ai dizionari militari di Grassi, Carbone-Ardò e Guglielmotti, ma è registrato in D'Ayala, s.v. *limonière*: «*Timonella*, e fra noi *forchiglia*. Sostituisce il timone in certi carri, siccome in quelli da montagna e nella carretta di assedio». La prima attestazione fornita da GL è nell'articolo del 1835 di Landi, *Sull'equilibrio del timone nelle macchine di artiglieria da campagna*, p. 222.

Frottante. Termine di artiglieria. È il fr. *sassoire*. [VII]

Manca ai repertori consultati. Voce del linguaggio militare del Regno delle Due Sicilie: manca ai dizionari militari di Grassi, Carbone-Ardò⁷⁷ e Guglielmotti, ma è registrata in D'Ayala, s.v. *sassoire*: «*Volticella*; testata secondo il Grassi: tra noi *appoggio* ed una volta *frottante* francescamente. Pezzo di legno o di ferro collocato all'estremità dei cosciali per appoggiarvi la codetta o la lunga e ritenere in equilibrio il timone». La prima attestazione fornita da GL è del 1834, in *Progetto di ordinanza di S. M. per l'esercizio, e le manovre di artiglieria*, Napoli, dalla Reale Tipografia della Guerra, p. 58 e passim.

Lungarella. Termine di artiglieria corrispondente al fr. *flèche*. Manca. [VIII]

Manca ai repertori consultati. Voce propria del linguaggio militare del Regno delle Due Sicilie, per cui vedi D'Ayala, *Dizionario militare*, s.v. *flèche*: «– DES VOITURES. *Coda*: lunga tra noi, e fra' nostri artefici *lungarella*. Parte del carro che l'unisce all'avantreno» (come fonte di Rocco cfr. anche Landi, *Sull'equilibrio del timone nelle macchine di artiglieria da campagna*, p. 223 in nota).

D) Trasporto ferroviario, che nasce nell'Ottocento e dà origine a nuove parole e accezioni che passano rapidamente da una lingua all'altra:

Cavallajo. Carro da condurre cavalli sulle ferrovie. [VII]

Tale accezione della voce *cavallaio* manca ai repertori consultati. In GL trovo due attestazioni di quest'uso di *cavallaio*, che estende i significati del termine riferiti a persona ('chi conduce i cavalli', 'chi ha la custodia dei cavalli', ecc.): la prima in Carlo Matteucci, *Manuale di telegrafia elettrica*, Pisa, Nistri, 1851, p. 13 (dove si dà l'abbreviazione di «Cavallajo»); la seconda nel *Rapporto agli azionisti della strada ferrata Leopolda presentato dal direttore della società nell'occasione dell'Adunanza Generale ordinaria del 30 settembre 1852*, prospetto n. 3: «[Ogni] Cavallajo [ha portato in media] Cavalli [...]».

⁷⁶ Tra i dizionari militari dell'Ottocento è registrato in D'Ayala, *Dizionario militare*, s.v. *arrière-train*.

⁷⁷ Che come corrispondenti del fr. *sassoire* ha *sterza* e, «più toscaneamente», *volticella*: «Pezzo di legno posto per piano, e fermato sui due capi divergenti dei cosciali di alcuni carretti. Esso appoggiando contro le stanghe, o contro la coda del carro, serve a tener elevato il timone, e a dare un moto uniforme al volteggiare del carretto».

Convoglio. Un numero di carri che corrono sulla ferrovia tirati da una locomotiva. [IX, 1440]

Francesismo in uso dal Seicento per indicare la ‘scorta che navi, soldati, ecc., fanno in particolare a mezzi di trasporto per proteggerli durante un viaggio’, quindi un ‘gruppo di navi, veicoli, ecc., che procedono insieme, specialmente incolonnati’⁷⁸. L’accezione di ‘insieme delle vetture trainate da una locomotiva’, ovvero di ‘treno’, segnalata da Rocco, è documentabile dal 1826⁷⁹.

Cuscinetto. Termine delle ferrovie, fr. *couissinet*. [IX, 520]

Il *GDLI*, s.v., documenta l’uso di *cuscinetto* per indicare, nelle strade ferrate, quel ‘pezzo che tiene infissa la rotaia nella traversina’ da prima del 1869 (C. Cattaneo)⁸⁰. La prima attestazione di quest’uso (che ricalca quello del fr. *couissinet*) fornita da *GL* è del 1840, in *Lezioni fatte sulle strade di ferro nel 1833-1834 alla scuola di ponti e strade da M. Minard* [ecc.], Napoli, dalla Stamperia e cartiera del Fibreno, p. 6 e passim.

Locomotiva. Macchina a vapore che serve a dar moto ai carri sulle vie ferrate. Manca. [IX, 1442]

Il sost. *locomotiva* (‘veicolo ferroviario provvisto di apparato motore destinato al traino di veicoli’), prestito dall’ingl. *locomotive*, è documentato nel *DELI*, s.v. *loco-*, dal 1837; l’uso aggettivale (in particolare in *macchina locomotiva*) è documentato invece dal 1826⁸¹. La voce non è retrodatibile con *GL*, da cui si rileva che nell’Ottocento era in uso, con lo stesso significato di *locomotiva*, il francesismo *locomobile* (su cui è stato poi modellato il termine *automobile*), il quale però poteva indicare più generalmente una macchina a vapore unita a un carro per vari usi agricoli e industriali⁸².

Locomotore. È lo stesso che *Locomotiva*. Manca. [IX, 1443]

L’uso sostantivale del termine *locomotore* per indicare la ‘locomotiva a vapore (e successivamente elettrica)’ è documentato nel *DELI*, s.v. *loco-*, dal 1836 (con una traduzione citata da Peter, *Entstehung und Ausbildung der italienischen Eisenbahntermini-*

⁷⁸ Cfr. *GDLI*, s.v.; *DELI*, s.v. *convogliare*.

⁷⁹ Cfr. Herbert Peter, *Entstehung und Ausbildung der italienischen Eisenbahnterminologie*, Wien, Stuttgart, Braumüller, 1969, p. 193. Tale accezione della voce *convoglio* manca a TB e Rigutini-Fanfani, ma è registrata in Crusca⁵, s.v.; Petrocchi, s.v.; Giorgini-Broglio, s.v.

⁸⁰ Cfr. anche *DELI*, s.v. *cuscino*. L’accezione manca a TB; Crusca⁵; Rigutini-Fanfani; Giorgini-Broglio; la registra però Petrocchi.

⁸¹ Le datazioni del *DELI* sono ricavate da Peter, *Entstehung und Ausbildung der italienischen Eisenbahnterminologie*. Cfr. anche *GDLI*, s.v.; Bonomi - De Stefanis Ciccone - Masini, *Il lessico*, p. 402; TB, s.v. *locomotivo*; Crusca⁵, s.v. *locomotivo*; Rigutini-Fanfani, s.v. *locomotivo*; Petrocchi, s.v. (che registra anche l’accezione figurata di ‘donna molto grassa’); Giorgini-Broglio, s.v.; Panzini, s.v.

⁸² Vedi Fanfani-Arlia, *Lessico* [1877], s.v. *locomobile*: «Addimandano la macchina che mossa dal vapore, corre sulle strade ferrate. Il popolo, che non gusta volentieri paroloni composti, dice o *Macchina*, parlandosi di strade ferrate, o brevemente *Vapore*, e gli basta, per indicare tanto *La nave a vapore*, quanto *I treni delle strade ferrate*». Ma vedi anche TB, s.v. *locomobile*: «Dicesi di certe macchine a vapore che sono unite ad un carro, per cui si possono condurre qua e là facilmente»; Petrocchi, s.v. *locomobile*; Panzini, s.v. *locomobile*, secondo cui «La *locomobile* è una macchina a vapore fissa quando lavora; invece la locomotiva muovesi quando lavora».

nologie). Si tratta di un prestito dal fr. *locomoteur* (che come sost. e col significato di 'machine de traction de moyenne puissance, mue par la vapeur' è documentato nel *TLFi* dal 1825), non retrodatabile attraverso *GL*⁸³.

Piattaforma. *Piattaforma da vetture* nelle ferrovie è un *Congegno che serve a ricevere un cocchio e passarlo sopra uno de' carri da trasporto*. [VIII]

Il *DELI*, s.v., registra l'uso di *piattaforma* nell'accezione ferroviaria di 'struttura meccanica che serve allo spostamento di carrozze, carri, ecc.' dal 1858 (con il *Dizionario della economia politica e del commercio* di G. Boccardo)⁸⁴. Tale dispositivo è noto specialmente col nome di *piattaforma girevole* (cfr. anche il *GDLI*, s.v.). La locuz. *piattaforma da vetture* segnalata da Rocco ha un'unica attestazione in *GL*, nel *Rapporto agli azionisti della strada ferrata Leopolda presentato dal direttore della società nell'occasione dell'Adunanza generale ordinaria del primo ottobre 1851* [prospetto n. 2].

Traversina. *Pezzo di legno, ordinariamente di quercia, su cui si fermano le rotaie delle strade di ferro*. Si usa per lo più al plurale. Fr. *billes*. [II, 1876]

L'accezione ferroviaria di *traversina* per 'sbarra in legno o metallo che collega trasversalmente le due file di rotaie' è documentata nel *GDLI*, s.v., dal 1846 (G. Carena)⁸⁵, ma è retrodatabile attraverso *GL* al 1837 con la relazione dell'ispettore Venturoli *Alla Commissione amministrativa del Consiglio provinciale di Bologna sulla strada di Porretta*, Bologna, Tipi Governativi della Volpe al Sassi, p. 25 e passim. Vedi anche TB, s.v.: «Dim. di *TRAVERSA*. *Traversine delle strade ferrate*», e Panzini, s.v.: «appoggio diretto, trasversale delle rotaie: può essere tanto di legno come di ghisa»; manca invece a Rigutini-Fanfani; Petrocchi; Giorgini-Broglio.

E) Strumenti musicali:

Basso. *Basso tuba* è uno strumento musicale di ottone. [IX, 1716]

Il *DELI*, s.v. *basso*, documenta il composto *bassotuba* ('grosso strumento a fiato dal suono grave e maestoso') assai tardi (dal 1970); il *GDLI*, suppl. 2004, s.v. *bassotuba*, dal 1875 (con il *Dizionario universale* di Michele Lessona e Carlo A. Valle, che registra però una variante non univertata *bassa tuba*: «dicesi una specie di bombardone perfezionato da Wibrecht e da Sax nel nostro secolo»). Il *LesMu*⁸⁶ lo retrodata al 1844. Non

⁸³ Cfr. anche *GDLI*, s.v. *locomotore*²; Bonomi - De Stefanis Ciccone - Masini, *Il lessico*, p. 402. Il TB, s.v., registra solo l'uso aggettivale, d'ambito medico-scientifico, per indicare 'un organo, muscolo, apparato, ecc., che svolge una precisa funzione nel movimento dei corpi viventi'; così anche Rigutini-Fanfani, s.v., e Giorgini-Broglio, s.v., che ne registrano l'uso esclusivamente nella locuz. *apparato locomotore*; mentre Petrocchi, s.v., registra anche un'accezione «filos. Che sèrve alla locomozione, al movimento» e una «mecc. *L'arte locomotrice di terra e di mare*».

⁸⁴ Un'accezione relativa all'uso ferroviario del termine *piattaforma* manca al TB, s.v., mentre il Rigutini-Fanfani [ed. Firenze, Barbèra, 1893], s.v., registra il significato di «piano girevole intorno a un pernio, usato nelle stazioni delle strade ferrate per volgere i vagoni verso una o un'altra parte || Ed anche La parte dinanzi o di dietro della carrozza di un tranvai, dove i passeggeri stanno ritti» (cfr. anche Petrocchi, s.v.).

⁸⁵ Cfr. anche *DELI*, s.v. *traverso*.

⁸⁶ *Lessico della letteratura musicale italiana 1490-1950*, a cura di Fiamma Nicolodi e Paolo Trovato, Firenze, Cesati, 2007.

è ulteriormente retrodatibile con *GL*, che ne fornisce esempi dalla seconda metà dell'Ottocento. La *Bass-Tuba* fu brevettata da Moritz e Wieprecht in Germania nel 1835.

Bombardino. Strumento musicale di ottone. Manca. [IX, 1714]

Strumento a fiato, d'ottone, del genere dei flicorni, usato specialmente nelle bande⁸⁷. I dizionari documentano il termine *bombardino*, dim. di *bombarda*, dal 1863, ma attraverso *GL* è possibile trovarne un'attestazione di molto precedente nel *Syntagma musicum* (1619) del compositore e musicologo tedesco Michael Praetorius (cfr. t. III, p. 122), anche se la diffusione di tale strumento nell'Ottocento si deve al modello realizzato e messo in commercio nel 1835 dalla ditta Pelitti di Milano, considerata tra i massimi costruttori di strumenti a fiato in ottone del XIX secolo.

Contrafagottone. Moderno strumento d'ottone. Manca. [IX, 1703]

Manca ai repertori consultati (incluso il *LesMu*). Il *contrafagottone* è uno strumento musicale ideato nel 1839 dalla ditta Pelitti di Milano. In *GL* si trova un'attestazione di *contrafagottone* in *Dublin International Exhibition 1865. Kingdom of Italy: official catalogue illustrated by engravings published by order of the Royal Italian Commission*, Torino, 1865, p. 2.

Flicorno. Lo strumento di ottone detto in tedesco *flügelhorn*. Manca. [IX, 1712]

Adattamento del ted. *Flügelhorn* 'strumento a fiato della famiglia degli ottoni', composto di *Flügel* 'ala' e *Horn* 'corno'. La forma *fliscorno* è documentata nel *GDLI*, s.v. *fliscorno*, e *DELI*, s.v. *flicorno*, dal 1908 (Panzini), ma è già in Petrocchi. Lo Zingarelli data *flicorno* al 1865 (senza fonte). Manca a TB; Crusca³; Rigutini-Fanfani; Giorgini-Broglio. La prima attestazione di *flicorno* nel *LesMu* è del 1858; la prima, verificabile, fornita da *GL* è del 1853 (in *Atti della distribuzione de' premj d'industria agricola e manifatturiera fatta da ... Michele di Strasoldo ... nella pubblica solenne adunanza dell'I. R. Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti il 30 maggio 1853*, Milano, Bernardoni, p. 38 e passim), quella di *fliscorno* è del 1851 (in *Rapporto dell'esposizione degli oggetti di belle arti e manifatture effettuata nelle stanze dell'Accademia pistoiese di scienze, lettere e arti dal 22 a tutto il 31 luglio 1851* [ecc.], Pistoia, dalla Tipografia Cino, p. 28).

Pelittifero. Strumento musicale di ottone inventato da Giuseppe Pelitti fabbricante in Milano. Manca. [IX, 1717]

Manca ai vocabolari consultati. Si tratta di uno dei tanti strumenti a fiato progettati, costruiti e messi in commercio nell'Ottocento dalla fabbrica Pelitti (da cui prende chiaramente il nome). L'invenzione del *pelittifero* risale al 1843, ma la prima attestazione nel *LesMu* è del 1871 («Gazzetta musicale di Milano»).

Pelittone. Strumento musicale di ottone inventato da Giuseppe Pelitti fabbricante in Milano. Manca. [IX, 1718]

Il *GDLI* e il *GRADIT* documentano la voce *pelittone* ('strumento musicale a fiato simile al flicorno') – derivata dal nome dell'inventore e fabbricante Giuseppe Pelitti (che realizzò lo strumento nel 1846) – dal 1871 (col TB). Lo Zingarelli la retrodata al 1858 (senza fonte), ma attraverso *GL* è ulteriormente retrodatibile al 1856, con «L'uomo

⁸⁷ Cfr. TB, s.v.; Petrocchi, s.v.; *GDLI*, s.v.; *DELI*, s.v. *bombarda*; *LEI* VI, col. 886.

di pietra. Giornale letterario, umoristico-critico, con caricature», vol. I, n. 3, 29 novembre, p. 21.

F) Altro:

Baratta. Così chiamasi uno strumento che si adopera per fare il burro. [VII]

Manca ai repertori consultati (che registrano la voce antica *baratta*, la quale è però un provenzalismo che significa tutt'altro: 'contesa, zuffa', 'inganno'). Si tratta di un prestito dal fr. *baratte* 'zangola, strumento per fare il burro agitando e sbattendo la panna del latte' (documentato dal 1549 nel *TLFi*), di cui si trovano, attraverso *GL*, alcune attestazioni ottocentesche in testi scientifici e di agraria (vedi, ad esempio, Cosimo Ridolfi, *Lezioni orali di agraria*, vol. I, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1857, p. 513: «Nel burro uscito dalla *zangola* o *baratta* (nome dello strumento dove si formò con l'agitazione) restano uniti una certa quantità di caseina e di siero»)

Ferrino. Così chiamano nell'isola d'Elba la *Ghiaja di ferro oligisto rigettata dal mare*. [IX, 1173]

Tale accezione della voce *ferrino* manca ai repertori consultati. Si tratta effettivamente di un uso elbano, per cui vedi Francesco Rodolico, *Nomi dati localmente alle rocce italiane*, «Lingua nostra», IX (1948), pp. 33-40, a p. 35. La prima attestazione in *GL* è del 1836, in Paolo Savi, *Sulla miniera di ferro dell'Isola d'Elba*, Pisa, Nistri, p. 30 (che costituisce indubbiamente anche la fonte di Rocco): «FERRINO. Ghiaja di *Ferro oligisto rigettata dal mare*».

Puletta. Così chiamasi nell'isola d'Elba il *Ferro micaceo rigettato dal mare*. [IX, 1165]

Il *GDLI* registra la voce *puletta*, oltre che nell'accezione di 'cascame più fine che si ottiene dalla sbramatura del risone', anche in quella di 'sabbia grossolana che, per la forma irregolare degli elementi, ricorda la pula', con un esempio di L. Bombicci Porta (1885), dove si parla di «sabbie ferrihere», tra le quali si cita «la "puletta" sul lido di Rio-marina, all'isola d'Elba». Vedi anche Rodolico, *Nomi dati localmente alle rocce italiane*, p. 35. Manca a TB; Rigutini-Fanfani; Petrocchi; Giorgini-Broglio. La prima attestazione in *GL* è del 1836, ancora in Savi, *Sulla miniera di ferro dell'Isola d'Elba*, p. 30: «PULETTA. *Ferro oligisto micaceo rigettato dal mare*».

Sanguinaccio. Così chiamano nell'isola d'Elba il *Ferro ossidato rosso*. [IX, 1172]

Il *GDLI*, s.v., registra l'accezione dialettale di 'ocra rossa dell'isola d'Elba' senza esempi. Rodolico (*Nomi dati localmente alle rocce italiane*, p. 35) riporta il termine *sanguinaccio* come popolare elbano per indicare appunto 'l'ocra rossa argillosa e ferrifera'. Manca a TB; Rigutini-Fanfani; Petrocchi; Giorgini-Broglio. La prima attestazione in *GL* è del 1836, sempre in Savi, *Sulla miniera di ferro dell'Isola d'Elba*, p. 30: «SANGUINACCIO. *Ferro ossidato rosso-ocraceo*, e *Ferro ossidato rosso con Ferro ossidato scuro*».

Degni di nota sono anche certi termini d'ambito giuridico-burocratico:

Attendibile. Nel linguaggio della polizia si dice di *Chi desta sospetto in materie politiche*. [IX, 1424]

Si tratta di un uso estensivo di *attendibile* nel senso di 'che merita attenzione' (cfr.

TB, s.v.), uso proprio del gergo burocratico-poliziesco ottocentesco del Regno delle Due Sicilie. *Attendibili* o anche *attendibili politici* erano infatti chiamati, specialmente tra il 1848 e l'unità d'Italia, i cittadini sospettati soprattutto di idee liberali e che perciò la polizia borbonica teneva sotto stretta sorveglianza⁸⁸. Va notato che lo stesso Rocco, in una lettera al figlio risalente agli anni postunitari, confessò di essere stato fra gli *attendibili* della polizia⁸⁹.

Capitolato. Sostantivo. Oggi si usa per indicare i *Patti e condizioni di un contratto di appalto e simili*, fr. *cahier de charges*. [IX, 1526]

L'uso di *capitolato* sost. per 'insieme di norme e condizioni che regolano un patto, un contratto' è già registrato nella Crusca³, dove si riferisce in particolare ad accordi politici tra stati o tra nemici. Un uso giuridico-amministrativo più generale della voce sembra invece diffondersi proprio nell'Ottocento, al punto da attirare l'attenzione dei puristi⁹⁰.

Prenotazione. Voce legale del codice austriaco, in cui per le ipoteche vi sono iscrizioni, rinnovazioni, prenotazione e cancellazioni. [VIII]

È una parola moderna, di uso originariamente tecnico-giuridico, che traduce il ted. *Vormerkung*. Prim'ancora che nel *Codice civile austriaco* (1815), la voce *prenotazione* è documentata nelle *Collezioni di leggi delle provincie venete* (1813)⁹¹. Il significato corrente e più generale di 'accordo o contratto consistente nel fissare in precedenza qc.' è successivo.

Sanzionare. Lo stesso che *Sancire*. Manca, ed è di uso comune. [VIII]

L'uso del verbo *sanzionare* per 'approvare una proposta di legge; ratificare' è un francesismo (dal fr. *sanctionner*) che entra in italiano con la Rivoluzione e le campagne napoleoniche⁹². Nell'Ottocento tale uso è in effetti comune, ma genera pareri discor-

⁸⁸ Cfr. LEI III.2, col. 2057; GRADIT, s.v.; Rossana Melis Freda, *Alcuni termini lessicali in un romanziere dell'800*, «Lingua nostra», XXX (1969), pp. 10-15, a p. 12, che riporta un esempio di quest'uso da un romanzo, *Il Largo delle Baracche* (1881), dello scrittore napoletano Giuseppe Mastriani; Giovanni Paladino, *Giuseppe Antonio Pasquale*, «Atti della Accademia pontaniana», XXIII (1893), pp. 1-11, a p. 4: «Tra quei che da Napoli furono cacciati e confinati nei luoghi nati sotto la qualifica di *attendibili politici* e quindi di sorvegliati dall'esosa polizia».

⁸⁹ Cfr. Rocco, *Vocabolario del dialetto napolitano*, vol. I, p. 56.

⁹⁰ Vedi Ugolini, *Vocabolario*, s.v.: «Nelle Segreterie si adopera in senso di *capitoli*, *patti*, *condizioni*: p. e. *Capitolato per l'appalto di lavori, di dazj ecc.*; ma non è buona voce»; Fanfani-Arlia, *Lessico* [1877], s.v.: «Chiamansi nelle segreterie i *Capitoli*, i *Patti*, che prescrivono gli obblighi, le condizioni d'un contratto [...]. Noi non diremo che sia un'eresia; ma come la voce è stranamente formata, e più stranamente ridotta a sostantivo, così consigliamo di cercarne altra migliore». Cfr. anche TB, s.v. *capitolato*²; Crusca⁵, s.v.; Rigutini-Fanfani, s.v.; Petrocchi, s.v.; Giorgini-Broglio, s.v.; GDLI, s.v.; DELI, s.v. *capitolo*.

⁹¹ Cfr. Marina Sparavier, *La traduzione italiana (1815) del Codice civile austriaco (1811)*, «Studi di lessicografia italiana», VI (1984), pp. 259-83, a p. 277; DELI, s.v. *prenotare*; GDLI, s.v. Sulla diffusione del termine nell'Ottocento, vedi TB, s.v.: «Segnatam. del Registro delle ipoteche. Atto con cui in quell'uffizio, facendo legale affermazione del proprio credito, acquistasi vantaggio di precedenza sui creditori non notati o notati poi»; Petrocchi, s.v.: «T. ipotèque. Il prenotare il crédito: vantaggio dei creditori»; Giorgini-Broglio, s.v.: «D'ipoteche; Iscrizione precauzionale».

⁹² Cfr. DELI, s.v. *sanzione* (che lo documenta dal 1789); GDLI, s.v.

danti tra i puristi: Lissoni e Molossi, ad esempio, lo accettano, mentre Ugolini, Fanfani e Arlia no⁹³.

Vidimare. È nell'uso per *Apporre un'attestazione di aver collazionato una copia col suo originale o di averne preso conoscenza*. Fr. *vidimer, viser*. Manca. [IX, 1436]

Francesimo burocratico, dal fr. *vidimer* 'autenticare apponendo il visto', documentato nel *DELI*, s.v., dal 1768 (P. Verri), ma retrodatato dal *GRADIT*, s.v., al 1699 (senza fonte)⁹⁴. Nell'Ottocento l'uso di questo verbo è osteggiato dai puristi, a cominciare da Lissoni, *Aiuto*, p. 161, che lo censura (insieme al sinonimo *visare*), come pure Ugolini, *Vocabolario*, s.v., che è però costretto ad ammettere che è una «parola comune negli Ufficij», e Fanfani-Arlia, *Lessico* [1877], s.v., che ne lamenta l'uso nel *Codice civile italiano* (vedi anche Serianni, *Norma*, p. 261). Per il TB, s.v., «È inutile gallicismo» (vedi anche Panzini, s.v.: «per *autenticare*, è giustamente detto dal Tommaseo "inutile gallicismo" [...]. Da noi è tanto dell'uso che ogni dizionario lo registra»). È registrato in Petrocchi, manca al Rigutini-Fanfani e Giorgini-Broglio.

Vidimazione. *L'azione del vidimare*. Manca. [IX, 1437]

Derivato di *vidimare*, documentato nel *GDLI*, s.v., e *DELI*, s.v. *vidimare*, dal 1802 (*Regolamento per la Polizia generale*, cit. da Zolli, *Saggi*, p. 138). Il *GRADIT*, s.v., retrodata il sost. al 1768 (senza fonte). La prima attestazione fornita da *GL* è nella «Gazzetta universale, o sieno notizie storiche, politiche, di scienze, arti, agricoltura, ec.», n. 96, 29 novembre 1796, p. 767: «I Passaporti per sortire dalla Lombardia continueranno a darsi dalle Municipalità, colla vidimazione della Commissione Centrale, della Polizia, e del Comandante militare»⁹⁵. Nell'Ottocento, l'uso di *vidimazione*, come quello di *vidimare*, è censurato nei repertori puristici: Lissoni, *Aiuto*, p. 90; Ugolini, *Vocabolario*, s.v., che la giudica «parola della stessa torbida origine che *vidimare*»; ecc. (cfr. Serianni, *Norma*, p. 261). Manca a TB; Rigutini-Fanfani; Petrocchi; Giorgini-Broglio; Panzini.

Così come sono da notare i termini di ambito politico, in particolare quelli del linguaggio parlamentare, che nel primo e medio Ottocento conosce una certa estensione:

Conservatore. Nome di partito politico, che nei governi costituzionali si dice di quello che difende gli uomini che sono al potere, e dicesi pure *Ministeriale*; mentre chiamasi *Oppositore*, o sostantivamente *Opposizione*, il partito a quello avverso. [IX, 1657]

Come altri termini propri del vocabolario parlamentare, anche quest'uso di *conservatore* è un gallicismo (si tratta infatti di un calco semantico dell'ingl. *conservative*)⁹⁶.

⁹³ Vedi Serianni, *Norma*, p. 232; Bonomi - De Stefanis Ciccone - Masini, *Il lessico*, p. 430; TB, s.v.: «V. a. Confermare di sanzione Legge, Decreto, Sentenza, Consuetudine. – Basta *San-cire*; giacché né l'uno né l'altro è voce del pop.»; Petrocchi, s.v., che lo dice termine giuridico; Panzini, s.v.

⁹⁴ Cfr. anche Leso, *Lingua e rivoluzione*, p. 883.

⁹⁵ Cfr. *ivi*, pp. 883-84, che pure registra un'attestazione del 1796.

⁹⁶ Cfr. Ivan Klajn, *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Firenze, Olschki, 1972, p. 140; Gaetano Rando, *Dizionario degli anglicismi nell'italiano postunitario*, Firenze, Olschki, 1987, s.v.; Bonomi - De Stefanis Ciccone - Masini, *Il lessico*, p. 231; Debora De Fazio, «*Il sole dell'avvenire*». *Lingua, lessico e testualità del primo socialismo italiano*, Galatina, Congedo, 2008, pp. 268-69.

L'accezione politica è documentata nel *GDLI* da prima del 1829 (M. Gioia). Le attestazioni lessicografiche cominciano alla metà del secolo; vedi, fra gli altri, *Dizionario politico nuovamente compilato ad uso della gioventù italiana*, Torino, Pomba, 1849, s.v. *conservatori*: «Nome odierno di fazione politica che suona il contrario di progressisti»; *Dizionario politico popolare* [1851], a cura di Pietro Trifone, Roma, Salerno, 1984, s.v.: «È il partito politico che tende a conservare le vecchie istituzioni o a camminare con lente riforme. È opposto ai *progressisti* e ai *radicali*, che vogliono *si progredisca* a profonde e *radicali* riforme»; TB, s.v.: «T. polit. venuto di fuori, ma accettabile come di buona forma it. Uomo o Partito, che osserva e dice di osservare le tradizioni e le consuetudini, sospettando di novità». L'uso politico-parlamentare di *ministeriale* nel senso di 'chi sostiene il governo in carica, filogovernativo' è attestato nel *GDLI*, s.v. *ministeriale*⁹⁷, dal 1809 (C. Botta), come pure quello di *oppositore* per 'membro, sostenitore di un'opposizione politica' (cfr. *GDLI*, s.v.), mentre quello di *opposizione* nell'accezione di 'attività, azione di chi è contrario alla politica di un governo; minoranza parlamentare che si oppone a un governo' è un calco dell'ingl. *opposition* che compare in italiano già nel Settecento (dal 1764, F. Algarotti, *DELI*, s.v. *opporre*) e si diffonde nel secolo successivo⁹⁷.

Legislatura. Nei governi costituzionali dicesi così *Tutto il tempo che dura il mandato dei rappresentanti della nazione*. [IX, 1536]

Sebbene questo termine sia documentato fin dal Seicento in accezioni giuridico-politiche ('attività e facoltà di emanare leggi', 'insieme di leggi'), è solo dalla fine del Settecento e soprattutto nell'Ottocento che si afferma, per influsso dell'inglese, nel linguaggio parlamentare col significato notato da Rocco e tuttora corrente⁹⁸.

⁹⁷ Cfr. Klajn, *Influssi inglesi*, p. 145; Bonomi - De Stefanis Ciccone - Masini, *Il lessico*, p. 248; De Fazio, *Il sole dell'avvenire*, pp. 404 e 428-29. Vedi anche *Dizionario politico popolare*, s.vv. *camere e divisioni della camera*: «Ogni parlamento [...] si divide in vari partiti. La più gran divisione è quella che separa la Camera in due grandi parti, che si frazionano poi in minori partiti. Queste due grandi parti si dicono *maggioranza* o *destra* o *ministeriali* e *minoranza* o *sinistra* ovvero *opposizione*»; TB, s.v. *ministeriale*: «*Ministeriali*, sost. Deputati e scrittori che parteggiano per il Ministero. Questo è men goffo di *Governativi*. – In questo senso, agg., *Giornale ministeriale*, pagato, o, come dicono *Incoraggiato*, da uno o più ministri. Dove si va a ficcare il coraggio!»; *Dizionario politico nuovamente compilato ad uso della gioventù italiana*, s.v. *opposizione*: «Vocabolo antico che riceve un significato novello. Dinota la parte opposta al Ministero, e dicesi anche de' dipartimenti di essa»; TB, s.v. *opposizione*: «È ormai frase del ling. polit. d'Europa *Opposizione*, quella che fa non tanto un solo uomo o pochi, ma un numero d'uomini che rappresentano o diconsi rappresentare altri molti o un principio, per contrastare a quello che operano o dicono i governanti, o far le viste di contrastare, per poi venire a patti con maggiore vantaggio. Ho detto *Frase*, e altro non è il più delle volte. Egli è dell'*opposizione*. – *Giornale dell'opposizione*. – *Banchi dell'opposizione*, in Parlamento, che sono come i tavolini che girano mossi da spiriti».

⁹⁸ Cfr. *GDLI*, s.v.; *DELI*, s.v. *legislatore* (che documenta il significato di «periodo in cui dura in carica il Parlamento» già nel 1748 nell'impressione napoletana della Crusca⁴, dove tuttavia non lo trovo registrato); Leso, *Lingua e rivoluzione*, p. 618; Klajn, *Influssi inglesi*, p. 119. Vedi anche *Dizionario politico popolare*, s.v.: «Il tempo legale in cui esiste un corso legislativo»; TB, s.v.: «Secondo la desin. *Facitura delle leggi*, Tempo in cui le si fanno. In questo senso appunto: *Il tempo della legislatura*, che i deputati della nazione tengono le loro adunanze. I Fr. lo dicono: è pesante, non barbaro».

Radicale. Nei governi monarchici costituzionali chiamano *Radicali* i *Repubblicani*. [IX, 1298]

L'aggettivo *radicale* (documentato fin dal Medioevo nel significato botanico di 'relativo alla radice', ma soprattutto in quello traslato di 'che concerne l'intima essenza di qualche cosa') assume un'accezione politica ('che apporta mutamenti e trasformazioni sostanziali') già alla fine del Settecento (1797, Leso, *Lingua e rivoluzione*, p. 785: «radicali riforme»), ma è solo nel secolo successivo che l'uso del termine (agg. e sost.) si diffonde nel linguaggio politico-parlamentare italiano (dal 1819, «Corriere delle dame», *DELI*, s.v. *radice*) sul modello dell'ingl. *radical*, documentato dagli inizi dell'Ottocento in riferimento alle formazioni politiche democratiche⁹⁹ («In Inghilterra, dove nuovi partiti non allignano facilmente, i *radicali* andarono a collocarsi all'ala sinistra del partito liberale. Invece quando il nome penetrò nel continente, venne preso a designare partiti nuovi: nella Francia di Luigi Filippo si chiamò radicale un partito che sostanzialmente era repubblicano, ma che la legge non permetteva che venisse chiamato in questo modo così "sovversivo"»¹⁰⁰).

Sessione. Ne' governi rappresentativi si dà questo nome al tempo in che ogni anno si convocano le camere, e che s'apre con un discorso del capo dello stato. Talvolta in un anno vi sono più sessioni, e talvolta quella di un anno si protrae in un altro. Dicesi pure de' consigli provinciali, comunali e simili. [IX, 1278]

Sebbene il termine *sessione* sia in uso dal Cinquecento per indicare 'una seduta o serie di sedute collegiali e periodiche di un'assemblea, un consiglio e sim.', l'accezione politico-parlamentare, documentata in italiano, anche attraverso *GL*, dalla fine del Settecento, è un calco dell'ingl. *session* («In English parliamentary use, applied to the period between the opening of Parliament and its prorogation»; dal 1583, *OED*), ma probabilmente per il tramite del fr. *session* («temps pendant lequel un corps délibérant est assemblée»; dal 1657, *TLFi*)¹⁰¹. Quest'accezione specifica manca ai lessici generali ottocenteschi consultati, ma vedi *Dizionario politico nuovamente compilato ad uso della gioventù italiana*, s.v.: «Nella favella parlamentare chiamasi Sessione il tempo che scorre tra l'aprimiento e il serramento delle assemblee nazionali che si uniscono ogni anno per deliberare sulle cose dello Stato».

⁹⁹ Cfr. *GDLI*, s.v.; Bonomi - De Stefanis Ciccone - Masini, *Il lessico*, pp. 423-24; Bruno Migliorini, *Profili di parole*, Firenze, Le Monnier, 1968, pp. 175-77; Rando, *Dizionario degli anglicismi*, s.v. *radical*; *Dizionario politico popolare*, s.v. *radicali*; De Fazio, «Il sole dell'avvenire», pp. 478-80. Vedi anche *Dizionario politico nuovamente compilato ad uso della gioventù italiana*, s.v. *radicali*: «Nome de' seguaci di una setta politica, la quale veniva definita per "Tendente a riformare il governo ed a svelle dalle radici ogni abuso, senza tener conto del diritto di possesso che i privilegi stabiliti derivano dal passato. Questa denominazione già cotanto usata, non sono ancora due anni, è ora quasi caduta in disuso. L'irruzione de' Cartisti in Inghilterra e de' Socialisti in Francia ha fatto scomparire i Radicali, o almeno come setta essi non si odono più nominare»; Giorgini-Broglio, s.v.: «T. polit. Di partito estremo, che vuol rifar lo Stato dalla radice», «Chi appartiene al partito radicale»; TB, s.v. *radice*: «Quindi il senso polit. e stor. di *Radicali*, coloro che i mali soc. sperano curare dalla radice, o, senza sperare, promettono. Ma i Greci già soggetti agli Inglesi, e che, combattendoli, ne pigliavano non il meglio, fecero minaccioso quel titolo traducendolo in *Rizospasti*. come dire Strappatori di radice e barbe. - Gl'Inglesi non parlano di schiantare alla prima».

¹⁰⁰ Migliorini, *Profili di parole*, p. 176.

¹⁰¹ Cfr. *DELI*, s.v.; *GDLI*, s.v.; Klajn, *Influssi inglesi*, p. 148; Leso, *Lingua e rivoluzione*, pp. 817-18; Bonomi - De Stefanis Ciccone - Masini, *Il lessico*, p. 433.

Ma troviamo anche voci che si riferiscono alle vicende politiche internazionali coeve, come quelle riguardanti il Portogallo:

Cabralista. Denominazione di partito nel Portogallo. [IX, 1292]

Manca ai repertori consultati. La denominazione del partito deriva dal nome del primo ministro portoghese António Bernardo da Costa Cabral, dominatore della scena politica del Portogallo nel periodo 1842-46. Vedi «Il mondo illustrato. Giornale universale», n. 1, 8 gennaio 1848, p. 6: «Il partito dei Cabral torna a levare la testa, e più potente che mai in Portogallo. I successi che nei primi giorni di dicembre hanno ottenuto i cabralisti in tutti i collegi elettorali, fanno credere nuovamente in quel regno un cambiamento ministeriale nel medesimo senso. Stando anzi alle ultime nuove giunte da Lisbona sarebbe già stato eletto un nuovo ministero, il quale ha per capo ed anima il duca di Saldanha, addetto al partito cabralista».

Michelista. Partigiano del re Michele nel Portogallo¹⁰². [IX, 1299]

L'accezione politica registrata da Rocco manca ai repertori consultati (alcuni dei quali registrano il termine *michelista*, ma per indicare i seguaci del padre generale francescano Michele da Cesena, vissuto a cavallo tra il XIII e il XIV sec.). Le vicende politiche portoghesi durante il regno di Michele conobbero un largo interesse in Italia (ad esse sono dedicati anche alcuni sonetti del Belli), come dimostrano le numerose attestazioni di *michelista* fornite da *GL*, in particolare nella stampa periodica (la prima attestazione verificabile è del 1833, in «La voce della verità. Gazzetta dell'Italia Centrale», n. 318, 17 agosto, p. 98).

Settembrista. Denominazione di partito nel Portogallo. [IX, 1300]

La parola *settembrista* è documentata in italiano per la prima volta nel 1798, nel «Mercurio britannico», come traduzione del fr. *septembriste*, per indicare i rivoluzionari francesi che avevano preso parte alle stragi di Parigi nel settembre 1792, e, successivamente, con l'accezione estesa di «rivoluzionario violento e sanguinario»¹⁰³. Tale termine è stato anche usato, sul modello del port. *septembrista*, per indicare gli aderenti alla rivoluzione portoghese del settembre 1836. Vedi, ad esempio, il «Foglio di Verona», n. 131, 2 novembre 1839, p. 532: «La nazione portoghese è oggi divisa in cinque partiti: i legittimisti, i cartisti, i settembristi, i fautori dell'antico statuto del 1641, e finalmente il partito della corte», e «La voce della verità», n. 1350, 24 marzo 1840, p. 1117: «*Settembristi* (Septembristas) o *esaltati*, che combattono *quasi pro aris et pro focis* per la Costituzione del 1836». La voce manca a TB; Rigutini-Fanfani; Petrocchi; Giorgini-Broglio.

Particolarmente degni di rilievo sono i termini di ambito scientifico (specialmente della medicina e della chimica, ma non solo), tra i quali – come si potrà notare dalla selezione, chiaramente non esaustiva, che poniamo a conclusione del presente lavoro – compaiono anche quelli (spesso relativi a sco-

¹⁰² Michele di Braganza, sostenitore dell'assolutismo radicale e avversario del costituzionalismo liberale, fu re del Portogallo dal 1828 al 1834, quando, al termine della guerra civile, fu costretto all'esilio.

¹⁰³ Cfr. Andrea Dardi, «La forza delle parole». In *marginie a un libro recente su lingua e rivoluzione*, Firenze, Stabilimento grafico commerciale, 1995, p. 75; *GDLI*, s.v.; Panzini, s.v.

perle, invenzioni e discipline recenti) che, pur non avendo trovato accoglimento o avuto seguito in italiano, possono comunque risultare di un certo interesse per lo storico della lingua:

Anemologico. Attinente ad Anemologia. Manca. Si dice, per esempio, *lo stato anemologico dell'atmosfera*. [VII]

Manca ai repertori consultati. Agg. derivato da *anemologia*, termine scientifico composto da *anemo-* (dal gr. *ánemos* 'vento') e *-logìa*, sinonimo di *anemografia* (vedi Tramater, s.v. *anemologia*: «quella parte della fisica che tratta de' venti»). La prima attestazione dell'agg. in *GL* è del 1793, nella *Raccolta di dissertazioni di storia ecclesiastica in italiano o scritte, o tradotte dal francese per opera di Francescantonio Zaccaria*, t. IV, Roma, Barbiellini, pp. 18-19: «materie [...] Anemologiche». Nell'Ottocento si trovano varie attestazioni del termine in riviste e opere di carattere scientifico (a proposito dell'esempio utilizzato da Rocco, si veda in particolare la recensione di Carlo Ampellio Calderini a Napoleone Massimiliano Sormani, *Monografia delle morti repentine*, e a Giuseppe Ferrario, *Statistica delle morti improvvise*, in «Ricoglitore italiano e straniero», anno II, parte II^a, 1835, pp. 67-86, a p. 82, dove si parla, tra l'altro, di «stato [...] anemologico dell'atmosfera»).

Antiflogistico. Manca. Aggiunto di Rimedio, Cura e simili diretto a combattere la flogosi. [IX, 1401]

Il *DELI* documenta la voce *antiflogistico* (agg. e sost. 'rimedio contro le infiammazioni', composto di *anti-* e *flogistico*, un derivato di *flogisto*¹⁰⁴) dal 1792, con una traduzione dall'ingl. di un testo di medicina, ma la voce è retrodatibile attraverso *GL* al 1768, in Pietro Paolo Dall'Arme, *Saggi di medicina pratica* [ecc.], Faenza, presso l'Archi impress. vescovile, camerale e del Sant'Ufficio, p. 212: «Gli si diede un blando Eccoproptico antiflogistico»¹⁰⁵.

Lentoflogistico. Ho trovato *Congestione lentoflogistica*, e credo che valga Che lentamente infiamma. Manca. [IX, 1676]

Manca ai repertori consultati. Aggettivo coniato in ambito medico-scientifico, composto da *lento* e *flogistico* 'infiammatorio', il cui significato sarà più propriamente 'che presenta un processo infiammatorio a lenta evoluzione'. In *GL* è più comune la forma non univerbata. La prima attestazione è del 1826, in *Prospetto dei resultamenti ottenuti nella clinica medica della Pontificia Università di Bologna ... Discorso premesso alle lezioni medico-pratiche dell'anno scolastico 1819-20 dal professore Giacomo Tommasini*, Pisa, Nistri, pp. 41-42: «degenerazioni lento-flogistiche di quel nervo», «lento-flogistiche condizioni di visceri o di glandule». La locuz. *congestione lentoflogistica* segnalata da Rocco si legge nell'articolo di Luigi Riccardi, *Di un raro caso di paralisi*, in «Annali civili del Regno delle Due Sicilie», vol. XVII, maggio, giugno, luglio e agosto 1838, pp. 30-48, a p. 44 (che costituisce la probabile fonte di Rocco).

¹⁰⁴ *Flogisto* è un grecismo utilizzato dai chimici del XVIII secolo per indicare 'un'ipotetica sostanza che sarebbe stata il costituente specifico dei corpi combustibili'. Vedi *DELI*, s.v. (con riferimento a Bruno Migliorini, *Parole d'autore (Onomaturgia)*, Firenze, Sansoni, 1975): «la vc. fu introdotta in questo sign. nel lat. sc. dal chimico tedesco G. E. Stahl nel 1702».

¹⁰⁵ Sulla diffusione di questo termine medico nell'Ottocento, cfr. *GDLI*, s.v.; Bonomi-De Stefanis Ciccone-Masini, *Il lessico*, p. 553; TB, s.v.; Petrocchi, s.v. (sotto rigo); Panzini, s.v.

Antropotomia. È propriamente l'*Arte di eseguire e conservare le preparazioni anatomiche*. Ne ha fatto un trattato Angelo Dubini¹⁰⁶. [VII]

Voce scientifica, composta da *antropo-* 'uomo' e *-tomia* 'taglio; sezionamento', che indica propriamente 'l'anatomia umana'. Il *GDLI* la registra senza esempi, ma nel *GRADIT* è datata al 1829 (senza fonte). Manca a TB; Crusca⁵; Rigutini-Fanfani; Petrocchi; Giorgini-Broglio; Panzini. La prima attestazione in *GL* è del 1788, in Lorenzo Nannoni, *Trattato di anatomia, fisiologia e zootomia*, t. I, Siena, Bindi, p. 25: «Si arriva a possedere l'Anatomia, ricorrendo all'idonea preparazione dei componenti umani; il che si distingue per antropotomia», e passim.

Briologo. *Culture di Briologia*. Manca. [VII]

Il *GRADIT* documenta questa voce solo dal 1955; il *GDLI* la registra senza esempi; il *DELI*, s.v. *brio-*, ha solo *briologia* 'parte della botanica che studia le briofite, i muschi' (voce datata al 1819). Manca a TB (che ha *briologia*); Crusca⁵; Rigutini-Fanfani; Petrocchi (che ha *briologia* sotto rigo); Giorgini-Broglio; Panzini. La prima attestazione in *GL* è del 1835, nell'«Indicatore, ossia Raccolta periodica di scelti articoli così tradotti come originali intorno alle letterature straniere, alla storia, alle scienze fisiche, ed economiche ecc.», t. II della IV^a serie, p. 485.

Carboleina. Il principe Weschniacoff di Pietroburgo diede questo nome ad un Composto di carbon fossile e carbon di legno polverizzato e di olio animale o vegetale. V. Dupasquier, *Tracté élémentaire de chimie industrielle*, Par. 1845. [II, 243]

Manca ai repertori consultati. Vedi «Giornale del Regno delle Due Sicilie», n. 31, 15 febbraio 1842, p. 134: «Veschniakoff [sic], scopritore del Dinamometro, ha ritrovata una nuova sostanza calefatrice detta *Carboleina*»; *Nuovo dizionario universale tecnologico o di arti e mestieri e della economia industriale e commerciante compilato dai signori Lenormand, Payen, Molard Jeune [et al.]*, prima trad. it., t. XLIV, Venezia, Antonelli, 1850, pp. 162-63: «Impastandola [la polvere di carbon fossile] con olii grassi [...] se ne aveva un combustibile artificiale che dicevasi *carboleina*, conteneva il 7 per 100 d'olio, e dicevasi dare 5 volte più calore del miglior carbon fossile». Termine scientifico, sporadicamente documentato in *GL* in testi ottocenteschi (anche in altre lingue), che è entrato probabilmente in italiano attraverso il fr. *carboleine*.

Contagiosità. Astratto di Contagioso. Manca. [VII]

Per 'facilità d'una malattia infettiva di trasmettersi' questa voce è documentata nel *DELI*, s.v. *contagio*, solo a partire dal 1964 (col *GDLI*). Lo Zingarelli la retrodata al 1824 (senza indicare la fonte). Manca a TB; Crusca⁵; Rigutini-Fanfani; Petrocchi; Giorgini-Broglio; ma vedi De Nino, *Errori di lingua italiana*, s.v.: «L'astratto di *contagioso* è *contagiosità*, come chi crede al contagio suol chiamarsi *contagionista*. Ma sì *contagiosità* e sì *contagionista* non sono altro finora che voci usate dai gazzettieri e da alcuni medici che in fatto di lingua non sono oracoli». *GL* fornisce un'isolata attestazione secentesca in Fabio Paolini, *Praelectiones Marciae, sive Commentaria in Thucydidis historiam, seu narrationem, de peste Atheniensium* [ecc.], Venetiis, apud Juntas, p. 119: «Et fo de tanta contagiosità [la peste]», ma il termine si può dire documentato dal 1811, in Angelo Antonio Frari, *Della peste e della pubblica amministrazione sanitaria*, Venezia, Andreola, p. LXXXVI e passim.

¹⁰⁶ Angelo Dubini, *Trattato di antropotomia o dell'arte di eseguire e conservare le preparazioni anatomiche*, Milano, Molina, 1837.

Crenico. Acido trovato da Berzelius¹⁰⁷ nelle acque di Carlsbad. [VII]

Il *GDLI*, s.v. *crenico*, registra la locuz. *acido crenico* («prodotto derivato dagli acidi umici, è solubile sotto forma di sale d'ammonio, e si trova nelle acque minerali o in acque sorgive filtrate attraverso strati di sostanze vegetali in decomposizione») senza esempi. Il *GRADIT* data il termine al 1865 (senza fonte), ma attraverso *GL* è retrodatabile al 1834, in Francesco Gera, *Nuovo dizionario universale e ragionato di agricoltura* [ecc.], t. I, Venezia, Antonelli, s.v. *acido crenico*¹⁰⁸. Si tratta di una voce derivata dal gr. *krénē* 'sorgente', entrata nel linguaggio scientifico italiano per il tramite di altre lingue.

Cronometria. *Misura del tempo*. Manca. Così intitolò una sua opera l'abb. Dalma-zio Lavelli de Capitani, che tratta delle corrispondenze delle misure del tempo antiche e moderne. [VII]

Il *DELI*, s.v. *crono-*, documenta *cronometria* 'disciplina che si occupa della misura del tempo' (prestito dal fr. *chronométrie*) dal 1885 (con l'opera di Giuseppe Logroscino intitolata *Cronometria, ovvero Calendario perpetuo e regole per costruire orologi solari*). Lo Zingarelli retrodata la voce al 1835, ma senza indicare la fonte, che potrebbe essere proprio il testo del De Capitani intitolato *Cronometria, o sia Storia e corrispondenza delle antiche e moderne epoche e misure del tempo* (Milano, Manini, 1835), segnalato da Rocco, testo che costituisce anche la prima attestazione di *cronometria* in *GL*¹⁰⁹.

Danzimania. Malattia popolare del medio evo di cui ha trattato il dott. G. F. C. Hecker. Manca. [II, 461]

Manca ai repertori consultati. Calco del ted. *Tanzwuth*, denominazione data alla corea (una malattia nervosa che dà movimenti incontrollabili e perciò nota popolarmente come ballo di san Vito) dal medico tedesco Justus Friedrich Karl Hecker (1795-1850) in un saggio del 1832 tradotto in italiano nel 1838 da Valentino Fassetta col titolo *La danzimania: malattia popolare nel Medio-evo* (Firenze, Ricordi). La parola è rimasta in uso nella letteratura scientifica dedicata a tale argomento.

Ebullioscopio. *Ebullioscopio alcoolometrico* o *Alcoolometro* è un istrumento inventato dall'abate Brossard Vidal di Tolone. [II, 551]

Il *DELI*, s.v. *ebullimetria*, documenta la voce *ebullioscopo* ('apparecchio che serve per la misura del punto di ebollizione') dal 1865 (M. A. Canini), *ebullioscopio* dal 1892 (G. Garollo)¹¹⁰. La seconda forma è tuttavia retrodatabile, attraverso *GL*, al 1846, con la «Gazzetta della Associazione agraria di Torino» (anno IV, n. 43, 23 ottobre). Tale strumento fu inventato nel 1838 dal francese Brossard-Vidal per la misura del grado alcolico, perciò prese il nome di *ébullioscope alcoométrique* (o anche di *alcoomètre*).

¹⁰⁷ Lo svedese Jöns Jacob Berzelius (1779-1848) fu tra i più importanti chimici europei della prima metà dell'Ottocento.

¹⁰⁸ È registrato in TB e Petrocchi (sotto rigo); manca a Crusca⁵; Rigutini-Fanfani; Giorgini-Broglio.

¹⁰⁹ Manca a TB; Crusca⁵; Rigutini-Fanfani; Petrocchi; Giorgini-Broglio; i quali si limitano a registrare la voce *cronometro*.

¹¹⁰ Cfr. anche *GDLI*, s.v. (senza esempi); *GRADIT*, s.v.; Zingarelli, s.v. Manca a TB; Crusca⁵; Rigutini-Fanfani; Petrocchi; Giorgini-Broglio; Panzini.

Erpetiforme. *Che ha forma o aspetto di erpete.* Manca. [IX, 1660]

Il *GDLI* registra il termine medico *erpetiforme* (agg. 'che ha l'aspetto dell'herpes') senza esempi; il *GRADIT* lo data al XX sec.; lo Zingarelli al 1968; manca a TB; Crusca⁵; Rigutini-Fanfani; Petrocchi; Giorgini-Broglio; Panzini. La prima attestazione fornita da *GL* è del 1819, in Giambattista Cambieri, *Storia della malattia detta skrilievo, ossia di una particolare forma di sifilide manifestatasi in alcuni distretti del Littorale Illirico*, «Annali universali di medicina», vol. XII, fasc. XXXIV, ottobre e novembre 1819, pp. 5-67, alle pp. 19 e 28.

Ilicina. Preparazione delle foglie dell'alloro spinoso per curare le intermittenti, trovata dal dott. Rousseau di Parigi. [II, 832]

Prestito dal fr. *ilicine*, denominazione scientifica di una 'sostanza derivata dall'agrofoglio o alloro spinoso (*Ilex aquifolium*)'. La forma it. *ilicina* è registrata nel *GDLI* senza esempi, ma è datata dal *GRADIT* al 1875 (senza però indicare la fonte). Manca a TB; Crusca⁵; Rigutini-Fanfani; Giorgini-Broglio; mentre è registrata in Petrocchi (sotto rigo). La prima attestazione in *GL* è del 1831, in «Gazzetta eclettica di farmacia chimica-medica ed industriale», vol. I, p. 240: «Il principio attivo, *Ilicina*, dell'*Ilex aquifolium* ricordato dal Dott. Rousseau venne scoperto da Deleschamps».

Infarto. È nome di malattia. [VII]

Voce dotta, documentata nel *GDLI*, s.v., da prima del 1769 (A. Genovesi)¹¹¹ e non retrodatibile attraverso *GL*. Le attestazioni fornite da quest'ultimo mostrano una non larga circolazione del termine nell'Ottocento e ristretta all'ambito medico-scientifico, dove è utilizzato per indicare una 'lesione di un organo dovuta a interruzione della circolazione locale del sangue'. Non a caso è assente nei dizionari generali dell'Ottocento, ma è registrato in Panzini.

Liparolè. Preparazione farmaceutica che credo equivalga a *Pomata*. Liparoleo di cicuta con protojoduro di mercurio. Liparoleo d'idroclorato di barite con idrojodato di potassa è la *Pomata barojodurata*. [VIII]

Manca ai repertori consultati. Voce coniata in ambito chimico e farmaceutico, derivata dal gr. *liparós* 'unto, umido di unguento; profumato'. La prima attestazione fornita da *GL* è del 1833, in «Gazzetta universale medico-chirurgico-farmaceutica», n. 21, 23 novembre, p. 505, in un estratto dal «Giornale di farmacia». Le locuz. riportate da Rocco si leggono nelle preparazioni descritte da Giovanni Righini nella «Biblioteca di farmacia, chimica, fisica, medicina, chirurgia, terapeutica, storia naturale, ecc.», anno III, vol. V, serie 2^a [anno XIII, vol. XXIII, 1^a serie], 1836, pp. 37-38.

Mercurializzare. *Trattare o Curare col mercurio.* Manca. [IX, 1673]

Mercurizzare. *Trattare col mercurio.* Manca. Io ho pur letto *Mercurizzazione*. [IX, 1674]

Mancano ai repertori consultati. In *GL* *mercurializzare* è documentato già nel Seicento, in una traduzione dei saggi di Montaigne, ma non in accezione medico-scientifica, sibbene col significato di 'rimproverare', che ha anche il fr. medio *mercurializer* (dal 1568, *FEW* VI, p. 20)¹¹². L'accezione medica, legata all'uso del mercurio in particolare

¹¹¹ Cfr. anche *DELI*, s.v.

¹¹² Cfr. *Saggi di Michel Sig. di Montagna, ovvero discorsi naturali, politici e morali*, Venezia,

per le sue proprietà antisifilitiche, è invece moderna (le attestazioni in *GL*, per lo più in riviste e saggi di medicina, partono da poco prima della metà dell'Ottocento, come pure di *mercurizzare*)¹¹³ ed è da confrontare col fr. *mercurialiser* 'introduire du mercure dans l'organisme dans un sens thérapeutique' (dal 1867 in *FEW* VI, p. 20, ma retrodatabile con *GL*) e ingl. *mercurialize* 'to treat with a mercurial preparation' (dal 1825, *OED*). La prima attestazione in *GL* del sost. *mercurizzazione* 'l'azione del mercurizzare' è del 1847, nel «Bullettino delle scienze mediche pubblicato per cura della Società medico-chirurgica di Bologna», vol. XI, serie 3^a, p. 77 e passim.

Morotrofito. *Ospedale pei matti*. Manca. Così chiamiamo quel di Aversa. In Torino e altrove hanno preferito *Manicomio*. [VIII]

Voce dotta, composta dal gr. *mōrós* 'pazzo' e da un derivato del verbo *tréphēin* 'nutrire; allevare', verosimilmente sul modello di *orfanotrofito*. In *GL* il latinismo *morotrophium* risulta attestato, come termine medico (anche in uso figurato), fin dal Seicento in varie lingue europee. Il *GDLI* documenta l'it. *morotrofito* (che manca agli altri principali vocabolari otto-novecenteschi) da prima del 1886 (V. Imbriani), che è però retrodatabile attraverso *GL* al 1815, nella «Gazzetta Jonia», n. 37, 11 marzo, p. 4, con riferimento proprio alle "Reali case de' matti" di Aversa, ovvero l'ospedale psichiatrico fondato nel 1813 sotto il regno di Murat che per lungo tempo prese il nome di *Reale morotrofito*. La scelta di tale denominazione serviva a segnare la differenza tra l'ospedale aversano, considerato allora all'avanguardia nel trattamento dei disturbi mentali, e i più tradizionali e repressivi *manicomi* o *morocomi* (termini anche questi diffusisi in italiano nell'Ottocento) del resto d'Italia, rimarcando già nel nome l'aspetto per così dire "educativo" delle terapie¹¹⁴.

Olopira. Nuovo calefattore inventato dal sig. Porro ufficiale superiore del genio militare in Piemonte. [II, 1192]

Manca ai repertori consultati. Composto neoclassico: dal gr. *hólos* (> it. *olo-*, prefissoide col significato di 'tutto; intero') e *pira* (< gr. *pŷr* 'fuoco'). Cfr. «Repertorio d'agricoltura e di scienze economiche ed industriali del medico Rocco Ragazzoni», t. II, n. s., 1845, p. 399: «È l'*olopira* un nuovo calefattore economico immaginato dal sig.

Ginammi, 1633, p. 512. Il verbo in francese è un derivato di *mercuriale* (da *Mercurio*, con riferimento al mercoledì), come era chiamata sia l'assemblea delle corti di giustizia che si teneva il primo mercoledì dopo le vacanze di autunno e di primavera, nel corso della quale il presidente impartiva le direttive per amministrare la giustizia, sia il discorso stesso tenuto in tale occasione.

¹¹³ Vedi *Dizionario di medicina, chirurgia e farmacia pratiche*, trad. dal fr., vol. III, Venezia, Tasso, 1840, p. 1093: «Se si vuole *mercurializzare* l'individuo, vale a dire saturarlo di mercurio» («Si l'on veut mercurialiser le sujet [...]» si legge nel *Dictionnaire de médecine et de chirurgie pratiques*, t. XI, Paris, Méquignon-Marvis, J.-B. Baillière, 1834, p. 464); «Bullettino delle scienze mediche pubblicato per cura della Società medico-chirurgica di Bologna», vol. III, serie 3^a, 1843, p. 52: «Il celebre Francesco Swediaur, che fu assai propenso al *mercurizzare*, nullameno biasimò l'uso del sublimato».

¹¹⁴ Vedi *Nuova enciclopedia popolare italiana*, vol. XIV, Torino, dalla società l'Unione tipografico-editrice, 1870⁴, s.v. *morotrofito*: «il *morotrofito* non doveva esser più, come il *manicomio* e il *morocomio* di un tempo, il luogo di reclusione e di pena per tanti sventurati, ma sibbene quello di sollievo, consolazione, conforto e savia educazione. [...] è maraviglioso vedere gli *alunni* (ché così appellano costì [nel morotrofito di Aversa] i dementi) giuocare al trucco, altri eseguire pezzi musicali a piena orchestra, e nella sera assistere a sceniche rappresentazioni eseguite da alienati di ambo i sessi».

Porro ufficiale superiore nel Genio militare, nel quale si possono abbruciare utilmente tutte le sostanze sia solide che volatili contenute in un combustibile».

Pinico. *Acido pinico*, è recente scoperta. Acido organico che si estrae dal genere *Pinus*. [VIII]

Il *GLI*, s.v. *pinico*, documenta la locuz. *acido pinico* dal 1875 (M. Lessona). Manca ai repertori ottocenteschi. Dal fr. *acide pinique*, nome dato a tale acido dal chimico svizzero Samuel Baup (1791-1862). La prima attestazione in *GL* è del 1830, in *Dizionario delle scienze naturali* [ecc.], trad. dal fr., vol. I, Firenze, Batelli, p. 79: «Baup ottenne dai prodotti resinosi dell'abeto comune e dalla colofonia di Francia del pino marittimo, due sostanze acide che annunziò come due acidi nuovi, distinguendo il primo col nome di acido abetico o abietico, e l'altro acido pinico».

Plastollico. Attinente a *Plastollia*. Il dott. Cesare Usiglio disse *Malattie plastolliche*. [II, 1332]

Manca ai repertori consultati. Un derivato di *plastollia* (composto neoclassico di gr. *plastikós* e *ollymi* 'perdere; perire'), termine medico registrato dal Tramater: «Bufalini propose questo vocabolo per ispiegare la diminuzione della plasticità, o coerenza organica, la quale riscontrasi nel sangue in alcuni casi morbosì. È l'opposto di *Plastaussia*»¹¹⁵. Non è stato possibile ritrovare l'esempio citato da Rocco, tuttavia l'agg. *plastollico* risulta attestato nello stesso Bufalini, *Fondamenti di patologia analitica*, pp. 314 («affezioni plastolliche»), 477 («malattie plastolliche») e passim.

Sarcozotico. *Rimedio vivificatore della carne*. Il dott. Cesare Usiglio ha pubblicato un'opera intitolata *Cenni sul sarcozotico e sulle sue virtù terapeutiche*. [II, 1534]

Manca ai repertori consultati. Composto neoclassico di gr. *sárx* 'carne' e *zotikós* 'vivificante, che dà la vita' che sembrerebbe essere stato coniato proprio dal medico modenese Cesare Usiglio (la cui opera citata da Rocco fu pubblicata a Corfù nel 1834) in sostituzione di *creosoto*. Il termine *sarcozotico* non ha tuttavia avuto seguito.

Scherlievo. Specie di malattia propria di Fiume e suoi dintorni, così detta perchè nel 1800 apparve nel territorio del villaggio di Scherlievo. Manca. [VI]

Manca ai repertori consultati, così come il derivato *scherlievitico* agg. 'che è affetto da scherlievo', che pure è registrato da Rocco. Dal toponimo *Scherlievo* (in croato *Skri-lyevo*), dal quale, ai primi dell'Ottocento, prese il nome, in Italia e in altri paesi europei, una malattia simile alla sifilide che infestò l'Iliria a cominciare dalla fine del Settecento. L'abbondante documentazione fornita da *GL* mostra una rilevante diffusione di tale termine (e varianti: *scharlievo*, *scarlievo*, *skarlievo*, *skrilievo*, *skerlievo*) nella letteratura medico-scientifica del XIX secolo¹¹⁶. La prima attestazione in italiano risale al 1811, in

¹¹⁵ Maurizio Bufalini (1787-1875) è stato uno dei più importanti clinici italiani del XIX secolo. La prima attestazione di *plastollia* in *GL* è in Id., *Fondamenti di patologia analitica*, t. II, Pesaro, Nobili, 1830³, p. 201 e passim.

¹¹⁶ Cfr. anche Pasquale Borrelli, *Dizionario della lingua italiana già pubblicato da Francesco Cardinali e novellamente corretto nelle dichiarazioni de' vocaboli, aumentato di spiegazioni etimologiche e di vocaboli omessi, ed in più altre guise migliorato*, vol. III, Napoli, Nobile, 1851, s.v. *skerlievo*; Bellini - Codogni - Mainardi (et al.), *Vocabolario universale della lingua italiana*, vol. VII [1855], s.v. *skerlievo*. In Bonomi - De Stefanis Ciccone - Masini, *Il lessico*, p. 559, è registrata la variante *scarlievo* (1842, «Gazzetta medica di Milano»).

Relazione fatta in nome di una commissione intorno la malattia chiamata la Scherlievo o nuova forma di sifilide [ecc.], «Giornale della Società medico-chirurgica di Parma» [art. cit. in «Giornale bibliografico universale», vol. IX, n. 34, p. 117]).

Umolina. Nome dato dal prof. Schmaltz di Dorpat ad un combustibile artificiale analogo alla carboleina. Vedi il *Giornale delle Due Sicilie* degli 11 dicembre 1841. [II, 1904]

Manca ai repertori consultati. In *GL* si trova una sola attestazione di questo neologismo scientifico in «Il Lucifero», anno IX, n. 18, 3 giugno 1846, p. 144.

ANTONIO VINCIGUERRA

CRONOLOGIA ESPLICITA E NUOVI DATI REDAZIONALI
PER IL «DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA»
DI NICCOLÒ TOMMASEO E BERNARDO BELLINI:
L'ESEMPLARE IN DISPENSE*

A Max Pfister

1. *Prima del Dizionario*

L'interesse di Tommaseo per la lessicografia risale agli anni giovanili¹, si consolida con lo studio della *Crusca* del Cesari e la stesura della *Nuova proposta*, premessa iniziale della sua posizione sulla questione della lingua², per giungere, appena a ridosso del *Dizionario della lingua italiana*, alle varie edizioni del *Dizionario dei sinonimi*³.

Nel 1835 Luigi Pomba, direttore-gerente della casa editrice omonima (divenuta dal 1854 Unione Tipografico-Editrice Torinese)⁴, invitò Tommaseo a Torino offrendogli la direzione di un'opera che avrebbe avuto per titolo *Dizionario della conversazione. Opera tradotta e compilata, colle opere tedesche, inglesi e francesi di questo genere, da vari letterati italiani sotto la direzione di Niccolò Tommaseo*⁵. Il progetto fallì perché Tommaseo, già poco persuaso dell'iniziativa, si trovava in esilio a Parigi e, privo di regolare passaporto rilasciato dalle autorità austriache, non poteva raggiungere Torino.

Dopo l'amnistia politica del 1838⁶, Pomba scrisse nuovamente a Tommaseo,

* Il lavoro nasce da una stretta collaborazione tra le due autrici. Tuttavia, in particolare, si devono a Francesca Malagnini i §§ 1, 3.3, 3.4, 4 e l'Appendice 2, ad Anna Rinaldin i §§ 2, 3, 3.1, 3.2 e l'Appendice 1.

¹ Martinelli 1997; Cotugno *et alii* 2007, in part. pp. IX-XV.

² Tommaseo 1841; Tremonti 2009.

³ Dalla prima, Tommaseo 1830-2, all'ultima, Tommaseo 1867, per cui si veda Rinaldin 2013.

⁴ Firpo 1975.

⁵ Tommaseo-Capponi 1911, le lettere del 15 dicembre 1834 (p. 202), 20 marzo 1835 (p. 241) e soprattutto del 13 maggio 1835: «il Pomba mi chiama a Torino con 150 franchi al mese, per dirigere quella sua tale enciclopedia; non già per tradurre ma per dare unità e certa qual convenienza all'intero» (p. 256).

⁶ Ciampini 1945, pp. 282-83.

proponendogli di dirigere l'*Enciclopedia universale italiana popolare*⁷. Tommaseo, invece, preferì trasferirsi a Venezia, anche perché permanevano le difficoltà per ottenere i documenti per recarsi in Piemonte⁸.

Più di dieci anni dopo, il 16 novembre 1852, un altro torinese, Maurizio Guigoni, direttore della Società editrice italiana, scrisse a Tommaseo, proponendogli la pubblicazione di un *Dizionario metodico comparato della lingua e dei dialetti d'Italia*: obiettivo dell'opera sarebbe stato l'accostamento di ogni vocabolo con il corrispondente termine inglese, francese e tedesco e, in alcuni casi, anche greco, latino e spagnolo. In questo progetto, a Tommaseo sarebbe spettato il compito di redigere un'introduzione sulla lingua italiana. Di lì a poco, Guigoni accantonò l'idea dei dialetti in favore di un *Vocabolario universale della lingua italiana* (ma il titolo cambiò più volte) completamente compilato da Tommaseo, che accettò e firmò il contratto il 15 luglio 1856. Guigoni, tuttavia, fu costretto, probabilmente per ragioni finanziarie, ad abbandonare l'impresa⁹.

Il progetto fu ripreso da Guglielmo Stefani, editore veneziano che ricevette sovvenzioni dal Ministro degli Studi, Luigi Cibrario, già in contatto con Luigi Pomba¹⁰, che in seguito assunse totalmente l'impresa.

2. L'avvio dei lavori

Il 23 settembre 1857 Tommaseo firmò una scrittura privata con Pomba, impegnandosi ad avviare il lavoro dal gennaio 1858, «a fornire per lo meno cinquantamila fra giunte e correzioni, comprese in queste le nuove definizioni di termini non scientifici, le etimologie, le integrazioni o emendazioni dei testi, gli avvertimenti sull'uso vivente, sulla proprietà delle voci e de' modi [...], a rivedere il lavoro dei collaboratori prima che sia dato alle stampe»¹¹. L'obiettivo era quello di «dare all'Italia un gran Dizionario della sua lingua»¹².

⁷ «*Universale*, quantunque Enciclopedia voglia già significare lo scibile, per distinguerla dalle Enciclopedie parziali di Medicina, di Agricoltura, etc.; *italiana* perché sarà fatta per gli Italiani, scelta da un Italiano, etc.; *popolare* perché, quantunque opera di prezzo, sarà pubblicata per dispense settimanali da 50 centesimi cadauna... Io bramerei che Lei assumesse la direzione, e che uscisse col suo nome in fronte». Lettera di Pomba a Tommaseo, in Tommaseo-Capponi 1914, p. 142, nota 3. Dal 1837 fu Cesare Cantù, futuro collaboratore del *Dizionario*, a dirigere e scrivere una *Enciclopedia storica ovvero storia universale* per la casa editrice Pomba (Firpo 1975, pp. 142-4). In Bottasso 1991, pp. 53-56, il titolo è *Storia universale, scritta da Cesare Cantù*.

⁸ Ciampini 1945, p. 301.

⁹ Le notizie sono desunte da Tommaseo-Capponi 1923, p. 7, nota b e p. 22, nota 1.

¹⁰ Lettera di Tommaseo a Vieusseux del 24 ottobre 1854 in Tommaseo-Capponi 1923, p. 23, n. 1.

¹¹ Si veda la trascrizione completa, ivi, p. 157, n. 2, e p. 345, e Ciampini 1945, p. 625.

¹² Tommaseo-Bellini 1861-79, *Presentazione dell'opera* da parte de *La Società Editrice*, Torino, 15 giugno 1861, vol. I, pag. v.

Con Pomba Tommaseo mise insieme un primo gruppo di collaboratori (*in primis* Pietro Fanfani, Giuseppe Meini, Giuseppe Campi, i cui nomi compaiono nel frontespizio delle dispense e dei tomi)¹³, alcuni dei quali scelti per compilare le «definizioni scientifiche»¹⁴.

L'impresa si avviò subito: l'opera si sarebbe pubblicata in dispense¹⁵, edite periodicamente (uscì in media una dispensa al mese, ma per i dati precisi cfr. la nota 23), al costo ciascuna di 2 Lire napoleoniche («Ln. eguali ai franchi» francesi, cfr. la nota alla dispensa 1).

La stesura della prima dispensa (cinque fogli a stampa per 40 pagine) proseguì per tutto il 1858 e l'11 febbraio 1859 Tommaseo comunicò a Vieuksseux che «il primo fascicolo [la prima dispensa, ndr.] è bell'è stampato: ma non lo danno fuori, sospesi anche loro a questi rumori di guerra»¹⁶. Fu ristampata, insieme alla seconda, nel giugno 1861, all'indomani della proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861). La pubblicazione si avviò definitivamente: il primo volume (parte prima e seconda) fu completato nel 1865; il secondo volume (parte prima e seconda) nel 1869, così come la parte prima del terzo volume; la seconda parte del terzo volume nel 1871; l'anno successivo, nel 1872, fu pubblicata la prima parte del quarto volume, e la seconda parte nel 1879¹⁷. Si tratta di oltre 7300 pagine, in quattro volumi e otto tomi.

3. *L'esemplare in dispense*

L'uscita delle singole dispense agli abbonati della casa editrice consentiva un introito immediato e continuo, e il prosiegua di un lavoro lessicografico che continuò ininterrotto fino alla pubblicazione dell'ultima dispensa. Il solo esemplare oggi noto ancora in dispense (la cui descrizione materiale è data nell'Ap-

¹³ Lettera di Vieuksseux a Tommaseo del 19 settembre 1857, in Tommaseo-Capponi 1923, p. 131 n. 1, e lettera di Tommaseo a Capponi, ivi, pp. 344-45. Bellini (1792-1876) era stato assunto da Pomba, nonostante avesse idee linguistiche opposte a quelle di Tommaseo (era fondamentalmente un classicista; si veda Fanfani 2005, pp. 243-61, in part. alle pp. 258-59; e anche la nota alla dispensa 170). Nella *Prefazione* al Primo volume, scritta a lavori conclusi, nel 1879 da Giuseppe Meini, si legge come fosse di «nessun ajuto efficace» perché «ormai ridotto alla estrema vecchiezza» (p. xvii-xviii).

¹⁴ Lettera di Tommaseo a Capponi, 6 gennaio 1858, in Tommaseo-Capponi 1923, pp. 157-59. Sull'incremento progressivo dei collaboratori si vedano le note alla tabella e la lista completa al § 4. Sull'apporto dei collaboratori al *Dizionario*, cfr. Rinaldin 2020 e Rinaldin in corso di stampa.

¹⁵ La pratica della pubblicazione delle opere in dispense era invalsa in Italia almeno dall'inizio del secolo. Anche i *Canti popolari* uscirono in dispense: Martinelli 2016, pp. 36-37.

¹⁶ Lettera di Tommaseo a Vieuksseux, 11 febbraio 1859, in Tommaseo-Capponi 1923, p. 345, n. 2.

¹⁷ Per una storia più approfondita dell'allestimento del *Dizionario* si vedano Fanfani 2005, pp. 243-61 e Marazzini 2009, pp. 282-98.

pendice 2), non rilegate e quasi completo¹⁸, è conservato presso la Biblioteca del Centro interuniversitario di studi veneti di Venezia¹⁹, con coll. DI-TO 00001 sgg. Esso consente di sanare – almeno in parte – le lacune, legate alle vicende che accompagnarono la pubblicazione dell'opera, già lamentate da Paolo Zolli: «In particolare sarebbe utile conoscere la data precisa in cui uscirono i singoli fascicoli del *Dizionario*»²⁰.

Si è strutturata la tabella che segue con i dati desunti dai materiali, per individuare gli anni di pubblicazione delle singole dispense e, quindi, anche dei tomi, dei volumi, dei lemmi del *Dizionario*.

Divise per volumi, le singole dispense sono descritte secondo: 1) l'anno di pubblicazione e, quando possibile, il mese desunto da informazioni para-testuali sicure; 2) il numero progressivo; 3) il numero dei fascicoli che la compongono (nella maggior parte dei casi si tratta di 5 fascicoli per dispensa: si indicano fra parentesi i casi in cui i fascicoli sono di altro numero); 4) gli estremi delle pagine; 5) i lemmi contenuti; 6) solo per i voll. 3° e 4° (come da copertina), una numerazione relativa alle dispense dei singoli volumi (ad es. la dispensa 1 del terzo volume è la 96 nella numerazione complessiva delle dispense).

Ciò che emerge dalla tabella è che le dispense uscirono ogni anno in numero variabile, dalle 4 del 1861 (a partire da giugno), alle 14 degli anni 1864 e 1868²¹, con una media di circa una al mese²²; si evidenzia anche come negli ultimi anni successivi alla morte di Tommaseo, dal 1875 al 1879, le pubblicazioni abbiano un andamento calante secondo la seguente scala: 8 nel 1875, 5 nel 1876 e 1877, 3 nel 1878 e 1879. Dall'indagine emerge l'omogeneità del numero delle pagine delle dispense: infatti i 5 fascicoli che costituiscono la maggior parte delle dispense hanno 8 pagine ciascuno, per un totale di 40 pagine per dispensa.

¹⁸ Bruni 2005, p. 323, nota 1. Una ricerca presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze ci fa escludere la presenza di altri esemplari analoghi, sia in loco, dove è conservato il Fondo Tommaseo, sia altrove.

¹⁹ Il Centro interuniversitario di studi veneti (CISVe) è un centro di ricerca e conservazione di fondi manoscritti, documenti fotografici e materiali librari, fondato da Giorgio Padoan nel 1981. Nel 1983 vi aderirono l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti di Venezia, la Regione del Veneto, le Università di Venezia, Padova, Verona, Trento e Trieste. Fino al 2017 ebbe sede presso Casa Minich (Istituto di Scienze lettere e arti di Venezia); da gennaio 2018 ha sede presso Ca' Bottacin (Università Ca' Foscari Venezia). Si veda Bruni 2003, pp. 104-8. È molto probabile che la copia sia arrivata tramite la libreria antiquaria Tombolini che forniva sia Paolo Zolli sia Giorgio Padoan (per questa informazione ringraziamo Stefano Patron, che negli anni Novanta era bibliotecario presso l'allora Dipartimento di Italianistica dell'Università Ca' Foscari di Venezia e collaboratore del CISVe). Sulle copertine si legge quella che ipotizziamo essere una nota di appartenenza, «Sig. Dr. Negrelli», in matita.

²⁰ Zolli 1977, p. 201, n. 2.

²¹ Per comodità si riportano l'anno e il numero delle dispense: 1861, 4; 1862, 13; 1863, 11; 1864, 14; 1865, 11; 1866, 10; 1867, 12; 1868, 14; 1869, 13; 1870, 12; 1871, 13; 1872, 12; 1873, 9; 1874, 11; 1875, 8; 1876, 5; 1877, 5; 1878, 3; 1879, 3.

²² Il progetto prevedeva due uscite al mese (si veda nella tabella l'Avvertenza dell'editore agli Associati, nota alla dispensa 1).

Inoltre, le copertine delle dispense sono di frequente corredate da: 1) inedite annotazioni o *Avvertenze* sui collaboratori o sulle uscite delle dispense, di cui si dà conto nelle note; 2) recensioni al *Dizionario* uscite in rivista in tempi diversi, per cui si veda l'Appendice 1; e 3) notizie di stampa (si tratta di notizie promozionali sulle pubblicazioni dell'Unione Tipografico-Editrice Torinese o, in netta minoranza, di testi pubblicati da altri editori)²³.

Esistono alcune lacune, di dispense o di singoli fascicoli che sono state integrate con la consultazione dei volumi conservati alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, coll. T. 036T 014-021, e segnalate in nota.

3.1. Volume primo (tomo 1: A, tomo 2: B-C)

Anno di pubblicazione	Mese	Numero della dispensa	Numero dei fascicoli per dispensa	Pagine per dispensa	Lemmi per dispensa
1861	15 giugno	1	[1]; 1-4	[I]-IX; 1-32	«Prefazione degli Editori» a-abbottinato ²⁴

²³ Delle 183 dispense, escludendone 11 mancanti (47; 80; 95; 117; 124-7; 146; 156; 171) e quelle in cui sono inserite le recensioni (si veda l'Appendice 1), in 107 casi la pubblicità dei volumi si trova nella quarta di copertina; in 37 casi, di cui 32 – secondo il senso di lettura – nella quarta e nella terza di copertina (6; 7; 17; 29; 35; 40-1; 49-50; 57; 60-1; 63; 65; 78-9; 81; 92-3; 103-4; 106; 115; 120; 122; 135; 140; 143; 145; 158; 176-7) e cinque – secondo l'ordine di lettura – nella terza e nella quarta (25; 162-4; 169); in 15 casi complessivi di cui quattro secondo l'ordine di lettura quarta, terza, seconda (52-3; 178; 181), otto casi nell'ordine quarta, seconda, terza (39; 44; 55; 68; 70; 149; 154-5) e tre casi nell'ordine seconda, terza, quarta (166-8); un unico caso con pubblicità nella seconda di copertina (8).

²⁴ Quarta di copertina: «*Programma dell'Unione Tipografico-Editrice Torinese nel pubblicare le prime dispense*. Agl'Italiani «e la Lingua è fra i principali vincoli che riuniscono e mantengono le nazionalità». M. D'Azeglio, *Questioni Urgenti*, pag. 51. La nostra Società, con Programma del 30 giugno 1858, annunciava il pensiero di pubblicare un grande Dizionario della Lingua Italiana, il più completo che fosse possibile, mediante la cooperazione del dotto nostro filologo Nicolò Tommaseo e di altri Letterati e Scienziati. E dacché a quel tempo il lavoro della compilazione era già di molto inoltrato, dicevasi che da lì a poco sarebbe cominciata la pubblicazione dell'Opera, facendola quindi procedere regolarmente con una dispensa di 5 fogli di stampa (40 pag.) ogni 15 giorni. Ciò per altro non poté effettuarsi perché in imprese di questo genere, volendole condurre in vista del pubblico, e non del solo privato interesse, si affacciano man mano difficoltà non vedute a prima giunta. Per buona sorte la Società non aveva precisato il tempo della pubblicazione della prima dispensa: circostanze particolari, non imputabili a noi, ma piuttosto agli eventi politici ed altri, incepparono i lavori di compilazione, e ci costrinsero a ritardarla fino ad ora. E poiché il pubblico italiano aveva accolto con sì grande favore l'annuncio di questa impresa, che numerose firme di associati ci pervennero tosto per mezzo de' corrispondenti librai e de' viaggiatori, ci crediamo in debito di dar ragione di un tale ritardo, affinché emerga come in gran parte esso provenne dal desiderio di metter fuori opera quanto più possibile elaborata e perfetta, a fine di serbare illesa quella confidenza che la Società, come chi la precedette, si è meritata nell'esercizio dell'arte tipografico-libreria. I motivi del ritardo sono esposti nella Prefazione che sta in fronte di questa dispensa; ma poiché quella non può essere letta che da coloro che già sono o si faranno associati al Dizionario, se ne ristampò di fronte a questo Programma diramato a parte la parte storica, affinché le cagioni della tardanza

		2	5-9	33-72	abbottonatura-accendimento ²⁵
		3	10-14	73-112	accendere-accordo ²⁶
		4	15-19	113-152	accordo-acrimente
1862		5	20-24	153-192	a crepa corpo-adombrato ²⁷
		6	25-29	193-232	adombratore-affinare

vengano in tanto più estesa cerchia di studiosi e di pubblico conosciute. Le intenzioni dei compilatori essendo state dichiarate nel primo Programma e venendo ora riprodotte nella già citata Prefazione, facciamo a meno di qui ripeterle; e solo osserveremo di bel nuovo, come nei quattro soli volumi di cui conterà questo Dizionario, verrà compresa tutta la materia utile che trovasi negli 8 volumi di quello di Mantova, rimuovendone le voci di geografia, di storia od altra disciplina che non fanno parte della lingua; dando luogo invece a non poche giunte o voci nuove, sia spettanti alla lingua che alle scienze, arti e mestieri che nel comun favellare hanno preso posto. Se mai fu epoca nella quale gl'Italiani dovessero fare buon viso ad opera di tal fatta, senza alcun dubbio è questa nostra; dappoiché gli abitanti delle singole provincie si uniscono in una sola e grande famiglia, costituendo politicamente la Nazione; e debbe di conseguenza ognuno studiarsi di parlare e scrivere correttamente la nostra bellissima lingua, a contrassegno e mostra di unione vera e di fratellanza. Torino, 15 giugno 1861, *Per la Società* Il Dirett.-Ger. Luigi Pomba. *Condizioni precise dell'Associazione*. 1^o. Tutto il Dizionario della Lingua Italiana sarà compreso in quattro volumi in -4^o grandissimo, a 3 colonne; e ogni volume conterà di non meno di 1200 pagine (1). 2^o. La grandezza della pagina, i caratteri e la carta sono quelli adoperati nelle due dispense ora pubblicate. 3^o. Si manderà fuori a dispense di 40 pagine, ossia 5 fogli di stampa da 8 pag. ciascuno, e ne verrà in luce possibilmente una ogni quindici giorni; e ciò salvo ostacoli provenienti da forza maggiore. La pubblicazione regolare non comincerà che dopo la 4^a dispensa. 4^o. Il prezzo d'ogni dispensa è fissato a Ln. 2 eguali ai franchi, pagabili alla consegna della medesima. 5^o. Saranno a carico degli Associati fuori di Torino le spese di porto e dazio. (1) Non intendono gli Editori che possa dar luogo a reclamo qualora le pagine eccedano il numero di 1200 [ma furono ben di più, ndr.]: ma i Compilatori nella loro coscienza concilieranno la maggior possibile parsimonia con la copia dovuta». Seconda di copertina: «Elenco delle Abbreviature grammaticali, filologiche, scientifiche, ecc. usate nel nostro Dizionario».

²⁵ È riportato lo stesso «Elenco delle Abbreviature» della dispensa 1, seconda di copertina.

²⁶ È riportato lo stesso «Elenco delle Abbreviature» della dispensa 1, seconda di copertina.

²⁷ Seconda di copertina: «Avvertenza. Parecchi valentuomini, mentre ci sono stati larghi d'incoraggiamento e di lodi, per la impresa da noi assunta del *Dizionario della lingua italiana*, sia rispetto alla nuova distribuzione delle materie, sia per la ordinata copia degli esempi e per le molte aggiunte onde si mostra arricchito fino dalle prime dispense, non ci hanno taciuto che alcune poche citazioni si riscontrano inesatte, e qualche rara volta anche errate. Noi, più che delle lodi, ringraziamo quei cortesi delle avvertenze; e li preghiamo a continuarci il favore di esse, promettendo fin d'ora che, oltre al porre ogni maggior cura affinché il Dizionario riesca opera veramente commendevole anco in questa che potrebbesi dire la parte più materiale del lavoro, non tralasceremo di dare, al termine di esso, una nota delle correzioni importanti. Il nostro Dizionario, più che una speculazione libraria, dev'essere un monumento che faccia onore all'Italia nella sua lingua che è tanta parte della nazione. E sarà, quando al nostro buon volere, alla dottrina e perseveranza degli egregi compilatori e collaboratori, si aggiunga il favore di quanti altri amano il decoro dei buoni studii. Nelle parole che in principio di quest'Opera abbiamo rivolte ai concittadini nostri era notato il nome dei molti benevoli e dotti uomini che ci furono larghi di giunte; ma per involontaria mancanza andò dimenticato quello dei benemeriti P. Mauro Ricci e P. Tommaso Corsetto. Ripariamo qui all'error nostro intanto. Che se un qualche altro nome per isbaglio andasse tralasciato si perdoni alla moltitudine delle cure che l'impresa richiede, ma non si dubiti della gratitudine nostra, la quale nel compiuto catalogo dei benemeriti, da darsi a suo tempo, renderà a tutti debito onore. *La Società Editrice*».

		7	30-34	233-272	affinato-agire
		8	35-39	273-312	agitamento-alla
		9	40-44	313-352	alla balorda-alto
		10	45-49	353-392	alto-ammirazione
		11	50-54	393-432	ammischiato-andare avanti
		12	55-59	433-472	andare a veder ballar l'orso- annottare
		13	60-64	473-512	annottato-apparire
		14	65-69	513-552	apparire-apritrice
		15	70-74	553-592	apertura-a rispetto
		16	75-[79]	593-[632]	arista-[arte] ²⁸
		17	80-84	633-672	arte-assassino
1863		18	85-89	673-712	assaurire-atavo
		19	90-94	713-752	a teco meco-auguratore
		20	95-99	753-792	auguratrice-avidità
		21	100-104	793-832	aviduccio-bacio
		22	105-109	833-872	baciocco-barcarolo ²⁹
		23	110-114	873-912	barcaruolo-becconaccio
		24	115-119	913-952	beccone-bestia ³⁰
		25	120-124	953-992	bestiaccia-bocca
		26	125-129	993-1032	bocca-branda
		27	130-134	1033-1072	brandeggiare-buonavoglia
		28	135-139	1073-1112	buonavoglienza-calamitico ³¹

²⁸ Manca l'ultimo fascicolo, il 79, pp. 625-32, che contiene i lemmi *arrossato-arte*.

²⁹ Prima di copertina, in basso: «Questo nostro Dizionario essendo stato oggetto di critiche appassionate fatte nell'interesse di un'impresa rivale, e l'illustre Tommaseo avendole convenientemente ribattute, offriamo ai cortesi nostri Associati lo scritto del chiarissimo Autore includendolo in questa Dispensa. Gli Editori», ma ipotizziamo che potesse essere accluso separatamente e che non si sia conservato. Le critiche a cui si allude sono quelle mosse da Giovanni Pierini e Bartolomeo Sorio, autori dell'opuscolo *Errori, infedeltà, inesattezze e guazzabugli del Dizionario della lingua italiana* (Pierini-Sorio 1863), in cui sono confrontati in maniera serrata il lavoro di Tommaseo e quello per la nuova edizione del Vocabolario di Giuseppe Mannuzzi che usciva dal 1859. Tommaseo rispose in due ampi e strutturati articoli (Tommaseo 1863 a e b), in cui si evince come Pierini e Sorio scrivessero proprio a nome di Mannuzzi «che aveva tutto l'interesse a screditare un'opera che avrebbe potuto rivaleggiare con la sua» (Fanfani 2010, p. 257; si veda anche p. 258 per leggere stralci degli articoli). Tommaseo li ripubblicò in un opuscolo con lo stesso titolo (Tommaseo 1963 (c)), cui seguì una ulteriore, lunga risposta (Pierini 1863). Questa vicenda, quasi del tutto sconosciuta, sarà approfondita in un prossimo studio.

³⁰ Quarta di copertina, in alto: «Siamo lieti di poter annunziare agli Associati a questo Dizionario, e a tutti gl'Italiani studiosi della loro lingua, che ai dotti, cortesi ad esso di giunte preziose, s'aggiunge il caro e illustre nome del Senatore Abate *Raffaello Lambruschini*».

³¹ Quarta di copertina, in alto: «Di nuove Giunte arricchisce il Dizionario la diligente erudizione e l'amorevole liberalità del sig. Dottore *Niccola Castagna* di Città Sant'Angiolo; al quale gli Editori e i sottoscrittori debbono ringraziamenti».

1864		29	140-144	1113-1152	calamitosamente-campanello
		30	145-149	1153-1192	campanelotta-capacita
		31	150-154	1193-1232	capacitabile-cardellino
		32	155-159	1233-1272	cardello-casetto
		33	160-164	1273-1312	casettuccia-cavare
		34	165-169	1313-1352	cavare-cernecchio ³²
		35	170-174	1353-1392	cernente-chiave
		36	175-179	1393-1432	chiavellare-cimitero
		37	180-184	1433-1472	cimmerio-cocchiere
		38	185-189	1473-1512	coccia-coltissimo
		39	190-194	1513-1552	coltivabile-compito
		40	195-199	1553-1592	compitore-concottrice
		41	200-204	1593-1632	concio-conoscentissimamente
		42	205-209	1633-1672	conoscentissimo-continente
1865		43	210-214	1673-1712	continente-convito
		44	215-219	1713-1752	convitto-correre
		45	220-224	1753-1792	correre-costoro ³³
		46	225-229	1793-1832	costosamente-crocchio ³⁴
	20 maggio	47	230-235 (6)	1833-1877	crocchione-czara ³⁵

³² Quarta di copertina, in alto: «Dobbiamo una pubblica menzione di riconoscenza al signor Consigliere *Girolamo Gargioli*, che per gentilezza sua fornisce il nostro Dizionario di giunte preziose, concernenti il linguaggio delle arti e dei mestieri, tratte dalla ricca miniera dell'uso toscano».

³³ Prima di copertina: «*Avvertenza*. – Essendo prossimo il compimento del 1° volume del nostro Dizionario, sappiano i signori Associati che coll'ultima Dispensa del medesimo daremo un doppio Frontespizio e doppia Copertina perché lo possano far legare in due parti, ché in questo modo riusciranno più comode e maneggevoli. La prima conterrà tutta la lettera A, in pag. 824; la seconda le lettere B e C. I tre volumi successivi saranno divisi essi pure in due parti, abbenché siamo nella ferma fiducia che ognuno di essi abbia a constare di assai minor numero di pagine di questo primo».

³⁴ È ancora riproposta l'*Avvertenza* della dispensa 45.

³⁵ Quarta di copertina: «*Avvertenza* importante ai Signori Associati. Con questa Dispensa diamo il compimento del volume primo di questa grandiosa opera. Siccome è riuscito di mole troppo estesa, abbiamo pensato di dividerlo in due parti, la prima che comprende tutta la lettera A e finisce colla Dispensa 21^a, foglio 103; la seconda formata dalle lettere B e C. Per la comodità degli Associati diamo con questa Dispensa, 1° due copertine per legare ciascuna parte in volume separato, 2° un nuovo frontespizio da sostituire a quello dato nella 1^a Dispensa [il frontespizio per il volume unico, aumentato di pagine e quindi diviso in due tomi, ndr.], 3° un'antiporta ed un frontespizio da mettere a capo della parte seconda di questo volume primo. La presente Dispensa riesci di fogli 6 invece di 5; incontreremo questo di più col prossimo fascicolo [la prossima dispensa, ndr.] che daremo di soli fogli 4. Nell'avvertenza stampata sulla copertina delle Dispense 45 e 46, dicemmo di voler dividere i tre altri volumi dell'opera anche in due parti per ciascuno; accertiamo però i signori Associati che faremo di tutto per evitare questa necessità, e ci ripromettiamo riuscire nell'intento, poiché gli Illustri Compilatori del Dizionario sono convinti della necessità e del dovere di tenersi nei limiti più ristretti, sempre compatibilmente colla perfezione del lavoro, onde non oltrepassare di troppo i termini assegnati

3.2. Volume secondo (tomo 1: D-F, tomo 2: G-L)

Anno di pubblicazione	Mese	Numero della dispensa	Numero dei fascicoli per dispensa	Pagine per dispensa	Lemmi per dispensa
1865		48	1-4 (4)	1-32	d-dare dentro ³⁶
		49	5-9	33-72	dare de' remi in acqua-deflagrare
		50	10-14	73-112	deflagrato-destro
		51	15-19	113-152	destro-di facile
		52	20-24	153-192	difalcare-dintorno
		53	25-29	193-232	dinudare-disaminazione
1866		54	30-34	233-272	disamino-disfingente
		55	35-39	273-312	disfingere-dissoluzione
		56	40-44	313-352	dissolvente-divoto
		57	45-49	353-392	divoto-dotto
		58	50-54	393-432	dotto-eccezione
		59	55-59	433-472	eccheggianti-emancipazione
		60	60-64	473-512	emanto-ercole
		61	65-69	513-552	ercolino-esorbitanza
		62	70-74	553-592	esorbitare-estrarre
		63	75-79	593-632	estrasoggettivamente-falsariga
1867		64	80-84	633-672	falsario-fare il bagno
		65	85-89	673-712	fare il becco all'oca-favella
		66	90-94	713-752	favellamento-ferro
		67	95-99	753-792	ferrocianogeno-figuretta
		68	100-104	793-832	figurettina-fisionomia
		69	105-109	833-872	fisionomiaccia-formare
		70	110-114	873-912	formata-frate
		71	115-119	913-952	fratellaccio-fumare
		72	120-124	953-992	fumaria-galletto
		73	125-129	993-1032	gallettone-genova
		74	130-134	1033-1072	genova-gingiva
		75	135-139	1073-1112	ginnade-giunta
1868		76	140-144	1113-1152	giuntamente-gonfiatura
		77	145-149	1153-1192	gonfiavesciche-gratomea
		78	150-154	1193-1232	grattabugia-guanciale

all'opera nei nostri Programmi d'associazione. Vinte le non poche difficoltà che accompagnano simili lavori all'inziarli, ci ripromettiamo anche di pubblicare i singoli fascicoli [le singole dispense, ndr.] più rapidamente che per l'addietro, onde arrivare al compimento dell'opera in un minor periodo di tempo. Torino, il 20 maggio 1865. *Per la Società Editrice*, Luigi Pomba».

³⁶ Prima di copertina, in basso: «Secondo l'avviso stampato sulla copertina della dispensa 47 questa è di 4 fogli soltanto invece di cinque».

		79	155-159	1233-1272	guancialetto-idolare ³⁷
		[80]	[160-164]	[1273-1312]	[idolatore-immagine] ³⁸
		81	165-169	1313-1352	immagine-impillaccherare
		82	170-174	1353-1392	impillaccherato-incapacciatura ³⁹
		83	175-179	1393-1432	incapace-incredibilità ⁴⁰
		[84]	[180-184]	[1433-1472]	[incredibilmente-ineruditissimo] ⁴¹
		85	185-189	1473-1512	inerudito-ingegnere
		86	190-194	1513-1552	ingegnere-inospitalmente
		87	195-199	1553-1592	inospite-intelligenza
		88	200-204	1593-1632	intelligenza-intonacare
		89	205-209	1633-1672	intonacato-involgere
1869		90	210-214	1673-1712	involgime-istrutto
		91	215-219	1713-1752	istruttore-largo
		92	220-224	1753-1792	largo-legge
		93	225-229	1793-1832	legge-li
		94	230-234	1833-1872	liale-litigio
	25 giugno	95	235-240 (6)	1873-1924	litigiosamente-luvetto ⁴²

³⁷ Prima di copertina, in basso: «Ai dotti e cortesi che a questo Dizionario forniscono nuove ricchezze, c'è grato aggiungere il nome del signor *Romualdo Cannonero*, Professore nel Liceo di Forlì».

³⁸ Dispensa mancante.

³⁹ Prima di copertina, in basso: «Tra i benemeriti a cui questo Dizionario deve utili Giunte è da annoverare di nuovo segnatamente il signor Consigliere *Girolamo Garziolli*, antico ragguardevole Magistrato toscano, che intorno al linguaggio delle arti ha dato in luce lavori da proporsi in esempio; e che di recente, illustrando coll'uso odierno un testo antico dell'arte della seta, con la finezza e esattezza delle osservazioni e della dicitura, si mostra pari al delicato argomento».

⁴⁰ Prima di copertina, in basso: «N.B. *Replichiamo questa nota, essendo occorso nella precedente dispensa un errore nel dare il nome dell'egregio sig. Gargiolti*. «Tra i benemeriti a cui questo Dizionario deve utili Giunte è da annoverare di nuovo segnatamente il signor Consigliere *Girolamo Gargiolti*, antico ragguardevole Magistrato toscano, che intorno al linguaggio delle arti ha dato in luce lavori da proporsi in esempio; e che di recente, illustrando coll'uso odierno un testo antico dell'arte della seta, con la finezza e esattezza delle osservazioni e della dicitura, si mostra pari al delicato argomento». Gargiolti è già indicato fra i collaboratori sulla quarta della dispensa 34.

⁴¹ Si conserva la sola copertina. All'interno è presente altro materiale che non ha a che fare col *Dizionario*. Prima di copertina, in basso: «Anco l'illustre autore d'opere da tanti lette, il signor *Cesare Cantù*, aggiunse il suo nome nei benemeriti di questo lavoro; e nel fare dono di Giunte a noi, porge insieme ai giovani scrittori un esempio de' lunghi e pazienti apparecchi richiesti a misurare la via delle lettere con onore». Cfr. anche la nota 7.

⁴² Sono allegate le copertine e i frontespizi dei due tomi. In prima di copertina, in basso: «I signori Associati sono pregati di leggere l'*Avvertenza* degli Editori che trovasi alla IV pagina della copertina». Quarta di copertina: «Avvertenza importante per i *Signori Associati*. Con la presente dispensa compiesi il secondo volume di questa importantissima Opera. E siccome anche questo è riuscito di mole maggiore di quello che credevamo, perché è abbondantissima la materia necessaria ed utile nel medesimo condensata, a pro' non solo di chi cerca in un dizionario i vocaboli per l'uso attuale e immediato, ma anche per chi vuole studiarne i vari si-

3.3. *Volume terzo (tomo 1: M-O, tomo 2: P-Q)*

Anno di pubblicazione	Mese	Numero della dispensa	Numero dei fascicoli per dispensa	Pagine per dispensa	Lemmi per dispensa	Successione dispense per volume [solo per i voll. III e IV]
1869		96	1-3 (3)	1-24	m-maggiore	[1°] ⁴³
		97	4-8	25-64	maggioreggiare-manculeo	[2°]
		98	9-13	65-104	mandafuora-mantenere	[3°]
		99	14-18	105-144	manticetto-materia	[4°]
		100	19-23	145-184	materiaccia-memoria	4° [ma 5°] ⁴⁴
		101	24-28	185-224	memoriale-mestola	5° [ma 6°]
		102	29-33	225-264	mestolaja-migliorare	6° [ma 7°]
1870		103	34-38	265-304	migliorativo-misura	7° [ma 8°] ⁴⁵
		104	39-43	305-344	misurabile-mondo	8° [ma 9°]
		105	44-48	345-384	mondualdare-moscato	10°
		106	49-53	385-424	moscavioliere-muzzo	11° ⁴⁶

gnificati, e di ognuno di essi lo speciale valore, abbiamo creduto ben fatto il dividerlo, come il primo, in due parti. La prima comprenderà le lettere D, E, F, che finisce con la pagina 978, e la seconda formata delle lettere G, H, I, J, K e L, che vanno fino alla 1924. Diamo pertanto con questa dispensa: 1°. Due copertine per poter far legare ciascuna di esse due parti in volume separato. – 2°. Un nuovo frontispizio da sostituire a quello dato nella dispensa 48^a, colla quale cominciavasi appunto il volume secondo [il frontispizio per il volume unico, aumentato di pagine e quindi diviso in due tomi, ndr.]. – 3°. Un'antiporta e un frontispizio da mettere a capo della parte 2^a di questo secondo volume. La presente dispensa consta di fogli 6 ½, invece di 5. Il foglio e mezzo ora eccedente sarà da noi dato in meno nella prossima dispensa, che sarà la 1^a del volume terzo. Malgrado il nostro vivo desiderio, anche questo volume crebbe, come si è detto, oltre le nostre previsioni; ma ciò deve in parte anche attribuire all'esservi inchiusa la lettera I, che con la A e la C sono certamente le più estese e comprensive del vocabolario. Speriamo e non intermetteremo cura per ciò, che i due volumi che ancora rimangono da pubblicarsi vengano ristretti in più brevi termini, e possiamo quasi assicurare che lo saranno; ma se anche l'Opera nel suo complesso passasse i limiti in principio da noi approssimativamente segnati, portiamo fede che i Signori Associati non ce ne vorranno male, venendo ad essere questo il maggiore e più importante monumento, che per opera degli esimii compilatori e collaboratori, sia si eretto all'ordinamento e alla dichiarazione della intiera nostra Lingua la quale, per ricchezza e filosofico concetto, supera tutte le altre moderne viventi. Torino, 25 giugno 1869. *Per la Società Editrice* Luigi Pomba».

⁴³ Prima di copertina, in basso: «La presente dispensa è di fogli 3 ½ soltanto, perché la precedente è stata di fogli 6 ½; come su quella copertina è avvertito».

⁴⁴ Dalla dispensa 100 sono numerati progressivamente i fascicoli «del Volume terzo».

⁴⁵ Prima di copertina, in basso: «I non pochi, ai quali la lettura di questo Dizionario sappiamo non essere sgradita, anziché come di Dizionario, di libro (e la riconoscenza ci conforta a sostenere la lunga fatica) si saranno già accorti del valore da darsi alle giunte che gratuitamente fornisce il professore *Giacomo Poletti*, bibliotecario del seminario di Padova, successore, dopo altri egregi, a quell'*Andrea Coi* che in chiunque lo conobbe lasciò della bontà sua cortese e del modesto sapere memoria grata. E l'Italia dev'essere a quell'istituto illustre tenuta che le tradizioni delle lettere eleganti e liberali avvero voglia nella presente povertà di siffatti studi mantenere».

⁴⁶ Prima di copertina, in basso: «A rettificazione di quanto abbiamo detto sulla copertina

		107	54-58	425-464	n-negromanzia	12°
		108	59-63	465-504	negromanzio-nominatore	13°
		109	64-68	505-544	nominazione-o	14°
		110	69-73	545-584	o-ognia	15°
		111	74-78	585-624	ognilinguiloquo-operazione	16°
		112	79-83	625-664	operculo-orma	17°
		113	84-88	665-704	ormai-pace	18°
		114	89-93	705-744	pace-paniere	19°
1871		115	94-98	745-784	parlare-parola	20°
		116	99-103	785-824	parola-passivo	21°
		[117]	[104-108]	[825-864]	[passivo-pelle]	[22°] ⁴⁷
		118	109-113	865-904	pelle-per	23°
		119	114-118	905-944	per-persona	24°
		120	119-123	945-984	personaccia-piangere	25°
		121	124-128	985-1024	piangevole-pietoso	26°
		122	129-133	1025-1064	pietruccia-placabile	26° [ma 27°]
		123	134-138	1065-1104	placabilità-popolo	28°
		[124]	[139-143]	[1105-1144]	[popolo-posteriorità]	[29°]
		[125]	[144-148]	[1145-1184]	[posteriormente- pregustazione]	[30°]
		[126]	[149-153]	[1185-1224]	[pregusto-prima]	[31°]
		[127]	[154-158]	[1225-1264]	[prima-proginnasma]	[32°] ⁴⁸
1872		128	159-163	1265-1304	proginnastica-provinciale	33°
		129	164-168	1305-1344	provincialmente-purgatorio	34°
		130	169-173	1345-1384	purgatorio-quegli	35°
		131	174-175 (2)	1385-1402	quegli-quotiente	36° ⁴⁹

della dispensa 103 dobbiamo avvertire che il nome del benemerito largitore di Giunte al nostro Dizionario è l'abate *Giacomo Poletto*, prof. nell'illustre Seminario di Padova.

⁴⁷ Dispensa mancante.

⁴⁸ Quattro dispense mancanti; non sappiamo se siano uscite nel 1871 o nel 1872.

⁴⁹ In prima di copertina, in basso: «NB. Questa dispensa, terminando il volume terzo di questa grande opera, risulta di soli tre fogli di stampa invece dei soliti cinque. I due mancanti saranno distribuiti nelle due successive dispense, prime del volume quarto ed ultimo. Si distribuisce ai Signori Associati in questa stessa dispensa: il Frontespizio e la Copertina stampata del volume terzo ora terminato. Resta così inutile il Frontespizio del medesimo volume, parte prima, dato in principio colla dispensa 96 il quale si deve annullare». Anche in questo caso si tratta del frontespizio per il volume unico, aumentato di pagine e quindi diviso in due tomi.

3.4. Volume quarto (tomo 1: R-S, tomo 2: T-Z)

Anno di pubblicazione	Mese	Numero della dispensa	Numero dei fascicoli per dispensa	Pagine per dispensa	Lemmi per dispensa	Successione dispense per volume [solo per i voll. III e IV]
1872		132	1-6 (6)	[1]-48	r-rallegrare	1° ⁵⁰
		133	7-12 (6)	49-96	rallegrativo-recare	2° ⁵¹
		134	13-17	97-136	recare-rendere	3°
		135	18-22	137-176	ribenedire-rendevole	4°
		136	23-27	177-216	ribenedizione-ricusa	5°
		137	28-32	217-256	ricusabile-rilevato	6°
		138	33-37	257-296	rilevato-rinovellante	7°
		139	38-42	297-336	rinfrescata-riproduttrice	8°
1873		140	43-47	337-376	riproduzione-rispondente	9°
		141	48-52	377-416	rispondentissimo-riva	10°
		142	53-57	417-456	rivacinare-rossa	11°
		143	58-62	457-496	rosticciere-saepcola	12°
		144	63-67	497-536	saepcolare-sano	13°
		145	68-72	537-576	sano-sbirciare	14°
		[146]	[73-77]	[577-616]	[sbirciata-scarno]	[15°] ⁵²
		147	78-82	617-656	scarnovalare-scienza	16°
		148	83-87	657-696	scienziale-scorgere	17°
1874		149	88-92	697-736	scornacchiato-se	18°
		150	93-97	737-776	se-sella	19°
		151	98-102	777-816	selvaccia-serbare	20°
		152	103-107	817-856	serbastrella-sfiducia	21°
		153	108-112	857-896	sfiduciatissimo-sidro	22°
	20 luglio	154	113-117	897-936	sieda-smozzicare	23° ⁵³

⁵⁰ «del Volume quarto», indicato in tutte le dispense del volume. Prima di copertina, in basso: «NB. Con questa dispensa di sei fogli si compensa ai signori Associati uno dei due fogli mancanti nella precedente». Si conserva in questa dispensa un foglio datato «5 maggio 1876», per cui si veda la nota 57.

⁵¹ Prima di copertina, in basso: «Con questa dispensa di 6 fogli i signori Associati restano compensati del secondo foglio mancante nella dispensa 131, avendo già ricevuto il primo colla dispensa 132».

⁵² Dispensa mancante.

⁵³ Prima di copertina, in basso, prima dell'indicazione dei lemmi: «Avviso. Colla presente dispensa la compilazione del *Dizionario*, in quella parte che sinora fu sostenuta dall'illustre *Niccolò Tommaseo*, resta affidata alle cure intelligenti del sig. Professore *Giuseppe Meini*, uno dei nostri più operosi Collaboratori. La Società tipografico-editrice aveva prescelto a tal uopo esso sig. *Meini* anco prima di conoscere le disposizioni testamentarie del prelodato *Tommaseo*, che a lui morendo, volle raccomandato tale incarico, nonché l'ordinare e collocare le molte

		155	118-122	937-976	smozzicato-solo	24°
		[156]	[123-127]	[977-1116]	[solo-sorgere]	[25°] ⁵⁴
		157	128-132	1017-1056	sorgevole-spadajo	26° ⁵⁵
		158	133-137	1057-1096	spadaro-spesso	27°
		159	138-142	1097-1136	spesso-sprezzare	28° ⁵⁶
1875		160	143-147	1137-1176	sprezzatamente-stare a gala	29°
		161	148-152	1177-1216	stare a gola aperta-stinco	30°
		162	153-157	1217-1256	stinenzia-stretta	31°
		163	158-162	1257-1296	strettamente-suddetto	32°
		164	163-167	1297-1336	suddiaconato-svotare	33°
		165	168-172	1337-1376	t-tavolare	34°
		166	173-177	1377-1416	tavolata-tener l'occhio a checchessia	35°
		167	178-182	1417-1456	tener l'ocche in pastura-testo	36°
1876		168	183-187	1457-1496	testo-tondare	37°
		169	188-192	1497-1536	tondarello-traguardo	38°
	5 maggio	[170]	193-197	1537-1576	tragula-travalicare	[39°] ⁵⁷

giunte importantissime da lui lasciate sino al termine del lavoro medesimo, a testimonianza di stima e affetto. – Il medesimo sig. *Giuseppe Meini*, vantaggiosamente conosciuto per altri suoi lavori letterarii, ebbe molta parte anco alla compilazione del *Dizionario dei Sinonimi*, e l'illustre autore di quell'opera celebrata gliene rese più volte pubblica lode ne' suoi scritti. Torino, 20 luglio 1874, *Per la Società Editrice*, Il Direttore-Gerente Giuseppe Chiantore.

⁵⁴ Dispensa mancante.

⁵⁵ Sono conservate solo la terza e la quarta di copertina.

⁵⁶ Il frontespizio della dispensa è in cattivo stato di conservazione, e non è possibile capire se la dispensa sia uscita nel 1874 o nel 1875.

⁵⁷ È conservata solo la quarta di copertina, dove si legge: «Ai Benevoli *signori Associati al Dizionario della Lingua italiana*. Il 18 marzo scorso mancava ai vivi nella grave età d'anni 84 il prof. Bernardo Bellini, che fu, sin dal principio della sua pubblicazione, uno dei precipui compilatori di questo Dizionario. Parecchi de' nostri periodici ebbero per l'egregio e compianto filologo elogi incontestabili, cui saremmo in grado di aggiungerne altri obliati, se ciò non oltrepassasse la misura d'un semplice annunzio bibliografico. Ma perché gli Associati al Dizionario non abbiano per avventura ad impensierirsi, supponendo per tale sventura pregiudicata in alcuna parte la nostra pubblicazione, ne sia concesso rimandarli alla *Dichiarazione* stampata in fronte alla dispensa 154, nella quale si annunziava che la principale, e quasi esclusiva, compilazione veniva sin d'allora affidata al chiarissimo sig. prof. cav. Giuseppe Meini, cui il Tommaseo stesso, giudice competentissimo, per disposizioni testamentarie, designava per condurre a compimento la sua grand'opera. E ora, per debito di verità, dobbiamo aggiungere che in tale assunto continua egli senza interruzione colla più minuta, coscienziosa diligenza valendosi ognora delle giunte già da tempo preparate dal Tommaseo e dai signori Campi, Poletti, Selmi e Conti, e di quelle inoltre che il prof. Bellini estraeva dal *Tramater*, dal *Manuzzi* e dal *Fanfani*. Lavoro anche questo condotto a buon punto, e che volemmo pure pel seguito affidato al sig. Meini nell'intendimento di veder compiuta colla maggior sollecitudine possibile quest'Opera, della quale presumibilmente non rimangono a pubblicarsi che una dozzina di dispense. Che se il Lettore desidera di farsi un giusto concetto intorno al modo con che fu compilato questo Di-

		[171]	[198-202]	[1577-1616]	[travalicato-ufficio]	[40°] ⁵⁸
		172	203-207	1617-1656	uffiziolo-umico	41°
1877		173	208-212	1657-1696	umidaccio-uso	42°
		[174]	213-217	1697-1736	uso-ve	[43°] ⁵⁹
		175	218-222	1737-1776	vecchia-venire da mano	44°
		176	223-227	1777-1816	venire da casa-versolino	45°
		177	228-232	1817-1856	violentissimo-virtù	46°
1878		178	233-237	1857-1896	virtuale-vogliosissimo	47°
		179	238-242	1897-1936	volante-zecca	48°
		180	243-247	1937-1976	zecca-zuzzerellone Inizio delle «Tavola delle abbreviature»	49° ⁶⁰
1879		181	248-252	1977-2016	«Tavola delle abbreviature»	50° ⁶¹
		182	253-256 (4)	2017-2052	«Fine della Tavola delle abbreviature»	51° ⁶²
	19 marzo	183	1-5 (5)	XIII-LII	«Prefazione», di Giuseppe Meini	52° ⁶³

zionario dopo la morte dell'illustre Tommaseo non avrà che a cercarvi gli esempi contrassegnati colla sigla *G.M.*, che è quella appunto del compilatore, e ne troverà di molto accresciuto il tesoro linguistico. Ne piace poi aggiungere che il prelodato sig. prof. Meini sta pure sin d'ora scrivendo la Prefazione, col concetto prefissosi dal Tommaseo, nella quale darà tutte le indicazioni che la giusta curiosità degli Italiani è in diritto d'aspettarsi per la collaudazione di un'opera da ben quindici anni incominciata, alla quale collaborarono tanti eletti ed eruditi filologi, ed a cui la Casa Editrice ha consacrato, oltre le cure assidue di ciascun giorno, un tal capitale in danaro da bastare per se solo a formare la ricchezza di un editore. Torino, 5 maggio 1876. *Per la Società Editrice, Il Direttore, Giuseppe Chiantore.*

⁵⁸ Dispensa mancante.

⁵⁹ Senza prima e seconda di copertina.

⁶⁰ Prima di copertina, in basso, con manicola stampata: «Si prevengono i signori Associati che probabilmente con un'altra Dispensa sarà compita la stampa di questo Dizionario, comprese l'*Appendice, Prefazione, Tabella delle Abbreviazioni*, ecc.».

⁶¹ Avvertenza come alla dispensa 180.

⁶² Prima di copertina, in basso, con manicola stampata: «Il mezzo foglio mancante sarà compensato nella successiva ultima dispensa del Dizionario». Si conservano doppi i fascicoli 180, 181, 182.

⁶³ Prima di copertina, in basso, con manicola stampata: «Questa dispensa deve essere collocata immediatamente dopo la prefazione degli Editori alle cifre romane [si veda dispensa 1, ndr.]; alla medesima viene unito un frontispizio della 2° parte del Volume quarto che principia colla lettera *T*».

4. Conclusioni: i nuovi dati estratti dalle dispense

Dall'uscita della prima dispensa nel 1861⁶⁴, il lavoro si prolungò dunque fino al 1879, diciott'anni dopo, sotto la direzione di Giuseppe Chiantore, in seguito alla scomparsa dell'editore Luigi Pomba, morto nel 1872, e di Giuseppe Meini, nominato da Tommaseo prima di morire nel 1874 (Bellini morì nel 1876, malato e poco utile all'impresa già da molti anni; si veda la nota 13).

Avere a disposizione le dispense che costituiscono i tomi del *Dizionario* ha permesso di individuare alcuni dati redazionali nuovi, inerenti alla pubblicazione del *Dizionario* e alle sue fasi compositive.

1) Abbiamo potuto individuare la cronologia esplicita di pubblicazione dell'opera rispetto alle singole uscite e quindi ai singoli lemmi. Meno evidente è aver individuato con certezza – sulla base degli estremi delle dispense – le date di inizio e fine dell'opera, e di pubblicazione dei singoli volumi e tomi, fino ad ora affidati a una cronologia non sempre coerente.

2) Sono emerse alcune informazioni che permettono di ricostruire la rete di relazioni tra l'editore e gli autori, e tra l'editore e gli abbonati, offrendo uno spaccato dell'ambiente in cui il *Dizionario* prendeva forma.

3) Abbiamo individuato i nomi di alcuni collaboratori e la data del loro ingresso nel gruppo di lavoro, e cioè dal 1862 P. Mauro Ricci e P. Tommaso Corsetto (dispensa n. 5); dal 1863 Raffaello Lambruschini (dispensa n. 24) e Nicola Castagna (dispensa n. 28); dal 1864 Girolamo Gargioli (dispensa n. 34)⁶⁵; dal 1868 Romualdo Cannonero (dispensa n. 79) e Cesare Cantù (dispensa n. 84); dal 1870 Giacomo Poletto⁶⁶ e Andrea Coi (dispensa n. 103).

4) Inoltre, sulle facce delle copertine sono raccolti materiali informativi e promozionali, e recensioni al *Dizionario* uscite in rivista. Tali documenti forniscono contestualmente alla pubblicazione dell'opera le reazioni del pubblico colto, con lo scopo di promuovere il *Dizionario*, e di aumentare così il numero di abbonati e quindi le vendite.

5) Segnaliamo infine un ulteriore dato, di cui si darà conto in un altro contributo ma di interesse non trascurabile per la storia dell'editoria torinese di allora, relativo alle pubblicità delle opere pubblicate da Giuseppe Pomba e inserite, alternativamente alle recensioni, sulle facce delle copertine. I temi principali riguardano la scienza, i dizionari tecnici, l'educazione linguistica e, più in generale, l'educazione dei fanciulli e delle fanciulle del popolo: a qualche riga

⁶⁴ Spesso si suole indicare il 1865 come data di pubblicazione del primo tomo, perché in quell'anno si completò la stampa dell'ultima dispensa, e così per gli altri tomi. D'ora in poi si potrà fare un preciso riferimento alle date delle singole dispense.

⁶⁵ Comparirà, con refuso nel cognome, anche nel 1868, dispensa n. 82, e la correzione del cognome nella dispensa successiva.

⁶⁶ Il nome compare con refuso nel cognome, corretto nella dispensa n. 106.

di presentazione è associata spesso la riproduzione dei frontespizi di opere e enciclopedie pubblicate da Giuseppe Pomba come, per esempio, quelli dei classici latini e greci della *Biblioteca popolare*⁶⁷. Questo testimonia l'attenzione degli intellettuali nei confronti del popolo in linea con un'idea complessiva e articolata di alfabetizzazione e diffusione della lingua sul territorio nazionale, denominatore comune con lo stesso *Dizionario*.

FRANCESCA MALAGNINI - ANNA RINALDIN

⁶⁷ Ampia trattazione riguardo all'interesse di Pomba nei confronti dell'educazione del popolo in Firpo 1975, pp. 57-70; si veda anche Bottasso 1991, pp. 333-47.

Appendice 1. «Giudizii della stampa»

Riportiamo le indicazioni bibliografiche dei «Giudizii della Stampa intorno al *Gran Dizionario della Lingua italiana* compilato da Nicolò Tommaseo e dal Cav. Prof. Bernardo Bellini, ecc.» (così indicati fino alla dispensa 19) riportati sulle copertine delle dispense⁶⁸.

1. Dispensa 8, quarta e terza di copertina: «La stampa periodica si è intrattenuta di proposito di questo grande Dizionario della Lingua. Molti e importanti sono i giudizi che essa ne ha già dato; e non solo a Torino, ma a Milano, a Firenze, a Napoli e a Roma. Noi li riprodurremo sulle copertine dei fascicoli; e come la benevola ma ad un tempo imparziale critica è di stimolo a noi nel ben fare, auguriamo possa eccitare gl'Italiani ad apprezzare al suo giusto valore e a secondare un'Opera che ci costa più di cinque anni di cure, e spese non tenui. Torino 1862. La Direzione. Dalla *Rivista Contemporanea* fascicolo di luglio 1861».
2. Dispensa 9, quarta e terza di copertina: «Dalla *Rivista Contemporanea* fascicolo di luglio 1861. (continuazione)».
3. Dispensa 10, quarta e terza di copertina: «Dalla *Rivista Contemporanea* fascicolo di luglio 1861. (continuazione)».
4. Dispensa 11, quarta di copertina: «Dalla *Rivista Contemporanea* fascicolo di luglio 1861. (continuazione)»⁶⁹.
5. Dispensa 12, quarta e terza di copertina: «*Dal Giornale la Perseveranza*, N° 906, venerdì 23 maggio 1862»⁷⁰.
6. Dispensa 14, quarta e terza di copertina: «Seguitiamo a dare questi giudizi abbenché qualcheduno di essi sia già di non recente data. *Dal Giornale la Perseveranza*, No. 703, 30 ottobre 1861»⁷¹.
7. Dispensa 15, quarta e terza di copertina: «*Estratto dal Giornale La Nazione*, 26 luglio 1861»⁷².
8. Dispensa 16, quarta di copertina: «*Estratto dal giornale Il Nomade*»⁷³.
9. Dispensa 17, seconda di copertina: «Seguitiamo a dare questi giudizi abbenché qualcheduno di essi sia già di non recente data. *Estratto dal giornale L'Opinione*, 18 dicembre 1861»⁷⁴.
10. Dispensa 18, quarta di copertina: «Seguitiamo a dare questi giudizi abbenché qualcheduno di essi sia già di non recente data. *Estratto dal giornale il Nazionale*, 22 agosto 1861»⁷⁵.

⁶⁸ La rassegna di recensioni, qui descritta tramite tutte le informazioni principali contenute sulle copertine, merita un ulteriore approfondimento, che verrà fornito in un altro studio.

⁶⁹ In questa dispensa è indicato che il testo in quattro puntate fu scritto a Roma da «X. Y. Z.». L'autore del lungo articolo è Giuseppe Spezi (e non Tommaseo, che era solito firmarsi con la stessa sigla). Si veda Spezi 1861.

⁷⁰ Il testo è firmato «K.X.». L'autore è Eugenio Camerini.

⁷¹ Il testo è firmato «Prof. *Alfeo Pozzi*».

⁷² Il testo è firmato «G.C.». L'autore è Giosue Carducci.

⁷³ Il testo è firmato «G. Lazzaro». Si tratta probabilmente di Giuseppe Lazzaro Morpurgo. Non siamo riuscite a individuare l'anno e il fascicolo in cui uscì la recensione.

⁷⁴ La rivista era torinese e uscì con questo nome (sottotitolo «giornale quotidiano, politico, economico, scientifico e letterario») dal 1848 al 1892. Non siamo riuscite a risalire al nome dell'autore.

⁷⁵ Il testo è firmato «*Gaetano Valeriani*».

11. Dispensa 19, quarta e terza di copertina: «Seguitiamo a dare questi giudizi abbenché qualcheduno di essi sia già di non recente data. *Estratto dal giornale L'Omnibus, 20 agosto 1861*»⁷⁶.
12. Dispensa 28, seconda e terza di copertina: «Bibliografia. *Dizionario della Lingua italiana* compilato dai signori N. Tommaseo e cav. professore B. Bellini. *Estratto dal giornale L'Alleanza del 1° novembre 1863*»⁷⁷.
13. Dispensa 97, quarta e terza di copertina: «*Estratto dalla Gazzetta piemontese*»⁷⁸.

⁷⁶ Il testo è firmato «Giuseppe Saredo».

⁷⁷ Il testo è firmato «Alfeo Pozzi».

⁷⁸ Il testo è firmato «Vittorio Bersezio». La «Gazzetta piemontese» fu fondata il 9 febbraio 1867 da Bersezio; nel 1894 prese anche il nome de «La Stampa».

Appendice 2. Descrizione materiale delle dispense

Per una descrizione materiale delle dispense, abbiamo preso a campione la copertina della dispensa 1, pubblicata nel 1861, riprodotta in calce a questo paragrafo in fotografia e nella sua resa grafica. Abbiamo verificato altri campioni collocati nel mezzo dell'opera e alla fine, senza riscontrare variazioni materiali.

La prima di copertina è di colore carta da zucchero con una triplice cornice; la più interna delimita lo specchio di scrittura della stessa. Quest'ultima dista dai bordi della copertina, dall'alto verso il basso e da destra verso sinistra, rispettivamente cm 3,4; 3,9; 4,9; 2,1; sul frontespizio è impresso in nero il nome degli autori, il titolo, la casa editrice e l'anno di pubblicazione, il numero della dispensa, collocato in alto al di fuori della cornice.

La terza e la quarta di copertina, del medesimo colore della prima, possono essere riempite da testo, oppure vuote.

Forma e dimensioni. La dispensa ha forma rettangolare; le sue dimensioni sono di cm. 33,8 in altezza e di cm. 25,3 in larghezza; il dorsetto ha spessore variabile fra 0,3 e 0,6 cm.

Date le dimensioni, si tratta di fascicoli in 4^o.

Fascicoli. Ciascuna dispensa è mediamente composta da cinque fascicoli contenenti 8 fogli, per un totale di 40 fogli.

Specchio tipografico. Margini superiore e sinistro cm. 2, inferiore e destro cm 3,5.

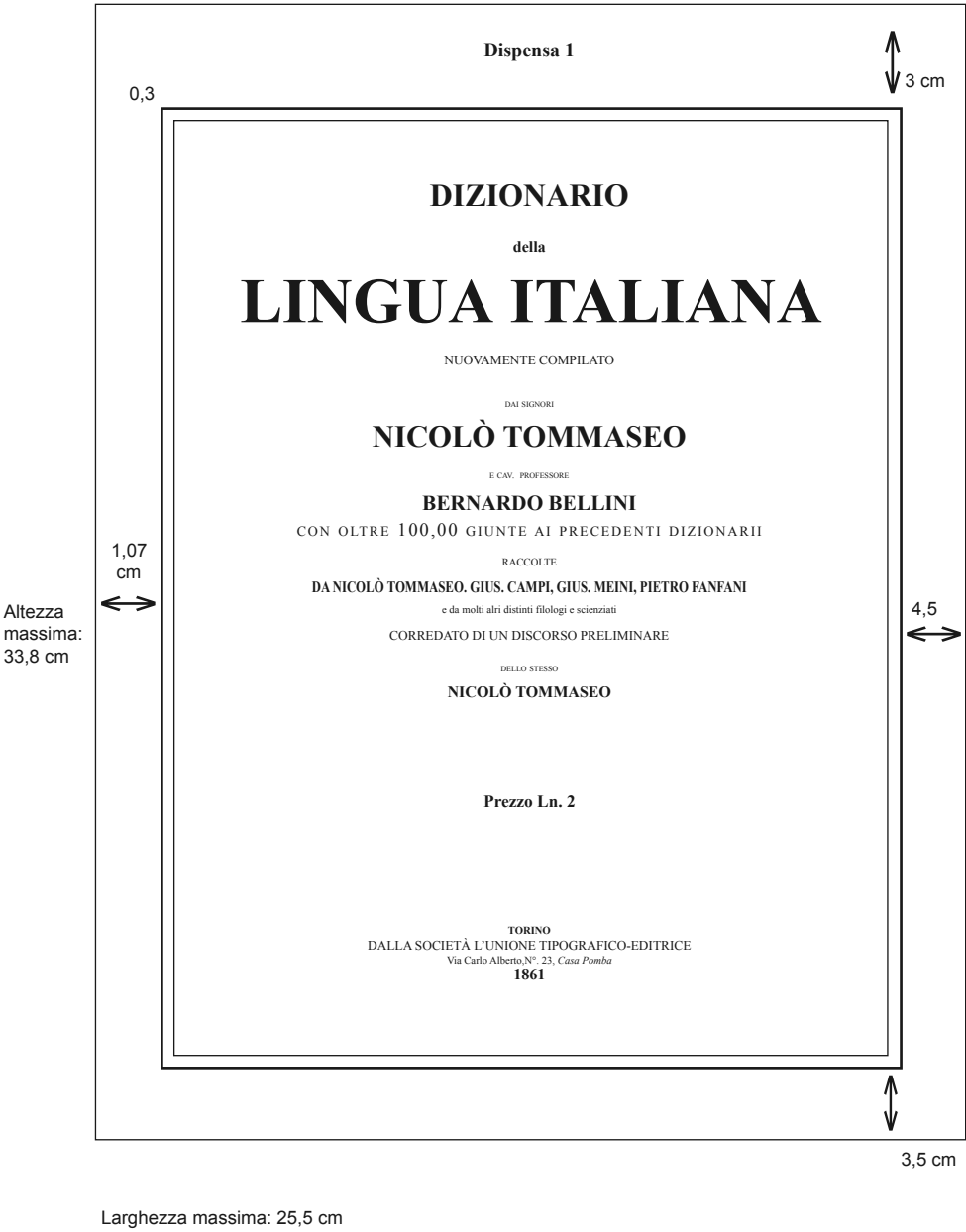
Lo specchio tipografico è costituito da scrittura disposta su tre colonne separate da righe verticali, le cui dimensioni sono 6,7 cm per 26,8 cm. Le colonne presentano 90 righe, contenenti ciascuna un numero medio di circa 10 parole.

Il numero di pagina, consecutivo tra una dispensa e l'altra, è centrato e fra parentesi nel margine in alto. Ogni volume ricomincia la numerazione.

Il numero della dispensa si trova nella 1^a di copertina, sopra la cornice, allineato a sinistra, ad eccezione della dispensa 1^a, dove è centrato.



Frontespizio della prima dispensa conservata al CISVe.



Resa grafica del frontespizio della prima dispensa.

BIBLIOGRAFIA

- Bottasso 1991 = *Catalogo storico delle edizioni Pomba e Utet 1791-1990*, a cura di Enzo Bottasso, prefazione di Giovanni Spadolini, Torino, Utet.
- Bruni 2003 = Francesco Bruni, *Padoan e il Centro interuniversitario di studi veneti*, in *Ricordo di Giorgio Padoan*, a cura di Gino Belloni, Padova, Il Poligrafo, pp. 101-8.
- Bruni 2005 = Francesco Bruni, *Filologia e letteratura: Battaglia e Tommaseo*, in *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia*. Atti del Convegno (Torino-Vercelli, 7-9 novembre 2002), a cura di Gian Luigi Beccaria e Elisabetta Soletti, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 323-40.
- Ciampini 1945 = Raffaele Ciampini, *Vita di Niccolò Tommaseo*, Firenze, Sansoni editore.
- Cotugno et alii 2007 = Niccolò Tommaseo, *Gli articoli del «Giornale sulle scienze e lettere delle provincie venete» (1823-1824)*, a cura di Alessio Cotugno, Diego Ellero, Tzortzis Ikonomou, Francesca Malagnini, Anna Rinaldin, Luisanna Tremonti, Roma-Padova, Antenore.
- Fanfani 2005 = Massimo Fanfani, *Tommaseo e il «Dizionario della lingua italiana»*, in *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia*. Atti del Convegno (Torino-Vercelli, 7-9 novembre 2002), a cura di Gian Luigi Beccaria e Elisabetta Soletti, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 243-61.
- Fanfani 2010 = Massimo Fanfani, *Contributi di Tommaseo ai periodici fiorentini prima e dopo il '59*, in *Alle origini del giornalismo moderno: Niccolò Tommaseo tra professione e missione*, a cura di Mario Allegri, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, [2010], pp. 139-298.
- Firpo 1975 = Luigi Firpo, *Vita di Giuseppe Pomba da Torino*. Libraio Tipografo Editore, Torino, Utet.
- Marazzini 2009 = Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, il Mulino, Bologna.
- Martinelli 1997 = Donatella Martinelli, *La formazione del Tommaseo lessicografo*, «Studi di filologia italiana», LV, pp. 173-348.
- Martinelli 2016 = Donatella Martinelli, *Per una nuova edizione dei Canti popolari toscani (storia esterna, predecessori, contribuenti)*, in *Tommaseo poeta e la poesia di medio Ottocento. I. Le dimensioni del popolare*, a cura di Mario Allegri e Francesco Bruni, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, pp. 25-53.
- Pierini 1963 = Giovanni Pierini, *Errori e guazzabugli del Dizionario della lingua italiana. Risposte dell'abate Giovanni Pierini alle lettere vituperose indirizzategli da N.T.*, Firenze, Bencini, 1863.
- Pierini-Sorio 1963 = Giovanni Pierini - Bartolomeo Sorio, *Errori, infedeltà, inesattezze e guazzabugli del Dizionario della lingua italiana compilato da N.T. e soci che si pubblica dall'Unione tipografico-editrice di Torino*, Firenze, Bencini, 1863.
- Rinaldin 2013 = Anna Rinaldin, *Il Dizionario dei Sinonimi di Niccolò Tommaseo: dalla Crusca Veronese al Tommaseo-Bellini*, in *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, a cura di Lorenzo Tomasin, Firenze, Franco Cesati, pp. 209-24.
- Rinaldin 2020 = Anna Rinaldin, *Sul lessico tecnico del Tommaseo-Bellini: Luigi Cibrario e l'araldica, Stefano Palma e l'agricoltura*, in *Lingua e letteratura italiana nel presente e nella storia*, a cura di Elena Pîrvu, Firenze, Cesati, pp. 155-64.
- Rinaldin in corso di stampa = Anna Rinaldin, *Un regesto dei collaboratori del Tommaseo-Bellini*.
- Spezi 1861 = Giuseppe Spezi, *Discorso intorno al Nuovo dizionario della lingua italiana*

- compilato da Nicolò Tommaseo*, «Rivista contemporanea», 26, luglio, pp. 191-205.
- Tommaseo 1830-2 = Niccolò Tommaseo, *Nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana*, Firenze, Pezzati.
- Tommaseo 1841 = Niccolò Tommaseo, *Nuova proposta di correzioni e di giunte al Dizionario italiano*, co' tipi del Gondoliere.
- Tommaseo-Bellini 1861-79 = Niccolò Tommaseo-Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, in 4 voll.
- Tommaseo 1867 = Niccolò Tommaseo, *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Milano, Vallardi, 1967.
- Tommaseo 1963 (a) = *Il nuovo dizionario della lingua italiana stampato in Torino. Lettere di N. Tommaseo a un abate*, «La gioventù», III, 4-5, 1° marzo, pp. 217-27.
- Tommaseo 1963 (b) = *Il nuovo dizionario della lingua italiana stampato in Torino. Lettere di N. Tommaseo a un abate*, «La gioventù», III, 6, 15 marzo, pp. 288-312.
- Tommaseo 1963 (c) = *Il nuovo dizionario della lingua italiana stampato in Torino. Lettere di N. Tommaseo a un abate*, Firenze, Tip. Galilejana di M. Cellini & C., 1863.
- Tommaseo-Capponi 1911 = Niccolò Tommaseo - Gino Capponi, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, a cura di Isidoro Del Lungo e Paolo Prunas, Vol. I, *Il primo esilio-Parigi (1833-1837)*, Bologna, Zanichelli.
- Tommaseo-Capponi 1914 = Niccolò Tommaseo - Gino Capponi, *Carteggio inedito*, Vol. II, *Nantes-Bastia-Montpellier-Venezia (1837-1849)*, Bologna, Zanichelli.
- Tommaseo-Capponi 1923 = Niccolò Tommaseo - Gino Capponi, *Carteggio inedito*, Vol. IV, *Torino (1854-1859)*, Zanichelli, Bologna.
- Tremonti 2009 = Niccolò Tommaseo, *Il Perticari confutato da Dante*, a cura di Luisanna Tremonti, Roma, Salerno editrice.
- Zolli 1977 = Paolo Zolli, *Contributo alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini*, «Studi mediolatini e volgari», XXV, pp. 201-41.

MANTEGAZZA ONOMATURGO
NOTE LESSICALI SU «L'ANNO 3000. SOGNO»*

1. Nella multiforme e straripante produzione di Paolo Mantegazza (1831-1910)¹, accanto a trattati medico-igienici, antropologici o “psicologici”, e a memorie storico-politiche o di viaggio, trovano spazio anche alcuni romanzi che condividono con tutti gli altri volumi del fisiologo monzese una forte impronta divulgativa, nonché il medesimo obiettivo schiettamente positivista, ossia quello di una «radicale riforma laica della società» (così Govoni 2003, p. 27, anche a proposito di un autore notissimo nella seconda metà dell'Ottocento, Michele Lessona). Tra questi testi finzionali, oltre al fortunatissimo *Un giorno a Madera* (Milano, Rechidei, 1868) e al “deamicisiano” *Testa* (Milano, Treves, 1887), si segnala *L'Anno 3000. Sogno*, racconto di fantascienza, o come alcuni preferiscono, di anticipazione, pubblicato nel 1897 (Mantegazza 1897), forse ispirato al *Voyage des fiançailles au XX^e siècle* del francese Albert Robida uscito cinque anni prima, nel 1892 (così, per vistose somiglianze nella trama, suggerisce Alberto Capatti, in Mantegazza 1897 [1988], pp. 11-12), ed ennesima testimonianza di una perspicace versatilità e di un eclettismo che avevano saputo garantire a Mantegazza un eccezionale successo popolare ed editoriale².

* Il presente studio è stato condotto nell'ambito del progetto “Dipartimenti di eccellenza 2018-2022” (Ministero dell'università e della ricerca).

¹ Su Paolo Mantegazza esiste una non esigua bibliografia: per un inquadramento generale mi limito a rinviare ai profili di Pasini 1999 e Armocida-Rigo 2007, e ai saggi in Chiarelli-Pasini 2002. Recentissimo è l'interesse per la lingua della divulgazione mantegazziana (questione fino ad ora sostanzialmente ignorata), per cui vedi Alfieri-Mantegna 2016, Mantegna 2017 e Volpi 2020.

² La trama, invero esile e spesso pretestuosa, si può così riassumere. Nell'anno tremila i giovani Paolo e Maria (proiezioni del Mantegazza e della seconda moglie Maria Fantoni), uniti in matrimonio d'amore, intraprendono un viaggio verso la capitale degli Stati Uniti Planetari, Andropoli, per ricevere dal Senato biologico che lì ha sede l'autorizzazione a unirsi nel matrimonio fecondo, e quindi a poter generare. Partiti da Roma, e dopo aver fatto tappa a La Spezia e poi in Egitto viaggiando sul loro aerotaco, si imbarcano alla volta dell'Asia. Prima fanno visita all'Isola degli esperimenti politici, poi a quella di Dinamo, quindi si dirigono sull'Himalaya, dove si trova appunto la grande città di Andropoli. Lì visiteranno musei, laboratori, biblioteche, palestre, dipartimenti governativi, ospedali, cimiteri, ecc., e ogni luogo darà modo a Paolo (o agli accompagnatori di volta in volta incontrati) di illustrare a Maria le meraviglie tecnologiche del trentesimo secolo che, in qualsiasi campo, hanno migliorato – e sempre più andranno migliorando, perché il progresso ha ancora molta strada da compiere – le condizioni,

È indubbio che, dal nostro punto di vista, il motivo centrale di interesse riguardo a questa singolare ma ben caratteristica figura del panorama culturale della nuova Italia, consista nelle modalità linguistiche messe in atto nella sua lunga attività di divulgazione scientifica, in particolare nel campo della fisiologia (di cui contribuì a diffondere, non però a importare o a introdurre, la moda: si ricordino *Fisiologia del piacere, dell'amore, del dolore*, ecc.) e dell'igiene (con la serie degli *Almanacchi igienico popolari*). Ma non solo.

Ad esempio nelle due *Arti coniugali* – e sono parole di Rodler 2008, p. 32 – «Mantegazza utilizza la retorica anche come mediazione referenziale di competenze scientifiche moderne che intende condividere con il pubblico», cioè esibendo una lunga teoria di immagini cavate dai consueti ambiti di sua pertinenza per discorrere, in quelle forme ibride tanto frequenti nella sua produzione (narrazione e saggio, aforismi, aneddoti personali, ecc.), del matrimonio.

Nell'*Anno 3000*, dunque, Mantegazza, varia il mezzo, ma non il messaggio da veicolare: la divulgazione di precetti medico-igienici e comportamentali e l'illustrazione dei più avanzati ritrovati scientifici, gli uni e gli altri volti al miglioramento materiale e morale della società. Il genere scelto³, inoltre, nell'immaginazione di un mondo concorde e unito sotto una medesima autorità sostanzialmente fondata sul predominio di scienza e tecnica (per cui si potrà forse usare anche l'etichetta di “romanzo scientifico”), gli permette altresì di estremizzare alcune delle sue idee scientiste di tipo eugenetico, malthusiano e darwinistico, oltre che politico. Il protagonista del libro, Paolo Fortunati, scopertissimo alter ego dell'autore, realizza così al massimo grado l'efficace ritratto di Govoni 2003, pp. 256-57:

l'immagine del sapere scientifico che Mantegazza presentava ai lettori faceva della scienza non uno degli strumenti del conoscere, ma *il* sapere per eccellenza, un sapere totalizzante, in grado di guidare l'uomo alla comprensione delle leggi della natura e insieme a quella della morale [...]. A mediare tra il sapere e il “popolo” era la figura dello scienziato, “sacerdote” della scienza che finalmente, nell'età del progresso, accettava di farsene “apostolo”, un essere speciale sotto molti profili, detentore di un sapere da contrapporre a quello cattolico.

anche morali, dell'umanità. Il racconto si chiude con la vittoria di Paolo del più importante premio planetario grazie a un'invenzione che cambierà le sorti dell'umanità, cioè lo psicoscopio, uno strumento capace di leggere nel pensiero, e con il consenso al matrimonio fecondo della coppia. *L'Anno 3000*, diversamente dagli altri romanzi mantegazziani, non ha avuto ristampe, ma ha mosso un certo interesse in anni più recenti, come testimoniano le due edizioni Mantegazza 1897 [1988] e Id. 1897 [2007].

³ Genere assai più fertile in Francia (dove si distinguono Jules Verne e Camille Flammarion; ma si potrà citare anche il fantascientifico e fantapolitico *Guardando indietro, 2000-1887*, dello statunitense Edward Bellamy, 1888) che in Italia, dove al massimo abbiamo l'altrettanto prolifico e popolare Emilio Salgari con le sue *Meraviglie del duemila*, che è però del 1907. De Boni 2007, p. 138, sottolinea come *L'Anno 3000* sia probabilmente l'unica «utopia compiuta prodotta dal positivismo italiano».

Sotto il profilo linguistico e lessicografico, il dato più rilevante sta nel fatto che nell'*Anno 3000* (e in parte minore, lo si dirà, nel *Secolo nevrosico*) vediamo all'opera modalità altrove assenti o minoritarie, vale a dire la propensione alla creazione di parole nuove – e in ciò il peculiare genere fantascientifico parrebbe favorire, se non addirittura prescrivere la presenza di neologismi. Accanto a tale aspetto, in questo volume si scorgono tratti che ho già avuto modo di notare nelle opere autobiografiche di Mantegazza⁴ e che ci inducono a considerarlo, più che un autentico innovatore o appunto un inventore di parole, un attento e assai aggiornato ripropositore e divulgatore di voci tecniche. Il trattamento delle quali – nuove, meno nuove o affatto originali – costituisce l'elemento lessicograficamente di maggior rilievo di questo testo e, s'aggiunga, tra i più notevoli di tutta la sua produzione divulgativa. All'interno di essa – ed è un ulteriore aspetto senz'altro meritevole di attenzione, su cui proverò a dare qualche ragguaglio, allargando l'indagine ad altre opere – Mantegazza mostra inoltre un non sporadico interesse per questioni lessicali, terminologiche e genericamente linguistiche.

2. Partiamo allora dai neologismi puri presenti nell'*Anno 3000*, osservando che nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di composti neoclassici, creati quasi sempre con entrambi gli elementi di origine greca, dunque secondo un procedimento peculiare (e ancora oggi produttivo) del linguaggio medico-scientifico⁵. La cosa più interessante a questo proposito è che alcune di queste forme si attesteranno poi ampiamente e diffusamente in ambito medico svariati decenni dopo, a partire dal pieno Novecento: è allora qui che si può parlare a tutti gli effetti di Mantegazza anticipatore e vero e proprio onomaturgo.

Eccone il catalogo, iniziando con le creazioni che non hanno poi avuto alcun tipo di séguito. Subito ad apertura di libro fanno la loro apparizione due innovativi mezzi di trasporto, l'*aerotaco* e l'*idrotaco*, corrispondenti all'aeroplano (un vero e proprio jet di lusso, stanti i comfort di cui dispone) e a una specie di gommone a motore. Come per altri neologismi del romanzo, l'autore fornisce dettagliate descrizioni, ricche talora di altri tecnicismi (come, nel brano che si sta per riportare, *commutatore*, specialismo elettrico in uso secondo *DELI* e *GRADIT* dal 1892, ma in realtà rilevabile fin dal 1838, nella *Enciclopedia italiana e dizionario della conversazione*, vol. II, Venezia, Girolamo Tasso). Si nota – e ricorro alla terminologia relativa alle riformulazioni testuali in ambito scientifico, e scientifico-divulgativo, impiegata da Giovanardi 1987, in particolare alle pp. 165-92 – nel primo brano un'equivalenza («l'aerotaco è...»),

⁴ Rimando a Volpi 2020.

⁵ Per questo, e per ogni riferimento alla lingua della medicina nell'Ottocento, basti il rimando a Seriani 2005.

seguita dall'analisi, cioè da una descrizione particolareggiata; mentre nel secondo si ha la denominazione («che si chiama...») e ancora l'analisi:

È una navicella mossa dall'elettricità. Due comode poltrone stanno nel mezzo e con uno scattar di molla si convertono in comodissimi letti. Davanti ad esse una bussola, un tavolino e un quadrante colle tre parole: *moto, calore, luce*.

Toccando un tasto l'*aerotaco* si mette in moto e si gradua la velocità, che può giungere a 150 chilometri all'ora. Toccando un altro tasto si riscalda l'ambiente alla temperatura che si desidera, e premendo un terzo si illumina la navicella. Un semplice commutatore trasforma l'elettricità in calore, in luce, in movimento; come vi piace.

Nelle pareti dell'*aerotaco* eran condensate tante provviste, che bastavano per dieci giorni (Mantegazza 1897, pp. 3-4).

cavarono fuori dall'*aerotaco* una specie di mantello di caucciù, che si chiama *idrotaco* e che gonfiato da uno stantuffo in pochi momenti si converte in un barchetto comodo e sicuro. Anche qui nessun bisogno di barcaiuolo e di servi. Una macchinetta elettrica, non più grande di un orologio da caminetto, muove l'*idrotaco* sulle onde, colla velocità che si desidera (ivi, pp. 6-7).

Le voci, come si vede, sono costruite col medesimo suffissoide, *taco*, solitamente usato – nella forma *tachi* – con la funzione di prefissoide. Gioverà rilevare che andava diffondendosi proprio in quell'ultimo decennio dell'Ottocento la parola (quindi, come ovvio, l'invenzione della cosa) *aeroplano*, per la quale la prima occorrenza, nonostante *DELI* e *GRADIT* indichino il 1898, sarebbe nella «Rivista di artiglieria e genio» del 1885. Qui, dunque, come in altre presenze lessicali, e non per forza neologiche, si nota la grande capacità mantegazziana nel saper cogliere, e riproporre al pubblico, le novità tecnico-scientifiche del momento, una vera e propria costante nell'impegno divulgativo dell'antropologo.

Rimanendo infatti nel campo della tecnica, troviamo il *pantomasso*, ossia un massaggiatore elettrico, idea che Mantegazza potrebbe aver ripreso dall'invenzione del dott. Giuseppe Turchini, che a metà degli anni Ottanta perfezionò appunto un «massatore elettrico», dandone notizia nel 1885 sullo «Sperimentale. Giornale italiano di scienze mediche» (a. XXXIX, tomo LVI, in un articolo intitolato *Massaggio elettrico*, pp. 113-133)⁶.

La prima operazione, che deve subire l'*allenando*⁷, è la bagnatura fredda generale fatta con grosse spugne, a cui tien dietro il massaggio generale, che non si fa più colle

⁶ Dove, a p. 125, prima di darne la descrizione, afferma: «aspettando che qualche sapiente trovi una parola più adatta lo chiamo per ora *massatore elettrico*». L'invenzione sarebbe poi stata menzionata negli *Atti dell'XI Congresso dell'Associazione medica italiana* del 1886 (Perugia, Boncompagni) e quindi citata, nel 1889, nel vol. VI dell'«Archivio di ortopedia», da Alessandro Agostoni, *Nuova serie di buoni risultati del massaggio*, pp. 428-50, a p. 436.

⁷ Corretto su *allevando*.

mani di un massatore, ma con un ingegnosissimo strumento, detto il *pantomasso*.

È un astuccio, entro cui si chiude tutto quanto il corpo nudo dell'allenando e che quindi varia di forma e di grandezza, perchè deve adattarsi a lui perfettamente, come un vestito ben fatto; e nessuna parte del corpo, fuori della testa, deve rimanere senza il contatto del pantomasso.

La superficie interna di quest'astuccio sembra tutta quanta unita, ma è invece formata come un mosaico romano di tanti pezzettini quadrati della superficie di un centimetro quadrato.

Ognuno di questi piccoli quadrelli è unito ad un filo, che trasmette il movimento per mezzo di un motore elettrico.

Una volta adagiato l'allenando nel pantomasso, si incomincia a far passare la corrente nei piedi, poi nelle gambe, nelle coscie e così su su finchè tutti i quadrelli si trasformano in altrettanti martelletti, che a guisa di quelli del pianoforte picchiano la superficie del corpo, ora blandemente, ora più forte, ora fortissimo; secondo il bisogno e le esigenze dei diversi casi.

La materia di cui è fatto l'astuccio e che è per conseguenza il materiale di ogni singolo martelletto, varia da una sostanza morbida e liscia come la pelle d'un guanto fino al metallo e alla pietra; per cui il massaggio secondo i casi è voluttuoso come una carezza piena di solletico che lambisce tutto il corpo, od è ruvido e violento come uno schiaffo (Mantegazza 1897, pp. 159-61).

Da notare che il composto neologico viene creato col grecismo *panto* e con *masso*, francesismo su *masseur* 'massaggiatore', da cui *massatore*, presente nell'Ottocento in riviste perlopiù mediche (le occorrenze parrebbero tutte posteriori alla creazione del Turchini: ad es. nel «Manicomio moderno» del 1893, nella «Riforma medica» del 1894 e del 1895, e nel volume, tradotto dal francese, di Domenico Margiotta, *Ricordi di un trentatre. Il capo della massoneria universale*, Parigi-Lione, Delhomme e Brigue, 1895), ma non registrato da *TB* né da Panzini 1905 (e in nessuna edizione successiva), né poi nel *GRADIT*; si invece dal *DELI*, che lo data al 1895⁸.

Il medesimo prefissoide, ma nella forma *pan*, viene poi sfruttato in altre tre occasioni, con suffissoidi greci, cioè: *pandinamo* (Mantegazza 1897, p. 71; un rivoluzionario generatore e distributore di forza); *Pancrate* (p. 121; è il capo del Consiglio supremo di Andropoli), variazione dell'ampiamente attestato e connotato religiosamente *pantocratore*; e *Panopticon* (ivi, p. 239), voce invero creata un secolo prima da Jeremy Bentham per indicare un carcere ideale, mentre per Mantegazza – e la differenza è certo significativa – è il principale teatro di Andropoli.

Ancora in riferimento a invenzioni tecnologiche dell'anno 3000 escogitate dall'autore, annotiamo due altri composti neoclassici, che non sono propriamente dei neologismi, ma parole già esistenti o attestate che vengono però ri-funzionalizzate per individuare qualcosa di diverso. Così abbiamo *estesimetro*

⁸ *GDLI* registra *massare* 'massaggiare' (appunto dal fr. *masser*) con un'unica citazione da Gabriele D'Annunzio.

(ivi, p. 251), strumento per misurare la sensibilità della pelle (presente in Petrocchi 1887-91, tra le voci non dell'uso), che nel mondo immaginato da Mantegazza diventa un apparecchio da porre sul capo a mo' di berretto durante le rappresentazioni teatrali per aumentare o diminuire a piacere la sensibilità di tutti e cinque i sensi provata nel corso della rappresentazione. Si trova nel *GDLI*, nel *DEI* (non come lemma autonomo, ma alla voce *estesimetria*) e nel *GRADIT*, che lo colloca nel 1887, ma è rilevabile già da almeno un ventennio in testi medici, come ad es. negli «Annali universali di medicina», vol. CCI, 1867, o, l'anno seguente, in una nota di Cesare Lombroso, *Sull'algometria elettrica* (apparsa nei «Rendiconti del Reale istituto lombardo di scienze e lettere», s. II, vol. I, 1868, pp. 388-99), in risposta proprio a un intervento di Mantegazza.

L'altra parola è *psicoscopio*, «strumento che ci fa leggere facilmente i pensieri dell'uomo, verso cui si dirige» (Mantegazza 1897, p. 318), con cui il protagonista Paolo si aggiudica il premio cosmico. Questo parrebbe essere invece schietto neologismo mantegazziano, tanto che i repertori non la registrano; ma da una ricerca su Google books risulta già in un testo del 1881 di Enrico Morselli, *Introduzione alle lezioni di psicologia patologica e di clinica psichiatrica* (Torino, Loescher), dove appunto si legge: «Per sfortuna nell'armamentario della psichiatria non figura alcun istrumento, o *psicoscopio* o *psicometro*, che ci denoti o ci misuri lo stato, il grado, la forza delle facoltà mentali» (p. 48). E in effetti *psicometria* e *psicometrico* erano voci della psicologia diffuse in quegli anni, a indicare la «branca della psicologia sperimentale che si occupa della misurazione dell'intensità, della durata e della frequenza dei processi psichici» (così in *GRADIT*). Mantegazza, che pure può non aver ripreso la voce dal Morselli, si vede come chiaramente qui si appoggi – tanto per l'idea quanto soprattutto, nella nostra prospettiva, per la scelta lessicale, neologica o meno che sia – a scoperte recenti, e questo conferma ancora quanto sopra detto, vale a dire la sua grande capacità di recepire e riutilizzare con prontezza tutte le più interessanti novità tecnico-scientifiche.

Ma il settore scientifico in cui si dispiega il numero più elevato di neoformazioni presenti nell'opera (e sempre attraverso il composto neoclassico), nonché quello di più forte interesse, è senz'altro quello medico e, come appena visto, medico-«psicologico».

Partiamo allora con *algofobo* (Mantegazza 1897, p. 187), uno strumento narcotizzante che fa passare la sofferenza fisica. *GRADIT* non registra *algofobo*, ma *algofobia* (dal 1955), che però si trova in realtà le prime volte su riviste mediche tra il 1893 e il 1895; Mantegazza prefigura dunque – benché il termine non si riferisca alla persona che ha paura del dolore – una voce che troverà poi accoglienza nella scienza medico-psicologica⁹. Proprio come, e

⁹ Lo stesso possiamo dire che accade per *siderofili* (Mantegazza 1897, p. 220) cioè «quegli uomini singolari che [...] vogliono che dal loro cadavere si estraiga tutto il ferro che contiene,

con maggiore e più perspicua fortuna, per le forme che si stanno per esaminare.

Nel corso del capitolo ottavo (dedicato alla visita a Igeia e all'Istituto della salute) Mantegazza pone dunque una serie di invenzioni lessicali, relative alle numerose specializzazioni mediche sviluppatesi nel trentesimo secolo, costruite con il suffissoide *-pato* (dunque non in *-a* come si è andato poi imponendo) e *-pati*, che in almeno due casi hanno poi preso effettivamente piede e sono comunemente in uso oggi. Si noterà preliminarmente che i lemmi relativi a questi specialisti non sono quasi mai registrati nei dizionari moderni, sì invece la corrispondente patologia (con l'ovvia uscita *-patia*). Queste le voci:

– *ematopati* (Mantegazza 1897, p. 190). Assente in *DELI* e *GRADIT*; mentre *ematopatia* dal 1892 di *GRADIT* si può retrodatare al 1844, con Domenico Bruschi, *Fondamenti di terapeutica e farmacologia generale*, Milano, Borroni e Scotti.

– *epatopati* (Mantegazza 1897, p. 191). Quanto a *epatopatia*, per *GRADIT* risale al 1976, ma si dovrà riportare al 1832 nella traduzione dall'inglese, a opera di Domenico Gola, di John Abercrombie, *Ricerche patologico-pratiche* [...], Milano, Bonfanti; sarà poi anche lemma autonomo in Marchi 1841.

– *gastropati* (Mantegazza 1897, p. 191). Assente in *DELI* e *GRADIT*; l'astratto corrispettivo è già almeno di inizio secolo e ad es. presente in Marchi 1828-29, come anche segnala *DELI*.

– *nefropati* (Mantegazza 1897, p. 191). *Nefropatia* risulta in uso almeno dal 1844, nella traduzione di Pierre Adolphe Piorry, *Trattato di diagnostica e di semejologia*, Padova, Zambecari¹⁰, anziché dal 1916, come in *GRADIT*; *DELI* indica 1932, *Enciclopedia Italiana*.

– *osteopati* (Mantegazza 1897, p. 190). *GRADIT* la assegna al 1965; per l'Ottocento non si ha nessuna occorrenza in Google books, che ci permette però di rettificare le prime occorrenze dei correlati *osteopatia* (dal 1902 al 1844, negli «Atti dell'Accademia Gioenia di scienze naturali di Catania», s. II, t. I; *DEI* dà invece il 1860, dal francese, ma senza fonte) e *osteopatico* (dal 1987, addirittura, al 1861: «Gazzetta medica italiana. Province venete», n. 19, 11 maggio 1861).

e con esso si conii poi una medaglietta che porta inciso il loro nome coll'indicazione della patria e la data della morte. In questo modo i superstiti possono serbare un ricordo eterno dei loro cari estinti, portando appesa al collo o alla catena dell'orologio o altrove, il ferro che circolava nel loro sangue e faceva parte di tutti i loro tessuti»; che modernamente ha un'assai simile accezione biologica e biochimica, e cioè di qualcosa che ha tendenza a fissare il ferro o di microrganismo che tende a vivere in ambienti ricchi di minerali ferrosi.

¹⁰ La forma *nevropatia* si trova invece nel 1842, «Annali medico-chirurgici», a. IV, vol VII, p. 355.

Diverso il caso di *pneumopati* (Mantegazza 1897, p. 192; con nuova possibilità di retrodatazione di *pneumopatia*, da *GRADIT* 1958 al 1836, vol. V del «Giornale delle scienze medico-chirurgiche»), che Mantegazza usa questa volta nel senso di coloro che soffrono di problemi respiratorii. A p. 193, invece, per individuare lo specialista dei polmoni, appunto, ricorre all'uscita alternativa, *pneumologo* (altra invenzione lessicale che si sarebbe poi ampiamente affermata, e che secondo *GRADIT* si attesta solo dal 1976; al solito, *pneumologia* è ben radicata nei testi medici fin dall'inizio dell'Ottocento, e viene già registrata in Marchi 1828-29 e in Leone-Fantonetti-Omodei 1841)¹¹.

Altro tipo di componenti (per quanto sempre di origine greca) presentano invece le formazioni *Igei* (Mantegazza 1897, p. 191; ossia i medici che studiano gli organismi sani) e la «sottospecialità dei *Psicoigei*, che [...] constataano nel neonato le future attitudini al delitto, onde sopprimere i delinquenti, prima ch'essi possano recar danno alla società in cui son nati».

3. Una implicita riflessione sulle modalità di formazione delle parole, e in particolare per il tramite di suffissi ben connotati, ci viene da questo brano:

Dal secolo XIX al XXII si volle concedere alle nostre compagne una più larga parte negli studii e nelle professioni liberali, e si ebbero medichesse, avvocatesse, ingegneresse e tante altre *esse*.

Fin qui si era fatto bene, ma l'entusiasmo per quelle *esse* crebbe a tanto da creare una seria concorrenza professionale fra gli uomini e le donne, fonte di discordie domestiche e di litigi senza fine; ma quel che è peggio, le nostre compagne, abusando del lavoro intellettuale, al quale resistono assai meno di noi, caddero in tale nervosismo, da allarmare l'umanità. Le malattie nervose, gli aborti, l'epilessia, la nevrastenia erano all'ordine del giorno in ogni famiglia e i figli crescevano nevrosici e gracilissimi (Mantegazza 1897, pp. 138-39).

Da un lato si rileva che le professioni al femminile costruite con il suffisso *-esse* – mi pare non connotato né ironicamente né in senso (il che comunque non stupirebbe) misogino – risultano attestate già da molto tempo (*avvocatessa* per *GRADIT* sarebbe del 1797, *medichessa* addirittura della prima metà del

¹¹ È questa, oltretutto, la pagina in cui Mantegazza predice, nientemeno, l'invenzione della TAC: «Il *pneumologo* lo invitò a svestirsi e quando fu del tutto nudo, lo pregò di mettersi in piedi in una specie di nicchia e allora a un tratto scomparve la luce che rischiarava la camera e tutto rimase nel buio. Subito dopo però il medico diresse un fascio di luce su quell'uomo nudo, che divenne trasparente come se fosse di vetro. | Si vedeva il cuore batter frettoloso e irregolare, si vedevano i polmoni dilatarsi e contrarsi ritmicamente, si vedevano tutti i visceri del ventre, come se quell'uomo fosse stato aperto dal coltello anatomico; si poteva scorgere perfino il midollo nel profondo delle ossa. | Il *pneumologo* lo guardò lungamente con un doppio cannocchiale, facendo mettere il malato di fronte, poi di fianco, poi col dorso rivolto a lui» (Mantegazza 1897, p. 193).

XVII secolo, con Buonarroti il Giovane: cfr. *GDLI*), tranne *ingegneresse*, che *GRADIT* data al 1978, ma di cui trovo già un'occorrenza nel 1870¹², nonché sporadiche altre negli anni Novanta; dall'altro, il passaggio a nome di un elemento morfologico, *esse*, sul modello di *ismo* (il cui uso assoluto è possibile trovare già in *TB* e poi in Rigutini-Fanfani 1893).

La seconda parte del brano, inoltre, offre un ventaglio derivazionale di quattro forme d'ambito neurologico, più o meno recenti o affatto nuove, e soprattutto allude in maniera piuttosto esplicita a un'altra opera dello stesso Mantegazza, di dieci anni precedente, cioè *Il secolo nevrosico* (Mantegazza 1887), che si apre – ed è questo per noi motivo di ulteriore interesse – con una serie di significative considerazioni linguistico-lessicografiche, e sul linguaggio della scienza e della divulgazione scientifica.

Qui infatti l'antropologo menziona importanti dizionari e repertori ottocenteschi, sostenendo di aver adoperato una «parola nuova», dunque non ancora registrata. Ecco cosa si legge all'inizio del volume (si cita da Mantegazza 1887 [1995], pp. 5-6):

Il nostro secolo dunque è *nevrosico*.

Non cercate questa parola nel dizionario della Crusca, né nel Fanfani, né nel Rigutini, né in altro vocabolario qualunque della nostra lingua. Non la trovereste: tutt'al più la potreste leggere nei dizionari di medicina, ma anche questi avrebbero ad esser molto recenti.

[...] il nevrosismo è parola nuova, perché serve ad esprimere una cosa che non esisteva, od era così rara da non fermar l'attenzione degli osservatori.

Vediamo come Mantegazza preferisca le forme *nevrosismo* e, come poi anche nel brano sopra citato dall'*Anno 3000*, *nevrosico*. Per quanto riguarda il sostantivo, non si trova in *GRADIT*, e nemmeno ricercando la voce in Google books, ma Mantegazza stesso (1887 [1995], p. 29) cita un articolo dell'anno prima, il 1886, in cui compare nel titolo: G. Barzellotti, *Il nevrosismo sociale contemporaneo*¹³. Presente invece il lemma in *GDLI*, come voce medica in disuso, con citazione da Giovanni Faldella, *Madonna di neve madonna di fuoco*, del 1888. La variante più comune, *nervosismo*, secondo *DELI* e *GRADIT* risale al 1862, sarebbe retrodatibile almeno al 1859 («Giornale medico di scienze venete», t. XIII, nn. 13-15); mentre l'attestazione in Antonio Pignacca, *Frammenti per l'istoria della medicina italiana del secolo decimono*, Pavia, Libreria della Minerva, 1840, dovrebbe forse intendersi non nel senso neurologico “moderno”, ma come studio dei nervi.

¹² Ermogene Campeggi, *Sulla emancipazione civile, sociale e politica della donna*, Genova, tipografia del giornale Il Commercio, 1870, p. 33.

¹³ Da una ricerca nell'Opac SBN risultano solo due titoli contenenti il lessema, del 1896 e del 1897, probabilmente – credo – per influenza dello stesso Mantegazza.

L'aggettivo *nevrosico* (che parimenti *GRADIT* non registra), ovviamente creato sul settecentesco *nevrosi*, conta invece – stando a quanto emerge da una ricerca su Google books – un buon numero di occorrenze, a partire dal 1836 («Giornale delle scienze medico-chirurgiche», a. III, n. XXV). Dunque, non si tratta certo di una parola così nuova come sostiene Mantegazza. Il corrispettivo *nervoso*, nel senso di cui si sta dicendo, risalirebbe invece al 1869 (così *DELI* e *GRADIT*, con rinvio a *TB*). Diffuso almeno da inizio Ottocento l'anche oggi comune *nevrotico*: *DELI* individua infatti Bonavilla 1819-21. Abbiamo poi, oltre al da tempo attestato *nevrastenia* (Marchi 1828-29), l'aggettivo corrispettivo *nevrastenico*, che per *DELI* e *GRADIT* sarebbe del 1886, ma che risulta da retrodatare almeno al 1831, dove compare in due contributi, anche con grafia *nevr'astenico* (in Giuseppe Corneliani, *Formulario clinico corredato di osservazioni teorico-pratiche di materia medica ad uso degli scolari*, Pavia, Fusi).

Non solo *nevrosico* – come con compiacimento sottolineava Mantegazza –, ma quasi tutte queste voci sono effettivamente assenti nei citati dizionari ottocenteschi. Petrocchi 1887-91 comunque registra, nella lingua d'uso, *nevrosi* e *nevrotico*, nonché l'accezione neurologica di *nervoso*; ugualmente in Rigutini-Fanfani 1893, dove però manca *nevrotico* e per *nervoso* segnala anche l'uso sostantivato. In Giorgini-Broglio 1870-1897, invece, risultano presenti i lemmi *nervoso* e *nevrosi*.

Nel *Secolo nevrosico* contiamo poi due derivati verbali, cioè *nevrosizzante* (Mantegazza 1887 [1995], p. 38; non altrimenti attestato) e *nevrotizza*, con giudizio “linguistico” annesso: «non solo ogni uomo, se mi è permessa la barbara parola, si nevrotizza, ma ogni cosa umana porta lo stesso carattere» (ivi, p. 61; verbo che *GRADIT* attesta solo dal 1963, ma di cui trovo sporadiche occorrenze già dal 1883).

Non mancano poi in questo saggio altre voci notevoli. Vediamo allora, in Mantegazza 1887 [1995], p. 40: il denominale *si morfinizzano*, per cui *GRADIT* segnala *morfinizzare* dal 1914 (con Filippo Tommaso Marinetti) nel senso di ‘rendere dipendente da morfina’, mentre in Mantegazza è riflessivo e dovrebbe essere nel senso che si ritrova, a partire dal 1874, in testi medici, cioè semplicemente assumere o somministrare morfina (dunque un più schietto tecnicismo)¹⁴; e *cocainomani*, che potrebbe essere proprio un altro neologismo del Mantegazza (in Francia e Germania risulterebbe attestato in quegli anni; per *GRADIT*, il primo impiego sarebbe in Carlo Emilio Gadda, 1923).

Come anticipato, nel *Secolo nevrosico* Mantegazza si concede anche alcune riflessioni sulla necessità del ricorso tanto a una esatta terminologia tecnico-

¹⁴ Segnalo poi che al participio passato si trova una attestazione in un composto, *alcohol-morfinizzato*, in Francesco Brutti, *Risultato medico del Cholera-morbus di Soncino*, Cremona, Manini, 1836.

scientifica, quanto a un linguaggio che sappia essere realmente “popolare”. Ecco il primo brano:

Il nevrosismo poi è uno stato generale di tutto il nostro sistema nervoso, più difficile a intendersi che a definirsi, e di cui anche il linguaggio volgare esprime un confuso concetto, che la scienza sola è capace di ridurre a forma più precisa, dandogli una propria figura.

Noi tutti quanti diciamo ogni giorno: *Io ho i nervi; lasciarmi tranquillo, perché mi farai venire i nervi, ec. ec.*

Altri con parola inglese dicono: *Oggi ho lo spleen*. E in Romagna da molto tempo si ripete: *Ho il nervoso*¹⁵.

Tutte parole incerte, oscure come la nebbia, che si vede, ma non si tocca; che si vede, ma non ha colore né forma. Tanto oscure che sono adoperate molte volte da persone così ignoranti dell'anatomia, da confondere colle stesse parole quei fili che trasmettono la sensibilità e il movimento con quelli altri cordoni che, congiungendo i muscoli colle ossa, servono a trasmettere i nostri movimenti volontari alle membra o agli organi che devono essere messi in moto. I primi fili sono i veri e propri *nervi* e fanno nel nostro organismo le funzioni dei fili telegrafici; gli altri sono *tendini* e sono fra gli organi meno sensibili del nostro corpo (Mantegazza 1887 [1995], pp. 6-7).

Qui si vede come la lingua tecnica possa definire una condizione patologica nuova, di fronte alle incertezze e alle approssimazioni popolari, per correggere le quali (per spiegare cioè una differenza anatomica) Mantegazza ricorre a un espediente divulgativo assai frequente, e cioè la similitudine.

Il secondo brano riguarda il più volte citato (ed elogiato) libro sul nervoso di uno specialista americano, il dott. G. Beard, il quale stende un lungo catalogo delle varie forme di nevrosismo; lista che però il fisiologo monzese definisce dapprima incompleta e eccessiva, per poi aggiungere:

¹⁵ Non sporadico pare l'interesse di Mantegazza per il dialetto (in genere lombardo-milanese), come in quest'altro passaggio: «Gli uomini, respirando e traspirando, emanano un'aria poco respirabile, e che gli arguti Milanesi chiamano, *odor de prossim concentrà*» (Mantegazza 1887 [1995], p. 44). O in Id. 1896, p. 148, dove ricorda l'aneddoto di una cavalcata in Sardegna con alcuni colleghi deputati, tra cui il timoroso Macchi, di cui riporta la battuta: «*Paolin, Paolin, tirom giò. Mi vo pu a caval!*». Sul versante invece dell'italiano popolare stanno invece, sempre in Mantegazza 1896, le «sgrammaticature» dell'onorevole Mellana, un deputato poco versato nell'arte oratoria, che danno al Mantegazza lo spunto per qualche rapida osservazione di tipo grammaticale: «Le sue sgrammaticature potrebbero formare un curioso volumetto di *Mellana*, ed io mi accontenterò di citarne alcune. | In un suo discorso, parlando di un collega che sedeva nel banco dietro a lui, disse: “*L'onorevole mio didietro...*” | Un'altra volta [...] “*L'onorevole Minghetti, che siede sempre sotto la opinione pubblica...*” [...] Una volta non riuscì mai a fare accordare il nome col pronome. | “*La Camera, dei quali...*” | E qui la Camera a ride-re. | “*La Camera delle quali...*” | Nuova e più fragorosa ilarità. | “*La Camera per il quale...*”» (pp. 160-61). Poi riporta la cronaca del «Fanfulla» con le parole dello stesso Mantegazza a proposito del Mellana: «Ha tutto quello che ci vuole per fare un buon deputato [...] ma tutte le volte che tocca il sole esce inevitabilmente la luna. Appena passa un mascolino, la lingua glielo muta in femminino. E qualche volta in neutro e in ermafrodito. Oggi per esempio invece di dire *che il suo preopinante si preoccupava* ec. ha detto che il suo *preoccupante si preopinava*» (p. 162).

Il catalogo del dottor Beard ha un altro difetto, quello di non essere né scientifico, né popolare.

[...] non *popolare*, perché in linguaggio medico e inintelligibile ai profani segna molte forme del turbamento nevrosico.

[...] Io invece, che sono nevrosico e figlio di madre nevrosica e discendente per parte dei Landriani da una famiglia nevrosica, io che ho sofferto per tre anni una delle forme più gravi di ipocondria e che anzi con piccole varianti lo fui sempre un tantino in tutta la mia vita; io che ho dovuto occuparmi del nevrosismo come medico e come scrittore popolare d'igiene, darei un altro ritratto, che spero più rassomigliante e meno confuso di quello del Beard (ivi, p. 11).

E di séguito pone due “quadretti”, con i ritratti degli immaginari Tito Nervosetti e Nervina Convulsi, da unire – dice l'autore – «con una serie infinita di *nevrosini* e *nevrosioni*» (si noterà ancora il procedimento neologico per il tramite suffissale), per ottenere tutta «la lunga scala del nevrosismo». In queste prime pagine abbiamo dunque messe in atto da parte di Mantegazza delle tutt'affatto rilevanti strategie divulgative (quest'ultima di tipo schiettamente narrativo-esemplare), unite a riflessioni latamente linguistiche. E al termine di questo primo capitolo, dopo aver proposto un paragone per mostrare le differenze tra un non nevrosico e un nevrosico, spiega: «Io ho semplificato il problema per renderlo più facile a capirsi e a risolversi da tutti; così come l'anatomico toglie la pelle, dissecca i muscoli, i visceri, i nervi per mettere a nudo lo scheletro dell'animale, che vuol studiare» (Mantegazza 1887 [1995], p. 23); ricorrendo cioè a un'altra similitudine, a sua volta di tipo scientifico (in questo caso dell'anatomia).

Il volume, infine, si chiude com'era iniziato, con un riferimento cioè all'invenzione dei nomi, questa volta paradossale, e sempre giocata sulla composizione:

Non so chi sia stato il cervello balzano che battezzò la setta dei carbonari con questa lunga parola:

Capribastilifera infame setta liberalesca lugliatica.

Ora io, imitando questo spiritoso sanfedista, vorrei chiamare la scuola moderna:

Grecolatinaarcadicometafisica scellerata scuola quadrupedante nevrosica (Mantegazza 1887 [1995], p. 102).

4. Come anticipato, *L'Anno 3000*, essendo un romanzo a vocazione scientifica, offre lungo quasi tutti i suoi capitoli una serie di tecnicismi provenienti da svariati àmbiti, e per lo più non spiegati.

L'intento non è certo erudire i lettori in questa o quell'altra disciplina, quanto piuttosto, credo, in primo luogo, mostrare come la scienza e la tecnica – la cui conoscenza passa attraverso il naturale impiego e il padroneggiamento del corrispondente lessico specifico – siano le sole attività capaci di promuovere un reale miglioramento delle condizioni fisico-psichiche dell'umanità. E l'in-

venzione di un futuro fantastico non può che confermare ad ampio spettro tale ferma convinzione positivista e scienziata del Mantegazza. Vediamone dunque un breve catalogo a titolo esemplificativo, cercando al solito di privilegiare le voci più recenti.

Il romanzo si apre proprio con una serie di tecnicismi utili a illustrare subito le meraviglie tecnologiche dell'aerotaco, all'interno del quale si possono trovare «succhi condensati di albuminoidi e di idruri di carbonio, che rappresentano chilogrammi di carne e di verdura; eteri coobattissimi [...]» (Mantegazza 1897, p. 4). Qui, accanto al relativamente recente *albuminoidi* (per *DELI* e *GRADIT* la prima occorrenza è del 1865, cioè *TB*, ma in Google books se ne trova almeno una del 1844, negli *Atti della quinta unione degli scienziati italiani tenuta in Lucca nel settembre del MDCCCXLIII*, Lucca, Giusti; registrato anche da Petrocchi 1887-91, tra le voci tecniche non dell'uso), vi sono altri termini circolanti da più tempo (come il participio passato in una non consueta forma di superlativo, *coobattissimi* – verbo già attestato a fine Seicento), di cui manca ovviamente la spiegazione. Gli «albuminoidi condensati» tornano poi a p. 34, contenuti nella sacca da viaggio dei due viaggiatori fermi all'Isola degli Esperimenti, assieme agli «alimenti nervosi», sintagma la cui invenzione si deve proprio al Mantegazza, che in una memoria scientifica del 1858 (pubblicata l'anno successivo: *Sulle origini igieniche e medicinali della coca e sugli alimenti nervosi in generale*, Milano, Società per gli annali delle scienze e dell'industria) aveva per primo introdotto questa terza classe di alimenti, dopo le due stabilite da Liebig (quella dei plastici e dei respiratorii). Tale primato viene rivendicato con orgoglio circa dieci anni dopo, nei *Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze* (vol. I, Milano, Bernardoni, 1871), in pagine cui il fisiologo affida alcune riflessioni di tipo – diciamo – lessicografico sull'esattezza e la liceità dell'aggettivo scelto, di contro a *nervino*, che effettivamente – come si può trovare ad es. in Leone-Fantonetti-Omodei 1841 o anche in *TB*, s.vv. – in farmacologia riguarda (come aggettivo, ma pure sostantivo, e almeno dalla metà del Settecento: cfr. *DELI*, che rimanda ad Antonio Cocchi, m. 1758) le medicine per i nervi¹⁶:

Benché qualcuno prima di me (Van den Corput) avesse adombrato l'idea di studiare queste sostanze inebbrianti o eccitanti, facendone una classe a parte degli alimenti, io per il primo nel 1859 in un mio studio sulla coca, le separava dagli altri alimenti, per farne la classe degli *alimenti nervosi*, che altri, più acuto filologo, vorrebbe chiamar *nervini*. Io intendo l'emendamento, ma non lo credo necessario, perché *nervoso* vuol dire *che appartiene o è relativo ai nervi*; e se i miei alimenti nervosi non appartengono ai nervi, sono però relativi ad essi, per cui anche il mio aggettivo può avere un brevetto di uso o un passaporto. D'altronde *nervino* dicesi nella medicina a ciascuno de' rimedj che

¹⁶ Curiosamente *GRADIT* per questa accezione rimanda solo al 1971, ma nel senso di gas nervino, come in *DELI*.

giovano alle malattie di nervi; e i miei alimenti nervosi son veri e proprii alimenti, non medicine. Che se la scienza adottasse la parola di *nervino* invece di *nervoso*, io di certo non monterei sulle furie, purché si lasciasse l'idea (pp. 171-72).

Proseguendo con termini di un qualche interesse (della chimica, della biologia, delle scienze naturali, della tecnica, ecc.), troviamo altri tecnicismi di più o meno recente ingresso in italiano, e retrodatibili. Eccone una scelta:

– *conducibilità* (Mantegazza 1897, p. 148). *DELI* e *GRADIT* segnalano il primo impiego nel 1851, da retrocedere almeno al 1841: Ettore Basevi, *Sulla conducibilità del vetro per l'elettricità*, Pisa, Nistri; risulterebbe più antica la variante *conduttibilità*, attestata almeno dai primi anni del XIX secolo.

– *Dinamo* (Mantegazza 1897, p. 59): nel romanzo, nome proprio dell'isola in cui ha sede uno dei quattro grandi accumulatori di energia del mondo. Per *DELI* e *GRADIT* risulta attestata dal 1889, dal ted. 1867, ma nel 1829 si trova in Charles Dupin, *Geometria e meccanica delle arti e mestieri e delle belle arti*, Bologna, Cardinali, trad. dal francese, nel senso di unità di misura. Nel senso di convertitore di energia, comunque, in Google books si ha modo di reperire qualche caso antecedente al 1889, ad es. nel «Monitore delle strade ferrate e degli interessi materiali», 1884, o nella «Scienza per tutti», 1885.

– *elettronervea* (Mantegazza 1897, p. 251). Non c'è nei repertori moderni, ma in Google books la prima delle comunque pochissime occorrenze che ho trovato risale al 1869: Antongiuseppe Pari, *Sulle crittogame* [...], Udine, Jacob e Colmegna.

– *madreporica* (Mantegazza 1897, p. 246). Da retrodatare da *TB* 1869, suggerito da *DELI* e *GRADIT*, al 1841-43 di Giovanni Battista Brocchi, *Giornale delle osservazioni fatte ne' viaggi in Egitto, nella Siria e nella Nubia*, Bassano, Roberti. Presente in Petrocchi 1887-91.

– *miasmatiche* (Mantegazza 1897, p. 129). Per *GRADIT* la prima occorrenza dell'aggettivo sarebbe il 1885, ma in realtà già in uso nel 1828. Presente anche in Leone-Fantonetti-Omodei 1841, poi nei repertori ottocenteschi.

– *microbi* (Mantegazza 1897, p. 132). *DELI* e *GRADIT* collocano *microbio* al 1878 e il solo *GRADIT* *microbo* al 1896; per la seconda forma si ha un caso nel 1879, nella rivista «Il Morgagni», e altri prima del '96, tra cui in alcuni titoli ricavabili dall'Opac SBN. Petrocchi 1887-91 registra la forma *microbio*.

– *microflora* (Mantegazza 1897, p. 269, in un brano esemplare per accumulo di voci tecniche: «E l'abeto ha i suoi licheni, le sue borracine e intorno a sè le felci, i funghi, le sassifraghe e tutta la minuta e mirabile microflora delle più alte regioni»). *GRADIT* la ascrive in prima istanza al 1897, proprio l'anno del romanzo, ma trovo un'attestazione in Benedetto Corti, *Sul deposito villafranchiano di Castelnovate presso Somma Lombardo*, in «Rendiconti del Reale istituto lombardo di scienze e lettere», s. II, vol. XXVI, 1893, pp. 460-81. Resta comunque un tecnicismo recentissimo, una novità terminologica della botanica

che come al solito l'attento Mantegazza recepisce e riutilizza.

– *morbigeno* (Mantegazza 1897, p. 132). *GRADIT* indica il 1898, ma lo si rintraccia già nel 1832, nel tomo LVII del «Giornale arcadico di scienze lettere ed arti», oltre a parecchie altre volte nel corso del secolo.

– *neolitica* (Mantegazza 1897, p. 255). *DEI* individua la prima occorrenza dell'aggettivo nel 1865, ma senza fonte; *DELI* e *GRADIT* indicano quindi il 1895, ma su Google books si hanno attestazioni assai più precoci, e in pubblicazioni proprio di tipo divulgativo e popolare, cioè sull'«Annuario scientifico ed industriale» pubblicato nella collana della «Biblioteca utile» di Treves, nel 1867 e 1868. Presente in Petrocchi 1887-91.

– *pandinamo* (Mantegazza 1897, p. 71): neologismo per cui vedi *supra*.

– *polifarmaca* (Mantegazza 1897, pp. 184-85: «farraginosa compilazione polifarmaca di mille ricette»). *GDLI* lo lemmatizza come aggettivo in disuso e segnala per prime occorrenze settecentesche, dal Baretti, con la *Frusta letteraria*, a Giovanni Pietro Bergantini, *Voci italiane d'autori di Crusca e d'altri*, Venezia, 1745, qui nel senso di 'che ha numerose indicazioni terapeutiche'; non si trova in *DELI* né in *GRADIT*. Presente in Marchi 1828-29, che lo lemmatizza sia come aggettivo, di medico che assegna troppi farmaci – e così poi anche in Leone-Fantonetti-Omodei 1841 –, sia come sostantivo sinonimo di panacea.

– *protoplasma* (Mantegazza 1897, p. 71). Per *DELI* e *GRADIT* è del 1871, cioè in *TB*, ma si trova già sulla «Gazzetta medica italiana. Lombardia» del 1866, in un articolo di Eusebio Ohel. Presente in Petrocchi 1887-91 e Giorgini-Broglio 1870-1897.

– *stereoscopio* (Mantegazza 1897, p. 269). Dal 1865 di *DELI* e *GRADIT* possiamo retrodatare la voce al 1844 di Giovanni Battista Pianciani, *Elementi di fisico-chimica*, Roma, Marini, mentre *DEI* dà, ma senza fonte, il 1852. Presente in Giorgini-Broglio 1870-1897. Di notevole interesse è il brano in cui si trova – «Da per tutto, dove in quel museo è riprodotta al vero la flora d'una data regione, è posta in uno stereoscopio la fotografia di scene prese dal vero» –, per la metafora fotografica, tipicissimamente positivista, cui si ricorre anche in Mantegazza 1896: «Son due ritratti, o meglio due caricature, nelle quali l'idealità dell'artista ha lavorato più che la lente del fotografo. Vorrei, rinunciando alle seduzioni dell'arte, scendere al modesto ufficio della camera oscura e mostrarvi l'immagine reale del governo parlamentare» (pp. 249-50)¹⁷.

– *tandem* (Mantegazza 1897, p. 93). *DELI* e *GRADIT* rimandano al 1890, ma si trova un'occorrenza del 1883 sulla «Rivista velocipedistica», così come per *velocipedismo* (Mantegazza 1897, p. 163), che per *GRADIT* è del 1885, ma ancora si trova sulla «Rivista velocipedistica» del 1883.

¹⁷ Su questo tipo di metafora vedi anche Mantegna 2017, p. 203.

– *telefono* (Mantegazza 1897, p. 95). Retrodatabile con Google books, dal 1878 di *DELI* e *GRADIT*, al 1874, nella «Civiltà cattolica», a. XXV. Presente in Petrocchi 1887-91.

– *vasomotrice* (Mantegazza 1897, p. 160). L'agg. *vasomotore* in *DELI* e *GRADIT* viene ascripto al 1875, ma trovo in Carlo Bonafini, *La clinica medica pei chirurghi* [...], Padova, Minerva, 1844, la forma *vaso-motori*.

Di particolare rilievo sono poi quei brani, densi di tecnicismi, di scoperta ispirazione darwinista. Mantegazza, è noto, fu un ammiratore (e anche corrispondente) di Charles Darwin, pur discostandosene per quanto concerne la teoria e la storia dell'evoluzione. Su di essa aveva infatti idee diverse, che non mancò ovviamente di divulgare, in contributi che si segnalano altresì per la presenza di notevoli neologismi. Il fisiologo approfitta dunque del romanzo fantascientifico per riassumere e riproporre le proprie convinzioni, autocitandosi in maniera inequivocabile, benché non apertamente (tratto per altro assai frequente lungo tutta la prolifica produzione mantegazziana).

Vediamo allora questo passaggio: «Resta quindi ancora all'individuo, ai suoi genitori e ai maestri lo spiare l'andamento evolutivo del pensiero nelle prime età della vita, per scoprire quali sieno nel suo cervello gli organi deboli, quali i forti, onde rinforzare i primi e approfittare degli altri per la scelta della professione e l'indirizzo degli studi» (Mantegazza 1897, p. 144); in cui si segnala l'impiego, in particolare, dell'aggettivo *evolutivo*, che secondo *DELI* e *GRADIT* si attesterebbe dal 1883, ma che già nel 1841 risulta usato da Benedetto Monti, *Saggio intorno al fondamento, al processo ed al sistema dell'umane conoscenze*, Roma, Tip. delle Belle Arti.

È però in particolare nel capitolo undicesimo, in cui i due protagonisti visitano il Museo di storia naturale di Andropoli, che si dispiegano molti tecnicismi scientifici e “darwinisti” in specie. Si legga dunque questo brano:

Ogni pianta è esposta nella storia della sua evoluzione. Si vede cioè la pianta fossile, che era o si supponeva l'avo lontano delle specie viventi e poi l'una accanto all'altra le forme, che hanno con esse vincolo di parentela e di discendenza; come chi vedesse l'albero genealogico di una famiglia umana. Già da molti secoli la paleontologia non è più una scienza a sè e disgiunta dalle sue sorelle e figliuole. Il botanico, che studia una famiglia di piante, deve necessariamente conoscere la sua progenitura e così le specie fossili, da cui esse derivano. E ciò fa il zoologo per gli animali, e in tutti i musei accanto agli animali tuttora viventi si vedono sempre i loro antenati fossili, e così con un solo sguardo si può ammirare la meravigliosa evoluzione delle forme attraverso una continuità non mai interrotta di progresso [...]. In quei quadri le piante non sono più distribuite secondo la loro parentela morfologica (Mantegazza 1897, pp. 267-68).

Ogni animale ha accanto a sè i suoi antenati geologici. Non tutti però, dacchè la paleontologia antica non ha saputo trovare ancora gli avi preistorici di ogni specie, nè la corteccia del nostro pianeta è stata tutta dissodata e messa a nudo (ivi, p. 270).

Mi limito a notare, qui, che per *morfologico GRADIT* indica il 1864, con Filippo De Filippi, cioè proprio uno dei primi divulgatori in Italia delle teorie di Darwin, autore della tanto discussa conferenza *L'uomo e la scimia* (in cui appunto si trova la voce); ma parrebbe di dover retrodatare l'aggettivo al 1844, nel primo volume del «Giornale botanico italiano», dove si trova usato svariate volte (l'aggettivo viene lemmatizzato da Petrocchi 1887-91 e da Giorgini-Broglio 1870-1897).

Ancor più interessante il brano che segue, in cui Mantegazza parla evidentemente di sé e delle sue teorie, in parte divergenti da quelle darwiniane, e dandole implicitamente per «vincenti» e da un millennio ormai, nella finzione romanzesca, affermatesi:

Gli animali come le piante si seguono secondo la loro gerarchia morfologica, per cui dai vermi, dai molluschi tu passi agli insetti, dagli invertebrati passi ai vertebrati secondo la loro scala ascendente, finchè tu trovi dinanzi ai tuoi occhi il re planetario; l'uomo in tutte le sue forme preistoriche, protostoriche e moderne, trovandoti in un vero Museo d'antropologia.

Nell'anno 3000 si è già scoperto da parecchi secoli l'uomo terziario e l'antropomorfo, che per neogenesi lo aveva generato (Mantegazza 1897, p. 272).

Si porrà qui l'attenzione su almeno tre voci notevoli, perché di recentissimo ingresso: *protostorico*, che il *GRADIT* individua a partire dal 1958, ma di cui si hanno attestazioni già dagli anni Settanta dell'800; *terziario*, che in senso geologico sarebbe, per *DELI* e *GRADIT*, del 1891, cioè Petrocchi 1887-91; e *neogenesi*, registrato in *DEI* (ascritto a un generico XIX sec.) e in *GDLI*, sicuro (così sembra) neologismo mantegazziano (nonostante *GRADIT* lo collochi solo nel 1927), già adoperato nel 1871 sul primo volume dell'«Archivio per l'antropologia e l'etnologia» (la rivista da lui stesso fondata), in un saggio-recensione, sotto forma di lettera, al volume di Darwin *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale*, cioè *L'elezione sessuale e la neogenesi*, in cui appunto propone una sua diversa teoria sull'ereditarietà dei caratteri, così sintetizzata: «La neogenesi completa la teorica darwiniana e ne spiega le parti più oscure» (p. 324).

Molto significativa è poi la presenza nel romanzo di altre due espressioni d'ambito genetico-psichiatrico decisamente *à la page*, cioè due schietti lombrosismi come il sintagma *delinquenti nati* e l'aggettivo *atavico*¹⁸.

– Ma tu mi hai detto, che alcuni specialisti esaminano il cervello dei bambini appena nati e quando scoprono in essi una tendenza irresistibile al delitto, li sopprimono [...].

La nostra civiltà cerca da secoli di educare l'uomo in modo di sopprimere, di soffo-

¹⁸ L'aggettivo si trova anche in Mantegazza 1900, p. 26: «Non si trattava più di Milanesi oppressi e di Austriaci oppressori. Era la vampa atavica dell'uomo selvaggio, che morsicato morde, che ferito ferisce».

care quei germi atavici; mentre d'altra parte si cerca di organizzare la vita sociale in modo che il delitto sia inutile e dannoso a chi lo commette [...].

– Oh allora, la pena della prigionia è raddoppiata o triplicata secondo i casi, e il colpevole, uscendo dalla Casa di giustizia, porta due nastri invece di uno. Ciò avviene però rarissime volte e per lo più in delinquenti nati, che per errore dell'esame cerebrale, son sfuggiti alla soppressione (Mantegazza 1897, pp. 108-11).

Secondo *DELI*, e poi *GRADIT*, il primo a usare il sintagma sarebbe stato Cesare Lombroso, nel 1884, mentre *atavico* sarebbe da collocare al 1882, con Morselli (cfr. le rispettive schede in De Fazio 2012, pp. 164 e 128), ma in realtà Mantegazza, nell'appena sopra citato saggio sull'evoluzione in risposta a Darwin, dunque nel 1871, usa *atavico*, nonché l'astratto *atavismo*, che *DELI* e *GRADIT* assegnano al 1875, cioè a Lessona-Valle 1874-75. La voce si trova anche in Petrocchi 1887-91.

5. Un altro settore in cui abbondano creazioni neologiche (ma si tratta solo di nomi propri, toponimi per la precisione) e usi di molte voci recenti o comunque sviluppatasi in pieno Ottocento, è quello politico, che occupa in particolare il capitolo secondo, dedicato alla visita di Paolo e Maria all'Isola degli Esperimenti, un'isola, appunto (si tratta di Ceylon), in cui singole comunità riproducono sistemi politici e forme di governo del passato: il chiarissimo, anche fortemente esplicito in certi passaggi, riferimento è alla situazione storico-politica della fine del XIX secolo, cui Mantegazza riserva una forte critica, che, nell'economia del tenue sviluppo narrativo del romanzo, gli serve da aggancio e premessa alla descrizione e celebrazione degli Stati Uniti Planetari del XXX secolo, guidati per le questioni universali da un Governo cosmico eletto una volta anno (e che ha sede nel cuore del mondo, ad Andropoli, sull'Himalaya) e sostanzialmente retti in armonia e pace da una sorta di autogoverno delle singole articolazioni, cioè comuni e regioni (cfr. Mantegazza 1897, pp. 118-24)¹⁹.

Tra le creazioni toponomastiche – per la maggior parte si tratta dei consueti composti neoclassici – si annoverano, oltre alla capitale mondiale *Andropoli* (p. 5 e *passim*), *Tirannopoli* (ovviamente un regime dispotico; pp. 38-42), *Turrazia* («piccolo Stato governato dal Socialismo collettivo», p. 42, dal nome del socialista italiano Filippo Turati), *Logopoli* (pp. 52-54; un antico stato parlamentare) e poi, più rapidamente menzionate:

Poligamo, staterello a governo semidispotico, dove ogni uomo ha molte mogli.

Poliandra, altro Stato, dove invece ogni donna ha molti mariti.

Cenobia, una immensa città ieratica, da cui sono escluse le donne e gli uomini vivono in un ascetismo continuo.

¹⁹ «vedrai come sia semplice e facile il governare dal centro del globo tutta quanta l'umanità, quando uomini, famiglie e Comuni si governano da sè» (Mantegazza 1897, p. 120).

Monachia, piccola città tutta di monache date al culto di Saffo.

Peruvia, uno Stato comunista, dove si ricopia l'antico regime socialista dell'Impero degli Incas (Mantegazza 1897, pp. 55-56).

Ma il primo stato in cui sull'isola si imbattono i due viaggiatori è quello dell'Eguaglianza: «L'avevano fondata gli *Eguagliarii*, gente che credeva di aver risolto il problema dell'umana felicità, eguagliando tutti gli uomini nei diritti e nei doveri; nella ricchezza, nel vestito, in ogni cosa» (Mantegazza 1897, pp. 28-29). Varrà la pena di notare che *egualitario*, francesismo del 1840, viene registrato da *GRADIT* solo dal 1942, ma in Google books ci sono alcuni esempi ottocenteschi (soprattutto nell'ultimo decennio), il più antico dei quali, del 1844 (*La verità sui Gesuiti e sulla loro dottrina*, Firenze, Società Tipografica), è proprio una traduzione dal francese.

Tra le frequenti voci politiche, o politico-economiche, quali *socialismo* e *socialismo collettivo*, *socialisti*, *repubblicani*, *conservatori*, *comunista*, ecc., segnalano solo *collettivismo* (Mantegazza 1897, p. 12; piuttosto recente: *DELI* indica il 1872, *GRADIT* il 1877), *discentralizzare* (Mantegazza 1897, p. 119; *GRADIT* suggerisce un generico «av. 1861», ma ne trovo un caso sulla «Gazzetta piemontese» del 16 settembre 1837), *maltusiano* e *antimaltusiani* (Mantegazza 1897, p. 128; il prefissato secondo *GRADIT* sarebbe del 1974, ma risulta già in uso nel 1855, nella prefazione a una traduzione italiana di tre volumi inglesi di economia politica, e qualche altra occorrenza si ha nel XIX sec.)²⁰, *protezionista* (Mantegazza 1897, p. 147; *DELI* e *GRADIT* 1849, cioè il *Dizionario politico* edito dal Pomba, retrodatabile almeno al 1846, con la «Gazzetta di Firenze» del 10 marzo), *liberoscambista* (Mantegazza 1897, p. 147; *DELI* e *GRADIT* 1858).

L'aspetto forse più interessante sta però nel ricorso insistito, meno retorico che sostanziale (come già si è avuto modo di sottolineare in Volpi 2020), a una metafora che equipara il sistema politico vigente nell'anno Tremila (ma in generale ogni sistema nella storia dell'uomo) a un meccanismo:

Il Governo centrale di Andropoli non è una cabala, nè un meccanismo così intricato e così oscuro, che tu non lo possa intendere ed ammirare (Mantegazza 1897, p. 116);

Un po' per volta si andò semplificando il meccanismo del Governo, ma per giungere là dove siamo oggi, ci vollero secoli e secoli di lotta e non senza sangue e non senza un miserabile sciupio di uomini e di forze (ivi, p. 119);

o meglio ancora a un organismo naturale. Un'immagine-chiave della concezione politica mantegazziana (accompagnata dal relativo bagaglio lessicale

²⁰ Per l'astratto invece, assente nel romanzo ma usato ad es. in Mantegazza 1896, nelle tre forme *malthusianismo*, *maltusianismo*, *malthusianesimo*, sarebbe in uso secondo Google books dal 1855, sebbene con poche occorrenze, mentre *DELI* e *GRADIT* indicano Panzini 1905.

tecnico-specialistico) su cui si basa oltretutto Mantegazza 1896²¹.

La metafora, prima ancora che per illustrare le meraviglie del governo degli Stati Uniti Planetarii, viene usata da uno dei capi di Turazia, che così spiega a Paolo:

L'individuo, che voi altri planetarii, avete fatto un Dio, qui da noi non è che la molecola, atomo sociale, un membro del grande organismo, che è lo Stato. Noi non sentiamo il bisogno di maggior libertà, nè di maggiore agiatezza, perchè lo Stato pensa per noi e a tutti distribuisce ciò che gli spetta. Noi abbiām copiato ciò che fa la natura, quando plasma gli organismi del mondo vegetale e del mondo animale (Mantegazza 1897, pp. 50-51).

Tra le voci tecniche rilevo almeno il sintagma *atomo sociale*, di cui si hanno alcune occorrenze nell'Ottocento, in volumi di scienze sociali e giuridiche o in testi di socialisti come Enrico Ferri.

Poco dopo, invece, a proposito di Logopoli, vengono illustrate le sue due «infermità organiche» (Mantegazza 1897, p. 54), così come in Mantegazza 1896 si parlava del «peccato organico del nostro regime parlamentare» (p. 250). E ancora, riguardo all'imperfetto sistema in vigore alla fine del XIX secolo descritto da Paolo, alias Paolo Mantegazza, si legge:

Tutti quelli che esercitavano un'autorità qualunque, erano figli della libera elezione, ma la responsabilità era talmente suddivisa in molecole impalpabili, che quando la si voleva afferrare, ti sfuggiva di mano, come chi volesse pigliare della nebbia [...].

Un passo gigantesco si fece colla soppressione dei re e degli eserciti permanenti, ma l'infasto esperimento del socialismo collettivo fece perdere alle civiltà almeno un secolo di vita. Poi, discentralizzando senza posa, si accrebbe la responsabilità dell'individuo, ritornando a lui e alla famiglia ciò che era stato tolto e costituendo il Comune a molecola organica dello Stato (Mantegazza 1897, pp. 117-19).

Atomi, dunque, e molecole che compongono – lo si diceva – il “corpo” statale; ma un ancor più ampio dispiego di termini anatomico-biologici si osserva in questa lunga similitudine tra l'organismo naturale e quello politico-governativo che lo deve di necessità imitare, pena il fallimento:

Noi, nella scienza come nella politica, nelle arti come negli affari più piccoli, dobbiamo copiare la natura, di cui noi siamo i figliuoli. Quando la passione o gli errori del pensiero ci allontanano dalla natura, noi cadiamo nella colpa o nell'errore; mentre troviamo il vero, il bello e il buono, quando restiamo fedeli ad essa [...].

Quando gli uomini conobbero questa grande verità, [...] nell'ordinamento politico della società non fecero che copiare il nostro *organismo*, che si plasma nell'inconscio mistero dell'utero materno senza l'aiuto del nostro pensiero e della nostra volontà.

E così come nel nostro corpo ogni *organo*, ogni *cellula* ha la propria vita indipen-

²¹ Per cui rimando ancora a Volpi 2020.

dente e solo si mantiene collegato nella grande federazione e nella grande unità dell'*organismo* per mezzo del *sistema nervoso* e del *sistema sanguigno*; così nel nostro pianeta ogni Comune vive da sé, ma per mezzo dei fili telegrafici che rappresentano i nervi, comunica con Andropoli, che è in una volta sola cervello e cuore del gigantesco *organismo* planetario. Fra i Comuni e il centro vivono poi tanti centri minori che sono le *Regioni*, le quali rappresentano i *gangli*.

E tu vedi subito con quanta semplicità, con quanto ordine circola la vita in questo grande *organismo* politico (ivi, pp. 122-24; miei i corsivi).

La comparazione, non originalissima in sé ma di un qualche peso nel Mantegazza "politico" perché ricorrente nelle sue opere e sempre in forme assai distese e ricche di tecnicismi, ha comunque un suo interesse di tipo lessicografico, che val la pena di rimarcare. Intendo cioè dire che questo impiego figurato di *meccanismo* viene riprovato nel Rigutini-Fanfani 1893 («meglio *Congegno*») e registrato senz'altro da Petrocchi 1887-91 e da Giorgini-Broglio 1870-1897, con l'annotazione «Voce nova»; e medesima sorte tocca a *organismo*, presente in Petrocchi 1887-91 e Giorgini-Broglio 1870-1897, ma censurato sia da Rigutini-Fanfani 1893 sia da Fanfani-Arlia 1881.

6. Chiudendo l'analisi lessicale dell'*Anno 3000*, mi pare dunque che ne escano confermati i precipui motivi d'interesse verso la lingua della divulgazione di Paolo Mantegazza – cioè (oltre alla specifica, qui, propensione neologica) capacità di ricezione e riproposizione di novità scientifiche, modalità d'impiego dei relativi tecnicismi, e presenza o meno di chiose di spiegazione, e di altre strategie divulgative (dalle similitudini ai brani narrativi-esplicativi, ecc.) –, nonché la necessità che l'indagine venga estesa a più ampio raggio, tanto ai suoi volumi più scientificamente impegnativi quanto, soprattutto, alle pubblicazioni più schiettamente istruttive e popolari, come la serie dei fortunati *Almanacchi igienici*, che hanno accompagnato, e connotato, la sua produzione per circa un quarantennio.

MIRKO VOLPI

BIBLIOGRAFIA

Opere di Paolo Mantegazza

Mantegazza 1887 = Paolo Mantegazza, *Il secolo nevrosico*, Firenze, Barbèra.

Mantegazza 1887 [1995] = Id., *Il secolo nevrosico*, prefazione di Bruno Maier, Pordenone, EST.

Mantegazza 1896 = Id., *Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento italiano*, Firenze, Bemporad.

- Mantegazza 1897 = Id., *L'Anno 3000. Sogno*, Milano, Treves.
 Mantegazza 1897 [1988] = Id., *L'Anno 3000. Sogno*, prefazione di Alberto Capatti, Bergamo, Lubrina.
 Mantegazza 1897 [2007] = Id., *L'Anno 3000. Sogno*, a cura di Davide Bigalli, Milano, Lupetti.
 Mantegazza 1900 = Id., *A sedici anni sulle barricate di Milano*, in *La vita italiana nel Risorgimento* (1846-1849), terza serie, II. *Storia*, Firenze, Bemporad, 1900, pp. 7-42.

Dizionari

- Bonavilla 1819-21 = *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco*, compilato da Bonavilla Aquilino coll'assistenza del professore di lingua greca abate d. Marco Aurelio Marchi [...], Milano, Pirola, 5 voll.
 DEI = Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra, 1975, 5 voll.
 DELI = Manlio Cortellazzo - Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortellazzo e Michele A. Cortellazzo, Bologna, Zanichelli, 1999, 2^a ed. in volume unico.
 Fanfani 1865 = Pietro Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.
 Fanfani-Arlia 1881 = Pietro Fanfani - Costantino Arlia, *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, Milano, Carrara.
 GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, voll. I-XXI, Torino, Utet, 1961-2002.
 Giorgini-Broglio 1870-1897 = Giovanni Battista Giorgini - Emilio Broglio, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini.
 GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, con la collaborazione di Giulio Lepschy e Edoardo Sanguineti, voll. I-VIII, Torino, Utet, 1999-2007.
 Leone-Fantonetti-Omodei 1841 = *Dizionario dei termini di medicina, chirurgia, veterinaria, farmacia, storia naturale, botanica, fisica, chimica, ecc.* [...], ridotto ad uso degli italiani ed arricchito dai dottori A. Leone, G. B. Fantonetti, ed A. Omodei, seconda edizione con correzioni e aggiunte, Firenze, Ricordi e Jouhaud.
 Lessona-Valle 1874-75 = *Dizionario universale di scienze, lettere ed arti*, compilato da una società di scienziati italiani sotto la direzione dei professori Michele Lessona e Carlo A. Valle, Milano, Treves, 2 voll.
 Marchi 1828-29 = *Dizionario tecnico-etimologico-filologico*, compilato dall'ab. Marco Aurelio Marchi, Milano, Pirola, 2 voll.
 Marchi 1841 = *Supplemento* a Marchi 1828-29.
 Panzini 1905 = Alfredo Panzini, *Dizionario Moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli.
 Petrocchi 1887-91 = Policarpo Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Treves.
 Rigutini-Fanfani 1893 = Giuseppe Rigutini - Pietro Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, novamente compilato da Giuseppe Rigutini e accresciuto di molte voci, maniere e significati, Firenze, Barbera.
 TB = Niccolò Tommaseo - Bernado Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1861-1879.

Studi

- Alfieri-Mantegna 2016 = Gabriella Alfieri - Elisabetta Mantegna, *L'italiano paraletterario tra divulgazione e popolarizzazione: propaggini novecentesche della trattatistica postunitaria*, in *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione*, Atti del XIII Congresso SILFI Società internazionale di linguistica e filologia italiana (Palermo, 22-24 settembre 2014), a cura di Giovanni Ruffino e Marina Castiglione, Firenze, Cesati, pp. 461-89.
- Armocida-Rigo 2007 = Giuseppe Armocida - Gaetana Silvia Rigo, *Mantegazza, Paolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. LXIX, [online: http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_%28Dizionario-Biografico%29/].
- Chiarelli-Pasini 2002 = *Paolo Mantegazza: medico, antropologo, viaggiatore*, Selezione di contributi dai convegni di Monza, Firenze, Lerici, a cura di Cosimo Chiarelli e Walter Pasini, Firenze, Firenze university press.
- De Boni 2007 = Claudio De Boni, *Utopia e positivismo: il caso italiano di Paolo Mantegazza*, «Morus», IV, pp. 137-48.
- De Fazio 2012 = Debora De Fazio, *Cesare Lombroso e la lingua italiana: psichiatria, etnologia, antropologia criminale nell'Italia di fine Ottocento*, Galatina, Congedo.
- Giovanardi 1987 = Claudio Giovanardi, *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Roma Bulzoni.
- Govoni 2003 = Paola Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Roma, Carocci.
- Mantegna 2017 = Elisabetta Mantegna, *Un almanacco per «alti, bassi e mezzani»*, in *Perché scrivere? Motivazioni, scelte, risultati*, Atti del convegno internazionale di studi (Olomuc, 27-28 marzo 2015), a cura di Francesco Bianco e Jiří Špička, Firenze, Cesati, pp. 197-207.
- Pasini 1999 = Walter Pasini, *Paolo Mantegazza, ovvero l'elogio dell'eclettismo*, Rimini, Panozzo.
- Rodler 2008 = Lucia Rodler, «*Fabbrichiamo insieme un po' di avvenire*». *Le guide al matrimonio di Paolo Mantegazza*, in Paolo Mantegazza, *L'arte di prender moglie. L'arte di prender marito*, a cura di Lucia Rodler, Roma, Carocci, pp. 7-35.
- Serianni 2005 = Luca Serianni, *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti.
- Volpi 2020, «*La fisiologia patologica di tanti malcontenti*». *Immagini e lessico scientifici nelle opere politiche di Paolo Mantegazza*, in *Linguaggi settoriali e specialistici. Sincronica, diacronia, traduzione, variazione*, Atti del XV congresso SILFI Società internazionale di linguistica e filologia italiana (Genova, 28-30 maggio 2018) a cura di Jacqueline Visconti, Manuela Manfredini, Lorenzo Coveri, Firenze, Cesati, pp. 373-79.

CENT'ANNI D'ORTOEPIA TOPONOMASTICA

Porta la data dell'ottobre 1916 un volume in ottavo di 487 pagine che il Touring Club Italiano¹ diffuse in ventimila copie a conclusione d'un'impresa cartografica d'interesse nazionale, la grande *Carta d'Italia*: un'impresa che, immaginata in qualche modo fin dai primi tempi di vita del sodalizio come completamento desiderabile di tutta una serie di carte e itinerari e guide, era stata poi deliberata formalmente e annunciata al pubblico nel gennaio del 1906, quindi realizzata e fatta conoscere, un foglio dopo l'altro, poco avanti che si compisse il primo quindicennio del secolo². Quel volume di cui si diceva, appunto, contiene l'*Indice generale della Carta d'Italia del T.C.I. alla scala 1: 250.000, compilato sotto la direzione di L[uigi] V[ittorio] Bertarelli*. Così dice il frontespizio; e avrebbe pur potuto dire che la stesura dell'intera *Carta*, come appare del resto dalle intestazioni dei singoli fogli, era stata diretta da quell'operosissimo dirigente, e più tardi presidente³: il quale più d'ogni altro, grazie in buona parte alla cura delle pubblicazioni sociali a lui affidata in prima persona, aveva contribuito a far moltiplicare il numero dei soci del Touring in

¹ Notizie, anche bibliografiche, dell'opera e delle produzioni del Touring dai suoi primi anni alla sua compiuta maturità si possono ricavare dal volume *I sessant'anni del Touring Club Italiano, 1894-1954*, a cura di Giuseppe Vota, Milano, T.C.I., 1954. E di lì le ricaviamo, riservando citazioni più puntuali a pochi dati e a poche date d'interesse particolare.

² La *Carta d'Italia* si componeva di 59 fogli, numerati da 1 (Aosta) a 56 (Catania), col-l'aggiunta d'un 7bis (Trieste), d'un 13bis (Fiume-Pola) e d'un 25bis (Corsica). Restano fuori dell'*Indice* i tre fogli intitolati a Merano-Bolzano, Brennero, Carnaro-Zara, che avrebbero visto la luce dopo la fine della guerra. I fogli furono dapprima distribuiti gratuitamente ai soci del Touring tra il 1906 e il 1914, di regola ogni anno un massimo d'otto fogli (cfr. *I sessant'anni*, pp. 116, 119, 153-154); poi furon messi in vendita a un prezzo che nel 1922, quando fu ripresa la pubblicazione dell'*Annuario generale* interrotta per la guerra, era di L. 1 ciascun foglio per i soci e L. 2 per i non soci, di L. 50 e L. 100 rispettivamente l'intera collezione; a parte il volume dell'*Indice*, al "prezzo di propaganda" di L. 5. (Quello originario stampato sulla copertina, poi superato dall'inflazione del dopoguerra, era di L. 3).

³ Luigi Vittorio Bertarelli (1859-1926), fabbricante di candele, per tradizione familiare, e soprattutto d'arredi sacri, inoltre appassionato sportivo, fu tra i soci fondatori del Touring nel 1894. Capo della sezione strade dallo stesso 1894, vicedirettore generale dal 1906, fu nominato direttore generale nel 1919 ed ebbe dal 1922 il titolo, che prima non c'era, di presidente. Cfr. *I sessant'anni*, pp. 11, 95, 118, 176-177, 412-413. Su di lui: Gian Paolo Nitti, *Bertarelli, Luigi Vittorio*, nel *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. IX, Roma, Treccani, 1967, pp. 475-76.

una misura che sembrerebbe oggi incredibile⁴, e che da quel gran numero aveva saputo suscitare una cerchia di collaboratori attenti e appassionati.

Oggi, passati appena i cent'anni dalla conclusione di quella *Carta d'Italia* e dal suo completamento con un *Indice generale* di nuovo genere, può correre il pensiero a quelle ambizioni, che volevano essere patriottiche, di far conoscere al mondo l'alto livello della cultura geografica in Italia dopo mezzo secolo d'unità nazionale; e insieme, ai desiderî inespressi che pur non poterono mancare, di far rivivere in quella stessa unità i segni delle infinite varietà locali che, in una carta così ricca di particolari, avrebbero fatto conoscere gli uni agli altri i lettori delle tante regioni, tra di loro sempre meno rivali e sempre più fratelli. Il recente centenario di quella che fu detta ed è rimasta "la grande guerra" ha suscitato studi approfonditi e non inutili confronti d'idee. E ha merito d'avervi contribuito anche l'indagine linguistica, attirata ora da bruschi mutamenti di lessico e novità di stilemi che sono rimasti in eredità nei modi di scrivere delle ultime generazioni, ora da lettere private e atti segreti che hanno fatto emergere stati d'animo e momenti di vita fin qui velati dalle varie ufficialità o nascosti dalle varie propagande. Molto più modesto è lo scopo di queste pagine, che vorrebbero servire a fare apprezzare quanto è giusto l'utilità e il peso che quella *Carta* e soprattutto quell'*Indice* hanno avuto nell'accertare e far conoscere il più alto numero possibile di toponimi italiani, fissandone una volta per tutte l'esatta forma grafica (e insieme, ridotta all'essenziale, fonetica) così da servire da obbligato punto di riferimento per la cartografia, per gl'indici e i repertori, per gli studi di toponomastica e anche di lessicografia.

Vediamo dunque con un qualche ordine, non arbitrario, come siano nate l'una e l'altra impresa, della *Carta* e dell'*Indice*; per poi passare a esaminarne gli effetti nella successiva produzione cartografica, non certo del solo Touring, e, più di tutto, nella produzione lessicografica in senso largo, non solo enciclopedica, attenta come dev'essere alla riduzione dei toponimi a lemmi correttamente formati.

L'intera *Carta* nasceva riconoscendo un debito iniziale, essenziale, verso l'opera dell'Istituto geografico militare: verso quei minuti rilievi condotti coscienziosamente per monti e valli, per fiumane e sentieri, per anfratti sconosciuti e per segni vistosi dell'intervento umano, su tutta l'estensione di quello che era il territorio del Regno d'Italia al compiersi dei primi cinquant'anni d'unità nazionale. Ma movendo dall'originario uno a 25.000, uno a 50.000, uno a 100.000, e passando a una diversa scala come quella di uno a 250.000, lo sforzo della sintesi aveva obbligato a una scelta di quel che avesse un interesse meno particolare, meno strettamente locale. Si parla di come raffigurare

⁴ I soci oltrepassarono il numero di 1.000 nel 1895, di 10.000 nel 1897, di 100.000 nel 1912, di 200.000 nel 1922, di 300.000 nel 1925, di 400.000 nel 1930. Cfr. *I sessant'anni*, pp. 408-409.

il terreno, ma anche, e più, di quali segni convenzionali usare, di quali quote altimetriche precisare, di quali nomi di luogo segnare. E ora, conclusa la *Carta*, le scelte fatte consentivano di raccogliere in un solo volume maneggevole come l'*Indice generale* quello che era, e che dopo cent'anni si può e si deve dire è rimasto, il più abbondante e sicuro repertorio in unico ordine alfabetico dei toponimi italiani; ognuno dei quali vi si ritrova accompagnato tanto dall'ubicazione e dall'altimetria, per essere individuato meglio, quanto dai segni d'accento, per esser meglio riconosciuto nella sua veste parlata non meno che nella scritta. Il frontespizio, dopo il lungo titolo, continuava:

115.000 nomi geografici colla loro ubicazione nella Carta;
tutti i nomi italiani coll'accento tonico;
90.000 altimetrie di località.

Con uguale semplicità rispondono alle possibili domande dei consultatori le *Note sulle direttive dell'Indice*, firmate dal Bertarelli, che precedono il testo vero e proprio occupando nove pagine. Una di queste è riservata ai criteri osservati in fatto d'altimetria; le tre ultime, poi, alle corrispondenze tra i toponimi tedeschi o slavi delle province irredente e le forme variamente proposte per renderli italiani, vinta che fosse la guerra⁵. Qui ci si ferma alle prime cinque pagine, dove si parla dei toponimi italiani indicizzati e di quello che nell'*Indice generale* serve a completarne l'ortografia comune, a renderla meglio rappresentativa dell'effettiva pronunzia⁶.

Cominciamo a leggere:

Ognuno dei 59 Fogli della Carta d'Italia ebbe, al momento in cui venne in luce, un Indice proprio. Il presente volume raccoglie e fonde in uno solo quegli indici parziali, col principale ma non unico intento di rendere rapida la ricerca in tutta la Carta di qualsiasi nome in essa contenuto.

Del paragrafo che segue, leggiamo due o tre punti, i più necessari per intendere quel che vien dopo:

⁵ Contemporaneamente, le *Memorie della Reale Società Geografica Italiana*, vol. XV, venivano pubblicando in tre fascicoli (con paginazione continuata di pp. 697) un *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige* a cura di Ettore Tolomei (1916), un *Prontuario dei nomi locali della Venezia Giulia* a cura di Carlo Errera, con Vittorio Emanuele Baroncelli ed Ettore De Toni (1917), e un *Prontuario dei nomi locali della Dalmazia* a cura di Giotto Dainelli, anche qui col Baroncelli e col De Toni (1918).

⁶ Il sistema d'accentazione dei toponimi qui descritto si trova applicato fin dal principio nella *Guida d'Italia* del Touring, il cui primo volume in due tomi (*Piemonte, Lombardia, Canton Ticino*) porta la data del 1914. L'*Annuario generale*, invece, nell'edizione dello stesso anno 1914, non porta ancora i toponimi sistematicamente accentati, come si troveranno poi nell'edizione della ripresa, 1922, e in tutte le successive fino all'ultima uscita, 1993.

L'ubicazione dei nomi è indicata col numero del Foglio e la lettera e il numero dei rettangoli in cui ciascun Foglio si divide⁷.

[...]

I nomi registrati sono 115.000. Quest'Indice è dunque il più ricco repertorio di nomi geografici italiani e della loro ubicazione.

I nomi italiani (e anche i dialettali) furono tutti senza eccezione, almeno sommariamente, riveduti agli effetti di una eventuale ulteriore correzione toponomastica. Un certo numero di essi per le conseguenti modifiche non corrisponde perciò alla Carta, che dovrà venire nelle ristampe ritoccata⁸. Nell'Indice furono aggiunti anche pochi nomi, che sembra opportuno vengano in seguito introdotti anche nella Carta.

Ed eccoci alla spiegazione dei criteri secondo cui l'ortografia ordinaria dei toponimi è stata arricchita, nell'*Indice generale*, dei segni d'accento. Leggiamo per intero o quasi:

Dei nomi italiani (esclusi dunque i francesi, i tedeschi, i romanci e gli slavi) fu indicato l'accento tonico come segue: I nomi piani, cioè con l'accento tonico sulla penultima sillaba (ad esempio *Milano*, *Firenze*, *Torino*), non portano alcun segno di pronuncia. I nomi sdruccioli e i bisdruccioli⁹ vengono invece accentati sulla vocale sulla quale poggia la voce. Esempio: *Cécina*¹⁰, *Marittimo*, *Montegémoli*. Il segno adottato è quello co-

⁷ I fogli della *Carta* al 250.000 hanno un'altezza di mm 443 e una larghezza media di mm 332 (variando da mm 305 i primi a mm 357 gli ultimi in ragione del grado di latitudine). Ciascuno dei 59 fogli, entro queste misure, corrispondenti sul terreno a km 110,750 x 83, è suddiviso idealmente in 36 rettangoli, di mm 73,833 x 55,333, corrispondenti sul terreno a km 18,458 x 13,833. I rettangoli sono fatti riconoscere dall'incrocio tra una delle lettere da A a F, segnate in margine dall'alto in basso, e uno dei numeri da 1 a 6, segnati in margine da sinistra a destra.

⁸ I nomi segnati nell'*Indice* possono dunque essere un po' diversi, s'intende in pochissimi casi, dai nomi che compaiono nei singoli fogli della *Carta*.

⁹ Si sa che in italiano sono bisdrucceole solamente queste classi di parole: 1) se completate da tre particelle enclitiche, le forme verbali tronche (es. *riřammicene*); 2) se completate da due particelle enclitiche, le forme verbali piane (es. *rèndimelo*, inoltre *èccotelo*); 3) se completate da una particella enclitica, le forme verbali sdruccie (es. *teleřonagli*); 4) senza completamenti, le terze persone plurali terminate in *-no* di verbi che nelle singolari siano sdruccioli (es. *dùbitano*, *sdrucciolino*). Non rientra in queste classi nessun nome proprio, né geografico né d'altro genere. Un imperativo *occupati* bisdrucceolo è senz'altro nella regola, ma un *Occupati* non sarebbe più un cognome (esiste!) se ammettesse una simile ritrazione d'accento. Una terza plurale *occupano* non presenta problemi, ne presenterebbe invece un incredibile toponimo *Opicina* (visto scritto una volta!) se avesse, o avesse avuto, un minimo di realtà. Non è assurdo tuttavia parlare alla buona di nomi geografici bisdruccioli quando si voglia accennare a una possibilità d'accento non sulla quart'ultima sillaba (reale) d'un nome, ma sulla quart'ultima d'una serie di vocali (reali, o apparenti dalla sola grafia) che siano comprese in uno stesso nome e siano tutte teoricamente, o l'una o l'altra, accentabili. Tanto per dare qualche esempio, nell'*Indice generale* si trovano a caso cinque toponimi come questi, *Ausino*, *Màuria*, *Pàusula*, *Pèsciola*, *Pùgliola*, che tutti contengono o sembrano contenere quattro vocali, e quella che porta l'accento è per tutti loro la prima: non è la seconda come in *Cafòrnia*, *Durònia*, *Faùglia*, *Oliena* (non dunque *Ausino*, *Mauria*, *Paùsula*, *Pesciola*, *Pugliola*), non è la terza come in *Aurigo*, *Paupisi*, *Pesciòra*, *Pianùra* (non dunque *Ausino*, *Mauria*, *Pausùla*, *Pesciola*, *Pugliola*), non è infine la quarta e ultima, che porterebbe d'obbligo un accento scritto, come in *Sicaminò* (non dunque *Ausinò*, ecc.).

¹⁰ Porta l'accento il nome sdrucciolo di *Cécina* cittadina sul Tirreno, in provincia allora di

munemente adoperato per l'accento acuto (´). Tale segno ha quindi un semplice valore convenzionale e avrebbe potuto essere sostituito da qualunque altro segno¹¹.

Essendo spesso difficile sapere come si devono dividere le sillabe dei nomi geografici, i nomi terminati con due vocali¹² devono venire, agli effetti dell'accentazione, considerati come se esse facessero parte di due sillabe distinte e perciò accentati anche se non sono sdruccioli, cioè nei casi in cui le due vocali formano un'unica sillaba¹³. *Par-*

Pisa, oggi di Livorno; con esso lo portano nell'*Indice generale* le bocche di Cècina, il fiume Cècina e il forte di Cècina; e così pure i nomi dei paesi di Cècina sulle Apuane in comune di Fivizzano e di Cècina sul Montalbano in comune di Larciano. Non porta invece l'accento il nome, che è piano, di Cecina sul lago di Garda in comune di Toscolano-Maderno.

¹¹ Non nel presente articolo, e diciamo di più: non ancora; ma in qualche occasione futura (come quella a cui l'articolo accenna, nelle ultimissime righe), quando occorrerà di riportare toponimi italiani in citazioni dell'*Indice generale* o delle altre pubblicazioni del Touring, converrà che gli accenti acuti usati con questo valore "convenzionale" siano regolarmente riportati come accenti gravi (´) ogni volta che cadano sopra l'una o l'altra di queste tre lettere, à, ì, ù, e invece come accenti circonflessi (^) ogni volta che cadano sulla lettera ê o sulla lettera ô. La scelta dell'accento grave è dovuta a un doppio motivo: 1) le tastiere italiane delle macchine da scrivere, e oggi dei computer, presentano già pronte per l'uso le lettere à, ì, ù (e anche ô) coll'accento grave, solo con quello, e riprodurle coll'acuto imporrebbe un inutile perdetempo di battute supplementari; 2) al lettore italiano riesce più naturale trovare scritte le stesse lettere col grave, così come le vede stampate ogni giorno in libri e giornali e annunci ufficiali o privati d'ogni genere, tanto sulle toniche finali dove l'accento è d'obbligo, quanto se ricorrono per eccezione in posizione interna di parola. Solo per le due vocali anteriori é chiusa ed è aperta, tutt'e due possibili secondo le parole con segno d'accento tante volte facoltativo (*pèsca* e *pésca*), regolare poi per obbligo in fine di parola (*cioè* e *perché*), i due motivi potrebbero non valere, o valere meno. Lo stesso è da dire, ma solo dove si tratti d'accentazione facoltativa (*còlto* e *cólto*), per le due vocali posteriori ó chiuso e ô aperto. Così, nel caso di queste due coppie di vocali, gli accenti acuti usati con valore "convenzionale" dovranno essere riportati come accenti circonflessi, ê, ô, del tutto fuori da ogni uso corrente; e questo, coll'intenzione d'accennare a una doppia possibilità di pronunzia, in quel punto dichiaratamente non risolta ma da risolvere caso per caso: una doppia possibilità che la stessa forma tipica del circonflesso, con quella sua ben visibile inclinazione da sinistra a destra e da destra a sinistra, sembra suggerire.

¹² S'intenda: terminati con due segni vocalici, con due lettere che avrebbero come loro primo ufficio quello di rappresentare ciascuna una vocale. In concreto, nel caso di *Parlascio*, riferito nel testo qui di seguito, la prima delle due lettere, -i-, non rappresenta un suono proprio, ma serve solo come segno diacritico per far attribuire alle due lettere che vengono prima, -sc-, il valore di sibilante palatale. Similmente in *Francia* la lettera -c- esprime quello d'affricata palatale in quanto è seguita da un -i-. E nei casi che si leggono subito dopo, quelli di *Venezia* e di *Floridia*, il penultimo dei segni vocalici sostiene un altro ufficio ancora, quello dell'-i- semiconsonante: d'un suono dunque, ma d'un suono che non fa sillaba. Certe forme d'espressione approssimative, che sarebbe facile tacciare d'improprietà logica anche prima che terminologica, si possono pure riconoscere abbastanza adeguate alle modeste necessità d'una spiegazione pratica per lettori modestamente colti, che di grammatica italiana abbiano poco più che un'infarinatura.

¹³ Questo sistema d'indicare gli accenti tonici è modellato sull'altro già praticato da Policarpo Petrocchi, e perfezionato colla distinzione delle vocali aperte e chiuse, in tutta la serie dei suoi dizionari, dall' "universale" allo "scolastico" a quello minimo "di pronunzia e ortografia", i quali intorno al 1916 avevano ormai da una trentina d'anni una posizione preminente nel mercato librario, anche scolastico, e l'avrebbero poi mantenuta per quasi altrettanto con riedizioni e ristampe che si seguivano senza interruzione. Quei volumi così minuziosamente accentati (non si dice molte migliaia di volte quanti i lemmi proposti, definiti, discussi, ma di-

lascio non è sdrucchiolo perché la divisione delle sue sillabe è *Par-la-scio* e l'accento tonico essendo sul secondo *a* cade sulla penultima sillaba, ossia il nome è piano. Ma nondimeno viene accentato per impedire che una eventuale erronea suddivisione delle sillabe (*Par-la-sci-o*) possa indurre a leggere *Parlascio*. Il sillabare sicuramente certi nomi esige una loro preventiva conoscenza. Per esempio *Floridia* si divide così: *Flo-ri-dia*, mentre *Pavia* si divide in *Pa-vi-a*. I due nomi si scriveranno quindi nell'Indice così: *Floridia, Pavia*.

In sostanza perché l'Indice riesca di sicura guida alla pronuncia dei nomi, fu supposto che il lettore possa ignorare come si scandano le sillabe di un dato nome¹⁴, dal che deriva la necessità di mettere o non mettere l'accento come in *Francia, Venezia, Pavia, Floridia, Pietraperzia*¹⁵.

ciamo pure milioni di volte quante le parole a qualunque titolo ricorrenti in ogni pagina, in ogni riga di stampa), caso unico in tutta la storia della nostra lessicografia, quei volumi avevano avuto senz'altro un loro merito particolarissimo nel promuovere, non senza buona efficacia, quel certo avvicinamento tra uso scritto e uso parlato di cui la nostra lingua, dopo compiuta da pochi decenni l'unità politica nazionale, aveva ancora bisogno per potersi dire a pieno titolo italiana. Non si deve però tacere che le regole stabilite per la distribuzione degli accenti ora scritti e ora sottintesi, fondate com'erano sopra un conteggio a ritroso dei grezzi segni vocalici, finivano col confondere le idee del lettore italiano ogni volta che quei segni vocalici fossero in coppia alla fine d'una parola. Sa di paradosso il trovar segnato d'accento un *bacio* «l'atto del baciare», seguito da un *bacio* senz'accento (leggi *bacio*) «luogo dove non batte sole»; si fa fatica a rendersi conto di come non rechino nessun segno *bugia, leggìo, luccichio, sbatacchio*, e invece ne portino uno *bigio, ràggio, emistichio, batàcchio*; si comprende bene l'eccezione fatta per *acqua* (benché non la ripeta il Touring, segnandovi l'accento quando fa parte d'un toponimo), non si comprende però l'eccezione di *lingua*, di *pingue*, di *tregua*, voci che si sarebbero dovute pareggiare a *contiguo, esìguo, triduo*, accentati, piuttosto che a *costui, ambedue, altrui*. Ora, finché si consulta un dizionario e ci si ferma a parole già conosciute, si rimane solo un po' storditi ma ci s'intende; altra cosa è cercar di leggere in una carta geografica nomi di luoghi poco o punto noti, e rischiare di sbagliarne la pronunzia attenendosi a regole convenzionali come quelle ora viste alla prova, tutt'altro che intuitive.

¹⁴ Non è questione di scandire le sillabe, ma solo di contare le vocali (vere o apparenti), diciamo meglio quelle lettere che possono in teoria rappresentare una vocale.

¹⁵ Questo d'accentare, nell'*Indice* e nella successiva cartografia del Touring, nomi che a tutti sono familiari e che d'altra parte rientrano nella regola di più frequente applicazione, come *Francia* o *Venezia*, lasciando invece senza segno d'accento un toponimo come *Pietraperzia*, che ben pochi fuor di Sicilia hanno sentito nominare e che sfugge a regole intuitive di lettura per chi lo veda scritto (quando pure una somiglianza solo apparente con altri nomi di comuni, quali *Pietrapòrzo* o *Pietrarùbbia*, non suggerisca a qualcuno una pronunzia sbagliata), è questo un vero punto debole, il punto più debole di tutto il sistema d'accenti scritti promosso dal Bertarelli a imitazione dei dizionari del Petrocchi. Ne danno una controprova i correttivi introdotti tante volte dai cartografi, quando nelle carte stradali dello stesso Touring hanno regalato a nomi in *-ia, -ie, -io* buon numero di segni d'accento praticamente opportuni benché non previsti dalle direttive. Sarebbe stato più economico, in fatto d'accenti grafici risparmiati, e più generoso verso un lettore aperto a ragionevoli dubbi, se si fosse sottinteso l'accento sul terz'ultimo segno vocalico in tutti i nomi terminanti con due vocali (vere o apparenti), segnando invece l'accento quando fosse caduto sulla prima delle due, cioè sulla penultima: *Chioggia* ma *Pavia* dunque, *Cuneo* ma *Conèo*, *Acqui* ma *Seùì*, *Adria* ma *Ivrèa*, *Alessandria* ma *Pantelleria*, *Calcio* ma *Porcia* (invece di *Chiòggia Cùneo Acqui Adria Alessàndria Càlcio*, tutti accentati, come si legge nell'*Indice*, di contro a *Pavia Coneo Seui Ivrea Pantelleria Porcia*, tutti disaccentati), e via di questo passo. Quando si chiede al turista lettore di saper distinguere le lettere dell'alfabeto che abbiano teoricamente ufficio di vocali (*a, e, i, o, u*), gli si può anche chiedere di saper contare fino a tre.

I nomi tronchi che finiscono per vocale portano tutti l'accento grave sull'ultima vocale. Quelli che finiscono per consonante s'intende che di regola debbano pronunciarsi con l'accento tonico sull'ultima vocale: per esempio *Rombon*, *Ciampon*¹⁶. Se la pronuncia non deve cadere sull'ultima, ciò verrà avvertito dall'accento, come in *Bádus*, *Bángius*¹⁷.

Si può a questo punto lasciar da parte il paragrafo che segue, una mezza pagina dedicata a discutere se servirsi dell'accento scritto anche per indicare, distinguendole col grave e l'acuto, le vocali aperte e le chiuse. Il Bertarelli riconosce che sarebbe giusto poterlo fare, ma si rischierebbe d'offrire al pubblico informazioni malsicure o contraddittorie. Altra cosa è la certezza che gli si può e gli si deve offrire in fatto d'accentazione, di sede dell'accento tonico.

* * *

Ora, in fatto d'accentazione l'*Indice* presenta esigenze nuove, che la compilazione della *Carta* appena portata a termine ha fatto prevedere senza poterle, per il momento, soddisfare. I toponimi, italiani e d'altre lingue, vi sono stati registrati con quei segni d'accento che l'ortografia impone come obbligatori. Ma per la loro esatta pronuncia quei segni non dicono sempre abbastanza. Troppe volte il lettore italiano rimane incerto davanti a un nome che trova stampato; e allora, quando pure nel leggerlo non tiri a indovinare, s'appiglia a regole che immagina più o meno generali, ad analogie con altre parole che ritiene più o meno stringenti. Ed ecco affacciarsi, nell'ufficio di redazione della *Carta* appena completata, un problema nuovo.

¹⁶ A un lettore italiano riesce istintivo di pareggiare nomi come *Rombon*, come *Ciampon*, a forme troncate d'accrescitivi o altre parole in *-one*, pensando a *trombone*, *zampone*, o meglio ancora a *moscon d'oro*, *ragion di stato* e simili. Nel caso di *Rombon*, nome italiano di monte dell'Isontino in territorio austriaco fino a cent'anni fa e oggi sloveno, in mezzo tra il monte *Canin* e il passo del *Predil*, la stessa tendenza istintiva si direbbe incoraggiata anche da questi toponimi circostanti, assimilabili nella lettura a forme troncate di parole come, si fa per dire, *canino*, *sedile*. Nel caso invece dei (*casali*) *Ciampon*, in Carnia, situati alle falde del monte *Verzegnis* a mezza strada tra due località denominate l'una *Madonna Peraries* e l'altra *Pozzis*, si tocca con mano che l'invito a sottintendere accentati sull'ultima vocale i nomi uscenti in consonante non è altrettanto persuasivo quando quei nomi, invece che finire in *-on*, in *-in* e magari in *-il*, finiscono in *-es* o in *-is*: dove un lettore italiano non del tutto incólto può sentire arieggiata una desinenza di plurale latina o spagnola o che so io, in tutti i casi una desinenza atona. Così è, difatti: *Peraries*, *Pózzis*, *Verzégnis* si trova stampato correttamente nell'*Indice*.

¹⁷ I due esempi sono sbagliati tutt'e due, per motivi diversi. L'*Indice* registra *Badus*, nome (tedesco) di monte svizzero sul confine tra i cantoni di Uri e dei Grigioni; e non vi segna nessun accento, non ve lo può segnare, perché non è un nome italiano. Registra invece accentato *Bángius*, nome (sardo) di zona della Trexenta vicino a Senorbi; sennonché l'accentazione scritta non è dovuta alla terminazione in consonante, tanto è vero che la porta uguale anche il vicino lemma *Bángiu*: è dovuta, sia in questo nome sia in quello, alla posizione di *-à-* come la prima, dunque la terz'ultima, delle tre vocali in ciascuno di essi comprese (due vere e sillabiche, *-à-*, *-u-*, e una solo apparente, solo grafica, *-i-*).

Davanti ai dubbi di come ritrovare, caso per caso, gli esatti e sicuri accenti dei nomi di luogo, non bastano più gli sforzi compiuti da poco per fissare in qualche modo una forma scritta di tutti quei nomi, dei noti e degli sconosciuti, dei chiari e dei misteriosi, dei più ovvi e dei più discussi. Una doppia inchiesta preliminare, ad ampio raggio, condotta per un verso sulle bozze della carta in preparazione e per un altro sulle sue fonti nelle carte militari, ne ha messo in evidenza le difficoltà e ha offerto strumenti per superarle¹⁸. Ci vuole ancora un'inchiesta, di nuovo genere: un'inchiesta sul campo, vicina a quelle che in ambiti regionali stanno cominciando a fare dialettologi e studiosi di toponomastica: con minore attenzione, certo, per le finezze del rilevamento fonetico o per gl'indizi offerti dai documenti d'archivio, ma con un bisogno di completezza e di sicurezza che non s'era fin qui sentito¹⁹. Così, nelle pagine introduttive dell'*Indice generale* si legge come il Touring si sia procurato in più di trecento città d'Italia la collaborazione di più di trecento studiosi, di cui vien dato di séguito, per indicarli alla riconoscenza dei lettori, un elenco nominativo:

L'accentazione è stata fatta con identiche istruzioni (e perciò con un unico concetto organico) da un corpo di studiosi – composto quasi totalmente di professori di geografia. Essi vi si dedicarono con intensa attenzione e con grande competenza, risiedendo generalmente nelle località centrali della ristretta zona dei cui nomi essi fornirono l'accentazione.

Una lettura dell'elenco può non essere divertente, ma finisce col dare qualche soddisfazione, non soltanto in fatto di curiosità. I nomi dei collaboratori sono registrati nell'ordine alfabetico delle città che rappresentano, e preceduti di regola da un titolo professionale, che quasi per tutti è quello di professore o di dottore. Fanno eccezione una diecina che non hanno nessun titolo, o non se lo sono fatti segnare; e una quindicina in tutto che sono qualcosa di diverso, così un architetto, sei avvocati, un barone, un canonico, tre ingegneri, un ra-

¹⁸ Su tutto questo: Luigi Vittorio Bertarelli, *Relazione al Consiglio del T.C.I. sullo studio preliminare dei nomi contenuti nella Carta d'Italia al 250.000 del T.C.I. ed osservazioni toponomastiche sulla Carta d'Italia al 100.000 dell'Istituto Geografico Militare*, Milano, T.C.I., 1908. «Stralci della carta dell'I.G.M. al 100.000, limitati ai territori che si reputavano a conoscenza dei singoli collaboratori, vennero inviati in ciascuna località, con le opportune istruzioni, a diverse persone, all'insaputa l'una dell'altra; cosicché il raffronto degli stralci restituiti permise di constatare coincidenze di correzioni da accettare senz'altro, ovvero opinioni divergenti, che diedero origine a ulteriori discussioni e ricerche. Questa prima inchiesta, i cui risultati vennero incorporati nel disegno in allestimento, fu poi completata da altra, eseguita sulle bozze al 250.000, con il concorso di altre migliaia di persone (in tutto circa 14.000): l'ingente nuovo materiale di informazioni e suggerimenti fu quindi vagliato, discusso e, ove del caso, introdotto nelle incisioni» (*I sessant'anni*, p. 114).

¹⁹ «Per accertare la retta accentazione tonica dei nomi fu eseguita una inchiesta supplementare, a seguito della quale ogni accentazione dubbia fu stabilita con la concordanza di almeno tre pareri» (*I sessant'anni*, p. 116).

gioniere, un sacerdote, per chiudere col caso singolare degl'insegnanti del ginnasio di Licata che si presentano in gruppo tacendo i loro nomi. Spicca per un altro motivo un titolo d'onorevole, anzi di "On[orevole] Dott[ore]", che si legge due volte, portato a Ferrara dal deputato al parlamento italiano Pietro Niccolini (1866-1939) e a Trento dal deputato al parlamento austriaco Cesare Battisti (1875-1916).

Sì, è lui²⁰. Non può stupire la presenza del geografo competentissimo, conoscitore in ispecie d'ogni angolo della sua regione²¹. Potrebbe semmai stupire di trovare, passati tre mesi dall'eroico sacrificio della sua vita²², la nuda registrazione del nome in fila tra gli altri nomi. Ma a pensarci bene, in altre sedi sarebbe stato differente, in questa sede un discorso oggettivo come un'elencazione di collaboratori doveva procedere senza bisogno di frange letterarie.

Andiamo avanti. Nell'elenco s'incontrano nomi di giovani insegnanti che nei decenni successivi sarebbero saliti a cattedre universitarie di geografia, come, qui presenti quali informatori, rispettivamente, per Roma, Assunto Mori (1872-1956) o, per Firenze, Antonio Renato Toniolo (1881-1955) o, per Bari, Carmelo Colamonico (1882-1973), altri a cattedre universitarie di storia, come, qui per Como, Ettore Rota (1883-1958) o, per San Pier d'Arena, Romolo Quazza (1884-1961) o, per Fossano, il grande Giorgio Falco (1888-1966), altri a cattedre universitarie di lettere classiche, come, qui per Saluzzo, Cesare Bione (1885-1953) o, per Ivrea, Giuseppe Corradi (1880-1979), altri infine a cattedre universitarie d'agronomia, come, qui per Conegliano, Giovanni Dalmasso (1886-1976).

Una rapida scorsa alla maggiore bibliografia degli studi linguistici sull'italiano (Hall, 1941)²³ e alla maggiore bibliografia degli studi italiani di toponomastica (Granucci, 1988)²⁴ permette di ritrovare due nomi di specifico interesse, quello di Nunzio Maccarrone (Cassino), l'unico, fra i tanti, specialista di studi etimologici italiani e romanzi, e quello di Giorgio La Corte (Maddaloni), fresco autore d'un volumetto d'*Ortoepia e ortografia toponomastica* (1911) che si fa

²⁰ Renato Scialpi, *Cesare Battisti, amico e collaboratore del Tci*, in «Touring», V (2016), num. 9 (sett.), pp. 20-21: «Nell'archivio storico della nostra associazione c'è la 'bozza per correzioni' datata 1912 del foglio *Venezia Tridentina* della *Carta d'Italia*, fittamente annotata da Cesare Battisti con tanto di autografo in calce in vista della pubblicazione a stampa del 1913». Se ne può vedere una riproduzione fotografica, sia pure impiccolita e parziale, in *I sessant'anni*, tav. XXX, fig. 64.

²¹ Per questa sua collaborazione, nel quadro dei contributi offerti dalla Società Alpinisti Tridentini e dalla Società Alpina delle Giulie, in cui la volontà d'un'indagine seria e sicura andava di pari passo col desiderio di fare onore al buon nome italiano, cfr. *I sessant'anni*, pp. 114-115.

²² Fu il 12 luglio 1916; e l'*Indice* porta, a p. 5 e a p. 15, la data dell'ottobre 1916.

²³ Robert A. Hall jr., *Bibliography of Italian linguistics*, Baltimore (Maryland), Linguistic Society of America 1941.

²⁴ Fiorenza Granucci, *Prontuario bibliografico di toponomastica italiana*, Firenze, Dipartimento di linguistica dell'Università, 1988.

leggere ancor oggi volentieri. La bibliografia toponomastica fa ritrovare, in più, altri nomi, Enrico Bottini Massa (Forlì), Pericle Perali²⁵ (Orvieto); per tacere d'un nome già ricordato²⁶.

Ancóra: scorrendo l'indice centennale dell'*Archivio storico italiano* (1842-1941)²⁷, vi s'incontrano contributi lì pubblicati o, se non altro, lì annunziati o recensiti, che ci fanno conoscere i vari interessi di studio di Giuseppe Bianco (Napoli), Giorgio Bolognini (Venezia), Giovanni Bragagnolo (Torino), Gemma Caso (Cerignola), Alfredo Chiti (Pistoia), Giulio Cesare Faccio (Vercelli), Giuseppe Ferrari (Reggio Emilia), Sante Ferrari (Sondrio), Giuseppe Fusai (Assisi), Giovanni Guerrieri (Lecce), Giovanni Jachino (Alessandria), Luigi La Rocca (Catania), Michele Manfredi (Bitonto), Roberto Marcucci (Ancona), Carlo Migliardi (Nizza Monferrato), Euclide Milano (Cuneo), Sebastiano Nicastro (Prato), Alberto Niccolai (Pisa), Domenico Olmo (Racconigi), Ugo Oxilia (Chiavari), Amedeo Pellegrini (Arezzo), Leonardo Ricci (Genova), Pietro Rivoire (Urbino), Emilio Robiony (Campobasso), Giuseppe Sanesi (Siena), Veneslao Santi (Modena), Guido Sonnino (Reggio Calabria), Armando Tallone (Pavia), Giulio Zimolo (Busto Arsizio); per tacere di sette già ricordati sopra²⁸.

Scorrendo poi l'*Indice biografico italiano*²⁹, in cui si ritrovano nomi e date e qualifiche di persone, del passato anche lontano o del presente, che siano registrate a qualsiasi titolo in questo o quello di quasi novecento repertori biografici più particolari, si viene a conoscere qualcosa di più o meno essenziale a proposito di Luigi Amaduzzi (Taranto), Andrea Anglani (Ostuni), Umberto Benassi (Parma), Olinto Boselli (Savona), Umberto Bucchioni (Città di Castello), Fiorenzo Canuti (Città della Pieve), Giuseppe Caumo (Verona), Bonaventura Chiarelli (Savigliano), Settimio Cipolla (Siracusa), Antonino Cremona (Girgenti), Enrico de Amicis (Castiglione Fiorentino), Francesco de Carlo (San Severo), Michele Difonzo (Altamura), Francesco Falcidia (Nicosia), Goffredo Fanti (Sassocorvaro), Luigi Fedele (Ariano di Puglia), Giuseppe Flechia (Schio), Gavino Gabriel (Romagnano Sesia), Giovan Battista Grassi (Partinico), Giuseppe Grazzini (Castiglione delle Stiviere), Eliseo Grossi (Sessa Aurunca), Giuseppe Isnardi (Catanzaro), Pietro Lonardo (Benevento), Vincenzo Maugeri Zangara (Terranova di Sicilia, oggi Gela), Michelangelo Minio (Belluno), Angelo Raffaele Mura (Lucera), Francesco Niccolai (Pontedera), Giuseppe Ottone (Vigevano), Giuseppe Piazza (Chivasso), Giuseppe Riccardi (Cefalù), Pasquale Ridola (Potenza), Camillo Rivalta (Faenza), Vincenzo Rocchi

²⁵ Nell'*Indice generale*, per distrazione o per refuso, «Peroli».

²⁶ Battisti.

²⁷ *Archivio storico italiano, Indice 1842-1941*, a cura di Eugenio Rossi, Firenze-Roma, Olshki 1945-47.

²⁸ Corradi, Falco, Maccarrone, Mori, Niccolini, Quazza, Rota.

²⁹ *Indice biografico italiano*, 4ª ed., a cura di Tommaso Nappo, München, Saur 2007.

(Civitavecchia), Cesare Romiti (Osimo), Sante Rossi (Albenga), Vittorio Savorini (Teramo), Luigi Scotti (Gaeta), Armando Zagari (Palmi), Antonio Zampieri (Romano di Lombardia), Giuseppe Zito (Salerno); per tacere d'altri ventiquattro che c'è stata occasione di ricordare in precedenza³⁰.

Le persone nominate sono in tutto 324³¹, da 317 città diverse. Agli 84 nomi fin qui citati se ne dovrebbero aggiungere 240, che si lasciano fuori non per minori meriti che quei collaboratori abbiano, ma solo per minore facilità di ritrovare qualche notizia utile sul loro conto.

* * *

Il sistema d'accentazione (espressa e sottintesa) riferito ai toponimi di tutta Italia nell'*Indice generale*, e già durante la preparazione di questo, nel 1914, sperimentato sui toponimi piemontesi, ticinesi e lombardi compresi nel primo volume della *Guida d'Italia*, si trova applicato poi regolarmente nei volumi successivi della stessa *Guida*, che giunge a completarsi col terzo volume dell'Italia meridionale, il sedicesimo e ultimo di tutti, nel 1928. Ed è applicato con zelo ineccepibile agli stessi nomi dell'*Italia* e delle singole regioni che compaiono in tutte maiuscole nei frontespizi, *Liguria, Emilia, Sicilia, Venèzie, Pùglia, Campània, Calàbria*. Regole diverse, che prevedono un'accentazione anche dei nomi piani, mai sottintesa, valgono infine per i volumi dei *Possedimenti e colonie* (1929) e dell'*Africa Orientale Italiana* (1938); cadono a ogni modo su toponimi esterni al territorio metropolitano, che per la maggior parte non hanno d'italiano altro che un adattamento convenzionale alla nostra grafia.

Fuori dei casi fin qui osservati, le pubblicazioni del Touring non seguono un criterio uniforme. L'*Indice* del 1916 registra e garantisce l'esatta accentazione di più di centomila toponimi; ma nelle fonti a cui rimanda, in quei fogli della *Carta* e in quei rettangolini di ciascun foglio dove si sa di poter ritrovare tanti nomi di città e di paesi, di fiumi e di laghi e di monti e di valli, la rappresentazione cartografica rimane, per questo rispetto, muta. La *Guida* nella sua edizione originale riporta con molto scrupolo i segni d'accento, come s'è visto; e nel suo andamento descrittivo aiuta a collegare ogni nome con altri nomi, non a caso, e a vedere ogni luogo nella sua cornice geografica; d'altra parte, nella necessaria scelta delle cose di maggiore interesse non può citare tutto, non può nominare tutto. Qualcosa di più poteva essere offerto da un'appropriata cartografia.

Ora, tra le pubblicazioni che accompagnarono la carta al 250.000 o la se-

³⁰ Battisti, Bianco, Bottini Massa, Colamonico, Dalmasso, Falco, Ferrari (Sante), Guerrieri, La Corte, Maccarrone, Manfredi, Migliardi, Milano, Mori, Niccolai (Alberto), Niccolini, Olmo, Oxilia, Perali, Quazza, Ricci, Rota, Sanesi, Toniolo.

³¹ Fuori del numero, il gruppo di Licata, già citato, senza nomi di persone.

guirone di poco, è facile notare che non portano segni d'accento, fuori di quelli obbligatori, né la *Carta automobilistica* in due fogli al 650.000, «leggibile in corsa, con gli occhiali da automobilista»³², né la *Grande carta automobilistica* in nove fascicoli al 300.000³³. E nemmeno, per quelle quattro o cinque tavole che riguardano in pieno l'Italia, il grande e giustamente celebrato *Atlante internazionale*³⁴.

Ma l'accentazione, ripresentata dapprima, pur senza pretese di completezza, come immediato e integrale corredo della cartografia in uno sceltissimo campione di luoghi di maggiore attrattiva, coi non molti fascicoli della *Carta delle zone turistiche d'Italia* (1927-34), alla scala quasi per tutto di uno a 50.000³⁵, è applicata poi regolarmente, ed estesa per espresso o per sottinteso a tutti i toponimi segnati, nei trenta fogli della nuova *Carta automobilistica* al 200.000, pubblicati in origine fin dai primi anni '30, quindi presto raccolti in diverso formato nei due volumi (1935-36), più tardi tre (1969-71), dell'*Atlante automobilistico*, oggi dopo molte ristampe e aggiornamenti denominato *Atlante stradale d'Italia*³⁶. È pure applicata nei tredici fogli della *Carta d'Italia* al 500.000, del 1933-38³⁷, nei fogli d'interesse italiano della *Carta stradale d'Europa* pure al 500.000³⁸, dagli anni '50, in quelli della *Carta turistica d'Italia* al 400.000, dagli anni '70, e in quelli dell'*Atlante stradale d'Europa* al milionesimo, dagli anni '90.

³² *I sessant'anni*, p. 118. Così, secondo il programma dichiarato dal Bertarelli. La carta, in due grandi fogli, uscì nel 1909-14. Si seguì a ristampare negli anni '20, con tutte le nuove province.

³³ *I sessant'anni*, p. 203. Dopo uno "studio preliminare" del 1913 e un lavoro di compilazione portato avanti in tempo di guerra, la *Grande carta*, o *Atlante stradale* come pure si chiamò, venne distribuita negli anni 1920-26. La sua ripartizione in fascicoli non fu sempre la stessa.

³⁴ Sarebbe potuta parere una cosa illogica l'aggiunta di segni d'accento convenzionali, non previsti dall'ortografia comune dell'italiano, in un atlante che registra nomi di luogo di numerosissime altre lingue e s'attiene per quelli alle ortografie ufficiali rispettive. Eppure oggi, paradossalmente, l'accentazione scritta dei nomi di luogo italiani (sia dov'è espressa, es. *Barbá-gia*, *Caravággio*, *Maclódio*, *Montécchio*, *Sciáves*, *Téglio*, sia dov'è sottintesa, es. *Aprica*, *Bor-romee*, *Lavis*, *Madonie*, *Montecchia*, *Pavia*) si vede applicata secondo le precise regole del Touring, quasi che rispecchiassero un'ortografia d'obbligo, dal grande *Bertelsmann Weltatlas 2000*, pubblicato nel 1994, dove il territorio italiano è rappresentato tutto o parte in quattro carte alla scala di uno a 4.500.000, le regioni italiane più settentrionali anche in due carte al 900.000.

³⁵ *I sessant'anni*, pp. 287-89.

³⁶ Notevoli perfezionamenti nell'edizione del 2014.

³⁷ *I sessant'anni*, pp. 289-290.

³⁸ Nella carta stradale d'Europa si vedono accentati, dov'è il caso, i toponimi italiani entro i confini politici d'Italia, ma non quelli della Corsica, del Ticino e dei Grigioni, che nella precedente edizione parziale della carta al 500.000, come già nell'*Indice* della *Carta* al 250.000, erano stati trattati alla stessa stregua dei toponimi compresi nel Regno. Il diverso trattamento è senz'altro giustificato dal carattere internazionale della nuova carta, dalla sua estensione a tutto il continente europeo, quindi dal dovuto rispetto per le grafie ufficiali dei diversi paesi.

Parallelamente, l'accentazione dei toponimi si ripresenta in tutte le edizioni dell'*Annuario generale*, che nel tempo ha finito col perdere l'originaria annuità, ripubblicandosi a intervalli più lunghi e irregolari, e ha pure cambiato una parte dei contenuti, lasciando nell'ombra la sua primitiva funzione di soccorso pratico per automobilisti e ciclisti in viaggio (dove trovare un meccanico, un farmacista, una rimessa, un albergo, dove prendere a nolo una vettura, quanto spendere in un traghetto, e così via), presentandosi piuttosto come un repertorio geografico-statistico sempre più particolareggiato dei *Comuni e frazioni d'Italia*, proprio come dice un vistoso sottotitolo nelle edizioni più recenti. I centri abitati così descritti passano i dodicimila nell'edizione della ripresa (1922), poi s'accrescono ogni volta fino a passare di parecchio i trentamila nelle edizioni XXIV (1980-85) e XXV (1993), che sono le ultime uscite. I suoi contenuti si son venuti così avvicinando a quelli che per diversi oggetti e in diverse occasioni ha reso di pubblica ragione l'Istituto centrale di statistica, l'Istat, in modo particolare nel *Dizionario ufficiale dei comuni e dei centri abitati*, dove le notizie raccolte si prestano, in più, a schemi analitici e a confronti numerici. E in questa e in altre pubblicazioni dell'Istat i nomi di località sono accentati per espresso o per sottinteso in conformità delle regole fissate nell'*Indice generale* del 1916; salvo che il segno convenzionale dell'accento vi è reso nella forma del grave e non più dell'acuto³⁹.

Questa conformità e questa riserva, non dichiarate espressamente neppure in una breve avvertenza, ma lasciate all'intuito del lettore o almeno d'un lettore abbastanza attento e curioso, hanno l'effetto pratico di semplificare la tastiera degli accenti italiani lasciandone fuori l'acuto, e al tempo stesso hanno l'effetto non meramente pratico di far toccare con mano la decadenza d'una storica regola ortografica. Ormai da quattro secoli quella regola imponeva l'accento grave sulle vocali toniche finali di parola, che d'un segno d'accento non possono far senza (dunque sull' -è benché chiusa di *cosicchè, nè, potè*, trattata nonostante il suono diverso come l' -è aperta di *è, lacchè, Mosè*, poi senza sdoppiamenti di suono -à, -ì, -ò, -ù di *servirà, servì, servirò, servitù*), e suggeriva l'accento acuto sulle vocali toniche interne o iniziali in quei pochi casi in cui chi scriveva ritenesse di valersene per assicurare una maggior chiarezza in casi d'omografia (*àncora, ancóra, intúito, intuito, malédici, maledici, présidi, presidi*) o più di rado per favorire una lettura più esatta (*leccornía, tibicine, gli Ávari, Montaúto, Ventoténe*). Il sistema applicato ai nomi di luogo dal Touring (ma non dall'Istat) consisteva proprio in una variante generalizzata di questa regola, in una variante che rendeva costante e obbligatorio, non più facoltativo e raro, il segno dell'accento acuto sui nomi sdrucchioli. E la distinzione tra ac-

³⁹ I motivi della variazione, non c'è bisogno di dirlo, sono gli stessi accennati qui sopra sul principio della nota 11.

centi gravi finali e accenti acuti interni, di per sé priva di giustificazione in italiano, seguiva d'avvicino il modello già fissato per il greco antico dai grammatici alessandrini e conservato per forza d'inerzia dallo stesso greco moderno fino alla rivoluzione anche linguistica e anche ortografica avviata nel 1976⁴⁰.

Ora, fin dalla prima metà dell'Ottocento un diverso modello, quello della vigente ortografia francese, suggeriva di servirsi, se non altro a scopo didattico, dell'acuto per la vocale chiusa *é*, del grave per l'aperta *è*, senza riguardo alla posizione nella parola (*caffè, perché, venti, vénti*). Un'ovvia analogia, ben fondata sull'analogia delle opposizioni fonematiche nella lingua italiana, estendeva i due distinti segni d'accento all'*ó* chiuso e all'*ò* aperto (*nòtte, giòrno, còlto, còlto*). Fin dal 1824 il *Dizionario ortologico* dell'abate Lorenzo Nesi aveva registrato con questa distinzione tutti i vocaboli italiani dell'uso e un certo numero di nomi propri; fin dal 1828 il *Dizionario universale* del grammatico editore Vanzon e dal 1829 il *Vocabolario universale* della società editrice Tramater l'avevano introdotta, e dopo lunghe incertezze ci sarebbe rimasta, nella lessicografia generale della nostra lingua⁴¹. Non c'erano più scuse, per chi non avesse saputo distinguere le chiuse e le aperte. La forza della tradizione fece sì che per tutto il secolo XIX restasse frequente nelle stampe un sistema di compromesso: la grafia uniforme dell'*-è* tonica finale di parola con accento grave, aperta o chiusa che fosse (come in *è, cioè, Giosuè*, così in *poichè, potè, trentatrè*), accanto all'uso dei due accenti variato secondo il suono per *è, é, ò, ó*, nelle sole indicazioni facoltative di vocali toniche interne (*la mèsse, un'accétta, ancóra, il Fòro romano, il fuso e la rócca*). Gli esempi dati però da editori come lo Zanichelli o il Sansoni e da un autore come il Carducci promossero la diffusione, senza più riserve, della duplice accentazione grafica a specchio della pronuncia duplice, con un'efficacia che, circoscritta dapprima alle stampe di maggiori pretese letterarie, dopo la metà del Novecento s'è allargata alla stampa quotidiana e senza pretese, a quella dei giornali e delle scritture amministrative.

Davanti a questa variazione non immediata e non lineare di norme ortografiche, il Touring ha mantenuto negli annuari generali e nelle carte stradali i criteri enunciati nel 1916, dell'accentazione rigorosa dei toponimi o per espresso o per sottinteso, e quasi sempre coll'antica distribuzione degli accenti (acuti se

⁴⁰ Il sistema d'accentazione "monotonico" ufficialmente in uso dal 1982 per il greco "demotico", assunto a modello formale della lingua neogreca, non conosce altro segno d'accento che l'acuto. Il quale era anche prima l'accento dominante; ma veniva sostituito dall'accento grave quando cadeva sulla sillaba finale d'una parola, se nella frase questa fosse seguita immediatamente, senza segni d'interpunzione, da un'altra parola.

⁴¹ Fa eccezione il vocabolario della Crusca, che, fondato com'è sullo spoglio di testi scritti, non contiene di regola notazioni ortoepiche, salvo in casi d'omografia. Questo s'osserva per tutte le sue impressioni, dalla prima (1612) alla quinta (1863-1923); e s'osserva ancora per i numerosi e apprezzati vocabolari ottocenteschi che tengono come loro fondamento e punto di partenza la quarta Crusca (1729-38), pure arricchendola e correggendola in infiniti particolari: ultimi e più illustri il Manuzzi e il Tommaseo-Bellini.

interni, gravi se finali): quasi sempre, si dice, perché non sono mancate deviazioni in favore dell'accento grave uniforme, preferito d'altra parte, come s'è visto, dall'Istituto centrale di statistica⁴².

Ora, negli annuari il nome d'ogni centro abitato di cui si segna o si sottintende l'accento tonico è fatto riconoscere dalla posizione alfabetica e dalla scrittura in neretto a capo del lemma; nelle carte, ogni nome di città o paese, di monte o collina, di fiume o torrente, è fatto riconoscere dalla posizione topografica e, s'intende, dall'accompagnarsi visivamente all'oggetto che denomina. Diverso è il caso delle guide, dove i nomi di luogo trovano posto in un discorso continuato, accanto a voci di lessico ovviamente non sottoposte alla stessa regola, e soprattutto accanto ad altri nomi propri a cui si può dubitare se la regola si debba intendere estesa oppure no. Di trovare accentato *Úmbria* e perfino *Pe-rùgia*, non accentato invece *Assisi* e nemmeno *Bastia*, è facile farsi una ragione anche se non si resta convinti; è un po' meno facile se si trova senza indicazioni *Porta Perlici* o *la Porziuncola*, magari *Porta Cornea* o *Porta Eburnea*, e ora accentati ora senz'accento *Santa Maria degli Àngeli* e l'*Èremo delle Càrceri* e magari *Monte Ripido*⁴³: chi ce lo dice, se rientrano o no, tutti questi, tra i toponimi assoggettati a quelle certe regole?

Così è successo che, cominciando dagli anni '50, le "guide rosse" del Touring abbiano lasciato perdere l'accentazione sistematica rigorosa dei toponimi italiani, dando invece le maggiori cure a quei nomi su cui più facilmente possono cadere i dubbi, e gli errori, di chi legge. Un'avvertenza che si trova ripetuta con modeste varianti in parecchi volumi degli anni '80 e '90, esprime questi criteri più elastici con parole come le seguenti:

Recano in genere l'accento grafico i nomi geografici sdruccioli e quelli terminanti in consonante. La stessa cosa avviene per alcuni nomi terminanti in gruppo vocalico, quando la loro pronuncia potrebbe risultare incerta⁴⁴.

⁴² Nell'*Annuario generale* del 1938 l'accento sui toponimi è grave, così nei lemmi (*Accè-glio*, *Accùmoli*, *Acqui*, non più *Accèglio*, *Accùmoli*, *Acqui*) come nei sottolemmi e nei relativi rimandi (*Abbatèggio*, *Acàia*, *Acilia* e via dicendo). Nell'edizione del 1993, l'ultima uscita, l'accento scritto ritorna a essere grave in via generale (*Acàia*, *Accèglio*, *Accùmoli*, *Acilia*, *Acqui*, ecc.); è acuto solo per i nomi dei comuni (non per quelli di località minori) nel solo caso che la vocale tonica, oltre a essere la terz'ultima (vera o apparente), sia un'E o un O di suono chiuso. Così, per es., hanno il segno della chiusa *Córteno*, *Édolo*, *Pésaro*, *Radicóndoli*, *Róncola*, *Tórtora*, poi con un -i- semiconsonante *Fucécchio*, *Oggébbio*, *Pistóia*, *Sóndrio*, e con un -i- solo grafico *Abbatèggio*, *Bréscia*, *Cèngio*, *Tèglio*; e invece hanno il segno dell'aperta *Bòvegno*, *Còrsico*, *Gènova*, *Pròcida*, *Radicòfani*, *Semèstene*, poi con un -i- semiconsonante *Amèlia*, *Bòbio*, *Castelvècchio*, *Tròia*, e con un -i- solo grafico *Amèglia*, *Fòggia*, *Nòrcia*, *Schivenòglia*.

⁴³ Gli esempi citati vengono dalle guide dell'Umbria e riguardano in particolare, com'è facile riconoscere, *Assisi* o *Perugia*.

⁴⁴ Una variante che risale agli anni '70, si direbbe più elastica ancora: «Recano in genere l'accento grafico i nomi geografici sdruccioli. La stessa cosa avviene per alcuni nomi piani e per pochi nomi terminanti in gruppo vocalico con *i* tonica, quando la loro pronuncia potrebbe risultare incerta». La «cosa» che «avviene» è un poema: se non si rispettano più le osservanze

Sembra d'essere nel vago. Ma le applicazioni dei criteri così annunciati non appaiono fatte così alla brava, diciamo pure alla carlona, come le avvertenze potrebbero far pensare. E in più d'un volume danno una spinta all'accoglimento dell'ortografia più moderna che si giova dell'opposizione d'accenti gravi e acuti per rappresentare, fin dove si può, in ispecie qui nei nomi sdrucchioli, l'opposizione di vocali aperte e chiuse.

* * *

Lasciata da parte, o almeno ai margini, la presenza delle "guide rosse", e con esse di tutta la variegata serie di guide con cui più di recente il Touring è venuto incontro ai desideri di ragionata informazione d'un pubblico non fatto soltanto di turisti né soltanto di soci, merita ancora un cenno l'osservanza, continuata negli annuari e nella cartografia, di quelle regole d'accentazione scritta che erano state codificate nell'*Indice generale* del 1916.

A cinquant'anni giusti da quella data, ben s'intende non per rinnovarne una qualche memoria, ma più modestamente per venire incontro ai numerosi lettori che via via scrivevano al Touring chiedendo chiarimenti o segnalando vere o presunte inesattezze, la rivista sociale pubblicava una nota redazionale di due o tre pagine dov'erano spiegati in buon ordine e con una dicitura senza pretese i problemi che dava l'accertamento dei nomi di luogo nella loro esatta scrittura e pronuncia⁴⁵: quali fossero le fonti d'informazione⁴⁶, con vario grado d'ufficialità e di sicurezza⁴⁷; quali e di che genere le variazioni inevitabili, e il loro perché⁴⁸;

ingenuamente scrupolose dei fondatori, se ne dia la colpa a qualcosa di più forte che è fuori di noi... Essenziale e rigorosa era a suo modo una variante che negli anni '50 confermava in estrema sintesi le direttive enunciate nel '16: «I nomi geografici sono tutti accentati, eccetto quelli piani, e quelli tronchi quando finiscono per consonante». C'è tutto, qui, per chi domani si trova a leggerli, purché abbia prima mandato a mente le "direttive"; manca qualcosa, a ogni modo, per chi si trova oggi a doverli segnare d'accento oppure no.

⁴⁵ Gianni Rustichelli, *Come si scrivono e come si pronunciano i toponimi italiani*, «Il Touring», febr. 1966, pp. 14-16.

⁴⁶ «Queste sono essenzialmente tre: l'Istituto Centrale di Statistica, l'Istituto Geografico Militare e i Comuni» (ivi, p. 14).

⁴⁷ «L'ufficialità è limitata ai nomi dei Comuni, poiché solo questi possiedono il crisma di un decreto di costituzione. Per le Frazioni e ancor più per le località minori si naviga in acque molto meno sicure, poiché spesso in questi casi vi sono discordanze con altre fonti». Tanto più che vi rientrano, oltre ai nuclei abitati minori e minimi, «tutti gli elementi naturali (torrenti, fiumi, laghi, monti, ecc.) e artificiali (canali, bacini idroelettrici, strade, ecc.) esistenti sul terreno». La raccolta di questi nomi, curata dai topografi dell'I.G.M. di pari passo coi rilievi del terreno, ha il pregio di far conoscere l'uso vivo, anche se con «trasposizioni spesso arbitrarie dalla forma dialettale a quella italiana» (ivi, p. 14).

⁴⁸ Discordanze tra Comune e Istat su minuzie di forma di qualche nome pur ufficiale; agiunte variabili di specificazioni per distinguere tra loro, in caso d'omografia, numerose località minori; senza escludere, sempre per località minori, un rischio di trovarle identificate a volte con nomi in tutto differenti.

quali dubbi, infine, potesse lasciare un confronto fra certi usi di fatto e certe ragioni storiche⁴⁹.

Le regole dell'accentazione scritta dei toponimi, pur sorvolando sul diminuito rigore nei testi delle guide, erano confermate per le pubblicazioni del Touring in genere. E seppure non veda più la luce, tra queste, quell'*Annuario generale* che si poteva dire «un po' il 'sacro testo' a cui attingono tutte le altre»⁵⁰, quelle regole hanno seguitato ad applicarsi fino a oggi nella cartografia; o diciamo, in pratica, nelle pagine dell'*Atlante stradale* al 200.000 e nelle loro riproduzioni parziali, dopo che la mitica *Carta d'Italia* al 250.000 ha cessato ormai da più di mezzo secolo di ricomparire in tanti minimi stralci, non senza aggiornamenti, a corredo delle riedizioni e ristampe che via via si pubblicavano, regione per regione, delle "guide rosse".

Tutto molto semplice, si potrebbe pensare. L'*Atlante* al 200.000 registra per tutta Italia un po' meno di 60.000 toponimi, così ben leggibili, in quelle sue pagine così ariose; sono intorno alla metà di quanti non ne contiene, nonostante la diversità di scala, la *Carta* al 250.000, così ammirevole nelle sue sfumature, e anche così esattamente leggibile purché non si abbia timore d'usare il microscopio o almeno, diciamo, la lente d'ingrandimento. Pur tenendo conto di qualche ragionevole diversità nei criteri di scelta, si può bene immaginare che quei toponimi si ritrovino quasi tutti nell'*Indice generale* da cui si son prese le mosse; e che di lì se ne possa ricavare in caso di dubbi anche l'accentazione. Ma ecco che dagli anni '90 il Touring ha preso ad arricchire l'*Atlante stradale* d'un'appendice in cui si raccolgono in numero di diverse decine, ma crescono da un'edizione a un'altra, le *Piante di attraversamento* delle principali città e delle province circostanti; hanno una scala di uno a 80.000, almeno di massima, e si adeguano nel loro piccolo alle regole osservate nelle carte più generali. Ed è naturale che, a quella loro scala, registrino tanti nomi di luoghi a mala pena conosciuti, di cui non si può chiedere all'*Indice generale* un'accentazione già pronta, frutto d'antichi e coscienziosi accertamenti. Di qui un dilagare di inesattezze, che si aggiungono ad altre non altrettanto scusabili e che vorranno, queste come quelle, esser corrette in nuove edizioni. Affollare in una stessa pagina una metà di nomi con un accento segnato, e un'altra metà senza né un accento né una regola, è cosa che confonde le idee d'un lettore anche solo mediamente curioso.

⁴⁹ Peccato, veder citati come esempi d'un uso locale che in fatto d'accenti tonici avrebbe rovesciato le ragioni della storia, il nome fiorentino di *Santa Trinita* e i nomi campani di *Sant'Agnasia*, di *Resina* e di *Afragola* (ivi, pp. 15-16): questi soli; e per l'appunto son proprio esempi del contrario, d'usi al tempo stesso vivi nell'uso e storicamente fondati che solo per difetto d'informazione si posson sentire alterati da persone di fuorivia. Peccato, poi, per diverso motivo, veder citato *Ranzanico* quale esempio, unico, di toponimo scritto senza segni d'accento e così da pronunciare piano (ivi, p. 16); giustissimo fin qui; ma per l'appunto in una metà e forse più delle pubblicazioni del Touring si trova stampato, ed è un errore, *Ranzànico*.

⁵⁰ Ivi, p. 14.

Si può dare intanto, e la diamo in nota, una lista dei segni d'accento che, stando alle regole dichiarate, si dovrebbero aggiungere o togliere, secondo i casi, nei toponimi italiani quali si leggono in un campione abbastanza rappresentativo, dieci di quei trenta «attraversamenti di aree metropolitane» alla scala di uno a 80.000 che sono compresi nei tre volumi dell'*Atlante stradale*, edizione del 2014. Le pagine da usare per campione posson essere, andando in un qualche ordine geografico, due scelte nell'Alta Italia⁵¹, poi le quattro della Toscana, dove una revisione può riuscire agevolata o da conoscenza diretta di chi scrive o da affidabili volumi di toponomastica⁵², e infine due scelte nel Centro⁵³

⁵¹ Nella pagina di *Trieste* (I, 57) sarebbero da aggiungere gli accenti che mancano in *Area Marina Protetta Miramare*, *Orto Botànico*, *Bristie*, *Cèdas*, *Césari*, *Chiàmpore*, *Chiàrbola*, *Crògole*, *Viale D'Annunzio*, *Via Flàvia*, le *Giràndole*, *Pza U. d'Itàlia*, *Borgo S. Nazàrio*, *M. Orsàrio*, *Riserva Naturale del Monte Orsàrio*, *Pàsek* di Grozzana, *Santuàrio*, *Scòrcola*, *Sèrvola*, *Vedetta Slàtaper*, *Slovènia*, *Via Valèrio*, *Faro d. Vittòria*. Nella pagina di *Bologna* (I, 49) sarebbero da togliere quello di *Roncrio*, da aggiungere quelli che mancano in *Cerétolo*, *Casetto Gàmberi*, *Ídice*, *Asse Sud-Òvest*, *Autostrada Bologna-Pàdova*, *Palèsio*, le *Róveri*, *Scolo Sàvena*, *S. Nicolò in Villola*, gli *Zingari*.

⁵² Nella pagina di *Livorno* (II, 48) sarebbero da aggiungere gli accenti che mancano in *Acadèmia Navale*, *Azienda agricola Tirrènia*, *Nuova Aurèlia*, *Via Aurèlia*, *Viale Boccaccio*, *Castellaccio*, *Coldècimo*, *Collinàia*, *Colliròmboli*, *Viale Itàlia*, la *Lèccia*, le *Màcchie*, *P.to Mediceo*, *Canale navigàbile* dei Navicelli, *Nùgola*, *Santuàrio*, *V.le N. Sàuro*, *S. Stéfano ai Lupi*, *Poggio Vaccàie*, *Fortezza Vècchia*, *Venèzia*, *Villàggio Emilio*. Nella pagina di *Lucca-Pisa* (II, 49), quelli che mancano in *S. Alèssio*, *S. Angelo*, *Via Aurèlia*, *Avane*, *S. Biàgio*, *Strada statale n° 12 dell'Abetone e del Brènnero*, *Casciàvola*, *Via Cattàneo*, *Fosso Cèrchia*, *Cològnole*, *S. Concòrdio* di Moriano, *Rio Contésora*, *Viale G. D'Annunzio*, *Dàrsena*, *Villa Doménici*, *Viale Regina Elena*, *Canale Emissàrio*, *Filéttole*, *Fregonàia*, *Autostrada Gènova-Roma*, *M. Gentivola*, *Via Giàcomo Puccini*, *Fosso Guàppero*, *S. Iàcopo*, *Ippòdromo*, *Legnàia*, *Massa Macinàia*, le *Màndrie*, *Marcaccio*, *Màschio*, *Villa Minùtoli*, *Montràmito*, *Al Mulinaccio*, *Navàcchio*, *Staz. di Navàcchio*, *Lucca Òvest*, *Canale Òzzeri*, *Pieve S. Pàolo*, *Pèttori*, *Piàggia*, *Piàggiori*, le *Pianàccie*, *Monte Pitoro*, *Poggio Vècchio*, *Pontassèrchio*, *Fosso Quindici*, *Rigoli*, *Staz. di Rigoli*, *Canale Rògio*, il *Romitòrio*, *Sanatòrio*, *Sibèria*, *Tabaccàia*, *M. Trabardàica*, *S. Leonardo in Trepònzio*, *Pieve Vècchia*, *Chiatri Vècchio*, *Vècoli*, la *Vernàccia*, *Viarèggio-Camaiore*, *Diramazione Lucca-Viarèggio*, *Vicàscio*, *Fosso Vicinàia*, *Vicopèlago*. Nella pagina di *Pistoia-Prato* (II, 50), da togliere quelli di *Pontassio*, *Taglianico*, da spostare sulla vocale giusta quello di *M. Ricòrboli*, da aggiungere quelli che mancano in *Colle Bisènzio*, *Burgianico*, *Ferruccia*, *Lanificio*, *T. Lièssina*, *Villa Medicea*, *F. Nièvole*, *Firenze Òvest*, *Prato Òvest*, *Pàzzere*, *Staz. F.S. Pistòia*, *Staz. F.S. Pistòia Òvest*, *V. Pomèria*, *Ràmini*, *Sammommè*, *Staz. F.S. Sammommè*, *Ville Sbèrtoli*, *Ponte alle Tàvole*, *Piàn d. Zòccolo*. Nella pagina di *Firenze* (II, 47), da togliere quello di il *Romito*, da spostare sulla vocale giusta quello di *Canònica*, da aggiungere quelli che mancano in *F. Bisènzio*, *Bricoli*, *S. M. d. Càrceri*, *Via Càssia*, *M. Céceri*, *Cercingoli*, *T. Chiòssina*, *Cinque Vie*, *Cintòia*, *Conigliolo*, *Parco Dèmidoff*, *S. Doménico*, *Via S. Doménico*, *Làmole*, *Villa Medicea*, le *Miccine*, *Viale Michelàngiolo*, *Montepùlico*, *Paiàtici*, *Pozzolatìco*, *Quintole*, la *Retàia*, *Cascine del Riccio*, *Via di Rimàggio*, *Via Ripoli*, *Staz. F.S. P.ta Serraglio*, *Stadio Comunale*, *Tavernàccia*, *Poggio d. Tòrtore*, *Vicchio* di Rimàggio.

⁵³ Nella pagina di *Perugia* (II, 48) sarebbero da aggiungere gli accenti che mancano in *P.ta S. Angelo*, *Càmpore* di Sopra, *Canalicchio*, *Monte Còrneo*, *Città d. Doménica*, *P.ta Ebùrnea*, *Aeroporto S. Egidio*, *Olmo Èllera*, *Monte la Guàrdia*, *P.ta Màrzia*, *T. Oscano*, *Staz. Ponte Pàtoli*, *RA.6 Bettolle-Perùgia*, *Perùgia Centro Piscille*, *Perùgia Centro S. Faustino*, *Perùgia Ferro* di Cavallo, *Perùgia Mad. Alta*, *Perùgia Prepo*, *Prozónchio*, *Monte Ripido*, *Podere Romitòrio*,

e due nel Mezzogiorno⁵⁴. Solo in fatto d'accenti, ci sarebbe da rimetterci le mani in media una trentina di volte per pagina, in pratica da un po' meno della metà a un po' più del doppio. Il Touring sa come si fa; e bisogna che lo faccia davvero, non volendo smentire un tradizionale esempio di serietà.

* * *

Di tutt'altro segno sono le osservazioni che può suggerire la distinzione delle vocali *E* e *O* in aperte e chiuse: una distinzione che si trova applicata ai nomi dei comuni, ai nomi dei soli comuni, nell'ultima edizione uscita dell'*Annuario generale*, quella del 1993. Non è questa, e s'è già ricordato, l'unica occasione in cui l'*Annuario* si sia distaccato dalla regola tipografica dell'accento acuto come segno dell'accento tonico fuori dei casi d'obbligo rigoroso sopra vocali finali⁵⁵. Ma ora non è più questione d'una scelta, per motivi di gusto o di moda, tra l'una e l'altra delle due forme d'un segno d'accento disponibili a capriccio per indicare la posizione dell'accento tonico. Con quattro segni, *è, é, ò, ó*, si vogliono indicare quattro suoni che, quando vi cade l'accento, hanno in italiano un valore distintivo (*la pèste, le péste, le pòste, son póste*). La distinzione, presente nei nomi propri non meno che nelle voci di lessico, può colpire in particolare quei toponimi su cui le regole fissate dal Touring vogliono veder segnato l'accento tonico, o che siano sdruccioli veri cioè proparossitoni (*Bèrgamo, Pésaro, Lóvere, Orgòsolo*), o che siano pareggiati agli sdruccioli per via dell'apparenza ortografica (*Bréscia, Chiòggia, Casalécchio, Pratochèchio, Pistóia, Savòia*, e via e via), senza dimenticare per la sola lettera *E* i non

Villa Rùspoli, T. Vèntia. Nella pagina di *Roma* (II, 51) sarebbero da togliere quelli di Via d. *Almone*, Villa Doria *Pamphilj*, da spostare sulla vocale giusta quello di *Statuàrio*, da aggiungere quelli che mancano in V.le dell'*Esèrcito*, Staz. *Flaminio*, *Gianicolo*, Museo naz. V. *Giulia*, Via del Foro *Itàlico*, Monte *Màrio*, Parco dei *Mèdici*, Quarto *Miglio*, S. *Pàolo Basilica*, Aeroporto "G.B. *Pàstine*" di Ciampino, V. d. *Pescàccio*, P.za d. *Ràdio*, Staz. F.S. *Roma Trastévere*, *Vèio*, P.za *Venèzia*.

⁵⁴ Nella pagina di *Nàpoli* (III, 45) sarebbero da aggiungere gli accenti che mancano in Cappella di S. *Angelo*, M. S. *Angelo*, Via *Argine*, *Bòccia* al Mùro, Via G. *Césare*, S. *Doménico*, Bosco del *Gàudio*, *Itàlia* '90, Stazione *Marittima*, *Osservatòrio Astronòmico*, Doganella *Òvest*, Pompei *Òvest*, V. Règgia di *Pòrtici*, *Sirico*, Ponte delle *Tàvole*, S. Giovanni a *Tedüccio*. Nella pagina di *Catània* (III, 43), sarebbero da togliere gli accenti di Motta S. *Anastasia*, Staz. F.S. Motta S. *Anastasia*, Fermata *Giaconia*, Masseria *Giaconia*, da aggiungere quelli che mancano in S. *Agata*, Aci S. *Antònio*, Area Marina Protetta, Bivio *Asaro*, *Bàlsamo*, Masseria *Càfaro*, S. *Calògero*, Autostrada *Catània-Siracusa*, Via G. *D'Annünzio*, Via A. *De Gàsperi*, T. *Finàita*, San *Giòrgio*, Viale *Màrio Rapisardi*, Masseria *Martinez*, V.le *Medàglie d'Oro*, la *Misericòrdia*, *Nèsima*, *Oasi* del Simeto, RA.15 Tangenziale *Òvest* di *Catània*, SS.114 Orientale *Sicula*, Vallone *Tòdaro*, Città *Universitària*, Via M. *Ventimiglia*, *Zuccherificio*.

⁵⁵ Nell'*Annuario* del 1938 la scelta dell'accento grave uniforme non aveva altro senso che quello d'una preferenza estetica, coerente con altre che spiegano l'aspetto meno felice di quella rispetto ad altre edizioni. Vedi sopra, nota 42.

molti casi di toponimi tronchi in vocale (*Cuorgnè, Pinè*)⁵⁶. Nell'ultimo *Annuario generale* pubblicato, si vede còlta con ragionevole prudenza l'occasione di questa precisazione nuova.

Si tratta d'un'informazione in più, che già Luigi Vittorio Bertarelli apprezzava come desiderabile in teoria, pur ritenendo di doverla escludere nell'*Indice generale* in quanto non sarebbe stato possibile applicarla a un così gran numero di nomi propri, i più dei quali non sono conosciuti se non in un ristretto ambito locale e nella fonetica d'un dialetto, spesso di più dialetti difficili a conciliare⁵⁷. Alla difficoltà d'una raccolta completa dei dati grezzi, in qualche modo accettabili, s'aggiungeva qui la difficoltà d'un loro conguaglio a una norma da riconoscere come non più locale ma nazionale.

Ora, quell'uso tipografico di distinguere *é* da *è*, *ó* da *ò*, riservato ancora ai primi del Novecento a poche stampe meritevoli di maggior attenzione, sul finire del secolo s'era ormai diffuso a stampe di qualsiasi livello, comprese, si capisce, le pubblicazioni del Touring. D'altra parte il modello d'una corrispondenza completa tra la grafia ordinaria dei nomi propri italiani e una loro esatta trascrizione fonetica⁵⁸ era stato offerto una prima volta in assoluto dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (Treccani) col *Dizionario enciclopedico italiano*⁵⁹ (1955-61)⁶⁰, riuscito quanto a mole una quarta parte dell'*Enciclopedia* maggiore e al tempo medesimo quattro volte più ricco di essa quanto a numero di lemmi, stante il carattere di questi estremamente analitico. Vi trovavano posto le voci di lessico della lingua italiana, antica e moderna, familiare e letteraria, con un loro ordine interno attentamente ragionato, oltreché con un'apertura a ogni minuzia delle terminologie tecniche e scientifiche, cosa per quel tempo novissima; e colle voci di lessico si alternavano nell'unico ordine alfabetico, altrettanto

⁵⁶ In nomi italiani un -o tonico finale è sempre aperto, o che non porti nessun accento scritto come nei più dei monosillabi (es. *Dro, Rho* milanese e *Ro* ferrarese), o che porti un accento grave come in tutti i polisillabi (es. *Paternò, Salò, Sicaminò, Vervò*). Non si dà il caso di toponimi, o di nomi in genere, terminanti con -ò.

⁵⁷ Dalle note introduttive all'*Indice generale* (p. 8): «Basti ricordare i nomi di certi monti secondo gli abitatori di opposti versanti nei quali si parlino dialetti diversi».

⁵⁸ Alla distinzione delle due vocali, l'aperta e la chiusa, confuse dalla scrittura in *E* e delle altre due confuse dalla scrittura in *O*, pure un'aperta e una chiusa, s'accompagnavano le distinzioni dell'*S* e della *Z* sorde e sonore, dell'*I* e dell'*U* vocali e semiconsonanti. Ma per queste altre lettere non esiste una possibilità di sdoppiamento da esprimere coi segni della scrittura usuale quali sono appunto gli accenti acuto e grave, di cui basta rendere costante sulla base di poche ma chiarissime regole un uso già previsto come possibile in teoria benché, oggi come oggi, solo facoltativo e, anche dove serva per far chiarezza, occasionale e raro. Per *S* e *Z*, per *I* e per *U*, non ci si può fare intendere se non ricorrendo a segni diacritici oppure a forme di caratteri fuori dell'ordinario.

⁵⁹ Direttore Umberto Bosco (con Bruno Migliorini soprintendente alla parte lessicale), addetti alle trascrizioni fonetiche Piero Fiorelli e Anjuta Lo Gatto Maver (con Aldo Duro redattore capo della parte lessicale).

⁶⁰ Oggi in 3ª edizione (*La piccola Treccani*, 1995-97), direttore Luigi Moretti, addetti alle trascrizioni fonetiche Lionello Costantini e Tommaso Francesco Bórri.

numerose, le voci intestate a nomi propri, non solo geografici, in tutti i modi con una presenza fitta e regolare dei toponimi di tutta Italia.

Questo modello d'una nuova attenzione a un'ortografia non più separata dalla realtà del parlato era stato poi confermato da due opere più particolari che del *Dizionario enciclopedico* ereditavano il sistema di trascrizione⁶¹ insieme con un originale alfabeto fonetico⁶² e coi criteri, dove fosse il caso, normativi⁶³:

⁶¹ Nel *Dizionario enciclopedico*, e oggi nella *Piccola Treccani*, è registrata per ciascuno dei lemmi una pronunzia, unica o tipica; ma con espedienti grafici studiati diversamente per i lemmi in italiano e per i tanti in tante altre lingue. Quella dei non italiani è data regolarmente in trascrizione fonetica, volendosi mantenere nelle forme dei vari nomi le grafie originali delle lingue rispettive (es. AASEN [óosēn] danese, ZADAR [fādar] croato, ZWEIG [zvāik] tedesco) oppure, nel caso di lingue di per sé scritte in alfabeti diversi, le grafie fissate da traslitterazioni d'uso internazionale in caratteri latini (es. AL-AZHAR [al āhar] arabo, UŠAKOV [ušakõf] russo, VENIZĒLOS [venifēlos] neogreco). La pronunzia dell'italiano, invece, è segnata in primo luogo sui lemmi stessi per mezzo d'accenti acuti e gravi, sufficienti a precisare la sede dell'accento tonico e insieme il grado d'apertura delle vocali (es. SĒRA, SĒRRA, SÖFFICE, SÖFFIO, SĀBATO, SABBĀTICO); è integrata da trascrizioni fonetiche, di regola parziali, per distinguere quei suoni soprattutto consonantici che l'ortografia comune non lascia riconoscere (es. GLICERINA [gɪ-], NASO [-so], VISO [-/o], BAZZA [-ʒʒa], TAZZA [-zza]); è affidata infine alle pagine introduttive del primo volume, per quanto riguarda la corrispondenza puntuale tra lettere e suoni in quella grande maggioranza di casi in cui l'ortografia italiana è regolare e stabile, senza rischi d'equivoco e senza motivi di discussione. Nel *D.E.T.I.*, con ragionevole analogia, è data sempre e solo in trascrizione fonetica la forma dialettale (in corsivo chiaro) dei singoli toponimi e dei rispettivi etnici (es. skio, skioto, -òti; pèškiči, pèškičānē), mentre è segnato direttamente sui lemmi e sui sottolemmi (in neretto tondo) l'accento tonico, insieme col grado d'apertura vocalica, degli stessi toponimi ed etnici riferiti in lingua italiana a cui le voci sono intestate (es. SCHIO, SCLEDENSE, -ENSI; PÈSCHICI, PESCHICIĀNO e PESCHICĒSE). Nel *D.O.P.* tutti i lemmi, di voci di lessico e di nomi propri, in italiano e in ogni altra lingua, hanno una trascrizione fonetica completa (in corsivo chiaro), che si accompagna alla scrittura ordinaria, del tutto priva di segni ortoeptici (in neretto tondo), rimanendone separata.

⁶² Quell'alfabeto è stato creduto, da qualche studioso, un adattamento dell'alfabeto fonetico adottato da Graziadio Ascoli per l'*Archivio glottologico italiano* e poi perfezionato da altri illustri glottologi, tra cui Pier Gabriele Goidanich. Ma non è così: basta vedere come sia fatto valere il segno dell'accento, a un tempo stesso per l'accento delle parole e per il timbro delle vocali, rinunziando nella prima funzione all'accento sempre acuto (dunque à-ù, non á-ú) e nella seconda ai segnetti sottoposti alle lettere (dunque é-è, non e-ē né e-ē); è la differenza che si fa notare più spesso, ma ce ne sono tante altre, tutte nel segno d'una minore apparenza 'scientifica' e d'un più facile confronto con un'ortografia più familiare a lettori italiani. Quest'alfabeto è stato preparato dapprima per uso della Treccani nell'inverno 1949-50 ed è fondato sul criterio della maggior conformità possibile coll'italiano (così una direttiva di Bruno Migliorini, messa in atto punto per punto da suoi scolari); s'intende che è lontanissimo dalle cosiddette 'pronunce figurate', mentre riesce facilmente convertibile in qualsiasi alfabeto fonetico di carattere scientifico e d'autorità internazionale. Ci riesce, in quanto rinunzia per partito a tener conto di sottigliezze che possono suscitare la curiosità del glottologo ma non hanno valore distintivo nelle maggiori lingue di cultura.

⁶³ In tutt'e tre queste opere di riferimento l'indicazione della pronunzia di ciascun nome di luogo è fondata in prima istanza su quello che risulta essere l'uso nativo degli abitanti (compresi con questi, per un raggio più o meno largo a seconda della notorietà del nome, gli abitanti di luoghi circconvicini): s'intende l'uso di chi parla in dialetto e quello di chi parla, o si propone di parlare, in lingua; ed è un uso che può essere accertato con informazioni chieste e ottenute

il *D.O.P.*, il *Dizionario d'ortografia e di pronunzia* della R.A.I.⁶⁴ (1969)⁶⁵, e il *D.E.T.I.*, il *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*⁶⁶ (1982). Con quest'ultimo si concludeva, nel suo tema più specifico, un lungo e complesso lavoro compiuto in trent'anni da Carlo Tagliavini e dalla sua scuola per fissare le forme genuine, in lingua e in dialetto, dei nostri nomi di luogo, accompagnate con interesse anche più preciso da quelle dei nomi dei loro abitanti⁶⁷.

Le opere appena citate⁶⁸ registravano un alto numero di toponimi, non dei toponimi soltanto, e garantivano in particolare la presenza di tutti i nomi dei comuni⁶⁹.

di volta in volta, o più spesso è attestato e assicurato da opere serie di toponomastica locale o regionale, a cui si può chiedere in moltissimi casi una documentazione storica e una proposta etimologica. Dell'uso accertato è naturalmente accolta ogni indicazione sulla sede dell'accento tonico. Su punti più particolari, però, si dà il caso che non siano accolte eventuali varietà di pronunzia che restino ai margini della lingua comune italiana, quando pure non ne siano fuori. Importa di più la coerenza con tutto il sistema fonetico e soprattutto fonemico della nostra lingua, l'opportunità di far conoscere al lettore italiano una lettura dei tanti nomi propri che possa valere senza contraddittorie variazioni da un nome all'altro in uno stesso genere di discorso, anche nel parlare d'una stessa persona. Per intenderci: quando si registri come pronunzia italiana tipica quella d'un suffisso come *-enza* con *-e-* aperta e *-z-* sorda (es. *clemènza*, *eminènza*, *presènza*, *urgènza*), è naturale che siano lasciati fuori gli usi regionali, in sé e per sé rispettabilissimi finché restino nei loro limiti nativi, di *Piacenza* con *-e-* chiusa o di *Potenza* con *-z-* sonora. Ancóra: accolta come regolare in italiano, di massima e salvo eccezioni, una pronunzia sonora dell'*-s-* tra vocali all'interno di parola semplice, resta esclusa dalla registrazione quella pronunzia dei toponimi centro-meridionali con un'*-s-* di fatto sorda, ma non sentita come tale in quanto priva di correlativa sonora da cui distinguersi (es. *Assisi*, *Frosinóne*, *Isèrnia*, *Casèrta*, *Nisida*, *Brindisi*, *Cosènza*, *Nicosia*, *Siracusa*, *Ragusa*, *Lampedusa*); mentre non ne resta esclusa la pronunzia di quei toponimi toscani in cui la distinzione è sentita con *-s-* in alcuni coscientemente sonora (es. *Bisènzio*, *Casentino*, *Fièsole*, *Massaròsa*), in altri coscientemente sorda (es. *Chiusi*, *Pésa*, *Pisa*, *Vallombrósa*).

⁶⁴ Redattori Bruno Migliorini, Carlo Tagliavini, Piero Fiorelli. Comitato scientifico di otto accademici della Crusca, presieduto da Bruno Migliorini.

⁶⁵ Oggi in 4ª edizione (*Dizionario italiano multimediale e multilingue d'ortografia e di pronunzia*, vol. I-II, 2010), riveduto e accresciuto da Piero Fiorelli e Tommaso Francesco Bòrri.

⁶⁶ Autori Teresa Cappello e Carlo Tagliavini. Editore il Pàtron di Bologna.

⁶⁷ In alcune pagine dell'introduzione al *D.E.T.I.* (le pp. xi-xv) si trovano spiegati minutamente i tempi e i modi della raccolta dei dati, della loro elaborazione, del loro ordinamento; e in tutto questo è dato un rilievo particolare agli etnici, ai nomi degli abitanti di ciascun luogo, nella cui completa e ragionata registrazione consiste la maggiore novità dell'opera.

⁶⁸ I tre dizionari qui ricordati non sono naturalmente qualcosa di singolare, qualcosa per cui si contrappongano, nella scelta dei nomi contenuti o nelle norme di pronunzia osservate, ad altre opere esistenti o esistenti. Sono quelli che hanno fissato un modello, a cui si sono ispirate altre opere di minori pretese, divulgative. Se ne possono citare, tra queste, due più o meno recenti (ma non saranno certo le sole) che danno in una forma o in un'altra il catalogo dei comuni della Repubblica Italiana segnando la pronunzia dei loro nomi: *Nomi d'Italia*, Novara, De Agostini, 2004 (è una riduzione minima del grande *Dizionario di toponomastica* dell'U.T.E.T., Torino, 1990, con aggiunta una distinzione d'accenti acuti e gravi che in quello mancano); Antonio Mennella, *L'Italia oggi*, Arcidosso, Effigi, 2012 (dà la pronunzia completa, e altro, dei nomi di tutti i comuni, disposti in ordine geografico).

⁶⁹ I lemmi del *D.E.T.I.* sono stati contati in poco meno di 13.000, e vi sono compresi tutti,

L'*Annuario generale* del 1993 si è potuto giovare delle vocali così precisate, fermandosi per prudenza ai nomi appunto dei comuni, e a quelli soli su cui le regole codificate da tanti anni imponevano un segno d'accento⁷⁰. Il risultato in complesso è apprezzabile di per sé⁷¹: una distinzione grafica rispettata là dove ricorre nel resto del volume, e in generale nelle pubblicazioni del Touring, si vede qui applicata a una classe di toponimi che all'interno d'un lemmario quattro volte più vasto appare formalmente distinta e visivamente riconoscibile⁷².

Non si dirà che sia l'ideale, quando non si voglia proprio tessere un panegirico di tutta l'opera. Bisogna pur riconoscere che l'occhio non gode gran che, a vedersi venire incontro tanti comuni dal nome sdrucchiolo o tronco che ci parlano coi loro accenti e, mescolati nell'ordine alfabetico, tanti altri dal nome di pronunzia piana che restano muti⁷³; anche di più, quel gran numero residuo di frazioni di comune che soverchiano d'assai per frequenza i loro capoluoghi e sono contrassegnate, se il nome non sia piano, da un accento grave uniforme che a qualcuno può confondere un po' le idee⁷⁴. Ma non chiudiamo gli occhi

senza eccezione, i circa 8.000 nomi dei comuni della Repubblica Italiana. I lemmi del *Dizionario enciclopedico italiano*, oggi *La piccola Treccani*, ammontano a non meno di 220.000, di cui una metà nomi propri, e di questi una metà in altre lingue. I toponimi in forma italiana, in particolare, vi sono compresi in mezzo a nomi propri d'ogni sorta (nomi di persona, cognomi di famiglia, poi qualcosa o molto d'altre classi) e soprattutto in mezzo a voci di lessico italiano, antico e moderno, corrente e ricercato, comune a tutti i parlanti o esclusivo di scienze o arti o tecniche particolari. Di minore ampiezza, ma di proporzioni assai simili, è in complesso il lemmario del *D.O.P.*, consistente in circa 100.000 voci nell'edizione del 1969 e in altrettante, ma per il solo italiano, nell'edizione finora apparsa nel 2010, ancora da completare col vol. III, riservato alle parole e ai nomi delle altre lingue.

⁷⁰ Nell'*Annuario* 1993 è prevista in aggiunta l'accentazione «sulla prima o sulla seconda di due vocali contigue quando vi sia incertezza nella pronuncia (Sant'Anastasia, Friùli)». Così nelle avvertenze «come consultare l'Annuario» (p. 9). Questa regola aggiuntiva è applicata in concreto con larghezza: anche a *Ivrèa*, a *Tropèa*.

⁷¹ È importante che non ci sia contrasto fra l'ortografia osservata in quelle parti del volume che si possono dire discorsive, per poche che siano, insomma le pagine introduttive e poco più, e le altre parti che fanno del volume un'opera di consultazione: cioè nel fondamentale *Elenco dei comuni e delle frazioni d'Italia e di altre località minori*, con tutte le notizie geografiche, amministrative, statistiche (pp. 81-1314), poi negli elenchi ugualmente completi riservati ai comuni stessi, per darne, in unico ordine alfabetico, la «popolazione residente» (pp. 11-51) e infine, in ordine alfabetico per province, la «denominazione degli abitanti» (pp. 1316-1356).

⁷² Basta tener presente che nei lemmi stampati in neretto tutto maiuscolo si tengono distinte le vocali chiuse *É, Ó*, dalle aperte *È, Ò*, mentre nei lemmi in neretto minuscolo, tre volte più numerosi, s'incontrano solo *è, ò*, di valore indistinto, come segni dell'accento tonico e nulla di più (es. *MADÈSIMO* il comune, *Madèsimo* la frazione che gli dà nome: due i lemmi, uno il toponimo, una la pronunzia).

⁷³ Per es., *Consélice* e di séguito *Conselve* (con -è- o con -é-?); *Gròsio* e di séguito *Grosotto* (con -ò- o con -ó-?); *Prignano Cilento* (con -è- o con -é-?) davanti a *Prignano sulla Sécchia*.

⁷⁴ Per es., s'incontra sei volte di séguito *Bèttola* nome d'altrettante frazioni di comune, poi *BÈTTOLA* nome di comune, poi di nuovo un'altra *Bèttola* frazione, un *Bèttola (La)*, voce di rinvio, infine cinque altre frazioni dal nome plurale di *Bèttole*. Un accento acuto, tredici gravi. In altre pagine, un *Montècchio* frazione si ripete nove volte, la decima e ultima fa posto con

davanti alle informazioni che ci vengono fornite in cambio d'un modesto sforzo d'attenzione.

Il risultato si può dire apprezzabile anche per i contenuti⁷⁵. Senza pretendere di passare in rassegna, una per una, tutte le indicazioni di pronunzia messe sotto gli occhi dei lettori, se ne può tentare un assaggio abbastanza indicativo prendendo un campione che può essere offerto da undici delle lettere iniziali, scelte in quattro parti differenti del volume: possono racchiudere con buona approssimazione una metà di tutti i lemmi, in particolare dei lemmi che rispondono ai nomi dei comuni⁷⁶. Messi in fila, di questa metà, i lemmi che portano un accento ora acuto ora grave con valore distintivo, si osserva facilmente che le indicazioni di pronunzia concordano quasi sempre, anche in fatto di vocali aperte e chiuse, con quelle di tutt'e tre i dizionari di riferimento già citati⁷⁷. Nei casi

accento raddrizzato a un *MONTÉCCHIO* comune, a cui seguono tre pari grado e pari accento dal nome allungato in *MONTÉCCHIO EMILIA*, *MONTÉCCHIO MAGGIORE*, *MONTÉCCHIO PRECALCINO*.

⁷⁵ L'indicazione della vocale tonica, che per l'*E* e per l'*O* si somma all'indicazione del grado d'apertura, è data nell'*Annuario* del 1993 secondo il modello che offrivano il *Dizionario enciclopedico*, ricomparso pochissimi anni dopo come *La piccola Treccani (P.T.)*, e il *Dizionario degli etnici e dei toponimi (D.E.T.I.)*, mediante il segno d'accento sovrapposto alla lettera nella grafia ordinaria del nome portato a lemma. Il confronto insomma tra il modo di scrivere e il modo di leggere è immediato. Nel *D.O.P.* invece la grafia ordinaria è lasciata nella forma di tutti i giorni, anche se fa da lemma, e l'accento acuto o grave è collocato nella trascrizione fonetica sopra il segno della vocale.

⁷⁶ Posto che i comuni italiani sono intorno agli 8.000 (nel 1993 se ne contavano 8.102, poi sono un po' diminuiti di numero in séguito a soppressioni o più spesso a fusioni), ne può costituire un valido campione, equivalente pressappoco alla metà, la serie dei comuni i cui nomi ufficiali hanno una lettera iniziale compresa tra le prime cinque dell'alfabeto (*A-E*) o tra le ultime quattro (*T-Z*), colla giunta di due intermedie (*I, O*): dunque una lettera iniziale nell'ordine alfabetico tra *Abano Terme* e *Exilles*, ossia con accento segnato sull'*E* o sull'*O* tra *Abbatéggio* e *Espèria* (lettere *A, B, C, D, E*), tra *Idro* e *Izano*, ossia tra *Iglésias* e *Ivrèa* (lettera *I*), tra *Occhieppo Inferiore* e *Özzero*, ossia tra *Odolo* e *Özzero* (lettera *O*), tra *Taceno* e *Zungri*, ossia tra *Taléggio* e *Zòppola* (lettere *T, U, V, Z*). Rimangono fuori del campione le lettere iniziali *F-H, J-N, P-S*, alle quali spettano gli altri 4.000 dei circa 8.000 toponimi. S'intende che l'uno e l'altro numero, quello della metà e quello del totale, dovranno essere un po' accresciuti per effetto di quei nomi ufficiali di comune che sono composti di più d'un elemento, moltissime volte per distinguersi con qualche specificazione l'uno dall'altro (es. *Casal di Principe* e *Casal Velino*, *Cuccaro Monferrato* e *Cuccaro Vetere*, *Loro Ciuffenna* e *Loro Piceno*), molte altre volte per far conoscere di non avere un unico centro ma due o più (es. *Sesta-Godano*, *Usmate-Velate*, *Vertemate con Minoprio*). Nei limiti del campione, scelto come s'è detto, sono stati rilevati nell'*Annuario* 498 casi d'accenti segnati su vocali aperte o chiuse: 215 di *è*, 83 di *é*, 182 di *ò*, solo 18 di *ó*. I rimanenti 7/8, intorno a 3.500, dei nomi di comune compresi nel campione considerato restano fuori di questa rilevazione limitata alle aperte e alle chiuse, o perché sono di pronunzia piana, anche se contengono un'*E* o un'*O* per vocale tonica (es. *Baceno*, *Badesi*, *Taceno*, *Tagliacozzo*, *Uboldo*, *Ugento*), o perché, pur essendo accentati in quanto sdrucchioli, hanno per vocale tonica un'*A*, un'*I* o un'*U* (es. *Dàlmine*, *Dàmbel*, *Ogliànico*, *Olivola*, *Zànica*, *Zùngoli*), o infine per tutt'e due questi motivi che si sommano (es. *Cabiate*, *Cacchuri*, *Idro*, *Igliano*, *Vaccarizzo*, *Vacri*).

⁷⁷ Le pronunzie offerte dall'*Annuario* in fatto di vocali aperte o chiuse si distaccano da quelle di tutt'e tre i dizionari considerati, sempre nei limiti del campione preso in esame, solo

francamente rari, un tre per cento, in cui non concordano colle indicazioni offerte come uniche o principali da nessuno di quelli, non c'è da pensare a errori né a distrazioni, tanto meno a scelte consapevoli di differenti criteri normativi: messo da parte un singolarissimo *Iglésias*, tutti i rimanenti sono casi che riguardano, si può dire, soltanto nomi di luogo a mala pena conosciuti, di cui non sempre è facile accertare una pronunzia locale, propria dei paesi stessi o dell'area circostante, e d'altra parte è difficile immaginare che si sia formata una pronunzia nazionale esente da incertezze e contrasti. Ne danno la riprova le stesse oscillazioni che si notano tra questo e quello degli stessi dizionari: si riferiscono sempre a ben pochi nomi, un otto per cento, e quasi tutti pochissimo noti; quanto ai meglio conosciuti, *Azèglio*, *Bòrmio*, *Vigèvano*, si potrà cercare il come e il perché di certe oscillazioni rimaste in margine, piuttosto che della norma generalmente accettata e nell'*Annuario* confermata⁷⁸.

Di queste certezze e incertezze, di questa più o meno comune conoscenza dei toponimi italiani e delle loro forme esatte nel parlare e nello scrivere, sarebbe arrischiato tentare un bilancio senza prima aver definito attentamente i criteri di valutazione. Ma si può fare qualche utile confronto con un dizionario di sola pronunzia e non d'ortografia, della sola nostra lingua e non d'altre né dei dialetti, del solo uso colto degl'italiani d'oggi e non delle sue radici etimologiche o delle sue ragioni storiche. L'eccellente *Dizionario di pronuncia italiana* di Luciano Canepari (1999) non era ancora uscito alla data dell'*Annuario* su cui ci siamo soffermati (1993); non è stato, per questo motivo, accomunato ai dizionari che possono aver dato un modello alle scelte del Touring. I quali inoltre s'ispiravano e s'ispirano al criterio normativo d'una coerenza coll'"in sé" dell'italiano, col suo tronco e le sue radici; a questa pronunzia che chiama «tradizionale» (altri direbbe "storica") antepone il Canepari una pronunzia «moderna» (altri direbbe "odierna"), quale si ritrova con varie gradazioni nei

per Castelnuovo *Calcèa*, *Cèllole*, *Codognè*, *Erbè*, *Vignola-Falèsina*, *Iglésias*, *Varallo Pòmbia*, *Torre de' Ròveri*, *Castelvècchio Subéquo*, *Valmòzzola*, *Vèglio*, *Villarèggia*, *Vòbbia*, *Zoppè di Cadore*. Invece, in P.T., D.O.P., D.E.T.I., d'accordo: *Calcèa*, *Falèsina*, *Pòmbia*, *Róveri*, *Subéquo*, ecc.

⁷⁸ Le pronunzie segnate nei tre dizionari portati a riscontro, uniformi per lo più tra loro, si distaccano quando l'una e quando l'altra, non però tutt'e tre insieme, da quelle che l'*Annuario* segna come *Accèglio*, *Arsiè*, *Azèglio*, *Bèdero* Valcùvia, *Brezzo di Bèdero*, *Biòglio*, *Blèggio Inferiore*, *Blèggio Superiore*, *Bòrgio Verezzi*, *Bòrmio*, *Brèbbia*, *Brèmbio*, *Bréndola*, *Brentònico*, *Cécima*, *Cèngio*, *Cércola*, *Colbòrdolo*, *Vezzano sul Cròstolo*, *Cucèglio*, *Dolcè*, *Elice*, *Èsine*, *Èsino Làrio*, *Castello di Gòdego*, *Burago di Mòlgora*, *Olgiate Mòlgora*, *Odolo*, *Castiglione d'Órcia*, *Tèglio*, *Tèstico*, *Tòrnaco*, *Trècchina*, *Tréia*, *Trèntola-Ducenta*, *Trivòlzio*, *Tròdena*, *Usèglio*, *Vercèia*, *Vèsime*, *Zèvio*. Invece, P.T.: *Blèggio*, *Brentònico*, *Tèglio*, ecc.; D.O.P.: *Accèglio*, *Biòglio*, *Bòrgio*, ecc.; D.E.T.I.: *Brèbbia*, *Tèstico*, *Vercèia*, ecc.; D.O.P. e D.E.T.I., d'accordo: *Cécima*, *Gòdego*, *Mòlgora*, ecc. Rientrano nella lista, *ad abundantiam*, anche i casi di due pronunzie che in qualcuno dei dizionari siano date alla pari, e quelli di due pronunzie che siano cambiate da un'edizione all'altra d'un dizionario medesimo.

parlanti còlti, in una loro diffusa coscienza linguistica, pronta ad aprire una strada all'italiano di domani⁷⁹. Valgano queste precisazioni a dare il giusto senso a un tentativo di conclusione: ed è che sul punto delle vocali aperte e chiuse, quando si lascino da parte le varietà più legate al dialetto, le diversità dovute a un variare dei criteri normativi si riducono a ben poca cosa⁸⁰.

* * *

Conclusione: se mi è sfuggita questa parola, va riferita solo all'ultima delle questioni toccate⁸¹. Adeguare l'ortografia dei toponimi italiani, in indici e repertori, in carte geografiche e topografiche, all'uso generale dell'italiano quale si è venuto stabilendo nell'ultimo secolo o mezzo secolo, compresa la distinzione degli accenti acuti e gravi, è cosa più che possibile con un rischio d'incertezze che riguarda casi d'importanza minore e con un vantaggio di chiarezza e di regolarità che renderà meglio accettabile la lettura dei nomi. Si potrà restare incerti se stampare *Règgio* o *Réggio*, *Polèsine* o *Polésine*, *Monsèlice* o *Monsélice*, ma non si rimpiangeranno certamente gli accenti acuti di grafie come *Venèzia*, *Téramo*, *Ótranto*, *Óstia*, *Módena*, *Fórmia*, *Égadi*, *Civitavécchia*, *Cérvia*, *Bérgamo*, che hanno fatto il loro tempo e oggi rischiano d'ingannare l'occhio e l'orecchio.

Andando a ritroso, altra conclusione⁸². Nella stampa o ristampa di carte in

⁷⁹ Dalla pronunzia «moderna» e dalla «tradizionale» il Canepari distingue, e segnala nel dizionario di volta in volta, una pronunzia «accettabile» (ovvero «abbastanza consigliabile»), una «tollerata» (ovvero «meno consigliabile»), una «trascurata» (ovvero «da evitare»), una «intenzionale» (ovvero «per fare sfoggio»), una «àulica» (ovvero «per scopi particolari»). Un osservatore sottile potrebbe tradurre la «accettabile» in un far figura così così, la «tollerata» in una figuruccia, la «trascurata» in una figuraccia, la «intenzionale» in uno sforzo di fare una figurona, la «àulica» in una figura fatta fare ad altri. Sempre una figura, nel parlare d'italiani còlti, nell'ascoltare d'altri italiani. Non la lingua com'è stata e com'è, ma la lingua come può apparire oggi, come si può immaginare che diventi domani.

⁸⁰ Le indicazioni di pronunzia date dall'*Annuario* concordano di regola con quelle che nel dizionario del Canepari si ritrovano o come uniche, senza varianti, o al primo posto seguite da varianti non altrettanto raccomandate. Quando per eccezione non hanno il posto d'onore, in certi casi si vedono attribuite alla pronunzia «tradizionale»: così *Brèmbio*, *Cavèdine*, *Cércola*, *Consélice*, *Crècchio*, *Giörgio* (Carrara San G., Castel San G., Torre San G.), *Polésine* (Ariano nel P., Arquà P., Badia P.), *Stéfano* (Carrara Santo S., Oggiona con Santo S., Villa Santo S.), *Tèmpio* (T. Pausània), *Tésero*, *Tésimo*. In altri casi sono date per «accettabili»: così *Arsiè*, *Bèdero* (B. Valcùvia, Brezzo di B.), *Börgio*, *Brèndola*, *Brésimo*, *Campégine*, *Codognè*, *Cróstolo* (Vezzano sul C.), *Cucèglio*, *Gòdego* (Castello di G.), *Mòlgora* (Burago di M., Olgiate M.), *Pòmbia* (Varallo P.), *Valmòzzola*, *Vèglio*, *Vésime*, *Villarèggia*. In pochi casi sono date per «tollerate»: così *Colbòrdolo*, *Élice*, *Ròveri* (Torre de' R.). In altri casi ancora, sono dimenticate del tutto: così *Calcèa* (Castelnuovo C.), *Cèllole*, *Dolcè*, *Edolo*, *Erbè*, *Iglésias*, *Subéquo* (Castelnuovo S.), *Tréia*, *Ussèglio*. I casi citati sono tratti dal campione di metà dei toponimi già considerato e si ritrovano quasi tutti, come si noterà, nei riscontri già fatti con uno, due, tre dizionari d'impostazione non identica.

⁸¹ Vedi sopra, note 55-80.

⁸² Vedi sopra, note 51-54.

cui sia segnata con regole certe, per espresso o per sottinteso, l'accentazione dei toponimi, non si dovrà più considerare un lusso inutile, ma una necessità imposta da strette ragioni di logica, l'accertare quale sia l'esatta lettura di toponimi minori, sfuggiti finora ad accertamenti sicuri: così da potervi secondo i casi segnare un accento oppure, se accertata una pronunzia piana, lasciarlo sottinteso. In osservanza d'una convenzione per cui tutti i nomi così trattati si spiegano l'uno coll'altro, scrivere senz'accento un nome di lettura non conosciuta è lo stesso che darne per conosciuta una pronunzia piana; con equivoci, da far ridere. Un monte *Ceceri*, lasciato senz'accento a differenza dei toponimi vicini, rischierebbe d'esser letto *Cecèri*, con disappunto di Leonardo da Vinci e sua rinunzia a un ardito tentativo di volo umano.

Ancóra a ritroso. Al punto di partenza⁸³: che è stato da un centenario, appena trascorso. *L'Indice generale della Carta d'Italia del T.C.I.* ha reso un grande servizio alla cultura geografica e linguistica, offrendo più di centomila toponimi italiani nella forma più esatta, compresa l'esatta accentazione. Per un secolo è rimasto la base per confronti sempre utili, per ricerche a sempre più ampio raggio; non foss'altro che per quei tanti toponimi in quella tale grafia, ripetuti con attenta cura nella cartografia dello stesso Touring e d'ogni altro editore serio. Resta il fatto che nelle stesse carte, non escluse quelle del Touring, e qualche volta in lavori anche serissimi di toponomastica, per un numero di casi relativamente modesto si rilevano varianti d'accentazione che a volte lasciano interdetto un lettore: saranno errori di stampa? saranno sviste, nell'originale o nei derivati? o forse saranno intervenuti di fatto, nel tempo, reali cambiamenti di pronunzia? Qui non intendo porre problemi al paziente lettore che ha faticato abbastanza a seguirmi fin qui. Li ho posti a me stesso, mettendo in fila un po' più di mille toponimi accentati in un modo nell'*Indice*, in un modo diverso in altri testi e carte pur meritevoli d'attenzione, a volte proposti e accettati per modello. Con una minuta documentazione di questi *Toponimi italiani d'accentazione controversa* ho raccolto, così come mi capitava e senza ricerche sistematiche, una sorta d'*errata corrige* dello stesso *Indice*, intendi un *errata corrige* alla rovescia, d'inesattezze altrui più spesso che sue. Quando avrò portato a un buon punto coll'aiuto di qualche amico fidato la soluzione dei punti dubbi, spero di poter dare alle stampe questo poco ameno catalogo. Abbi ancóra pazienza, caro lettore che ne hai pure avuta abbastanza seguendomi fin qui; e vivi felice.

PIERO FIORELLI

⁸³ Vedi sopra, note 1-31.

LINGUA ITALIANA E AMBIENTE

NOTE SUL LESSICO DELL'ECOLOGIA*

1. *La discussione sul tema, gli studi linguistici in Italia*

La ricerca vuole offrire un contributo alla discussione su lingua e lessico dell'ecologia nel nostro Paese, terreno ancora poco esplorato dagli studi linguistici italiani, a fronte di una tematica – quella ecologica e ambientale – che per la sua pervasività ha investito con sempre maggiore incidenza negli ultimi decenni in Italia e fuori d'Italia molti campi di studio con i rispettivi ambiti applicativi e i vari mezzi, testi e contesti del dibattito giuridico, economico, politico-istituzionale¹. La tematica tocca trasversalmente più livelli di trattazione: almeno quello tecnico-scientifico, legislativo, etico e comunicativo, determinanti nel farsi della sua espressione linguistica e in particolare del profilo lessicale e semantico.

I temi della crisi ambientale e dell'impatto dell'intervento umano sull'equilibrio degli ecosistemi sono sempre più oggetto di riflessione da parte delle discipline sociali e umanistiche. Nell'ambito degli studi letterari, ad esempio, già da alcuni decenni essi sono al centro dell'*ecocriticism*, filone che si è affermato in concomitanza con la Conferenza delle Nazioni Unite per l'ambiente e lo sviluppo (Rio de Janeiro, 1992). Il filone è attivo anche in Italia, dove da oltre un decennio solidi lavori sono dedicati all'indagine sul rapporto tra uomo e ambiente naturale e urbano nella letteratura e alla letteratura come strumento cognitivo utilizzabile per comprendere la natura². Anche la lingua è uno strumento

* Nell'ambito di una discussione condivisa del lavoro, a Chiara Coluccia si attribuiscono i §§ 2, 3, 5, a Maria Vittoria Dell'Anna i §§ 1, 4, 6. Il § 7 è scritto a quattro mani. Ringraziamo Riccardo Gualdo per averci fornito molte indicazioni puntuali, utili a migliorare il testo.

¹ Solo alcuni titoli italiani: *Storia dell'ambiente*, a cura di Marco Armiero e Stefania Barca, Roma, Carocci, 2004; Gianluigi Della Valentina, *Storia dell'ambientalismo in Italia*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2011; Giorgio Nebbia, *Scritti di storia dell'ambiente e dell'ambientalismo 1970-2013*, a cura di Luigi Piccioni, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 2014; Salvatore Settis, *Architettura e democrazia*, Torino, Einaudi, 2017; Sergio Messina, *Eco-democrazia. Per una fondazione ecologica del diritto*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2019 (si veda anche la *Prefazione* di Michele Carducci, pp. 7-11).

² Si vedano Serenella Iovino, *Ecologia letteraria: una strategia di sopravvivenza*, Milano, Ambiente, 2006; *Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta*, a cura di Caterina Salabè, Roma, Donzelli editore, 2013; Serenella Iovino, *Ecocriticism and Italy: ecology, resistance*,

adatto allo scopo, come l'esperienza di studi condotti in area soprattutto anglofona ha messo in rilievo da tempo. Va sotto il nome di *ecolinguistics* un filone della linguistica emerso dai primi anni Novanta del '900 su impulso riconosciuto nel lavoro *New ways of meaning: the challenge to applied linguistics* di Michael Halliday³. Nell'ambito delle sue teorie sulla struttura linguistica come realizzazione della struttura sociale e sul potere del linguaggio di trasmettere (ma anche conservare o modificare) l'ordine sociale, il linguista inglese argomenta sulla rilevanza degli studi sul linguaggio e della linguistica per una rappresentazione esatta, organica e consapevole delle urgenze del XXI secolo; egli si sofferma in particolare sull'emergenza ambientale, portando come esempio il concetto di "crescita economica", di cui segnala lo scarto semantico tra il lessico positivo che normalmente lo accompagna (mette in rilievo aggettivi come *alto*, *buono*, ecc.) e l'impatto negativo sulla sostenibilità ambientale.

Temi del genere sono al centro degli interessi dell'International ecolinguistics association (IEO), un'associazione di ricercatori di varia provenienza, lingue e nazionalità che ha per obiettivo quello di sviluppare teorie linguistiche che vedono gli esseri umani quale parte della società e prima ancora dell'ecosistema dalla cui vita quella umana dipende e di promuovere e sottolineare il ruolo della lingua e della linguistica nella comunicazione dei temi ecologici e ambientali (tra gli altri, impoverimento e perdita delle biodiversità, cambiamento climatico, giustizia ambientale)⁴.

La bibliografia degli studi di *ecolinguistica* si snoda intorno al tema cardine del cambiamento climatico e all'approccio di metodo dell'analisi del discorso e non sembra andare più indietro dei primi anni Ottanta del '900⁵. Essa segue, invertendone eppure abbracciandone la prospettiva, gli studi sull'*ecologia del linguaggio*, con cui dai primi anni Settanta si era inteso osservare la lingua o una varietà di lingua in rapporto all'ambiente linguistico, antropologico, geografico in cui quella si trova⁶. In quest'ultimo senso, di *ecologia linguistica* si discute in Italia almeno dai primi anni del Duemila, come a breve si dirà anti-

and liberation, London, Bloomsbury Academic, 2016; *Ecosistemi letterari. Luoghi e paesaggi nella finzione novecentesca*, a cura di Nicola Turi, Firenze, UniPress, 2016; Niccolò Scaffai, *Letteratura ed ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017.

³ Presentato al World Congress of Applied Linguistics - International Association of Applied Linguistics, Salonico, 15-21 aprile 1990 e apparso in *The ecolinguistics reader: language, ecology, and environment*, a cura di Alwin Fill e Peter Mühlhäusler, London, Continuum, 2001, pp. 175-202.

⁴ Si veda il sito web all'<http://ecolinguistics-association.org> (per momenti e temi salienti del dibattito e dell'approfondimento scientifico si seguano in particolare i congressi internazionali all'attivo).

⁵ Si veda la raccolta bibliografica degli studi sul tema messa a punto dall'IEO, disponibile nel sito cit. alla nota precedente.

⁶ Secondo la nozione introdotta da Einar Haugen in *The ecology of language*, Stanford, Stanford University Press, 1972.

cipando al 1943 un primo nucleo della discussione italiana sul tema (§ 2).

Per l'area romanza non sembrano esistere al momento associazioni analoghe all'IEO o gruppi e progetti di ricerca organici orientati verso il tema. Anche in Italia, dicevamo, il campo degli studi linguistici sull'argomento è ancora poco battuto. Singole esperienze aiutano a ricostruire il quadro degli interventi disponibili. Recentemente l'Accademia della Crusca ha avviato un ciclo di incontri volti a discutere di risparmio energetico e delle parole utilizzate per parlare di energia (*Lingua e ambiente. L'italiano aiuta anche a proteggere il pianeta*, Firenze e Ponte a Greve, 13 maggio e 11 ottobre 2018; *La lingua italiana e le parole dell'ambiente*, Pisa, 21 maggio 2018). Sul piano dell'analisi del discorso si colloca il lavoro di Donella Antelmi, *Verdi parole. Un'analisi linguistica del discorso green*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2018. All'evoluzione dei significati delle parole dell'ambiente è dedicato il lavoro *Le parole dell'ambiente. Progetto per un lessico dell'ambientalismo*, presentato da Anna Fava al convegno SILFI 2018⁷. Alle prassi linguistiche dell'Agenzia europea per l'ambiente con riguardo per il ruolo dell'italiano, con numerosi richiami a glossari e tesauri, è dedicato il lavoro di Raffaella Petrilli e Diego Femia, *Il regime linguistico del sistema comune europeo per l'informazione ambientale. Le pratiche comunicative*, in *Il regime linguistico dei sistemi comuni europei. L'Unione tra multilinguismo e monolinguisimo*, a cura di Edoardo Chiti e Riccardo Gualdo, Milano, Giuffrè, 2008, pp. 37-63. Di lingua e comunicazione politica "verde" e di lingua e legislazione ambientale si occupano rispettivamente i due lavori di Riccardo Gualdo, *Osservazioni sul linguaggio dei «Verdi»*, «Studi linguistici italiani», XI, 1985, pp. 258-72 e *Sincronia e diacronia nella terminologia tecnico-scientifica. Il caso della legislazione sull'ambiente*, in *Innovazione lessicale e terminologie specialistiche*, a cura di Giovanni Adamo e Valeria Della Valle, Firenze, 2003, pp. 45-82⁸. Bruno Migliorini, per quanto non in seno a un pensiero ecologico, già nei suoi *Saggi linguistici* (Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 242-61) ha dedicato ad *ambiente* pagine storico-linguistiche dense di spunti attuali⁹.

Altri lavori, talora remoti e concepiti anche al di fuori di finalità linguistiche, si offrono al linguista come fonti utili per l'indagine lessicale su lingua, ambiente,

⁷ Anna Fava, *Le parole dell'ambiente. Progetto per un lessico dell'ambientalismo italiano*, in *Linguaggi settoriali e specialistici. Sincronia, diacronia, traduzione, variazione*, Atti del XV Congresso SILFI - Società internazionale di linguistica e filologia italiana (Genova, 28-30 maggio 2018), a cura di Jacqueline Visconti, Manuela Manfredini e Lorenzo Coveri, Firenze, Cesati, 2020, pp. 83-89.

⁸ I due lavori sono ora in Riccardo Gualdo, *Per l'italiano. Saggi di storia della lingua nel nuovo millennio*, Roma, Aracne, 2015, pp. 193-252 e 111-52.

⁹ Agli studi indicati si aggiungono quelli di ambito traduttivo e traduttologico, per i quali rinviamo alla raccolta di saggi *Traduzione e ambiente: prospettive, problemi, strumenti*, a cura di Elisa Corino, «RiCognizioni», VI (2019), pp. 207-72.

ecologia. È una bibliografia nutrita, che accoglie contributi disciplinari da più rami del sapere e delle tecniche. Segnaliamo almeno i lavori dell'Istituto di teorie e tecniche dell'informazione giuridica (ITTIG) del CNR su archiviazione, indicizzazione e trattamento informatico di testi giuridici italiani e comunitari sul diritto ambientale¹⁰, alcuni lavori sulla terminologia (come il *Thesaurus ambientale*, traduzione ed edizione italiana a cura di Bruno Felluga e altri, Roma, CNR, Unità di ricerca Documentazione ambientale, 1991, opera datata ma ancora di riferimento) e i dizionari di Roberto Boltri e Antonio Levy, *Dizionario dell'ambiente*, Roma, Editori riuniti, 1980; di Massimo Di Fidio, *Dizionario di ecologia*, Milano, Pirola editore, 1986; di Maurizio Santoloci e Andrea Sillani, *Dizionario dell'ambiente*, Roma, Buffetti, 2004; di Roberto Della Seta e Daniele Guastini, *Dizionario del pensiero ecologico*, Roma, Carocci, 2007.

2. La parola ecologia

L'esame del lessico italiano dell'ecologia non può che partire dall'analisi della registrazione di questo elemento lessicale nei vocabolari dell'uso. Proviamo a mettere in fila la definizione della voce *ecologia* ricorrente in tre diversi dizionari: Devoto-Oli [DO], Sabatini-Coletti [SC], Zingarelli [Zing]¹¹ (con qualche nostro ritocco minimo di natura formale, operato allo scopo di uniformare la veste esterna dei prelievi dalle diverse fonti). La scelta riunisce i più importanti dizionari monovolume usciti (o revisionati) negli ultimi 10-12 anni, interrogabili

¹⁰ Si veda l'indice lessicale *Diritto alla vita e Diritto all'ambiente nel lessico costituzionale e nella dottrina giuridica. Strumenti e metodi per l'analisi linguistico-concettuale*, a cura di Yarina Amoroso, Antonio Cammelli, Elio Fameli, Mario Fameli, Bona Inghirami, Paola Mariani, Elisabetta Marinai, Luigi Parenti, Manuela Sassi, Firenze, ITTIG-CNR, 2003. Come dato storico segnaliamo al sito web dell'Istituto www.ittig.cnr.it le banche dati chiuse, non più consultabili, *Archivio BIGA - Bibliografia giuridica dell'ambiente* (bibliografia di volumi e articoli in tema di diritto dell'ambiente pubblicati in Italia dal 1975 al 1996), *DAUE* (banca dati attiva fino al 1997 costituita da circa 200 schede sullo stato di trasposizione in Italia delle misure in difesa dell'ambiente emanate dagli Organi dell'Unione Europea) ed *ELIOS - Osservatorio giuridico sull'ambiente* (attivo dal 2000 al 2010). Insieme all'Istituto di Ricerca sui Sistemi Giudiziari (IRSIG) l'ITTIG è oggi confluito nell'Istituto di Informatica Giuridica e Sistemi Giudiziari (IGSG).

¹¹ Giacomo Devoto, Giancarlo Oli, *Nuovo Devoto-Oli 2020. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, a cura di Luca Serianni, Maurizio Trifone, Firenze, Le Monnier, 2019; il *Sabatini Coletti: dizionario della lingua italiana. Con allegato CD-Rom*, Milano, Sansoni, 2011 (ristampa dell'edizione 2007, consultato elettronicamente su <elexico.com> in versione professionale, con banca-dati aggiornata al 2014); Nicola Zingarelli, *lo Zingarelli 2020. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Mario Cannella, Beata Lazzarini, Bologna, Zanichelli, 2019. I tre repertori, sostanzialmente paragonabili per numero di lemmi e mole, consentono un esame lessicografico dei dati anche sotto il profilo quantitativo; gli aspetti qualitativi verranno trattati allargando il riferimento al GRADIT (*Grande dizionario italiano dell'uso*, a cura di Tullio De Mauro, 8 voll., Torino, Utet, 1999-2007).

elettronicamente in modalità avanzata, funzione necessaria per il tipo di ricerca che intendiamo svolgere¹². L'obiettivo è di verificare, in questi strumenti che possiamo considerare rappresentativi delle tendenze linguistiche in atto, la presenza di somiglianze o di differenze significative nella presentazione da loro fornita di un campo semantico (e anche politico) in movimento, che viene assumendo un crescente valore ideologico e simbolico nella società odierna.

DO: Etimo: comp. di *eco-* e *-logia*, 1911. 1. 'Scienza che ha per oggetto lo studio delle funzioni di relazione tra l'uomo, gli organismi vegetali e animali e l'ambiente in cui vivono'. Esempi: *ecologia umana, animale, vegetale*. Locuzioni: *ecologia spaziale* 'ramo che studia il comportamento degli organismi viventi terrestri nello spazio, cercando di ricostruire nello stesso tempo le probabili condizioni ambientali di altri astri'. 2. 'Insieme delle questioni connesse al rispetto e alla salvaguardia dell'ambiente'. Esempi: *una politica centrata sul tema dell'ecologia*. 3. fig. 'Pulizia, correttezza, congruenza'. Esempi: *ecologia del linguaggio*. Locuzioni: *ecologia del lavoro* 'spartizione dei tempi di lavoro più equa e soddisfacente, in modo da garantire un impiego ai disoccupati e maggior tempo libero ai dipendenti'.

SC: 1. 'Scienza che ha per oggetto di studio i rapporti intercorrenti tra gli esseri viventi e l'ambiente: *e. umana, animale, vegetale, urbana, marina*. 2. Nel linguaggio odierno indica anche, sia pure impropriamente, la necessità di difendere la natura, la sensibilità per i problemi dell'ambiente: *il ruolo dell'e. nella politica* – Etim.: comp. di *eco-* e *-logia*, su base ted. *Oekologie*¹³, a. 1911.

Zing: ted. *Oekologie*, comp. del gr. *oikos* 'casa, abitazione' (v. *eco-*) e di *-logia* 'logia', 1911. 'Branca della biologia che studia i rapporti fra organismi viventi e ambiente circostante e le conseguenze di tali rapporti, spec. al fine di limitarne o eliminarne gli effetti negativi: *e. umana, animale, vegetale, marina*'.

Il semplice confronto tra queste tre definizioni consente qualche considerazione non scontata. In Zing il lessema ha esclusivamente l'accezione tecnico-specialistica¹⁴ propria di una specifica branca della biologia; in SC esso amplia

¹² Per questi motivi non possiamo tener presenti alcuni diffusi strumenti lessicografici: *Il nuovo Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, che accoglie le marche settoriali, ma non consente ricerche automatiche poiché non dispone di supporto elettronico, *Il Nuovo De Mauro* (<https://dizionario.internazionale.it/ww.internazionale.it>), di cui è interrogabile soltanto il lemmario, e, in ragione dei discorsi sugli ambiti specialistici che si affronteranno dopo, il vocabolario Garzanti (*Il Grande dizionario Garzanti di italiano*, nuova edizione. Direzione scientifica: Giuseppe Patota, Milano, Garzanti, 2013), che non ricorre all'adozione di marche d'uso.

¹³ Il ted. *Ökologie* è attestato già nel 1866 (cfr. *Digitales Wörterbuch der deutschen Sprache*, <https://www.dwds.de/>).

¹⁴ Nelle pagine seguenti faremo ricorso a "lessema", "parola", "termine", "vocabolo", "voce", assunti con valore di meri sinonimi. Ugualmente senza distinzioni useremo "settoriale", "specialistico", "tecnico-specialistico" per riferirci alla lingua, al linguaggio, al lessico dei vari rami del sapere e delle tecniche e dei vari ambiti professionali (per questioni terminologiche si veda Riccardo Gualdo, *Il campo di ricerca*, in Riccardo Gualdo - Stefano Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci, 2011, pp. 17-180, alle pp. 17-20).

il significato originario, includendo accezioni più estensive che raggiungono ambiti di attività diverse come l'agricoltura, l'industria, la politica (SC commenta: «sia pure impropriamente»); in DO gli usi estensivi raccolti nelle accezioni 2 e 3 sono ancora più ampi e assumono valenze semantiche del tutto scerve da connotazioni tecniche, come accade nei lemmi di alto uso o comuni, «generalmente noti a chiunque abbia un livello mediosuperiore di istruzione»¹⁵: *pulizia* (AU), *correttezza* (CO), *congruenza* (CO). Questo processo giustifica la nascita, accanto a locuzioni come *e. umana, animale, vegetale, urbana, marina, spaziale* (proprie del significato originario), di altre generate dal progressivo allargamento (e conseguente generalizzazione) della sfera semantica come *e. culturale, sociale, del linguaggio, del lavoro*.

Il modello sost. [*ecologia*] + agg. è produttivo nella nostra lingua. Il XXXVI convegno della Società di linguistica italiana, dedicato al tema «Ecologia linguistica»¹⁶, discute i pressanti problemi delle lingue minacciate di estinzione, in contesti diversi e in vari luoghi del mondo. La pagina 1 della *Presentazione* dichiara che «Il tema del Congresso ripropone la nozione introdotta tempo fa da Einar Haugen (in *The ecology of language*, Stanford, Stanford university press, 1972, che però afferma di averla ripresa a sua volta dai Voegelin) per designare il complesso di relazioni che lega una lingua o una varietà di lingua con l'ambiente linguistico, antropologico, geografico in cui quella si viene a trovare. In quell'anno, la stessa nozione faceva la sua comparsa anche negli studi di dialettologia italiana». E tuttavia, in aggiunta ai rilievi precedenti, va ricordato un articolo di Emilio Peruzzi del 1943, che ha nel titolo l'etichetta «ecologia linguistica»¹⁷ e così conclude: «queste osservazioni tendono solo a mettere in luce [...] l'importanza che presentano gli studi ecologici per una migliore conoscenza del linguaggio; una ricerca specifica dei rapporti tra lingua e ambiente si impone come necessaria, ma per il momento lo scopo di questo scritto sarà pienamente raggiunto se esso riuscirà, nelle linee generali, a convincere tutti del valore e delle possibilità di una ecologia linguistica»¹⁸.

¹⁵ Con riferimento alla nota definizione di Tullio De Mauro, *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, Utet Libreria, 2005, p. 60 (dalla stessa fonte estraiamo le etichette per le marche d'uso applicate qui ai lemmi *pulizia*, *correttezza*, *congruenza* e utilizzate anche in seguito, quando se ne ravvede l'utilità).

¹⁶ *Ecologia linguistica*. Atti del XXXVI Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI). Bergamo, 26-28 settembre 2002, a cura di Ada Valentini, Piera Molinelli, Pierluigi Cuzzolin e Giuliano Bernini, Roma, Bulzoni, 2003.

¹⁷ Emilio Peruzzi, *Per una ecologia linguistica*, «Revue des études indoeuropéennes», III/1 (1943), pp. 3-11 (citazione a pp. 10-11).

¹⁸ Come si evince anche dalla citazione, Peruzzi si riferisce fondamentalmente agli effetti che l'ambiente produce sulle lingue, usa quindi il sintagma in una accezione differente da quella invalsa negli studi dagli anni Ottanta del Novecento in poi. Identità solo formale, non semantica.

3. Il lessico dell'ecologia nei dizionari

La parola *ecologia* (anche in forma abbreviata: *ecol.*) viene adottata, nel suo valore tecnico-specialistico, per marcare alcune voci presenti nei vocabolari che abbiamo prima elencato. Al contrario di quanto potremmo presupporre, il confronto mostra differenze sostanziali. Prima d'ogni cosa va rilevato che la marca "ecologia/ecol." è adottata da DO e Zing, SC si avvale della formula analoga "in ecologia". Se consideriamo la situazione in termini numerici, abbiamo risultati molto contrastanti: DO elenca 174 lessemi giudicati d'ambito ecologico, SC 12, Zing 25 (tra cui 6 sigle). Riunificando nella Tabella¹⁹ che segue i dati accorpati risultanti dallo scrutinio dei tre repertori (che sul punto in questione coincidono solo in ridottissima parte), otteniamo un lemmario complessivo di 186 lemmi pertinenti all'ecologia (cui vanno aggiunte le 6 sigle esclusive di Zing riferibili al medesimo ambito).

DEVOTO-OLI	ZINGARELLI	SABATINI-COLETTI
abiotico	biol.	biol.
alofauna	✓	biol.
aloflora	✓	biol.
ambiente	✓	✓
		ambiente ipogeo
zool.		amensalismo
animalismo	✓	✓
animalista	✓	✓
antropizzare		✓
antropizzazione	✓	✓
	antropogeno	
geogr.	antroposfera	
auditor ambientale		
autocorrezione	✓	geogr.
biocenologia	✓	biol.
biocenosi	biol.	biol.
biocidio		
bioclimatica geogr. ecol / ing. ecol.	✓	
bioclimatico geogr. ecol.	edil.	
bioclimatologia geogr. ecol.	geogr. biol.	✓

¹⁹ La Tabella unifica i lessemi registrati con la marca d'uso "ecol.", "ecologia" o con la formula "in ecologia" in almeno uno dei repertori considerati. Segnaliamo se un'altra marca (ad es.: "biol.", "geogr.", ecc.) si affianca a quella ecologica o se, in uno dei vocabolari, è presente una differente indicazione d'uso. Se il lemma è presente in un repertorio senza alcuna marcatura, si riporta un segno di spunta.

DEVOTO-OLI	ZINGARELLI	SABATINI-COLETTI
bioclimatologico geogr. ecol.		
bioclimatologo geogr. ecol.	✓	✓
biodegradabile biochim. ecol.	biol. chim.	biol.
biodegradabilità biochim. ecol.	✓	✓
biodegradare biochim. ecol.	✓	✓
biodegradazione biochim. ecol.	chim.	✓
biodiversità biol. ecol.	biol.	biol.
bioenergetica	✓	✓
bioenergetico biol. ecol.	✓	✓
biofabbrica	✓	✓
bioindicatore	biol.	✓
biopirateria		
biotopo	biol.	biol.
bonificare	✓	✓
buco nell'ozono (/ buco di ozono) meteor. ecol.	"nel gergo giornalistico"	
cambiamento climatico meteor. ecol.		
carbon free		
catena alimentare	biol.	biol.
catena trofica		
certificazione ambientale		
climalterante	✓	
climax	biol.	biol.
compatibilità ambientale	✓	
compatibilità ecologica	✓	
competizione	✓	✓
conservazionismo	✓	biol.
decompositore biol. ecol.	biol.	
demoecologia	✓	
desertificazione	✓	
detriticolo		
detritivoro	biol.	
disistribuzione zonale		
diversificazione	✓	
dolce	dolce	dolce
dominante	✓	
duro	duro	
ecoaudit ecol. econ.		
ecoballa	✓	
ecobonus	✓	

DEVOTO-OLI	ZINGARELLI	SABATINI-COLETTI
ecobusiness		
ecocatastrofismo	✓	
ecocidio	✓	
ecocompatibile	✓	
ecocompatibilità	✓	
ecodesign	✓	
ecoetichetta	✓	
ecogestione		
	ecoide	
ecolabel	✓	
ecologia spaziale		
ecomuseo	✓	
ecopiazzola	✓	
ecopunto	✓	
ecosistema	✓	
ecosistemico		
ecosostenibile	✓	
ecosostenibilità	✓	
ecotono	ecotono	
edafico	biol.	
edafismo	✓	
edafobio	✓	
edafologia	edafologia	
edafon	✓	
effetto serra	effètto serra	
elemento	✓	
elettrosmog	"nel linguaggio giornalistico"	
entomofauna	✓	
epilimnio	biol.	
equilibrio ecologico		
eutrofizzante	✓	
eutrofizzazione	biol.	eutrofizzazione
faunista ecol. zool.	✓	
faunistica ecol. zool.	✓	
faunistico ecol. zool.	✓	
fecalizzazione	✓	
fenologia	✓	
fenologico	✓	
fenologo	✓	
fitodecontaminazione		

DEVOTO-OLI	ZINGARELLI	SABATINI-COLETTI
fitodepurazione	biol.	
fitofenologia	bot.	
fitotrone biol. ecol.	✓	
fonti alternative di energia		
fonti di energia	✓	
fonti energetiche alternative	✓	
frammentazione	✓	
gas serra	✓	
geoeconomia econ. ecol.	econ.	
geoeconomico econ. ecol.	✓	
geonemico geogr. ecol.		
global warming	global warming	global warming
guerrilla gardening	✓	
hot spot	✓	
igienizzare	✓	
impatto ambientale	✓	
impatto globale		
impronta ecologica	✓	
indicatore ecologico		
inquinamento	biol.	
inquinamento da rumore	✓	
inquinamento luminoso	biol.	
inquinante	✓	
ipolimnio	✓	
ittiofauna ecol. zool.	✓	
	lentico	
	lotico	
melanismo industriale	✓	
mesologia biol. ecol.	“branca della biologia”	
metalimnio	✓	
meteoecologia	meteoecologia	
microambiente		
microflora bot. ecol.	biol.	
multimateriale	✓	
nanopolveri	nano polvere	
naturalizzazione	biol.	
necron		
neve di mare	neve di mare	
nicchia ecologica	biol.	
	nube radioattiva	

DEVOTO-OLI	ZINGARELLI	SABATINI-COLETTI
oligotrofico biol. ecol.	biol.	
oligotrofo		
onda nera	est.	
pioggia acida	✓	
		piramide alimentare
polluzione	✓	
polveri sospese		
polveri sottili	✓	
predazione zool. ecol.	biol.	
principio di precauzione dir. ecol.		
		produttività
radioecologia	radioecologia	
reflui		
resilienza	✓	resilienza
resistenza	✓	
rifiuti solidi urbani		
rinaturazione	✓	
ripiccolo	biol.	
riscaldamento globale	✓	
rischio ambientale		
risparmio energetico		
sciafilia	bot.	
scienze ambientali		
soffice		
sublitorale	✓	
sversamento	✓	
sversare	✓	
termovalorizzatore tecn. ecol.	✓	
termovalorizzazione tecn. ecol.	✓	
	territorio	territorio
ubiquista	ubiquista	ubiquista
ubiquità	ubiquità	ubiquità
ubiquitario	ubiquitario	
unione		
valutazione di impatto ambientale ing. ecol.		
wilderness	✓	
xenobio ecol. biol.	zool.	
xenobiosi ecol. biol.	zool.	
xenoecologia	xenoecologia	

DEVOTO-OLI	ZINGARELLI	SABATINI-COLETTI
xeno ecologico	✓	
xeno ecologo	✓	
xerosfera	✓	
zona di ripopolamento e cattura	est.	
zonazione	zonazione	
zoo fenologia		
zoogeografia geogr. ecol.	✓	
zoogeografico geogr. ecol.	✓	
	Sigle:	
	CDR	
	Emas	
	FOS	
	PM	
	RAEE	
	SIC	

Nell'insieme così ricomposto, i lemmi che, per scelta condivisa dai tre dizionari, ricevono la specifica etichetta "ecologia / ecol. / in ecologia", sono solo *global warming* 'riscaldamento globale'²⁰, *ubiquista* 'di specie animale o vegetale non legata a un determinato aggruppamento o paesaggio, ma diffusa in formazioni e in regioni diverse' e *ubiquità* 'carattere degli animali e delle piante ubiquisti'. Sono presenti in due repertori su tre *dolce* 'di procedimento tecnologico atto a produrre un tipo di energia meno costosa, rischiosa e inquinante di quella tradizionale' (DO, SC), *duro* 'di procedimento tecnologico tradizionale atto a produrre un tipo di energia costosa, rischiosa e inquinante' (DO, Zing), *ecotono* 'spazio intermedio fra due ecosistemi limitrofi (per es. foresta e prateria)' (DO, Zing), *effetto serra* 'fenomeno per cui l'aumento di concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera provoca una diminuzione della dispersione del calore del Sole riflesso dalla Terra, e quindi un aumento della temperatura terrestre' (DO, Zing), *eutrofizzazione* 'processo per cui un ambiente acquatico modifica il suo equilibrio ecologico per arricchirsi delle sostanze nutritive di cui scarseggia' (DO, SC), *neve di mare* 'massa di alghe o mucillagini in forma di fiocchi che infestano il mare' (DO, Zing), *resilienza* 'la velocità con cui una comunità biotica è in grado di ripristinare la sua stabilità

²⁰ Considerato il carattere specialistico delle forme considerate, spesso può essere utile indicarne il significato (per maggiore perspicuità, non sistematicamente e, quando avviene, solo alla prima occorrenza). Se il lemma è presente in più repertori, si riprendono le definizioni del DO, con qualche piccolo adattamento ove necessario. In seconda battuta, nei pochi casi in cui la parola non è registrata in DO, si ricorre alla definizione di Zing.

se sottoposta a perturbazioni' (DO, SC), *territorio* 'ambiente' (SC, Zing), *ubiquitario* 'ubiquista' (DO, Zing), *zonazione* 'successione di più ambienti, secondo la variazione di un fattore o gradiente quali l'altitudine (*zonazione verticale*) o la distanza da punti d'acqua (*zonazione orizzontale*)' (DO, Zing).

Più consistente (in totale 172 casi) è la lista dei lemmi che risultano etichettati, secondo la modalità esplicita che abbiamo appena visto, in uno solo dei tre repertori, mentre nelle due restanti fonti sono contrassegnati in modo differente o non presentano marca d'uso o addirittura non risultano accolti nel lemario. La grande maggioranza di questo blocco si deve al solo DO (155), in un'ampia sequenza che va da *abiotico* 'non popolato da alcun organismo vivente', *alofauna* 'l'insieme delle specie animali viventi nel mare', *aloflora* 'l'insieme delle piante che vivono in ambiente salmastro', *ambiente* 'il territorio con tutte le sue caratteristiche naturali da difendere dall'inquinamento e dall'eccessivo sfruttamento', fino a *zoofenologia* 'sezione della fenologia che si vale di osservazioni condotte su animali per la preparazione dei rilievi', *zoogeografia* 'il ramo della biogeografia che studia la distribuzione delle specie animali sulla superficie delle terre emerse, nel sottosuolo e nelle acque', *zoogeografico* 'relativo alla distribuzione sulla terra delle specie animali' (l'elenco completo si deduce dalla Tabella). Molto più ridotto il contributo proveniente dagli altri due vocabolari. Zing attesta *antropogeno* 'detto di ambiente creato dall'uomo', *antroposfera* 'parte della biosfera caratterizzata dalla presenza della popolazione umana', *ecoide* 'componente di un ecosistema costituito da un organismo e dal suo habitat', *lentico* 'relativo alle acque ferme interne come laghi, stagni, lagune', *lotico* 'relativo alle acque correnti come fiumi, torrenti, ruscello', *nube radioattiva* 'massa d'aria che contiene prodotti radioattivi provenienti da esplosioni nucleari e si muove come una nube ordinaria', *soffice* 'dolce', e inoltre le sigle, costituite secondo una duplice modalità, che prevede l'utilizzazione della lettera iniziale d'una sequenza sia di parole italiane (CDR 'combustibile da rifiuti', FOS 'frazione organica stabilizzata', RAEE 'rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche', SIC 'sito di interesse comunitario') sia di parole straniere (Emas [< eco-management and audit scheme] 'sistema di eco-gestione e audit', PM [< particulate matter] 'particolato'). Risalgono a SC *amensalismo* 'relazione tra specie diverse per cui la crescita o la sola presenza degli individui di una specie è inibita, di solito mediante la produzione di tossine, da quelli di un'altra', *ambiente ipogeo* 'ambiente in cui vivono o si trovano animali o organismi', *piramide* nella locuzione *piramide alimentare* 'rappresentazione grafica della struttura trofica di una catena alimentare' e *produttività* 'velocità con cui, nell'unità di tempo, gli organismi autotrofi producono sostanza organica a partire da sostanze inorganiche'.

La situazione complessiva appare difficilmente razionalizzabile, a causa dell'elevato tasso di variazione interna alle diverse fonti. Non è trasparente la ragione per cui la qualifica che evoca direttamente l'ecologia è così diversamente distribuita e ha una rilevanza così differente (in termini meramente quan-

titativi) nei repertori lessicografici considerati. L'elevato tasso di difformità interno alle fonti (per quanto riguarda le modalità formali adottate per etichettare i medesimi vocaboli) a prima vista rende difficile allestire (su basi così differenti) un elenco preciso e definito dei tecnicismi specifici del campo semantico sotto osservazione. Né, per questa stessa ragione, a partire dai dizionari monovolume sono possibili più fini osservazioni rivolte a valutare in termini quantitativi il rapporto tra la quota di lessico "ecologico" presente nei dizionari in rapporto alla lingua comune o ad altri settori di lessico tecnico-specialistico²¹.

Convienne perciò seguire altre strade, analizzando i dati offerti dalla Tabella secondo una prospettiva diversa e più inclusiva. In realtà il numero di lemmi riconducibili al campo semantico che ci interessa cresce se consideriamo che alla marca "ecologia" risultano accostabili altre semanticamente contigue (riferibili a sfere concettuali vicine), a volte utilizzate dai dizionari in concorrenza con la prima. Per non procedere in maniera desultoria converrà discutere l'esemplificazione complessiva così ricomposta procedendo per gradi, a partire dallo spoglio relativo agli elementi inizianti per A-.

L'agg. *abiotico* e i sost. *alofauna* e *aloflora* sono marcati "ecol." in DO, "biol." in SC, non hanno nessun contrassegno in Zing; la stessa marca "ecol." in DO è utilizzata per *autocorrezione* 'depurazione naturale delle acque', "geogr." in SC, senza marca in Zing; per *antropizzare* 'sottoporre ad antropizzazione', assente in Zing e senza marca in SC, e per *auditor ambientale*, 'funzionario incaricato di verificare e certificare la conformità dei processi produttivi di un'azienda alla legislazione vigente in materia di tutela ambientale' assente sia in SC sia in Zing; per *ambiente*, *animalismo* 'movimento ecologista diretto alla protezione delle specie animali viventi', *animalista* 'fautore dell'animalismo', *antropizzazione* 'l'insieme degli interventi di trasformazione e alterazione che l'uomo compie sul territorio allo scopo di adattarlo ai propri interessi e alle proprie esigenze', che sono senza marca sia in SC che in Zing²². Esistono anche, minoritarie, direzioni inverse variamente articolate: *antropogeno* 'detto di ambiente creato dall'uomo', marcato "ecologia" in Zing, è as-

²¹ Si veda il § 6.

²² Maurizio Trifone, "Carbonaio" è una parola di alto uso? Riflessioni sul "Vocabolario di base" e sul "Dizionario di base della lingua italiana", «Studi di lessicografia italiana», XXIV (2007), pp. 265-300, segnala numerose oscillazioni delle marche applicate alle circa 7000 parole che costituiscono il vocabolario di base della lingua italiana (tripartito nelle fasce del vocabolario fondamentale [FO], alto uso [AU] e alta disponibilità [BU]), desunte dall'esame delle differenti edizioni di un medesimo lavoro (di Tullio De Mauro, *Guida all'uso delle parole. Parlare e scrivere semplice e preciso per capire e farsi capire*, Roma, Editori riuniti; si mettono a confronto le edizioni del 1980, del 1991 e del 2003, nelle quali si registrano numerosi slittamenti da una fascia all'altra, sia dal basso verso l'alto che nel senso opposto). Un articolato sistema di marche, che comprende anche nuove etichette di registro rispetto a quelle consuete, è in Maurizio Trifone, *il Devoto-Oli dei Sinonimi e Contrari. Con analoghi, generici, specifici, inversi e gradazioni semantiche*, Firenze, Le Monnier, 2013.

sente negli altri due vocabolari; *antroposfera* ‘parte della biosfera caratterizzata dalla presenza della popolazione umana’ risulta come “ecologia” in Zing, “geogr.” in DO e assente in SC; *amensalismo* è etichettato “in ecologia” in SC, “zool.” in DO e non è registrato in Zing.

Nel blocco dei lemmi inizianti per B-, ai ventuno lemmi marcati in DO con “ecol.” (in alcuni casi con ulteriori marche che si affiancano alla precedente)²³ corrispondono 17 entrate in Zing (con etichette molto varie, quali “biol.”, “chim.”, “geogr.” e in un caso addirittura “edil.”, oltre a otto occorrenze non marcate)²⁴ e 15 in SC (cinque casi marcati “biol.”, dieci senza marca)²⁵.

Dal campione appena commentato (non integrale ma significativo) si rileva che l’etichetta specifica “ecologia” è largamente preferita da DO, mentre SC e Zing a volte nelle medesime circostanze ricorrono ad etichette diverse o non ne adottano nessuna. A considerazioni identiche conduce il resto della documentazione fornita dalla Tabella, che sarebbe davvero inutile chiosare per intero.

Se allarghiamo lo sguardo al lemmario del più ampio GRADIT (in totale 532 entrate, cfr. § 4) riscontriamo ovviamente che diverse voci vanno a incrementare l’elenco dei lemmi di ambito ecologico costituito con lo spoglio dei tre monovolume. Limitando il sondaggio ad A-, troviamo: *abissopelagico* ‘della fauna marina che vive tra i 2000 e i 6000 metri di profondità’, *adopelagico* ‘di fauna: che vive in acque profonde più di 6000 metri’, *aerosporologico* ‘relativo alla presenza di pollini nell’atmosfera’, *agrogeologia* ‘v. *edafologia*’, *alpinetum* ‘zona climatica alpina compresa tra i 1800 e i 2800 metri, caratterizzata dalla scomparsa quasi completa della vegetazione arborea’, la locuzione *ambiente abiotico* ‘l’insieme dei fattori chimici e fisici, come il suolo, l’acqua e l’atmosfera, che influenzano la vita degli organismi viventi’, *antiquinante* ‘che non produce o evita l’inquinamento’, *antropismo* ‘v. *antropizzazione*’, *autoecologia* ‘ramo dell’ecologia che studia i rapporti tra l’ambiente e una singola specie o un singolo individuo’, *autoepurarsi* ‘di acque, di fiumi o di laghi, compiere un processo di autoepurazione’.

Altri lemmi ecologici del GRADIT sono invece presenti nel lemmario dei monovolume, ma riportano una marca diversa o sono registrati senza marca:

²³ Sono etichettati con “ecol.” *biocenologia*, *biocenosi*, *biocidio*, *bioenergetica*, *biofabbrica*, *bioindicatore*, *biopirateria*, *biotopo*, *bonificare*. In *bioclimatica* ricorrono “geogr.” “ecol.” e “ing.” “ecol.”; in *bioclimatico*, *bioclimatologia*, *bioclimatologico*, *bioclimatologo* “geogr.” “ecol.”; in *biodegradabile*, *biodegradabilità*, *biodegradare*, *biodegradazione* “biochim.” “ecol.”; in *biodiversità*, *bioenergetico* “biol.” “ecol.”.

²⁴ In *biocenosi*, *bioclimatologia*, *biodiversità*, *bioindicatore*, *biotopo* ricorre “biol.”; in *bioclimatologia* “geogr.” “biol.”; in *biodegradabile* “biol.” “chim.”; in *biodegradazione* “chim.”; in *bioclimatico* “edil.”; non hanno alcuna marca specifica *biocenologia*, *bioclimatica*, *bioclimatologico*, *biodegradabilità*, *biodegradare*, *bioenergetica*, *bioenergetico*, *bonificare*.

²⁵ Rispettivamente *biocenologia*, *biocenosi*, *biodegradabile*, *biodiversità*, *biotopo* e *bioclimatologia*, *bioclimatologo*, *biodegradabilità*, *biodegradare*, *biodegradazione*, *bioenergetica*, *bioenergetico*, *biofabbrica*, *bioindicatore*, *bonificare*.

abiosfera 'l'insieme delle parti della Terra in cui non si può sviluppare alcuna forma di vita' (DO "biol.", SC "geogr.", Zing senza marca), *agroecologia* 'insieme di tecniche e metodi di coltivazione della terra volti anche al rispetto e alla salvaguardia dell'ambiente' (DO: "agr.", Zing senza marca), *allopatrico* 'di specie o gruppi sistematici, animali o vegetali, che abitano in regioni geograficamente separate' (Zing "biol."), *autoepurazione* 'depurazione naturale dell'acqua dei fiumi e dei laghi per ossidazione delle sostanze organiche da parte dell'ossigeno dell'atmosfera' (DO "chim.").

Non mancano casi che vanno in altra direzione. GRADIT non registra le locuzioni *ambiente ipogeo* e *auditor ambientale*; in *aloflora* accosta alla marca "ecol." quella "bot.", *amensalismo* è contrassegnato "etol."

La stessa analisi condotta sul segmento B- porta a risultati coerenti con quelli già visti. Vi appaiono lemmi in più rispetto ai monovolume (*banquette* 'insieme di foglie morte accumulate dalle mareggiate sulle linee di costa, che costituisce un fattore di protezione per l'erosione delle spiagge e facilita l'ecosistema di superficie', *bioma* 'complesso di biocenosi, riconoscibile spec. da poche caratteristiche vegetazionali generali', *biota* 'v. *ecosistema*', ecc.), tra i quali spicca una lunga serie di composti di *bio-* (*bioabitazione* 'v. *biocasa*', *bioallevamento* 'allevamento, spec. di bovini, effettuato con metodi biologici', *bioamplificazione* 'fenomeno per cui gli organismi che si trovano ai livelli alti della piramide alimentare, a causa del bioaccumulo, ingeriscono quantità maggiori di sostanze inquinanti di quelle mediamente diffuse nell'ambiente', ecc.) e dei successivi derivati (*bioarchitetonico* 'relativo alla bioarchitettura', *biocenotico* 'relativo alla biocenosi', *bioecologico* 'relativo alla bioecologia', ecc.). Alcuni lemmi ecologici del GRADIT sono registrati negli altri repertori con una marca differente o sono privi di qualsiasi contrassegno: *biodiesel* 'tipo di carburante per motori diesel ottenuto da fonti rinnovabili' (DO "biochim."), *biodisperdente* 'sostanza chimica usata per disperdere e neutralizzare biologicamente il petrolio, spec. quello fuoriuscito in mare' (senza marca in SC e Zing), *bioecologia* 'studio dei rapporti che intercorrono tra piante, animali e ambiente' (DO "biol.") ecc.; GRADIT riconduce all'ambito ecologico tutti i lessemi che troviamo segnati nello stesso modo nei monovolume.

L'insieme dei lessemi del nostro *corpus* registra 105 nomi, 34 aggettivi, 5 verbi; si aggiungono 43 locuzioni sostantivali e 1 locuzione aggettivale, mancano locuzioni verbali. Troviamo attestati sia come sostantivo che come aggettivo *detriticolo* 'organismo che vive su materiali di detrito', *detritivoro* 'organismo che di nutre di materiali di detrito' e *multimateriale* 'il complesso dei rifiuti solidi urbani comprendente contenitori in vetro, plastica, alluminio, acciaio e polistirolo' (ma la doppia attribuzione non incide in maniera significativa sul peso relativo dei singoli gruppi). Un raffronto può essere istituito con la «distribuzione percentuale dei lessemi nelle diverse categorie grammaticali, calcolata sul vocabolario di base e sul lessico complessivo» secondo le atte-

stazioni del GRADIT²⁶. Ecco i dati ricavabili da questo ampio censimento del lessico italiano, che considera sia i circa 7.000 lessemi del vocabolario di base sia i circa 260.000 lessemi del vocabolario esteso:

CATEGORIA GRAMMATICALE	VOCABOLARIO DI BASE	VOCABOLARIO ESTESO
Nomi	60,6	61,8
Verbi	19,6	8,6
Aggettivi	15,4	26,0
Avverbi	2,0	2,5
Pronomi	0,8	0,1
Congiunzioni	0,6	0,1
Preposizioni	0,5	0,1
Interiezioni	0,4	0,2
Articoli	0,1	0
Locuzioni	-	0,7

Nomi, verbi, aggettivi sono in questo spoglio e nel nostro largamente prevalenti, pur nella oscillazione dei singoli totali. Nello spoglio del GRADIT, «nomi, verbi e aggettivi costituiscono insieme circa il 95% dell'intero lessico. Gli avverbi ne costituiscono il 2-2,5%, più o meno quanto la somma di tutte le altre categorie» (nel complesso, si tratta di percentuali non superiori al 5% del totale). Nella nostra lista dei lessemi di ambito ecologico non si rinvencono avverbi, pronomi, congiunzioni, preposizioni e articoli, categorie che del resto raramente presentano accezioni tecnico-specialistiche. Colpisce, invece, la netta consistenza quantitativa delle locuzioni rispetto al GRADIT (torneremo su questo punto).

Non è disponibile una statistica analoga che si basi sul più ridotto numero di lessemi (in genere, tra 100.000 e 120.000 vocaboli) documentati in un vocabolario monovolume come quelli da cui siamo partite. Ma, in mancanza di accertamenti mirati, sembra lecito ipotizzare che un *corpus* più ridotto di lessico non dovrebbe comportare stravolgimenti (e nemmeno scostamenti rilevanti) nelle percentuali, se si bada al forte stacco esistente tra i numeri delle prime tre categorie e quelli delle categorie seguenti. Merita invece qualche parola di commento l'insignificante numero di locuzioni rilevate nel GRADIT

²⁶ Dati desunti da Luca Lorenzetti, *Lessico*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, direttore Raffaele Simone, comitato scientifico Gaetano Berruto e Paolo D'Achille, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, pp. 778-84, p. 780, per la tabella e per la citazione a testo che segue poco dopo (e già Luca Lorenzetti, *L'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 2002, p. 37).

(addirittura mancherebbero del tutto nel vocabolario di base!) rispetto al contingente attestato nel nostro *corpus*: ma è quasi un'illusione ottica. In realtà il GRADIT «registra a lemma principale [solo] un piccolo numero [di] locuzioni latine o d'altra lingua, senza che a lemma semplice figuri uno dei lessemi costitutivi e registra le moltissime altre, oltre 130.000, sotto i lemmi semplici dei lessemi costitutivi, circa 63.000 con definizione e circa 67.000 di rinvio»²⁷. Si tratta quindi, semplicemente, della modalità con cui le locuzioni, ampiamente presenti nel lemmario del dizionario, vengono offerte alla consultazione del lettore.

4. *Formazione delle parole*

In questo paragrafo e nel § 6 osserveremo alcuni aspetti di morfologia lessicale e di semantica a partire dal lemmario ecologico, più cospicuo, offerto dal GRADIT.

Il GRADIT registra con accezione tecnico-specialistica dell'ecologia (marca "TS ecol.") 532 voci, di cui 393 monorematiche (mono- e polisemiche) e 139 polirematiche²⁸.

Partiamo dalle monorematiche. Il meccanismo di formazione delle parole di gran lunga più produttivo è la composizione con elementi formativi neoclassici (consueta per i linguaggi scientifici) posti in posizione iniziale (elementi per i quali adottiamo la denominazione miglioriniana di "prefissoidi")²⁹. Tra

²⁷ De Mauro, *La fabbrica delle parole*, p. 154. Cfr. anche p. 88: solo un piccolo gruppo «di locuzioni latine o di lingua straniera (marcate ES) le cui parole piene costitutive non figurano come tali a lemma semplice» è accolto in forma autonoma nel GRADIT. «Le restanti polirematiche, oltre centotrentamila, figurano nella sezione finale dei rispettivi lemmi semplici».

²⁸ Per gli scopi del lavoro e la natura delle fonti utilizzate non ci soffermeremo su aspetti diacronici o sulla datazione delle voci. Diamo qui solo minime stime, utili nella lettura di quanto man mano illustreremo. Su 393 monorematiche TS ecol., solo 59 sono databili prima del 1900 (la disciplina è giovane, il dato è prevedibile ed è confermato); 25 sono databili al periodo 1900-1949, 101 al periodo 1950-1974, 176 al periodo 1975-1999, 28 al periodo 2000-2007. Questi valori solo in minima parte sono toccati da interferenze dovute alle voci polisemiche, che occupano una porzione esigua del lemmario ecologico complessivo (§ 5). Rilievi quantitativi sulle nuove accessioni di termini tecnico-specialistici nel lessico italiano sono offerti dal GRADIT grazie al confronto tra i dati di ciascuno dei volumi di aggiornamento VII (2003) e VIII (2007) e i dati d'insieme dei volumi I-VI (1999), su cui si vedano l'*Introduzione* al vol. VII, *Nuove parole italiane dell'uso*, Tav. 1, p. xiv e l'*Introduzione* al vol. VIII, *Nuove parole italiane dell'uso*, Tav. 2, pp. x-xii. I valori offerti per ogni settore (oltre 200 quelli interessati da innovazioni lessicali) mostrano che l'ecologia occupa una posizione non marginale tra i settori che più hanno contribuito negli ultimi anni all'arricchimento del lessico italiano: in ordine decrescente di settore, 14° posto con 38 nuove accessioni nel vol. VII e 25° posto con 58 nuove accessioni nel vol. VIII.

²⁹ Sulle denominazioni e sull'eterogeneità degli elementi formativi della composizione neoclassica si veda Claudio Iacobini, *Composizione con elementi neoclassici*, in *La formazione*

questi, ai fini del valore tecnico-scientifico interessano i prefissoidi marcati come "ecol." o che connotino in senso ecologico l'elemento a cui si aggiungono (basi non derivate, derivate o composte già variamente distribuite sul piano dei rapporti di monosemia e polisemia). Tra i prefissoidi più produttivi, *bio-* (con 55 voci), *eco-* [dal gr. *oiko-* 'casa'] (47), *edafo-* (3), *feno-* (5), *fito-* (7), *geo-* (10), *limno-* (5), *termo-* (5), *xero-* (6), *zoo-* (3)³⁰.

Altri prefissoidi sono ben rappresentati, ma deboli nel connotare in senso ecologico il composto, il cui valore settoriale è portato piuttosto dal determinato, mono- o polisemico: si vedano i composti in *macro-*, *micro-* e *meso-* (*macrobentos* e *microbentos*, *macroflora* e *microflora*, *microbiota* e *mesobiota*, *mesofauna*, *microambiente*, *microcaverna*, *microclima*, *microhabitat*, *microinquinante* e *micropolveri*) e in *epi-*, *meta-* e *ipo-* (*epilimnio*, *metalimnio*, *ipolimnio*). Alcuni di questi esempi sono interessanti più per la disponibilità del secondo elemento a essere descritto, specificato da elementi classici con cui generare serie di composti (neoclassici) iponimici (*alofauna*, *entomofauna*, *erpetofauna*, *ittiofauna*, *limnofauna*, *mesofauna*, *ornitofauna*, *speleofauna*).

Bio- ed *eco-* nell'ampia serie di composti cui danno origine articolano il loro valore semantico in varie accezioni di secondo e terzo grado oltre a quella etimologica (ancora produttiva)³¹. *Bio-* nel GRADIT è articolato nell'accezione etimologica 1. 'organismo vivente; vita; che riguarda la vita, i fenomeni vitali' e nelle seguenti altre accezioni di secondo grado: 2. 'indica il rapporto tra una scienza, una disciplina e i fenomeni biologici'; 3. 'biologia, relativo alla biologia'; 4. 'coltivato, allevato, costruito, ecc. con procedimenti naturali o non dannosi'; 5. [con sovrapp. di *biotecnologia*] 'realizzato avvalendosi di biotecnologie'. Nei composti con *bio-* marcati come ecologici individuiamo, anche variamente riformulate, le accezioni 1. (*biocora*, *biocenosi*, *biodegradabile*, *biomassa*, *bioregione*, ecc.), 2. (*bioclimatologia*, *biogeografia*, ecc.), 4. (*bio-*

delle parole in italiano, a cura di Maria Grossmann e Franz Rainer, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2004, pp. 69-95 (pp. 69-71). *Prefissoidi* è nel classico saggio di Bruno Migliorini, *I prefissoidi (il tipo aeromobile, radiodiffusione)*, in Id., *Saggi sulla lingua del Novecento*, Firenze, Sansoni, 1963, pp. 9-60.

³⁰ I valori comprendono anche aggettivi e altre categorie grammaticali delle serie paradigmatiche formate sul nome (in prima istanza, ma non sempre); non comprendono i prestiti dall'inglese e i composti '*bio-/eco-* + base inglese' (3 per *bio-*, 11 per *eco-*). Sui prestiti rinviamo al § 5.

³¹ Si vedano Giuseppe Antonelli, *Sui prefissoidi dell'italiano contemporaneo*, «Studi di lessicografia italiana», XIII (1996), pp. 253-93, alle pp. 253-54 e 278-79 (e alla p. 256 sui prefissoidi di «secondo» e «terzo grado») e Claudio Iacobini, *Composizione con elementi neoclassici*, pp. 73-74 e 83, 87. Sulla produttività dei due prefissoidi sarà utile rimandare anche ai dati quantitativi offerti da Tullio De Mauro, *La fabbrica delle parole*, pp. 152-54. Qualche curiosità sulle datazioni: delle voci TS ecol. formate con *bio-* (in tutto 58, prestiti compresi) soltanto una è datata prima del 1900 (precisamente al 1892), 5 tra il 1900 e il 1949, 41 tra il 1950 e il 1999, 11 dal 2000; delle voci TS ecol. formate con *eco-* (in tutto 58) nessuna è datata prima del 1950, 46 tra il 1950 e il 1999, 11 dal 2000.

allevamento, bioarchitettura, biocoltivazione, bioinsetticida, ecc.).

Eco- nel GRADIT è articolato nell'accezione etimologica 1. 'casa, ambiente vitale' (affiancata da 'ambientale, dell'ambiente, relativo all'ambiente') e nell'accezione di secondo grado 2. 'relativo all'ecologia', 'rispettoso dell'ambiente, degli animali'. Nei composti con *eco-* marcati come ecologici individuiamo entrambe le accezioni (*ecoantropologia, ecoballa, ecobanca, ecocasa, ecocatastrofe, ecocentrismo, ecocidio, ecodisastro, ecoetichetta, ecc.*).

La trasparenza morfosemantica³² del composto è variabile, l'accezione di *bio-* ed *eco-* non si coglie in modo immediato e può richiedere ulteriori presupposti e passaggi semantici: *biorecupero* è sia il 'recupero di un'area inquinata o degradata, fatto secondo criteri biologici', sia il 'restauro di un edificio con le tecniche della bioarchitettura' (GRADIT, s.v.). Ancora, in un numero non esiguo di voci la scarsa trasparenza morfosemantica del composto dipende, oltre che dall'ampia polisemia assunta nel tempo dal prefissoide, dal diverso rapporto di determinazione tra questo e il determinato: il reale referente determinato dal prefissoide non coincide sempre col determinato di superficie del composto, ma con un altro referente che col determinato sia in relazione e realizzi una sorta di "determinato esteso": in *ecoetichetta*, ad esempio, *eco-* non determina l'etichetta (non si tratta di una etichetta ecologica in quanto prodotta con materiali o attraverso cicli di produzione rispettosi dell'ambiente), ma l'oggetto (meglio, il contenuto dell'oggetto) etichettato, accompagnato da etichetta, sottoposto a etichettatura (GRADIT, s.v.: 'etichetta, apposta da specifici organi di controllo, che segnala i prodotti che risultano compatibili con l'ambiente durante tutto il loro ciclo di produzione').

È chiaro che un meccanismo del genere può applicarsi ad altri prefissoidi e prescinde dall'ambito sotto osservazione. Ci sembra tuttavia che proprio la tendenza (o la necessità) di un dato ambito del lessico ad arricchirsi in risposta a una domanda extralinguistica in uno spaccato temporale relativamente breve (l'ecologia è tra questi) amplifichi la disponibilità dei suoi formanti tipici, ricorrenti (*bio-*, *eco-* per il nostro settore) a entrare in combinazione con altri elementi sfruttando il procedimento formativo (il cui genere non è semplice prevedere: composizione con elementi neoclassici, parole macedonia, giustapposizioni e accorciamenti) e passando attraverso varie realizzazioni semantiche (e sintattiche, nello sviluppo lineare del composto) del rapporto tra determinante, determinato, "determinato esteso". Ne risultano voci (perlopiù non tecniche, come recenti repertori di neologismi mostrano) in cui questi formanti

³² Si veda Grazia Crocco Galeas - Wolfgang U. Dressler, *Trasparenza morfotattica e morfosemantica dei composti nominali più produttivi dell'italiano d'oggi*, in *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*. Atti del XXV Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana, a cura di Bruno Moretti - Dario Petrini - Sandro Bianconi, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 9-24, alle pp. 9-10.

(ci riferiamo ancora a *bio-* ed *eco-*) finiscono con l'avere un ruolo di prefissoidi tuttofare, subito disponibili all'utente per formare un neologismo ogni volta in cui voglia connotare una parola di altri lessici o del lessico comune in un senso collegato anche latamente al pensiero ecologico³³.

Un'accezione che ci pare da valorizzare (non ancora registrata dai dizionari consultati s.v. *eco-*, né sotto i composti con *eco-*) è *eco-* 'sostenibile per l'ambiente' come prefissoide di terzo grado a partire da *ecosostenibile* e sovrapposizione col valore ecologico acquisito autonomamente da *sostenibile* in locuzioni come *sviluppo* e *turismo* s. (vedi GRADIT s.v. *sostenibile*, la cui accezione ecologica è esemplificata con *turismo* s.; per questa e altre locuzioni andrà valutato di volta in volta il rapporto con le equivalenti forme in lingua inglese).

Allo spaccato ecologico fin qui osservato si aggiungono le voci polirematiche, che lo costituiscono per una quota minoritaria (ma significativa: come abbiamo visto, nel GRADIT 532 voci TS ecol., di cui 393 monorematiche e 139 polirematiche), in linea col rapporto quantitativo tra monorematiche e polirematiche normalmente osservabile in discipline giovani, in formazione³⁴.

Le polirematiche marcate "ecol." registrate nel GRADIT sono tutte nominali e presentano soltanto la struttura 'Nome + Aggettivo' (di gran lunga maggioritaria con 115 voci, pari all'84,17% del totale) e 'Nome + Sintagma Preposizionale' (15,83%). L'insieme delle polirematiche nominali N+A è a sua volta costituito di serie poco numerose ma produttive, in cui perlopiù il sostantivo è rappresentato da voce comune (tra le altre, *ambiente* [con 7 polirematiche], *energia* [3], *fauna* [19], *flora* [7], *inquinamento* [11], *oasi* [6], *rifiuti* [4]) e l'aggettivo è l'elemento di maggiore determinazione o connotazione tecnica. Si vedano *ambiente biotico*, *a. endogeo*; *energia alternativa*, *e. rinnovabile*; *fauna abissale*, *f. endogea*; *f. macrofisica*, *f. murale*; *inquinamento acustico*, *i. transfrontaliero*; *oasi faunistica*, *o. xerotermica*; *rifiuti radioattivi*, *r. solidi urbani*. Ben attestate, prevedibilmente, le formazioni 'N + *ambientale*, *ecologico*' (*auditing a.*, *controllo a.*, *geologia a.*, *impatto a.*, *inquinamento a.*; *compatibilità*

³³ La lista dei neologismi recenti in *bio-* ed *eco-* (molti effimeri, di breve corso) si può seguire in *Neologismi: parole nuove dai giornali 2008-2018*, diretto da Giovanni Adamo e Valeria Della Valle, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018. La larga disponibilità di composti in *bio-* ed *eco-* e altre considerazioni svolte ci forniscono lo spunto per una riflessione più generale, che dall'aspetto morfologico ci sposta all'analisi del discorso e apre alcuni interrogativi che meritano di essere approfonditi: dall'ambiguità dei composti in *bio-* ed *eco-* per la coscienza linguistica collettiva (già discussa con abbondanza di esempi da Giuseppe Antonelli, *Sui prefissoidi dell'italiano contemporaneo*) all'opacità, al possibile scarto semantico positivo/negativo del messaggio sotteso ai testi che li veicolano (come abbiamo visto al § 1, lo scarto semantico è all'origine delle riflessioni di M. Halliday sul ruolo dell'*ecolinguistica*).

³⁴ Si veda Tullio De Mauro, *La fabbrica delle parole*, pp. 154-56.

e., interazione e., isola e., nicchia e., oasi e., piattaforma e., piramide e., sistema e., sistema e. chiuso, vicarianza e.).

5. Apporti da altre lingue

Una parte statisticamente rilevante nell'intero blocco dei lemmi "ecologici" che abbiamo estratto dai dizionari monovolume ha un'origine straniera: circa il 12% del totale. L'accoglimento dei forestierismi può avvenire secondo le modalità consuete del prestito, integrale o adattato, o attraverso il calco semantico.

Predominano, come è facilmente prevedibile, le derivazioni dall'inglese. Da questa lingua deriva l'unico forestierismo non adattato (*global warming*) presente nelle tre diverse fonti; ricorre anche il corrispondente italiano (*riscaldamento globale*), diffusissimo nel lessico della lingua italiana odierna, registrato con la marca "ecologia" in DO, senza marca in Zing e del tutto assente in SC³⁵. Sono prestiti non adattati *carbon free* 'prodotto o gestito in modo tale da ridurre al minimo o da riassorbire interamente le emissioni di anidride carbonica' (DO), *ecoaudit* 'valutazione da parte di un'impresa delle proprie attività produttive, condotta in autonomia ma sottoposta a certificazione, allo scopo di assicurare l'efficienza del proprio sistema di ecogestione' (DO, con il prefissoide *eco-* [cfr. § 4 e anche le pagine seguenti]), *guerrilla gardening* 'serie di azioni condotte da gruppi organizzati per riqualificare terreni incolti o aree urbane degradate impiantandovi orti o giardini' (DO), *hot spot* 'area o regione del mondo caratterizzata da una grande ricchezza di specie animali e vegetali, e che riveste quindi particolare importanza per la conservazione della biodiversità del pianeta' (DO)³⁶, *wilderness* 'la natura nel suo stato originario, non ancora contaminata

³⁵ Negli archivi storici dei giornali «La Repubblica» (dal 1984 a oggi) e «La Stampa» (dal 1867 al 2006) la presenza della forma italianizzata è largamente maggioritaria rispetto a quella inglese (con percentuali, nelle due fonti, di 5 casi su 6 e di 10 su 11). La consultazione di Google in forma avanzata, sulle sole pagine scritte in italiano, dà numeri ancora più rilevanti: 1.180.000 risultati per "*riscaldamento globale*", 170 occorrenze di "*global warming*" (dati del 29 gennaio 2020).

³⁶ DO e Zing registrano anche il recente significato di 'struttura destinata ad accogliere temporaneamente profughi e immigrati per identificarli e indirizzarli verso altre destinazioni', presente in particolare nel linguaggio dei media. Come giustamente rileva un comunicato del gruppo Incipit, attivo presso l'Accademia della Crusca con lo scopo di monitorare i neologismi e forestierismi incipienti, nella fase in cui si affacciano alla lingua italiana e prima che prendano piede (www.accademiadellacrusca.it>Attività>Lingue a confronto) il termine inglese, adottato dal linguaggio burocratico dell'UE, «ha già altre connessioni semantiche assolutamente diverse che si sovrappongono pericolosamente al presunto senso nuovo (ad es. "punto di connessione Wi-Fi", "locale alla moda", per non considerare i vari impieghi italiani di "hot" in contesti ludici, sessuali e alimentari) occultandone il reale significato, serio e drammatico per la vita delle persone che entreranno in questi Centri. "Hot spots" nella nuova accezione risulta offensivo, elusivo rispetto alla realtà, dunque politicamente scorretto». Incipit propone di rifiutare il fo-

da interventi umani che abbiano compromesso l'habitat favorevole alla conservazione delle varie diversità biologiche' (DO), le sigle Emas 'Eco-Management and Audit Scheme (sistema di eco-gestione e audit)' (Zing) e PM 'Particulate Matter (particolato)' (Zing), *auditor* nella locuzione *auditor ambientale* (DO), composto ibrido (o misto) che giustappone inglese e italiano³⁷; è prestito adattato *lentic* 'relativo alle acque ferme interne come laghi, stagni, lagune' dall'ingl. *lentic*, a sua volta dal lat. *lentus* (Zing), mentre non è sicuro sia adattato anche *fitotrone* 'apparecchio costituito da una serie di camere ad aria condizionata in cui si riproducono artificialmente diversi climi e situazioni meteorologiche, per lo studio e la sperimentazione delle piante' dall'ingl. *phytotron* (DO), in quanto *-trone* è un suffissoide già da tempo acclimato in italiano (es. *sincrotrone*). Sono calchi *dolce* 'di procedimento tecnologico atto a produrre un tipo di energia meno costosa, rischiosa e inquinante di quella tradizionale' (DO, SC, sull'ingl. *soft*), *duro* 'di procedimento tecnologico tradizionale atto a produrre un tipo di energia costosa, rischiosa e inquinante' (DO, Zing, sull'ingl. *hard*), *polluzione* nel significato ecologico 'inquinamento ambientale' (secondo DO sul modello dell'ingl. *pollution*, der. di *(to) pollute* 'contaminare, inquinare'), *zonazione* 'successione di più ambienti, secondo la variazione di un fattore o gradiente quali l'altitudine (*zonazione verticale*) o la distanza da punti d'acqua (*zonazione orizzontale*)' da *zona*, sul modello dell'ingl. *zoning* (Zing). Considerata la produttività del prefissoide *eco-* non sempre è agevole stabilire se siamo in presenza di veri e propri prestiti, di calchi-prestiti o di formazioni originali modellate sulla parola straniera, come anche l'incertezza a volte manifestata dalle fonti indicherebbe: *ecoide* 'componente di un ecosistema costituito da un organismo e dal suo habitat' (Zing «vc. dotta, comp. di *eco-* e *-oide*, sul modello dell'ingl. *ecoid*»), *ecotono*³⁸ 'spazio intermedio fra due ecosistemi limitrofi (per es. foresta e prateria)' (Zing «vc. dotta, comp. di *eco-* e *-tono*³⁹, sul modello dell'ingl. *ecotone*»; per DO si tratta invece di un prestito adattato dall'ingl. *ecotone*), *ecodesign* 'ideazione e progettazione di oggetti d'uso con lo scopo di ridurre al minimo l'impatto ambientale dell'intero ciclo di vita del prodotto, dai processi di produzione e dai materiali utilizzati fino alla durata e alla possibilità di riciclo del prodotto stesso' composto di *eco-* e dell'ingl. *design* (DO) ed *ecolabel* 'ecoetichetta', composto di *eco-* e dell'ingl. *label* (DO).

restierismo in ingresso, ricorrendo all'espressione italiana *Centri di identificazione dei migranti*, non ambigua e per tutti trasparente.

³⁷ Numerosi esempi di composti ibridi nei linguaggi specialistici producono Riccardo Gualdo - Stefano Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, p. 115.

³⁸ Varrà la pena di notare la differente resa grafica della forma nei vocabolari: *ecotono* in DO, *ecotòno* in Zing (dove il tratto paragrafematico varrà a informare il lettore sulla posizione dell'accento [non *ecòtono*] e sull'apertura o chiusura della vocale).

³⁹ Per l'utilizzazione del suffisso *-tono* (dal gr. *-tonos*) negli ambiti della medicina, della fisiologia, della linguistica cfr. GRADIT s.v. *tono—tono*.

Al contatto con il francese può ricondurre un più modesto contingente di locuzioni: non è agevole stabilire se ricalcata sul francese sia l'intera combinazione lessicale di volta in volta considerata o se il prestito riguardi un singolo elemento. Ecco alcuni esempi: *climatico*, in *cambiamento climatico* 'la variazione, spec. indotta da attività umane, del valore medio di uno o più parametri relativi al clima della Terra (temperatura, precipitazioni, ecc.) e le sue conseguenze sull'ambiente', dal fr. *climatique* (DO)⁴⁰; *globale*, in *impatto globale* 'l'insieme delle trasformazioni e alterazioni prodotte sulla biosfera dalle attività dell'uomo', *riscaldamento globale* 'aumento della temperatura media dell'atmosfera terrestre e degli oceani, spec. in conseguenza dell'inquinamento globale e delle emissioni di gas serra dovute all'impiego di combustibili fossili', dal fr. *global*, derivato di *globe* 'globo' nel significato di 'mondiale' (DO)⁴¹; è controversa la trafilata che riguarda *impatto*, in *impatto ambientale* 'il complesso delle trasformazioni indotte da un intervento urbanistico o da un insediamento industriale all'interno di un'area, spec. in quanto suscettibili di determinarne e prefigurarne il progressivo degrado', *impatto globale* (già segnalato), da *impact* (DO), originariamente fr. o ingl.⁴². Nella lista di calchi di ambito ecologico va segnalato il ricorso a elementi desunti dalle lingue classiche, specificamente dal greco (secondo una procedura già vista in precedenza, cfr. § 4): *ozono* in *buco nell'(/di) ozono* 'impoverimento della concentrazione di ozono nell'ozonofera che si rileva sopra l'Antartide spec. nei mesi di settembre-ottobre, ritenuto uno degli effetti potenzialmente più pericolosi dell'inquinamento atmosferico', è voce «dotta, tratta nel 1840 dal gr. *ózon*, part. pres. del v. *ózein* 'mandare odore' (DeliN); in *fitotrone* si registra la composizione che utilizza *phyto-*, elemento non libero (cioè autonomamente non vitale), frequente in parole scientifiche composte, che «significa 'pianta' o fa riferimento al mondo vegetale», dal gr. *phytón* 'pianta' (DeliN); qui è accostato a *-trone*.

Se prendiamo in considerazione il GRADIT aumentano i risultati quantitativi dello spoglio (come è ovvio, considerata la maggiore ampiezza del lemario) ma non mutano le modalità dell'interferenza. Sono anglicismi non adattati il lemma *scrub* 'formazione vegetale costituita da cespugli a latifoglie fitti e spinosi, caratteristica della steppa australiana' (< *scrub* propr. 'macchia, boscaglia') e i seguenti composti: *clean up* 'risanamento ecologico', *emission trading* 'sistema di scambio di quote di emissione di gas a effetto serra all'interno

⁴⁰ «Dal fr. *climatique* (1892)» (DeliN [= *Il nuovo etimologico. DELI – Dizionario etimologico della lingua italiana*, di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione in volume unico, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999]).

⁴¹ «Fr. *global* (1864)» (DeliN).

⁴² «Adattamento dall'ingl. *impact* (dal lat. *impingere*, part. pass. *impactus*), adoperato anzitutto dai giornalisti che hanno descritto gli effetti della bomba di Hiroshima sulla "zona d'impatto" [...]. "Ma il DEI registra anche un *impatto* balistico, in uso fin dal secolo scorso, che deriva dal fr. *impact*, e questo, secondo il Dauzat, direttamente dal latino"» (DeliN).

dell'Unione Europea', *energy manager* 'manager che si occupa del risparmio energetico e dell'uso corretto delle fonti primarie'. A *bio-* si riconduce *biohacker* 'biopirata' (esiste anche l'entrata autonoma *biopirata*); la serie in *eco-* è documentata in *ecoauditor* 'esperto nella verifica della congruità di impianti e processi produttivi alle normative ambientali', *ecodesigner* 'chi si occupa di ecodesign', *ecomanager* 'manager che lavora nel settore dell'ecologia'; l'invariabile *over* 'sopra' ricorre in *overfishing* 'pesca incontrollata che può compromettere irrimediabilmente i meccanismi naturali di riproduzione dell'ambiente ittico di un tratto di mare o di un corso d'acqua, provocando la scomparsa di diverse specie' e in *overgrazing* 'pascolo eccessivo e incontrollato che può compromettere seriamente il terreno'; il prefisso *sub-* è in *subclimax* 'stadio di un sistema ecologico che precede il climax climatico o regionale'. Sono anglicismi adattati *adopelagico* 'zona climatica alpina compresa tra i 1800 e i 2800 metri, caratterizzata dalla scomparsa quasi completa della vegetazione arborea' (dall'ingl. *hadopelagic*), *lenitico*, 'lentico' dall'ingl. *lenitic*, *pollutante* 'di sostanza, agente o mezzo, che può inquinare l'ambiente; anche s.m.' (dall'ingl. *pollutant*; e cfr. già *pollution*)⁴³, *sere* 'sequenza di stadi di una successione ecologica relativi a una comunità biotica che risiede temporaneamente in un luogo' dall'ingl. *sere*, a sua volta dal lat. *series* 'serie'. Per *biodegradabile* 'di detersivo o scoria inquinante, che può subire biodegradazione' è incerto se derivi direttamente dall'ingl. *biodegradable* (come riportato in GRADIT) o se si tratti di una forma generata dall'accostamento del prefissoide produttivo *bio-* (cfr. § 4) all'aggettivo *degradabile* 'di composto che può decomporsi per mezzo di un determinato agente' (così nei monovolume)⁴⁴. Diversamente da quanto abbiamo visto in DO, SC e Zing (cfr. § 3), nel GRADIT il significato ecologico di *dolce* e *duro* non viene fatto risalire all'inglese ma, in assenza di specificazione, è implicitamente considerato sviluppo autonomo. Difficile scegliere con sicurezza tra le due ipotesi: ma almeno, per cautela, sul piano di una prudente prassi lessicografica, si potrà convenire che risulta obiettivamente difficile ipotizzare un'introduzione nell'italiano del neologismo semantico del tutto avulsa dal significato tradizionale dei due aggettivi.

Dal francese vengono *banquette* e *località* 'luogo individuato da precise coordinate geografiche, in cui sono diffuse particolari specie animali o vegetali o sono stati rinvenuti determinati resti fossili' (semanticamente ricalcato sul fr. *localité*).

Uno solo l'apporto dal portoghese (con riferimento alla varietà di questa

⁴³ I casi non sono identici: *pollutante* è un aggettivo costruito come se fosse il participio di un inesistente **pollutare*, mentre *polluzione* viene dal lat tardo *pollutiōne(m)*, derivato di *polluere* 'macchiare, sporcare' (quindi il tramite inglese è semantico, non formale).

⁴⁴ Non è decisivo lo scarto cronologico di *degradabile* (1973, DeliN), attestato appena tre anni dopo *biodegradabile* (1970, DeliN).

lingua parlata in Brasile): *cerrado* 'formazione vegetale arbustiva, di transizione verso la savana, tipica del Brasile' (propriamente 'chiuso, folto').

6. Statuto settoriale, aspetti semantici

Un primo aspetto caratterizza il nostro spaccato lessicale: esso è costituito in larghissima parte da parole monosemiche. Su 393 monorematiche etichettate dal GRADIT come TS ecol., 328 voci (83,46%) presentano una sola accezione (in pochi casi, più accezioni TS ecol.)⁴⁵. Questo insieme molto corposo e di gran lunga maggioritario di voci, che in base alla marca "TS" adottata dal dizionario collegheremmo «a un uso marcatamente o esclusivamente tecnico-specialistico», ha uno statuto settoriale variabile⁴⁶. L'analisi delle definizioni mostra che l'insieme è composito, comprendendo:

a) voci ad alto o altissimo specialismo, che possiamo indicare come tecnicismi specifici dell'ecologia⁴⁷, assegnabili al suo nucleo terminologico e indicanti i concetti e le nozioni (meno gli strumenti, poco registrati in questa quota di lemmario) tipici del settore: *abiosfera, banquette, biocora, bioma, biota, detritivoro, ecesi, ecoide, ecotono, euriecia, euxinico, fragmiteto, geobio, geobiocenosi, guanobio, nerofita, simpatia, turfophilia*, ecc.;

b) voci a basso gradiente tecnico, circolanti al di là della trattazione scientifica e dei testi tecnici del settore eppure a questo afferenti per via di una semantica implicita (talora intuitiva secondo la trasparenza del modello formativo e l'informazione "ecologica" dei formanti) e per forza d'uso nell'odierno dibattito ecologico: *bioabitazione, biocasa, biocoltivazione, biotrasformazione, desertificare, desertificazione, igienizzare, igienizzazione, spiaggiamento*, ecc.;

c) voci "metaecologiche", che denominano i diversi settori, rami di studio e di interesse pratico dell'ecologia o rami recenti di altri settori della scienza e della tecnica sviluppatasi in seguito a conoscenze, studi, finalità dell'ecologia

⁴⁵ Sono soltanto monosemiche, prevedibilmente, le polirematiche marcate TS ecol.

⁴⁶ La citazione (tratta da Tullio De Mauro, *La fabbrica delle parole*, p. 60) informa sulla marcatura TS adottata nel GRADIT, che così marca «oltre centomila vocaboli usati e noti in gran parte soprattutto in rapporto a particolari attività, tecnologie, scienze: solo per alcuni vocaboli la marca TS si accompagna [...] alle marche FO, AU, CO, OB». Su formazione del lessico specialistico e caratteri distintivi del vocabolario comune rispetto ai termini tecnici si vedano Luca Serianni, *Lingua medica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Atti del Congresso internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca (Firenze, 29 settembre - 2 ottobre 1983), Firenze, Accademia della Crusca, 1985, pp. 255-87, p. 270; Maurizio Dardano, *I linguaggi scientifici*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 497-551, alle pp. 497-500; Riccardo Gualdo, *Il campo di ricerca*, pp. 79-88.

⁴⁷ Secondo la nota definizione di Luca Serianni, per la quale si veda, tra gli altri, il suo *I linguaggi settoriali*, in *Italiani scritti*, Bologna, il Mulino, 2012 (1 ed. 2003), pp. 99-100.

e a sensibilità ecologiche: *agroecologia*, *agrogeologia*, *autoecologia*, *bioclimatologia*, *corologia*, *demoecologia*, *desertologia*, *ecoantropologia*, *ecodesign*, *ecogeografia*, *ecostoria*, *geobiologia*, *meteoecologia*, *sinecologia*, ecc.;

d) voci, non altrimenti tecniche, diffuse nel dibattito sulle tematiche ecologiche e sulle emergenze ambientali e climatiche, perlopiù collegate al livello della trattazione etica e comunicativa: *animalismo*, *cicloecologista*, *ecofemminismo*, *ecobanca*, *ecoaudit*, *ecoballa*, *ecobanca*, *ecocatastrofe*, ecc.

Le restanti 65 (16,53%) voci monorematiche sono polisemiche. Possiamo distinguerle in due gruppi:

a) voci che presentano soltanto l'accezione ecologica e una o più accezioni contrassegnate con una marca tecnico-specialistica: *animalista*, *antropismo*, *biohacker*, *biotico*, *climax*, *criptofilo*, *eutrofico*, *idrobio*, *mesotrofia*, *mesotrofico*, *microcaverna*, *microclima*, *microflora*, *mucillagine*, *oligoalino*, *oligotrofico*, *oligotrofo*, *ossidionale*, *polluzione*, *polverista*, *portanza*, *protezionismo*, *protezionista*, *protezionistico*, *refluo*, *rinaturazione*, *ubiquista*, *ubiquità*, *ubiquitario*, *vicarianza*, *xerothermico*, *zonazione*;

b) voci che oltre all'accezione ecologica (e ad eventuali altre accezioni tecnico-specialistiche) presentano una o più accezioni comuni (CO), una o più accezioni dell'uso fondamentale (FO), una o più accezioni non altrimenti marcate: *ambiente*, *bonificare*, *compatibile*, *compatibilità*, *competizione*, *confinato*, *decorticare*, *dolce*, *dominante*, *dominanza*, *duro*, *elemento*, *flora*, *indicatore*, *inquinamento*, *inquinante*, *inquinare*, *lanciare*, *località*, *mantello*, *mobilizzazione*, *monòtono*, *mucillagine*, *naturalizzazione*, *nobilitazione*, *predazione*, *soffice*, *sporadico*, *spurgo*, *stazione*, *stratificazione*, *unione*.

Anche questo insieme di voci polisemiche è articolabile secondo il quadro fornito sopra per le voci monosemiche (ma non include voci metaecologiche). Ci interessa ora osservare alcuni aspetti semantici del rapporto tra ecologia e altri lessici tecnico-specialistici o tra ecologia e lessico non marcato come tecnico-specialistico.

Per il gruppo a) (voci polisemiche tecnico-specialistiche), processi variamente graduabili di travaso lessicale⁴⁸ dall'ecologia verso un altro linguaggio specialistico o viceversa si registrano in *animalista*, *antropismo*, *biohacker*, *climax*, *idrobio*, *microcaverna*, *ossidionale*, *polluzione*, *polverista*, *portanza*, *protezionismo*, *protezionista*, *protezionistico*, *vicarianza*, *xerothermico*. Una voce tra queste può essere sufficiente a osservare il travaso, i movimenti rinvenibili tra le accezioni proposte:

portanza s.f. TS

1 TS ing. capacità massima di carico: *la p. di un pilone, di un ponte*

2 TS fis., mar. reazione verticale delle alette idroplane, che si muovono con piccola

⁴⁸ Si veda Riccardo Gualdo, *Il campo di ricerca*, pp. 90-91.

incidenza sulla superficie dell'acqua | + fis. in fluidodinamica, con riferimento al moto di un oggetto in un fluido, la componente verticale della reazione del fluido, considerata positiva quando dà luogo a una forza sostenitrice | + aer. componente verticale, verso l'alto, della forza aerodinamica che agisce sulla superficie alare di un aereo permettendogli di sostenersi in volo

3 TS ecol. capacità dell'ambiente di fornire le sussistenze necessarie a una popolazione di una data dimensione

Per un buon numero di altre voci polisemiche dello stesso gruppo a) (*biotico, criptofilo, eutrofico, mucillagine, oligoalino, oligotrofico, oligotrofo, refluo, ubiquista, ubiquità, ubiquitario, zonazione*) le diverse accezioni sono sovrapponibili o comunque non mostrano scarti di rilievo, reali travasi e movimenti di riformulazione da un linguaggio specialistico all'altro. Esemplifichiamo con *oligoalino* e *zonazione*:

oligoalino agg. TS

1 TS ecol. di acqua, che presenta un basso grado di salinità: *laguna oligoalina*

2 TS biol. di specie animale o vegetale, che vive in acque a basso grado di salinità

zonazione s.f. TS

1 TS geogr., urban. il succedersi di più zone

2 TS ecol. successione di più ambienti graduati dal variare di uno o più fattori a partire da un determinato biotipo

3 TS geofis. → zonizzazione

Sfumata appare anche la portata della riformulazione in senso tecnico delle voci del gruppo b) (polisemiche con accezioni tecnico-specialistiche, dell'uso comune, dell'uso fondamentale, non marcate), per le quali l'accezione marcata come ecologica è generata da meccanismi di connotazione (per via di metafora, similitudine, analogia) piuttosto deboli, perlopiù sulla base dell'accezione dell'uso comune o fondamentale⁴⁹. Si vedano *dominanza, indicatore, sporadico*:

dominanza s.f. CO TS

1 CO l'essere dominante

2a TS genet. prevalenza di un carattere genetico negli esiti di un incrocio

2b TS ecol. l'importanza relativa di una specie all'interno della comunità in cui vive

⁴⁹ In molte voci del gruppo b) l'accezione TS ecol. occupa gli ultimi posti tra le accezioni proposte dal GRADIT. Anche in assenza di datazioni specifiche, l'informazione può servire per avere un quadro approssimativo dei rapporti diacronici tra le accezioni, visto che esse sono ordinate nel dizionario «dove ciò non fosse troppo in contrasto con il loro uso, secondo un criterio cronologico, a partire da quella più anticamente attestata» (Tullio De Mauro, *La fabbrica delle parole*, p. 81). Alcuni esempi: *compatibile* (TS ecol. al 5° posto su 6 accezioni), *dolce* (11/11), *dominante* (5/9), *duro* (13/14), *elemento* (7/8), *indicatore* (6/8), *lanciare* (7/9), *mobilizzazione* (4/4), *monotono* (4/4), *nobilitazione* (5/5), *soffice* (4/4), *spurgo* (5/6), *stazione* (7/12), *unione* (6/6).

3 TS bot. in fitogeografia, carattere delle specie dominanti

4 TS sociol. l'insieme di coloro che predominano su altri per numero, ricchezza o cultura

5 TS ling. nei modelli ad albero di una struttura sintattica, relazione che intercorre tra un nodo e quelli sottostanti a esso collegati

indicatore agg., s.m. CO TS

1 agg. CO che indica, che fornisce informazioni, dati e sim.: *cartello i., tabella indicatrice*

2 s.m. TS tecn. dispositivo, strumento e sim., per misurare o registrare i valori di determinate grandezze fisiche o per verificare le condizioni di funzionamento di un impianto, di una macchina, ecc.

3 s.m. CO prontuario, guida, pubblicazione periodica contenente notizie e indicazioni di vario genere e di ordine pratico: *i. farmaceutico, commerciale*

4 s.m. TS econ. → indicatore economico

5 s.m. TS chim. sostanza che ha la proprietà di cambiare colore in relazione all'alcalinità o all'acidità della soluzione in cui viene introdotta

6 s.m. TS ecol. parametro qualitativo e quantitativo in grado di rappresentare una situazione ambientale complessa ed evidenziarne particolari condizioni e anomalie

7 s.m. TS mat. denominazione di particolari funzioni aritmetiche

8 s.m. TS ornit. uccello del genere *Indicator* diffuso nell'Africa centrale e meridionale, di colore grigio scuro sul dorso e bianco sul ventre | con iniz. maiusc., genere della famiglia degli Indicatoridi

sporadico agg. CO TS

1 TS med. di evento morboso, che si manifesta occasionalmente, non diffuso, non endemico: *casi sporadici di meningite*

2 TS estens., di fenomeno, evento, avvenimento, ecc., che si verifica, che si manifesta senza continuità, a intervalli di tempo irregolari e per lo più lunghi: *incontri sporadici, visite sporadiche*

3 TS ecol. di specie animale e vegetale, scarsamente diffusa in un dato ambiente

Veniamo ad altri aspetti comuni al vario quadro delle voci TS ecol.

Le definizioni sono lineari e in genere semanticamente trasparenti per il lettore medio. Esemplichiamo con alcune voci, mono- e polisemiche:

abiosfera s.f. TS ecol. l'insieme delle parti della Terra in cui non si può sviluppare alcuna forma di vita

edafon s.m. inv. TS ecol. complesso di organismi microscopici che vivono nello strato superficiale del suolo

ipolimnio s.m. TS ecol. lo strato più profondo e freddo delle acque di un lago, posto sotto l'epilimnio

lotico agg. TS ecol. relativo alle acque interne correnti | di habitat, comprendente fiumi torrenti, ruscelli e sim.

limnobia agg., s.m. TS **2** s.m. TS biol., ecol. complesso degli organismi animali e vegetali che vivono nelle acque dolci

ossidionale agg. TS 2 TS ecol. di organismo spec. vegetale, comparso in una regione in seguito a un'invasione militare

predazione s.f. TS 2 TS zool., ecol. il fenomeno di cattura e di uccisione delle prede da parte degli animali più grandi che consente il mantenimento dell'equilibrio biologico dell'ecosistema

Ad eccezione di pochi casi che presentano ostacoli tutto sommato superabili con uno sforzo minimo di ricostruzione (come la presenza di *epilimnio* nella definizione di *ipolimnio*: la prima voce, benché non nota, sarà facilmente associabile alla seconda per via del comune modello formativo), le definizioni delle voci TS ecol. non presentano altre voci tecniche opache o non note che richiedano un ulteriore approfondimento. Questa osservazione metalessicografica si collega ad aspetti di metodo sulle modalità di definizione dei tecnicismi da parte dei dizionari dell'uso⁵⁰ e ha potenzialità, risvolti al tempo stesso lessicologici e didattici: aiuta a valutare la trasparenza o l'opacità dei tecnicismi dell'ecologia nel quadro dei linguaggi specialistici dell'italiano; aiuta a comprendere come avvenga la decodifica lessico-semanticamente dei testi tecnici o divulgativi del settore (soprattutto da parte dell'utente non specialista), anche rispetto ad analoghe e più articolate operazioni di decodifica di testi di altre scienze (della fisica, ad esempio, settore per il quale il trattamento lessicografico – non per difetto dei dizionari – non è di norma sufficiente a chiarire i significati)⁵¹.

Voci monosemiche e singole accezioni di voci polisemiche sono marcate spesso con due marche tecnico-specialistiche in cooccorrenza. Gli esempi, molto numerosi, riguardano soprattutto combinazioni con settori contigui (biologia, botanica, geografia, zoologia, e poi geologia, chimica e biochimica): “ecol., biol.” (28 monorematiche e 6 polirematiche), “ecol., zool.” (10 e 22), “ecol., geogr.” (20), “ecol., bot.” (13), “ecol., geol.” (4 e 2), “ecol., chim.” (4 e 2), “ecol., biochim.” (5 e 0). Complessivamente meno rappresentate le combinazioni con altri settori: tra queste, “ecol., econ.” (6 e 3), “ecol., arch.” (5 e 0), “ecol., filos.” (4 e 1), “ecol., industr.” (4 e 0), “ecol., edil.” (2 e 0), “ecol., sociol.” (2 e 0), “ecol., dir.” (1 e 1), “ecol., fin.” (1 e 0)⁵². La doppia marcatura

⁵⁰ Su cui rinviamo a Luca Serianni, *Il lessico scientifico nei dizionari dell'uso*, in *Innovazione lessicale e terminologie specialistiche*, pp. 19-44 e a Tullio De Mauro, *La fabbrica delle parole*, pp. 80-84.

⁵¹ Si vedano Luca Serianni, *Il lessico scientifico*, pp. 24-26 e Stefano Telve, *Il linguaggio delle scienze (fisica, matematica, scienze naturali)*, in Riccardo Gualdo - Stefano Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, pp. 232-33.

⁵² Tra le voci marcate in cooccorrenza soltanto due registrano il diritto, che si direbbe (ma così non è) contribuire o aver contribuito poco al dibattito ecologico e alla nascita o riformulazione di concetti ecologico-ambientali in chiave giuridica o di concetti giuridici in chiave ecologico-ambientale. Gli approcci interdisciplinari tra le due sfere sono acquisiti e in via di consolidamento. Si tratta di un terreno molto fertile anche per gli studi sul lessico, come già nel 2003 Riccardo Gualdo segnalava a proposito della legislazione ambientale nazionale e re-

mostra un tratto intrinseco all'ecologia, i cui significati (non solo nella trattazione tecnico-scientifica) sono in forte parentela con quelli dei settori detti sopra e si costruiscono con l'apporto di contenuti, nozioni, riflessioni, di metodi di ricerca, di mezzi e tecniche di produzione di più discipline. Ciò appare perfino scontato per alcuni ambiti in cooccorrenza, meno per altri. Nella sistemazione lessicografica la doppia marcatura finisce così con l'orientare l'utente verso genesi e ambiti più o meno ampi del sapere e delle tecniche chiamati in causa dalle singole voci: le scienze della vita (dell'uomo, dei vegetali, degli animali), lo spazio sulla Terra, la costituzione della materia, ma anche le relazioni umane, i diritti di singoli e comunità, la produzione, la gestione e la distribuzione delle ricchezze⁵³.

7. Conclusioni

L'ecologia è una scienza giovane, lessicalmente, lessicologicamente e lessicograficamente in movimento. Valgano alcune riflessioni, che assumiamo come occasioni di approfondimento futuro.

La costituzione di un lemmario (tecnico-scientifico, ma anche di altri livelli di trattazione) dell'ecologia è legata in termini qualitativi e quantitativi agli apporti lessicali da altri settori che per semantica o prassi disciplinari e professionali concorrono storicamente alla formazione e allo sviluppo della tematica ecologico-ambientale (primo la biologia, ma anche geografia, geofisica, geologia, chimica, zoologia).

Nella lettura dei dati va considerato un aspetto generale, che ha guidato in più momenti il nostro lavoro: l'ecologia solo di recente ha ottenuto un condiviso riconoscimento lessicografico come settore autonomo, individuabile con una marca settoriale specifica (aspetto che ci induce a considerare ancora aperte o in via di definizione questioni extralinguistiche di autonomia disciplinare, di contenuti e metodi). Torniamo per un momento sul variabile sistema di etichettatura che le diverse fonti vocabolaristiche adottano per segnalare la marca d'uso. Le cause di tale evidente variazione non andranno ricercate in una va-

gionale, «una vera miniera per il lessicologo e il terminologo» (*Sincronia e diacronia*, p. 52). Di indici lessicali e banche dati *online* sul diritto ambientale abbiamo detto al § 1.

⁵³ Un dettaglio minimo ci riporta a oscillazioni che abbiamo qua e là osservato. Il GRADIT da una parte definisce *ecologia* in prima accezione come 'branca della biologia che studia le relazioni tra gli organismi viventi e l'ambiente' (e la biologia, come è ben noto, è una scienza della vita); dall'altra, nell'illustrare i dati dei settori recentemente più innovativi e nel valutarne l'apporto all'arricchimento del lessico italiano raggruppandoli per grandi aree di appartenenza, assegna l'ecologia all'area delle Scienze della Terra e non alle Scienze della vita (*Introduzione* al vol. VII [2003], Tav. 2, p. xiv), come ci attenderemmo dal profilo semantico '+bio' (e '-geo') di gran lunga prevalente nelle voci del settore.

lutazione approssimativa, da parte dei redattori di vocabolari, della sfera semantica dei diversi termini. Più verosimilmente, esse risiedono nella percezione incerta di quali siano i confini tra l'ecologia e discipline in molti casi vicine (ma non coincidenti), come la biologia, la geografia, le scienze naturali.

Con questo contributo non pretendiamo certamente di reclamare uniformità rigorosa nelle informazioni fornite dai vocabolari, obiettivo impossibile quando non si abbia che fare con elementi oggettivi (come potrebbero essere le date di prima attestazione e anche l'etimologia, per lo meno nei casi non controversi); piuttosto, ci auguriamo di aver sollecitato i lettori a consultare in modo approfondito i dizionari stessi e a non accontentarsi dei risultati di prima evidenza.

Le peculiari funzioni di ricerca permesse dalla versione elettronica dei dizionari consentono indagini dettagliate sulle stratificazioni interne al lessico. Tali potenzialità meritano di essere sfruttate fino in fondo e, tanto più per discipline in movimento come l'ecologia, offrono suggestioni per ulteriori lavori di scavo.

CHIARA COLUCCIA - MARIA VITTORIA DELL'ANNA

NOTE SUL LESSICO CICLISTICO CONTEMPORANEO:
FRA GERGO E LINGUA QUOTIDIANA,
FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Nelle parole dello sport [...] si tocca con mano che il popolo, quando vuole, è a sé stesso grammatico e purista, e che nelle sue deliberazioni hanno poca o punta parte i pareri dei grammatici e puristi di professione (Leo Pestelli, *La lingua dello sport e lo sport delle parole*, «La Stampa» 23.7.1957, p. 3).

1. *La lingua del ciclismo oggi: linee di ricerca, obiettivi e fonti d'indagine*

La lingua dello sport è stata già in passato al centro di alcune indagini, dedicate in primo luogo al mondo del calcio¹, ma anche ad altre discipline di larga diffusione². Se si eccettua il pionieristico e ancora fondamentale studio di Caretti 1954, oltre ai contributi più recenti di Fantuzzi 2003 e Puccio 2011³, un'atten-

¹ Cfr. anzitutto la monografia di Schweickard 1987 e la bibliografia ivi indicata; tra i contributi più recenti, poi, si vedano Nascimbeni 1992, Antonelli-Meacci-Schirru 1998, Bartezzaghi 2011, D'Achille 2014, Nichil 2018, oltre ai dizionari calcistici di De Fiore 1990 e Scotini 2006.

² Ci limitiamo ad alcune segnalazioni fondamentali: per un'introduzione all'argomento e un quadro sintetico sugli studi precedenti, cfr. almeno Proietti 1993, 2011, Rossi 2003, Piotti 2008, Giovanardi 2009; tra i lavori meno recenti, ma ancora preziosi, tanto più nella prospettiva di uno studio diacronico sulla lingua dello sport, cfr. Caretti 1955, Bascetta 1962, Medici 1965, 1986, Stella 1973; Arcangeli 2007, che offre una panoramica storica del lessico sportivo e ricreativo, evidenziandone i rapporti con quello di altre grandi lingue europee, può essere integrato con i vari saggi raccolti in Born-Lieber 2008; si vedano poi Bottiglieri 2001 e Bärberi Squarotti 2005 per i rapporti tra sport e letteratura. Di là dai titoli menzionati, va ricordato con Fantuzzi 2003, p. 48, che «lo sport trova tuttora poco o punto spazio nelle maggior parte delle storie della lingua [...]. E se non mancano i buoni strumenti di consultazione per gli sport più popolari, fra questi massimamente il calcio, ben diversa è la situazione di indigenza per quasi tutte le altre discipline».

³ Quest'ultimo focalizzato soprattutto sulla dimensione letteraria e stilistica: sono qui sviscerati gli aspetti e i temi fondamentali della narrazione ciclistica, quali la rappresentazione epica dell'impresa sportiva, i colori romantici che tradizionalmente ammantano la descrizione della fuga e lo sforzo profuso in salita, il valore del ricordo storico e culturale di cui il racconto si fa portatore, la dimensione popolare e avventurosa della gara, la sua fortissima impronta metaforica.

zione complessivamente ridotta è stata invece prestata al ciclismo⁴, che pure detenne a lungo il primato tra gli sport più popolari in Italia (almeno fino alla metà del Novecento)⁵. A tal proposito è importante fin d'ora ricordare che, a dispetto della sua grande capacità di presa sulla collettività, le ricadute sulla lingua comune sono state storicamente meno rilevanti rispetto a quelli di altri sport come il calcio o il tennis⁶: ciò si deve, come osservava acutamente Caretti 1954, p. 21, al fatto che

il ciclismo non è – come il tennis, il calcio e il pugilato – uno sport rigorosamente codificato, e soprattutto non lo era ai suoi inizi quando bastava il mezzo meccanico, una strada e molta buona volontà, da parte degli appassionati, per dare vita ad una corsa ciclistica. Il ciclismo, cioè, non è stato importato con l'aggravio di una complessa e ineludibile terminologia, con il bagaglio di parole precise e definite da attribuire – come nel tennis, nel calcio e nel pugilato – al punteggio delle gare, alle norme del gioco, ai colpi ammessi o proibiti ecc.

Com'è avvenuto per tutti gli sport di maggiore séguito, anche il ciclismo ha conosciuto negli ultimi decenni un parziale rinnovamento linguistico, solo di rado attestato dai dizionari⁷. Di là dal processo d'internazionalizzazione di stampo anglosassone, che negli ultimi anni ha riguardato tutti i maggiori sport nazionali, *in primis* il calcio (come si vedrà, è tutt'altro che dirompente l'effetto portato dall'inglese nel ciclismo, per tradizione incentrato piuttosto sul francese), la lingua italiana della cronaca ciclistica mostra, accanto ad alcuni importanti tratti di continuità (a cominciare dall'adozione complessiva di un "*mytische Diskurs*" nel racconto dell'impresa sportiva: cfr. Puccio 2011), molti altri segni di rinnovamento, relativi anzitutto all'entrata di vocaboli e locuzioni (talvolta risalenti già alla metà del secolo scorso⁸) di non immediata comprensibilità per i profani e, di fatto, accostabili agli elementi che generalmente contrassegnano la nascita di un vero e proprio gergo⁹. Accanto alla componente idio-

⁴ Vanno segnalati, però, alcuni lavori a carattere divulgativo, come i dizionari ciclistici di Vogliotti 1993, Petrucci 2003, Bozzi 2018 e Parrini 2018; alcuni cenni, poi, si trovano in Rossi 2003, che passa in rassegna diversi francesismi ciclistici ormai usciti dall'uso, ma molto diffusi nei primi decenni del Novecento, ricordando anche alcuni tecnicismi passati dal ciclismo ad altri sport o alla stessa lingua comune (es. *bagarre*, *défaillance*, *équipe*, *scalata* e *scalatore*, *seminare gli avversari*, *sgroppata*, *sprint*, *surplace*, *tabella di marcia*, *tandem*, *tirare*).

⁵ Rossi 2003, p. 289: «il sorpasso definitivo del calcio sul ciclismo non si compirà prima degli anni Cinquanta».

⁶ Cfr. Giovanardi 2009, p. 304 per alcuni esempi di espressioni sportive trascorse nella lingua giornalistica, soprattutto politica.

⁷ Cfr. Schweickard 2008 sulla presenza della lingua sportiva nei dizionari italiani.

⁸ Cfr. il caso di una locuzione ben esemplificativa come *pedalata rotonda* ('pedalata brillante, agile ed efficace') già segnalata da Caretti 1954, p. 26.

⁹ Pur non trattandosi di una vera e propria *antilingua* (Halliday 1983, p. 186), si può forse avvertire una certa volontà di contrapposizione rispetto alla lingua comune e a quella degli altri

matica, particolarmente ricca (e forse unica nel suo genere all'interno della lingua italiana dello sport), non va poi tralasciata quella marcatamente tecnica, cui afferiscono molti termini di antica adozione (a cominciare da quelli designanti la meccanica della bicicletta, quali *deragliatore*, *forcella*, *pignone*, *telaio*, ecc.), ma anche alcuni introdotti più di recente, in linea con lo sviluppo di mezzi sempre più performanti¹⁰.

L'obiettivo del presente lavoro sarà, pertanto, quello di fornire una panoramica di tipo sincronico sul lessico contemporaneo del ciclismo: si demanda ad altra occasione un approfondimento d'impostazione diacronica che, sfruttando gli ampi archivi storici dei quotidiani nazionali (non sempre, tuttavia, di facile accessibilità)¹¹, possa contribuire a tracciarne anche le fondamentali linee di sviluppo e di divaricazione tra passato e presente. In questa sede si è deciso di circoscrivere il *corpus* di riferimento agli articoli pubblicati in tre grandi testate nazionali («Gazzetta dello Sport», «La Repubblica», «Corriere della sera»)¹² e in un paio di blog specialistici dedicati al mondo del ciclismo («Bidon. Ciclismo allo stato liquido» e «Suiveur. Oltre la corsa», che mostrano un largo seguito sui *social network*), durante tutto il periodo di svolgimento del Giro d'Italia nell'anno 2019 (11 maggio-2 giugno): il materiale raccolto è stato poi confrontato con i risultati offerti dai repertori informatici (archivi digitali di alcuni quotidiani e, in seconda battuta, «Google Libri»), al fine di confermare l'effettiva circolazione dei lemmi accolti nel glossario. Ricorrendo ancora ai repertori informatici, inoltre, sono state condotte alcune ricerche specifiche, mirate a testare la vitalità di singole parole che, stando anche all'esperienza personale di chi scrive, capita di ascoltare con una certa frequenza durante le telecronache delle principali gare ciclistiche trasmesse sulle reti nazionali (in particolare per opera della RAI). Proprio le telecronache televisive costituiscono, ovviamente, un repertorio prezioso per le indagini lessicografiche sulla lingua del ciclismo e dello sport più in generale: nel nostro lavoro si è deciso, tuttavia, di privilegiare le sole fonti scritte, per motivi legati alla maggiore reperibilità dei documenti (anche per i futuri lettori), oltre che alla loro maggiore facilità di citazione. Tale lacuna, in ogni caso, ci è parsa in buona parte colmabile grazie allo

sport più popolari (anzitutto il calcio). Per il concetto di gergo in linguistica, e per le differenze tra gergo e linguaggio settoriale, cfr. Beccaria 1973, Berruto 1987, pp. 154-68, Virgolo 2010.

¹⁰ Tuttavia, «l'evoluzione tecnica non riguarda», se non in minima parte, «le componenti strutturali principali delle biciclette, il cui vocabolario si è assestato da decenni» (Fantuzzi 2003, p. 50).

¹¹ Sono ancora valide le considerazioni di Schweickard 2006, p. 67: «Das Grundproblem bei der Auswertung von Zeitungen und Zeitschriften für die historische Lexikographie liegt darin, dass ältere Ausgaben meist nur schwer zugänglich sind».

¹² Cfr. Schweickard 2006 sulle fonti utili al fine di ricostruire una storia della lingua sportiva italiana, per la quale i giornali rappresentano, ovviamente, una testimonianza fondamentale durante tutto il secolo XX («für historische Untersuchungen zur Sportsprache bilden Berichte in Zeitungen und Zeitschriften eine zentrale Grundlage»: *ivi*, p. 67).

spoglio dei suddetti blog specialistici dedicati al ciclismo: questi, infatti, probabilmente anche alla luce della forte interazione diretta tra autori e lettori (quasi sempre dei ciclisti amatori o, comunque, degli appassionati che, all'interno del blog, possono intervenire offrendo commenti e considerazioni personali), sono risultati particolarmente ricettivi nei confronti di molte espressioni tipiche che, al contrario, mostrano una permeabilità minore nelle maggiori testate nazionali.

Riguardo alle fonti utili allo studio della lingua sportiva, è opportuno infine ricordare, con Rossi 2003, p. 285, che, per quanto sia ormai quasi automatica l'equazione *lingua dello sport* = *lingua del giornalismo sportivo*, non mancano alcuni documenti a carattere istituzionale (statuti, regolamenti e testi analoghi), che possono a loro volta offrire informazioni interessanti per ricerche di carattere linguistico: a tal fine, sono stati inglobati nell'indagine i regolamenti recenti (anno 2018) di tre delle più importanti gare ciclistiche italiane (le due maggiori corse a tappe, ovvero il Giro d'Italia e la Tirreno-Adriatico; la cosiddetta "classicissima" [cfr. glossario s.v.], cioè la Milano-Sanremo), oltre alla traduzione italiana del regolamento ufficiale UCI (Unione ciclistica internazionale).

2. *Aspetti tradizionali e segnali recenti di rinnovamento linguistico*

Le conseguenze dell'introduzione della TV nelle case italiane sono un fatto socio-linguistico di enorme rilevanza, ben noto anche al di fuori del mondo scientifico, e sul quale andrà inevitabilmente focalizzata l'attenzione all'interno di qualunque indagine dedicata alla cronaca sportiva e alla sua evoluzione storica. Quanto al ciclismo, più nello specifico, dagli anni '50 del secolo scorso muta radicalmente il modo di assistere alle corse, che per la prima volta diventano uno spettacolo da guardare e non soltanto da immaginare ricorrendo alle parole della radiocronaca (all'opposto dell'altro grande sport nazionale, il calcio, caratterizzato, fin dalle sue origini, dal larghissimo séguito di spettatori assiepati sulle tribune dei primi stadi cittadini); paradigmatiche, a tal proposito, appaiono oggi le considerazioni di Caretti, formulate proprio negli anni in cui il ciclismo si apprestava per la prima volta a essere mostrato e raccontato sul piccolo schermo:

ora sta per entrare in campo la televisione: ma difficilmente essa raggiungerà il grande pubblico del ciclismo. In ogni modo spetterebbe ad essa trasformare, almeno in parte, il ciclismo da sport letto e ascoltato in sport finalmente veduto. Se però la televisione d'una gara ciclistica sarà accompagnata dal solito commento giornalistico, colorito e pittoresco, essa non modificherà il linguaggio tradizionale di questo sport; lo rinsalderà anzi, proprio con l'aiuto delle immagini e con la serie di associazioni che ne potranno derivare (Caretto 1954, p. 21 nota 5).

Le riflessioni di Caretti sull'entrata in campo della TV appaiono¹³, a distanza di quasi settant'anni, pessimiste per un verso, profetiche per l'altro: se, infatti, il grande studioso si sbagliava quanto alla prospettiva di una TV poco incline al raggiungimento di un pubblico ampio (lo *share*, nelle tappe decisive degli ultimi Giri d'Italia, ha talvolta oltrepassato il 30%)¹⁴, straordinariamente acuta si mostra, a posteriori, la sua lettura sulle conseguenze linguistiche che la TV avrebbe apportato nell'evoluzione del linguaggio tradizionale del ciclismo: come ampiamente ricavabile anche dalle analisi condotte da Puccio 2011, l'impressione, suscitata oggi dalla lettura di una cronaca ciclistica o dall'ascolto delle telecronache, è proprio quella di un rafforzamento più che di una modifica del racconto e della sua lingua. Il commento «colorito e pittoresco», infarcito di metafore, d'immagini dalle sfumature epiche e romantiche¹⁵, non solo rimane tuttora vivissimo, ma anzi, se possibile, esso ha conosciuto, probabilmente anche e soprattutto grazie alla TV, un processo di amplificazione.

Nella cronaca ciclistica contemporanea resta ben visibile la permanenza di alcuni elementi tradizionali, che fanno del ciclismo uno sport spiccatamente connotato in senso letterario (cfr. Puccio 2011, p. 57: «Der Radsport ist eine literarische Sportart»), come si avverte anzitutto nel larghissimo impiego di metafore atte a esaltare lo sforzo “eroico” del corridore¹⁶: la fatica e gli ostacoli della gara ciclistica, così come la necessità di terminare una salita prima di lanciarsi nell'agognata discesa, divengono presto l'immagine metaforica per eccellenza della vita e delle sue difficoltà quotidiane¹⁷. Lo spettatore è indotto così a identificarsi con le sorti degli atleti (vincitori e vinti, accomunati da una sfida fisica spesso al limite delle possibilità umane), sentendosi a essi profondamente legato dal punto di vista passionale ed esistenziale (cfr. Puccio 2011, pp. 63-64).

I segnali più chiari di rinnovamento rispetto al racconto ciclistico del primo Novecento andranno invece colti nel dominio delle parole, che nella cronaca contemporanea sembrano indulgere a un maggior grado di tecnicizzazione e che, più nello specifico, lasciano trapelare un uso specialistico della lingua comune

¹³ Sul rapporto tra ciclismo e TV si veda anche Puccio 2011, pp. 109-14.

¹⁴ Cfr. <https://bit.ly/2EIVBNg>.

¹⁵ All'epopea del ciclismo (e in particolare del *Tour de France*) ha dedicato un celebre saggio anche Roland Barthes alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso (cfr. Barthes 1993).

¹⁶ Più in generale, è frequentissimo il ricorso alle potenzialità nomenclatorie della metafora: si pensi, per citare qualche voce già segnalata dal GDLI e dal GRADIT, a termini come *sanguisuga* o al sinonimico e ancor più esplicito *succhiaruote* (per designare il corridore che resta costantemente a ruota dell'avversario per fare meno fatica e sfruttarne la scia).

¹⁷ Fra i moltissimi esempi che si potrebbero riportare a tal riguardo, cfr. le parole di Beppe Conti cit. in Puccio 2011, p. 64: «[Q]uesto splendido sport [...] va visto un po' come mestiere, un po' come metafora della vita, sempre come inno alla fatica ed esaltazione del sacrificio. Ecco, il ciclismo è storia di uomini, con tutte le loro debolezze, le paure, i dubbi, gli errori e gli assalti, l'irruenza ed i misteri che vengono racchiusi nell'animo umano».

che in molti casi apparirà sfuggente ai non intenditori o ai lettori meno esperti¹⁸. La percezione di un lessico che si mostra da un lato ben codificato e che, dall'altro lato, sembra aver subito un'evoluzione evidente negli ultimi decenni, si palesa anche in alcune recenti riflessioni giornalistiche, come avviene nel seguente commento di Paolo Di Stefano in un articolo apparso sul «Corriere della Sera» (versione *on-line* del 22.5.2015), dove l'autore pone soprattutto in rilievo la pervasività di quell'«invadenza anglofona» che riguarda ogni settore del lessico e alla quale neppure il mondo del ciclismo, a suo dire, si mostrerebbe immune¹⁹:

I comuni mortali hanno le gambe. I ciclisti nelle giornate buone «hanno la gamba» (singolare)²⁰. Nelle giornate storte, non ce l'hanno. O meglio, è chiaro che le gambe ce le hanno sempre (avete mai visto qualcuno che pedala senza gambe?), ma è come se non ne avessero neanche una. *Cambia il mondo, cambiano le parole anche nel ciclismo*, ma la gamba, per fortuna, rimane. Per il momento. Anche l'*ammiraglia* c'è ancora. E compie più di sessant'anni, se è vero che nel gergo del ciclismo fu inaugurata nel 1953 sul «Corriere dello Sport» a proposito di una foratura del frignanese Mastroianni [...]. Sopravvive a tutte le innovazioni tecnologiche il vecchio *pignone*: perché come l'universo gira intorno al sole, il ciclismo gira intorno al pignone [...]. Sopravvivono la corona e la catena. In alluminio o in carbonio, anche le ruote, per il momento, sopravvivono, chissà ancora per quanto. E i *rapporti* si sono moltiplicati all'infinito. C'è una meccanica eterna. E c'è un *lessico*, nel mondo della «pedaleria», che cede *repentinamente all'invadenza anglofona*. *Radio corsa pronuncia ancora parole antiche: italiane e (poche) francesi*. Il «*drappello degli inseguitori*» (*chasers*, cioè cacciatori, in inglese) non smette di inseguire i *fuggitivi* (*les échappés* per i francesi). Lo *scalatore*, come il *grimpeur*, non smette di scalare: ma si fa strada trionfalmente il *climber* inglese. Il *discesista* scende a rotta di collo [...]; il *velocista* scatta appena può, mentre il *finisseur* scatta un po' prima: vedi Philippe Gilbert. L'incrocio italo-inglese, al Giro 2015, è all'ordine del giorno, il cambiamento sonoro più evidente dell'ultimo decennio. Il francese si accontenta del Tour, anche se la *bagarre* è pressoché insostituibile [...]. Il corridore che si stacca dal gruppo è quello che *si stracca e perde terreno*: radio corsa userà *drop off*, perché capiscano anche gli australiani. E mentre in italiano cresce il *distacco*, in inglese sale il *gap*. Difficile *to bridge*, ovvero *ricucire lo strappo*, metafora sartoriale sempre in auge. Mentre il *battistrada* (*stage leader*) fa di tutto per non farsi *agganciare* o *riassorbire* (*to catch*). Se ha la gamba. If he has the leg.

In modo analogo, altri addetti ai lavori menzionano l'inglese tra le cause macroscopiche di rinnovamento; così, Nino Minoliti (per molti anni inviato della «Gazzetta dello Sport» al seguito delle maggiori corse di ciclismo), ponendo l'accento su alcuni elementi specifici alla base del fenomeno, carica di

¹⁸ Cfr. Giovanardi 2009, p. 300: «La terminologia sportiva ricor[r]e a piene mani a vocaboli di uso corrente dotandoli ovviamente di un significato specifico».

¹⁹ Corsivo mio. Alcune delle voci segnalate in quest'articolo saranno accolte nel glossario (par. 3).

²⁰ In realtà, come si vede dagli esempi raccolti nel glossario, è altrettanto diffusa la variante col pl. *le gambe*.

significato l'irruzione nel ciclismo della piaga del *doping*, che ha aperto le frontiere a un gran numero di parole provenienti dal mondo della medicina e della farmacologia²¹:

Il linguaggio dello sport negli ultimi 25 anni si è evoluto con la stessa impressionante velocità che ha interessato la lingua parlata e scritta nel suo complesso. L'influsso della televisione, di internet e degli strumenti multimediali; la diffusione dell'inglese e degli "inglesismi"; la competenza sempre più elevata e specifica del pubblico sono tutti elementi che hanno influito sul cambiamento.

Quest'ultimo ha toccato in misura più o meno accentuata tutte le discipline più popolari [...].

In questo quadro, il ciclismo – disciplina di grande tradizione nel nostro paese – è stato oggetto di cambiamento ancora più profondo e complicato. Il giornalista specializzato si è trovato ad affrontare un mutamento epocale, provocato non tanto da motivazioni tecniche [...], quanto dall'irruzione sulla scena di un elemento assolutamente meta-tecnico: il doping. Nel breve volgere di una ventina d'anni, il giornalista sportivo di ciclismo si è trovato costretto a familiarizzare con una terminologia completamente nuova, che lo ha portato a esplorare campi quali la medicina, la farmacologia, la biologia e, sull'altro fronte, la giurisprudenza e persino il diritto internazionale (Minoliti 2009, p. 121)

I brevi contributi, appena citati *supra*, di giornalisti come Di Stefano e Minoliti, ci consentono di rilevare fin d'ora un fatto che appare di primo piano alla luce dei dati raccolti durante gli spogli e la successiva stesura del glossario: la percezione degli addetti ai lavori si mostra molto sensibile nel rilevare la carica rivoluzionaria dell'inglese che, pur avendo senz'altro favorito l'introduzione di alcuni termini nuovi, resta nel complesso un fenomeno riguardante le didascalie delle immagini televisive più che le voci della telecronaca o quelle della cronaca dei quotidiani. Al telespettatore degli appuntamenti ciclistici più importanti degli ultimi anni non sarà di certo sfuggito l'uso dominante dell'inglese sul piano grafico, ormai un requisito indispensabile per la vendita di immagini destinate alla diffusione internazionale: all'uso di parole come *chasers*, *stage leader*, *drop off* nelle didascalie, però, non sembra affatto corrispondere (o, almeno, non ancora) una loro adozione nelle telecronache o nella carta stampata; anzi, andrà piuttosto ricordato come il primo esperimento "anglofilo" tentato dalla RAI nel 2013, con l'adozione di didascalie interamente in inglese, fu accolto con notevole disapprovazione dal pubblico italiano che, mentre ascoltava espressioni del tutto familiari come *gruppo degli inseguitori*, *testa della corsa*, *traguardo volante*, *coda del gruppo*, si trovava nel contempo ad osservarne in TV le corrispettive forme inglesi (spesso, a loro volta, traduzioni delle originali forme francesi) *chasing group*, *front of the race*, *intermediate sprint*, *back of*

²¹ Sul termine *doping* cfr. le considerazioni di Emiliano Picchiorri all'interno del portale *Treccani* dedicato alla lingua italiana (<https://bit.ly/2WorBA8>).

*the peloton*²². Una situazione di dominio dell'inglese si palesa, semmai, in tutte quelle discipline specialistiche più recenti (anzitutto la *mountain bike* e il *downhill*) e molto lontane dal ciclismo tradizionale su strada, per le quali la provenienza d'oltreoceano ha giocato un ruolo decisivo nell'inevitabile penetrazione di anglicismi anche nel lessico di base (cfr. l'uso di termini, talvolta in comune col *motocross*, che sono correntemente adottati dai praticanti del *downhill*: *droppare* 'superare una rampa che si trova in piano o in discesa', *scrubbare* 'accorciare l'altezza del salto', *whippare* 'mettere la bici di traverso durante un salto', ecc.).

Il pionieristico studio di Caretti 1954, p. 22, pur tenendo conto della corrispondenza fra termini italiani e stranieri (francesi e inglesi, questi ultimi relativi essenzialmente al ciclismo su pista), ricordava, però, come questo fosse solo uno dei due momenti fondamentali sui quali basare un'indagine dedicata alla lingua del ciclismo; il secondo passo, infatti, risiedeva nell'identificazione di «un linguaggio ciclistico autonomo, nato dalla stampa e passato via via al pubblico»: è in particolare a tale componente, divenuta del tutto maggioritaria col passare dei decenni, che andrà qui dedicata la nostra attenzione. D'altro canto, l'abitudine di ricorrere a un lessico indigeno e derivante perlopiù dalla lingua comune rientra tradizionalmente fra le caratteristiche precipue della lingua ciclistica, come aveva già opportunamente messo in luce lo stesso Caretti 1954, p. 21, rilevando «la necessità, da parte dei cronisti, di adoperare pochissimi termini tecnici (e stranieri, meno che mai) e di ricorrere invece a un linguaggio fortemente rappresentativo, ora lirico e ora drammatico, preso talvolta a prestito dalla letteratura o da altri linguaggi specifici»: una necessità che, nonostante l'avvento della TV e la fruizione anche visiva della gara (peraltro sempre più completa e particolareggiata), appare scalfita solo in minima parte.

3. Glossario: tecnicismi, usi metaforici, fraseologia

Come già accennato, e a differenza di quanto si può osservare per altri sport di largo séguito, la lingua contemporanea del ciclismo mostra almeno una caratteristica del tutto peculiare: la presenza, cioè, di una ricca fraseologia e di espressioni gergali, che verosimilmente nascono non tanto al livello della cronaca sportiva e della carta stampata, ma piuttosto all'interno dell'ambiente di chi pratica lo sport a livello professionistico e amatoriale; di riflesso, una risonanza notevole di singole espressioni deriva senz'altro dall'uso televisivo che ne fanno alcuni commentatori, che le adottano proprio alla luce del loro passato

²² Cfr. le riflessioni espresse nella seguente pagina web: <https://bit.ly/30N99AC>.

da ciclisti professionisti, garantendone, in tal modo, un'immediata diffusione tra gli appassionati. Valgono ancora, a tal riguardo, le considerazioni di Caretti sul ruolo fondamentale giocato da tutte le persone impiegate nell'organizzazione di una gara ciclistica, non soltanto dai giornalisti al séguito, motivo per cui il lessico ciclistico

è stato incrementato, solo col passare del tempo e con molta libertà, dai cronisti sportivi, e in parte anche dall'iniziativa stessa dei parlanti (pubblico, da un lato, e corridori, meccanici, tecnici, dall'altro) via via che lo sviluppo di questo sport è venuto creando la necessità d'un proprio vocabolario atto a definire gli aspetti agonistici, spettacolari e pittoreschi delle varie gare, le diverse fasi delle competizioni, le qualità specifiche dei campioni di grido (Caretti 1954, p. 21).

La cronaca dei quotidiani e, ancor più, quella di alcuni siti internet specializzati nel racconto delle gare ciclistiche si mostra molto ricettiva nell'accogliere parole e locuzioni che, seppur provenienti in buona parte dalla lingua comune, divengono oggetto di una forte risemantizzazione e risultano pertanto di lettura tutt'altro che ovvia per i lettori meno esperti (negli articoli di giornale si osserva talvolta l'adozione delle virgolette o del corsivo al fine di segnalare certi termini il cui uso è evidentemente avvertito dallo stesso autore come distante da quello più comune): dalle pagine che seguono potrà emergere la rilevanza di queste voci, ormai parte integrante del lessico contemporaneo della bicicletta. Tralascieremo invece, in questa sede, la terminologia più marcata tecnicamente tecnico-meccanica (tranne che per alcune voci che appaiono di larghissimo impiego, soprattutto nei testi dedicati alla manutenzione della bici, e che spesso sono rintracciabili anche nella cronaca sportiva dei quotidiani nazionali), così come quella medico-scientifica chiamata in causa *supra*, che resta comunque una sezione laterale e del tutto minoritaria del lessico ciclistico (tanto più che di essa, ovviamente, si ritrovano testimonianze nei quotidiani solo in corrispondenza dell'emergere di episodi, spiacevoli ma pur sempre isolati, legati alle azioni illecite di singoli atleti); abbiamo poi scelto di non estendere il campo di ricerca alle specialità ciclistiche più recenti (alle succitate *mountain-bike* e *downhill* si possono aggiungere discipline come la *BMX* e il *biketrial*, oltre al ben più tradizionale *ciclocross*) o meno note al panorama italiano, seppur di grande tradizione altrove (anzitutto in Inghilterra), come il ciclismo su pista.

Nel glossario sarà accolto un centinaio di lemmi non presenti all'interno del GDLI (o che vi compaiono solo con accezioni diverse da quella ciclistica qui rilevata) e in qualche caso risalenti già a diversi decenni addietro (appartenenti, perciò, al bagaglio tradizionale della lingua del ciclismo: cfr. *infra* i casi di *al gancio*, *avere la gamba*, *campagna del Nord*, *finisseur*, *Grand Boucle*, *gran premio della montagna*, *luogotenente*, *ritardatario*, *scattista*, *tappa regina*, ecc). Al lemma e alla sua definizione segue un drappello di tre esempi, utili per sostanziare la diffusione di una data parola all'interno della lingua giorna-

listica contemporanea²³; ove necessario, infine, si offriranno alcune brevi note di commento ed eventuali riferimenti bibliografici (introdotti dal segno ▲), accompagnati, tra parentesi quadre, da una proposta di prima attestazione del lemma (l'anno indicato corrisponde al primo dei tre esempi riportati)²⁴.

arrotino s.m. ‘ciclista dalla pedalata grezza, poco elegante’

«Non è vero che la frase arrotino impazzito sia uscita dalla mia bocca» (Fumagalli 1995, p. 244); «un arrotino impazzito, che tiene faticosamente – dolorosamente – il soprassella sulla medesima» (Rep_web: <https://bit.ly/2FkUH9N>); «Muiono il campione e l'arrotino» (Rep_web: <https://bit.ly/2L1PV4O>)

▲ Termine di antica data (*arrotini impazziti* è un'invettiva rivolta ai ciclisti e attribuita al Carducci, che però ne smentì la paternità in una lettera del 1902: cfr. il primo esempio) che, se non scomparso, è relegato oggi all'uso di un ridottissimo numero di addetti ai lavori; [1902].

attaccante s.m. ‘corridore particolarmente adatto alle fughe da lontano’

«il travolgente attacco che palesa la classe, la forza e il coraggio dell'attaccante» (CdS 31.7.1931, p. 5); «Non si muoverà per primo, ma seguirà qualche attaccante» (GdS 1.6.2019, p. 37); «ha migliorato la sua già buona tenuta in salita ed è diventato un attaccante completo» (Bid: <https://bit.ly/2MxJpFp>)

▲ Vanno ricordate le voci corradicali *attaccare* ‘tentare un'azione di fuga’ e *attacco* ‘azione di fuga dal gruppo o tentativo di staccare un avversario’, che i dizionari sembrano piuttosto riferire alla sola azione d'attacco tipica degli sport di squadra più comuni (cfr. GRADIT: ‘compiere una o più azioni d'attacco: *la squadra ha attaccato per tutto il secondo tempo*’); [1931].

avere il colpo di pedale locuz. verb. ‘pedalare con efficacia, producendo molta velocità’

«Come corridore aveva [...] un eccezionale colpo di pedale» (CdS 7.12.1970, p. 8); «Viviani sembra avere il colpo di pedale giusto» (CdS 13.5.2019, p. 41); «Elia non ha perso il colpo di pedale» (CdS 21.5.2019, p. 53)

▲ Cfr. Parrini 2018, p. 90; [1970].

avere la/-e gamba/-e locuz. verb. ‘stare bene fisicamente, pedalare in modo efficace e senza produrre uno sforzo eccessivo’

«Escludetelo dal ristretto numero dei favoriti. Non ha la gamba» (CdS 19.9.1987, p. 33); «“Oggi avevo gamba e ci ho messo pure tanta rabbia”» (Gds 26.5.2019, p. 38); «“Dario ci ha detto che non aveva le gambe per vincere”» (Gds 29.05.2019, p. 42)

▲ Cfr. Puccio 2011, p. 260, nota 140; [1987].

²³ Gli esempi sono riportati rispettando in pieno l'eventuale impiego (significativo ai fini della nostra indagine), da parte del giornalista, delle virgolette o del corsivo per segnalare una determinata parola o locuzione.

²⁴ Per l'individuazione delle testimonianze più antiche gli strumenti principali, oltre a «Google Libri», sono gli archivi digitali del «Corriere della Sera» (dal 1876 a oggi) e de «La Stampa» (dal 1867 al 2006).

bagnomaria (tenere a) locuz. verb. → *tenere a bagnomaria*

(bicicletta a) scatto fisso locuz. nomin. → *scatto fisso (bicicletta a)*

buco (chiudere il) locuz. verb. → *chiudere il buco*

cambio di ritmo locuz. nomin. ‘aumento, anche brusco, della velocità (soprattutto durante una salita)’

«mi manca ancora quel cambio di ritmo che dà la possibilità di vincere» (ASGdS: <https://bit.ly/2IGDKQq>); «ancora messo in croce dai propri limiti nel momento del cambio di ritmo» (Rep_web: <https://bit.ly/2F3b9vt>); «Non avevo il cambio di ritmo. Ma non sono deluso» (Rep_web: <https://bit.ly/2Zij7Ze>)

▲ Locuzione riscontrabile anche in altri sport, ma che nel ciclismo indica la capacità di un corridore di compiere uno sforzo anaerobico prolungato; [1997].

cambi/cambio (rompere i/il) locuz. verb. → *rompere i cambi / il cambio*

campagna del Nord locuz. nomin. ‘sestetto di gare comprendente, nel giro di poche settimane, la Gand-Wevelgem, il Giro delle Fiandre, la Parigi-Roubaix e il cosiddetto Trittico delle Ardenne (cfr. s.v. *Trittico delle Ardenne*)’

«Da quando i nostri hanno cominciato la “campagna del Nord” [...], solo due volte i medici legali hanno effettuato i controlli anti-doping» (CdS 1.5.1966, p. 21); «All’orizzonte ora [...] c’è la campagna del Nord» (ASGdS: <https://bit.ly/31uj66z>); «il prosieguo della sua campagna del Nord è molto a rischio» (ASGdS: <https://bit.ly/2F4Oeja>)

▲ Metafora tratta dal mondo bellico (cfr. *supra*) per indicare sei gare storiche che si svolgono tutte tra Belgio e Francia del nord; [1966].

cancello s.m. ‘bicicletta vecchia e molto pesante’

«Una bici superata dai tempi è giudicata un cancello» (ASGdS: <https://bit.ly/2ksOVvS>); «Dicesi solitamente cancello bici molto pesante e molto faticosa da pedalare» (<https://bit.ly/2QPvGVq>); «proprio su quel cancello a due ruote [...] Felice [scil.: Gimondi] aveva fatto a sua volta le prime pedalate» (ASGdS: <https://bit.ly/2ZnwOWX>)

▲ La documentazione, in tal caso, appartiene soprattutto al mondo amatoriale e, dunque, ai numerosi blog dedicati al ciclismo nel mondo del web, ma approda anche a contesti meno informali (cfr. i due esempi tratti dall’ASGdS). Cfr. Parrini 2018, p. 71; [1998].

catena (non sentire la) locuz. verb. → *non sentire la catena*

centrare la fuga locuz. verb. ‘inserirsi nella fuga giusta (quella in grado di arrivare in fondo alla gara prima del gruppo principale)’

«il sanremese Bruno centra un’altra fuga vincente» (LS 3.6.1993, p. 47); «Bugno alla Vuelta centra una fuga» (CdS 18.9.1998, p. 45); «le poche fughe che centra vengono sempre riacciuffate, riassorbite, neutralizzate» (Sui: <https://bit.ly/2MEJ1oI>)

▲ Meno frequente la locuz. *indovinare la fuga (giusta)* («Cima indovina la fuga giusta. Il corridore bresciano si aggiudica la 17a tappa»: <https://bit.ly/2nPcj83>); [1993].

chaperon s.m. ‘addetto dell’organizzazione che, alla fine della corsa, accompagna il ciclista fino al laboratorio anti-doping’

«Come il compagno Ballan, è tra i primi ad essere scortato dagli “chaperon” (agenti) al controllo antidoping» (ASGdS: <https://bit.ly/2ICFIsh>); «presentarsi, i Corridori convocati dagli Chaperons, presso i locali indicati dall’Organizzatore» (RegGI 2018); «sotto l’occhio vigile della chaperon» (ASGdS: <https://bit.ly/2lyz7Q2>)

▲ Il termine *chaperon* (in origine ‘accompagnatrice anziana di ragazze di buona famiglia, a salvaguardia della loro rispettabilità’) è stato trasferito per metafora alla lingua del ciclismo: la stessa figura professionale è poi entrata, negli ultimi anni, in molti altri sport, e con essa anche la voce francese *chaperon*; occasionalmente il termine è stato usato anche per designare il gregario («scalando i colli famosi in coppia con il grande di Francia Bernard Hinault, suo chaperon in corsa»: LS 2.8.1994, p. 12); [2006]²⁵.

chilometro zero locuz. nomin. ‘reale linea di partenza di una tappa’

«Una volta andai in fuga con Luca Scinto fin dal chilometro zero» (ASGdS: <https://bit.ly/2m9yHbe>); «all’attacco dal chilometro zero Fraile, Tjallingi e Berlato» (ASGdS: <https://bit.ly/2WAwaZ2>); «al chilometro zero nasce la fuga» (Sui: <https://bit.ly/2ZhaCxo>)

▲ Dopo un tratto iniziale utile solo per mettere in moto il gruppo, *il chilometro zero* segnala la partenza ufficiale di una corsa; [1998].

chiudere / chiudere il buco locuz. verb. ‘annullare il distacco da un avversario’

«De Vlaeminck [...] chiude il “buco” tra lui e Moser» (LS 12.10.1975, p. 19); «Se anche lui c’è nel finale ci può dare una mano a chiudere qualche buco» (CdI 21.8.1979, p. 6); «abbiamo deciso di chiudere subito» (GdS 18.5.2019, p. 37)

▲ Cfr. Parrini 2018, p. 118; [1975].

cima Coppi locuz. nomin. ‘appellativo assegnato al passo più alto scalato in ogni Giro d’Italia’

«distacchi cronometrati sulla Cima Coppi, nella tappa dello Stelvio» (CdS 15.5.1965, p. 19); «Maltempo, neve, preoccupazioni: [...] martedì 28 il Passo Gavia, Cima Coppi a 2618 metri per la settima volta» (GdS 21.5.2019, p. 37); «la nuova Cima Coppi diventa il Manghen, 2047 metri» (Rep 26.5.2019, p. 45)

▲ La *cima Coppi* è stata istituita nel 1965 per onorare la memoria del “Campionissimo”, morto prematuramente cinque anni prima. Cfr. Parrini 2018, p. 84; [1965].

classica s.f. ‘corsa tradizionale di particolare prestigio’

«Bartali, il tricolore, che dopo il matrimonio partecipa per la prima volta ad una corsa classica» (CdS 19-20.3.1941, p. 6); «È stato uomo da grandi classiche» (GdS 29.5.2019, p. 36); «la Milano-Sanremo, la classica più ostica» (GdS 31.5.2019, p. 27)

²⁵ Un esempio antecedente di due anni si legge, però, col medesimo significato, con riferimento al mondo del calcio (ASGdS: <https://bit.ly/2m8t5hn>).

▲ Il medesimo aggettivo sostantivato è adottato anche dalle altre lingue romanze, così come dall'inglese e dal tedesco. Cfr. Bozzi 2018, p. 52; il GRADIT s.v. ('sport gara sportiva antica e prestigiosa che si ripete ogni anno; spec. nel calcio, incontro tra squadre blasonate che abbiano vinto almeno un campionato di serie A') e Zingarelli 2019 ne segnalano un significato sportivo più generale e uno specifico del calcio (per il quale, tuttavia, oggi si adotterebbe piuttosto il m. *classico*, anche per influenza della corrispondente voce spagnola *clásico*; cfr. «C'è il Classico del nostro calcio: la Juve vede l'ottavo scudetto, il Milan cerca un rilancio Champions»: <https://bit.ly/2kHCrjW>). L'uso della locuz. *corsa classica*, antecedente alla sostantivizzazione dell'attributo, si registra almeno dal [1941].

classica/corsa delle foglie morte locuz. nomin. 'locuzione usata per indicare il Giro di Lombardia'

«Corridori crepuscolari nella classica delle foglie morte» (LS 25.10.1938, p. 7); «"Per la corsa delle foglie morte [...] si spera nella vostra riscossa"» (CdI 29-30.10.1954, p. 4); «Sono una ventina là davanti a sognare la Classica delle foglie morte» (ASGdS: <https://bit.ly/31jgfgf>)

▲ Il Giro di Lombardia si disputa tradizionalmente in autunno, al termine della stagione professionistica. Cfr. Puccio 2011, p. 176 nota 106, che segnala la locuzione *classica delle foglie cadenti*; [1938].

classica/corsa di primavera locuz. nomin. 'locuzione usata per indicare la Milano-Sanremo'

«La "corsa di primavera" arriva questa volta in un momento in cui imperversano fiere polemiche» (CdI 18-19.3.1954, p. 4); «sul pavé della Roubaix, una sorta di rivincita della classica di primavera» (Bid: <https://bit.ly/2KdYud6>); «alla classica di primavera arriva la tecnologia per arginare scorrettezze e furbetti» (Rep_web: <https://bit.ly/2WM8tsb>)

▲ Benché la locuzione sia oggi usata anche per designare le altre classiche che tradizionalmente si svolgono nella stagione primaverile, essa resta strettamente legata alla Milano-Sanremo, com'è testimoniato anche dall'uso che se ne fa nelle maggiori lingue straniere, dove anzi la corsa è nota come *la Primavera* (cfr., ad es., nel tedesco: «Es hat den Beinamen *La Primavera* (Frühling) bekommen» [Wikipedia: <https://bit.ly/2Ro7cXc>]²⁶). Cfr. Puccio (2011, p. 176 nota 106); [1954].

classica monumento locuz. nomin. 'denominazione delle cinque corse di un giorno più importanti del calendario ciclistico mondiale (Milano-Sanremo, Giro delle Fiandre, Parigi-Roubaix, Liegi-Bastogne-Liegi, Giro di Lombardia)'

«da dieci anni il campione del mondo di turno non vince una classica monumento» (ASGdS: <https://bit.ly/2lKwTW1>); «11 trionfi nelle 5 classiche monumento» (ASGdS: <https://bit.ly/2XxxAQH>); «diventerà il primo colombiano a vincere una classica monumento» (Sui: <https://bit.ly/2XCUgic>)

▲ La stessa denominazione si osserva nelle altre lingue europee (spesso con l'omissione del sost. *classica*; cfr., ad es. Wikipedia <https://bit.ly/31FFF87>: «The Monu-

²⁶ Qui e per le altre citazioni tratte da Wikipedia, l'ultimo controllo risale all'8.10.2019.

ments are generally considered to be the oldest, hardest and most prestigious one-day events in cycling»). Cfr. Bozzi 2018, p. 57; [1997].

classicissima s.f. ‘soprannome della Milano-Sanremo’

«la classicissima quattordicesima Milano-Sanremo è cominciata» (LS 4.4.1921, p. 4); «tra otto giorni [...] “la classicissima”» (CdI 11-12.3.1953, p. 4); «quest’anno è stato ancora il primo dei nostri alla Classicissima» (ASGdS: <https://bit.ly/2WXnefJ>)

▲ Il soprannome è dovuto al fatto di essere la corsa più antica e prestigiosa nel panorama ciclistico italiano; [1921].

classifica (uomo da/di) locuz. nomin. → *uomo da/di classifica*

collo (tirare il) locuz. verb. → *tirare il collo*

colpo di pedale (avere il) locuz. verb. → *avere il colpo di pedale*

continental (squadra) locuz. nomin. ‘squadra che può partecipare ai circuiti continentali UCI, ma non alle gare *World Tour*, più prestigiose’

«mancano solo alcuni dettagli di questo progetto, che comincia dalla categoria Continental» (ASGdS: <https://bit.ly/2mfGep7>); «Questa è una delle grandi differenze fra le squadre Continental e le squadre World Tour» (Bid: <https://bit.ly/31KoZwy>); «“Ero sopra il limite di età imposto dall’UCI ai team Continental”» (Bid: <https://bit.ly/2KZVJMc>)

▲ Classificazione introdotta dall’UCI (Unione ciclistica internazionale) nel [2005].

contropendenza s.f. ‘tratto di strada in leggera salita che segue un tratto di discesa’

«in falsopiano, con qualche breve e lieve contropendenza» (ASGdS: <https://bit.ly/2kKzgYD>); «Quindi tra falsopiani e contropendenze il livello di difficoltà diminuisce per poi riportarsi attorno al 6%» (GdS 19.5.2019, p. 39); «ai meno quindici ha visto un po’ di contropendenza sulla strada» (Bid: <https://bit.ly/2K483ve>)

▲ Oltre al significato di ‘inclinazione verso l’esterno di una curva’, comune con gli sport motoristici, il termine presenta nel ciclismo anche l’accezione qui segnalata; [1998].

controscatto s.m. ‘scatto che segue il precedente scatto effettuato da un avversario’

«Merckx è scattato a un chilometro dal traguardo dopo una serie di scatti e controscatti» (CdI 21.5.1968, p. 14); «sequenza di scatti e controscatti» (Bid: <https://bit.ly/2WweLRj>); «Scatti e controscatti, volontà di successo che si scontrano» (<https://bit.ly/2KK1JZv>)

▲ Come si vede dagli esempi riportati, il termine ricorre perlopiù nella coppia *scatti e controscatti*. [1968].

corsa rosa locuz. nomin. ‘il Giro d’Italia’

«Il tracciato della corsa “rosa” ha creato molte polemiche» (LS 26.2.1971, p. 17); «bisogna dare atto a Stephen Roche d’essere l’unico grande protagonista della corsa rosa ad avere avuto il coraggio di attaccare» (CdS 8.6.1987 [inserto *Sport*], p. 8); «si preparano a protestare utilizzando la vetrina offerta della corsa rosa» (Rep_web: <https://bit.ly/31p7H7Q>)

▲ L'attributo *rosa* è dovuto al simbolo del primato (*maglia rosa*) del Giro d'Italia; [1971].

criterium s.m. 'corsa ciclistica, oggi destinata principalmente a non professionisti, disputata su lunghezze ridotte e all'interno di un circuito da ripetere più volte'

«Criterium degli Assi. La grande giornata del ciclismo al Valentino» (LS 4.5.1929, p. 4); «il Criterium [...] è stato disputato sul circuito di Piazza dell'Unità d'Italia» (CdS 18.9.1958, p. 12); «Il criterium è una prova su strada, su di un circuito chiuso al traffico» (UCI_Reg, p. 54)

▲ In passato, col termine *criterium* si designava anche una 'gara che, svolgendosi all'inizio e alla fine della stagione competitiva, mette[va] in rilievo lo stato di forma degli atleti' (GRADIT s.v.); [1929].

croce (essere con le gambe in) / mettere in croce / mettere le gambe in croce locuz. verb. 'imporre a un corridore un ritmo e una fatica per lui insostenibile (anche con rif. a salite molto dure: cfr. secondo es.)'

«più d'una volta s'è fatto trovare con le gambe in croce» (CdS 21.2.1982, p. 23); «pendenze sempre a doppia cifra, [...] che ti mettono le gambe in croce» (GdS 28.5.2019, p. 37); «L'obiettivo comune era mettere in croce Roglic» (Rep 29.5.2019, p. 44)

▲ Cfr. Parrini 2018, p. 97; [1982].

cronoman s.m. 'corridore specialista delle cronometro'

«Il CT [...] ha chiamato a rapporto i "cronomen"» (CdI 13-14.8.1965, p. 7); «"è normale che un cronoman come Roglic abbia guadagnato su noi scalatori"» (Rep 20.5.2019, p. 35); «resta sempre in posizione da cronoman anche in salita» (GdS 20.5.2019, p. 40)

▲ Cfr. Parrini 2018, p. 98; Zingarelli 2019; La voce è uno pseudoanglicismo circoscritto all'italiano: l'inglese e il francese usano piuttosto le locuzioni *time-trialist* e *coureur contre-la-montre*; tuttavia, un possibile approdo all'inglese stesso potrebbe essere avvenuto negli ultimi anni, come si legge nella pagina Wikipedia [<https://bit.ly/2lDyY6q>] dedicata alla voce *trialist*: «The term *cronoman*, or *chronoman*, is also used to refer to a time trialist»); [1965].

cronoprologo (o semplicemente **prologo**) s.m. 'breve gara a cronometro disputata in avvio di una corsa a tappe'

«s'è preso la maglia di "leader" nel prologo "a cronometro"» (CdS 17.3.1973, p. 30); «il belga [...] si è aggiudicato il cronoprologo» (LS 10.3.1974, p. 17); «perse [...] il prologo del Giro per un centesimo» (GdS 12.5.2019, p. 31)

▲ [*prologo* 1973; *cronoprologo* 1974].

cronosquadre s.f. 'gara cronometrata a squadre'

«un successo [...] che si unisce a quelli ottenuti da Faggin nell'inseguimento e dai dilettanti nella "cronosquadre"» (CdS 13.9.1965, p. 7); «l'avvio, domani, sarà dei più tradizionali: una cronosquadre a Lido di Camaiore» (Rep_web: <https://bit.ly/2wZva1x>); «Parte oggi invece con una cronosquadre a Verbania il Giro donne» (Rep_web: <https://bit.ly/2XZA767>)

▲ [1965].

dente/dentello s.m. ‘salita breve e ripida’ (sinonimo di *strappo*: cfr. s.v.)

«E poi per lui c’è stato da soffrire, sia nel finale di quella salita, che sul muretto di Turri, l’ultimo “dente” aguzzo del percorso» (ASGdS: <https://bit.ly/2kJGZk>); «la salita delle ultime due Sanremo, ed il dentello di Gamberagna» (ASGdS: <https://bit.ly/2IAaP8g>); «diversi tratti oltre il 10% e un dente finale al 7%» (Rep_Web: <https://bit.ly/2wQZD1M>)

▲ [*dente* 2001; *dentello* 2002].

dopocorsa/dopotappa s.m. ‘momento successivo alla fine della corsa/tappa, destinata alle interviste e alle eventuali premiazioni’

«Marchisio ed i suoi compagni sono stati trasportati rapidamente all’albergo per la rituale toeletta del dopocorsa» (LS 9.6.1930, p. 5); «per il dopotappa della corsa a cronometro» (GdS 1.6.1957, p. 9); «Nel dopocorsa l’emozione [...] lo stordisce» (GdS 31.5.2019, p. 30)

▲ [*dopocorsa* 1930; *dopotappa* 1957].

Doyenne s.f. ‘la Decana, soprannome della Liegi-Bastogne-Liegi’

«la Liegi-Bastogne-Liegi, denominata “la Doyenne”» (LS 17.4.1983, p. 23); «La Liegi-Bastogne-Liegi è la più antica delle corse belghe (per questo è conosciuta come la “doyenne”, la decana)» (CdS: 15.4.1984, p. 27); «Alla Doyenne, più massacrante, Ulissi paga la resistenza dopo i 250 km» (ASGdS: <https://bit.ly/2X4laBz>)

▲ Corsa più antica tra le “classiche”, per la quale si ricorre talvolta anche alla forma italiana *Decana* (cfr. Puccio 2011, p. 176 nota 106); [1983].

elastico (fare l’) locuz. verb. → *fare l’elastico*

élite s.f. ‘categoria comprendente corridori di oltre diciotto anni e non ancora professionisti’

«La gara, riservata ai dilettanti di “élite” [...] si svolge sul tradizionale percorso» (LS 25.3.1978, p. 18); «Da quest’anno è cambiato qualcosa nel ciclismo dilettantistico con la creazione della categoria “élite”» (LS 20.4.1988, p. 18); «La categoria Élite comprende ciclisti uomini e donne di oltre diciotto anni» (Wikipedia: <https://bit.ly/2WCmFbI>)

▲ [1978].

esplodere / far esplodere (la corsa, la tappa, il gruppo) locuz. verb. ‘entrare nel momento decisivo della corsa, quando il gruppo si fraziona e iniziano a imporsi distacchi significativi tra i corridori’

«Commesso stavolta punterà a fare risultato anziché far esplodere il gruppo» (ASGdS: <https://bit.ly/2kIsFxZ>); «È il finale pepato di una tappa carburata lenta e poi esplosa in mille pezzi nel Parco del Gran Paradiso» (CdS 25.5.2019, p. 48); «la corsa esplode anche nel gruppo maglia rosa» (Sui: <https://bit.ly/2ZixGMI>)

▲ Cfr. Puccio 2011, pp. 259-60; [1997].

fagianata s.f. → *fagiano (andare via da)*

fagiano (andare via da) locuz. verb. / **fagianata** s.f. / **fuga del fagiano** locuz. nomin. ‘accelerazione graduale, quasi a volere dissimulare il tentativo di fuga’

«Trent'anni fa Franco Bitossi era andato via da fagiano: 10 metri alla volta, senza dare nell'occhio» (ASGdS: <https://bit.ly/31x98RM>); «Secondo me è il vero ciclismo: non vince la "fuga del fagiano", vince il più forte» (<https://bit.ly/2KOUoYA>); «una "fagianata" ai -7 km dall'arrivo» (Rep_web: <https://bit.ly/2WH01is>)

▲ Per definire l'azione descritta si usa anche il verbo *sfagianare* o *fare il fagiano* (es. «Dicesi invece "sfagianare" quando in corsa uno fugge senza scattare, solo accelerando e senza che gli altri facciano qualcosa per andarlo a recuperare» [<https://bit.ly/2Ig0WOg>]. Cfr. Parrini 2018, p. 115; [2001]).

falsa maglia locuz. nomin. 'maglia di collegamento che consente di smontare e rimontare rapidamente la catena'

«camera d'aria e falsa maglia per catena» (AutoMotoAvio 1938, p. 39); «Smontare la catena è facile se è dotata di falsamaglia» (Storey 2015, p. 36); «alcune catene sono dotate di falsa maglia» (Vogliotti 1993, p. 27)

▲ Il primo esempio appartiene al contesto della motoristica, da cui la parola è stata estesa anche alla meccanica della bici; [1938].

far esplodere (la corsa, la tappa, il gruppo) locuz. verb. → *esplodere (la corsa, la tappa, il gruppo)*

fare il vuoto locuz. verb. 'staccare tutti gli avversari'

«Ocaña era il solo big ed ha fatto il vuoto» (LS 23.7.1973, p. 10); «è un attacco di quelli portati per fare il vuoto» (Sui: <https://bit.ly/2WYA5hE>); «fa il vuoto negli ultimi tre chilometri» (Rep_web: <https://bit.ly/2MJJFRQ>)

▲ Cfr. Parrini 2018, p. 119; [1973].

fare l'elastico locuz. verb. 'detto di ciclista che viene ripetutamente staccato da un gruppo, ma che riesce poi a recuperare'

«Fare l'elastico, nel gergo del ciclismo, è perdere contatto dal gruppetto o dal gruppo, e poi riacciocarsi, e staccarsi di nuovo, e riacciocarsi» (Rep_web: <https://bit.ly/2kLSAEV>); «Ha fatto l'elastico con Vino e Cadel» (ASGdS: <https://bit.ly/2X6vs5i>); «Piepoli, Simoni [...] e Garzelli, che faceva un po' l'elastico» (ASGdS: <https://bit.ly/2XCpFBC>)

▲ Voce gergale ormai largamente diffusa nella cronaca ciclistica nazionale. Cfr. Giovanardi 2009, p. 300; Parrini 2018, p. 111; [2004].

fiamma rossa/flammes rouge locuz. nomin. 'triangolo rosso indicante l'ultimo chilometro'

«Alla "fiamma rossa" dell'ultimo chilometro Bittinger è sui due» (LS 6.7.1982, p. 21); «Un minuto scarso alla fiamma rossa dell'ultimo chilometro» (Rep_web: <https://bit.ly/2MNIh0j>); «non importa se la *flammes rouge* è ancora lontana» (Sui: <https://bit.ly/2ZgPKGx>)

▲ Cfr. Bozzi (2018, p. 58); [1982].

finisseur s.m. 'corridore specialista nel vincere le gare con fughe negli ultimi chilometri'

«*finisseur*, per colui che sa risolvere una situazione nella fase finale di una corsa» (LS

23.7.1957, p. 3); «Ha saputo sfruttare le sue doti di fondista e finisseur» (CdS 18.10.1981, p. 22); «Dopo 99 km, la tappa [...] offriva un arrivo per finisseur» (GdS 18.5.2019, p. 42)

▲ Il termine francese è proprio sia del ciclismo sia dell'ippica ('Coureur ou cheval qui possède une aptitude particulière à bien terminer un parcours': TLFi). Cfr. Parrini 2018, p. 123; [1957].

fiondata s.f. 'scatto improvviso e molto efficace'

«uscendo dal gruppo come una fiondata» (CdI 7.5.1979, p. 8); «“Patisco le fiondate sugli strappi, i fuori soglia”» (ASGdS: <https://bit.ly/2XFYSEd>); «imprime l'ultima poderosa fiondata sui pedali» (Rep_web: <https://bit.ly/2nh8FDK>)

▲ Voce sostanzialmente sinonimica di *fucilata* (cfr. s.v.); [1979].

foglie morte (classica/corsa delle) locuz. nomin. → *classica/corsa delle foglie morte*

foglio firma locuz. nomin. 'tabellone sul quale i corridori devono apporre la propria firma prima della partenza di una gara/tappa'

«Dal podio del foglio-firma, lo speaker elencava il chi c'è della famiglia Coppi e del suo, vecchio entourage» (Rep_web: <https://bit.ly/2kk6wWH>); «Foglio firma dalle 11.15 alle 12.25» (ASGdS: <https://bit.ly/2F7symx>); «Ritrovo in piazza Grande, foglio firma dalle 11» (ASGdS: <https://bit.ly/2XHf48z>)

▲ [1989].

frullare v.tr. 'pedalare in salita con un'altissima frequenza di pedalate'

«Armstrong riesce a frullare le gambe vorticosamente senza scomporsi» (Rep_web: <https://bit.ly/2mighoX>); «Mio figlio è davanti la TV e sta vedendo frullare centoventi pedalate in salita» (Bid: <https://bit.ly/2WF0tJv>); «In cima al Gpm, però, Chris inizia a far “frullare” il rapporto» (ASGdS: <https://bit.ly/2X4jCZz>)

▲ [2003].

frullata s.f. 'scatto in salita caratterizzato da un'altissima frequenza di pedalate'

«con le frullate nel finale si fa la differenza» (ASGdS: <https://bit.ly/2kJqGcN>); «pochissime frullate, nessun distacco abissale» (Bid: <https://bit.ly/2wRYBSW>); «Molto meno scontata però, su una frullata di Froome, la crisi della maglia rosa» (Rep_web: <https://bit.ly/2KfKmqM>)

▲ Soprattutto in riferimento al ciclista C. Froome, grande protagonista delle corse a tappe nell'ultimo decennio; [2014].

frustata s.f. 'accelerata brusca e repentina dovuta a un precedente rallentamento del gruppo'

«Motta aveva fatto fuoco e fiamme [...] per dare qualche frustata al gruppo» (CdS 3.7.1971, p. 17); «Uno ha dato una frustata al plotone, Riis s'è staccato» (ASGdS: <https://bit.ly/2Ien2kb>); «Frustata Viviani a metà gara, sul Passo delle Siepi» (ASGdS: <https://bit.ly/2KfZ5v2>)

▲ Cfr. Puccio 2011, p. 256; [1971].

fucilata s.f. ‘scatto improvviso e molto efficace’

«Ha attaccato a 1300 metri dal traguardo [...]. Una fucilata» (ASGdS: <https://bit.ly/2kevJCa>); «fiuta l’occasione e parte con una fucilata in contropiede» (ASGdS: <https://bit.ly/2Zimi30>); «Treno perfetto, fucilata negli ultimi 100 metri» (ASGdS: <https://bit.ly/2F7QLJD>)

▲ Voce sostanzialmente sinonimica di *fiondata* (cfr. s.v.). Cfr. Puccio 2011, p. 257; [2000].

fuga (centrare la) locuz. verb. → *centrare la fuga*

fuga (riassorbire la) locuz. verb. → *riassorbire la fuga*

fuga bidone locuz. nomin. ‘fuga che parte senza grandi ambizioni ma, per motivi vari, consente a un ciclista che vi partecipa di guadagnare un grande vantaggio, capace di influire sulla classifica generale finale’

«Solo una fuga-bidone può bloccare Merckx» (LS 27.6.1974, p. 11); «sulla strada c’è il fantasma della fuga-bidone dell’Aquila nel 2010» (GdS 18.5.2019, p. 34); «peccato che lunedì gli squadroni abbiano lasciato arrivare la fuga bidone» (ASGdS: <https://bit.ly/2ZoWlft>)

▲ Cfr. Puccio 2011, p. 201; Bozzi 2018, p. 73; [1974].

fuga del fagiano locuz. nomin. → *fagiano (andare via da)*

fuggitivi (riassorbire i) locuz. verb. → *riassorbire i fuggitivi*

fuorigiri s.m. (anche nella locuz. **andare/fare fuorigiri**) ‘produrre uno sforzo eccessivo rispetto alle proprie capacità di recupero in gara, rischiando poi di dover ridurre drasticamente l’andatura’

«Il nuovo tecnico [...] pare sia già riuscito a trovare il modo per evitargli il “fuorigiri”» (CdS 10.6.1981, p. 27); «nell’ultimo mese non avevo più fatto questi fuorigiri» (ASGdS: <https://bit.ly/2K9uM92>); «Sono stato attento a non fare fuorigiri» (ASGdS: <https://bit.ly/2I5ngda>)

▲ Sulla diffusione recente del termine, derivato dal lessico della meccanica, è molto indicativo il commento lasciato da un utente di un blog specialistico dedicato al ciclismo («Ai miei tempi (anni sessanta settanta) di fuorigiri non si parlava [...]. Ho sentito affermare che nel Delfinato un ciclista che è stato ripreso e staccato da Contador nell’ultima salita probabilmente non ha voluto fare fuori giri [...]. Confesso la mia totale ignoranza in materia, grazie a chi spiega cosa sono e per quale motivo uno dovrebbe farsi staccare in salita “per non fare fuori giri”»: <https://bit.ly/2VRGAhM>). Cfr. Parrini 2018, p. 129; [1981].

fuorisella s.m. ‘pedalata effettuata in piedi sui pedali: corrispondente al francese *en danseuse*’

«Sei chilometri in azione fuorisella» (Rep_web <https://bit.ly/2ITQVgI>); «Horner su quelle pendenze non potrà pedalare a lungo fuori sella» (Rep_web: <https://bit.ly/2KOhYEz>); «un breve tratto diritto, ancora un tornante, uno scatto fuori sella» (Rep_web: <https://bit.ly/2KJptg2>)

▲ [1999].

fuorisoglia s.m. ‘sforzo che porta la frequenza cardiaca oltre il valore di soglia aerobica’

«“Patisco le fiondate sugli strappi, i fuori soglia”» (ASGdS: <https://bit.ly/2XFYSEd>); «È come correre sempre fuorisoglia» (ASGdS: <https://bit.ly/2WEspSk>); «allenamenti con progressione di 20 minuti più 5-6 minuti fuorisoglia» (ASGdS: <https://bit.ly/2X9Jhjl>)

▲ Il termine è proprio soprattutto del ciclismo, mentre appaiono ancora sporadiche le attestazioni in altri sport di resistenza come l’atletica; [2011].

gamba/-e (avere la/-e) locuz. verb. → *avere la/-e gamba/-e*

gamba (salvare la) locuz. verb. → *salvare la gamba*

gancio (essere al) locuz. verb. ‘essere allo stremo delle forze’

«“Mi trovo al gancio”, cioè senza fiato» (CdS 14.2.1979, p. 23); «la maglia rosa ha capito che lui era al gancio e ci ha provato» (GdS 30.5.2019, p. 35); «Sempre al gancio, sempre a rincorrere, appena i migliori si fermano magari mangia qualche secondo» (Sui: <https://bit.ly/2JCWWep>)

▲ Cfr. Giovanardi 2009, p. 300; Parrini 2018, p. 133. L’immagine metaforica è quella del ciclista che a stento riesce a rimanere in coda al gruppo dei corridori che lo precedono, come se venisse trainato con un gancio, senza riuscire, pertanto, a superare chi lo precede; [1979].

gpm (anche nella forma esplicita **gran premio della montagna**) locuz. nomin. ‘acronimo di Gran Premio della Montagna: sorta di traguardo volante posto al termine delle salite più importanti di una corsa a tappe e valido per una speciale classifica dedicata ai migliori scalatori’

«Il traguardo del Gran Premio della Montagna è stato vinto da Mealli» (LS 13.9.1938, p. 7); «lungo la salita che portava verso l’ultimo Gran Premio della Montagna» (CdI 18-19.6.1955, p. 7); «maglia azzurra confermata ieri, primo sui gpm del Castra e di San Barento» (GdS 13.5.2019, p. 40)

▲ [1938].

Grande Boucle locuz. nomin. ‘Tour de France’

«lungo la grande “boucle” di 4800 chilometri dalla Manica all’Atlantico e dai Pirenei alle Alpi» (CdS 28.7.1930, p. 5); «La “grande boucle” richiede infatti per i suoi inviati da trenta a trentacinque ore di conversazioni telefoniche» (CdI 1.12.1954, p. 6); «dal 1903, anno di nascita della Grande Boucle» (ASGdS: <https://bit.ly/2KN7SUL>)

▲ Letteralmente ‘grande ricciolo’: soprannome dovuto alla forma che il percorso assume una volta disegnato sulla mappa geografica della Francia (soprattutto nelle prime edizioni, quando Parigi era il tradizionale luogo di partenza, oltre che di arrivo, della corsa); [1930].

grande giro locuz. nomin. ‘una delle tre maggiori corse a tappe del ciclismo mondiale (Giro d’Italia, Tour de France, Vuelta a España)’

«l'ultima delle "classiche" prima dei grandi giri» (CdS 4.5.1986, p. 29); «Nibali ha l'esperienza di quattro grandi giri vinti» (CdS 1.6.2019, p. 53); «Salvo sorprese [...] tornerà con l'undicesimo podio in un grande giro» (GdS 3.6.2019, p. 35)

▲ Cfr. la corrispettiva locuz. francese *grand tour* («le terme "grand tour" fait référence à l'une des trois courses les plus prestigieuses du cyclisme professionnel»: Wikipedia s.v. [https://bit.ly/2mgWMgl]); [1986].

granfondista s.m. 'corridore, solitamente non professionista, che partecipa a gare di lunga o lunghissima distanza'

«Granfondisti, così si comincia a preparare la nuova stagione» (ASGdS: https://bit.ly/2kcxW0q); «il granfondista è spesso un atleta "fai da te"» (ASGdS: https://bit.ly/2WC1x0x); «Max Lelli è diventato un punto di riferimento per granfondisti» (ASGdS: https://bit.ly/2F7Vdbj)

▲ Cfr. s.v. *granfondo*; [1998].

granfondo s.f. 'gara amatoriale o professionista che si disputa sulla lunga distanza'

«A San Candido (Bolzano), granfondo della Val Pusteria» (ASGdS https://bit.ly/2ITSn2E); «le granfondo sono troppo pericolose, esasperate» (GdS 23.5.2019, p. 37); «La Feltre-Croce d'Aune [...] una delle più amate gran fondo d'Europa» (CdS 1.6.2019, p. 53)

▲ Termine diffuso soprattutto nel ciclismo, ma proprio anche di altri sport di resistenza (podismo, sci di fondo); ancor prima, poi, esso è stato usato per designare alcune corse motociclistiche di lunga distanza («Milano-Roma-Napoli "gran fondo" motociclistica»: LS 10.5.1936, p. 7); cfr. s.v. *granfondista*; [1997].

gruppetto s.m. 1. 'gruppo costituito da un numero ridotto di corridori (spesso nel contesto di una fuga)'; 2. 'gruppo di corridori staccati dal gruppo principale (soprattutto nelle tappe di montagna, nelle quali i velocisti "fanno gruppetto", pedalando a un ritmo adatto ai più col solo fine di concludere la tappa entro il tempo massimo)'

1. «La vetta è raggiunta [...] da Arturo Ferrario, finora pressoché uno sconosciuto, seguito da un gruppetto» (CdS 16.6.1913, p. 4); «Solo uno, nel gruppetto dei migliori, raccoglie le parole dell'asfalto» (GdS 26.5.2019, p. 36); «Viene ripreso dal gruppetto della maglia rosa poco prima dell'ultimo chilometro» (GdS 27.5.2019, p. 38)

2. «Il gruppetto, anzi il gruppo dei ritardatari, arriva a tre quarti d'ora» (Rep. web: https://bit.ly/2khBJcT); «gruppetto nella terminologia ciclistica indica l'insieme di corridori che, nelle corse su strada, si attarda dai battistrada» (https://bit.ly/2XsyM7N); «È soprattutto informato, Černý: prima del Giro si è accertato con i colleghi più esperti riguardo il funzionamento del gruppetto» (Bid: https://bit.ly/2MzMswH)

▲ Il termine *gruppetto* 2. è stato adottato anche dal francese (*gruppetto/groupetto*: cfr. Wikipedia s.v. *gruppetto* [https://bit.ly/31SxhSL]) e dall'inglese, che lo usa accanto ad *autobus* (cfr. Wikipedia s.v. *autobus (cycling)* [https://bit.ly/2Z9mZeS]: «The autobus or the gruppetto is, in cycling terminology, the name given to the group of cyclists in a road race who form a large group behind the leading peloton»). Cfr. Puccio 2011, p. 201; Bozzi 2018, p. 82; Parrini 2018, p. 144; [1.: 1913; 2.: 1997].

gruppo (pancia del) locuz. nomin. → *pancia del gruppo*

imboscata s.f. ‘attacco sferrato in punti inattesi per gli avversari’

«Ci teneva a vincere la Sei giorni di Parigi, ma non ce la farà perché in una bella imboscata ha perso un giro di troppo» (CdS 9.2.1988, p. 29); «Da venerdì a domenica la strada si impenna, su ascese inedite, discese poco note e luoghi perfetti per le imboscate» (GdS 21.5.2019, p. 34); «Volate e salite ben distribuite, crono e mangia e bevi da imboscate» (ASGdS: <https://bit.ly/2EZhwjk>)

▲ Tra le metafore belliche più frequenti; [1988].

inferno del Nord locuz. nomin. ‘metafora comunemente adottata per designare la Parigi-Roubaix’

«avremo il pavé e avremo la polvere di carbone: insomma comincerà il cosiddetto “inferno del Nord”» (CdS 17.4.1949, p. 4); «Mathew Hayman (l’ultimo a vincere l’Inferno del Nord» (Bid: <https://bit.ly/31sxHiR>); «l’uomo il cui saluto finale all’inferno del nord sarebbe finito su tutte le copertine» (Bid: <https://bit.ly/2XHLIXy>)

▲ La corsa è così definita per la sua durezza, dovuta soprattutto alla presenza di numerosi tratti in *pavé*. Cfr. Parrini 2018, p. 150; [1949].

lavagnista s.m. ‘addetto che, su una lavagnetta, mostra i distacchi ai corridori’

«“lavagnista” – o portatore della lavagna ambulante delle segnalazioni di cronaca della corsa →» (CdS 4.7.1948, p. 3); «Radio Corsa e l’ardoisier, il lavagnista, sono reperti archeologici» (Rep_web: <https://bit.ly/2INenEq>); «Fa un sacco di lavoretti: meccanico, lavagnista, massaggiatore se occorre» (Rep_web: <https://bit.ly/2ZsPVyD>)

▲ Neologismo talvolta adoperato per rendere quello che in francese, così come nel lessico dell’UCI, è indicato col nome di *ardoisier*: in anni recenti il termine è stato probabilmente promosso dall’ex-telecronista RAI Auro Bulbarelli²⁷, ma lo si trova già usato molti decenni addietro (Puccio 2011, p. 286); [1948].

limare v.tr. 1. ‘stare il più possibile a ruota per sfruttare la scia’ (anche *limare le ruote*); 2. ‘inserirsi nei varchi che si creano nel gruppo per mantenere la posizione’

1. «L’olandese Blijlevens è stato abile a limare le ruote di quanti hanno lanciato lo sprint» (ASGdS: <https://bit.ly/2IPNM1A>); «Non sono rimasto in gruppo a limare, per risparmiare energie» (Bid: <https://bit.ly/2XHd5RD>); «Tre quarti d’ora a “limare” le ruote, a sfruttare le scie» (ASGdS: <https://bit.ly/2IdwnbW>)

2. «“dico che questo tipo di gare, dove sei sempre costretto a limare, a tenere la posizione [...] va bene per i belgi”» (CdS 11.4.2001, p. 44); «Caduto due volte [...]. Deve imparare a limare» (Rep_web: <https://bit.ly/2wN3psX>); «Vincenzo Nibali intraprende a 30 chilometri dall’arrivo della Sanremo 2018 la nobile arte del limare» (Bid: <https://bit.ly/2WD9SRq>)

▲ Per *limare* 1. cfr. Parrini 2018, p. 158; [1.: 1996; 2.: 2001].

luogotenente s.m. ‘gregario principale del capitano’

«uno scarto di Binda e una rabbiosa ripresa del piccolo “luogotenente” di Girardengo fanno ritrovare insieme i due corridori» (CdS 20.3.1929, p. 4); «Guarneri, l’ultimo luo-

²⁷ Cfr. <https://bit.ly/2wUEALJ>.

gotenente, lo lascia troppo presto» (Rep. web: <https://bit.ly/2WSSo8W>); «De Plus, il luogotenente dello sloveno» (Bid: <https://bit.ly/2XY4MRv>)

▲ Metafora bellica di lunga data. Cfr. Parrini 2018, p. 159; [1929].

maglia a pois locuz. nomin. ‘maglia indossata dal miglior scalatore del Tour de France; per estens.: il corridore che indossa la maglia a pois’

«Abituato a vestire la maglia bianca a pois rossi, il piccolo belga sembra trovarsi a disagio con indosso la maglia gialla di leader» (CdS 5.7.1976, p. 12); «“La mia idea sarebbe di puntare alle tappe e magari alla maglia a pois degli scalatori”» (GdS 2.6.2019, p. 35); «la maglia a pois degli scalatori» (GdS 3.6.2019, p. 37)

▲ [1976]. A imitazione del Tour de France, la maglia a pois è stata adottata anche in altre corse minori (ma dal 2010 anche nella Vuelta a España, con pois azzurri invece dei rossi tipici della maglia del Tour).

maglia azzurra locuz. nomin. ‘maglia indossata dal miglior scalatore del Giro d’Italia (in sostituzione, dal 2012, della storica maglia verde; fino al 2006 è stata la maglia del *leader* nella classifica *intergiro*, stilata sulla base di traguardi volanti all’interno delle singole tappe); per estens.: il corridore che indossa la maglia azzurra’

«La maglia azzurra, quella del miglior scalatore, è un po’ la storia di questo Paese, dello sforzo per raggiungere un risultato» (GdS 23.5.2019, p. 38); «La vittoria e la maglia azzurra premiano la sua rinascita sportiva» (GdS 29.5.2019, p. 28); «Lo scorso anno la maglia azzurra se l’è aggiudicata Chris Froome» (GdS 29.5.2019, p. 32)

▲ [2012].

maglia bianca locuz. nomin. ‘maglia indossata dal primo nella classifica dei giovani under 25 in tutti e tre i grandi giri a tappe; per estens.: il corridore che indossa la maglia bianca’

«Questa sera avremo già la maglia rosa, e quella bianca e quella verde, ma è la vittoria finale che preme» (CdI 17-18.5.1952, p. 1); «Giovanni Carboni cede all’olandese Peters quella bianca di miglior giovane» (CdS 20.5.2019, p. 41); «il colombiano in maglia bianca» (CdS 2.6.2019, p. 35)

▲ [1952].

maglia ciclamino locuz. nomin. ‘maglia indossata dal primo nella classifica a punti del Giro d’Italia; per estens.: il corridore che indossa la maglia ciclamino’

«si è presentato a Milano con la maglia ciclamino» (CdS 11.6.1971, p. 21); «per lui anche 30” e 50 punti di penalità nella classifica per la maglia ciclamino» (CdS 14.5.2019, p. 53); «Certo la maglia ciclamino accomodata sulle spalle squadrate di Ackermann fa male» (CdS 21.5.2019, p. 53)

▲ [1971].

maglia gialla locuz. nomin. ‘al Tour de France, maglia indossata dal *leader* della classifica generale; per estens.: il corridore che indossa la maglia gialla’

«In testa tra gli altri leaders era l’italiano Bottecchia, con la sua caratteristica maglia gialla» (LS 29.6.1921, p. 5); «l’ebbrezza di tre giorni in maglia gialla» (ASGdS: <https://bit.ly/2Z8vfwX>); «ha appena chiuso il miglior Tour mai disputato: 3 successi di

tappa, il battesimo della vestizione con la maglia gialla indossata per tre giorni» (ASGdS: <https://bit.ly/38SxclJ>).

▲ La maglia gialla (fr. *maillot jaune*) fu introdotta in occasione del Tour de France del 1919 ed è poi stata adottata anche da corse minori (es.: Giro del Delfinato); [1921].

maglia rosa locuz. nomin. ‘al Giro d’Italia, maglia indossata dal *leader* della classifica generale; per estens.: il corridore che indossa la maglia rosa’

«La maglia rosa di Guerra. Sulla maglia tricolore di campione d’Italia, egli ha indossato quella rosa che l’organizzazione, a somiglianza di quanto si fa da parecchi anni per il Giro di Francia, dà al corridore che detiene il primato in classifica generale» (LS 11-12.5.1931, p. 1); «specie arrivando al Tour fresco di maglia rosa» (ASGdS: <https://bit.ly/2tquPpV>); «Una giornata così, alla fine, ti lascia qualcosa dentro ma ti serve per capire qualche cosa in più. Come a Cadel Evans al Giro 2002, quando era in maglia rosa» (ASGdS: <https://bit.ly/2S4FAIV>)

▲ Come si ricava dal primo passo riportato, la maglia fu introdotta nel [1931] a imitazione di quanto accadeva nel Tour de France con la maglia gialla.

maglia verde locuz. nomin. ‘al Giro d’Italia, maglia indossata dal miglior scalatore (fino al 2011, e poi sostituita dalla maglia azzurra); al Tour e alla Vuelta, dal leader della classifica a punti; per estens.: il corridore che indossa la maglia verde’

«Questa sera avremo già la maglia rosa, e quella bianca e quella verde, ma è la vittoria finale che preme» (CdI 17-18.5.1952, p. 1); «A Parigi ci arriverà, in maglia verde, anche Peter Sagan» (Rep_web: <https://bit.ly/2Fa1wLg>); «per la centesima volta indossa la maglia verde» (Rep_web: <https://bit.ly/2ZIY9bN>)

▲ [1952].

mangia e bevi locuz. verb. ‘corsa o tratto di strada caratterizzato da un continuo saliscendi’

«è durante queste tappe ‘mangia e bevi’ che si può vincere meglio che sulle montagne (CdI 9.7.1959, p. 10); «in vista di Chianciano, inebriato da quei tracciati tutti su e giù che il gergo toscano definisce “a mangia e bevi”» (CdS 15.3.1982, p. 16); «Mangia e bevi continui ad ingolfare le gambe dei due» (Sui: <https://bit.ly/2ZgPKGx>)

▲ Come si desume dal secondo esempio, l’espressione proviene dal gergo ciclistico di area toscana. Cfr. Puccio 2011, p. 269, nota 141; Parrini 2018, p. 164; [1959].

menare v. tr. ‘pedalare a forte andatura’

«E allora comincia a menare la Telekom» (Rep_web: <https://bit.ly/2lNfOuB>); «c’è da menare a tutta per un po’» (ASGdS: <https://bit.ly/2Kj9l5w>); «hanno cominciato a menare in testa al plotone» (ASGdS: <https://bit.ly/2ZiGZf6>)

▲ Cfr. s.v. *menata*; [1997].

menata s.f. ‘accelerazione violenta’

«Il gruppo dei migliori “fa una menata” (dicono proprio così i corridori, anche Casagrande al “Processo”, Rai 3, dopo la tappa); «ha davvero fatto una bella menata» (ASGdS: <https://bit.ly/2N0WCqD>); «Armstrong ha fatto una menata di 500 metri»

(ASGdS: <https://bit.ly/2F2wdSL>)

▲ Il primo esempio testimonia come il termine (deverbale da *menare*: cfr. *supra*) sia passato dal gergo degli atleti professionisti a quello dei giornalisti, che oggi lo usano correntemente; cfr. nel glossario anche i sinonimi *fulcata* e *stilettata*; [2000].

mettere in croce / mettere le gambe in croce locuz. verb. → (*essere*) *con le gambe in croce*

misurare/provare la febbre/temperatura locuz. verb. ‘fare uno scatto in salita per testare la tenuta degli avversari’

«Hinault era scappato con decisione estrema, tanto per misurare la febbre a tutti» (CdS 14.10.1979, p. 23); «un vero e proprio tappone alpino capace di misurare la “temperatura” del plotone» (Rep_web: <https://bit.ly/2W17pFK>); «andando a misurare la febbre agli avversari con un attacco» (<https://bit.ly/2Rd7CiQ>)

▲ Cfr. Parrini 2018, p. 169; [1979].

monumento (classica) locuz. nomin. → *classica monumento*

muro s.m. ‘salita breve e molto ripida’

«La corsa [...] presenta non poche difficoltà per il fondo stradale [...] e per alcune asperità che terminano col “muro di Grammont”: un’erta pressoché invalicabile stando in sella» (CdI 31.3-1.4.1951, p. 4); «Partenza in salita. Il Giro chiede subito la verità sul muro» (Rep 11.5.2019, p. 40); «tappe veramente mosse con strappi e muri in mezzo» (Sui: <https://bit.ly/2F1W50T>)

▲ Cfr. GRADIT s.v.; Bozzi 2018, p. 92; Parrini 2018, p. 173; [1951].

non sentire la catena locuz. verb. ‘sentirsi talmente bene da non fare fatica’

«Zimmermann, che si porta appresso Giuliani, non sente la catena» (Rep_web: <https://bit.ly/2maubt1>); «Non sentire la catena, si dice nel ciclismo quando si va forte senza sentire la fatica» (Rep_web: <https://bit.ly/2wRvVcN>); «Si vede che non sente la catena, come si dice in gergo ad indicare lo stato di grazia» (Rep_web: <https://bit.ly/2wRvVcN>)

▲ L’espressione indica uno stato di forma eccezionale, nel quale il ciclista sembra quasi non sentire la resistenza della catena; [1988].

pacco pignoni locuz. nomin. ‘insieme dei pignoni installati sul mozzo della ruota posteriore’

«Un pacco pignoni di recente brevettazione» (Rep_web: <https://bit.ly/2IG3Fzk>); «Moltipliche da 54 e 39 denti, pacco pignoni 11-29» (GdS 19.5.2019, p. 33); «per la prima volta nel pacco pignoni di una bici da corsa si vede il 32» (ASGdS: <https://bit.ly/2WIFM4d>)

▲ Alla voce tradizionale *pignone* si è accostata, grazie al moltiplicarsi dei pignoni e di rapporti, la locuzione *pacco pignoni*, per la quale si adopera correntemente anche il termine *cassetta* (cfr. *Wikipedia* <https://bit.ly/2ZqUnOj>: «il pacco pignoni, chiamato anche cassetta, è il moderno sistema in uso sulle biciclette di tutti i tipi per avere a disposizione più pignoni alla ruota posteriore»); [1994].

padellone s.m. ‘corona anteriore più grande tra quelle disponibili’

«ha cambiato rapporto, ha messo il “padellone” da pista» (CdS 26.5.1960, p. 12); «passare dal “padellone” troppo duro alla corona più piccola» (Rep_web: <https://bit.ly/2Kj1dlM>); «Roche aveva scelto [...] il 54x12, che è un padellone che doveva smuovere al ritmo più alto» (Rep_web: <https://bit.ly/2MNIh0j>)

▲ Il nome si deve alla somiglianza tra la forma circolare della corona e quella di una padella. Cfr. Parrini 2018, p. 181; [1960].

pancia del gruppo locuz. nomin. ‘parte interna del gruppo’

«Motta è rimasto sempre nella pancia del gruppo» (LS 13.3.1973, p. 13); «“ci siamo limitati a fare il nostro lavoro e finire al sicuro nella pancia del gruppo”» (GdS 14.05-2019, p. 35); «il ciclismo, si sa, alla quiete preferisce l’irrequietezza, alla pancia del gruppo il vento in faccia» (Sui: <https://bit.ly/2KEbiZH>)

▲ Cfr. Puccio 2011, p. 268; [1973].

pedale (avere il colpo di) locuz. verb. → *avere il colpo di pedale*

piantarsi v. rifl. ‘non riuscire più a spingere il rapporto, rallentando drasticamente l’andatura’

«su quelle brevi rampe anche l’anno scorso il francese arrischiò di “piantarsi”» (CdI 1-2.11.1968, p. 6); «Partire anche un metro prima poteva dire piantarsi nell’istante decisivo» (ASGdS: <https://bit.ly/2x3PrCZ>); «a scattare prima ci sarebbe stato il pericolo di piantarsi» (ASGdS: <https://bit.ly/2F7zSPc>)

▲ Su probabile influsso del corrispettivo francese *se planter* (Fantuzzi 2003, p. 54); cfr. Parrini 2018, p. 189; [1968].

prendere la ruota locuz. verb. ‘(soprattutto) nella volata finale, rimanere in scia di un avversario o di un compagno di squadra prima di tentare l’allungo decisivo’

«“Ho preso la ruota del belga e poi l’ho saltato perché ero più veloce di lui”» (Rep_web: <https://bit.ly/2kAjWOu>); «“Ho preso la ruota di Gaviria ed era quella sbagliata” - Ha spiegato Viviani» (CdS 13.5.2019, p. 41); «“mi ha passato a doppia velocità, io ho solo potuto prendergli la ruota”» (GdS 13.5.2019, p. 38)

▲ [1988].

primavera (classica/corsa di) locuz. nomin. → *classica/corsa di primavera*

pro/prof s.m. ‘forma abbreviata di professionista (soprattutto in opposizione a *dilettante*, categoria che a sua volta si riferisce essenzialmente agli under 23)’

«i dilettanti, messi a confronto con i “*prof*”, possono verificare se hanno la stoffa per fare il salto di categoria» (CdS 14.3.1986, p. 33); «Colbrelli, a 26 anni, lascia la Bardiani-Csf con cui ha esordito da pro» (ASGdS: <https://bit.ly/2naK9UK>); «la prima vittoria da pro, lo scorso anno» (Bid: <https://bit.ly/2wG6rPx>)

▲ Oggi è dominante la forma *pro*; [1984].

provare la febbre/temperatura locuz. verb. → *misurare la febbre/temperatura*

quartiertappa / quartiere di tappa / quartier generale locuz. nomin. ‘luogo dove sono allestite la sala stampa, la direzione, la segreteria della corsa o della singola tappa’

«Nei giardini dell'albergo che ha ospitato il "quartiertappa"» (CdI 31.5-1.6.1955, p. 1); «"Ho avuto paura [...]"», dice Ciccone al quartiere tappa di Ponte di Legno» (GdS 29.5.2019, p. 32); «Art. 4 - Quartier generale Venerdì 16 marzo 2018 si svolgeranno le operazioni preliminari presso la Fabbrica del Vapore [...]» (RegMS 2018)

▲ [1955].

rampa s.f. ‘salita molto ripida’

«sulle prime rampe del Turchino Coppi continuava da solo» (LS 7.2.1952, p.); «Ad ogni giro dovrà essere affrontata una rampa severa» (CdS 12.8.1956, p. 8); «Aru pilota Nibali sulle durissime rampe delle Tre Cime di Lavaredo» (GdS 31.5.2019, p. 27)

▲ Voce sostanzialmente sinonimica di *muro* (cfr. s.v.). Cfr. GRADIT s.v.; Puccio 2011, p. 278; [1952].

rapportino s.m. ‘rapporto molto agile, inserito per affrontare le salite più ripide’

«quando ha cambiato è passato sul "rapportino"» (CdS 2.6.1960, p. 12); «Lo Stelvio è lungo, ma non è da rapportino» (ASGdS: <https://bit.ly/2IUEn0L>); «con quel suo rapportino troppo agile per tradurre la volontà in metri» (ASGdS: <https://bit.ly/2ZpmWM6>)

▲ [1960].

regina delle classiche locuz. nomin. ‘appellativo della Parigi-Roubaix’

«La Parigi-Roubaix resta la regina delle classiche» (CdS 12.4.1987, p. 31); «a 14 anni dal primo podio (3° nel 2002) nella Regina delle Classiche» (ASGdS: <https://bit.ly/2Ihs9jG>); «innamorato della Regina delle Classiche» (Rep_web: <https://bit.ly/2F9bLiS>)

▲ Corsa più prestigiosa del calendario mondiale tra quelle di un giorno. Cfr. Puccio 2011, p. 164; [1987].

riassorbire (la fuga, i fuggitivi) locuz. verb. ‘con rif. al gruppo principale: colmare la distanza col gruppo dei fuggitivi’

«ha dovuto farsi riassorbire dal grosso» (CdI 28-29.10.1952, p. 4); «Riassorbita la fuga, l'arrivo è in volata» (CdS 13.5.2019, p. 41); «la fuga resta a bagnomaria e viene riassorbita nel finale» (ASGdS: <https://bit.ly/2WqJQ8O>)

▲ [1952].

ricucire lo strappo (o semplicemente **ricucire**) locuz. verb. ‘colmare il distacco con chi precede’ [→ *strappare, strappo*]

«Chiaro che Edwards e Lualdi [...] avessero il compito nel momento delicatissimo di ricucire lo strappo» (CdS 21.9.1977, p. 19); «è stato un attimo, uno strappetto innocuo, ricucito in fretta» (GdS 25.5.2019, p. 41); «il gruppo ha ricucito la corsa» (ASGdS: <https://bit.ly/2ZcbCmK>)

▲ [1977].

ritardatario s.m. ‘ciclista lasciato indietro dal gruppo principale’

«La velocità [...] non consente a tutti i ritardatari di riportarsi in gruppo» (GdS 29.5.2019, p. 29); «Tra i ritardatari c'era anche la maglia verde Greipel» (ASGdS: <https://bit.ly/2XKNgA5>); «alcuni ritardatari hanno sbagliato strada» (ASGdS: <https://bit.ly/2wSm8mZ>)

▲ [1921].

ritmo (cambio di) locuz. nomin. → *cambio di ritmo*

rompere i cambi / il cambio locuz. verb. 'non collaborare con gli avversari all'inseguimento dei fuggitivi'

«ha lavorato a “rompere i cambi”» (CdS 21.7.1967, p. 14); «Averlo dietro a rompere i cambi è una gran rognà» (Rep_web: <https://bit.ly/2KC8Umm>); «Mollema [...] è abile nel rompere i cambi» (Rep_web: <https://bit.ly/2KjPdAy>)

▲ In tal caso il *cambio* non si riferisce alle marce, ma indica l'alternanza dei ciclisti impegnati nello sforzo di *tirare* ('porsi in testa al gruppo e regolarne o forzarne l'andatura': GRADIT) a vicenda per raggiungere dei fuggitivi. Cfr. Parrini 2018, p. 66; [1967].

ruote grasse locuz. nomin. 'la specialità della mountain-bike o, più raramente, del ciclocross'

«Non si sono avvicinati alla fatica dei pedali migliaia e migliaia di praticanti [...] con la bici dalle “ruote grasse”?» (Rep_web: <https://bit.ly/2mize2X>); «ha vinto l'oro nella combinata (un omnium delle ruote grasse)» (ASGdS: <https://bit.ly/311V6SX>); «una delle competizioni per ruote grasse più belle della zona» (ASGdS: <https://bit.ly/2F3PWS3>)

▲ [1992].

saltare v. intr. 'uscire dai giochi per la vittoria di una corsa' (anche con valore causativo: *far saltare un avversario*)

«Riviere giura che farà saltare Nencini» (R. Negri cit. in Parrini 2018, p. 208); «Carapaz è diventato l'uomo giusto [...]. A Nibali, Roglic e pochi altri il compito di farlo saltare» (CdS 27.5.2019, p. 58); «Amador salta, ma Nibali deve fare i conti con Chaves» (Sui: <https://bit.ly/2XCUGic>)

▲ Cfr. Puccio 2011, pp. 259-60; Parrini 2018, p. 208; [1991].

salvare la gamba locuz. verb. 'pedalare con rapporti agili e senza strafare, al fine di contenere il distacco dagli avversari'

«Chi ha salvato la gamba, troverà anche il tempo per gustare i boschi» (CdS 30.7.2003, p. 49); «Sarebbe una buona idea sostenere che mi sono staccato per salvare la gamba» (ASGdS: <https://bit.ly/2KimQ5o>); «Il sardo invece riporta sotto Nibali permettendogli al tempo stesso di salvare la gamba» (Rep_web: <https://bit.ly/2F7QB4Y>)

▲ Cfr. Puccio 2011, p. 261, nota 140; [2003].

scattista s.m. 'corridore particolarmente abile negli scatti'

«lo stesso rapido, risoluto scattista che sulla pista di Bologna [...] vinceva la prima tappa» (LS 4.8.1952, p. 4); «le sue qualità di scattista gli permisero di vincere» (CdS 11.6.1962, p. 12); «Vincenzo non è uno scattista» (ASGdS: <https://bit.ly/2Ifd0Pz>)

▲ Cfr. Parrini 2018, p. 123; [1952].

scatto fisso (bicicletta a) locuz. nomin. ‘bicicletta con un solo rapporto a disposizione e priva del meccanismo di ruota libera’

«Avevo undici anni felicissimi, e una bici fenomenale a scatto fisso» (Plubello 1967, p. 21); «il circuito di gare per bici a scatto fisso che approda domani a Milano» (ASGdS: <https://bit.ly/2L6swzp>); «Tutti in sella a una bici a scatto fisso» (ASGdS: <https://bit.ly/2IUCGQE>).

▲ [1967].

smagliacatena s.m. ‘attrezzo con cui si possono aprire e chiudere le catene’

«Per la manutenzione e le piccole riparazioni sono necessari [...] la chiave tiraraggi, lo smagliacatena» (Ariosi 1987, p. 17); «Indispensabile è avere con sé uno smagliacatena» (ASGdS: <https://bit.ly/2ZzzikP>); «Usate lo smagliacatena per togliere le maglie in eccesso» (Storey 2015, p. 83)

▲ [1987].

stiletta s.f. ‘scatto rapido in salita’

«nulla ha potuto contro la stiletta del vecchio Zoetemelk» (CdS 22.4.1986, p. 29); «la prima stiletta è di Landa, ripreso da Nibali e Carapaz in discesa» (GdS 2.6.2019, p. 32); «Nibali [...] non ha più l’esplosività di un tempo, subisce le stilette dei rivali» (GdS 2.6.2019, p. 32)

▲ Cfr. Puccio 2011, p. 256; [1986].

strappare v. tr. ‘produrre un’accelerazione tale da staccare un avversario in salita’

«a Montalcino il kazako, dopo aver provato a “strappare” un paio di volte nei pezzi più duri dello sterrato, ha desistito» (Rep. web: <https://bit.ly/2KjHnH6>); «Hirt ha provato a strappare, ma ho retto bene» (GdS 29.5.2019, p. 32); «Domenico fa ritmo regolare, cerca di non “strappare”» (GdS 30.5.2019, p. 34)

▲ Cfr. s.v. *strappo*; [2010].

strappo s.m. ‘salita breve e molto ripida’ (sinonimo di *dente*: cfr. s.v.)

«Questo strappo è destinato a costituire la “chiave” della quarta prova del campionato» (LS 17.9.1955, p. 4); «la salita di Asiago [...] e lo strappo del Berico [...] metteranno alla frusta i concorrenti» (CdS 3.9.1960, p. 12); «ai piedi del Monte Avena, ultimo strappo verticale del Giro, sono di nuovo tutti insieme» (CdS 2.6.2019, p. 44)

▲ Il termine indica anche un’accelerazione repentina del corridore (oltre al distacco che ne consegue [cfr. s.v. *ricucire lo strappo* e *strappare*]), e in tale accezione è segnalato dal GDLI; entrambe le accezioni ciclistiche sono invece presenti nel GRADIT. Cfr. Puccio 2011, p. 278; [1955].

strappo (ricucire lo) locuz. verb. → *ricucire lo strappo*

tappa interlocutoria locuz. nomin. ‘in un grande giro, tappa destinata alle volate di gruppo e che dunque non si presta a cambiamenti della classifica generale’

«Altra tappa interlocutoria, di quelle che non portano nessuna novità al Giro» (CdS 1.6.1971, p. 17); «“Per me sarà una tappa interlocutoria”» (ASGdS: <https://bit.ly/2FjXkIW>); «“Era ed è stata una tappa interlocutoria”» (<https://bit.ly/2Kp4Qqm>)

▲ [1971].

tappa regina locuz. nomin. ‘tappa più difficile e prestigiosa di una corsa a tappe’

«La Pau-Luchon ha voluto mantenere le sue prerogative di tappa regina del Giro di Francia» (LS 10.7.1931, p. 5); «Domani la tappa regina» (Rep_web: <https://bit.ly/2XhWJSw>); «Spettacolo nella tappa regina della Vuelta» (Rep_web: <https://bit.ly/2IHhgq0>)

▲ Cfr. Puccio 2011, p. 164; [1931].

tappone s.m. ‘tappa molto dura, di alta montagna e con molte salite’

«Tappone di trecento chilometri ci vorrebbero, ed allora si vedrebbe sul serio chi vale di più» (LS 17.7.1951, p. 5); «fino al “tappone” delle Dolomiti» (CdS 23.5.1953, p. 4); «Il primo tappone alpino ha lanciato Sivakov» (GdS 25.5.2019, p. 44)

▲ [1951].

tenere a bagnomaria locuz. verb. ‘(rif. al gruppo principale) lasciare ai fuggitivi un vantaggio facilmente colmabile’

«“Tienli a bagnomaria. Se li umilierai subito, non te lo perdoneranno”» (C. B. Carlin cit. in Parrini 2017, p. 47); «i grandi non si muovono, tengono la fuga a stretto bagnomaria» (ASGdS: <https://bit.ly/31apb7l>); «Celestino e Vila sono rimasti lì dietro, a bagnomaria, finché il gruppo ha ricucito la corsa» (ASGdS: <https://bit.ly/2ZcbCmK>)

▲ L’espressione indica una fuga tenuta sotto facile controllo dal gruppo, alla stessa maniera in cui la cottura a bagnomaria consente di controllare efficacemente la cottura degli ingredienti. Cfr. Puccio 2011, p. 269, nota 141; [1946].

tenere (unita) la corsa locuz. verb. ‘impedire che dal gruppo principale possa andar via una fuga’

«più netta sarà la sfida fra le formazioni che tenteranno di tenere unita la corsa e favorire l’arrivo in volata» (Rep_web: <https://bit.ly/2mbC69r>); «ci sono due tappe di pianura: i velocisti terranno unita la corsa» (GdS 18.5.2019, p. 36); «Non vedo squadre [...] che possano tenere la corsa» (CdS 23.5.2019, p. 50)

▲ [1994].

tirare il collo locuz. verb. ‘imporre a qualcuno un’andatura per lui troppo veloce’

«Hinault è costretto a tirare il collo a se stesso» (LS 14.7.1987); «“ho dovuto dire: Dario, molla un poco perché non c’è bisogno di tirare il collo”» (Rep_web: <https://bit.ly/2kM0X3g>); «Ha tirato il collo alla compagnia» (ASGdS: <https://bit.ly/2WLfVsk>)

▲ Se la metafora rimanda alla fatale operazione subita da alcuni animali, nel ciclismo «è il collo del corridore che si allunga in conseguenza dello sforzo prodotto per mantenere il contatto con la ruota di chi sta producendo il forcing» (Parrini 2018, p. 238); [1982].

treno/trenino s.m. ‘gruppo di ciclisti della stessa squadra che si dispongono in fila indiana per tirare una volata al velocista’

«Ieri, due squadre facevano il treno» (Rep_web: <https://bit.ly/2kBcCSL>); «Il treno azzurro in pratica non s’è mai visto» (GdS 13.5.2019, p. 38); «È evidente che il treno non funziona -sibila Viviani-» (CdS 19.5.2019, p. 35)

▲ Il termine si ritrova spesso all’interno della locuzione *fare il treno* (‘disporre in fila indiana per favorire la volata di un velocista’). Cfr. Giovanardi 2009, p. 300; Parrini 2018, p. 243; [1987].

triangolo rosso locuz. nomin. ‘lo stesso che *flamme rouge* (cfr. s.v.): l’ultimo chilometro’

«proprio sotto il triangolo rosso dell’ultimo chilometro» (Rep_web: <https://bit.ly/2kzEUwZ>); «I tre erano assieme al triangolo rosso» (Rep_web: <https://bit.ly/2XOTf76>); «le rampe più dure (9%) poco prima del triangolo rosso» (ASGdS: <https://bit.ly/31u6RGR>)

▲ [1997].

trittico delle Ardenne locuz. nomin. ‘storico trittico di gare disputate nel giro di una settimana e comprendente l’Amstel Gold Race, la Freccia Vallone e la Liegi-Bastogne-Liegi’

«Sei giovani, con Astolfi, Mason e Nocentini, andranno al Trittico delle Ardenne» (ASGdS: <https://bit.ly/2mhrPZy>); «la gara che ha aperto il trittico delle Ardenne» (Rep_web: <https://bit.ly/2FahUeZ>); «Gilbert, un campione del mondo capace di fare il trittico delle Ardenne» (Rep_web: <https://bit.ly/31AzYbQ>);

▲ Meno noto al grande pubblico è il cosiddetto *Trittico Lombardo*, comprendente tre gare italiane di lunga tradizione (Coppa Agostoni, Coppa Bernocchi e Tre Valli Varesine) che si svolgono, nel giro di pochi giorni, in Lombardia (es. «la corsa, una classica del ciclismo italiano, concluderà il cosiddetto Trittico Lombardo che si era aperto a metà settembre con la Coppa Agostoni e la Coppa Bernocchi»: <https://bit.ly/2MQHufc>); [1997].

ultimo uomo locuz. nomin. ‘nel treno (cfr. s.v.) di una squadra, l’ultimo a lanciare la volata al velocista’

«“qui al team Sky troverò qualcuno che possa fare da ultimo uomo”» (ASGdS: <https://bit.ly/2Xydzwp>); «Preferiscono la definizione di regista, luogotenente, ultimo uomo, jolly» (ASGdS: <https://bit.ly/2FtaNhY>); «Sabatini ha avuto ancora la forza di tirare la volata a Marcel da ultimo uomo» (ASGdS: <https://bit.ly/2X2RI0B>)

▲ [2012].

uomo da/di classifica locuz. nomin. ‘nelle corse a tappe: corridore che gareggia con l’obiettivo di vincere la classifica finale più che le singole tappe’

«Erano in quattro in fuga [...] visto che nessuno era uomo da classifica» (CdS 3.6.1973, p. 21); «gli uomini di classifica si defilano» (Sui: <https://bit.ly/2WpJpa0>); «quando un uomo di classifica deve rincorrere, deve farlo per forza in montagna» (Sui: <https://bit.ly/2WYA5hE>)

▲ [1973].

ventaglio s.m. ‘disposizione che i corridori assumono su strade piuttosto larghe e dritte quando il vento spira da un lato dei corridori in modo piuttosto forte’²⁸

«a pochi metri [...], sparsi a ventaglio, sulla stessa linea di lui, venivano venti, trenta, cinquanta altre biciclette» (LS 23.4.1963, p. 10); «ci sarà molto vento e prendere un buco o restare fuori da un ventaglio è un attimo» (Rep_web: <https://bit.ly/2MR9S0E>); «un ventaglio organizzato alla perfezione da belgi e britannici» (Rep_web: <https://bit.ly/2IcgLW6>)

▲ Cfr. Puccio 2011, p. 226, nota 129; Bozzi 2018, p. 92; Parrini 2018, p. 250; [1963].

vuoto (fare il) locuz. verb. → *fare il vuoto*

wattaggio s.m. ‘intensità della prestazione fisica (misurata in watt tramite apposito strumento)’

«a parità di sforzo (wattaggio sviluppato, valori di frequenza cardiaca), la cadenza spontaneamente scelta è più bassa in salita che in pianura» (ASGdS: <https://bit.ly/2Khy7TJ>); «A parità di wattaggio, se negli under sei tra i migliori 20, tra i pro’ sei centesimo» (ASGdS: <https://bit.ly/2IfZueu>); «Quando abbiamo iniziato a salire il Mortirolo avevamo un wattaggio medio incredibile» (ASGdS: <https://bit.ly/2XdqvaO>)

▲ [1998].

wild card locuz. nomin. ‘in diversi sport, tra cui il ciclismo, invito di partecipazione a una gara accordato a corridori o squadre non qualificati’

«La “wild card” viene negata» (Rep_web: <https://bit.ly/2kBaydt>); «la prerogativa degli organizzatori di concedere wild card (al Giro sono quattro) ai team nazionali di serie B» (CdS 17.5.2019, p. 45); «l’esistenza sportiva appesa alle wild-card per correre» (GdS 17.5.2019, p. 33)

▲ La locuzione entra dapprima nel tennis (cfr. Schweickard 2008, p. 70) e, per fenomeno di *transfer* (cfr. Giovanardi 2009, p. 301), approda anche al ciclismo, dove è ormai correntemente adottato; [1998].

4. Conclusioni

I termini raccolti nel glossario testimoniano la presenza di un repertorio lessicale e fraseologico di larga diffusione nel mondo giornalistico, ma tutt’altro che ovvio per i lettori meno addentro al tema. Lo spoglio ha permesso di verificare la presenza di alcuni anglicismi isolati (*continental*, *cronoman*, *wild card*)²⁹, che costituiscono, tuttavia, una rappresentanza pressoché inconsistente rispetto a quanto lasciavano ipotizzare le osservazioni iniziali di due addetti ai

²⁸ Per una spiegazione accurata del concetto di *ventaglio* nel ciclismo cfr. <https://bit.ly/2YDTh1x>.

²⁹ Di natura strettamente tecnica sono alcuni anglicismi meccanici (non accolti nel glossario), come *full carbon* e *fully suspended*, che derivano dalla *mountain-bike*.

lavori (ma i prossimi anni saranno importanti per saggiare evoluzioni in tal senso): almeno la locuzione *wild card*, peraltro, rientra senz'altro nella categoria di quelli che tradizionalmente sono definiti "prestiti di lusso" (o "forestierismi superflui", se si preferisce la più recente denominazione proposta da Adamo - Della Valle 2008, p. 73), aventi un corrispettivo italiano già pienamente in uso (in tal caso *invito*, anch'esso ben testimoniato e antecedente alla diffusione di *wild card*); un maggior numero di prestiti (in qualche caso, a loro volta, dei "prestiti di lusso") proviene invece dal francese, e si tratta di voci di diffusione longeva e note in qualche caso anche al largo pubblico (*finisseur*, *élite*, oltre al recente *chaperon* e alle voci di lunga tradizione come *bagarre*, *défaillance*, *flamme rouge*, *grimpeur*, ecc.; ancora scarsamente attestato, invece, si è rivelato il termine *puncheur*, indicante un 'corridore scattista adatto alle salite brevi e ripide', e del tutto scomparso appare *accrocheur*, rispetto al quale risulta oggi ben più limpido l'icastico *succhiaruote* o *sanguisuga*: cfr. nota 16): confermando, dunque, le conclusioni cui giungeva Fantuzzi 2003, p. 60, «il ciclismo resta tuttora uno sport che ha nel *Tour de France* il suo massimo picco di espressione agonistica e mediatica, e che parla soprattutto francese e italiano».

Accanto ai forestierismi si è potuta osservare la rilevanza di alcuni referenti specifici (soprannomi delle gare più importanti, quali *Classicissima*, *Classica delle foglie morte*, *Doyenne*, *Inferno del Nord*, ecc.; tipologie di maglia indossate dai leader delle varie classifiche nelle grandi corse a tappe: *azzurra*, *bianca*, *ciclamino*, oltre alle ben più note *rosa* e *gialla*, ecc; elementi caratteristici dell'organizzazione di una corsa, quali *GPM*, *triangolo rosso*, *quartiere di tappa*, ecc.), che rappresentano un gruppo complessivamente piuttosto nutrito e che sono correntemente inglobati (solo di rado ricorrendo all'apposizione di glosse esplicative) negli articoli della cronaca ciclistica nazionale; altrettanto ben testimoniati sono alcuni termini fondamentali della meccanica (*falsamaglia*, *scatto fisso*, *smaglia catena*, ecc.).

Il drappello di gran lunga più numeroso e interessante è rappresentato, infine, dalle tante parole comuni che sviluppano un valore ben specifico nel lessico ciclistico (*cancello*, *dente*, *frustata*, *limare*, *muro*, *treno*, *ventaglio*, ecc.): in particolare, è tipico l'uso di metafore provenienti dal mondo bellico o dei duelli (*campagna del Nord*, *fucilata*, *imboscata*, *stiletta*), una caratteristica propria anche di altri sport e messa in luce da Puccio 2011, pp. 215-33; in questi casi, la ricorrenza sistematica dei termini testimonia il transito della metafora a una dimensione marcatamente tecnica e ben riconoscibile dal lettore. Nello stesso ambito è presente, come si è notato, una componente fraseologica che, fondandosi a sua volta su parole del lessico comune e su un larghissimo uso metaforico (*avere la gamba*, *essere al gancio*, *mettere in croce*, *misurare la febbre/la temperatura*, *tenere a bagnomaria*, ecc.), assume una dimensione semantica tutta propria del ciclismo, avvicinandosi alle caratteristiche tipiche del gergo.

Oggi come in epoca pre-televisiva (cfr. Caretti 1954, p. 22 nota 6), dunque, si assiste a uno scambio fecondo tra due vasi comunicanti, la lingua giornalistica e quella comune, che si nutrono a vicenda e tra le quali è spesso complicato stabilire la primogenitura delle parole: tuttavia, in maniera inversa rispetto al passato, nella lingua contemporanea del ciclismo sembra proprio la stampa sportiva il destinatario principale di un ampio corollario di termini e di locuzioni provenienti piuttosto dal basso, cioè dall'universo linguistico degli atleti, professionisti e amatori, e che trovano accoglienza soprattutto all'interno dei blog specialistici, i cui lettori costituiscono, evidentemente, un pubblico più selezionato ed esperto rispetto a quello degli articoli destinati ai grandi quotidiani nazionali.

EMANUELE VENTURA

ABBREVIAZIONI

- ASGdS = Archivio storico «Gazzetta dello sport» (<http://archivistorico.gazzetta.it/sitesearch/ArchivioStoricoPay.html>)
 Bid = «Bidon. Ciclismo allo stato liquido» (<http://www.bidonmagazine.org/>)
 CdI = «Corriere dell'Informazione»
 CdS = «Corriere della Sera»;
 GdS = «Gazzetta dello sport»
 LS = «La Stampa»
 RegGI = Regolamento Giro d'Italia
 RegTA = Regolamento Tirreno-Adriatico
 Rep = «La Repubblica»
 Rep_web = «La Repubblica» *on-line* (<https://www.repubblica.it/>).
 Sui = «Suiveur. Oltre la corsa» (<https://www.suiveur.it/>)
 UCI_Reg = Regolamento dell'Unione ciclistica internazionale (Titolo 1: *Organizzazione generale dello sport ciclistico*; Titolo 2.: *Prove su strada*; versioni aggiornate al 4.3.2019 e disponibili sulla pagina web della *Federciclismo italiana*)

BIBLIOGRAFIA

- Antonelli-Meacci-Schirru 1998 = Giuseppe Antonelli - Giordano Meacci - Giancarlo Schirru, *Calcisticamente parlando*, «Panta», 16 (*Calcio*, a cura di Sandro Veronesi), pp. 39-54.
 Arcangeli 2007 = Massimo Arcangeli, *Il lessico sportivo e ricreativo italiano nelle quattro grandi lingue europee (con qualche incursione anche altrove)*, «Studi di lessicografia italiana», XXIV, pp. 195-247.

- Ariosi 1987 = Vittorio Ariosi, *La bicicletta. Uso e manutenzione, ciclismo amatoriale e agonismo*, Milano, Hoepli.
- AutoMotoAvio = «Auto Moto Avio, Rivista quindicinale edita dalla Soc. An. edizioni motoristiche», 1938, 18, XVI.
- Bàrberi Squarotti 2005 = *Campioni di parole. Letteratura e sport. Teoria e storia dei generi letterari*, a cura di Giorgio Bàrberi Squarotti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.
- Bartezzaghi 2011 = Stefano Bartezzaghi, *La neo-lingua del calcio "Aggredire gli spazi"*, in *la Repubblica* on-line, 3 gennaio 2011 (<http://www.repubblica.it/rubriche/la-storia/2011/01/03/news/telecronisti-10803699/>).
- Barthes 1993 = Roland Barthes, *Il Tour de France come epopea*, in *Miti d'oggi*, Torino, Einaudi, pp. 108-17 (testo originale francese del 1957).
- Bascetta 1962 = Carlo Bascetta, *Il linguaggio sportivo contemporaneo*, Firenze, Sansoni.
- Beccaria 1973 = Gian Luigi Beccaria, *Linguaggi settoriali e lingua comune*, in Id. (ed.), *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani, pp. 7-59.
- Berruto 1987 = Gaetano Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Born-Lieber 2008 = Joachim Born - Maria Lieber, *Sportsprache in der Romania*, a cura di Joachim Born e Maria Lieber, Wien, Praesens.
- Bottiglieri 2003 = *Letteratura e sport. Atti del Convegno internazionale* (Roma, 5-6-7 aprile 2001), a cura di Nicola Bottiglieri, Arezzo, Limina.
- Bozzi 2018 = Francesco Bozzi et al., *Le parole della bicicletta: dizionario raccontato del ciclismo*, Milano, Corriere della Sera/Gazzetta dello Sport.
- Caretti 1954 = Lanfranco Caretti, *Noterelle ciclistiche*, «Lingua nostra» XV, pp. 20-26 (poi in: Idem, *Lingua e sport*, Firenze, E. Vallecchi, 1973).
- Caretti 1955 = Lanfranco Caretti, *Parole dello sport*, «Studi urbinati», XXIX, pp. 63-71.
- De Fiore 1990 = *Dizionario del Calcio. Mille parole da Abatino a Zona Uefa*, a cura di Luca De Fiore, Roma, Il Pensiero scientifico.
- Fantuzzi 2003 = Marco Fantuzzi, *Tra francese e italiano sulle strade del Tour de France*, «Lingua nostra», LXIV, pp. 47-60.
- Fumagalli 1995 = Giuseppe Fumagalli, *Chi l'ha detto? Tesoro di citazioni italiane e straniere, di origine letteraria e storica*, Milano, Hoepli.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., a cura di Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002.
- Giovanardi 2009 = Claudio Giovanardi, *Il linguaggio sportivo*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di Pietro Trifone, nuova ed., Roma, Carocci, pp. 293-321.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, 8 voll., a cura di Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999-2007.
- Halliday 1983 = Michael A. K. Halliday, *Il linguaggio come semiotica sociale. Un'interpretazione sociale del linguaggio e del significato*, Bologna, Zanichelli (ed. orig. *Language as social semiotic. The social interpretation of language and meaning*, London, Arnold, 1978).
- Medici 1965 = Mario Medici, *Glossario del linguaggio sportivo*, Roma, Armando.
- Medici 1986 = Mario Medici, *La lingua dello sport nel linguaggio dei giornalisti, dei politici e del parlante comune*, in *Letteratura e sport. Atti del convegno (Foggia, 22-23 maggio 1985)*, a cura di Carmen Di Donna Prencipe, Bologna, Cappelli, pp. 89-98.

- Minoliti 2009 = Nino Minoliti, *L'evoluzione del linguaggio del ciclismo sulla Gazzetta dello Sport: 1984-2008*, in *Il linguaggio dello sport, la comunicazione e la scuola*, a cura di Béatriz Hernan-Gomez Prieto, Milano, Led, pp. 121-33.
- Moore 2004 = Tim Moore, *Due baffi sottozero. Avventura nell'Artico*, Milano, Touring editore.
- Nascimbeni 1992 = Giulio Nascimbeni, *La lingua del calcio*, in *Il linguaggio del giornalismo*, a cura di Mario Medici, Domenico Proietti, Milano, Mursia, pp. 107-16.
- Nichil 2018 = Rocco Luigi Nichil, *Il secolo dei palloni. Storia linguistica del calcio, del rugby e degli altri sport con la palla nella prima metà del Novecento*, con prefazione di Wolfgang Schweickard, Strasbourg, ELiPhi.
- Parrini 2018 = Mauro Parrini, *Dizionario (raccontato) della lingua del ciclismo*, Roma, Absolutely Free.
- Petrucchi 2003 = Giampiero Petrucci, *Dizionario del ciclismo italiano*, Torino, Bradipolibri.
- Piotti 2008 = Mario Piotti, *Lo sport*, in *Gli italiani del piccolo schermo. Lingua e stili comunicativi nei generi televisivi*, a cura di Gabriella Alfieri, Ilaria Bonomi, Firenze, Cesati, pp. 341-77.
- Plubello 1967 = Giovanni Plubello, *Matti beati*, Bologna, Rizzoli.
- Proietti 1993 = Domenico Proietti, *La lingua in gioco. Linguistica italiana e sport (1939-1992)*, Roma, Pellicani.
- Proietti 2011 = Domenico Proietti, *Lingua dello sport*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 1397-1400.
- Puccio 2011 = Nelson Puccio, "Un uomo è solo al comando...". *Der mythische Diskurs der italienischen Radsportberichterstattung*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter.
- Rossi 2003 = Fabio Rossi, *La lingua dello sport*, in *Enciclopedia dello sport* (vol. *Arte, scienza e storia*), Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 284-303.
- Saulini 1990 = Mirella Saulini, *Linguaggio sportivo e giornalismo politico*, «Cultura e scuola», XXIX, 116, pp. 44-49.
- Schweickard 1987 = Wolfgang Schweickard, *Die «cronaca calcistica». Zur Sprache der Fußballberichterstattung in italienischen Sporttageszeitungen*, Tübingen, Niemeyer (= «Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 213).
- Schweickard 2006 = Wolfgang Schweickard, *Quellen zur Geschichte der italienischen Sportsprache*, in *Historische Pressesprache. Romanistisches Kolloquium XIX*, a cura di Wolfgang Dahmen et al., Tübingen, Narr, pp. 63-76.
- Schweickard 2008 = Wolfgang Schweickard, *Italienische Sportsprache im Wörterbuch*, in *Sportsprache in der Romania*, a cura di Joachim Born - Maria Lieber, Wien, Praesens Verlag, pp. 27-39.
- Scotini 2006 = Paolo Scotini, *Il dizionario del calcio in sei lingue*, Milano, Mondadori.
- Stella 1973 = Angelo Stella, *Il linguaggio sportivo*, in *I linguaggi settoriali in Italia*, a cura di Gian Luigi Beccaria, Milano, Bompiani, pp. 141-52.
- Storey 2015 = Mark Storey, *Il manuale della bicicletta: guida completa alla manutenzione*, Milano, Edizioni LSWR, 2015.
- TLFi = *Trésor de la langue française informatisé*, consultabile in rete (<http://atilf.atilf.fr/>).
- Virgolo 2010 = Maria Teresa Virgolo, *Gergo*, in *Enciclopedia dell'italiano*, 2 voll., a cura di Raffaele Simone, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010 (vol. 1 = 2010; vol. 2 = 2011), pp. 565-67.
- Vogliotti 1993 = Alessandra Vogliotti, *Ciclobolario, ovvero Dizionario dei termini tecnici della bicicletta*, Portogruaro, Ediciclo.

«A TE L'ESTREMO ADDIO»?

IL PROBLEMA DELL'ULTIMA ATTESTAZIONE NELLA LINGUISTICA E NELLA LESSICOGRAFIA ITALIANA*

1. Premessa

Il mio intervento intende affrontare un problema – quello del reperimento dell'ultima attestazione in italiano di una parola (ma ci si potrebbe riferire anche a una forma o a un fenomeno sintattico) – senza avere la pretesa di risolverlo; non intendo neppure additare un possibile nuovo filone di studi, che sarebbe probabilmente poco produttivo, ma mi è parso giusto dedicare all'argomento almeno qualche osservazione. La citazione iniziale, che i melomani avranno senz'altro riconosciuta, è il primo verso del recitativo di Jacopo Fiesco (basso) dal Prologo del *Simon Boccanegra* di Giuseppe Verdi, su libretto di Francesco Maria Piave (1857) poi rivisto da Arrigo Boito (1881), e ho voluto inserirla perché nel corso del testo parlerò anche della lingua del melodramma. Ho aggiunto il punto interrogativo: possiamo essere sicuri che l'addio a una parola sia sempre davvero definitivo?

Come molti sanno, io faccio parte della schiera di coloro che si occupano di retrodatazioni; ho iniziato nel 1991 (proprio sulle pagine di questa rivista) con i neologismi raccolti da Cortelazzo e Cardinale, poi ho proseguito anticipando l'anno della prima attestazione anche di parole già ben acclimatate nel lessico¹. La spinta a questo tipo di ricerche è stata duplice: da un lato si è progressivamente estesa nella lessicografia italiana la prassi di corredare le entrate con la data della prima attestazione², dall'altro la rete (e in particolare Google

* Il testo riproduce, con poche modifiche, l'intervento che ho tenuto a Cluj-Napoca il 12 ottobre 2019, in occasione del Convegno *Romania contexta II: Sparizioni, cancellazioni, dimenticanze nelle lingue e letterature romanze*. Ringrazio gli amici Monica Fekete per l'invito, Laura Ricci, Claudio Giovanardi e Pietro Trifone per le osservazioni nel corso del dibattito.

¹ Cfr. gli studi raccolti in Paolo D'Achille, *Parole nuove e datate. Studi su neologismi, dialettismi, prestiti*, Firenze, Franco Cesati, 2012 (tra i quali figura anche il saggio del 1991).

² Il primo dizionario generale che ha indicato sistematicamente le date dei lemmi è stato il Palazzi-Folena nel 1992 (Fernando Palazzi - Gianfranco Folena, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Loescher, 1992), seguito dal Sabatini-Coletti (*Dizionario italiano Sabatini-Coletti*, Firenze, Giunti, 1997; poi *Il Sabatini-Coletti. Dizionario della lingua italiana*, diretto da Francesco Sabatini, Vittorio Coletti, Milano, Rizzoli Larousse, 2007), quindi dal GRADIT

Libri) mette oggi a disposizione degli studiosi una quantità amplissima di testi che sarebbe stato impensabile, in passato, sottoporre a spoglio e che quindi facilitò notevolmente le ricerche in questa direzione. Attualmente, infatti, esistono svariate iniziative al riguardo: dal *corpus* ArchiDATA, nel sito dell'Accademia della Crusca, curato da Ludovica Maconi, alla rivista elettronica AVSI («Archivio per il vocabolario storico italiano»), fondata da Yorick Gomez Gane, di cui nel 2018 è uscito il primo numero. Io stesso, del resto, continuo a dare un apporto in questo campo, per esempio nelle mie risposte per il servizio di Consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca, anche se, rispetto al passato, oggi sento più forte l'esigenza di utilizzare la retrodatazione per ricostruire la storia di una parola, come mezzo, insomma, e non come fine.

Proprio nella prospettiva storica, credo che, accanto alla ricerca della prima attestazione di un lessema, che costituisce una sorta di “certificato di nascita” (dato a volte in ritardo), sia importante anche – per le parole uscite dall'uso (e pure per singole forme e specifici significati, nonché, più in generale, per fatti grammaticali divenuti arcaici e quindi di fatto abbandonati) – l'individuazione dell'ultimo esempio del loro impiego, che ne testimonia, se non la vitalità, l'utilizzabilità.

Si tratta di un tema che è stato finora alquanto trascurato, almeno sul piano generale (i dati concreti, in realtà, non di rado ci sono), e che invece, come ho detto, merita a mio parere una riflessione, anche perché può essere collocato all'interno del problema del mutamento che ha attraversato la storia dell'italiano – che pure si presenta per molti aspetti come una lingua per secoli stabile e conservativa – proposto negli ultimi anni in termini diversi da quelli tradizionali³.

Naturalmente, devo fare alcune precisazioni. Anzitutto, la consapevolezza del mutamento linguistico, che era già in Dante (come ci ha ricordato recente-

(*Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999, 6 voll. con 2 supplementi, voll. VII e VIII, 2003 e 2007; consultato nella chiave USB allegata al vol. VIII), dallo Zingarelli (*Lo Zingarelli 2000. Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli, 12^a ed. a cura di Miro Dogliotti, Luigi Rosiello, Bologna, Zanichelli, 1999) e dal Devoto-Oli (Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Il Devoto-Oli 2004-2005*, a cura di Luca Serianni, Maurizio Trifone, Firenze, Le Monnier, 2004). Le datazioni sono sempre riportate nei dizionari etimologici, dal *DEI* (Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra, 1950-1957, 5 voll.) al *DEIn* (*Il nuovo etimologico. DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana* di Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli. Nuova ed. in un volume a cura di Manlio Cortelazzo, Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999), dal *LEI* (*LEI. Lessico etimologico italiano*, diretto da Max Pfister [dal 1979 al 2017], Wolfgang Schweickard [dal 2004], Elton Prifti [dal 2018], Wiesbaden, Reichert, 1979 ss.) all'*Etimologico* (Alberto Nocentini, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Milano, Le Monnier, 2010).

³ Cfr. in particolare Riccardo Tesi, *Storia dell'italiano. La lingua moderna e contemporanea*, Bologna, Zanichelli, 2005, e soprattutto la *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, 2 voll.

mente Vittorio Coletti nel suo bel libro *L'italiano scomparso*, a cui il mio intervento per vari aspetti si ricollega⁴, è sempre stata ben viva nella tradizione grammaticale e lessicografica italiana. Per quanto riguarda questa seconda⁵, basterebbe ricordare anzitutto la sigla VA 'voce antica' con cui il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*⁶ fin dalla prima edizione e poi più ampiamente dalla seconda (dopo i rilievi di Alessandro Tassoni) contrassegnava le parole che a parere dei suoi compilatori non erano più utilizzabili (diversamente dalle altre accolte nel lemmario, quasi tutte altrettanto antiche); poi il segno di croce che contraddistingue gli arcaismi, le voci defunte, in dizionari come il Tommaseo-Bellini e, a tutt'oggi, lo Zingarelli; infine le marche usate in altre opere lessicografiche, come ant. (GDLI, Palazzi-Folena, Sabatini-Coletti), arc. (Devoto-Oli), ob[soleto] (GRADIT)⁷. Quanto alla tradizione grammaticale, fin dal Cinquecento ha riconosciuto alla poesia la facoltà di usare voci, forme e costrutti inammissibili in prosa perché ormai arcaici⁸; inoltre le indicazioni di carattere metalinguistico, a volte ironiche, sul "rancidume" di parole, forme e costrutti utilizzati a volte maldestramente da autori poco avvertiti punteggia la trattatistica italiana (basti ricordare l'Alessandro Verri della *Rinuncia al Vocabolario della Crusca* e il Giovanni Berchet della *Lettera semiseria*). Queste indicazioni decretano sì l'arcaicità di un termine, di una forma o di un costrutto, e ne certificano, per così dire, la morte, ma non ne precisano la data. La stessa cosa può dirsi per gli studi più recenti, tra cui quello già citato di Vittorio Coletti, al nome del quale è doveroso accostare almeno quelli di Riccardo Tesi, in particolare per i saggi raccolti nel suo volume sulla «fine dell'italiano letterario della tradizione», e di Luca Serianni, soprattutto (ma non solo) per il suo fondamentale volume sulla lingua poetica, dove le attestazioni "estreme" dei vari tratti considerati sono puntualmente segnalate (e ne vedremo tra poco un esempio)⁹.

⁴ Vittorio Coletti, *L'italiano scomparso. Grammatica della lingua che non c'è più*, Bologna, il Mulino, 2018; Id., *Parole antiche*, Milano, Corriere della Sera, 2020.

⁵ Per la quale rinvio a Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storie di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009.

⁶ D'ora in avanti indicato come Crusca¹⁻⁵ a seconda dell'edizione considerata (*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 1^a ed., Venezia, Giovanni Alberti, 1612; 2^a ed., Venezia, Iacopo Sarzina, 1623; 3^a ed., Firenze, Accademia della Crusca, 1691, 3 voll.; 4^a ed., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738, 6 voll.; 5^a ed., Firenze, Tipografia Galileiana, poi Le Monnier, 1863-1923, voll. I-XI).

⁷ Per le indicazioni bibliografiche complete di molti dizionari citati cfr. nota 2. Aggiungo quelle del Tommaseo-Bellini (Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografica-editrice, 1861-1874, 4 voll. in 8 tomi) e del GDLI (*Grande dizionario della lingua italiana*, [diretto da] Salvatore Battaglia [poi da Giorgio Bàrberi Squarotti], Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll., con 2 supplementi, 2004 e 2009).

⁸ Cfr. Luca Serianni, *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Roma, Carocci, 2009, p. 17.

⁹ Coletti, *L'italiano scomparso*; Riccardo Tesi, *Un'immensa molteplicità di lingue e stili. Studi sulla fine dell'italiano letterario della tradizione*, Firenze, Franco Cesati, 2009; Serianni, *La lingua poetica italiana*.

Viene anzitutto da domandarsi se davvero sia possibile cercare l'ultima attestazione. Invero, questa indicazione è esplicitamente presente sia nel *LEI*, il *Lessico etimologico italiano* fondato e diretto fino alla morte da Max Pfister, sia nel *DI*, il *Deonomasticon Italicum* di Wolfgang Schweickard, che si può considerare nato da una costola del primo: è bene dunque partire da queste due opere¹⁰.

2. I dati disponibili e i problemi aperti

Nel vol. X del *LEI*, per fare un esempio preso a caso, troviamo queste due diverse entrate, la prima riferita a una parola considerata tuttora usata, la seconda a un termine fuori corso:

gamèlla f. 'gavetta, recipiente che serve ai soldati o ai marinai per consumare il rancio' (dal 1798, D'AlbVill; TB; B; LIZ; DeMauro; Zing 2005).

camelopardo m. 'giraffa' (1431, ViteImpRomani, TB; 1574, Baldelli, B; 1907, D'Annunzio, B).

La vitalità di voci come *gamella* è stabilita dal *LEI* sulla base della loro registrazione in dizionari sincronici (purché non vi siano marcate come arcaiche); invece, per la data di morte di parole uscite dall'uso come *camelopardo* il *LEI* si basa sull'ultima attestazione (nella fattispecie, quella dannunziana, che peraltro costituirebbe un recupero archeologico del Vate e non un indizio di vitalità fino alla sua epoca), riportata dal *GDLI* (nel *LEI* indicato con la sigla B, l'iniziale di Battaglia)¹¹, che (prima della messa a punto del *corpus* OVI, consultabile in rete, e dell'avvento di Google Libri) è stato a lungo, e non solo per il *LEI*, anche la fonte delle prime attestazioni.

Sicuramente il *GDLI* (ora consultabile nel sito dell'Accademia della Crusca) è e resta il punto di riferimento imprescindibile e insostituibile per entrambe le indicazioni. Mentre però, come ho detto all'inizio, sulle prime attestazioni si è continuato e si continua tuttora a lavorare sulla base di nuove fonti, alle ultime è stata dedicata poca attenzione e il *GDLI* continua a fare testo. Eppure, come

¹⁰ Per il *LEI* vedi nota 2; *DI* = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon Italicum (DI)*. *Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, voll. I-IV, *Derivati da nomi geografici*, e *Supplemento bibliografico*, Tübingen, Niemeyer, poi Berlin-Boston, Walter de Gruyter, 1997-2013.

¹¹ Delle altre sigle e abbreviazioni presenti nel *LEI*, preciso che D'AlbVill indica Francesco D'Alberti di Villanuova, *Dizionario universale critico, enciclopedico della lingua italiana*, Lucca, Marescandoli, 1797-1805, 6 voll.; TB e DeMauro corrispondono a Tommaseo-Bellini e a *GRADIT*, Zing 2005 alla rist. del 2004 dello Zingarelli, LIZ a *LIZ 4.0 Letteratura italiana Zanichelli*, CD-ROM dei testi della letteratura italiana, 4ª ed. per Windows, a cura di Pasquale Stoppelli, Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 2001.

è noto, il *GDLI* è stato edito nell'arco di 40 anni, dal 1961 al 2002, e quindi – almeno nel caso delle voci comprese nei primi volumi – la documentazione posteriore o acquisita successivamente potrebbe determinare anche qualche spostamento in avanti della documentazione dei termini oggi usciti dall'uso.

Quanto al *DI*, recensendo per la «Rivista italiana di onomastica» (RION) i fascicoli e i volumi via via apparsi¹², mi è capitato di segnalare, accanto a numerose retrodatazioni, anche qualche posticipazione delle ultime date indicate in questo dizionario, sia per i vecchi nomi di alcuni toponimi (*Raugia* per *Ragusa*, cioè Dubrovnik, dal 1601 al 1798), sia per alcuni derivati (*basilisco* 'lucano' dal 1952 al 1964, *carantani* 'carinziani' dal 1952 al 1993 [e dunque forse ancora vitale], *chilese* e *chiliano* 'cileno' dal 1847 al 1857, ecc.). Su questa base, mi sono talvolta permesso alcune osservazioni generali, come questa:

per quanto riguarda lo spinoso problema della vitalità delle voci (segnalata nel *DI* con l'indicazione "dal" anteposta alla prima datazione), va notato come talvolta si possa trattare di una vitalità puramente vocabolaristica, cioè desunta da registrazioni lessicografiche basate su fonti letterarie del passato, che non sempre hanno rispondenza nell'uso effettivo odierno [...]; talvolta invece al recente silenzio lessicografico corrisponde un uso tuttora vivo in certi ambiti settoriali (storico, storico-artistico, geografico, codicologico, ecc.), come documentano alcuni esempi da me raccolti [...], che si aggiungono utilmente alle attestazioni remote o isolate reperite e citate nel *DI* (ma cautelativamente considerate insufficienti per decretare la vitalità del termine)¹³.

Dunque, il reperimento dell'ultima attestazione non è affare semplice. E, soprattutto, non è definitivo. Leggiamo infatti quanto scrive Vittorio Coletti, a proposito della distinzione tra italiano antico e italiano scomparso:

Mentre la nozione di italiano antico è definibile da una serie di tratti differenziali rispetto a quello moderno [...], quella di italiano scomparso non è definita solo da tratti formali differenziali, ma semplicemente anche dal non uso in questo momento, che non è detto sia definitivo. [...]

Quella di italiano scomparso non è perciò solo una storia di perduti, ma anche di passati che possono sempre ritornare. La loro scomparsa non implica di necessità la loro perdita definitiva, anche se spesso è tale. [...] c'è quella parte di antico [...] che credevamo perduta e invece era appunto solo sommersa e poi è tornata in superficie e ha trovato persino la strada della norma.

Occorre ancora una precisazione: quello che è scomparso per la lingua corrente non è necessariamente scomparso dalla memoria linguistica della comunità. Questo è (almeno è stato fino a ieri) particolarmente evidente in italiano, parte del quale, uscito dall'uso comune, ha a lungo resistito in quello letterario e soprattutto poetico¹⁴.

¹² Cfr. RION, IV (1998), pp. 502-10; V (1999), pp. 527-35; VI (2000), pp. 522-29; VIII (2002), pp. 512-23; XI (2005), pp. 108-12; XIII (2007), pp. 559-70; XVII (2011), pp. 142-51; XX (2014), pp. 192-207.

¹³ RION, VI (2000), pp. 522-23.

¹⁴ Coletti, *L'italiano scomparso*, pp. 18-19.

Su alcuni dei temi toccati qui magistralmente da Coletti tornerò alla fine, quando tirerò le conclusioni e dirò esplicitamente che cosa intenderei io per “ultima attestazione” e per “scomparsa”. Ora, per non lasciare il discorso troppo in astratto e nel vago, passo a illustrare qualche caso concreto, precisando che, diversamente da Coletti, tratto solo di parole che hanno una storia lunga, lasciando da parte termini relativamente recenti, spariti spesso insieme ai loro *designata*.

3. Parole grammaticali

Vorrei iniziare con due casi che riguardano la morfologia più che il lessico. Il primo è l'uso del clitico *ne* come pronomi di prima persona plurale, equivalente a *ci*. Serianni affronta la questione, rilevando:

Ne 'ci', in origine «comune in prosa e in versi» (Vitale 1996, p. 65 n. 16), si specializza abbastanza per tempo come forma caratteristica della poesia. [...] resiste ancora assai bene fino alla poesia novecentesca [...]»¹⁵.

L'ultimo esempio citato è dal *Canzoniere* (1921) di Umberto Saba: «una bella creatura / che ne conduce ove a lei piace». Dal *Vocabolario* di Savoca¹⁶ risulta che il *ne* in funzione di prima persona plurale si trova, oltre che in Saba (dove è attestato con maggiore ampiezza), in autori come Corazzini (citato del resto anche da Serianni), Gozzano, Palazzeschi, Rebora e Campana (dunque, pressappoco negli stessi anni). Dopo di allora nessun poeta più lo ha usato. Il clitico, è vero, ha continuato a circolare in espressioni cristallizzate come *Dio ne guardi!*, *Dio ne scampi!*, *Dio ne liberi!*, dove però viene comunemente interpretato diversamente, nel senso di ‘da questo’, ‘da queste cose’, tanto che spesso prima del *ne* si inserisce indebitamente il *ci* (*Dio ce ne liberi!*). Numerosissimi esempi di *ne 'ci'* si trovano in melodrammi tuttora molto popolari (*Lucia di Lammermoor*, *Trovatore*, *Nabucco*, anche nel coro *Va' pensiero*: «che ne infonda al patire virtù» ‘che ci infonda’, cioè ‘che infonda valore al nostro soffrire’), ma probabilmente senza che l'ascoltatore ne percepisca il senso, il che isola il clitico (parola “vuota”, grammaticale) da altre parole “piene” melodrammatiche (ne segnalerò poi un paio) tenute in vita, almeno nella competenza passiva di una parte degli italiani, dalla loro continua iterazione sulle scene.

¹⁵ Serianni, *La lingua poetica italiana*, p. 179. Il riferimento bibliografico all'interno del passo è a Maurizio Vitale, *La lingua del Canzoniere* (“*Rerum vulgarium fragmenta*”) di Francesco Petrarca, Padova, Antenore, 1996.

¹⁶ Giuseppe Savoca, *Vocabolario della poesia italiana del Novecento*, Bologna, Zanichelli, 1995.

Un altro caso interessante è quello dei pronomi *meco*, *teco* e *seco*. Nella *Grammatica* di Serianni si legge:

Per indicare il complemento di compagnia con un pronome personale sono state in uso fino ad anni recenti – e alcune non possono dirsi scomparse del tutto neppure oggi (Satta 1981: 251) – le forme *meco*, *teco*, *seco* e, rarissime e arcaizzanti, *nosco*, *vosco*, *secoloro*¹⁷.

Gli esempi più recenti riportati a esempio sono dai *Saggi e vagabondaggi* di Emilio Cecchi (1962) per *seco* e dal *Mulino del Po* di Riccardo Bacchelli (1938) per *secoloro*. Nel *GDLI*, altri passi degli stessi due autori costituiscono effettivamente le ultime attestazioni di *seco* (vol. XVIII, 1996), mentre per *meco* (vol. IX, 1975) e per *teco* (vol. XX, 2000) il dizionario riporta come ultimi esempi quelli da *Il figurinaio* (1942) di Bruno Cicognani («Io l'invitai, ...a cenar meco da Picciòlo») e da una novella (ante 1936) di Luigi Pirandello («Così, così tu vorresti seguitare a trascinarci teco ciecamente verso l'estrema rovina»).

Si direbbe che la vitalità (scritta) di queste forme – ricorrenti un'infinità di volte anche nei libretti d'opera (dalla *Norma*, al *Trovatore*, al *Ballo in maschera*, solo per citare alcuni tra gli esempi più famosi) – si arresti alla prima metà del Novecento. Nel *corpus DiaCORIS* (comprendente testi in prosa di genere diverso, dal 1861 al 2001)¹⁸ gli ultimi esempi probanti di *meco* e *teco* risalgono agli anni Venti e Trenta e quello più recente, tratto da *Il raccontino pubblicitario*, pubblicato su «Marc'Aurelio» nel 1939, è certamente parodistico:

La tenera sposina [...] chiese con la voce rotta dall'emozione Tu dici di avere la rinomata palla Pop, la gioia dei bimbi? Lo sposin Vittorio annui Ma allora seguìto la tenera sposina scusandosi per il contegno scorretto di prima Me di letizia piena! Forza seguìto con gli occhi lucidi di piacere Giochiam e siam felici! Sorridendo lo sposin Vittorio gettò la palla. Palla di gomma Pop! Ricordate! In qualsiasi occasion lieto sarai, se teco la palla Pop condotto avrai.

Se però ricorriamo al *PTLLIN* (il dvd che comprende i romanzi premiati allo Strega e altre opere coeve di narrativa dal 1947 al 2006)¹⁹, le cose cambiano

¹⁷ Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni forme costrutti*, con la collaborazione di Alberto Castelvetti, Torino, Utet, 1989, cap. VII, § 7. Il riferimento interno al passo è a Luciano Satta, *La prima scienza. Grammatica italiana per il biennio delle scuole medie superiori*, Messina-Firenze, D'Anna, 1981.

¹⁸ *DiaCORIS. Corpus diacronico di italiano scritto*, in rete all'indirizzo <http://corpora.dslo.unibo.it/DiaCORIS/>.

¹⁹ Indico con la sigla *PTLLIN* il *Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento*, a cura di Tullio De Mauro, Torino, Utet - Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, 2007 (DVD).

un po'. Di *meco* abbiamo esempi non parodistici in Anna Banti e in Mario Soldati, che offre dunque l'ultima attestazione:

Le donne non sono amiche che a paio, sapevo bene che insieme parlavano di me in punta di labbra, pure stillavano di gran sotterfugi per trovarmi sola e aprirsi meco nei più strani discorsi (Anna Banti, *Artemisia*, 1948).

[...] e molte volte senza fermarmi lungo tempo e contemplare perle, diamanti, oro, braccialetti, anelli, collane, orecchini come doni per lei. Talvolta Jane era meco (Mario Soldati, *Lettere da Capri*, 1954).

Di *teco* abbiamo due esempi degli anni Cinquanta di Moravia e di Pasolini e fanno entrambi riferimento al testo italiano dell'*Ave Maria*, che, almeno a Roma, ancora fino ai primissimi anni Sessanta circolava – posso testimoniare io stesso – in una versione che recitava «il Signore è teco» invece che «il Signore è con te»:

La bambina ripeté con voce strascicata: “Ave Maria piena di grazia.” “Il signore è teco, tu sei benedetta tra le donne.” “Il signore è teco, tu sei benedetta tra le donne.” (Alberto Moravia, *Il conformista*, 1951).

poi si ricordò di farsi il segno della croce: pregare no, magari, perché si ricordava l'avemaria solo fino al “Signore sia teco” (Pier Paolo Pasolini, *Una vita violenta*, 1959).

Quanto a *seco*, non solo nel *PTLLIN* le occorrenze sono più numerose, ma l'arco cronologico, che inizia nel 1948, con Anna Banti e con Aldo Palazzeschi, arriva fino ai primi anni Ottanta, con Vittorio Gorresio (*La vita ingenua*, 1980) e Umberto Eco (*Il nome della rosa*, 1981). In entrambi gli esempi, come pure in quello precedente, da *La miglior vita* di Fausto Tomizza (1977), *seco* si lega al verbo *portare* (*portata seco* in Tomizza, *portando seco* in Gorresio ed Eco), che figura anche in un anteriore esempio di Achille Campanile (*Gli asparagi e l'immortalità dell'anima*, 1974). Nessuna attestazione posteriore, neppure in Google Libri o in *DiaCORIS*. Dunque, quella da *Il nome della rosa*, che riporto qui sotto, pare effettivamente l'ultima attestazione, oltre tutto in un contesto che non sembrerebbe particolarmente arcaizzante.

Prima di arrivare a Salisburgo una tragica notte in un piccolo albergo sulle rive del Mondsee, il mio sodalizio di viaggio bruscamente si interruppe e la persona con cui viaggiavo scomparve portando seco il libro dell'abate Vallet, [...].

Resto nell'ambito delle parole grammaticali per esaminare il caso di *ezian-dio*. La *Grammatica* di Serianni non lo cita neppure tra le congiunzioni. Il lemma del *GRADIT* ne certifica la morte per il valore concessivo di ‘sebbene’, mentre considera di basso uso (e dunque non definitivamente tramontato) quello di ‘anche, pure, ancora’:

eziandio [...] cong. **BU** [sec. XIII; comp. del lat. *etiam* “anche” e di *¹dio*] anche, pure, ancora | **OB** con valore concessivo: sebbene.

Coletti include *eziandio* tra le parole scomparse²⁰. Il *GDLI* s.v. (vol. VII, 1994) come ultima attestazione riporta un passo di Antonio Baldini²¹:

Michelaccio si vide innanzi, nel mezzo della stanza devastata, la moglie in vestaglia, con l'occhio di vetro che lucéale sinistro nell'orribile viso: e vide eziandio se stesso in camicia con un formidabile bastone in mano.

Il passo è tratto da *Michelaccio*, la cui prima edizione è del 1920, ed *eziandio* è in un contesto molto arcaizzante, come si coglie dall'enclisi del precedente *lucéale* ‘le brillava’. Il *PTLLIN* fornisce esempi più recenti, due in Tommaso Landolfi, di cui è ben nota «la propensione per il lessico arcaizzante»²², e due in Vittorio Goresio (ma all'interno di citazioni):

in ciò sperimentare inusitate voluttà (del resto non fo che riassumere un nostro precedente colloquio). - Vero in gran parte. - Orsù; ed eziandio, uccidi o ucciderai, per provvedere alcuna rara esperienza ai tuoi sensi medesimi. Non so, il coltello che trapassa una carne divenuta burro sotto la sua arguta durezza (Tommaso Landolfi, *A caso*, 1975).

T. si ritrovò a nuotar nell'oro: esercizio, non si può negarlo, piacevole e confortante e (secondo già da molti osservato) corroborante eziandio per lo spirito o dicasi pel morale (ivi).

La ragione per la quale padre Goresio è considerato il co-fondatore dei Passionisti è che fu lui a mettere in buona e bella forma le regole della pia congregazione, e ne curò anche la stampa “facendone fare eziandio un'edizione in lingua volgare per comodo dei nostri confratelli” (Vittorio Goresio, *La vita ingenua*, 1980).

Rattazzi rispondeva che purtroppo erano svanite tutte “le belle speranze” che l'opera di Gaspare Goresio potesse “non solo recare lustro e fama allo Stato, ma essergli eziandio lucrativa da ricompensarlo a mille doppi dei sacrifici pecuniari” sostenuti e da sostenere (ivi).

Tutti questi esempi, dunque, si presentano assai dubbi come prove dell'utilizzabilità di *eziandio*: altrettanto si può dire per quello che ho trovato in un testo di qualche anno posteriore di Rodolfo Celletti, il quale, a proposito di un mezzosoprano da lui non apprezzato, scrive che «in Italia passa per mozartiana

²⁰ Coletti, *L'italiano scomparso*, pp. 49, 215 (a p. 172 si parla di *eziandio* nel senso di ‘anchorché’ e non di ‘anche’).

²¹ Segnalo, per inciso, che il *GDLI* pensa a un «composto di *etiam* con il lat. *diu* ‘per lungo tempo’ affine a *dum* ‘ora, ancora’ (cfr. *etiamdum* ‘già, ancora, adesso’), diversamente dal *GRADIT* e dall’*Etimologico*, che interpretano *dio* come rafforzativo.

²² Luigi Matt, *La narrativa del Novecento*, Bologna, il Mulino, 2011, p. 26.

eziandio rossiniana»²³. È evidente, in questo caso, il recupero ironico della forma, della quale non ho trovato attestazioni posteriori neppure in Google Libri. Il *DiaCORIS*, da parte sua, raccoglie vari esempi di *eziandio* nel periodo 1923-1945: un trattato di scienza politica di Gaetano Mosca del 1923; un testo di legge del 1933; infine, la traduzione di Camillo Sbarbaro di *À rebours* di Huysmans (*Controcorrente*), del 1944. Ecco il passo:

Il cibo frolo che appetiva e che trovava in questo poeta dagli epiteti pregnanti, dalle veneri sempre un po' sospette, Des Esseintes lo trovava eziandio in un altro poeta, Théodore Hannon, allievo di Baudelaire e di Gautier: squisitamente sensibile alle affettate eleganze e alle gioie artificiali.

Poco anteriore, ma forse più interessante perché certamente non marcato, è l'esempio in una cronaca motociclistica:

E andando piano sentiva che su un circuito del genere si possono, con la Gilera, anche sfiorare i 100 orari ... Comunque vittoria pacifica a specchio di quella gemma del Lago di Como, così orgogliosa del castone che la racchiude, di ville, di cime, di luoghi di paradiso, legati dal filo di platino d'una strada prodigiosa di arditezza e di perfezione costruttiva. Venivano anche battuti tutti i primati precedenti. Ed eziandio questo ha valso a dare a Serafini e Aldrighetti quel senso di sicurezza di sé stessi e del mezzo, che a Ginevra avrebbe dovuto starsene invece a guinzaglio (Luigi Angelini, in «Lo Sport fascista», 1938).

Si direbbe dunque che fino agli anni Quaranta *eziandio* si potesse ancora usare normalmente (o quasi) e in ogni caso non connotasse necessariamente il testo come arcaico o ironico.

Un altro caso interessante è quello dell'avverbio *indarno*, di cui riporto il lemma del *GRADIT*, che lo qualifica come letterario, ma non obsoleto:

indarno [...] avv. LE [1^a metà XIII sec.; etim. incerta] invano, inutilmente: *voi i. soccorrete la città* (Boccaccio) | anche in funz. agg. inv.: *benché 'l parlar sia i.* (Petrarca).

L'esempio più recente citato nel *GDLI* s.v. (vol. VII, 1972) è, anche stavolta, di Pirandello (dunque, ante 1936):

Occhi ciechi, occhi d'ombra dello spettro romano feroce e glorioso, indarno aperti ancora là, sul colle, allo spettacolo della verde vita maliosa di questo Aprile d'un tempo lontano.

Il corpus *DiaCORIS* offre 13 esempi di *indarno* nel periodo 1925-1945 (nes-

²³ Rodolfo Celletti, *Il teatro d'opera in disco 1950-1987*, 3^a ed., Milano, Rizzoli, 1988, p. 464.

suno negli anni successivi). Gli ultimi due – un articolo, intitolato *Vinceremo*, sul «Corriere della Sera», e un passo da *Il pensiero italiano del Rinascimento* di Giovanni Gentile, entrambi stilisticamente marcati – risalgono al 1940:

Essa ricorre alla forza perché le è stata, dovunque e sempre, opposta la forza quando faceva appello alle ragioni della giustizia, della logica, della storia, quando adoperava gli argomenti del buon senso e della solidarietà fra popoli civili, quando ricordava gli impegni solennemente presi, le promesse fatte, le illusioni indarno coltivate. L'Italia si fa con questo suo intervento, paladina d'un mondo nuovo, d'un mondo che sta per sorgere, che è già sorto, che deve prevalere.

Tutti colpiti da un fantasma affatto nuovo, non intravvisto mai dagli antichi scrittori: quello della Verità. La quale si leva su dai libri e dai tripodi, in cui i vecchi pensatori e sacerdoti l'avevano collocata quasi paralitica impotente: e si sgranchisce, procede col tempo, e vive di questo suo cammino pei secoli, di cui trionfa, anzi per le menti delle generazioni che si succedono, e mai indarno: quasi fiamma che passi da una mano all'altra e mai non si spenga, anzi accenda sempre nuovi incendi, sempre più vasti.

Dal *PTLLIN* ricaviamo una sola occorrenza, recente, ma all'interno di una citazione (e che svolge quindi un effetto *d'antan*):

[...] morto a Helena, nel Montana, nel 1908: la Burlington Company e la Northern Pacific Railway Co. rifiutano ogni indennizzo. Giacomo Motto è il n. 88. “Si sono continuati i tentativi con la Compagnia per ottenere un sussidio, ma indarno. Nel giugno del 1910 la madre del morto si è nuovamente rivolta al Consolato per avere almeno il rimborso delle spese del funerale, ma la Compagnia ha ricusato di accogliere la domanda”. (Melania Gaia Mazzucco, *Vita*, 2003).

Più probante, dunque, per documentare l'utilizzabilità di *indarno* fino a tempi recenti, è un esempio che ho reperito grazie a Google Libri, in una nota di commento del francescano Pietro Lippini (nato nel 1920 e morto nel 2000)²⁴:

Indarno Innocenzo III cercò di rappacificare con la Chiesa gli eretici, approvando nel 1212 V associazione dei poveri cattolici, che aveva lo scopo di procurare il ritorno alla Chiesa di tutti i valdesi.

Forse si tratta di un arcaismo inavvertito dallo scrivente (anche se in certo senso giustificato dal tema del libro), e comunque costituisce una scelta individuale, isolata. In ogni caso l'esempio ci consente di posticipare la data di morte della parola, che peraltro continua tuttora a risuonare, in rima con *Arno*, in una popolarissima romanza pucciniana, *O mio babbino caro*, dal Gianni Schicchi (1919; libretto di Giovacchino Forzano), eseguita spesso anche in concerto.

²⁴ All'interno del volume *Storie e leggende medievali: le Vitae fratrum di Geraldo di Frachet O.P.* Traduzione e note di p. Pietro Lippini O.P., Bologna, Studio domenicano, 1988, p. 262.

Cito ancora il caso di *poscia*. Anche stavolta il *GRADIT* marca la voce come letteraria e non come obsoleta:

poscia [...] avv. LE [av. 1243; lat. *pōstēa*] dopo, poi, in seguito: *p.*, *più che 'l dolor, poté il digiuno* (Dante).

Le ultime attestazioni nel *GDLI* s.v. (vol. XIII, 1986) sono di Gozzano e di Saba in poesia, di Svevo in prosa. Ma esempi più recenti sono nel *corpus DiacORIS*, che ne offre sette nel periodo 1946-1967 (tutti in realtà degli anni Cinquanta), cinque dei quali in citazioni da brani di epoche anteriori (e dunque da non prendere in considerazione). L'ultimo che ritengo affidabile è in una cronaca del «Giornale di Sicilia» del 1951, che narra di un incidente in cui persero la vita due ciclisti:

Infatti questi fu visto muoversi verso il La Motta per facilitargli la sterzata, ma l'urto avvenne e fu duplicemente tragico. Il Farace, date le ferite riportate, la commozione celebrale [*sic*] e la emorragia interna, morì quasi istantaneamente, mentre il barone La Motta all'accorrere dei primi volenterosi tentò di dire qualche parola incomprensibile e poscia reclinò per sempre il capo.

Attestazioni ancora più recenti si ricavano dal *PTLLIN*: una nell'*Anonimo lombardo* (1960) di Alberto Arbasino (ma all'interno di una citazione da Melchiorre Cesarotti), tre in Gesualdo Bufalino (*Le menzogne della notte*, 1988) e una in Vincenzo Consolo (*Nottetempo casa per casa*, 1992), in un contesto stilisticamente molto rilevato; questa, l'ultima finora disponibile, poteva legittimare nel 1999 l'etichetta del *GRADIT*:

[...] l'Accolita, la gran Cerimoniera, che energica scattò, spari dentro i recessi e ritornò veloce con acqua nel bacile, un lino intorno al collo, con cui asperse ed asciugò la Bestia. Che poscia ascose tutta nell'uovo nero, la tunica di seta e stelle d'oro, ed introdusse, come Antigone in Colono il cieco padre, all'altare del mistero.

Non mi sfugge, naturalmente, il fatto che l'avverbio sopravviva tuttora all'interno della sequenza scherzosa *indi poscia per cui* o *indi per cui poscia* (con eventuali scherzosi completamenti) usata come connettivo, più o meno equivalente a 'quindi', 'pertanto', propria in passato dell'uso giovanile, di cui tuttora si trovano attestazioni anche in rete²⁵, ma avrei dubbi a sostenere che la presenza in questo particolarissimo contesto (in cui *poscia* è quasi desemantizzato) possa valere a provarne la vitalità. Vero è che un pezzo strumentale dell'album *L'ispettore Coliandro*, III, *Il ritorno* (2016), che raccoglie brani dalla colonna

²⁵ Ne riporta due esempi Domenico Proietti, *Origine e vicende di per cui assoluto: un altro caso di conflitto tra norma dei grammatici e storia*, in «Studi di grammatica italiana», XXI (2002), pp. 195-308, a p. 300.

sonora (di Pivio, Aldo De Scalzi e Luca Cresta) dell'omonima serie televisiva, è intitolato *Poscia la coscia*.

Per chiudere il discorso sulle parole grammaticali, non posso non fare almeno un riferimento – se pure solo in parte pertinente, in quanto non riguarda i lessemi – ai processi di grammaticalizzazione, che si articolano in vari stadi, fino ad arrivare alla perdita di un significato o di una funzione grammaticale. Si veda, per esempio, lo stadio IV del modello di Heine, di cui presento la tabella tradotta e adattata²⁶:

Tabella 1 – Stadi nel processo di grammaticalizzazione di un elemento linguistico.

Stadio	Contesto	Significato
I - Stadio iniziale	Senza restrizioni	Significato di partenza
II - Contesto ponte	C'è uno specifico contesto che dà origine a un'inferenza in favore di un nuovo significato	Il significato di arrivo è portato in primo piano
III - Contesto di svolta	C'è un nuovo contesto che è incompatibile con il significato di partenza	Il significato di partenza è posto in secondo piano
IV - Convenzionalizzazione	Il significato di arrivo non è più limitato ai contesti in cui è sorto; può essere usato in nuovi contesti	Si ha solo il significato di arrivo

Anche nella lista dei fattori di grammaticalizzazione individuati da Hopper e Traugott si parla, alla fine, di perdita di una parte di significato²⁷:

- a. il cambiamento ha luogo solo in contesti molto specifici;
- b. il cambiamento è reso possibile dall'esistenza di un'inferenza dal valore semantico di partenza a quello di arrivo;

²⁶ Cfr. Bernd Heine, *On the role of context in grammaticalization*, in *New reflections on grammaticalization*, a cura di Ilse Wischer e Gabriele Diewald, Philadelphia (PA), John Benjamins Publishing Company, pp. 83-101. La versione tradotta e adattata è tratta da Paolo D'Achille, Anna M. Thornton, *Un cappuccino bello schiumoso: l'uso di bello come intensificatore di aggettivi in italiano*, in *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, a cura di Roberta D'Alessandro *et al.*, Utrecht, Utrecht University, 2017, in rete all'indirizzo https://www.ris.uu.nl/ws/files/34667598/Di_tutti_i_colori.pdf, pp. 33-54, a p. 37. Una precisazione: «Nella tabella, 'significato di partenza' indica il significato non grammaticalizzato, diacronicamente precedente, mentre 'significato di arrivo' indica il significato grammaticalizzato, derivato dal significato di partenza» (Paolo D'Achille, Anna M. Thornton, *La storia di un imperativo diventato interiezione: ammazza!*, in «*E parole de Roma*». *Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, a cura di Vincenzo Faraoni, Michele Loporcaro, Berlin-Boston, de Gruyter, 2020, pp. 163-94, a p. 168 nota 18).

²⁷ Cfr. Paul J. Hopper, Elizabeth Closs Traugott, *Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, pp. 2-3; la traduzione italiana è tratta da D'Achille, Thornton, *Un cappuccino bello schiumoso*, p. 36.

- c. il cambiamento implica una rianalisi di una sequenza di parole;
- d. la rianalisi diviene apparente quando si ha un'estensione dell'uso dell'elemento che ha mutato valore a contesti in cui non sarebbe potuto occorrere nel suo valore originario;
- e. una volta avvenuta la rianalisi, l'elemento che ha mutato valore può essere colpito da riduzione fonologica;
- f. i diversi stadi di grammaticalizzazione di una stessa costruzione possono coesistere in uno stato sincronico dato;
- g. il significato originale dell'elemento che muta valore può continuare a imporre restrizioni sull'uso dell'elemento con il nuovo valore;
- h. l'elemento che muta valore ha un significato relativamente generale;
- i. una parte del significato originale dell'elemento grammaticalizzato si perde, mentre nuove componenti di significato gli si aggiungono.

Mi limito, al riguardo, a segnalare un caso ben noto e studiato²⁸: quello di *però*, che dal valore causale (etimologico) è passato al significato avversativo, che è l'unico possibile nell'italiano contemporaneo (a parte il *però* interiettivo, che esprime meraviglia o apprezzamento). Come ha dimostrato Proietti, l'«affermazione del *però* avversativo» si ha «nel corso del Settecento», ma «tale ascesa non determina *ipso facto* la sparizione del *però* causale, che resiste nella prosa argomentativa»²⁹. Come nota lo studioso, infatti, la scomparsa si registra solo nella lingua letteraria:

solo una delle 151 occorrenze di *però* nel *Fermo e Lucia* ha il valore deduttivo-conclusivo di *perciò*: e si trova nel brano che si finge estratto dal manoscritto dell'anonimo. La stessa situazione si riscontra sia nelle 215 occorrenze nella prima redazione dei *Promessi sposi* (1827), sia nelle 224 dell'edizione definitiva (1840-42). E per la narrativa il ciclo può considerarsi chiuso se si guarda a due delle opere decisive di fine Ottocento: *I Malavoglia* (1881) e *Mastro-don Gesualdo* (1889), in cui il *però* deduttivo-conclusivo è del tutto assente³⁰.

In altri tipi di testi, invece, la situazione è ben diversa, e questo ci invita a riflettere sul fatto che le ultime attestazioni si potrebbero moltiplicare in rapporto ai diversi tipi e generi testuali.

²⁸ Cfr. Luca Serianni, risposta n. 6, in «La Crusca per voi», 18 (aprile 1999), pp. 10-11; Anna Giacalone Ramat, Caterina Mauri, *From cause to contrast: a study in semantic change*, in *Studies on grammaticalization*, a cura di E. Verhoeven et al., Berlin - New York, Mouton de Gruyter, 2008, pp. 303-320; Ead., *Gradualness and pace in grammaticalization. The case of adversative connectives*, in «Folia linguistica», XLVI (2012), pp. 483-512; Domenico Proietti, risposta n. 6, in «La Crusca per voi», 46 (2013 - I), pp. 11-12 (rist., col titolo *Sul passaggio dal valore conclusivo a quello avversativo di però*, in *La Crusca risponde. Consulenza linguistica 2006-2015*, a cura di Marco Biffi, Raffaella Setti, Firenze, Le Lettere, 2019, pp. 107-110); Id., *Ancora sulla diacronia di però*, in «Cuadernos de filología italiana», XXII (2015), pp. 73-104.

²⁹ Ivi, p. 96.

³⁰ Ivi, p. 97.

4. Alcune parole semanticamente piene

In questo campo, la situazione è un po' diversa ed effettivamente, come rilevato da Coletti, non sempre la scomparsa di una voce può essere considerata definitiva. Inizio con due dei lessemi segnalati dallo stesso Coletti come scomparsi, *fiata* 'volta' e *occase* 'tramonto'³¹.

Il *GRADIT* anche in questo caso contrassegna *fiata* come voce letteraria, non come parola obsoleta:

fiata [...] s.f. [LE] [av. 1250; dal fr. ant. *fiée*, dal lat. **vicata*, der. di *vicis* "vicenda"] volta: *nel petto tre fiata mi diedi* (Dante) | *alle fiata, tal f.*, talvolta | *in quella f.*, in quella circostanza | *lunga f.*, a lungo.

Nessun esempio poetico, tuttavia, è riportato nel *Vocabolario* di Savoca³², in cui la parola non figura (come non figura nel *PTLLIN*), mentre nel *corpus DiaCORIS* le rarissime attestazioni non vanno oltre il periodo 1861-1900, quando il termine si trova sia nel romanzo *Dio ne scampi dagli Orsenigo* (1876) di Vittorio Imbriani, sia anche in testi non letterari, l'ultimo dei quali il saggio *Stato e Chiesa* (1878) di Marco Minghetti:

Sicché, né per le sue origini, né per ciò solo che in alcuni paesi siasi perpetuato, si può argomentare la convenienza di conservarlo nell'ordinamento normale che noi stiamo delineando. Bisogna dunque esaminarlo nella sua natura intrinseca. Esso è una proprietà riconosciuta come perpetua ad un fine, e perciò un ente giuridico: ma l'amministrazione e il godimento ne appartiene a colui che esercita un determinato ufficio ecclesiastico, vescovo, parroco, canonico, tal fiata puramente sacerdote. Gli Inglesi, come accennai di sopra, lo chiamerebbero una corporazione singolare, perché si riferisce ad un individuo solo.

Di alcuni anni posteriore è l'esempio in Emilio De Marchi riportato nel *GDLI* s.v. (vol. V, 1968), che ce ne offre anche uno di Alberto Savinio assai più recente (*Narrate uomini la vostra storia*, 1942), in un contesto però volutamente arcaizzante (a parlare è un personaggio dell'antichità) e dunque assai marcato:

Quando nell'anno decimosesto del regno di Antonino filosofo Pausania visitò la Grecia, gli dèi erano morti da lunga fiata.

Mi pare difficile quindi sostenere sulla base di questo esempio che la vitalità di *fiata* abbia superato le soglie del XIX secolo.

³¹ Coletti, *L'italiano scomparso*, pp. 42, 53 (per *fiata*) e 43 (per *occase*).

³² Savoca, *Vocabolario della poesia italiana del Novecento*.

Quanto a *occaso*, mi concedo una breve parentesi autobiografica per dire che questa parola era registrata in un dizionario illustrato che mi regalò una zia, quando dovevo avere sette o otto anni³³; l'avrei poi ritrovata alle scuole medie, in un verso della carducciana *Davanti San Guido* («e come questo occaso è pien di voli»), poesia che ai miei tempi si studiava a memoria; lo risento ogni volta che ascolto il verdiano *Un ballo in maschera* (1859; libretto di Antonio Somma), quando la maga Ulrica dice ad Amelia: «Della città all'occaso / là dove al tetro lato / batte la luna pallida / sul campo abbominato». Bene: il *GRADIT* anche stavolta non segnala la parola come obsoleta, ma come letteraria:

occaso [...] s.m., agg. [LE] [1313–19; dal lat. *occāsu(m)*, acc. di *occasus*, -us, der. di *occidere* “tramontare”] **1a** s.m. tramonto **1b** s.m. estens., occidentale: *andavamo inver' l'o.* (Dante) **2a** s.m. fig., termine di un'attività, di un evento, di un periodo di tempo e sim. **2b** s.m. ultima parte della vita, vecchiaia | morte **3** agg. [TS] astron. non com., che si riferisce al tramonto di un astro | occasico.

Nel *DiaCORIS* in realtà le attestazioni sono tutte tardo-ottocentesche (D'Annunzio, Giacosa), fino a quella in un articolo di Gramsci (*Le cause della guerra*) pubblicato sull'«Avanti!» nel 1918, entro una citazione da un altro articolo, di Achille Loria, apparso poco prima su «La Difesa»:

egli acquisisce alla storia le cause della conflagrazione mondiale. La guerra è una conseguenza della sifilide. Infatti: noi troviamo che «i tre grandi assertori della libertà e del positivismo, Lloyd George, Clemenceau e Wilson, emersi prima della procella, ascendono ora verso il periodo mentre i tre incarnatori del misticismo e della tirannide, lo czar, il kaiser e l'imperatore austriaco scendono al lugubre occaso».

Anche in questo caso il *GDLI* s.v. (vol. XI, 1981) riporta esempi posteriori, in prosa da Gadda, De Pisis e Cecchi, e in poesia da Palazzeschi e Montale («Il mio giorno non è dunque passato: / l'ora più bella è di là dal muretto / che rinchiede in un occaso scialbato»)³⁴. Certo rafforzata dalla prossimità con la base latina, tuttora la parola suona effettivamente come meno remota di altre. Ma questo, avrei detto, solo nella competenza passiva di persone colte, considerando anche l'assenza di esempi nel PTLLIN. Invece c'è anche chi la impiega ancora oggi: in Google Libri ne ho trovato esempi in due passi (ed entrambi ne offrono due occorrenze). Il primo è in una traduzione della poesia *Emerson* di Borges³⁵:

³³ Il mio ricordo sembra trovare una conferma nel catalogo bibliografico nazionale, che segnala questo testo: A. Maglione, G. Cioffi, *Il mio primo dizionario illustrato*, Napoli, Cioffi, 1962.

³⁴ Un secondo esempio di Montale, al plurale, è registrato in Savoca, *Vocabolario della poesia italiana del Novecento*: «e per te in cielo s'accampino, al di là dei torbidi occasi».

³⁵ Jorge Luis Borges, *L'altro, lo stesso*, Milano, Il Corriere della Sera; Roma, La Civiltà

Verso il profondo occaso e il suo declivio, / verso il confine che l'ocaso dora, / cammina per i campi come adesso / per la memoria di chi questo scrive.

Il secondo è in un intervento a un congresso di psicoanalisi del 2010, che fa ipotizzare una vitalità del termine in determinati ambiti specialistici³⁶:

Se la luce è il più universale, audace, archetipico rappresentante della coscienza, l'ocaso o l'aurora sono luoghi estremi della parabola della coscienza. Propongo di leggere in questa prospettiva i viaggi verso Oriente e verso Occidente, ovvero come rappresentazioni della coscienza che inclina all'alba oppure all'ocaso; scenari in cui la coscienza si offusca oppure si rischiarà.

Ancora una volta, dunque, il *GRADIT* sembra avere ragione nella scelta dell'etichetta.

Ma *ocaso* è una parola che, per quanto culta, ha una lunga continuità di attestazioni a partire dal Trecento (anche prima di Dante, a cui si riferisce la data del *GRADIT*): il *corpus* OVI ne fornisce 63 esempi e il *GDLI* (stando ai dati estraibili dal sito della Crusca grazie a un programma che ancora deve essere messo a punto³⁷) 389 occorrenze tra singolare e plurale.

Ci sono poi parole non solo obsolete, ma anche rare, che hanno avuto in anni recenti rilanci, o almeno tentativi di rilancio. Segnalo due casi curiosi. Il primo è quello di *privigno* 'figliastro', che il *GRADIT* registra, stavolta sì, come obsoleto:

privigno s.m. [OB] [av. 1367; dal lat. *prīvīgnu(m)* propr. "generato a parte", comp. di *privus* "che sta a parte" e del tema di *gignere* "generare"] figliastro.

Il *GDLI* ne offre solo sette attestazioni, sei delle quali raccolte s.v. (vol. XIV, 1988); l'ultima è di Luca Assarino (*La Stratonica*, 1697):

Tralasciate le lagrime, [Stratonica] si diede... a cercar consolazioni per lo marito e ad investigar rimedi per lo privigno.

Google Libri ci consente di postdatare l'ultima attestazione all'Ottocento, quando il termine si trova, in corrispondenza del *privignus* dell'originale latino, in traduzioni da Orazio (del 1820 e del 1838) e da Orosio (1848) e, soprattutto,

Cattolica, 2014 (ma si tratta della ristampa dell'ed. a cura di Tommaso Scarano, Milano, Adelphi, 2002).

³⁶ Claudio Widmann, *Il viaggio a Oriente. Itinerari simbolici del percorso di individuazione*, in «Il Minotauro», XXXVII (2010), 2, p. 89sgg., a p. 89 (il numero comprende gli Atti del Convegno *L'Eros e il Viaggio*).

³⁷ Faccio questa precisazione perché, al momento, nel numero delle occorrenze non è compreso il lemma.

negli *Elementi di giurisprudenza civile* di Antonio Filippo Montelatichi tradotti da Girolamo Sacchetti (1824), il che fa ipotizzare una certa diffusione del termine nel campo del diritto. Negli *Indici* di quest'opera³⁸, in un passo intitolato *Nomi d'affini, e consanguinei* si legge infatti:

I *patrueli* sono i figli dei fratelli, e sorelle: il *suocero* è il padre della moglie: la *suocera* è la madre della moglie: *noverca* è la matrigna: *citrico* è il patrigno: *privigno* è il figliastro.

Il termine era stato registrato in Crusca⁴ (vol. III, 1733), da cui è transitato alla lessicografia posteriore, dal Tommaseo-Bellini, al *GDLI*, al *GRADIT*, che marcavano tutti la voce come arcaica.

Eppure, nel 2016, quando si discuteva della *stepchild adoption*, tra le proposte di traduzione di *stepchild* avanzate per evitare *figliastro*, accanto a quella di *figlio del partner*, proposta dal gruppo Incipit, e del neologismo *configlio*, di Francesco Sabatini, ci fu anche quella (avanzata nel Gruppo Facebook di Radio3 RAI «La Lingua Batte» da uno dei partecipanti, Amerigo Gagliardi) di recuperare il termine *privigno*. Dopo quasi due secoli di silenzio una parola che aveva avuto una scarsissima circolazione veniva dunque rilanciata!

L'altro caso curioso è quello di *perdenza*, voce qualificata anch'essa come obsoleta nel *GRADIT*:

perdenza [...] s.f. OB [2^a metà XIII sec.; der. di *perdere* con *-enza*] perdita di un bene materiale o spirituale, di una situazione piacevole, di una persona; danno, perdita spec. economica | fig., danno morale; perdizione, dannazione.

Anche il *GDLI* s.v. (vol. XII, 1984) etichetta la voce come ant[ica] e riporta esempi quasi tutti duecenteschi e/o poetici³⁹, a parte quelli di Antonio Broggia (1698-1767), Giuseppe Compagnoni (1754-1833) e Vincenzo Padula (1819-1893), il quale la usa però in un senso particolare, legato alla pastorizia⁴⁰. Dieci anni fa la parola è ricomparsa nel testo della canzone che Iva Zanicchi presentò senza successo al Festival di Sanremo 2009, *Ti voglio senza amore* («perché non sia in perdenza» in rima con *dipendenza* e *incoscienza*) e le accuse di “errore”, o quanto meno di maldestra “licenza poetica” dovuta all'imperizia del paroliere (Fabrizio Berlincioni), fioccarono, anche dopo l'esibizione della re-

³⁸ *Indice generale delle materie contenute nei cinque tomi degli Elementi di giurisprudenza civile* del dottore Antonio Filippo Montelatichi tradotti in lingua italiana dal dottore Girolamo Sacchetti, Firenze, presso la stamperia Bonducciana e alla libreria Brazzini, 1824, pp. 55-56 (con rinvio al vol. I, p. 38 dell'opera).

³⁹ Nell'intero dizionario, gli esempi estraibili dal sito della Crusca sono in tutto 47.

⁴⁰ Ecco il passo: «Il padrone [...] ad ogni centinaio di stroppele se ne preleva tre per 'carnaggio', e 'perdenza' come diciam noi, per compenso, vale a dire, delle bestie che si smarrirono o potevano smarrirsi, che furono divorate o poteano divorarsi dal lupo».

gistrazione lessicografica della parola, il cui uso in quel contesto è certamente da considerare per lo meno azzardato.

Considero ora un altro latinismo, l'aggettivo *egro* 'malato', che il *GRADIT* marca solo come letterario:

egro [...] agg. [LE] [av. 1374; dal lat. *aegru(m)*, di orig. incerta] malato, infermo: *l'e. fanciul* (Tasso) | fig., turbato, tormentato: *l'e. mio spirito* (Manzoni).

I melomani ricordano certamente la sua presenza nel libretto (di Francesco Maria Piave) della *Traviata* (1853) di Giuseppe Verdi, così commentata da Luigi Baldacci⁴¹:

Un'eroina non è mai ammalata: è *egra*; e se passa meglio, nel *Nabucco* del Solera «*egro* giacevi», «*egra* foste», detto di una tisica, è di più ardua assimilazione [...]; e quando Violetta ricorda che Alfredo venne ad informarsi puntualmente della sua salute, dice che «all'egre soglie ascese», trasferendo con ardita ipallage l'aggettivo che le competerebbe alle soglie frequentate dal giovanotto.

L'aggettivo non ha attestazioni nel *PTLLIN*, mentre nel *corpus DiaCORIS* l'esempio più recente di *egro*, dopo quello da *Il fu Mattia Pascal* di Pirandello, è del 1925, in un articolo intitolato *L'inno al canapè*, edito sul periodico «Il becco giallo», in un contesto che (se non si tratta di una citazione) sa di “finto antico”:

Ed ecco un gentile episodio: Vuotar le carceri solean d'ospiti i papi, incoronandosi. Sisto impone che, invece, ne impicchino Quattro a Montecitorio e quattro al Popolo, mentre il rito in San Pietro si celebra: arra dei suoi propositi. Donde segue l'ammaestramento: Quest'egro popolo chirurghi vuol che trattin franco il bisturi! Né quaterne, rinvilii, spettacoli ad ufo, imposte miti, alti salarii ama e brama al par d'aspra giustizia, che il freni e che l'emancipi.

Ma tra gli esempi di *egro* riportati dal *GDLI* s.v. (vol. V, 1968) i più recenti sono quelli, poetici, di due autori contemporanei come Carlo Betocchi (1932: «Monti, monti, lenti, che s'elevano / ad uno ad uno, ... / ... / lontano portando stremati / i selvatici odor delle foreste / sui covi bestiali, e l'egro / stillare delle nascoste fonti») e Luigi Bartolini (1953: «Cessare, così, dai sogni lunghi, dagli egri»).

Ancora posteriore (1960), l'esempio in un verso di Eugenio Montale riportato nel *Vocabolario* di Savoca⁴²: «blande animule ed egre». Fino al pieno Novecento, dunque, anche questo aggettivo poteva essere usato, almeno in poesia.

Infine, torno alla citazione verdiana iniziale: l'estremo addio di Fiesco è ri-

⁴¹ Luigi Baldacci, *Libretti d'opera e altri saggi*, Firenze, Vallecchi, 1974, p. 206 (rist. in Id., *La musica in italiano. Libretti d'opera dell'Ottocento*, Milano, Rizzoli, 1997, p. 94).

⁴² Savoca, *Vocabolario della poesia italiana del Novecento*.

volto al «palagio altero» in cui è morta la figlia. La forma *palagio*, allotropo di *palazzo*, è registrata come semplice variante letteraria nel *GRADIT* (su cui, s.v. *Palatino*) e nello Zingarelli. Il *Vocabolario Treccani*, che invece dedica a *palagio* una voce apposita, aggiunge «e ormai ant.»⁴³. Anche nel *GDLI* (vol. XII, 1984) *palagio* costituisce un'entrata distinta da *palazzo* e gli esempi più recenti segnalati sotto le varie accezioni sono di Croce, Ada Negri, Cicognani, Gozzano. L'esempio di Gozzano («Giunge al Re nel suo palagio») è riportato anche nel *Vocabolario* di Savoca, assieme a un altro dello stesso poeta, a uno precedente di Govoni e a uno dalle *Poesie disperse* di Montale («al tuo palagio che ben sa l'errante»)⁴⁴. Le attestazioni più recenti reperibili nel *DiaCORIS* (a parte il plurale *palagi* in una citazione da Marco Polo in Fortini) si trovano in due opere già citate, *Il Mulino del Po* di Bacchelli (1938) e la traduzione *Controcorrente* di Sbarbaro (1944; 2 occorrenze), mentre dal *PTLLIN* (lasciando da parte una citazione da Pulci in *Nottetempo casa per casa* di Consolo) si ricava un unico esempio in *Ferito a morte* (1961) di Raffaele La Capria, in un contesto fortemente arcaizzante:

Oppure, mettiamola così: Del governo di Don Ramiro Guzman, duca di Medina Las Torres e Vicerè di Napoli – anno 1644 mi pare – resta solo il palagio fabbricato da lui nella riviera di Posillipo, che chiamasi ancora Palazzo Medina, ora in gran parte ruinoso quasi che inabitabile e cadente.

Il *Vocabolario Treccani* chiude la voce rilevando che la forma è «conservata tuttora, per tradizione, nella denominazione di alcuni palazzi storici di Firenze: *Palagio di Parte Guelfa*, *Palagio dell'Arte della Lana*». Aggiungo che oggi *Palagio* si trova anche, soprattutto in Toscana, come nome proprio di alberghi, ristoranti, tenute e castelli.

5. Conclusioni

È giunto il momento di concludere e per prima cosa torno sul concetto di “ultima attestazione”. Ovviamente, non si può certamente considerare tale la citazione di un testo precedente (di cui abbiamo visto alcuni esempi). Almeno per quanto riguarda il giudizio sulla vitalità, o meglio l'utilizzabilità della parola, avrei dubbi a dar credito all’“ultima attestazione” in contesti parodistici, arcaizzanti o finto-antichi; e diffiderei anche dei rilanci recenti di voci sparite da secoli, a volte immemori della tradizione precedente, che si possono considerare piuttosto appartenenti a un distinto ciclo di vita (non sempre longevo)

⁴³ *Vocabolario della lingua italiana*, diretto da Aldo Duro, Roma Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986-1994, 4 voll. in 5 tt.

⁴⁴ Savoca, *Vocabolario della poesia italiana del Novecento*.

dello stesso lessema. Invece riterrei senz'altro valide le attestazioni del termine in autori che adottano uno stile tutt'altro che «semplice» (per citare, *e contrario*, Enrico Testa)⁴⁵ e/o in contesti elevati, certamente distanti dal parlato. In tali casi il parlante (o meglio lo scrivente) non mette la parola, per così dire, “tra virgolette”, perché non la sente estranea sul piano sintagmatico al resto del discorso. Ciò non toglie che possa poi risultare “strana” al lettore; ma l'ultima attestazione, più che provare la vitalità (che andrebbe accertata nel parlato, anche su basi quantitative), serve a documentare la sopravvivenza di una parola.

C'è infatti sullo sfondo il problema, generale, della distinzione tra uso attivo e competenza passiva: in tutti i sistemi linguistici sussistono forme che i parlanti non usano, ma che conoscono e riconoscono. Ciò vale in particolare nel caso dell'italiano, lingua per molto tempo legata all'uso scritto, che si è fondata su modelli di scrittura privi (per molti aspetti) di riscontri nell'uso reale; dunque la documentazione scritta, specie letteraria, ha continuato a lungo a impiegare forme da tempo (a volte da secoli) uscite dall'uso, senza saperlo o almeno senza curarsene. Secondo Riccardo Tesi, sostenitore della discontinuità nella storia linguistica italiana, già tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento cominciava a essere percepita con chiarezza, almeno da alcuni letterati (in particolare da Paolo Beni, autore dell'*Anticrusca*), la distanza sul piano sintattico tra italiano antico e italiano moderno⁴⁶; sempre negli anni del dibattito seguito alla pubblicazione di *Crusca*¹, con Alessandro Tassoni affiora anche, come si è accennato all'inizio, il problema dell'individuazione degli arcaismi⁴⁷. Ma, come è noto, la svolta decisiva si ebbe poi con Alessandro Manzoni – non a caso, il modello di prosa offerto dalla quarantana decretò l'uscita dall'uso di parole, e soprattutto di forme, che per forza d'inerzia continuavano a restare in prosa, con conseguente riduzione della polimorfia tipica dell'italiano⁴⁸ – e, poco dopo, con il tramonto del codice linguistico proprio della poesia⁴⁹.

Ora, al mantenimento della competenza almeno passiva di forme arcaiche ha sempre provveduto la scuola; e Riccardo Tesi ritiene che sia stata proprio l'istituzione scolastica a garantire quella continuità tra italiano antico e italiano moderno, che sarebbe “artificiale” e non “naturale”⁵⁰. Non entro nella que-

⁴⁵ Enrico Testa, *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi, 1997.

⁴⁶ Cfr. Riccardo Tesi, *Lingua antica vs lingua moderna: Paolo Beni e la sintassi del Decameron*, in Id., *Un'immensa molteplicità di lingue e stili*, pp. 177-211; Id., *L'italiano come lingua nuova. Aspetti del rinnovamento linguistico dall'Anticrusca di Paolo Beni (1612) all'età manzoniana*, in «La Crusca per voi», 52 (2016 - II), pp. 5-10.

⁴⁷ Cfr. Marazzini, *L'ordine delle parole*, pp. 138-40.

⁴⁸ Sulla polimorfia dell'italiano e sulla sua riduzione cfr. Ghino Ghinassi, *Due lezioni di storia della lingua italiana*, a cura di Paolo Bongrani, Firenze, Franco Cesati, 2007; Vittorio Coletti, *Eccessi di parole. Sovrabbondanza e intemperanza lessicale in italiano dal Medioevo a oggi*, Firenze, Franco Cesati, 2012.

⁴⁹ Cfr. Serianni, *La lingua poetica italiana*, pp. 45-46.

⁵⁰ Cfr. da ultimo Tesi, *L'italiano come lingua nuova*.

stione, ma posso dire, con riferimento all'oggi, che ho rilevato io stesso come l'orientamento decisamente sincronico della scuola primaria e della scuola secondaria inferiore nei testi di lettura proposti agli alunni abbia accentuato il distacco delle ultime generazioni rispetto alla lingua della tradizione, arrivando così alla perdita della comprensione di molte parole della tradizione letteraria e poetica, non escluse quelle grammaticali⁵¹. Dedico solo un cenno alla proposta, avanzata una decina di anni fa, di tradurre in italiano moderno i testi letterari pur di farli conoscere ai giovani e alle reazioni critiche che suscitò⁵². Oggi, devo dire, quelle critiche non mi sembrano più del tutto convincenti, tanto che, se la proposta venisse reiterata, andrebbe a mio parere controbuttata con nuove argomentazioni.

Un altro fatto mi pare da sottolineare: le ultime attestazioni che via via ho presentato si datano quasi tutte tra la fine dell'Ottocento e gli anni dai Quaranta ai Sessanta del secolo scorso e sembrano collocare intorno alla metà del Novecento il definitivo declino dell'italiano letterario tradizionale, fenomeno che certamente è da mettere in rapporto alla crescita dell'italofonia. Ciò, sia detto per inciso, conferma anche da questo punto di vista l'acutezza dell'analisi pasoliniana, all'epoca delle *Nuove questioni linguistiche* del 1964, specie sul piano della diagnosi⁵³.

Per tornare al tema delle ultime attestazioni, può essere utile la distinzione che si fa in linguistica tra le lingue estinte (come il dalmatico) e le lingue morte (come il latino). Decretare la morte di una parola non significa che quella parola non possa o non debba essere più compresa. Ma oggi, invece, sembra che sia così: alcune parole non sembrano morte, ma proprio estinte. D'altra parte, visto che ho citato Pasolini, credo che anche questo tema si possa collegare a quello, caro allo scrittore, degli effetti del consumismo. Noi italiani abbiamo per secoli puntato a conservare e non a caso abbiamo un patrimonio di biblioteche e archivi che non ha pari nel mondo. Almeno fino a pochi anni fa, nelle nostre case abiti e mobili vecchi non venivano distrutti, ma finivano nelle cantine e nelle soffitte perché, ogni tanto, qualche cosa poteva essere recuperata e, per così dire, "riciclata". Ciò avveniva assai di rado, è vero (la sosta in cantina era quasi

⁵¹ Mi permetto di rinviare a Paolo D'Achille, *Dove va l'italiano? Linee di tendenza della lingua di oggi*, in *Lezioni di italiano. Riflessioni sulla lingua nel nuovo millennio*, a cura di Sergio Lubello, Bologna, il Mulino, 2014, pp. 13-36.

⁵² Sulla questione cfr., tra gli altri, Gian Luigi Beccaria, *Alti su di me. Maestri e metodi, testi e ricordi*, Torino, Einaudi, 2013, pp. 5-8; Riccardo Tesi, «Da un italiano all'altro». *Tradurre i classici nella lingua di oggi*, in Id., *Un'immensa molteplicità di lingue e stili*, pp. 213-57.

⁵³ Cfr. Pier Paolo Pasolini, *Nuove questioni linguistiche*, in «Rinascita», 26 dicembre 1964; ora in Id., *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, a cura di Walter Siti, Silvia De Laude, Milano, Mondadori, 1999, t. I, pp. 1245-70 (su cui si veda, da ultimo, Paolo D'Achille, *Pasolini per l'italiano, l'italiano per Pasolini*, a cura di Simona Schiattarella, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019).

sempre l'anticamera della distruzione), ma la almeno temporanea conservazione garantiva almeno per un certo tempo la sopravvivenza del passato nel presente. Oggi questo non c'è più ("la roba vecchia si butta") e alla conservazione si è sostituita, nel migliore dei casi, la "musealizzazione". Credo che la riflessione sulle date delle ultime attestazioni delle parole presentate possa dirci qualcosa anche su questo aspetto, ma (me ne rendo conto) si tratta di un altro discorso, di carattere culturale e antropologico, che esula dalle mie competenze, e pertanto mi fermo qui.

Ritorno invece sul tema strettamente linguistico per accennare almeno al fatto che l'esame della vitalità di una parola non va inquadrato solo nella variazione diacronica e diamesica, ma si lega anche alla variazione diafasica (e lo abbiamo visto)⁵⁴, a quella diastratica e, in certi casi, anche alla diatopica, perché parole divenute arcaiche nello standard possono sopravvivere in alcune realtà regionali⁵⁵. Non ne ho trattato perché di queste l'ultima attestazione... ancora non c'è!

PAOLO D'ACHILLE

⁵⁴ Cfr. al riguardo anche Riccardo Tesi, s.v. *arcaismi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010-2011, vol. I, p. 98 (con ulteriore bibliografia).

⁵⁵ Cito per esempio il caso di *sovente* in Piemonte, su cui si veda da ultimo Massimo Ceruti, *Sovente, di sovente, soventemente (e spesso): che differenza c'è?*, in rete all'indirizzo <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/sovente-di-sovente-soventemente-e-speso-che-differenza-c/1712> (postato il 22 novembre 2019).

PROGETTARE E REALIZZARE UN «CORPUS» DELL'ITALIANO NELLA RETE: IL CASO DEL «COLIWEB»¹.

1. CoLIWeb: una costola del VoDIM

L'ideazione del *Corpus della lingua italiana nel web (CoLIWeb)*² è strettamente collegata alla realizzazione del *Vocabolario dinamico dell'italiano moderno (VoDIM)*, uno dei tre progetti strategici dell'Accademia della Crusca³, che vede coinvolti gruppi di ricerca di vari atenei italiani. I lavori del *VoDIM* hanno finora previsto due fasi operative all'interno di due PRIN diretti a livello nazionale da Claudio Marazzini: il PRIN 2012 *Corpus di riferimento per un nuovo vocabolario dell'italiano moderno e contemporaneo. Fonti documentarie, retrodatazioni, innovazioni* e il PRIN 2015 *Vocabolario dinamico dell'italiano post-unitario*⁴.

Il progetto presentato per il PRIN 2012 prevedeva la realizzazione di un

¹ Il lavoro è il risultato di un'elaborazione comune; i paragrafi 1, 3 e 4 sono stati redatti da Marco Biffi, il paragrafo 2 da Alice Ferrari.

² *CoLIWeb* è stato progettato e realizzato presso il Laboratorio di Informatica umanistica del DILEF - Dipartimento di Lettere e filosofia dell'Università degli studi di Firenze (<<https://www.dipartimentidieccellenza-dilef.unifi.it/vp-107-laboratorio-di-informatica-umanistica.html>>), sotto la direzione di Marco Biffi; il lavoro di individuazione dei materiali e di impostazione delle procedure informatiche di raccolta è di Alice Ferrari; sviluppo e gestione degli strumenti informatici sono di Lorenzo Gregori. La realizzazione del *CoLIWeb* è stata finanziata all'interno delle attività del Progetto Dipartimenti eccellenti del DILEF, e in parte sui fondi PRIN 2015 *Vocabolario dinamico dell'italiano post-unitario* dell'unità di ricerca dell'Università degli Studi di Firenze, responsabile Marco Biffi. Si veda anche più avanti il paragrafo 3.

³ Gli altri due progetti sono l'*Osservatorio degli italianismi nel mondo* (cfr. <<http://www.italianismi.org>>) e il *Vocabolario dantesco* (<<http://www.vocabolariodantesco.it>>).

⁴ Ai due progetti hanno partecipato numerose università italiane: Piemonte Orientale, Milano, Genova, Firenze, Viterbo, Napoli, Catania (al gruppo di lavoro del primo progetto ha collaborato anche l'Istituto di teorie e tecniche dell'informazione giuridica (ITTIG) del CNR di Firenze; del gruppo di lavoro sul vocabolario dinamico fa parte anche l'Università degli studi di Torino); come partner esterno ha collaborato appunto l'Accademia della Crusca, con una sinergia particolarmente funzionale visto che Claudio Marazzini, *principal investigator* dei due progetti, è stato per la loro pressoché totale durata anche Presidente della prestigiosa istituzione. Sul *corpus* di riferimento si vedano: Marazzini 2016, Alfieri-Alfonzetti-Sardo 2016, Bonomi 2016, Coveri 2016, Dell'Anna *et alii* 2016, Gualdo-Dell'Anna-Telve 2016, Librandi 2016, Biffi 2016a. Sul *VoDIM*: Gualdo 2018a, Telve 2018, Barbera 2018, Bertini Malgarini-Biffi-Vignuzzi 2018, Biffi 2018, Gualdo 2018b, Marazzini-Maconi 2018, Tarallo 2018.

corpus rappresentativo dell'italiano post unitario legato ad ambiti non particolarmente frequentati dalla lessicografia storica tradizionale, in modo da garantire la copertura (o l'ampliamento di copertura) di alcune zone di nicchia dello spazio linguistico italiano. In particolare, in base alle specificità dei vari gruppi di ricerca, quelle di testi scientifici, paraletteratura e divulgazione, galatei, libri per ragazzi, giornali, fumetti, libretti d'opera, melodramma, canzone, poesia del nuovo secolo, testi giuridici, testi parlamentari, parlato trascritto e stenografato, testi ideologico-politici, cucina e arte. Il *corpus* così realizzato è suddividibile in vari *sub-corpora*, grazie a una marcatura semantica che consente bilanciamenti dinamici di argomento e cronologia, ed è affiancato da *corpora* realizzati in precedenza da ricercatori coinvolti nel progetto: ad esempio il *LIS Lessico italiano scritto*, il *LIT Lessico italiano televisivo*, il *LIR Lessico italiano radiofonico*⁵, i vari *corpora* giuridici realizzati dall'Istituto di teorie e tecniche dell'informazione giuridica⁶.

Durante il lavoro di predisposizione del *corpus* di riferimento per il *Nuovo vocabolario dell'italiano moderno e contemporaneo* è emerso chiaramente che il futuro redattore non avrebbe potuto ignorare i numerosi *corpora* esistenti per l'italiano, oltre ai dizionari esistenti, soprattutto quelli in rete. Per i *corpora* già in rete si è quindi pensato a un metamotore di ricerca per l'accesso centralizzato ai vari strumenti, che affianchi il sistema di ricerca del *corpus* dinamico PRIN e i principali dizionari elettronici all'interno di una "banca linguistica"⁷.

⁵ Sulle fasi di integrazione al progetto di *LIS*, *LIT* e *LIR*, cfr. Biffi 2016, p. 279. Alle tre banche dati si accede dalla sezione "Archivi digitali" del portale *Vivit Vivi italiano. Il portale dell'italiano nel mondo* (<<http://www.viv-it.org/schede/archivi-digitali>>); al *LIT* si ha accesso anche dal *PIT Portale dell'italiano televisivo* (<<http://www.italianotelevisivo.org>>). Per informazioni complessive sul *LIR* si vedano in ultimo Biffi 2010, pp. 36-39 e Biffi 2016b, pp. 12-13 e nota 2; le informazioni sul *LIT* sono raccolte nell'apposita sezione del *PIT* (<http://www.italianotelevisivo.org/contenuti/36/banche_dati>), ma cfr. anche Biffi 2010 e Id. 2016b. Il *LIS* corrisponde alla sezione DIACORIS del CILTA di Bologna (<http://corpora.dslo.unibo.it/coris_ita.html>) e costituisce una rielaborazione informatica sviluppata all'interno del portale *Vivit*, per omogeneizzare la banca dati a *LIT* e *LIR* in modo che possano essere interrogate contemporaneamente da un metamotore (come avviene appunto, affiancando la singola consultazione delle tre banche dati, nella sezione "Archivio digitale del *Vivit*": <<http://www.viv-it.org/schede/archivi-digitali>>). Il *LIS* comprende complessivamente 25 milioni di occorrenze, distribuite equamente su cinque periodi con il seguente bilanciamento: 1861-1900 (stampa 15%, narrativa 30%, saggistica 30%, miscellanea 15%, prosa giuridico-normativa 10%); 1901-1922 (stampa 25%, narrativa 25%, saggistica 25%, miscellanea 15%, prosa giuridico-normativa 10%); 1923-1945 (stampa 30%, narrativa 25%, saggistica 25%, miscellanea 10%, prosa giuridico-normativa 10%); 1946-1967 (stampa 35%, narrativa 20%, saggistica 25%, miscellanea 10%, prosa giuridico-normativa 10%); 1968-2001 (stampa 40%, narrativa 20%, saggistica 20%, miscellanea 10%, prosa giuridico-normativa 10%).

⁶ Cfr. Dell'Anna *et alii* 2016. Per una panoramica delle banche dati disponibili si rimanda all'apposita sezione sul sito dell'istituto: <<http://www.ittig.cnr.it/risorse/banche-dati>>.

⁷ Di questo metamotore, che consentirà al consultatore di interrogare contemporaneamente le varie risorse elettroniche disponibili (cfr. anche Biffi 2016, pp. 273-76) è già attiva una prima versione beta, il *Metamotore dei corpora dell'italiano disponibili in rete* (<www.meta>).

Ma si è anche pensato che accanto al *corpus* “centrale” realizzato con il contributo delle varie unità di ricerca, caratterizzato in diacronia, ma comunque limitato nelle dimensioni per quanto bilanciabile, nella “banca linguistica” avrebbe avuto particolare utilità un *corpus* massivo di grandi dimensioni (quello che potremmo definire un “gigacorpus”, dell’ordine di due miliardi di parole, conformemente ai principali *corpora* di riferimento delle lingue europee⁸) costruito attingendo i testi dal *web*. Un *corpus* così concepito, opportunamente bilanciato, garantisce infatti una copertura molto capillare sull’italiano contemporaneo e, nella misura in cui nel *web* possono ricadere anche testi connotati in diacronia, garantisce anche un arricchimento per la storia linguistica post-unitaria precedente al *web*⁹. La sinergia tra “*corpus* centrale” dinamico e “gigacorpus” garantisce un bilanciamento reciproco: i parametri del “*corpus*

ricerche.it>) realizzata dall’unità di ricerca dell’Università degli Studi di Firenze del gruppo PRIN 2012. Come si legge nella sezione del portale intitolata “Il metamatore”, «Gli strumenti individuati sono stati classificati secondo i possibili livelli di integrazione: corpora liberamente consultabili; corpora liberamente consultabili previa registrazione; corpora da scaricare. È stato poi predisposto uno studio di fattibilità per la definizione di una serie di procedure atte ad analizzare gli strumenti di partenza, determinare il livello di integrabilità (che passa anche dalla possibilità di poter interagire con lo staff tecnico della singola banca dati, a seguito di un accordo “strategico” sulla condivisione dei contenuti) e individuare delle procedure da seguire a seconda del livello. Si è passati poi a definire l’architettura del sistema, la tecnologia di riferimento e l’interfaccia di consultazione, almeno per una prima versione prototipale della piattaforma». La versione beta prevede l’integrazione di 8 banche dati, scelte come campioni delle principali tipologie di livelli di integrazione: *LIR*, *LIS*, *LIT* (livello massimo, con accordo con lo staff tecnico che gestisce la banca dati, il Centro informatico dell’Accademia della Crusca); *MIDIA* (*Morfologia dell’italiano in Diacronia*, <<http://www.corpusmidia.unito.it>>) dell’Università Roma Tre, e *CordIC* (*Corpora didattici italiani di confronto*, <<http://corporadidattici.la-bilita.it>>) del Laboratorio linguistico italiano Università degli studi di Firenze (livello base, con integrazione della banca dati in una finestra, in attesa di una maggiore interoperabilità); archivio dei quotidiani «Corriere della Sera» e «La Repubblica» (livello minimo, con integrazione della banca dati in una finestra senza possibilità di maggiore interoperabilità). Se questo strumento potrà essere potenziato fino a riunire nella lista dei risultati tutte le banche dati testuali disponibili attualmente per l’italiano, sarà disponibile un accesso centralizzato a tutti i *corpora* esistenti, da integrare, modulare e bilanciare con il *corpus* riunito dal gruppo di ricerca PRIN.

⁸ Particolarmente significative sono le esperienze di inglese e tedesco, che hanno avuto una maggiore attenzione nella costruzione di *corpora* di riferimento: il *British national corpus* (per il 10% costituito da trascrizioni dell’inglese parlato) e il *DWDS-Kerncorpus* (testi del XX secolo di cinque tipologie: letteratura, 25%; giornali, 25%; prosa scientifica, 20%; guide, libri di ricette e testi analoghi, 20%; lingua parlata trascritta, 10%) hanno dimensione pari a circa 100 milioni di parole; ma sono affiancati negli ultimi anni da “banche linguistiche”, *thesauri*: per il BNC è la *Bank of English* (una raccolta aperta, un *monitor corpus* secondo la terminologia di Sinclair, di testi completi per un totale di 650 milioni di parole); al *Kerncorpus* si sono via via aggiunti alcuni moderni *corpora* di giornali (successivi al 1995) e altre raccolte più piccole di testi, per un totale di 2,6 miliardi di parole (e, anche sul piano diacronico, si sta cercando di completare il quadro con il *Deutsche Textarchiv*, *DTA*, in allestimento dal 2005 e ormai in via di completamento, che raccoglie 1500 libri accuratamente scelti, di solito prime edizioni e volumi di giornali, nell’arco cronologico compreso fra il 1650 e il 1900). Per quanto riguarda la situazione dell’inglese, cfr. Cresti-Panunzi 2013, pp. 36-37; per il tedesco cfr. Klein 2013, pp. 18-19.

⁹ Cfr. Biffi 2016a, pp. 268-70.

centrale”, stabiliti in un certo qual modo aprioristicamente, possono essere meglio precisati attraverso i dati emergenti dal *corpus* massivo; d'altra parte i risultati emergenti dal *corpus* massivo possono essere calibrati attraverso il raffronto col *corpus* bilanciato, ma con il conforto di un'esemplificazione basata su grandi quantità di esempi. Grazie al controllo incrociato si rende così possibile un progressivo raffinamento del bilanciamento grazie alla solidità di grandi masse di dati, oltretutto affiancati da quelli emergenti dai *corpora* esistenti, integrati al sistema grazie al metamatore¹⁰.

CoLIWeb nasce quindi come “gigacorpus” del *Nuovo vocabolario dell'italiano moderno e contemporaneo*, dedicato con specifica attenzione alle lingue tecnico-specialistiche. Ma la particolare cura posta nel bilanciamento nello spazio linguistico – con costante attenzione, come vedremo, a garantire una corretta rappresentazione della lingua di siti di successo, di siti a produzione libera e di siti a produzione sorvegliata – di fatto, grazie anche alla sua dimensione, trasforma *CoLIWeb* in un *corpus* altamente rappresentativo anche della lingua italiana nel suo complesso (una caratteristica che si è voluto rendere evidente fin dal nome scelto, che, dopo lunga riflessione, non a caso non sottolinea una natura esclusivamente settoriale). Proprio per la fisionomia che ha assunto, del resto, e per la piattaforma di ricerca che ne consente l'interrogazione (che, come vedremo, ha come motore la versione *open source* di *Sketch engine*), *CoLIWeb* è diventato un importante strumento autonomo dal *VoDIM*, funzionale allo studio della lingua italiana anche al di fuori della prospettiva specificatamente lessicografica.

Del resto anche all'interno della galassia *VoDIM*, con l'evolversi del progetto, *CoLIWeb* ha acquisito un ruolo aggiuntivo e inizialmente non programmato.

Nel PRIN 2015 il *Nuovo vocabolario dell'italiano moderno e contemporaneo* è diventato *Vocabolario dinamico dell'italiano post-unitario VoDIM*, e i suoi risvolti “dinamici” sono stati oggetto di discussione e di studio all'interno del gruppo di ricerca nazionale¹¹. La soluzione finale nell'ambito del progetto specifico è stata individuata nella realizzazione di una “stazione lessicografica”, un “metadizionario” che consente l'accesso simultaneo a dizionari elettronici disponibili in rete, alle banche dati realizzate nell'ambito dei due PRIN, ad alcuni *corpora* esterni di particolare interesse. Nel prototipo realizzato, tra i dizionari sono stati inseriti la quinta impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*¹², il Tomma-

¹⁰ Cfr. *ivi*, pp. 270-73.

¹¹ Vedi sopra e nota 4.

¹² L'edizione elettronica della quinta impressione del *Vocabolario* costituisce il completamento di *La lessicografia della Crusca in rete*, Edizione elettronica delle cinque impressioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612, 1623, 1691, 1729-1738, 1863-1923), a cura di Marco Biffi e Massimo Fanfani, Firenze, Accademia della Crusca, 2006 (<<http://www.lessicografia.it>>). Con la *Lessicografia* l'Accademia ha reso disponibile sul web,

seo-Bellini¹³, il *GDLI*¹⁴, *Il Sabatini-Coletti. Dizionario di Italiano*¹⁵, gli strumenti

per immagini, tutte le edizioni del suo *Vocabolario* e ha realizzato la versione elettronica delle prime quattro edizioni, con marcatura di macrocontesti e microcontesti. Tra la fine del 2012 e gli inizi del 2013, in concomitanza con il centocinquantenario dell'uscita del primo volume della quinta edizione del *Vocabolario*, l'Accademia della Crusca, sempre sotto la direzione di Marco Biffi e Massimo Fanfani, ha avviato il progetto di acquisizione del testo elettronico e della relativa marcatura anche per gli undici volumi dell'ultima impressione. La pubblicazione della banca dati aggiornata, di cui esiste una nuova versione adattiva in fase di test, è prevista per il 2020.

¹³ La versione elettronica *web* del Tommaseo-Bellini (*Tommaseo online*), realizzata dall'Accademia della Crusca in collaborazione con Zanichelli (che ha fornito il testo marcato di base), è consultabile nella sezione degli «Scaffali digitali» del sito *web* <<http://www.accademiamiadellacrusca.it>>, o direttamente all'indirizzo <<http://www.tommaseobellini.it>>.

¹⁴ Una piattaforma di prima consultazione del testo elettronico del *GDLI*, approntata dall'Accademia della Crusca dopo l'accordo siglato con Utet nel settembre del 2017, è stata pubblicata il 9 maggio 2019. Come si legge nella pagina di presentazione: «Il corpus contiene attualmente tutti i volumi del *GDLI* in una versione provvisoria e sperimentale, perfezionabile mediante il lavoro di revisione che tutt'ora prosegue presso l'Accademia, come è necessario per un'opera di questa mole». L'Accademia ha «comunque deciso di mettere immediatamente lo strumento (realizzato a tempo di record) nelle mani degli studiosi, benché presenti non pochi difetti. Infatti per ora la ripulitura è stata minima, ed è stata svolta in forma automatica all'interno del flusso della digitalizzazione. Sono state indicizzate tutte le forme individuate da una procedura che ha utilizzato la trascrizione prodotta dal sistema OCR (*Finereader*), avendo prima ricostruito l'unità delle parole sillabate nei cambi pagina (perché potessero essere individuate dalle procedure di ricerca). Restano da rivedere manualmente, prima di tutto, i lemmi e le parole e frasi in caratteri greci, che non sono stati letti dall'OCR [...]. Si sta allestendo un sistema per l'individuazione automatica dei lemmi, che presenta non pochi problemi: vi collabora anche l'ILC di Pisa, che ha un apposito accordo con l'Accademia della Crusca. Sarà necessaria una revisione manuale dei testi, la quale richiederà molto tempo. Per quanto il testo elettronico presenti molte debolezze, l'approdo finale di ogni ricerca è la riproduzione in facsimile dell'originale a cui si rimane quindi, anche in questa edizione, del tutto fedeli, consentendo oltretutto, grazie ai sistemi di ingrandimento a video, una lettura comoda di un testo di non sempre facile accesso nella versione cartacea per le dimensioni ridotte dei caratteri. Nella ricerca si possono certamente perdere alcuni risultati di forme «occultate» dagli errori commessi dall'OCR ma, una volta arrivati alla pagina, il consultatore può attingere appieno a tutte le preziose informazioni del dizionario. Ai fini della consultazione, sono state implementate due modalità di ricerca: una ricerca libera per parola che estrae tutti i contesti in cui si trova almeno una delle parole inserite e una ricerca in sequenza, che consente di individuare porzioni di testo (compresi i segni interpuntivi). Entrambe le ricerche sono *fulltext*. I risultati della ricerca indicano il volume di appartenenza, il numero di pagina, il primo e l'ultimo lemma contenuti nella pagina. Il risultato viene evidenziato all'interno di un contesto breve. Accanto al risultato, sono presenti i pulsanti che permettono di ampliare la porzione di testo visualizzata, o di accedere alla pagina in formato PDF e facsimile JPG. Oltre che alla modalità di ricerca aperta, è possibile accedere anche all'elenco delle forme indicizzate (in ordine alfabetico o ordinate per frequenza) e all'elenco degli autori citati (con rimando alla pagina dell'indice che contiene i dati a essi relativi). L'elenco delle abbreviazioni consente di accedere alle occorrenze indicizzate per l'abbreviazione selezionata. Infine, una sala di lettura permette di accedere a uno scaffale digitale in cui possono essere sfogliati i volumi per immagini. Ogni scatto è collegato alla trascrizione in formato PDF della pagina relativa». La versione elettronica del grande dizionario è raggiungibile, oltre che dagli «Scaffali digitali» del sito *web* dell'Accademia, direttamente all'indirizzo <<http://www.gdli.it>>.

¹⁵ <https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/>, la versione elettronica *web* disponibile sul sito del «Corriere della Sera».

lessicografici *Treccani*¹⁶, *Il Nuovo De Mauro*¹⁷, *DOP*¹⁸, *DIPi*¹⁹; per quanto riguarda le banche dati realizzate sono disponibili *Archidata*²⁰, il “corpus centrale” del *VoDIM* e il *CoLIWeb* (che quindi sarà disponibile direttamente e in modalità integrata non soltanto ai redattori, ma anche al consultatore della stazione *VoDIM*); tra i *corpora* esterni sono per ora presenti *LIS*, *LIT*, *LIR* e gli archivi di «Repubblica»²¹ e «Corriere della Sera»²². Nella pagina dei risultati di una ricerca la lista dei contesti e dei rimandi è preceduta dalla definizione della parola che è estratta in prima battuta dalla quinta impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in caso di assenza dal *Tommaseo Online*, e in ultima battuta dal *Sabatini-Coletti*.

2. Strategie di acquisizione dei materiali del *CoLIWeb*

Come abbiamo visto, *CoLIWeb* è stato progettato e ideato prima di tutto con lo scopo di servire alla stesura delle voci del *VoDIM*. Un vocabolario che intende colmare le lacune degli strumenti lessicografici deve considerare le fonti finora poco sfruttate dai dizionari, tra le quali vi è senza dubbio anche la rete. Internet è infatti «il più grande deposito di informazione linguistica esistente ed è insieme ambiente e mezzo privilegiato dell'uso della lingua, lo spazio entro il quale sia gli usi funzionali sia gli usi creativi del linguaggio sono

¹⁶ <<http://www.treccani.it/vocabolario/>>, la sezione del portale Treccani che dà accesso al *Vocabolario on line* e alle raccolte di *Neologismi* consultabili nella sezione.

¹⁷ <<https://dizionario.internazionale.it/>>, l'edizione *minor* del dizionario di De Mauro, nella versione elettronica *web* disponibile sul sito di «Internazionale».

¹⁸ *Dizionario italiano multimediale e multilingue d'ortografia e di pronuncia* (<<http://www.dizionario.rai.it/>>).

¹⁹ *DiPI online*, la versione elettronica *web* del *Dizionario di pronuncia italiana* di Luciano Canepari (<<http://www.dipionline.it/>>).

²⁰ *Archidata Archivio Datzioni Lessicali* (<<https://www.archidata.info/>>) è stato realizzato nell'ambito del PRIN 2012. Come si legge nella pagina di presentazione del progetto, «è un sito dedicato all'aggiornamento delle date di prima attestazione delle parole, con particolare attenzione per il lessico moderno. Le datazioni fornite dai repertori etimologici di riferimento e dal GRADIT sono, come noto, bisognose di una revisione da attuare per mezzo dei moderni strumenti informatici (*corpora* elettronici e programmi destinati allo studio del lessico). Primo nucleo del materiale [...] presentato è costituito da 4.000 retrodatazioni consegnate all'editore Zanichelli per lo *Zingarelli 2017*. Le nuove datazioni sono accompagnate dalla riproduzione fotografica della fonte, o dal rinvio alla bibliografia specifica. Importante novità è la datazione delle accezioni. Parole e accezioni sono marcate per ambito d'uso, quindi è anche possibile accedere all'archivio sezionando variamente il lemmario. [...] Sotto il controllo dell'Accademia della Crusca, *Archidata* vorrebbe assumere inoltre il ruolo di centro di raccolta di dati su retrodatazioni lessicali, utilizzando anche i contributi che da lungo tempo escono in sedi disperate, con inevitabile dispersione di risultati che sarebbe invece utile convogliare in un'unica sede, accessibile, aggiornabile, riordinabile e ampliabile».

²¹ La ricerca viene lanciata da <<https://ricerca.repubblica.it/>>.

²² La ricerca viene lanciata dal motore di <<https://www.corriere.it/>>.

esercitati con sempre maggior frequenza»²³. Ai fini della compilazione del dizionario, la consultazione della rete è fondamentale poiché rende accessibile un'enorme mole di materiale. Sappiamo che non esiste un "italiano del *web*" inteso come una lingua settoriale di internet perché «la rete è un immenso archivio di testi eterogenei caratterizzati da un gradiente di "digitalità" assai diverso: scarso o nullo nei testi cartacei nati prima della rivoluzione informatica e importati in ambiente digitale, medio in quelli scritti con l'ausilio del supporto digitale, ma concettualmente non dissimili dal testo tipografico lineare (un articolo per una rivista scientifica, una tesi di laurea), alto in quelli concepiti per la rete e inconcepibili al di fuori del web (una conversazione in chat, i *post* sui *social network*)»²⁴.

Un *corpus* di siti internet non nasce dunque soltanto per indagare la lingua del *web*, ma per sfruttarne la sua natura di "specchio di lingua" e usufruire al meglio degli innumerevoli testi ivi convogliati, potendo così valutare numerosissimi contesti d'uso per ogni singolo vocabolo. Come bene evidenziano Massimo Moneglia e Samuele Paladini:

L'enorme varietà delle fonti di rete può quindi essere sfruttata per rappresentare l'uso italiano e la centralità di questo canale per l'uso linguistico nell'universo di riferimento garantisce della sua rappresentatività²⁵.

Ci si chiederà perché invece di considerare la rete stessa come un *corpus* – e, di conseguenza, far condurre ricerche direttamente sul *web* al redattore nel momento della stesura della voce – si sia ritenuta necessaria la creazione di una raccolta di siti internet. La risposta è semplice: il *web* non può essere il bacino di riferimento per ricerche di carattere lessicografico scientificamente condotte perché non è un *corpus* pensato e strutturato con questo scopo. Un *corpus* è «una raccolta sistematica, coerente e bilanciata di testi autentici [...] selezionati e organizzati secondo espliciti criteri linguistici e non linguistici, disponibile oggi anche in formato digitale manipolabile da un calcolatore»²⁶. La composizione e la struttura di un *corpus* dipendono fortemente dal tipo di analisi per il quale è allestito (e variano quindi a seconda dei casi), mentre il suo scopo è sempre quello di rappresentare il campione di una lingua o di una sua varietà²⁷. Caratteristiche fondamentali di un *corpus* sono dunque l'essere rappresentativo e l'essere strutturato sulla base di criteri scientifici.

²³ Cfr. Moneglia-Paladini 2010, p. 111.

²⁴ Palermo 2017, p. 77. Cfr. anche Tavasani 2011.

²⁵ Moneglia-Paladini 2010, p. 111.

²⁶ Queste le proprietà strutturali, formali e linguistiche comuni individuate da Anna Riccio (2016, p. 17) dopo una disamina delle varie definizioni di *corpus* proposte negli anni (Francis 1982; Sinclair 1991; McEnery-Wilson 2001; Meyer 2002).

²⁷ Cfr. Riccio 2016, p. 17.

La rete, con i miliardi di pagine *web* che raccoglie, è sicuramente il più grande insieme di testi mai stato a disposizione degli studiosi; con una semplice richiesta a un motore di ricerca si può interrogare in pochi secondi un'enorme quantità di documenti, ma ciò non è sufficiente per garantire la scientificità dell'indagine. Si potrebbe considerare il *web* come *corpus* solo nel suo senso più generale: esso è infatti un agglomerato di testi che può essere sfruttato a fini linguistici (come lo è effettivamente dagli utenti che compiono in autonomia ricerche in rete sull'uso, sull'ortografia, sulla diffusione di un vocabolo o di una struttura grammaticale), tuttavia il *web* non può essere un *corpus* di riferimento per analisi scientifiche per la sua vastità e incontrollabilità, per la sua fluidità e, naturalmente, per l'eccessivo "rumore". I siti internet sono estremamente dinamici e, proprio a causa del loro continuo aggiornamento, è molto difficile, se non impossibile, garantire la replicabilità dei risultati delle ricerche²⁸. Si può quindi affermare che il *web* non è un *corpus* poiché le sue dimensioni sono sconosciute e cambiano continuamente e, soprattutto, perché non è stato progettato in prospettiva linguistica²⁹. Oltre a questo, i motori di ricerca sul *web* non sono concepiti per l'analisi linguistica, ma per il reperimento dell'informazione; per questo è necessario pensare a modalità diverse di interrogazione.

Non potendo adoperare direttamente la rete come bacino di ricerca per la redazione delle voci del *VoDIM*, si è reso necessario creare un *corpus* della lingua italiana nel *web* mediante una selezione e un riordino dei dati testuali reperibili in rete³⁰. E questo è ormai possibile in tempi accettabili, perché sono a disposizione degli studiosi «programmi di *data crawling* (*web crawler*, o *spider*) che si muovono come ragni nella rete per trovare pagine *web* e salvarle in locale per poi indicizzarle e rendere possibili ricerche veloci e sistematiche (su questa filosofia sono basati gli stessi motori di ricerca come *Google*, che consentono una ricerca rapida perché presuppongono una costante ricerca di tutto il contenuto della rete, un salvataggio dei contenuti nelle proprie *server farm* e un'indicizzazione dei dati che consente i tempi rapidi di risposta a cui siamo abituati). Agli *spider* dei motori di ricerca generalisti, ormai da qualche anno si sono affiancati strumenti che consentono di decidere i contenuti da ricercare e salvare, sfruttando al massimo le indicazioni del *web* semantico e altre procedure di semantica informatica; e di organizzarli in una banca dati interrogabile ben strutturata (quindi addirittura si può pensare a un *corpus* che è massivo, ma che è in parte anche bilanciato)»³¹.

²⁸ Cfr. Cresti-Panunzi 2013, 37-39.

²⁹ Cfr. Sinclair 2005. Alcuni studiosi usano l'etichetta *simil-corpus*, intendendo una qualsiasi «banca dati nata per finalità diverse da quelle a cui invece la piega lo studioso (che la sfrutta come corpus testuale)» (Gomez Gane 2008, p. 262).

³⁰ Sulla disputa tra sostenitori e detrattori del *web* come risorsa per la creazione di un *corpus* cfr. Ide-Reppen-Suderman 2002 e Kilgariff-Grefenstette 2003.

³¹ Biffi 2016, p. 269.

Con questi strumenti è possibile creare, in tempi relativamente brevi, *corpora* di grandi dimensioni che possono realisticamente rappresentare l'italiano contemporaneo. Vista l'ampiezza del materiale da consultare e l'ampiezza dello spazio linguistico che si vuole coprire, l'operazione non è facile, ma con criteri ben ponderati è possibile selezionare una quantità di siti *web* che, nell'insieme, riproduce la lingua italiana di oggi. Alla determinazione del *corpus design*, ovvero la definizione delle norme secondo le quali procedere nello scegliere il materiale da archiviare, è stata dedicata la prima fase del lavoro. Una riflessione preliminare ha portato alla considerazione che a partire da una classificazione delle categorie lessicali dell'italiano si sarebbe potuto raccogliere un campione rappresentativo della lingua nella sua totalità. E così ci si è rivolti al *GRADIT*, che, tra i tanti, ha anche il pregio di aver individuato e riunito in un elenco le lingue speciali del lessico italiano.

La raccolta del materiale ha preso così avvio dalle “etichette” del *GRADIT*. Sulla base delle circa duecento lingue speciali di cui Tullio De Mauro individua la presenza nel lessico italiano, sono stati scelti alcuni siti *web* rappresentativi per ogni settore³². Più precisamente, per ogni categoria lessicale indicata da De Mauro è stato scelto un sito noto, uno che presenta una produzione scritta controllata e uno che presenta una produzione libera. Il sito celebre viene scelto perché nel mondo del *web* la visibilità è sinonimo di successo; per avere un *corpus* rappresentativo e realistico – e, quindi, ricco di testi che godono di una buona circolazione – bisogna considerare la diffusione del materiale raccolto (che nel *web* corrisponde al numero di visualizzazioni). Gli altri due criteri invece rispondono all'esigenza di rappresentare i diversi registri linguistici reperibili in rete: in un sito ufficiale infatti ci si aspetta una lingua sorvegliata e ponderata, mentre un sito che raccoglie produzioni libere (come un blog personale) offre migliori garanzie di intercettare una lingua più spontanea, meno caratterizzata dagli aspetti formalizzati delle lingue speciali. Ciò vale come principio generale (quello preferibile per l'obiettivo principale del progetto), anche se opportunamente regolato da un'attenta analisi dei siti scelti anche da altri punti di vista: come si vede negli esempi che seguono, si è sempre prestata attenzione a *target* e comunità di riferimento, agli autori dei siti (privati e istituzionali) e agli specifici contenuti delle pagine.

A ogni categoria lessicale sono stati quindi collegati siti con marcatura “produzione di successo”, “produzione sorvegliata”, “produzione libera”. Per la lingua dell'automobilismo, per esempio, sono stati selezionati il sito della rivista *Quattroruote*³³ per la categoria “produzione di successo”, il sito del *Museo na-*

³² La categorizzazione è basata su quella del *GRADIT*, che «ha selezionato severamente tutte le terminologie tecniche» (De Mauro 2005, p. 164; la tabella dei *Linguaggi speciali nel lessico italiano* è alle pp. 162-63).

³³ <<https://www.quattroruote.it/>>.

zionale dell'automobile di Torino³⁴ come campione di “produzione sorvegliata” e il blog *Carblogger*³⁵ come campione di “produzione spontanea”. Per il settore della lingua gastronomica sono invece stati scelti *Giallo zafferano*³⁶ come sito di successo, quello dell'*Accademia Barilla*³⁷ come sito istituzionale e *Dissapore*³⁸ come blog.

La selezione è fatta attraverso ricerche che sfruttano l'indicizzazione di *Google*: il motore di ricerca, infatti, presenta sempre tra i primi risultati non sponsorizzati i siti che sono costantemente aggiornati e che ottengono maggiori visualizzazioni da parte degli utenti. In questo modo è facile riuscire a selezionare siti popolari e, di conseguenza, rappresentativi della rete. Difficile può essere trovare siti ricchi di lingue speciali fortemente di nicchia: in quei casi è bene fare indagini sulla materia consultando esperti del settore, oppure sfruttare strumenti che suggeriscono le chiavi di ricerca più diffuse per ogni argomento (come *Answer the public*, un sito che fornisce statistiche delle domande più frequentemente poste ai motori di ricerca per giungere a un medesimo risultato³⁹). Oltre all'affidabilità e alla rappresentatività, nella scelta dei siti si è cercato di porre sempre particolare attenzione anche allo stato del loro aggiornamento, perché l'intento è stato raccogliere siti attivi che godono di discreto successo.

Ma la notorietà nel settore non sempre è garanzia di ricchezza lessicale ed è stato pertanto opportuno prestare molta attenzione ai testi che si stavano selezionando. Nella categoria dell'abbigliamento, per esempio, era stato inizialmente valutato l'inserimento di *The Blonde salad*⁴⁰, il blog di Chiara Ferragni – che risulta essere il più famoso e seguito in Italia –, ma i suoi contenuti testuali si sono rivelati così brevi e poveri di lessico specifico da non risultare interessanti ai fini della nostra raccolta. Il sito internet della *fashion blogger* più famosa d'Italia, infatti, è costituito quasi esclusivamente da immagini e i testi altro non sono che una sorta di commento delle fotografie. I contenuti testuali, inoltre, non presentano un lessico specifico della lingua settoriale dell'abbigliamento, ma si limitano ad apprezzare quanto mostrato nelle immagini. Per la lingua dell'abbigliamento è stato quindi individuato *Blog di moda*⁴¹, un sito sicuramente molto meno popolare, ma ricco di lessico specifico. Nella stessa categoria sono stati raccolti anche il sito della famosa rivista di moda *Vogue*⁴² e il sito del *Portale degli archivi*

³⁴ <<http://www.museoauto.it/website/it/>>.

³⁵ <<http://www.carblogger.it/>>.

³⁶ <<https://www.giallozafferano.it/>>.

³⁷ <<http://www.academiabarilla.it/>>.

³⁸ <<https://www.dissapore.com/>>.

³⁹ <<https://answerthepublic.com/>>.

⁴⁰ <<https://www.theblondesalad.com/it-IT/>>.

⁴¹ <<https://www.blogdimoda.com/>>.

⁴² <<https://www.vogue.it/moda>>.

della moda del Sistema archivistico nazionale del Ministero per i Beni e le attività culturali⁴³.

Una situazione simile si è verificata per la lingua dell'agricoltura: in un primo momento si è pensato di scegliere come sito istituzionale la pagina *web* della Coldiretti⁴⁴ – la più grande associazione italiana di agricoltori –, ma anch'esso si è rivelato inadatto in quanto presenta più lessico dei settori economico e giuridico che quello agricolo. Per la nostra ricerca si è rivelato più appropriato il sito di un'altra associazione di agricoltori: quello della Confagricoltura⁴⁵, molto più ricco della lingua specifica della disciplina in questione. La scelta del materiale è stata dunque fatta in maniera attenta e ponderata, prestando attenzione ad archiviare solo siti con abbondanti contenuti testuali, ricchi di lessico specifico e pertinenti al settore nel quale vengono raggruppati.

Durante la fase di selezione delle pagine *web* è stato molto importante mirare anche alla rappresentazione settoriale o specialistica nella sua complessità, onde evitare di trascurarne delle parti. Per la lingua dell'aeronautica, per esempio, si è pensato a un sito sull'aviazione in generale⁴⁶, un blog del settore⁴⁷, e due siti per la produzione sorvegliata: quello dell'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile⁴⁸ e quello ministeriale dell'aeronautica militare⁴⁹, in maniera da comprendere tutti gli ambiti della materia. Per coprire tutti i campi della lingua del gioco, invece, si è scelto un sito di giocattoli per bambini come sito di successo⁵⁰, il sito *web* del Casinò di Sanremo⁵¹ come produzione sorvegliata e un blog di giochi da tavolo come produzione libera⁵².

La riflessione sulla categoria lessicale può portare a un ampliamento o a un approfondimento della stessa, ma anche a un suo ridimensionamento. Per quanto riguarda la lingua giornalistica, per esempio, si è deciso di non selezionare i siti dei quotidiani perché gli archivi di tre dei maggiori («La Stampa», «La Repubblica» e il «Corriere della Sera») fanno già parte del «corpus dei corpora» che i redattori del *VoDIM* dovranno consultare e perché nel *corpus web* sono raccolti moltissimi siti di testate giornalistiche. Il settore lessicale è quindi rappresentato da pagine che riflettono sulla professione del giornalista, sulla libertà di stampa e sul diritto all'informazione: come sito popolare si è scelto quello di LSDI (Libertà di stampa, diritto all'informazione)⁵³, sito in cui

⁴³ <<http://www.moda.san.beniculturali.it/wordpress/>>.

⁴⁴ <<https://www.coldiretti.it/>>.

⁴⁵ <<http://www.confagricoltura.it/ita/>>.

⁴⁶ <<https://www.vfraviation.it/>>.

⁴⁷ <<http://avioblog.it/>>.

⁴⁸ <<https://www.enac.gov.it/>>.

⁴⁹ <<http://www.aeronautica.difesa.it/>>.

⁵⁰ <<https://www.borgione.it/>>.

⁵¹ <<http://www.casinosanremo.it/>>.

⁵² <<https://pinco11.blogspot.com/>>.

⁵³ <<http://www.lsdì.it/>>.

alcuni giornalisti e alcuni sindacalisti raccolgono e commentano notizie di vario genere del settore; come sito con una produzione ufficiale si è individuato quello dell'Ordine di giornalisti⁵⁴; mentre come produzione libera si è scelto il blog di Luca Sofri⁵⁵, che riporta numerose e varie riflessioni sulla pubblicistica.

La categoria del commercio invece, essendo già ben rappresentata nel *corpus* perché molti dei siti archiviati sono di tipo commerciale, è stata commutata in una categoria non individuata da De Mauro: quella del *marketing*. Ponendo particolare riguardo alla dimensione digitale del *marketing* – che assume un ruolo preponderante nella società di oggi – sono stati scelti: il sito di *Ninja* (una piattaforma italiana per l'economia digitale)⁵⁶, il sito della rivista di affari «Forbes»⁵⁷ e il blog di Dario Vignali, noto consulente di *marketing* digitale italiano⁵⁸. Si noterà che i criteri stabiliti per la valutazione del materiale da raccogliere possono portare a risultati differenti a seconda della categoria: in questo caso infatti il sito di un periodico viene archiviato come produzione controllata, mentre in altri esempi citati sopra le riviste erano selezionate come produzione di successo. Ciò dipende fortemente dal tipo di materia trattata e dal tenore dei testi che si reperiscono: per la lingua del *digital marketing* – che ha la sua dimensione naturale nei siti *web* – la rivista «Forbes» presenta infatti le caratteristiche della lingua sorvegliata, che si differenzia nettamente dal tipo di produzione scritta degli altri siti scelti.

I criteri di selezione sono molto flessibili e, soprattutto, vengono di volta in volta adattati alle caratteristiche della materia. L'astrologia, per esempio, non ha una dimensione ufficiale e, di conseguenza, non è stato possibile trovare un sito istituzionale che presentasse una produzione scritta sorvegliata: si sono quindi raccolti solo un sito di successo⁵⁹ e un blog⁶⁰. Per altre lingue speciali invece – come per quella biblica e per quella delle varie discipline giuridiche – si è individuato un solo sito internet poiché, trattandosi di settori che non ammettono consistenti variazioni linguistiche, si è rilevata grande uniformità nella produzione scritta della rete. Il lavoro presuppone quindi una riflessione linguistica costante che, a seconda del settore analizzato, ha esiti differenti che ne determinano di volta in volta l'adattamento dei criteri. Tutte le considerazioni che portano a una modifica dei criteri generali saranno poi messe a disposizione dei consultatori del *corpus*, per far sì che in ogni momento si possano valutare e comprendere le modalità di selezione del materiale.

⁵⁴ <<https://www.odg.it/>>.

⁵⁵ <<https://www.wittgenstein.it/>>.

⁵⁶ <<https://www.ninjamarketing.it/>>.

⁵⁷ <<https://forbes.it/>>.

⁵⁸ <<https://www.dariovignali.net/>>.

⁵⁹ <<https://www.astrella.it/>>.

⁶⁰ <<https://www.simonandthestars.it/>>.

3. La piattaforma di raccolta dei dati, di gestione e di interrogazione

CoLIWeb è stato realizzato attraverso una piattaforma per la creazione di *web corpora* ideata presso il Laboratorio di Informatica umanistica del DILEF Dipartimento di Lettere e filosofia dell'Università degli studi di Firenze⁶¹. L'infrastruttura di questa piattaforma si appoggia a una *pipeline* di strumenti di trattamento automatico del linguaggio collegati tra loro a cascata, e consente la creazione di *web corpora* indicizzati e interrogabili, a partire dalla raccolta di contenuti testuali dalla rete. Tutto il ciclo che va dalla raccolta dati (*crawling*) all'interrogazione del *corpus* tramite una piattaforma *web* è basato su strumenti e algoritmi *open source*⁶², ed è gestito da una semplice interfaccia appositamente predisposta per raccogliere dati da *web* e *script* per il loro trattamento automatico in modo da arrivare alla produzione di un *corpus* monolingue pulito, annotato e interrogabile. La creazione di un *web corpus* prevede due fasi successive: la raccolta e l'elaborazione dei dati.

La raccolta dei dati è affidata a un utente responsabile, che accede all'applicazione *web* del software *ACHE*⁶³ dietro autenticazione e da lì imposta e gestisce il *crawling* dei diversi siti *web*. Il programma offre la possibilità di scaricare l'intero contenuto testuale di un sito *web* mediante l'opzione *deep crawl*, che può essere avviata caricando in un'apposita sezione un file contenente l'URL dalla quale si intende iniziare il *crawling*. Quello indicato nel file è il "seme" del *crawling* (che nel caso del *CoLIWeb* coincide con la *home page* dei siti selezionati), ovvero la pagina *web* dalla quale il programma deve comin-

⁶¹ La piattaforma si basa sull'implementazione e l'aggiornamento per cura di Lorenzo Gregori dell'insieme di strumenti e procedure ideati nell'ambito del progetto *RIDIRE* (<<http://www.ridire.it/>>; cfr. Moneglia-Paladini 2010 e Panunzi *et al.* 2012). Di una sua nota tecnica (di cui lo ringraziamo) ci siamo serviti per descrivere in questo paragrafo le caratteristiche tecniche della piattaforma e le sue modalità di utilizzo.

⁶² Nello specifico: *ACHE* (software di *crawling* utilizzabile tramite interfaccia *web*: <<https://github.com/VIDA-NYU/ache>>); *Franc language guesser* (software per l'identificazione automatica della lingua di un documento: <<https://github.com/woorm/franc>>); *Justext boilerplate remover* (software per l'estrazione di testo "ripulito" dal codice dalle pagine HTML: <<http://corpus.tools/wiki/Justext>>); *Simhash near-duplicate detector* (software per l'identificazione automatica di documenti simili: <<https://github.com/BartMassey/simhash>>); *TreeTagger* (software di *Part-of-Speech Tagging* e lemmatizzazione automatici: <<https://www.cis.uni-muenchen.de/~schmid/tools/TreeTagger>>); *NoSketchEngine corpus query engine* (vale a dire la versione *open source* di *Skech Engine*, per l'indicizzazione, la codifica e l'interrogazione avanzata di *corpora linguistici*: <<https://nlp.fi.muni.cz/trac/noske>>). Non è possibile in questa sede rendere conto in modo dettagliato delle specifiche impostazioni di *crawling* e delle scelte operate nella fase di "ripulitura" (parti ridondanti o non pertinenti al contenuto ecc.), che oltretutto sono ancora sotto valutazione in vista di un miglioramento e potenziamento (vedi paragrafo 4); ma un resoconto dei criteri adottati sarà reso disponibile nelle pagine di presentazione di corredo alla piattaforma quando, completata l'acquisizione dei materiali e la messa a punto del programma di interrogazione, diventerà ufficialmente di pubblica consultazione.

⁶³ Vedi nota precedente.

ciare a scaricare i testi di tutte le pagine a essa collegate. L'applicazione consente di impostare prelievi multipli, *job*, in modo da eseguire la raccolta su diversi siti contemporaneamente; e permette di monitorarne lo stato di completamento. Il processo non richiede tempi particolarmente lunghi per l'impostazione, ma è particolarmente dispendioso (per tempo e risorse macchina) per la parte automatica, visto che il *crawler* deve scaricare tutte le pagine dei siti *web* desiderati e farlo in modo sufficientemente lento da simulare il comportamento umano e non incorrere in blocchi di protezione che interromperebbero la raccolta. Il numero di *job* che possono essere avviati simultaneamente dipende dalle prestazioni e dalla capacità di banda della macchina che ospita *ACHE*. Predisposta la lista dei siti *web* che devono essere scaricati, il compito dell'utente responsabile della raccolta è quello di monitorare lo stato di avanzamento dei diversi *job*, inserendone di nuovi via via che altri *job* vengono completati.

Terminata la raccolta dei dati, l'utente amministratore attiva la *pipeline* di elaborazione automatica dei dati per l'estrazione del testo, la pulizia, la marcatura e l'indicizzazione, la costruzione della banca dati per la consultazione e l'interrogazione.

L'idea di una piattaforma per la creazione di *web corpora* del Laboratorio di Informatica umanistica nasce con *CoLiWeb*, che è anche il primo *corpus* realizzato: nelle prime fasi della sua progettazione, infatti, la linea strategica della direzione del laboratorio è stata quella di realizzare non uno strumento *ad hoc* per la specifica ricerca, ma un sistema flessibile di generazione e gestione di *corpora* quale oggi si presenta, disponibile per tutti i ricercatori del DILEF o di altri dipartimenti universitari e istituti di ricerca che manifestino la loro intenzione a collaborarvi.

4. Il prototipo del *CoLiWeb*: prime osservazioni

Il prototipo di piattaforma di interrogazione del *CoLiWeb* è stato approntato dopo una prima fase di *crawling* su circa un terzo dei siti previsti dal programma completo di prelievo. Si è ritenuto infatti necessario cominciare a mettere a punto e testare tutte le successive fasi di costruzione del *corpus* prima di completare l'attività di raccolta dei materiali. Una prima analisi dei risultati, inoltre, permette eventualmente di ricalibrare il piano di bilanciamento⁶⁴.

⁶⁴ Già allo stato attuale del test, ad esempio è emerso chiaramente che è opportuno un raffinamento del prelievo sui siti di biblioteche a fronte di dati chiaramente anomali, come quello relativo alla consistenza dei siti per numero di parole (il sito della Biblioteca ambrosiana, fra i siti elaborati finora, è al quinto posto assoluto con 77.104.655 occorrenze), o la presenza di *biblioteca* e, soprattutto, *ambrosiano*, fra i lemmi presenti nel *corpus* (rispettivamente 34° posto

A oggi sono stati processati 72 siti *web* (per un totale di 2.333.848 URL), in relazione a 28 categorie (o gruppi di categorie affini): abbigliamento, aeronautica, agricoltura, alchimia, alimentazione, amministrazione, anatomia, antropologia, araldica, archeologia, architettura, armi, arredamento, arte, artigianato, astrofisica e astronomia, astrologia, astronautica, automobilismo, banca e finanza, bibliologia, biblioteconomia, biologia, botanica, burocrazia, chimica, gastronomia, tecnica calzaturiera.

Complessivamente il *corpus* parziale conta 761.673.565 occorrenze (438.541.865 per quanto riguarda la categoria “produzione spontanea”, 418.304.312 per la “produzione di successo”, 29.644.160 per la “produzione sorvegliata”), con un totale di 1.541.114 forme e 33.789 lemmi. Visto che, come si ricordava sopra, i siti *web* processati sono circa 1/3 di quelli selezionati, anche con la consapevolezza che potranno esserci differenze di “densità” di parole presenti nei siti da indicizzare, è ragionevole stimare che il *corpus* complessivo raccoglierà almeno 2 miliardi di parole, conformemente all’obiettivo prefissato di costituire un “gigacorpus” assimilabile a quelli disponibili per le principali lingue europee.

Il programma di interrogazione sfrutta tutte le possibilità offerte da *No-Sketch engine*⁶⁵, prima fra tutti la ricerca per lemma e per forme (anche filtrate in base ai vari parametri) con accesso ai contesti immediati e allargati (in particolare si può risalire fino alla pagina *web* originale: naturalmente i dati sono riferiti al testo contenuto nella pagina al momento dell’estrazione e rimangono archiviati nel sistema a prescindere dalle modifiche – o dalle cancellazioni – successive). Sono previsti poi, solo per ricordare alcune delle potenzialità offerte dal programma di interrogazione, la possibilità di generare liste di frequenza decrescenti personalizzate in base ai filtri presenti e l’accesso a strumenti statistici (come la ricerca di collocazioni)⁶⁶.

MARCO BIFFI - ALICE FERRARI

con 2.296.894 occorrenze, e 71° con 1.068.366 occorrenze). Ciascuno dei dati, e soprattutto la sinergia fra i tre, fa emergere chiaramente la necessità di interventi correttivi nella fase di estrazione e anche nella successiva fase di “ripulitura” delle pagine HTML prima dell’indicizzazione.

⁶⁵ Vedi nota 62.

⁶⁶ Quelle qui offerte sono soltanto indicazioni generali sulle potenzialità dello strumento; per un’esauritiva verifica del suo funzionamento, su cui non era possibile soffermarsi in questa sede, si rimanda alla consultazione del programma che sarà presto disponibile all’interno della *Stazione lessicografica del VODIM* e, una volta completato, come banca dati autonoma. Solo in quel momento sarà possibile analizzare in modo significativo i dati emergenti da questa risorsa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfieri-Alfonzetti-Sardo 2016 = Gabriella Alfieri - Giovanna Alfonzetti - Rosaria Sardo, *Il corpus dell'unità di Catania: paraletteratura e divulgazione, galatei e libri per ragazzi*, in Marazzini-Maconi 2016, pp. 171-92.
- Barbera 2018 = Manuel Barbera, *Approssimazioni al VoDIM*, «Italiano digitale», VII/4, pp. 136-56.
- Bertini Malgarini-Biffi-Vignuzzi 2018 = Patrizia Bertini Malgarini - Marco Biffi - Ugo Vignuzzi, *Dal corpus al dizionario: prime riflessioni lessicografiche sul "Vocabolario storico della cucina italiana postunitaria" (VoSCIP)*, in *JADT '18. Proceedings of the 14th international conference on statistical analysis of textual data*, a cura di Domenica Fioredistella Iezzi, Livia Celardo e Michelangelo Misuraca, Roma, Universitalia, vol. I, pp. 90-8.
- Bertini Malgarini - Biffi - Vignuzzi 2019 = Patrizia Bertini Malgarini - Marco Biffi - Ugo Vignuzzi, *Dal Vocabolario storico della cucina italiana postunitaria (VoSCIP) al Vocabolario dinamico dell'italiano moderno (VoDIM): riflessioni di metodo e prototipi*, «Studi di lessicografia italiana», XXXVI, pp. 341-66.
- Biffi 2010 = Marco Biffi, *Il LIT - Lessico italiano televisivo*, in *L'italiano televisivo 1976-2006*, Atti del Convegno, Milano, 15-16 giugno 2009, a cura di Elisabetta Mauroni e Mario Piotti, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 35-70.
- Biffi 2016a = Marco Biffi, *Progettare il corpus per il vocabolario postunitario*, in Marazzini-Maconi 2016, pp. 259-80.
- Biffi 2016b = Marco Biffi, *Il portale dell'italiano televisivo*, in *Il portale della tv, la tv dei portali*, Atti del Convegno (Firenze, Accademia della Crusca, 8 marzo 2013), a cura di Gabriella Alfieri, Marco Biffi, Mariella Giuliano, Daria Motta, Acireale - Roma, Bonanno Editore, nuova edizione 2016 (2013¹), pp. 11-30.
- Biffi 2018 = Marco Biffi, *Strumenti informatico-linguistici per la realizzazione di un dizionario dell'italiano post-unitario*, in *JADT '18. Proceedings of the 14th International conference on statistical analysis of textual data*, a cura di Domenica Fioredistella Iezzi, Livia Celardo e Michelangelo Misuraca, Roma, Universitalia, vol. I, pp. 99-107.
- Bonomi 2016 = Ilaria Bonomi, *Il corpus dell'unità di Milano: giornali, fumetti e libretti d'opera*, in Marazzini-Maconi 2016, pp. 193-97.
- Coveri 2016 = Lorenzo Coveri, *Unità di Genova: l'italiano in versi. Per un corpus dell'italiano del melodramma, della canzone e della poesia del nuovo secolo*, in Marazzini-Maconi 2016, pp. 199-222.
- Cresti-Panunzi 2013 = Emanuela Cresti - Alessandro Panunzi, *Introduzione ai corpora dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- De Mauro 2005 = Tullio De Mauro, *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, UTET.
- Dell'Anna et alii 2016 = Maria Vittoria Dell'Anna - Elisabetta Marinai - Francesco Romano - Jacqueline Visconti, *Un corpus di testi giuridici per il Nuovo vocabolario dell'italiano moderno e contemporaneo: il patrimonio dell'unità ITTIG di Firenze e altre risorse digitali*, in Marazzini-Maconi 2016, pp. 223-38.
- Francis 1982 = W. Nelson Francis, *Problems of assembling and computerizing large corpora*, in Stig Johansson, *Computer corpora in English language research*, Bergen, Norwegian computing centre for the humanities, pp. 7-24.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, di Salvatore Battaglia (poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti), Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.; con *Supplemento 2004* e *Supplemento 2009*, diretti da Edoardo Sanguineti, Torino, Utet, 2004 e 2008, e *In-*

- dice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, Utet, 2004.
- Gomez Gane 2008 = Yorick Gomez Gane, Google Ricerca Libri e *la linguistica italiana: vademecum per l'uso di un nuovo strumento di lavoro*, «Studi linguistici italiani», XXXIV, 2008, pp. 260-78.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999-2000, con aggiornamento del 2003 e del 2007, con CD-ROM (dispositivo USB nel 2007).
- Gualdo 2018a = Riccardo Gualdo, *Un nuovo Vocabolario dinamico dell'italiano. Il lessico specialistico e settoriale*, «Studi di lessicografia italiana», XXXV, pp. 193-216.
- Gualdo 2018b = *Il Vocabolario dinamico dell'italiano moderno e il linguaggio della politica "parlamentare". Proposta di voce lessicografica per il redigendo VoDIM*, «Italiano digitale», VII/4, pp. 118-29.
- Gualdo - Dell'Anna - Telve 2016 = Riccardo Gualdo - Maria Vittoria Dell'Anna - Stefano Telve, *Il corpus dell'unità di Viterbo: scartafacci parlamentari. Filologia del parlato trascritto e stenografato*, in Marazzini-Maconi 2016, pp. 239-50.
- Ide-Reppen-Suderman 2002 = Nancy Ide - Randi Reppen - Keith Suderman, *The American national corpus: more than the web can provide*, in *Proceedings of the 3rd language resources and evaluation conference* (LREC 2002), Paris, ELRA, pp. 839-844.
- Kilgariff-Grefenstette 2003 = Adam Kilgariff - Gregory Grefenstette, *Introduction to the Special Issue on Web as Corpus*, «Computational linguistics», XXIX/3, pp. 1-15.
- Klein 2013 = Wolfgang Klein, *L'effettivo declino e la crescita potenziale della lessicografia tedesca*, in *L'italiano dei vocabolari*, Atti della "Piazza delle Lingue" dell'Accademia della Crusca, edizione 2012 (Firenze, 6-7 novembre 2012), a cura di Nicoletta Maraschio, Domenico De Martino e Giulia Stanchina, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 11-20.
- Librandi 2016 = Rita Librandi, *Il corpus dell'unità di Napoli "L'Orientale": scritti dei fondatori del cattolicesimo sociale. Un vocabolario documenta la storia*, in Marazzini-Maconi 2016, pp. 251-58.
- Marazzini 2016 = Claudio Marazzini, *Presentazione del progetto PRIN 2012 e compiti dell'unità dell'UPO nel settore del linguaggio scientifico*, in Marazzini-Maconi 2016, pp. 161-70.
- Marazzini-Maconi 2016 = *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, Atti della "Piazza delle Lingue" dell'Accademia della Crusca, edizione 2014 (Firenze, 6-8 novembre 2014), a cura di Claudio Marazzini e Ludovica Maconi, Firenze, Accademia della Crusca.
- Marazzini-Maconi 2018 = Claudio Marazzini - Ludovica Maconi, *Il Vocabolario dinamico dell'italiano moderno rispetto ai linguaggi settoriali. Proposta di voce lessicografica per il redigendo VoDIM*, «Italiano digitale», VII/4, pp. 98-117.
- McEnery-Wilson 2001 = Tony McEnery - Andrew Wilson, *Corpus linguistics: an introduction*, Edinburgh, Edinburgh University Press (2ª ed.).
- Meyer 2002 = Charles F. Meyer, *English corpus linguistics: an introduction*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Moneglia-Paladini 2016 = Massimo Moneglia - Samuele Paladini, *Le risorse di rete dell'italiano. Presentazione del progetto "RIDIRE.it"*, in *Language, cognition and identity. Extensions of the endocentric/exocentric language typology*, edited by Emanuela Cresti, Iørn Korzen, Firenze, University Press, pp. 111-128.
- Palermo 2017 = Massimo Palermo, *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti*, Roma, Carocci.

- Panunzi *et al.* 2012 = Alessandro Panunzi - Marco Fabbri - Massimo Moneglia - Lorenzo Gregori - Samuele Paladini, *RIDIRE-CPI: and open source crawling and processing infrastructure for web corpora building*, in *Proceedings of the eighth international conference on language resources and evaluation*, edited by Nicoletta Calzolari, Khalid Choukri, Thierry Declerck, Mehmet Uğur Doğan, Bente Maegaard, Joseph Mariani, Asuncion Moreno, Jan Odijk, Stelios Piperidis, Paris, ELRA, pp. 2274-79.
- Riccio 2016 = Anna Riccio, *Gli strumenti per la ricerca linguistica. Corpora, dizionari e database*, Roma, Carocci.
- Sinclair 1991 = John Sinclair, *Corpus concordance collocation*, Oxford, Oxford university press.
- Sinclair 2005 = John Sinclair, *Corpus and text: basic principles*, in Martin Wynne, *Developing linguistic corpora: a guide to good practice*, Oxford, Oxbow Books, pp. 1-16.
- Tarallo 2018 = Claudia Tarallo, *Scritti e discorsi del Cattolicesimo sociale: tre casi lessicografici*, «Italiano digitale», VII/4, pp. 130-35.
- Tavosanis 2011 = Mirko Tavosanis, *L'italiano del web*, Roma, Carocci.
- Telve 2018 = Stefano Telve, *L'oralità parlamentare trascritta (1861-1921): un modello di lingua istituzionale moderna*, «Studi di lessicografia italiana», XXXV, pp. 217-44.

BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
ACCESSIONI DI INTERESSE LESSICOGRAFICO
(2019-2020)*

a cura di FRANCESCA CARLETTI

Concordanze

Toru Maruyama, *Keyword in context index of the «Orthographia de lingua portugueza» (1736) by D. Luis Caetano de Lima*, Nagoya, Nanzan University, Department of Japanese Studies, 2012, pp. 441.

Dizionari

Ireneo Affò, *Dizionario precettivo, critico, ed istorico della poesia volgare*, in Parma, presso Filippo Carmignani, 1777, pp. 355, [1] c. di tav. ripieg., ill.

Emilio Aresu, *Dizionario minimo sardo corso siciliano. Corrispondenze nel gallurese*, Olbia (SS), Taphros, 2017, pp. 459.
ISBN 9788874321889

Enrico Armogida, *Dizionario andreolese-italiano*, Soveria Mannelli (CZ), Calabria letteraria, 2008, pp. 1302, ill.
ISBN 9799788875740

ASLI Scuola, *Repertorio italiano di famiglie di parole. Dagli etimi ai significati per arricchire il lessico*, a cura di Michele Colombo e Paolo D'Achille, Bologna, Zanichelli, 2019, pp. 671.
ISBN 9788808420718

* Nella bibliografia sono inclusi anche alcuni volumi di interesse lessicografico e lessicologico del Fondo Adelia Noferi catalogati al 31 gennaio 2020. Il Fondo, arrivato nella Biblioteca dell'Accademia della Crusca grazie alla donazione della biblioteca scientifica della studiosa da parte della famiglia, comprende circa 6.000 volumi ed è attualmente in fase di inventariazione, catalogazione e collocazione.

Marco Bertagna - Massimo Giuliani, *Il dizionarietto di ebraico. Lingua divina sulle labbra degli uomini*, Brescia, Scholé, 2019, pp. 325 (Orso blu, 142). ISBN 9788828400486

Marino Bonifacio, *Dizionario dei cognomi di Trieste, dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia*, San Dorligo della Valle (TS), Luglio, 2018, pp. 561. ISBN 9788868031596

Battista Quinto Borghi, *Montessori dalla A alla Z. Lessico della pedagogia di Maria Montessori*, Trento, Erikson, in collaborazione con Fondazione Montessori Italia, 2019, pp. 270. ISBN 9788859019268

Roberto Bosi, *Dizionario di etnologia*, Milano, Mondadori, 1958, pp. 364 (Biblioteca moderna Mondadori. Manuali guide e dizionari, 527-528).

Antonio Caivano, *Vocabolario del dialetto rocchettano*, Rocchetta Sant'Antonio (FG), InVento, 2020, pp. 175. ISBN 9788890987793

Adriano Cappelli, *Lexicon abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e codici specialmente nel Medio-evo riprodotte con oltre 14000 segni incisi con l'aggiunta di uno studio sulla brachigrafia medioevale, un prontuario di sigle epigrafiche, l'antica numerazione romana ed arabica ed i segni indicanti monete, pesi, misure, etc.*, 7ª ed. ampliata e rinnovata da Mario Geymonat e Fabio Troncarelli, Milano, Hoepli, 2011, pp. LXXVII, 657, ill. (Manuali Hoepli). ISBN 9788820345464

Afra Ceccato, *Dizionario ortografico ortofonico della lingua italiana*, a cura della Tradutec, con la collaborazione di Piero Pellizzari *et al.*, Padova, F. Muzzio, 1985, pp. 329 (I piccoli inseparabili Muzzio, 1). ISBN 8870213374

Norma Cecchini, *Dizionario sinottico di iconologia*, introduzione di Giuseppe Plessi, Bologna, Patron, 1976, pp. xxx, 471, ill. (Scienze storico-auxiliarie, 1).

Vito Cellamare, *Lessico marinresco etimologico e comparato*, Fasano (BR), Schena, 2019, Nuova ed. ampliata, pp. 165. ISBN 9788868062378

Luigi De Blasi, *Dizionario dialettale di San Mango sul Calore (Avellino)*, a

cura di Nicola De Blasi, Firenze, Cesati, 2019, pp. 122, ill. (Storie d'Italia, 15). ISBN 9788876677861

Salvatore Dedola, *La toponomastica in Sardegna. Origini, etimologia*, 2^a ed. riveduta e corretta, Dolianova (SU), Grafica del Parteolla, 2019, pp. 615 (Semitica, 4). ISBN 9788867912186

Dizionario dei termini storiografici, Bologna, Zanichelli, 1961, pp. 119 (AZ index, 4) [Estr. da: *Gli stati e le civiltà, dell'enciclopedia AZ Panorama*, pp. 467-544, *Glossario*, a cura di Gilmo Arnaldi].

Dizionario dei vini e vitigni d'Italia. Italiano - cinese = Yidali putaojiu he putao pin zhong cidian. Yidaliwen - Zhongwen, a cura di Franca Bosc *et al.*, Roma, Gambero rosso; Milano, Istituto Confucio, Università degli studi di Milano, 2019, pp. 264. ISBN 9788866411604

Dizionario della Divina Commedia, a cura di Enrico Malato, Roma, Salerno, 2018, pp. xxiii, 1095 (I diamanti) [Anticipazione per estratto della Nuova edizione commentata delle opere di Dante]. ISBN 9788869733000

Dizionario dell'opera, a cura di Piero Gelli, Milano, Baldini e Castoldi, 2018, pp. 1785 (Le boe). ISBN 9788893881395

Dizionario di psicoanalisi. Con glossario inglese-italiano e italiano-inglese, a cura di Bruno Osimo, [s.l.], a cura dell'A., 2019, I vol. ISBN 9788898467822

Dizionario italiano-ladino Val Badia, Dizionar ladin Val Badia-talian, a cura di Sara Moling, Ulrike Frenademez, Xenia Ruggeri e Marlies Valentin; consulenza per il ladino della Val Badia Tone Gasser e Werner Pescosta; consulenza lessicografica Marco Forni; consulenza scientifica Heidi Siller-Runggaldier e Valeria Della Valle; coordinamento, composizione e layout Paolo Anvidalfarei; progetto software, gestione ed elaborazione elettronica dei dati Iacopo Risi e Carlo Zoli, San Martin de Tor (BZ), Istitut Ladin Micura de Ru, 2016, 2 voll., pp. LXXVIII, 960; VIII, 576. ISBN 9788881711208

Dizionario napoletano. Napoletano-italiano, italiano-napoletano, a cura di Bruno Amato e Anna Pardo, Milano, Vallardi, 2019, pp. 479. ISBN 9788855050975

Candido Ghiotti, *Vocabolario scolastico italiano-francese e francese-italiano. Compendio del «Nuovo vocabolario comparativo delle lingue italiana e francese» dello stesso autore*, 36^a ed., Torino, G. B. Petrini di Giovanni Gallizio, 1898, pp. 1598.

Michele Giocondi, *Dizionario dei sinonimi e contrari della lingua italiana*, con la collaborazione di Piero Marovelli, Milano, Hoepli, 2015, pp. 757. ISBN 9788820366964

Glossario di diritto pubblico comparato, a cura di Lucio Pegoraro, contributi di Domenico Amirante *et al.*, Roma, Carocci, 2009, pp. 293 (Diritto e politica, 3). ISBN 9788843050703

Francesco Grilli, *Vocabolario del dialetto castellano. Con compendio di voci del contado, arcaiche e gergali*, presentazione di Enzo Mattesini, Città di Castello (PG), Nuova Phromos, 2019, pp. xcviii, 522 (Opera del vocabolario dialettale umbro, 16) [Alleg.: Carta topografica]. ISBN 9788868534790

Michele Guidi, *Dizionario grammaticale del greco antico*, Milano, Hoepli, 2019, pp. viii, 214. ISBN 9788820390303

Herbert Hunger, *Lexikon der griechischen und römischen Mythologie. Mit Hinweisen auf das Fortwirken antiker Stoffe und Motive in der bildenden Kunst, Literatur und Musik des Abendlandes bis zur Gegenwart*, 7^a Aufl., Wien, Hollinek, 1959, pp. xii, 444, [35] c. di tav., ill. ISBN 3851190084

Latino. Un dizionario completo, una grammatica essenziale, a cura di Nicoletta Mosca, Novara, De Agostini, 2019, 3^a ed., pp. 499. ISBN 9788851176167

Lexicon Vindobonense, a cura di Augusto Guida, Firenze, Olschki, 2018, pp. lxiv, 349 (Biblioteca dell'Archivum Romanicum. Serie 2, Linguistica, 63). ISBN 9788822265975

Efisio Marcialis, *Vocabolari*, a cura di Eleonora Frongia, Sassari, Centro di studi filologici sardi; Cagliari, CUEC, 2005., pp. xv, 227, ill. (Scrittori sardi). ISBN 888467297X

Andrea Marcolongo, *Alla fonte delle parole. 99 etimologie che ci parlano di noi*, Milano, Mondadori, 2019, pp. 288 (Strade blu).
ISBN 9788804717423

Henriette Michaelis, *Dizionario pratico italiano-tedesco e tedesco-italiano. Con riguardo speciale alla lingua parlata, alle espressioni tecniche del commercio, delle scienze, dell'industria, della guerra e della marina, della politica ecc.* Vol. II. *Deutsch-italienisch = Tedesco-italiano*, Leipzig, F. A. Brockhaus, 1907, 15^a Aufl., pp. 911.

Sara Moling - Gabi Mutschlechner, *Mies prömes parores. 60 dessëgns cun 1000 parores te 4 lingac da cïarè, da descürì, da lì, da imparè, da cunfruntè, da cuntè, da se tripé [...]*, 2^a ed. ajornada, San Martin de Tor (BZ), Union Ladins Val Badia, 2014, pp. 122, ill.
ISBN 9788888682303

Sara Moling - Gabi Mutschlechner, *Mi prima paroles. 60 dessënies cun 1000 paroles te 4 rujenedes da cialé, da nrescì, da liejer, da mparé, da cunfrunté, da cunté, da se tripé [...]*, San Martin de Tor (BZ), Istitut Ladin de Micura, 2013, pp. 135, ill.
ISBN 9788881711079

Giovanna Montella, *Glossaire de droit international et européen. Suivi d'un répertoire des Acronymes du droit international et européen = Glossario di diritto internazionale ed europeo. Corredato da un repertorio degli acronimi di diritto internazionale ed europeo*, traduzione a cura di Arlette Burgos Leon, Roma, Università La Sapienza, 2010, pp. 127.
ISBN 9788895814353

Vincenzo Nicotra, *Manualetto dialettale. Contenente quelle voci e frasi siciliane che nella forma si scostano dalla lingua comune italiana*, Catania, C. Battiato, 1894, 2^a ed., pp. 280.

Fernando Palazzi, *Il piccolo Palazzi. Dizionario della lingua italiana*, Milano, Hoepli, 2020, 3^a ed. ampliata e aggiornata, pp. 1346.
ISBN 9788820391416

Luigi Paternostro, *Gli alti Bruzi e il loro linguaggio. Dizionario etimologico del dialetto di Mormanno corredato da storia e tradizioni*, Firenze, Phasar, 2018, pp. 303.
ISBN 8863584273

Elisabetta Perini, *Dizionario dei sinonimi e dei contrari*, Nuova ed. aggiornata, Firenze-Milano, Giunti, 2019, pp. xvi, 543.
ISBN 9788809880320

Piccolo dizionario del cristiano, Pellicano (SA), Il seminatore, 2019, pp. 47, ill.
ISBN 9788895783062

Rosa Piro, *Glossario leonardiano. Nomenclatura dell'anatomia nei disegni della collezione reale di Windsor*, premessa di Rita Librandi, Firenze, Olschki, 2019, pp. xli, 548, ill. (Biblioteca leonardiana, 6).
ISBN 9788822265630

Massimo Pittau, *I toponimi della Sardegna. Significato e origine*. Vol. II. *Sardegna centrale. I macrotoponimi dell'isola [Abbasanta - Zuri]*, Sassari, EDES, 2011, pp. 1103.
ISBN 9788860251596

Elisabetta Riganti, *Lessico latino fondamentale*, Bologna, Patron, 1989, pp. 250 (Testi e manuali per l'insegnamento universitario del latino, 31).
ISBN 8855521012

Carlo Righetti, *Dizionario milanese-italiano. Col repertorio italiano-milanese*, per Cletto Arrighi, Milano, Hoepli, 2019, 2ª ed., pp. xi, 900 (Manuali Hoepli). [Ristampa anastatica dell'ed.: Milano, Ulrico Hoepli, 1896].
ISBN 9788820390237

Paul Robert, *Le Petit Robert. Dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française*, Paris, Le Robert, 2019 [i.e. 2018], Nouvelle éd., pp. xl, 2836.
ISBN 9782321012443

Francesco Antonio Romeo, *Vocabolario Bagaladese. Bagaladese-italiano, italiano-bagaladese*, prefazione di Fortunato Mangiola, Reggio Calabria, Città del Sole, 2019, pp. 188.
ISBN 9788882381370

Carmelo Sapientza, *Sonnu Catarina. Origini, etimologie e nessi sottostanti relativi alle espressioni verbali più diffuse ed emblematiche in uso nella lingua siciliana, piccolo vocabolario etimologico della lingua siciliana, spigolature e curiosità lessico-etimologiche legate alla cucina siciliana*, prefazione di Alfredo Sgroi, Catania, Agorà, 2019, pp. 446.
ISBN 9788889930458

Vincenzo Giovanni Scarpa, *Vocabolario della lingua italiana mercantile. Seguito da un'appendice di metrologia straniera ragguagliata alla decimale*, Torino, Paravia, 1874, pp. 348.

Igino, Schraffl, *Dizionario giuridico inglese-italiano = English-Italian law dictionary. Integrato con il lessico politico*, Milano, Giuffrè, 2011, pp. XIII, 523. ISBN 881416195X

Paola Tiberii, *Dizionario delle collocazioni. Le combinazioni delle parole in italiano*, Bologna, Zanichelli, 2018, 2^a ed., pp. 640. ISBN 9788808220936

Antonio Tonioni, *La sapienza dei secoli. Dizionario di proverbi, consigli, sentenze, ammaestramenti*, Milano, A. Vallardi, 1926, pp. 540.

Vocabolario del veneziano negli scritti di Pietro Buratti, a cura di Giuliano Averna, Treviso, Programma, 2019, pp. 279. ISBN 9788866436416

Il vocabolario Treccani, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana. *Neologismi. Parole nuove dai giornali 2008-2018*, 2018, pp. XLVI, 869. ISBN 9788812007097

Il vocabolario Treccani, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana. *Il nuovo Treccani. #leparolevalgono*, 2018, pp. xvi, 1234. ISBN 9788812007073

Il vocabolario Treccani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana. *Thesaurus. Dizionario analogico della lingua italiana*, 2018, pp. xv, 1187, ill. ISBN 9788812007080

Nicola Zingarelli, *Lo Zingarelli 2020. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Mario Cannella e di Beata Lazzarini, e con la collaborazione di Luciano Canepari *et al.*, Bologna, Zanichelli, 2019, pp. 2688 [Alleg.: 1 DVD]. ISBN 9788808752758

Zwischen Philologie und Lexikographie des Ägyptisch-Koptischen. Akten der Leipziger Abschlusstagung des Akademienprojekts «Altägyptischen Wörterbuch», herausgegeben von Peter Dils und Lutz Popko, Leipzig, Sächsische Akademie der Wissenschaften; Stuttgart, Leipzig, Hirzel, 2016, pp. 220 (Abhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Philologisch-historische Klasse, 84.3). ISBN 9783777626574

Dizionari in corso d'opera

Kurt Baldinger, *Dictionnaire étymologique de l'ancien français. DEAF*, avec la collaboration de Jean-Denis Gendron et Georges Straka, [poi] publié sous la direction philologique de Frankwalt Möhren, Québec, Les presses de l'Université Laval; Tübingen, Niemeyer; Paris, Klincksieck, 1971- .

F4-5: [Flaistre-Forcier], 2018

ISBN 9783110569735

Kurt Baldinger, *Dictionnaire onomasiologique de l'ancien gascon. DAG*, Tübingen, Niemeyer, 1975-.

Fasc. 11: [1329 petit agneau-1497 singe; Index alphabétique des concepts], 2008

ISBN 9783484507272

Fasc. 12: [1500 oiseau-1675 celui/celle qui reçu un coup], 2009

ISBN 9783484507289

Fasc. 13: [1676 malmener-1796 vêtement], 2010

ISBN 9783110234534

Fasc. 14: [1797 effets d'habillement personnels-1914 confirmer], 2011 ISBN 9783110271836

Fasc. 15: [1915 confirmation, ratification-2036 engager un combat judiciaire], 2012

ISBN 9783110307498

Fasc. 16: [2037 menacer-2140 contrevenir (à)], 2013

ISBN 9783110308334

Fasc. 17: [2141 transgresser, enfreindre, violer-2231 conseiller], 2014

ISBN 9783110341829

Fasc. 18: [2232 encourager (qn) à faire (qch d'interdit)-2333 falsification], 2015

ISBN 9783110399745

Fasc. 19: [2334 faussaire-2437 se remarier], 2017

ISBN 9783110454192

Fasc. 20: [2438 célibataire-2542 qui est mentionné, nommé], 2018

ISBN 9783110590593

Kurt Baldinger, *Dictionnaire onomasiologique de l'ancien occitan. DAO*, Tübingen, Niemeyer, 1975-.

Fasc. 8: 1234, évacuer les excréments-1313, animal châtré, 2001, rist. 2017

ISBN 3484503882

Fasc. 9: 1314, bête/espèce ovie-1456, gîte des animaux sauvages, 2005

ISBN 3484507179

Fasc. 10: 1457, gîte des lapins-1499, petit singe, Index alphabétique des concepts, 2007

ISBN 9783484507234

Kurt Baldinger, *Dictionnaire onomasiologique de l'ancien occitan. Supplément. DAO Suppl.*, redigé avec le concours de Inge Popelar, Tübingen, Niemeyer, 1980- .

Fasc. 8: [1276 ânesse-1333 jeune ovin de l'année, d'un an], 2003

ISBN 9783484507135

Fasc. 9: [1334 ovin âgé de 2 à 3 ans-1454 ourson], 2005

ISBN 9783484507197

Fasc. 10: [1455 lynx, animal et fourrure-1499 petit singe], 2007

ISBN 9783484507241

C.A.L.M.A. Compendium auctorum Latinorum Medii Aevi, 500-1500, curantibus Cantabrigiae: Michael Lapidge, Florentiae: Gian Carlo Garfagnini et Claudio Leonardi; adiuvantibus: Lidia Lanza, Rosalind Love et Simona Polidori; [poi] curantibus Cantabrigiae et Nostrae Dominae a Lacu: Michael Lapidge, Florentiae: Gian Carlo Garfagnini et Claudio Leonardi; adiuvantibus: Chiara Giunti *et al.*; [poi] conditum a Claudio Leonardi et Michael Lapidge; curantibus Cantabrigiae: Michael Lapidge, Florentiae: Francesco Santi; lectoribus: Michael P. Bachmann *et al.*, Tavarnuzze, Impruneta; [poi] Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2000- .

VI.4: Hugo Pictavinus-Iacobus de Aesculo, 2019

ISBN 9788884509239

Glossarium mediae latinitatis Cataloniae. Voces latinas y romances documentadas en fuentes catalanas del año 800 al 1100, compilado y redactado por M. Bassols de Climent *et al.*, Barcelona, [s.n.], 1960- .

Fasc. 11: [F], 2001 ISBN 8400045696

Fasc. 12: [G], 2006 ISBN 8400084993

LEI. Lessico etimologico italiano, edito per incarico della Commissione per la filologia romanza da Max Pfister, [poi] da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979- .

Fasc. 130 (vol. XV): [cohors-collatio], 2018 ISBN 9783954903900

Fasc. 131 (vol. XV): [collatio-collum], 2019 ISBN 9783954904082

Fasc. 132 (vol. XV): [collo-columbarium], 2019 ISBN 9783954904259

Fasc. E6: [exaquare-excambiare], 2019 ISBN 9783954904211

Mittellateinisches Wörterbuch. Bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert, in Gemeinschaft mit den Akademien der Wissenschaften zu Göttingen, Heidelberg, Leipzig, Mainz, Wien und der Schweizerischen Geisteswissenschaftlichen Gesellschaft; herausgegeben von der Bayerischen Akademie der Wissenschaften und der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, München, Beck, 1959- .

Bd. IV, Lf. 9: illibezus-implumis, 2015 ISBN 9783406677588

Bd. IV, Lf. 10: implumis-inconscriptus, 2016 ISBN 9783406683947

Bd. IV, Lf 11: *inconscriptus-ineptus*, 2016 ISBN 9783406690877

Bd. IV, Lf 14: *instupearfactibilis-intrepidus*, 2019 ISBN 9783406732416

Adolf Tobler - Erhard Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Adolf Toblers nachgelassene Materialien bearbeitet und mit Unterstützung der Preussische Akademie der Wissenschaften herausgegeben von Erhard Lommatzsch, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung; [poi] Wiesbaden, F. Steiner, 1915- .

Bd. 12: Gesamtliteraturverzeichnis und Geschichte des Wörterbuchs, 2018, pp. VI, 258.

ISBN 9783515121040

Atlanti linguistici

Atlante linguistico della Basilicata, [pubblicazione realizzata da Patrizia Del Puente, Università degli Studi della Basilicata, nell'ambito del Progetto A.L.Ba], Rionero in Vulture (PZ), Calice, 2010- .

Vol. 3: 2015 ISBN 9788895508795

Vol. 4: 2017 ISBN 9788899520687

Atlante toponomastico del Piemonte montano, Alessandria, Edizioni dell'Orso; [poi] Torino, Levrotto & Bella, [poi] Università degli studi di Torino, Dipartimento di studi numismatici, Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, Istituto dell'atlante linguistico italiano, 1990- .

Vol. 55: *Vaie. Area francoprovenzale*, 2017 ISBN 9788898051212

Vol. 56: *Viola. Area piemontese*, 2017 ISBN 9788898051250

Filippo Castro, *Pescatori e barche di Sicilia. Organizzazione, tecniche, linguaggio*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2018, pp. 724, ill. (Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia, 38).

ISBN 9788896312872

Elena D'Avenia, *Atlante linguistico della Sicilia. Il lessico del mare*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2018, pp. 668, ill. (Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia, 37).

ISBN 9788896312858

Opere con glossario

Alessandro Aresti, *Andrea Mantegna allo scrittoio. Un profilo linguistico*, Roma, Salerno, 2018, pp. 361, ill. (Biblioteca di Filologia e critica, 9).

ISBN 9788869733246

Ludovico Ariosto, *Cinque canti*, edizione critica, introduzione e commento a cura di Valentina Gritti, Limena (PD), Libreriauniversitaria.it, 2018, pp. LXXXII, 540, ill. (Storie e linguaggi, 29).
ISBN 9788833591131

Enzo Caffarelli, *Che cos'è un soprannome*, Roma, Carocci, 2019, pp. 142 (Le bussole, 597).
ISBN 9788843098354

Ettore Maria Colombo, *Piove, governo ladro. Un dizionario della politica della Terza Repubblica, senza dimenticare le altre [...]*, [s.l.], All Around, 2019, pp. 348 (Quaderni).
ISBN 9788899332396

Come insultavano gli antichi. Dire le parolacce in greco e in latino, a cura di Neleo Di Scepsi, Genova, Il melangolo, 2018, Nuova ed., pp. 115 (Nugae, 258).
ISBN 9788869831829

Alfonso D'Agostino - Luca Barbieri, *Istorietta troiana con le Eroidi gaddiane glossate. Studio, edizione critica e glossario*, Milano, Ledizioni, 2017, pp. 510 (Consonanze, 12).
ISBN 9788867056842

Francesco Filelfo, *Corrispondenza*, Vol. I. *Lettere volgari*, edizione critica e commento a cura di Nicoletta Marcelli, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. VIII, 283, [5] c. di tav. (Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia, 53).

Rita Francia - Valerio Pisaniello, *La lingua degli Ittiti*, Milano, Hoepli, 2019, pp. XIII, 216 (Collana di lingue antiche del Vicino Oriente e del Mediterraneo).
ISBN 9788820389895

Silvano Fuso, *L'alfabeto della materia. Viaggio nel mondo degli elementi chimici*, Roma, Carocci, 2019, pp. 199, ill. (Sfere, 148).
ISBN 9788843095810

Jacopo Gorini, *I verbi italiani in tabelle*, Lecce, Youcanprint, 2019, pp. 225 (Caffèscuola books).
ISBN 9788831641821

Dhruv Grewal - Michael Levy, *Marketing*, edizione italiana a cura di Guido Cristini e Luca Zanderighi, Milano, Egea, 2018 (I manuali, 138).
ISBN 9788823822610

Jan Brueghel il Vecchio, *Le lettere in italiano dell'Ambrosiana*, edizione commentata a cura di Rosa Argenziano, Milano, Biblioteca Ambrosiana - Centro Ambrosiano, 2019, pp. 351, ill. (Fonti e studi, 30).
ISBN 9788868943417

Il Libre de Barlam et de Josaphat e la sua tradizione nella Provenza angioina del 14. Secolo, a cura di Anna Radaelli, Roma, Viella, 2016, pp. 316, ill. (Scritture e libri del Medioevo, 15).
ISBN 9788867286355

Il Libro dell'arte di Cennino Cennini. Edizione critica e commento linguistico, a cura di Veronica Ricotta, presentazione di Giovanna Frosini, prefazione di Sonia Chiodo, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 421 (Vulgare latium, 10).
ISBN 9788891788009

Claudia Masia, *Conoscere la linguistica*, Roma, Dino Audino, 2019, pp. 142.
ISBN 9788875274184

Francesco Maria Nurra, *Glossario breve di etica della pubblica amministrazione*, prefazione di Domenico Fiordalisi, Milano, Franco Angeli, 2018, pp. 161 (Diritto e società, 72).
ISBN 9788891779625

Antonella Piccini - Giuseppe Vottari, *I test dei concorsi per bibliotecario. 700 quesiti risolti e commentati, glossario di biblioteconomia, legislazione aggiornata*, 8ª ed., Milano, Alpha Test, 2019, pp. x, 213 (Test professionali).
ISBN 9788848321952

Politiques linguistiques en Méditerranée, sous la direction de Michel Bozdémir, Louis-Jean Calvet, Paris, H. Champion, 2019, pp. 395 (Colloques, congrès et conférences science du langage, 5).
ISBN 9782745352385

Michele Prandi - Cristiana De Santis, *Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, Novara, Utet Università, 2019, pp. xli, 525.
ISBN 8860084652

Renzo Raghianti, *Le lexique du droit dans les Essais de Montaigne*, Firenze, Olschki, 2019, pp. v, 138 (Quaderni di Rinascimento, 53).
ISBN 9788822266675

Fabio Rossi - Fabio Ruggiano, *L'italiano scritto. Usi, regole e dubbi*, Roma,

Carocci, 2019, pp. 282, ill. (Studi superiori, 1149).
ISBN 9788843094370

Nicola Santagada, *Alla ricerca della genesi delle parole*, Rossano (CS), Imago Artis, 2018, pp. 410.
ISBN 9788899153205

Scipio Slataper, *Il mio Carso*, edizione critica a cura di Roberto Norbedo, Bologna, Pàtron, 2019, pp. LX, 154 (Collezione di opere inedite o rare, 170).
ISBN 9788855534567

Carolina Stromboli, *Le parole del Cunto. Indagine sul lessico napoletano del Seicento*, Firenze, Franco Cesati, 2017, pp. 149 (Strumenti di linguistica italiana. Nuova serie, 14).
ISBN 9788876676536

Alfredo Tamisari, *La trama delle parole. Abbecedario affettivo*, Tricase (LE), Youcanprint, 2018, pp. 432, ill.
ISBN 9788827835500

Tullio Telmon, *Piemonte e Valle d'Aosta*, Roma [etc.], Laterza, 2001, pp. 189, ill. (Profili linguistici delle regioni).
ISBN 8842105805

Cecco degli Ugurgieri, *Aeneis. Volgarizzamento senese trecentesco*, introduzione, edizione critica e glossario a cura di Claudio Lagomarsini, Pisa, Edizioni della Normale, 2018, pp. 555 (Il ritorno dei classici dell'umanesimo. 2, Edizione nazionale degli antichi volgarizzamenti dei testi latini nei volgari italiani, 5).
ISBN 9788876426308

Giorgia Villa - Ruben Di Stefano, *Schemi di diritto penale. Parte generale e speciale. Con analisi dei reati di parte speciale e glossario delle tipologie di reati. Aggiornato a: Disegno di Legge, approvato definitivamente in data 28 marzo 2019 al Senato, recante "Modifiche al codice penale e altre disposizioni in materia di legittima difesa", L. 9 gennaio 2019, n. 3, recante "Misure per il contrasto dei reati contro la pubblica amministrazione, nonché in materia di prescrizione del reato e in materia di trasparenza dei partiti e movimenti politici" e alla più recente giurisprudenza 2018-2019*, Molfetta (BA), Neldiritto, 2019, 6ª ed., pp. xxiv, 390 (Il diritto in schemi, 2).
ISBN 9788832704662

Opere con indici lessicali

Pasquale Stoppelli, *Filologia della letteratura italiana*, Roma, Carocci, 2019, Nuova ed. (2ª ed.), pp. 234 (Manuali universitari, 197).
ISBN 9788843094332

Studi

Actes du colloque de lexicographie dialectale et étymologique en l'honneur de Francesco Domenico Falcucci. Corte-Rogliano 28-30 Octobre 2015, a cura di Stella Retali-Medori, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018, pp. xi, 796 (Lingua, cultura, territorio, 64).
ISBN 9788862748827

Maurizio N. Barbi, *Neologismi e neosemie nel vocabolario Zingarelli. Un confronto sincronico tra la decima edizione (1970) e la ristampa della dodicesima edizione (2015)*, Beograd, [s.n.], 2018, 4 voll. [Tesi di dottorato dell'Univerzitet u Beogradu, Filološki fakultet].

Massimo Fanfani, *Dizionari del Novecento*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2019, pp. 163 (Studi, 40).
ISBN 9788860325471

Giuseppe Frasso, *Indagini su un postillato ambrosiano. Un pittore e il suo vocabolario*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, Centro ambrosiano, 2019, pp. v, 349, ill. (Fontes Ambrosiani. Nova series, 8).
ISBN 9788868943547

Anne-Kathrin Gärtig, *Nel laboratorio di un lessicografo ottocentesco. Francesco Valentini e la compilazione del «Gran dizionario grammatico-pratico italiano-tedesco, tedesco-italiano» (1831-1836)*, Estr. da: «Studi di lessicografia italiana», XXX (2013), pp. 174-206.

Ideolex. Estudios de lexicografía e ideología, Félix San Vicente, Cecilio Garriga, Hugo E. Lombardini (coords.), Monza, Polimetrica, 2011, pp. 480 (Lexicography worldwide, 13).
ISBN 9788876992193

Karl Jaberg - Paul Scheuermeier, *Tra la polvere dei libri e della vita. Il carteggio Jaberg-Scheuermeier 1919-1925*, a cura di Aline Kunz, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018, pp. xiv, 905, ill. (Lingua, cultura, territorio, 62).
ISBN 9788862748766

Roderick McConchie, *Discovery in haste. English medical dictionaries and lexicographers 1547 to 1796*, Berlin, Boston, De Gruyter, 2019, pp. ix, 226 (Lexicographica. Series Maior, 156).
ISBN 9783110635782

Roberto Sottile, *L'Atlante linguistico della Sicilia : percorsi geolinguistici antichi e nuovi*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2018, pp. 118, ill.
ISBN 9788896312926

Studies on late antique and Medieval Germanic glossography and lexicography in honour of Patrizia Lendinara, edited by Claudia Di Sciacca *et al.*, Vol. I, Pisa, ETS, 2018, pp. xviii, 924.
ISBN 9788846754172

Textos fundamentales de la lexicografía italoespañola. Vol. 3. 1805-1916, Felix San Vicente (dir.), Monza, Polimetrica, 2010, pp. 579.
ISBN 9788876992094

Wortwelten. Lexikographie, Historische Semantik und Kulturwissenschaft, herausgegeben von Volker Harm, Anja Lobenstein-Reichmann und Gerhard Diehl, Berlin, Boston, De Gruyter, 2017, pp. vi, 301 (Lexicographica. Series Maior, 155).
ISBN 9783110632125

SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

ILARIA ZAMUNER, Il glossario dell'«Antidotarium Nicolai» volgarizzato (ms. New Haven, Yale University, Historical Medical Library, 52, ff. 86v-96ra)

Dopo una breve introduzione sulla tradizione latina e romanza dell'*Antidotarium Nicolai*, viene proposto un glossario selettivo del volgarizzamento italo-romanzo più antico contenuto nel ms. New Haven, Yale University, Historical Medical Library, 52 (ff. 86v-96ra), latore di numerose prime attestazioni.

After a brief introduction on the Latin and Romance tradition of the *Antidotarium Nicolai*, there follows a selective glossary of the oldest vernacular Italian-Romance text found in the New Haven manuscript at Yale University, Historical Medical Library, 52 (ff.86v-96ra), the sources of many first instances.

NICOLETTA DELLA PENNA, La semantica di «immaginazione» nel medioevo italo-romanzo

Il contributo propone un'analisi semantica della parola *immaginazione* nelle sue attestazioni italo-romanze di epoca medioevale, fondata sullo studio della documentazione raccolta per la redazione di una voce per il *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO) e reperibile sui *corpora* dell'Opera del vocabolario italiano (OVI). L'indagine, condotta in prospettiva lessicologica, presenta la sfera semantica del termine attraverso i suoi principali nuclei di significato: questi, strettamente interconnessi per mezzo di estensioni, metonimie e usi metaforici, orbitano attorno ad un concetto che affonda le sue radici teoriche nella riflessione aristotelica elaborata nel *De anima* e tramandata alla cultura medioevale per mediazione dei medici-filosofi arabi. La differenza principale rispetto al sistema lessicale della lingua attuale risiede nel fatto che, nell'italiano antico, *immaginazione* può assumere anche un preciso valore tecnico e qualificarsi, dunque, come parola appartenente al lessico specifico di ambito filosofico.

This essay offers a semantic analysis of the word *immaginazione* in Italian-Romance instances dating back to the Middle Age, based on an analysis of the

documentation collected for drafting an entry for the *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO), that can be found in the *Corpora* of the Opera del Vocabolario Italiano (OVI). The research, conducted according to a lexicological approach, shows the semantic range of the word through its main nuclei of meaning: these, closely linked by means of extensions, metonymies and metaphorical usage, gravitate around a concept that is firmly anchored in Aristotelian thought as developed in *De anima* and transmitted to medieval culture through the role of Arab philosophers and doctors. The main difference from the lexical system of current language lies in the fact that, in ancient Italian, *immaginazione* can also assume a specific technical value and thus be considered as a word belonging to the specific lexicon of philosophy.

EUGENIO SALVATORE - GIUSEPPE ZARRA, «Partimoci di Firenze a di 10 agosto 1384». Lavoro filologico e lessicografico sui resoconti del viaggio in Terrasanta di Giorgio Gucci e Lionardo Frescobaldi

Il saggio prende in esame la vicenda filologico-editoriale e la ricezione lessicografica nel corso dell'Ottocento di due resoconti di un viaggio in Terrasanta compiuto da sette nobili fiorentini nel 1384. Gli autori dei testi esaminati sono Lionardo Frescobaldi e Giorgio Gucci, rivalutati in quanto autori «del buon secolo» nell'ultima fase (intorno alla metà del XIX secolo) della plurisecolare attività lessicografica dell'Accademia della Crusca.

Di entrambi si possiede una *editio princeps* ottocentesca: quella di Frescobaldi venne approntata a Roma da Guglielmo Manzi nel 1818, quella di Gucci a Firenze da Carlo Gargioli nel 1862 (in questa stessa stampa è contenuto il testo di Frescobaldi allestito secondo ragioni filologiche diverse rispetto all'edizione del 1818). Nella prima parte del contributo si ricostruiscono le modalità di allestimento di queste edizioni, e la considerazione che di esse si aveva negli ambienti intellettuali fiorentini intorno alla metà del XIX secolo.

Nella seconda parte del saggio sono condotte osservazioni puntuali sulla presenza di questi resoconti nelle opere lessicografiche ottocentesche, in particolare nella V Crusca, grazie agli spogli di Gaetano Milanese e Giovanni Tortoli, e nel Tommaseo-Bellini (con osservazioni relative anche ai vocabolari di Fanfani e Manuzzi). L'esame conferma da un lato il fortissimo legame esistente all'epoca tra lavoro filologico e lessicografico, dall'altro la prassi che caratterizza a lungo la lessicografia italiana, cioè la tendenza a operare *giunte* ai vocabolari precedenti, in particolare alla IV Crusca.

This essay examines the philological and editing history and the nineteenth century lexicographical receptions of two accounts of a journey to the Holy Land made by seven Florentine noble men in 1384. The authors of the texts examined are Lionardo Frescobaldi and Giorgio Gucci, revalued as authors «del

buon secolo» in the last phase (roughly half way through the nineteenth century) of the centuries-old lexicographical activity of the Accademia della Crusca.

A nineteenth century *editio princeps* of both texts is available: Frescobaldi's edition was prepared by Guglielmo Manzi in 1818, while Gucci's was made in Florence by Carlo Gargioli in 1862 (this printed edition also includes the text by Frescobaldi, prepared on the basis of different philological criteria from those used for the edition of 1818). The first part of the article retraces the way in which these editions were prepared, and the attention given to these works in the intellectual environment of mid-nineteenth century Florence.

The second half of the essay gives a detailed analysis of these accounts in nineteenth century lexicographical works, especially in the fifth edition of the Vocabulary of the Accademia della Crusca, thanks to the perusals made by Gaetano Milanese and Giovanni Tortoli, and in the dictionary by Tommaseo and Bellini (examining also the dictionaries written by Fanfani and Manuzzi). The analysis confirms on the one hand the strong bond existing at the time between philological and lexicographical work, on the other, the practice that has long been a characteristic of Italian lexicography, in other words the tendency to add supplements to previous dictionaries, especially in the fourth edition of the Vocabulary of the Accademia della Crusca.

YORICK GOMEZ GANE, «Sballare»: approfondimenti storico-linguistici e lemmatizzazione

Il verbo *sballare* presenta diversi significati, alcuni dei quali si ramificano, lungo un arco cronologico molto ampio (dal XV secolo ai nostri giorni), in numerose accezioni. I principali vocabolari storici ed etimologici hanno adottato soluzioni diverse circa la suddivisione dei significati fondamentali (con conseguente divergenza nella registrazione dei lemmi omonimici) e in rapporto alla derivazione delle accezioni dall'uno o dall'altro dei significati. In questa sede, passando sistematicamente in rassegna significati e accezioni del verbo si propone, in ragione di nuove osservazioni etimologiche e col supporto di nuovi dati storico-linguistici, una specifica lemmatizzazione dei significati principali (*sballare*¹ 'togliere dall'imballo', *sballare*² 'in alcuni giochi di carte, oltrepassare il numero dei punti stabiliti, perdendo la posta', *sballare*³ 'portare su di giri (un motore)' e *sballare*⁴ 'interrompere (un ballo)'), registrando e analizzando le relative accezioni derivate, con particolare attenzione a origine ed evoluzione semantica delle singole forme.

The verb *sballare* has many meanings, some of which ramify, over a very wide time-span (from the fifteenth century to the present day), in numerous instances. The most important historical and etymological dictionaries have found different solutions for distinguishing the most important meanings (therefore

there is a difference in recording the homonymic lemma), and, concerning the derivation of the instances from one or other of the meanings. In these dictionaries, analysing in depth meanings and instances of the verb, due to new etymological considerations and on the basis of new historical and linguistic data, a detailed lemmatization is provided for the main meanings *sballare*¹ 'togliere dall'imballo', *sballare*² 'in alcuni giochi di carte, oltrepassare il numero dei punti stabiliti, perdendo la posta', *sballare*³ 'portare su di giri (un motore)' e *sballare* 'interrompere (un ballo)'. The related instances derived are recorded and analysed, paying special attention to the origin and semantic evolution of each form.

GIUSEPPE POLIMENI, Carlo Gambini, il dialetto pavese, la questione della lingua in Italia

Il saggio si propone di avvicinare la figura e l'opera di Carlo Gambini (1799-1886), uomo di diritto e magistrato, attento fin dagli anni giovanili alla realtà del dialetto e ai problemi connessi al lessico dell'italiano in una fase di transizione (dal mondo della Restaurazione all'Unità d'Italia), significativa sia sul piano politico, sia su quello sociale e culturale.

In questo contributo, che offre alcuni sondaggi in vista di una più ampia trattazione monografica del personaggio e del suo pensiero linguistico, si prendono in considerazione le dichiarazioni teoriche che accompagnano la sua attività di "compilatore" del dizionario del dialetto pavese (nelle tre edizioni del 1829, 1850, 1879) e si porta quindi l'attenzione sulla sensibile analisi del linguaggio dell'amministrazione pubblica, per dedicare alcune pagine finali alla presa di posizione netta (a favore di Pietro Fanfani e di Luigi Gelmetti) con cui, a partire dal 1878, Gambini entra nel dibattito aperto nel 1868 dalla *Relazione* manzoniana.

This contribution draws attention to the personality and works of Carlo Gambini (1799-1886), lawyer and judge, who since early youth made a study of dialect and problems connected with the Italian lexicon in a period of transition (from the Restoration to the Unification of Italy), that was important from both a political and a socio-cultural point of view.

This essay provides some preliminary enquiries with a view to a deeper monographic study of the person and his linguistic thoughts; the theoretical principles that accompany Gambini's work of compiling a dictionary of the dialect of Pavia (with three editions, in 1829, 1850 and 1879) are examined and attention is focused on his sensitive analysis of the language of public administration. The last pages are devoted to the clear stand (in favour of Pietro Fanfani and Luigi Gelmetti) that Gambini took in the debate that was initiated in 1878 by Manzoni's *Relazione*.

STEFANO CALONACI, Tra storia, educazione popolare e filologia: la formazione di Pietro Fanfani polemist e lessicografo

Nel saggio si cerca di ricostruire la formazione di Pietro Fanfani, considerata sotto il profilo dell'attività di lessicografo e della visione che egli ebbe della trasmissione culturale come momento educativo. Si ripercorrono quindi le esperienze culturali, pedagogiche e gli incontri del giovane Fanfani, nonché l'acquisizione di una pratica di lettura paleografica esercitata sui manoscritti di archivi e biblioteche che sarebbe divenuta viatico di una personale riflessione sulla lingua. Nella biografia intellettuale del Fanfani viene così individuata l'incidenza di figure dai profili molto differenziati e allo stesso tempo tipici del contesto sociale toscano di inizio Ottocento: il prete di paese, la maestra beghina, il sacerdote colto e letterato. Ma anche il contatto con letterati provenienti da altre realtà culturali, come Giuseppe Silvestri. Assieme ai libri e alla lettura, il loro magistero e la loro frequentazione precedettero in Fanfani l'esperienza educativa più istituzionalizzata del Seminario diocesano e della Scuola ospedaliera. Ne emerge, assieme al profilo di Fanfani, un vario panorama di uomini e istituti della trasmissione del sapere attivi nel quadro dell'organizzazione sociale ed economica del territorio, animando i tempi della vita secondo un patrimonio linguistico d'uso comune, sullo sfondo del più ampio processo di unificazione linguistica e nazionale.

This essay aims at retracing Pietro Fanfani's education, considered from the viewpoint of his lexicographical activity and of his vision of the transmission of knowledge as an educational opportunity. The cultural and pedagogic experiences and encounters of the young Fanfani are thus retraced, as well as his acquisition of a paleographical reading technique used for manuscripts in archives and libraries that would later become his viaticum for his own reflections on language. The intellectual biography of Fanfani reveals the influence of figures who are very diverse and yet characteristic of the social context in early nineteenth century Tuscany: the village priest, the Beguine teacher, the cultivated and literate priest. It includes also the contact with intellectuals from other cultural environments, such as Giuseppe Silvestri. Alongside the books and reading, their teaching and their frequentation preceded Fanfani's more institutional education at the diocesan Seminary and the hospital School. Together with this profile of Fanfani, a varied panorama emerges of the men and institutions for transmitting knowledge that were active in the social and economic organisation of the territory. This brings life to the times according to a common linguistic heritage, against a background of the wider process of linguistic and national unification.

ANTONIO VINCIGUERRA, *Le inedite aggiunte e correzioni di Emmanuele Rocco ai vocabolari italiani: descrizione dei materiali e sondaggi lessicali*

L'articolo presenta e descrive i nove volumi manoscritti di Emmanuele Rocco, conservati nell'Archivio storico dell'Accademia della Crusca, contenenti circa ventimila inedite aggiunte, correzioni e osservazioni varie ai vocabolari italiani sette-ottocenteschi (dalla IV Crusca alle prime voci del Tommaseo-Bellini), le quali furono raccolte dal filologo napoletano nell'arco di un trentennio che va dal periodo della sua collaborazione al Tramater fino ai primi anni postunitari. Tali volumi costituiscono ancora oggi un documento di notevole interesse lessicografico e storico-linguistico, non solo perché furono in parte utilizzati dagli accademici compilatori della quinta impressione del Vocabolario della Crusca, ma anche, e soprattutto, perché registrano numerosi termini e usi (ricavati dallo spoglio di opere letterarie come pure di fonti d'altro tipo, quali periodici e testi di carattere specialistico) che risultano assenti o scarsamente documentati nei dizionari generali dell'italiano otto-novecenteschi. Nel saggio sono stati trascelti e trattati, per mezzo di specifici commenti, in particolare gli usi neologici, i termini scientifici e quelli settoriali registrati nei volumi di Rocco.

This article presents and describes the nine hand-written volumes by Emmanuele Rocco, kept in the historical Archive of the Accademia della Crusca, which include roughly twenty thousand, unpublished additions, corrections and various observations concerning eighteenth and nineteenth century Italian dictionaries (from the fourth edition of the Vocabolario degli Accademici della Crusca to the first entries of the dictionary by Tommaseo and Bellini), which were collected by the Neapolitan philologist over thirty years, from the time of his collaboration for Tramater until the first years after the unification of Italy. These volumes still represent nowadays a document of great lexicographical and historical-linguistic interest, not just because they were partly used by the academicians for drafting the fifth edition of the Vocabolario of the Accademici della Crusca, but also, and especially, because they record many words and uses (obtained from the perusal of literary works and also of other sources, such as periodicals and specialised texts) that are absent or with rare documentation in the general eighteenth and nineteenth century Italian dictionaries. In this essay, some neologisms, scientific terms and sectorial ones registered in Rocco's volumes have been selected and analysed, with specific comments.

FRANCESCA MALAGNINI - ANNA RINALDIN, Cronologia esplicita e nuovi dati redazionali per il «Dizionario della lingua italiana» di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini: l'esemplare in dispense

A partire dall'unico esemplare conservato in dispense del *Dizionario della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini e ospitato presso la biblioteca del Centro interuniversitario di studi veneti (CISVe) dell'Università Ca' Foscari di Venezia, il lavoro che qui si presenta offre la cronologia esplicita e nuovi dati redazionali dell'opera stampata tra il 1861 e il 1879. L'esemplare in dispense (di cui si dà anche una descrizione materiale) consente di precisare la cronologia delle uscite, e quindi delle voci comprese nelle singole dispense. Emergono inoltre alcune notizie sui rapporti con l'editore Pomba e con la rete dei collaboratori all'impresa; infine, da alcune recensioni riportate sulla copertina delle dispense si ricavano indicazioni sull'accoglienza dell'opera durante la sua composizione.

The only extant witness of the *Dizionario della lingua italiana* by Niccolò Tommaseo and Bernardo Bellini – preserved in its original form of single bundles at the library of the Centro interuniversitario di studi veneti (CISVe) at the University Ca' Foscari in Venice – is a relevant one to understand the stages of drafting of the dictionary between 1861 and 1879. The essay provides a description of the witness and a precise chronology of printed bundles, so that for each single entry of the work can be given a year of publication. It is also possible, by means of the witness, to enlighten the arrangements with the publisher, Giuseppe Pomba, and with Tommaseo's network of contributors. Moreover, on bundles' covers were copied some reviews of the time, which testify the audience reception of the dictionary during its publication.

MIRKO VOLPI, Mantegazza onomatopoeico. Note lessicali su «L'anno 3000. Sogno»

Il saggio prende in esame il lessico del romanzo fantascientifico *L'Anno 3000. Sogno* (1897) di Paolo Mantegazza, rilevante in particolare per ciò che concerne il linguaggio della divulgazione scientifica nell'Italia del secondo Ottocento. Si analizzano, nello specifico, le modalità attraverso cui l'autore crea nuove parole tecniche d'ambito medico (perlopiù attraverso composti neoclassici), che in taluni casi si affermeranno, e rimarranno, anche nella lingua d'uso; e la notevole presenza di tecnicismi di svariati settori (dalla psicologia alla botanica, dalla meccanica alla biologia, ecc.), prime occorrenze o di recentissimo ingresso in italiano (tra cui anche interessanti "darwinismi"), che Mantegazza, qui come in altri suoi testi (vedi il *Secolo nevrosico*, 1887, di cui pure si occupa questo contributo), sa tempestivamente intercettare e riutilizzare nelle sue opere divulgative.

This essay examines the lexicon of the sci-fi novel *L'anno 3000. Sogno* (1897) by Paolo Mantegazza, which is especially relevant for the language of scientific diffusion in late nineteenth century Italy. In particular, an analysis is made of the means by which the author creates new technical words from the field of medicine (mostly by means of neoclassical composite words): in some cases these words were to become part of the current language and remain there. The widespread occurrence of technical terms from different fields (from psychology to botany, from mechanics to biology, etc.) is also noted. Some are early examples while others have recently become part of the Italian language (including some interesting examples from Darwin), that Mantegazza, here as in other works (for example *Secolo nevrosico*, 1887, also analysed in this essay), knew how to capture and re-use in his most popular works.

PIERO FIORELLI, Cent'anni d'ortopedia toponomastica

Nell'ottobre 1916 viene pubblicato dal Touring Club Italiano l'*Indice generale della Carta d'Italia del T.C.I. alla scala 1: 250.000, compilato sotto la direzione di L[uigi] V[ittorio] Bertarelli*. Questo articolo vorrebbe servire a fare apprezzare quanto è giusto l'utilità e il peso che quella *Carta* e soprattutto quell'*Indice* hanno avuto nell'accertare e far conoscere il più alto numero possibile di toponimi italiani, fissandone una volta per tutte l'esatta forma grafica (e insieme, ridotta all'essenziale, fonetica) così da servire da obbligato punto di riferimento per la cartografia, per gl'indici e i repertori, per gli studi di toponomastica e anche di lessicografia.

In October 1916 the Touring Club Italiano published the *Indice generale della Carta d'Italia del T.C.I. alla scala 1: 250.000, compilato sotto la direzione di L[uigi] V[ittorio] Bertarelli*. This essay aims at showing the importance and usefulness that the Atlas and especially the *Indice* had in ascertaining and making accessible the largest number of Italian toponyms, establishing once and for all their precise written form (as well as the essential phonetic form) in order to provide a fundamental reference point for cartography, indexes and repertories, toponymic and lexicographical studies.

CHIARA COLUCCIA - MARIA VITTORIA DELL'ANNA, Lingua italiana e ambiente. Note sul lessico dell'ecologia

La ricerca si offre come contributo alla discussione su lingua e lessico dell'ecologia nel nostro Paese, a cominciare dall'indagine sulla presenza e sul trattamento del lessico collegato ad 'ambiente' ed 'ecologia' nei dizionari dell'uso della lingua italiana. I dati offerti dai dizionari offrono lo spunto per osserva-

zioni lessicografiche e lessicologiche concentrate intorno ai seguenti aspetti: problemi relativi alla costituzione del lemmario ecologico, legata in termini qualitativi e quantitativi agli apporti lessicali dalle discipline che concorrono storicamente alla formazione e allo sviluppo della tematica ecologico-ambientale; statuto settoriale del lessico marcato come ecologico; tendenze diffuse nella formazione delle parole; apporti da altre lingue.

This research makes a contribution to the debate on language and the lexicon of ecology in Italy, starting with an enquiry into the presence and the treatment of the lexicon linked with 'environment' and 'ecology' in Italian dictionaries in current use. The data provided by the dictionaries provide an input for lexicographical and lexical comments that focus on the following aspects: problems involved in the formation of a list of ecological words, linked in quality and quantity to the lexical contributions from the subjects that have historically contributed to the formation and development of ecological and environmental issues; the specific status of the ecological lexicon; widespread tendencies in the formation of words; contributions from other languages.

EMANUELE VENTURA, Note sul lessico ciclistico contemporaneo: fra gergo e lingua quotidiana, fra tradizione e innovazione

L'articolo, fondandosi su un ampio glossario, analizza il lessico contemporaneo del ciclismo, caratterizzato da una particolare commistione di voci tradizionali e voci di più recente diffusione, tra le quali si osservano alcuni anglicismi, ma soprattutto molti termini derivati dalla lingua comune e andati incontro a un processo di risemantizzazione: negli ultimi decenni, in particolare, hanno assunto una posizione sempre più rilevante molte parole ed espressioni provenienti dal gergo degli atleti (professionisti e amatori) e successivamente accolte in pianta stabile anche nella lingua giornalistica nazionale.

This article, based on an extensive glossary, analyses the contemporary lexicon of cycling, characterized by a peculiar mix of traditional words, as well as more recent ones. Among these words some Anglicisms are observed but, above all, many terms derived from the common language that went through a process of re-semantisation: in the last decades, in particular, many words and expressions used by both professional and amateur athletes as jargon have taken on an increasingly important position and, subsequently, they have also been integrated on a stable basis in the language of Italian journalism.

PAOLO D'ACHILLE, «A te l'estremo addio»? Il problema dell'ultima attestazione nella linguistica e nella lessicografia italiana

Sulle prime attestazioni delle parole italiane gli studi sono in pieno sviluppo, con continue retrodatazioni. Invece la lessicografia e la lessicologia hanno dedicato scarsa attenzione alle ultime attestazioni di parole e forme uscite dall'uso: di fatto l'unico punto di riferimento è costituito dal *Grande dizionario della lingua italiana* del Battaglia (*GDLI*), e dagli ultimi esempi che riporta sotto le singole entrate. Lo studio vuole costituire una prima riflessione su questo tema, presentando una serie di parole (sia grammaticali, sia semanticamente piene), di cui esistono attestazioni posteriori a quelle segnalate dal *GDLI*. Alla fine si propone qualche considerazione generale sul concetto e il significato dell'ultima attestazione, nonché sulla difficoltà di individuarla, nel quadro del complesso rapporto tra l'italiano della tradizione e la lingua contemporanea.

The investigation of early occurrences of Italian words is in full swing, constantly providing the opportunity to backdate their first attestations. Lexicography and lexicology have, however, paid less attention to the last attestation of words and forms which have fallen out of use: on this point the only data available are in practice those provided by Battaglia's *Grande dizionario della lingua italiana* (*GDLI*), specifically the last references provided there under the individual entries.

This study considers some of the problematic aspects of this topic, exemplified by reference to a number of word (both grammatical and lexical) for which occurrences later than those indicated by *GDLI* are attested. Some general considerations on the notion of last attestation and its valence are furthermore provided, as well as on the difficulties involved in identifying the last attestation of a word in the context of the complex relationship between literary Italian and contemporary usage.

MARCO BIFFI, ALICE FERRARI, Progettare e realizzare un «corpus» dell'italiano nella rete: il caso del «CoLIWeb»

All'interno delle varie fasi di realizzazione del *VoDIM* (*Vocabolario dinamico dell'italiano moderno*), che discende dalla ricerca effettuata per Prin specifici nel 2012 e nel 2015, si colloca la creazione di un *corpus* diacronico comprendente la lingua della scienza, dell'arte, della cucina, della politica, delle canzoni e delle opere liriche, della letteratura e della paraletteratura, dell'informazione, delle istituzioni. Per aumentarne il grado di rappresentatività è parso opportuno creare, in aggiunta, un *corpus* bilanciato delle dimensioni di 2 miliardi di parole riferito all'italiano più recente sulla base del web. Da qui è nato il progetto di realizzazione di un *corpus* con queste caratteristiche attra-

verso strumenti informatici che consentono di prelevare e catalogare ingenti quantità di testi dalla rete. L'articolo proposto si sofferma in particolare sul metodo di impostazione del programma di prelievo, basato sulle "etichette" del *Grande dizionario italiano dell'uso* di De Mauro, e sulla descrizione del primo prototipo di banca dati interrogabile

The various stages in the compilation of the *Vocabolario dinamico dell'italiano moderno (VoDIM)*, which developed from research carried out for national projects of 2012 and 2015, include the creation of a diachronic *corpus* of the language of science, art, cooking, politics, songs and operas, literature and para-literature, information, institutions. To increase the degree in which the *corpus* was representative, it seemed appropriate to create, in addition, a balanced corpus of the size of 2 billion words with reference to the most recent web-based Italian. This led to the project of creating a corpus with these characteristics by using the tools of information technology that allow the extraction and cataloguing of large quantities of texts from the web. This article concentrates in particular on the method of designing the programme for extracting texts, based on the "labels" of De Mauro's *Grande dizionario italiano dell'uso* and on the description of the first prototype of searchable data-base.

(traduzioni in inglese a cura di Matteo Gaja)

INDICE DEL VOLUME

ILARIA ZAMUNER, Il glossario dell'«Antidotarium Nicolai» volgarizzato (ms. New Haven, Yale University, Historical Medical Library, 52, ff. 86v-96ra)	pag. 5
NICOLETTA DELLA PENNA, La semantica di «immaginazione» nel medioevo italo-romanzo	» 27
EUGENIO SALVATORE - GIUSEPPE ZARRA, «Partimoci di Firenze a di 10 agosto 1384». Lavoro filologico e lessicografico sui resoconti del viaggio in Terrasanta di Giorgio Gucci e Lionardo Frescobaldi	» 49
YORICK GOMEZ GANE, «Sballare»: approfondimenti storico- linguistici e lemmatizzazione	» 75
GIUSEPPE POLIMENI, Carlo Gambini, il dialetto pavese, la questione della lingua in Italia	» 93
STEFANO CALONACI, Tra storia, educazione popolare e filologia: la formazione di Pietro Fanfani polemistà e lessicografo	» 127
ANTONIO VINCIGUERRA, Le inedite aggiunte e correzioni di Emmanuele Rocco ai vocabolari italiani: descrizione dei materiali e sondaggi lessicali	» 145
FRANCESCA MALAGNINI - ANNA RINALDIN, Cronologia esplicita e nuovi dati redazionali per il «Dizionario della lingua italiana» di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini: l'esemplare in dispense	» 189
MIRKO VOLPI, Mantegazza onomatopoeico. Note lessicali su «L'anno 3000. Sogno»	» 213
PIERO FIORELLI, Cent'anni d'ortografia toponomastica	» 237
CHIARA COLUCCIA - MARIA VITTORIA DELL'ANNA, Lingua italiana e ambiente. Note sul lessico dell'ecologia	» 265

EMANUELE VENTURA, Note sul lessico ciclistico contemporaneo: fra gergo e lingua quotidiana, fra tradizione e innovazione . . . »	297
PAOLO D'ACHILLE, «A te l'estremo addio»? Il problema dell'ultima attestazione nella linguistica e nella lessicografia italiana . . . »	333
MARCO BIFFI, ALICE FERRARI, Progettare e realizzare un «corpus» dell'italiano nella rete: il caso del «CoLIWeb» »	357
Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2019-2020), a cura di FRANCESCA CARLETTI . . . »	375
Sommari degli articoli in italiano e in inglese »	391

Finito di stampare nel mese di luglio 2020 per conto di Editoriale Le Lettere
dalla tipografia Bandecchi & Vivaldi Pontedera (PI)



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore responsabile: Luca Serianni
Autorizz. del Trib. di Firenze del 5 gennaio 1979, n° 2707

STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. I (1979): Lezione e frammenti inediti di Gino Capponi (SEVERINA PARODI) - L'Accademia della Crusca per il «Vocabolario giuridico italiano» (PIERO FIORELLI) - Toscana dialettale delle aree marginali. Vocabolario dei vernacoli toscani (GERHARD ROHLFS) - Il prefisso «per-» nella lingua letteraria del Duecento, con un'appendice sul prefisso «pro-» (D'ARCO SILVIO AVALLE) - Retrodatazioni (FREYA ANCESCHI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari 1970-1978 (MARIA CLOTILDE BARBLAN).

Vol. II (1980): Lessicografia e letteratura italiana (GIOVANNI NENCIONI) - Schede lessicali e sintattiche del Duecento (FRANCESCO FILIPPO MINETTI) - «Navigatio Sancti Brendani»: glossario per la tradizione veneta dei volgarizzamenti (MARIA ANTONIETTA GRIGNANI) - La terminologia della meccanica applicata nel Cinquecento e nei primi del Seicento (PAOLA MANNI) - Nuove datazioni di tecnicismi sei-settecenteschi (ANDREA DARDI) - Lessicografia infida e prospettive storico-linguistiche nel primo Ottocento (NICOLA DE BLASI) - «Multa» (PAOLA MARIANI BIAGINI) - Polisemia e omografia nel Dizionario Macchina dell'Italiano (NICOLETTA CALZOLARI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana dei secc. XVI-XIX (MARIA CLOTILDE BARBLAN) - Max Pfister: «LEI» (FREYA ANCESCHI) - Convegno Nazionale sui Lessici Tecnici delle Arti e dei Mestieri. Cortona, «Il Palazzone», 28-30 maggio 1979. Contributi (TERESA POGGI SALANI).

Vol. III (1981): Storiografia artistica: lessico tecnico e lessico letterario (PAOLA BARROCCHI) - Appunti sui dizionari italo-francesi apparsi prima della fine del Settecento (ANNE-MARIE VAN PASSEN) - Giacomo Leopardi lessicologo e lessicografo (GIOVANNI NENCIONI) - Trecento aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini (PAOLO ZOLLI) - «Design, Disegno» (GABRIELLA CARTAGO) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana secc. XIX-XX (MARIA CLOTILDE BARBLAN) - La mostra della spezieria e l'ospedale di Santa Fina a San Gimignano: spunti per una ricerca lessicale (GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI).

Vol. IV (1982): Per una lettura del «Primo viaggio intorno al mondo» di Antonio Pigafetta (MANLIO DUILIO BUSNELLI) - Analisi quantitativa e valutazione del lessico dell'«Aminta» di Torquato Tasso (MARIO CHIEREGATO) - La lingua dei *Banchetti* di Cristoforo Messi Sbugo (MARIA CATRICALÀ) - Saggio di 'rovesciamento' del primo Vocabolario della Crusca (MIRELLA SESSA) - Note sulla grafia del Vocabolario degli Accademici della Crusca (ANNA MURA PORCU) - Costanti e varianti lessicali nell'*Esclusa* di Pirandello (LUCIANA SALIBRA) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana, sec. XX (MARIA CLOTILDE BARBLAN).

Vol. V (1983): L'«Alfabeto italiano» stampato a Mosca l'anno 1773: un esempio di bilinguismo nella Russia del XVIII secolo (SIMONETTA SIGNORINI) - I nomi di mestiere a Firenze fra '500 e '600 (ANNA FISSI) - Un editore del Cinquecento tra Bembo e il parlar popolare: F. Sansovino ed il vocabolario (CLAUDIO MARAZZINI) - Lingua come scoperta e come investimento (DOMENICO DE ROBERTIS) - Per un'analisi formale della derivazione in italiano: metodologia di lavoro e primi risultati (NICOLETTA CALZOLARI) - Problemi di documentazione linguistica. Archivio dei testi e nuove tecnologie (EUGENIO PICCHI) - Gastrologia (MARIA CATRICALÀ).

Vol. VI (1984): Il vocabolario delle virtù nella prosa volgare del '200 e dei primi del '300 (VITTORIO COLETTI) - «Core» | «Corpo» | «Anima» nel lessico poetico prestilnovistico (SILVIA CANTELLI) - I nomi dei pesci, dei crostacei e dei molluschi nei trattati cinquecenteschi in volgare di culinaria, dietetica e medicina (ADRIANA ROSSI) - Fortuna lessicografica di Galileo (SEVERINA PARODI) - La traduzione italiana (1815) del Codice civile austriaco (1811) (MARINA SPARAVIER) - Aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini tratte dagli spogli lessicali di Giuseppe Campi (GUIDO RAGAZZI).

Vol. VII (1985): Verso una nuova lessicografia (GIOVANNI NENCIONI) - Un glossario Latino-Eugubino del Trecento (MARIA TERESA NAVARRO SALAZAR) - Cose da poco (GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI) - «Le delizie del Falsal». Vicende di una parola europea (GIANMARCO GASPARI).

Vol. VIII (1986): «Poeta», «poetare» e sinonimi (BARBARA BARGAGLI STOFFI-MUEHLETHALER).

Vol. IX (1987): Lessico tecnico e difesa della lingua (GIOVANNI NENCIONI) - Lessicografia italo-(serbo)-croata (1649-1985) (MARIA LUISA BRUNA) - Altre cento aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini (PAOLO ZOLLI) - Il «Vocabolario di marina» di Cesare Tommasini e la politica linguistica di fine '800 (MARIA CATRICALÀ) - Un nodo germanico della etimologia italiana (e romanza) (GIOVANNA PRINCI BRACCINI) - Lessicologia e lessicografia computazionali: esperienze e prospettive in Italia (FRANCO LORENZI) - Appunti per una analisi della derivazione in italiano: deverbali in *-zione* (DONELLA ANTELMÌ).

Vol. X (1989): Antonio Boezio, «Della venuta del re Carlo di Durazzo nel Regno e delle cose dell'Aquila» e il suo lessico (SIMONA GELMINI) - Piemontesismi e francesismi in un dizionario del notariato ottocentesco (SILVERIO NOVELLI) - Lessicografia e accademia nella Sicilia del Seicento (ROSARIA SARDO).

Vol. XI (1991): I nomi delle vesti in Toscana durante il medioevo (ADRIANA ROSSI) - Voci quotidiane, voci tecniche e toscano nel volgarizzamento di Plinio e Pietro de' Crescenzi (ELENA CAMILLO) - I nomi delle 'leggi fondamentali' (FEDERIGO BAMBI) - Regionalismi emiliani nei repertori di Marc'Antonio Parenti (MARCO PERUGINI) - Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente (PAOLO D'ACHILLE) - Vocabolari cinquecenteschi della lingua italiana posseduti dalla biblioteca dell'Accademia della Crusca (ALEXANDRE LOBODANOV).

Vol. XII (1994): Il lessico matematico della «Summa» di Luca Pacioli (LAURA RICCI) - La polisemia nel lessico della trattatistica musicale italiana cinquecentesca (FABIO ROSSI) - Antichità lessicali estensi e italiane (FABIO MARRI) - Gli articismi nelle opere di ambiente polare scritte da Emilio Salgari (LUIGI DE ANNA) - Influenze dell'inglese sulla terminologia informatica italiana (MICHELE GIANNI) - «Scana» 'zanna, [dente] scaglione': attestazioni e parentele («mazoscanus», «schiena», «schiniere») (GIOVANNA PRINCI BRACCINI).

Vol. XIII (1996): Sintagmatica (D'ARCO SILVIO AVALLE) - Filologia e lessicografia ipertestuali: la poesia italiana delle origini in CD-ROM (CLPIO) (LINO LEONARDI) - Il Vocabolario della Crusca e la tradizione manoscritta dell'«Epitoma rei militaris» di Vegetio nel volgarizzamento di Bono Giamboni (GIANCARLO GANDELLINI) - La musica nella Crusca. Leopoldo de' Medici, Giovan Battista Doni e un glossario manoscritto di

termini musicali del XVII secolo (FABIO ROSSI) - Per un vocabolario dialettale fiorentino (NERI BINAZZI) - Sui prefissoidi dell'italiano contemporaneo (GIUSEPPE ANTONELLI) - Formazioni prefissali della lingua medica contemporanea (MARCO CASSANDRO) - Un problema d'etimologia: sul *che fico!* del linguaggio giovanile (MICHELE LOPORCARO) - Nomi di marchio e dizionari (FRANCESCO ZARDO).

Vol. XIV (1997): Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento. Saggio di glossario: lettera B (FEDERIGO BAMBI) - Il lessico del manoscritto inedito genovese «*Medicinalia quam plurima*». Alcuni esempi (GIUSEPPE PALMERO) - Glossario frugoniano (SERGIO BOZZOLA) - Gli aggettivi composti nel Cesarotti traduttore di «*Ossian*» (ILEANA DELLA CORTE) - Semantica e grammatica dei modi di dire in italiano (TAMARA CHERDANTSEVA) - Contributo allo studio dei prestiti lessicali italiani nell'albanese (CRISTINA JORGAQI) - Note sulla terminologia informatica (MARCO LANZARONE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1966-1997) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XV (1998): Aggiunte 'bolognesi' al corpus delle CLPIO (SANDRO ORLANDO) - Zuccherò Bencivenni, «*La santà del corpo*». Volgarizzamento del «*Régime du corps*» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. PI. LXXIII 47) (ROSSELLA BALDINI) - Curiosità lessicali di fine Trecento: gli «*Evangelii*» di Jacopo Gradenigo (FRANCESCA GAMBINO) - Costanti lessicali e semantiche della librettistica verdiana (STEFANO TELVE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Dizionari della lingua italiana (1981-1995) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA - DELIA RAGIONIERI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1997-1998) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XVI (1999): Andrea Lancia volgarizzatore di statuti (FEDERIGO BAMBI) - Sul lessico architettonico: alcuni casi controversi di derivazione vitruviana (MARCO BIFFI) - Sul lessico medico di Michele Savonarola: derivazione, sinonimia, gerarchie di parole (RICCARDO GUALDO) - Cenni sulla storia del pensiero lessicografico nei primi vocabolari del volgare (ALEXANDRE LOBODANOV) - Un dizionarietto di marineria nel laboratorio lessicografico del principe Leopoldo de' Medici (RAFFAELLA SETTI) - Il lessico delle commedie fiorentine nel «*Vocabolario degli Accademici della Crusca*» nelle prime tre edizioni (MIRELLA SESSA) - Lappole, triboli, sterili avene. Le parole arcaiche e letterarie nella riflessione lessicografica dell'Ottocento italiano (MARIAROSA BRICCHI) - Parlare a Firenze: osservazioni lungo il cammino del vocabolario (NERI BINAZZI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1998-1999) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XVII (2000): Astrologia alcaandrea in volgare alla fine del Duecento (LIVIO PETRUCCI) - Il lessico del «*Poema tartaro*» (CARMELO SCAVUZZO) - La lingua giuridica parlata negli usi toscani. Introduzione e saggio di glossario (GIAMPAOLO PECORI) - Sondaggi sul lessico forestiero nella poesia contemporanea (MANUELA MANFREDINI) - Le tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo (LORENZO RENZI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1999-2000) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XVIII (2001): Rime francesi e gallicismi nella poesia italiana delle Origini (MARIA SOFIA LANNUTTI) - Interferenze lessicali in un testo friulano medievale (1350-1351) (FEDERICO VICARIO) - Lettere familiari di mittenti colti di primo Ottocento: il lessico (GIUSEPPE ANTONELLI) - Regionalismi e popolarismi in un patriota siciliano della

seconda metà dell'Ottocento (LUCIA RAFFAELLI) - La lingua imbrigliata. In margine al politicamente corretto (MASSIMO ARCANGELI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2000-2001) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XIX (2002): Un ricordo di Arale lessicografo (PIETRO BELTRAMI) - Schede di lessico marinairesco militare medievale (LORENZO TOMASIN) - Necrofori e pipistrelli. Qualche considerazione su «becchino» e «beccamorto» (GIOVANNI PETROLINI) - «Ultimamente» (ALESSIO RICCI) - Per la semantica di armonia: in margine a strumenti recenti di lessicologia musicale (CECILIA LUZZI) - Neologismi e voci rare delle lettere di Giambattista Marino (con uno sguardo all'epistolografia cinquecentesca) (LUIGI MATT) - Sulla lingua del teatro in versi del Settecento (CARMELO SCAVUZZO) - Retrodatazioni di voci onomatopoeiche e interietive. Un esempio di applicazione lessicografica degli archivi elettronici (STEFANO TELVE) - I formativi neoclassici nei dizionari elettronici «Word Manager»: una proposta di trattazione (MARCO PASSAROTTI - CHIARA RESTIVO) - «Pubblicità»: le parole per (non) dirlo. Un caso di eufemismo nell'italiano di oggi (LAURA RICCI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2001-2002) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XX (2003): «Bizzarro» e alcuni insetti consonanti: una lunga traccia per una etimologia (MAURO BRACCINI) - Le osservazioni retoriche nel commento di Francesco da Buti alla «Commedia»: terminologia tecnica e fonti (STEFANIA COSTAMAGNA) - Dalle acque ai nicchi. Appunti sulla lingua burchiellesca (DANILO POGGIOGALLI) - Gli aggettivi italiani in *-evole* (BARBARA PATRUNO) - Per un'aumentata attenzione per la toponimia nella chiave della storia del diritto. Verso una tipologia (OTTAVIO LURATI) - Il lessico italiano nelle opere di J. F. Cooper (ANNA-VERA SULLAM CALIMANI) - Il lessico romanesco e ciociaro di Alberto Moravia (GIANLUCA LAUTA) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2002-2003) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XXI (2004): Elementi lessicali di statuti senesi del XV secolo (FRANCESCO SESTITO) - Per la conoscenza della lingua d'uso in Italia centrale tra fine Settecento e primo Ottocento: proposte per un glossario (RITA FRESU) - Retrodatazioni di tecnicismi da titoli di pubblicazioni (LUIGI MATT) - La lingua 'sfocata'. Espressioni tecniche desettorializzate nell'italiano contemporaneo (1950-2000) (DARIA MOTTA) - Ricordo di Valentina Pollidori (LINO LEONARDI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2003-2004) (a cura di FRANCESCA CARLETTI).

Vol. XXII (2005): Ancora sulle rime francesi e sui gallicismi nella poesia italiana delle origini (MARIA SOFIA LANNUTTI) - Una benda della filologia, e la *Zerlegung* freudiana (GIAN LUCA PIEROTTI) - Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi (I) (FEDERICO DELLA CORTE) - Una malattia del maschio. Su qualche nome italo-romanzo della parotite epidemica (GIOVANNI PETROLINI) - I troppi nomi del tilacino (YORICK GOMEZ GANE) - Un aggettivo polivalente, anzi, «importante» (MARCO FANTUZZI) - La fraseologia tra teoria e pratica lessicografica (MONICA CINI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2004-2005) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXIII (2006): Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi (II) (FEDERICO DELLA CORTE) - Piccolomini e Castelvetro traduttori della «Poetica» (con un contributo sulle modalità dell'esegesi aristotelica nel Cinquecento) (ALESSIO COTOGNO) - Il contributo di Lorenzo Lippi all'italiano contemporaneo (CARMELO SCAVUZZO) - Breve fenomenologia di una locuzione avverbiale: il «solo più» dell'italiano regionale

piemontese (RICCARDO REGIS) - Presentazione del Grande Vocabolario Italo-Polacco. Considerazioni e documenti (CARLO ALBERTO MASTRELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2005-2006) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXIV (2007): «Lodare» e «biasimare» in italiano antico (DANILO POGGIOGALLI) - Semantica di 'bambino', 'ragazzo' e 'giovane' nella novella due-trecentesca (EMILIANO PICCHIORRI) - Glossario di un volgarizzamento di Vegezio (GIULIO VACCARO) - Sul lessico marinaresco dell'Ottocento (GRAZIA M. LISMA) - Il lessico sportivo e ricreativo italiano nelle quattro grandi lingue europee (con qualche incursione anche altrove) (MASSIMO ARCANGELI) - Preistoria e storia di «afro-americano» (MARTINO MARAZZI) - «Carbonaio» è una parola d'alto uso? Riflessioni sul «Vocabolario di base» e sul «Dizionario di base della lingua italiana» (MAURIZIO TRIFONE).

Vol. XXV (2008): † Giovanni Nencioni (1911-2008) (LUCA SERIANNI) - Gallicismi e lessico medico in una versione senese del «Tesoro» toscano (ms. Laurenziano Plut. XLII 22) (PAOLO SQUILLACIOTI) - Saggio di un «Glossario leonardiano. Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico» (PAOLA MANNI - MARCO BIFFI) - Il lessico scientifico nel dizionario di John Florio (CRISTINA SCARPINO) - La place d'Annibale Antonini («Dizionario italiano/francese, Dictionnaire français/italien» 1735-1770) dans l'histoire du dictionnaire bilingue (SYLVIANE LAZARD) - Le glosse metalinguistiche nei «Promessi sposi» (GIUSEPPE ANTONELLI) - «Taccuino» o «tacchino»: un ritorno al Settecento? (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Il romanesco nel «Dizionario moderno» di Alfredo Panzini (ANDREA TOBIA ZEVI) - Terminologia medica: qualche considerazione tra italiano, francese e spagnolo (LUCA SERIANNI) - Qualche riflessione sulla linguistica dei «corpora»: a proposito di un libro recente (STEFANO ONDELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2006-2008) (a cura di MARTA CIUFFI).

Vol. XXVI (2009): Parole e cose nel «Libro di spese del comune di Prato» (1275) (ELEONORA SANTANNI) - Nella fabbrica del primo «Vocabolario» della Crusca: Salvati e il «Quaderno» riccardiano (GIULIA STANCHINA) - Aspetti della lessicografia genovese tra Sette e Ottocento (FIORENZO TOSO) - Virgilio nel «Dizionario della lingua italiana» del Tommaseo (DONATELLA MARTINELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2008-2009) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXVII (2010): Quattro note «venete» per il TLIO (GIUSEPPE MASCHERPA - ROBERTO TAGLIANI) - Filatura e tessitura: un banco di prova terminologico per i traduttori cinquecenteschi delle «Metamorfosi» ovidiane (ALESSIO COTOGNO) - La comunicazione pubblica del Comune di Milano (1859-1890). Analisi lessicale (ENRICA ATZORI) - Osservazioni sulla lessicografia romanesca (LUIGI MATT) - La penetrazione degli italianismi musicali in francese, spagnolo, inglese, tedesco (ILARIA BONOMI) - Su alcune voci e locuzioni giuridiche d'interesse lessicografico (MARIA VITTORIA DELL'ANNA) - «Esentare», «esenterazione» (ALFIO LANAIA) - Un «tacchino» nascosto nel Seicento (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2009-2010) (a cura di FRANCESCA CARLETTI).

Vol. XXVIII (2011): «Qui dice Tullio, qui parla lo sponitore»: il lessico retorico nei volgarizzamenti ciceroniani (ELISA GUADAGNINI - GIULIO VACCARO) - Il lessico dell'astronomia e dell'astrologia tra Duecento e Trecento (MARCO PACIUCCI) - Ancora su «arcolino». Un'indagine etimologica (GIUSEPPE MASCHERPA - XENIA SKLIAR) - Un qua-

dero di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308) (ROSSELLA MOSTI) - Italianismi nel francese moderno e contemporaneo (MARCO FANTUZZI) - «Totalitarismo»: origine italiana e diffusione europea (FRANZ RAINER) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2010-2011) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XXIX (2012): Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308). Glossario e annotazioni linguistiche (ROSSELLA MOSTI) - Il lessico militare italiano in età moderna. Le parole delle occupazioni straniere (PIERO DEL NEGRO) - Tracce galloromanze nel lessico dell'italiano regionale del Piemonte (sec. XVII) (ALDA ROSEBASTIANO - ELENA PAPA) - La IV edizione del «Vocabolario della Crusca». Questioni lessicografiche e filologiche (EUGENIO SALVATORE) - Tecnicismi del diritto e dell'economia nel carteggio di Pietro e Alessandro Verri (GAIA GUIDOLIN) - Gli aulicismi di Alessandro Verri nel «Caffè» e nelle «Notti romane» (LEONARDO BELLOMO) - La «glottologia» in «Google» (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Ancora su Camilla Cederna «lessicologa». La rubrica «Il lato debole» (GIANLUCA LAUTA) - Aperitivo o «happy hour»? Nuovi indirizzi lessicali nell'editoria milanese di intrattenimento e tempo libero (LUCA ZORLONI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2011-2012) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXX (2013): Livio in «Accademia». Note sulla ricezione, sulla lingua e la tradizione del volgarizzamento di Tito Livio (COSIMO BURGASSI) - Per il lessico artistico del medioevo volgare (VERONICA RICOTTA) - Leonardo «trattatore della luce». Prime osservazioni sul lessico dell'ottica nei codici di Francia (MARGHERITA QUAGLINO) - Residui passivi. Storie di archeologismi (VALERIA DELLA VALLE - GIUSEPPE PATOTA) - Sui tanti nomi della «guanabana» (ANGELO VARIANO) - Nel laboratorio di un lessicografo ottocentesco: Francesco Valentini e la compilazione del «Gran dizionario grammatico-pratico italiano-tedesco, tedesco-italiano» (1831-1836) (ANNE-KATHRIN GÄRTIG) - Interventi di età risorgimentale: per un glossario politico di Niccolò Tommaseo (ANNA RINALDIN) - Ramificazioni (e retrodatazioni) mafiose: la «mafia» in «Google» (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - I meridionalismi nella stampa periodica siciliana nel corso del Novecento (ROSARIA STOPPIA) - La preposizione «avanti» come tecnicismo storico-linguistico (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2012-2013) (GIULIA MARUCELLI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXI (2014): Prima dell'«indole». Latinismi latenti dell'italiano (COSIMO BURGASSI - ELISA GUADAGNINI) - Per un'edizione critica di quattro trattatelli medici del primo Trecento (ROSSELLA MOSTI) - «Satellite» nell'accezione astronomica (ovvero Macrobio nell'orbita di Keplero) (YORICK GOMEZ GANE) - Le inedite postille di Niccolò Bargiacchi e Anton Maria Salvini alla terza impressione del «Vocabolario della Crusca» (ZENO VERLATO) - «Cipesso» (GIUSEPPE ZARRA) - La creatività linguistica di Giovanni Targioni Tozzetti (GIULIA VIRGILIO) - «A cose nuove, nuove parole». I neologismi nel «Misogallo» di Vittorio Alfieri (CHIARA DE MARZI) - Latinismi e grecismi nella prosa di Vincenzo Gioberti (EMANUELE VENTURA) - Zingarelli lessicografo e accademico della Crusca (ROSARIO COLUCCIA) - Eufemismo e lessicografia. L'esempio dello «Zingarelli» (URSULA REUTNER) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2013-2014) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXII (2015): Osservazioni sul «palmo» della mano (BARBARA FANINI) - «Aforosi» (DANIELE BAGLIONI) - Osservazioni storico-etimologiche sulla terminologia delle forme di mercato (FRANZ RAINER) - Sul lessico delle «Dicerie sacre» di Giovan Battista Marino (RAPHAEL MERIDA) - Citazioni testuali e censura nel «Vocabolario della Crusca» (EUGENIO SALVATORE) - Parola di cuoco: i nomi degli utensili nei ricettari di cucina (1766-1915) (MARGHERITA QUAGLINO) - «Evàrido», «evanito», e altro ancora (GIUSEPPE BISCIONE) - Espressionismo linguistico e inventività ironico-giocosa nella scrittura epistolare di Ugo Foscolo (SARA GIOVINE) - L'onomaturgia di «latinorum» (YORICK GOMEZ GANE) - Spigolature lessicali napoletane dalle «Carte Emmanuele Rocco» dell'Accademia della Crusca (ANTONIO VINCIGUERRA) - Su uno pseudo-francesismo d'origine torinese in via d'espansione: «dehors» (LUCA BELLONE) - «Nemesi». Storia di un prestito camuffato (LORENZO ZANASI) - Sull'italiano «oligarca». Note a margine di una parola nuova (ETTORE GHERBEZZA) - Una nuova rivista lessicografica: l'«Archivio per il vocabolario storico italiano» («AVSI») (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2014-2015) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIII (2016): «Chiedere a lingua»: Boccaccio e dintorni (COSIMO BURGASSI) - «Le parole son femmine e i fatti son maschi». Storia e vicissitudini di un proverbio (PAOLO RONDINELLI - ANTONIO VINCIGUERRA) - «Per intachare e ridirizzare i quadri». Lacunari e usi linguistici del Rinascimento italiano (ANDREA FELICI) - La «IV Crusca» e l'opera di Rosso Antonio Martini (EUGENIO SALVATORE) - Gli italianismi nel fondo lessicale della lingua slovacca odierna (NATÁLIA RUSNÁKOVÁ) - «Parole nostre a casa nostra, fino all'estremo limite del possibile». Le italianizzazioni gastronomiche della Reale Accademia d'Italia (1941-1943) (LUCA PIACENTINI) - L'omonimia nel lessico italiano (FEDERICA CASADEI) - Sul plurale delle parole composte nell'italiano contemporaneo (MARIA SILVIA MICHELI) - Il «LEI» come «Lebenswerk» di Max Pfister (MARCELLO APRILE) - «Landire», «trimbulare», «potpottare» (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2015-2016) (a cura di MARTA CIUFFI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIV (2017): I derivati italiani della famiglia del latino «effodere». Un piccolo scavo lessicografico (LUCA MORLINO) - «Gherminella» secondo Franco Sacchetti («Trecentonovelle», LXIX) (PAOLO PELLEGRINI - EZIO ZANINI) - L'edizione di glossari latino-volgari prima e dopo Baldelli. Una rassegna degli studi e alcuni glossarietti inediti (ALESSANDRO ARESTI) - «Honore, utile et stato». «Lessico di rappresentanza» nelle lettere della cancelleria fiorentina all'epoca della pace di Lodi (ANDREA FELICI) - Osservazioni sulla terminologia architettonica leonardiana (MARCO BIFFI) - «Il becco di un quattrino» (CARLO ALBERTO MASTRELLI) - Geosinonimi folenghiani nelle glosse della Toscolanense. Per un glossario dialettale diacronico del «Baldus» (FEDERICO BARICCI) - Il lessico materiale del «siciliano di Malta». Sondaggi su quattro inventari cinquecenteschi (DAVIDE BASALDELLA) - Passione e ideologia: Bastiano de' Rossi editore e vocabolarista (GIULIO VACCARO) - «Caffè»: secentesco turchismo nell'italiano, attuale italianismo nel mondo (RAFFAELLA SETTI) - «E sì che nel mio libro deve aver spigolato a man salva». Monelli, Jacono e l'ipotesi di un plagio (LUCA PIACENTINI) - L'espressione dell'incertezza tra fraseologia e lessico: il caso di «può darsi» (LUCILLA PIZZOLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2016-2017) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXV (2018): †Max Pfister (1932-2017) (LUCA SERIANNI) - Lessico veterinario da un'antica traduzione di Vegezio (STEFANO CRISTELLI) - «E così seguirà insino alla

consumazione del suo impeto». Sul lessico della cinematica e della dinamica negli autografi di Leonardo da Vinci (BARBARA FANINI) - Il contributo della «Coltivazione» di Luigi Alamanni per il lessico agricolo e botanico della III Crusca (1691) (ANDREA CORTESE) - Il «Vocabolario italiano della lingua parlata» di Rigutini e Fanfani: criteri, prassi, evoluzione (EMILIANO PICCHIORRI) - Giulio Rezasco e il moderno linguaggio «de' pubblici ufficj» (FRANCESCA FUSCO) - Un nuovo vocabolario dinamico dell'italiano. Il lessico specialistico e settoriale (RICCARDO GUALDO) - L'oralità parlamentare trascritta (1861-1921): un modello di lingua istituzionale moderna (STEFANO TELVE) - Parole per tutti i gusti. Osservazioni sul lessico gastronomico dei ricettari di Amalia Moretti Foggia (MONICA ALBA) - «Con parole conte ed acconce». Osservazioni sul lessico degli «Scritti giovanili» di Roberto Longhi (CHIARA MURRU) - Il senso della ricerca cronolessicale oggi: nuove modalità e prospettive (GIANLUCA BIASCI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2017-2018), a cura di MARTA CIUFFI - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXVI (2019): Tra antico e moderno, la parola «giurisdizione» (FRANCESCA FUSCO) - Giovanni Villani nel «Vocabolario della Crusca»: gli spogli dei codici riccardiani (CATERINA CANNETTI) - «Con animi e con vocaboli onestissimi si convien dire». Prime attestazioni e «hapax» in Boccaccio (VERONICA RICOTTA) - Parole di Lucrezia Tornabuoni (LUCA MAZZONI) - Per il lessico della danza nel Quattrocento (ANNALISA CHIODETTI) - Note sugli italianismi del lessico architettonico militare nel Cinquecento (EMANUELE VENTURA) - Sviluppi rinascimentali del linguaggio matematico: le innovazioni terminologiche dell'«Algebra» (1572) di Rafael Bombelli (LAURA RICCI) - Il lessico dei colori nei «Veri precetti della pittura» di G.B. Armenini (1586): aggettivi e sostantivi (MARGHERITA QUAGLINO) - Gli atti della prima «Commissione per il vocabolario giuridico» (1964-65) (a cura di PIERO FIORELLI) - Note sul lessico critico di Giulio Carlo Argan (FRANCESCA CIALDINI) - Aspetti lessicali delle decisioni dell'Unione europea (MARIA SILVIA RATTI) - Note interlinguistiche su «narrazione», «narrativa» e «storytelling» (FRANCESCO COSTANTINI) - Dal «Vocabolario storico della cucina italiana postunitaria» («VoSciP») al «Vocabolario dinamico dell'italiano moderno» («VoDIM»): riflessioni di metodo e prototipi (PATRIZIA BERTINI MALGARINI - MARCO BIFFI - UGO VIGNUZZI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2018-2019), a cura di FRANCESCA CARLETTI - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

LUCA SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, 1981, pp. 281.

GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI, *Tre inventari di Bicchierai toscani fra Cinque e Seicento*, 1983, pp. 185.

Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica, 1985, pp. 374.

SEVERINA PARODI, *Cose e parole nei "Viaggi" di Pietro Della Valle*, 1987, pp. 338.

MIRELLA SESSA, *La Crusca e le Crusche. Il "Vocabolario" e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, 1991, pp. 306.

GIOVANNA FROSINI, *Il cibo e i Signori. La Mensa dei Priori di Firenze nel quinto decennio del sec. XIV*, 1993, pp. 243.

ANTONIO TUROLO, *Tradizione e rinnovamento nella lingua delle "Lettere scientifiche ed erudite" del Magalotti*, 1994, pp. 180.

RICCARDO GUALDO, *Il lessico medico del "De regimine pregnantium" di Michele Savonarola*, 1996, pp. 327.

RICCARDO TESI, *Aristotele in italiano. I grecismi nelle tradizioni rinascimentali della "Poetica"*, 1997, pp. 204.

GIUSEPPE GRASSI, *Storia della lingua italiana*, edizione critica, introduzione e commento a cura di Ludovica Maconi, 2010, pp. 289 - ISBN 9788889369-19-7.

MARGHERITA QUAGLINO, «*Pur anco questa lingua vive, e verzica*». *Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, 2011, pp. 428 - ISBN 978-88-89369-28-9.

GIUSEPPE GIUSTI, *Voci di lingua parlata*, a cura di Piero Fiorelli, 2014, pp. 233 - ISBN 978-88-89369-55-5.

ANDREA FELICI, «*Parole apte et convenienti*». *La lingua della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento*, 2018, pp. 252 - ISBN 978-88-89369-86-9.

«STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Vol. LXXVII (2019): Un altro tipo di versi ipometri (ALDO MENICETTI) - Frate Guittone d'Arezzo, *Messer Giovanni amico, 'n vostro amore*: un saggio dell'*'obscuritas* guittoniana (ANDREA BERETTA) - Il commento al volgarizzamento dell'Epistola di Cicerone a Quinto (VANNA LIPPI BIGAZZI) - Nuove considerazioni sulle relazioni tra *Cantare d'Orlando*, *Orlando laurenziano* e *Morgante* (ROBERTO GALBIATI) - *Addenda* al dossier Lasca. Un autografo ignorato, una prosa inedita e altre notizie laschiane (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 684) (DARIO PANNO PECORARO) - Bartolomeo Ammannati, Lettere sui cantieri toscani (1563-1578). Trascrizione e note linguistiche (GIANLUCA VALENTI) - Nuove ricognizioni sulle fonti manoscritte della «Commedia» della Crusca (1595) (TOMMASO SALVATORE) - Alla mensa dell'amico. Nuovi autografi carducciani tra le carte e i libri di Mario Pelaez (CARLO PULSONI - FRANCESCO BAUSI) - *Una notte del '43* di Giorgio Bassani: edizione e studio critico della versione "originale" [Parte seconda] (ANGELA SICILIANO) - Un nuovo autografo dell'*Altro Marte* di Lorenzo Spirito Gualtieri (CHIARA PASSERI) - Relazione sul Fondo librario Arrigo Castellani presso l'Accademia della Crusca (GIULIA MARUCELLI) - Sommari degli articoli contenuti nel volume - Indice dei nomi - Indice dei manoscritti - Appendice: BOLLETTINO ANNUALE DELL'ACCADEMIA.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Lo diretano bando. Conforto et rimedio delli veraci e leali amadori, ed. critica a cura di ROSA CASAPULLO, 1997, pp. IC-192.

GIACOMO LEOPARDI, *Pensieri*, edizione critica a cura di MATTEO DURANTE, 1998, pp. XLIII-124.

Il trattato della spera. Volgarizzato da Zuccherò Bencivenni, edizione critica a cura di GABRIELLA RONCHI, 1999, pp. 212.

BRUZIO VISCONTI, *Le Rime*, edizione critica a cura di DANIELE PICCINI, 2007, pp. 136 - ISBN 88-89369-00-0.

PIETRO DE' FAITINELLI, *Rime*, a cura di BENEDETTA ALDINUCCI, 2016, pp. 192 - ISBN 978-88-789369-72-2.

Indici degli «Studi di Filologia italiana», voll. I-XXXV (1927-1977), a cura di ALBERTO MORINO - Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1984. (Indice degli articoli - Indice dei nomi - Indice delle materie - Indice dei manoscritti).

«STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

Vol. XXXVIII (2019): Il suffisso *-ata* denominale: dall'italiano antico all'italiano di oggi (PAOLO D'ACHILLE - MARIA GROSSMANN) - Lineamenti del pistoiese letterario di pieno Trecento. Risultanze grafiche e fonomorfologiche dal *Troiano Riccardiano* (SIMONE PREGNOLATO) - Il «volgar Cicerone certaldese». Il ruolo di Boccaccio nelle *Regole grammaticali* di Fortunio (GIANLUCA VALENTI) - L'accordo del participio passato nell'*Orlando furioso* (TINA MATARRESE) - Contributo alla storia del genere manualistico: *Li tre libri dell'arte del vasaio* di Cipriano da Piccolpasso (ROSA CASAPULLO) - Agostino Lampugnani grammatico e il confronto col fiorentino: tra lingua e dialetti (PAOLO BONGRANI) - «Ridurre a metodo» la grammatica. Alcune riflessioni sulle Regole di Salvatore Corticelli (FRANCESCA CIALDINI) - Da frase a interiezione: il caso del romanesco avoja 'hai voglia' (CLAUDIO GIOVANARDI) - Sulle forme in *-errimo* nell'italiano contemporaneo (ANNA M. THORNTON) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll. + CD-Rom (vol. I: Introduzione; vol. II: Campioni), 2000, pp. 282+389 - ISBN 88-8785001-1.

FRANCESCA CAPUTO, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, 2000, pp. 236 - ISBN 88-87850-06-2.

CARLO ENRICO ROGGINA, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano "minore"*, 2001, pp. 275 - ISBN: 88-87850-07-0.

ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo: aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, 2003, pp. 301 - ISBN 88-87850-34-8.

HELENA SANSON, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, 2007, pp. xviii-382. - ISBN 88-89369-07-8.

SHINGO SUZUKI, *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno. Analisi sincronica e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*, 2010, pp. 220 - ISBN 978-88-89369-21-0.

FRANCESCA STRIK LIEVERS, *Sembra ma non è. Studio semantico-lessicale sui verbi con complemento predicativo*, 2012, pp. 205 - ISBN 978-8889369-36-4.